



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II



DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE

Coordinatore prof. Francesco Caglioti

XXIX ciclo

Dottorando: Roberto Tambelli

Tutor: prof.ssa Anna Maria Rao; cotutor prof.ssa Giuliana Boccadamo

Tesi di dottorato:

Cooperazione, previdenza e istruzione.
Le società di mutuo soccorso campane dall'Unità ai giorni nostri

All'Associazione Maria Rosaria Sifo Ronga Onlus
per il sostegno dato a questo lavoro di ricerca.

Introduzione	1
Capitolo 1: Una premessa socio-giuridica.....	13
1.1 La sociologia dell'associazionismo.....	14
• Problemi di definizione.....	19
• Il processo di organizzazione.....	21
• Fattori che influenzano le associazioni	24
• Le funzioni delle associazioni	25
1.2 La lunga durata della mutualità.....	29
• Dall'istituto dell'affratellamento ai collegia romani	29
• La mutualità nell'Europa cristiana.....	32
• Il vecchio e il nuovo, elementi di continuità.....	36
• La libertà di associazione nel Mezzogiorno.....	40
Capitolo 2: Le società di mutuo soccorso.....	49
2.1 La legislazione sul mutuo soccorso.....	59
• Gran Bretagna.....	59
• Germania.....	61
• Austria.....	64
• Francia.....	64
• Belgio.....	65
• Italia.....	66
• La proposta di legge Maiorana-Caltabiano.....	68
• La proposta di legge Miceli.....	69
• La legge Berti.....	70
2.2 Tipologie di mutuo soccorso.....	78
2.3 Le funzioni svolte dal mutuo soccorso: scopi materiali e morali.....	82
• I sussidi di malattia.....	83
• I sussidi di morte e le onoranze funebri.....	94
• Le pensioni e i sussidi di vecchiaia e invalidità.....	99

• Gli altri sussidi.....	106
• Altri scopi economici.....	109
• Le cooperative.....	115
• Diritti e doveri: gli scopi morali e la costruzione del modello operaio.....	121
• L'istruzione.....	131
• Aspetti della sociabilità e segni di identità.....	136
• L'uso ai fini politici e personali.....	149
• Il caso di Barra.....	154
• Il caso di Secondigliano.....	155
• Il caso di Frattamaggiore.....	161
• Il caso di Crispano.....	166
• Il caso di Domenico Iaccarino.....	168
2.4 La diffusione del mutuo soccorso attraverso le statistiche ufficiali.....	174
• La statistica del 1862.....	174
• Le statistiche del 1873 e del 1878.....	176
• La statistica del 1885.....	178
• La statistica del 1904.....	187
2.5 Il tessuto associativo e la beneficenza al Sud:.....	196
• Le Opere pie nella statistica del 1861.....	196
• Le Opere pie campane nel 1861.....	200
• Le opere pie nella statistica del 1880.....	206
• Le opere pie nell'indagine del 1900.....	213
• Le confraternite.....	216
• Il non profit oggi.....	220

Capitolo 3: Le società di Mutuo soccorso campane: casi particolari.....	226
3.1 La Società operaia di mutuo soccorso di Portici e la sua scuola.....	226
• I soci.....	230
• Le cariche sociali e il personale amministrativo.....	233
• I sussidi di malattia.....	236
• Gli alti sussidi.....	239
• I doveri.....	240
• I magazzini cooperativi di consumo.....	242
• Le cause.....	244
• I bilanci.....	246
• I prestiti.....	255
• La corrispondenza.....	256
• La scuola.....	261
• La presidenza di Salvatore Chiuriello e la fondazione dell'edificio sociale e scolastico...	267
• La scuola e la società dal primo dopoguerra ad oggi.....	273
3.2 La Società Centrale Operaia Napoletana.....	288
• Le origini.....	288
• La presidenza Tavassi.....	296
• Lo statuto del 1867.....	300
• Le iniziative.....	307
• Le scuole.....	308
• I viaggi di istruzione.....	315
• La banca cooperativa.....	323
• La fine della presidenza Tavassi.....	324
• Dalla presidenza Palma alla presidenza Tancredi.....	327
• La presidenza Petrilli.....	344
• La presidenza Cigliano.....	347
• Dalla presidenza D'Auria al primo dopoguerra.....	356
• La presidenza Nicotra.....	363
• Il direttorio fascista.....	371
• Dalla presidenza Cangiano all'estinzione della Società.....	378

3.3 La Società di mutuo soccorso tra operai e lavoratori di Arzano «Giuseppe Garibaldi».....	382
3.4 La SOMS di Barra.....	391
3.5 La Società operaia di mutuo soccorso Fratellanza e Lavoro di Capri.....	403
3.6 La SOMS di Frattamaggiore.....	419
3.7 La SOMS di Sant’Anastasia.....	432
3.8 La SOMS di Sant’Agata de’ Goti.....	440
Conclusioni.....	453
Bibliografia.....	462
Fonti.....	476

Introduzione

Nel 1860 con l'ingresso di Garibaldi e dei suoi uomini a Napoli iniziava per la città una nuova storia. L'arrivo nella capitale rappresentò una tappa importante sia per quell'Italia che a fatica si stava costruendo sia per la città che, se da un lato perdeva il primato di capitale di un Regno, dall'altro finalmente otteneva per i propri cittadini le garanzie costituzionali dello Statuto Albertino. Tra queste la possibilità di «riunirsi pacificamente e senz'armi» e soprattutto senza l'obbligo di richiedere preventivamente l'autorizzazione. In poco tempo anche il Meridione vide la nascita di numerose associazioni rivolte sia alle classi agiate che alla borghesia. In questo clima si diffuse una forma associativa prima del tutto sconosciuta in questi territori: la società di mutuo soccorso.

La ricerca che presento è incentrata sull'evoluzione di questo tipo specifico di sodalizi formati principalmente da lavoratori. Le società di mutuo soccorso sono le rappresentanti più autorevoli nell'ambito della mutualità volontaria e sono tra le associazioni ancora oggi attive in Italia che possono vantare origini antiche. La loro nascita risale alla metà del XVIII secolo quando a Londra gli operai iniziarono ad avvertire le prime conseguenze nefaste del crescente processo di industrializzazione. Sempre più sfruttati dai datori di lavoro, costretti a lavorare fino allo stremo ed in condizioni pessime per un salario di sussistenza i lavoratori pagavano il prezzo più alto dell'abbandono del sistema produttivo domestico ed artigianale. Le loro condizioni di vita fuori delle fabbriche non erano migliori vivendo in stanze sovraffollate spesso sprovviste dei più elementari dispositivi igienici. Le conseguenze di un sistema simile furono evidenti quasi subito con l'aumento della morbilità, delle malattie professionali, e con l'emarginazione di chi, ridotto all'invalidità dagli anni o dal troppo lavoro, non si vedeva garantito dallo stato liberista nessun aiuto economico in grado di consentirgli il sostentamento. Fu per rispondere a questo stato di cose che i primi lavoratori inglesi, in attesa di un sistema normativo che li tutelasse, decisero di unirsi, di associarsi in quelle che chiamarono *friendly societies*. Crearono così un nuovo modello di mutualità operaia che se da un lato riproponeva alcuni schemi del passato dall'altro presentava alcune interessanti novità.

Lo stesso termine *friendly societies*, che fu poi tradotto in italiano come società di mutuo soccorso, sia in lingua originale che nella sua traduzione italiana denota il carattere principale di questo tipo di sodalizi che risiede proprio nel patto di mutuo aiuto, nel sentimento di amicizia, nella disponibilità di venire incontro alle esigenze del proprio compagno di fabbrica, nell'essere pronto e disponibile in caso di serio bisogno. Alcune difficoltà di analisi presenta paradossalmente il termine società che potrebbe essere interpretato come un indifferente sinonimo di associazione ma che in questo caso denota un parziale carattere commerciale di queste associazioni che le rende in parte non troppo lontane dalle società di assicurazione. Infatti le società di mutuo soccorso non si fondavano solo sui sentimenti di amicizia tra i soci, che nella prassi non sempre esistevano, ma sulle contribuzioni periodiche che i singoli soci si impegnavano a versare ogni settimana o ogni mese e sulla cassa di previdenza che così si veniva a formare. Le società di mutuo soccorso nascevano infatti per aiutare i soci ad affrontare imprevisti gravi come la malattia e l'invalidità erogando sussidi per periodi più o meno lunghi. L'operaio prendeva in mano il proprio destino, nell'unione trovava lo strumento adatto a sollevarsi sia materialmente che moralmente emancipandosi dal ricorso alla beneficenza pubblica. Il tutto in piena sintonia con il pensiero politico dominante dell'epoca, basato sul *laissez faire* e sull'estraneità dello Stato alle vicende economiche, che non permetteva al potere pubblico un forte intervento sul terreno sociale. Inoltre come da più studi è stato riconosciuto, una delle funzioni più importanti svolte dalle SMS è stata quella di creare uno spazio dove il ceto operaio ha preso coscienza dei propri diritti, una vera e propria palestra della democrazia. Nell'associazione tutti i soci avevano pari diritti e per molti l'elezione delle cariche e dei propri rappresentanti fu la prima occasione di voto. Le società operaie sono state anche il primo fenomeno associativo di massa su scala nazionale, coinvolgendo tanto le grandi città quanto i piccoli centri. I singoli sodalizi nonostante la loro autonomia mantenevano una fitta rete di legami con le altre associazioni. Questa rete di legami ha contribuito a diffondere e uniformare i valori del mutuo soccorso e a rinsaldare il sentimento di unità nazionale nel cuore dei lavoratori delle diverse regioni.

La prima società di mutuo soccorso generale italiana fu fondata a Pinerolo nel 1848 quando in Inghilterra e in Francia il mutuo soccorso era un fenomeno già maturo. E furono proprio i legami e la vicinanza con la Francia ad essere uno dei fattori che condusse alla nascita del sodalizio pinerolese e alla fondazione degli altri sodalizi del Piemonte. Dovettero passare ventidue anni prima che anche ai lavoratori meridionali fosse data la possibilità di riunirsi in simili istituzioni.

La ricerca che presento è incentrata sulla storia delle società di mutuo soccorso nel Mezzogiorno continentale, in particolare su quelle della provincia di Napoli. Il periodo storico scelto parte dal 1860 ed arriva fino ai giorni nostri. La scelta dell'ambito cronologico non è comune per l'analisi delle società di mutuo soccorso. La maggior parte delle ricerche su questo tema fermano la narrazione ai primi anni del Novecento, tutt'al più all'inizio del primo conflitto mondiale, pochissime si spingono fino all'affermazione del fascismo. Questo per lo scarso interesse storiografico verso la complessa evoluzione intrapresa dalle società di mutuo soccorso nel Novecento quando, per la nascita di forme organizzative nuove, queste persero il loro primato di «associazione del secolo» e con esso il ruolo di mediazione tra capitale e lavoro. Il declino delle SMS ebbe inizio dal 1898 per una serie di avvenimenti che operarono in maniera congiunturale. Il primo furono i moti del 1898 che portarono allo scioglimento prefettizio di alcune società di mutuo soccorso. Il secondo, e forse il più importante, fu la promulgazione delle leggi 17 marzo 1898 n°80 e 17 luglio 1899 n°350; la prima rese obbligatoria per i datori di lavoro delle industrie l'assicurazione per gli infortuni sul lavoro, la seconda istituì la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia. Con la promulgazione di quelle due leggi per la prima volta alcuni compiti prima svolti dalle società di mutuo soccorso vennero svolti dallo Stato. La strada per la creazione dello stato sociale era aperta e in tutto il periodo giolittiano la legislazione si fece sempre più attenta alla tutela dei diritti dei lavoratori. Di tutti gli scopi originari nel 1917 alle mutue operaie non rimase che l'erogazione dei sussidi di malattia ed il pagamento delle onoranze funebri. Se la perdita di alcuni degli scopi principali causò la defezione di parte dei soci e la dismissione di molte società è vero pure che nonostante le difficoltà incontrate durante le due guerre mondiali ed il fascismo diverse società

sopravvissero. Furono gli sforzi economici di numerosi soci a farle risorgere in gran numero nel secondo dopoguerra. A tenerle unite più di ogni altra cosa erano i valori di sentimento nati nel corso del tempo tra gli associati e nei confronti dell'istituzione stessa. C'è poi da dire che se esse sopravvissero alla perdita dei propri scopi primari è proprio perché furono capaci di modificarsi e di trovarne di nuovi, in un certo senso di reinventarsi.

Vi è poi un ulteriore motivo, che riguarda la disponibilità delle fonti archivistiche: il mutuo soccorso ha una diffusione e raccoglie adesioni enormi dagli anni '70 dell'Ottocento fino ai primi anni del Novecento. Le carte prodotte in quegli anni superano di gran lunga quelle degli anni successivi perché più alto è il numero delle persone e di società coinvolte e l'interesse delle autorità pubbliche nei loro confronti. Basti pensare che l'ultima statistica pubblica del fenomeno risale al 1904. Le fonti utilizzate nel corso di questa ricerca sono state molteplici, innanzitutto le statistiche che lo Stato italiano produsse per censire le società; poi il materiale a stampa e statuti delle associazioni conservati nelle biblioteche, le fonti provenienti dal diritto come le leggi, le discussioni di legge, la giurisprudenza e le guide per le interpretazioni delle leggi. Sono state consultate le carte dell'Archivio di Stato di Napoli, in particolare la documentazione di Prefettura e Questura, e quelle nell'Archivio Centrale dello Stato per quel che riguarda la documentazione prodotta dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (da ora anche MAIC), Ministero degli Interni e Ministero dell'Istruzione Pubblica. Nel lavoro di ricerca svolto a Roma non è stato possibile rinvenire la documentazione raccolta dal MAIC per l'elaborazione delle statistiche che con tutta probabilità è andata persa. A Roma ho avuto modo però di approfondire la ricerca per quel che riguarda il finanziamento pubblico alle scuole delle società di mutuo soccorso e di ritrovare altre informazioni sparse sulle mutue campane.

Ogni società di mutuo soccorso aveva il proprio archivio formato dai registri dei soci, da quelli delle adunanze consiliari e assembleari e dalla corrispondenza in entrata ed uscita. Questo patrimonio di fondamentale importanza per ricostruire la storia delle società è andato perduto nel momento in cui i sodalizi si sciolsero. Per questo motivo rappresenta un evento eccezionale il rinvenimento e lo studio dell'archivio della *Società di mutuo soccorso di Portici* custodito in un discreto stato di conservazione

ed integrità presso l'Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato (IPSIA) Enriques di Portici. Inoltre sono stati visionati gli archivi di diverse società di mutuo soccorso tuttora esistenti in Campania, molti di questi risultano depauperati dalla perdita di molto materiale soprattutto del periodo precedente al secondo dopoguerra. Del tutto assenti per tutte le società sono le carte relative agli anni della Seconda Guerra Mondiale e quasi del tutto assenti quelle del fascismo. Si è prestata particolare attenzione alle fonti materiali. Bandiere, stendardi, fasce, medaglie, diplomi, le stesse sedi sociali sono a tutti gli effetti delle fonti che restituiscono la storia ed i lustri del passato. Per questo motivo sono state analizzate, fotografate e poste in appendice a diversi paragrafi.

Il lavoro di tesi è diviso in due parti. Nella prima si è studiato il modello associativo rappresentato dalle società di mutuo soccorso. Il punto di partenza di questa analisi sono stati il diritto e la legislazione estera e italiana sull'argomento. Abbiamo ricordato come fu proprio un'introduzione giuridica, lo Statuto Albertino, a creare il quadro normativo adeguato alla proliferazione delle società di mutuo soccorso. Le società di mutuo soccorso, infatti, non necessitavano dell'autorizzazione governativa per costituirsi ed operavano anche senza avere una vera e propria personalità giuridica. Quest'ultima era però essenziale per ricevere lasciti e donazioni e per contrarre debiti e obbligazioni per cui negli anni furono diverse le società che per ottenere quella qualità chiesero di essere riconosciute come enti morali. Così, negli anni '70 dell'Ottocento, il legislatore italiano iniziò a proporre progetti di legge per il riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso a somiglianza di quelli delle altre nazioni europee. Dopo numerose discussioni e progetti nel 1886 fu approvata la legge Berti che se da un lato consentiva alle società agevolazioni fiscali e l'ottenimento della personalità giuridica, dall'altro le obbligava al deposito dello statuto, al rendiconto annuale del bilancio e vietava di promettere pensioni.

Si è poi passati ad analizzare più dettagliatamente le società di mutuo soccorso marcando le differenze tra le associazioni di categoria e le mutue territoriali, infine si sono analizzate dettagliatamente le funzioni svolte dai sodalizi. Seguendo l'impostazione di molti statuti si è distinto tra scopi materiali e scopi morali, ma si è tenuto conto anche delle funzioni latenti svolte dalle società per così dire in modo

inconscio. Particolare attenzione è stata riservata ai sussidi di malattia, a quelli di invalidità, di vecchiaia e di morte e alle spese per le onoranze funebri. Si sono poi analizzate le altre iniziative messe in campo dalle società. Queste andavano dai prestiti ai soci all'istituzione di cooperative di consumo, di produzione e di credito all'edificazione di case per gli operai. Dall'analisi degli scopi è emerso come molto frequente nel Meridione fosse il conferimento di doti alle figlie dei sodali e la distribuzione di cibo per i cittadini bisognosi, come pure particolare attenzione era riservata alle esequie. Un'altra attività assolta era il collocamento dei soci disoccupati, attività decisamente più frequente per le società di mestiere.

Gli scopi elencati finora erano rivolti ai soli soci, che li ottenevano dietro il pagamento delle quote mensili o settimanali previste da ogni singola associazione. Essi costituivano, insieme con la possibilità di partecipare attivamente alla vita del sodalizio, l'asse portante dei diritti degli iscritti; a questi si contrapponevano numerosi doveri stabiliti doviziosamente dagli statuti. Il socio si impegnava a pagare con puntualità le contribuzioni, ma soprattutto doveva avere un comportamento irreprensibile dal punto di vista morale pena l'espulsione dal sodalizio. Doveva rispettare le cariche interne, iscrivere i propri figli alle scuole municipali, e soprattutto astenersi dai vizi, rappresentati dall'ubriachezza, dal gioco ed in generale da ciò che era considerato immorale. Inoltre, venivano premiati gli operai più virtuosi, quelli che si erano distinti per invenzioni particolari o quelli che si erano spesi direttamente per l'associazione. Per questo motivo ci è sembrato opportuno parlare della costruzione di un vero modello operaio portato avanti con decisione dai vertici delle società. Le mutue furono lo strumento per diffondere nella classe operaia l'idea del buon padre di famiglia risparmiatore, previdente e onesto lavoratore concepita dalla classe dirigente. In quest'ottica le società di mutuo soccorso divenivano il mezzo per moralizzare gli operai educandoli al risparmio ed alla previdenza. L'appello ad un comportamento corretto rivolto ai singoli soci veniva sempre presentato come necessario anche alla tutela della rispettabilità e dell'immagine pubblica del sodalizio.

Scopo di tutte le società di mutuo soccorso era il miglioramento morale e materiale del socio. Per le classi dirigenti l'elevazione morale e materiale delle classi operaie

passava per l'istruzione. Proprio per questo motivo tantissimi sodalizi si dotarono di biblioteche e molti fondarono scuole serali di mestiere ed elementari destinate principalmente ai figli dei soci, ma nei primi anni frequentate anche dai lavoratori. Si trattò perlopiù di scuole di disegno applicato alle arti, destinate a formare i lavoratori meccanici, ma anche pittori di decorazione, lavoratori del legno, delle pelli e dei metalli. Lo sforzo compiuto fu quasi immediatamente riconosciuto dallo Stato che attraverso i propri ministeri e i propri funzionari più volte finanziò quelle istituzioni. Dopo aver trattato degli aspetti materiali si è passato ad analizzare la sociabilità e i segni di identità tipici delle società di mutuo soccorso. Tra questi rientrano le funzioni latenti svolte dai sodalizi, ovvero quelle che sebbene non presenti negli statuti svolgono funzioni di primo piano nella vita sociale. A spingere gli operai ad unirsi in società di mutuo soccorso spesso non erano motivi economici, ma sociali. Queste motivazioni si possono rintracciare nelle attività quotidiane svolte dai sodalizi. I tempi, i luoghi, le attività svolte, simboli e ritualità divengono, insieme ai discorsi, aspetti essenziali per delineare il modello di sociabilità vissuto dagli operai nei sodalizi di mutuo soccorso. Le società di mutuo soccorso hanno costituito, e tuttora costituiscono, un luogo di aggregazione sociale. Nei locali di molte società si dispiegavano quotidianamente, e in certi casi si dispiegano anche oggi, molti aspetti della sociabilità operaia. Questo vale, a mio avviso, particolarmente per le società generali dei piccoli centri e meno per quelle professionali dei grandi aggregati urbani. Quest'analisi del modello associativo rappresentato dalle società operaie di mutuo soccorso è stato condotto a partire dagli statuti dei sodalizi della provincia di Napoli. Gli statuti sono una fonte imprescindibile poiché riportano informazioni importanti come le quote sociali richieste, i diritti e i doveri dei soci, le iniziative messe in campo ed il funzionamento delle cariche interne. Presentano però anche dei limiti molto forti poiché, se ci raccontano nel dettaglio le volontà dei fondatori, poco o nulla ci dicono degli effettivi risvolti pratici attuati. Siamo certi che moltissime prescrizioni statutarie rimasero nella prassi lettera morta. Per analizzare a fondo il fenomeno si è ricorso ad altre fonti: articoli di giornale, libretti a stampa e soprattutto le carte del fondo prefettura dell'Archivio di Stato di Napoli. Soprattutto queste ultime hanno arricchito la ricostruzione storica di esempi pratici che sono stati

indispensabili per indagare al meglio tutti quegli aspetti non presenti negli statuti. Le fonti archivistiche sono state imprescindibili per portare alcuni esempi di uso ai fini politici e personali dei singoli sodalizi, ricostruendo le vicende avvenute in diversi comuni napoletani.

Al termine di questa prima parte ci si è avvalsi delle statistiche ministeriali per analizzare la diffusione delle società sul territorio nazionale mettendo in risalto la loro evoluzione diacronica. Se fino agli anni '80 dell'Ottocento il ritardo nello sviluppo di queste associazioni al Sud è imputabile alla lenta diffusione di questo modello associativo e dell'idea stessa di mutualità volontaria, in seguito non credo si possa parlare a pieno titolo di ritardo quanto di mancanza di un substrato economico adatto a sorreggere simili istituzioni. Ho preferito quindi la tesi di chi, come David Sills e Arthur Stinchcombe, sostiene che vi sia un rapporto diretto tra status socioeconomico e predisposizione ad associarsi a quelle di chi, in accordo con il pensiero di Edward Banfield, imputa la scarsa propensione associativa delle popolazioni dell'Italia meridionale ad un atavico familismo amorale. Nel tentativo di trovare un metro di paragone alla diffusione territoriale delle società è stato allargato il campo di analisi ad altre organizzazioni diffuse nella seconda metà dell'ottocento come confraternite, ospedali e opere pie.

Questa analisi è stata svolta a partire dall'analisi delle statistiche relative a opere pie e confraternite dalle quali sono state elaborate tabelle, cartogrammi e grafici che hanno evidenziato le principali problematiche relative alle istituzioni di beneficenza italiane. Da questa analisi è emerso un sistema di ricovero, aiuti e prestiti non omogeneo nei vari compartimenti regionali dove particolarmente svantaggiati appaiono Sud e Isole. I grandi enti di soccorso come istituti ospedalieri, conservatori e ospizi, al Meridione non avevano rendimenti adeguati al patrimonio a loro disposizione. Le spese di culto distraevano una parte cospicua delle rendite dal soccorso ai bisognosi. Le opere pie si concentravano nei centri urbani escludendo quasi del tutto le popolazioni rurali dall'assistenza. Infine le somme erogate in beneficenza per abitante erano minori della media nazionale. L'alto numero di monti frumentari, riscontrabile nel Mezzogiorno continentale ma anche in Sicilia, era forse la risposta ad un sistema di carità spesso lacunoso. Inoltre la ricerca ha evidenziato come nel periodo 1861-1890

vi fu una lenta e costante diminuzione del numero di Opere pie presenti sui territori di diverse regioni meridionali, e in particolar modo della Campania.

La seconda parte della tesi è incentrata sulla ricostruzione della storia di diversi sodalizi. Nello specifico è stata analizzata l'evoluzione delle due principali istituzioni operaie della provincia di Napoli ormai estinte e di altre sei della provincia di Napoli e di Benevento tutt'ora attive.

La prima associazione oggetto di studio è stata la *Società operaia di mutuo soccorso di Portici* fondata nel 1873 dagli operai meccanici dell'officina di Pietrarsa. Lo studio di questo sodalizio è stato possibile grazie al rinvenimento ed allo studio dell'archivio della società presso l'Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato (IPSIA) Enriques di Portici. L'ubicazione non è casuale poiché la scuola fu fondata con grandi sacrifici proprio dagli operai della SOMS porticense. Quando negli anni '70 l'associazione cessò le proprie attività, alla scuola fu affidato il suo archivio assieme al compito di custodirne la memoria ed il ricordo. Dallo studio di quelle carte è stato possibile ricostruire gli scopi della società, la gestione economica, le cause giudiziarie nelle quali fu coinvolta e gettare luce su attività come l'istituzione di una cooperativa di consumo e l'erogazione di prestiti ai soci. Si è inoltre analizzata la corrispondenza, fonte imprescindibile per conoscere aspetti come il funzionamento del servizio sanitario interno, i rapporti tra direzione e soci e del sodalizio con le altre società operaie. Particolare attenzione si è riservata alla ricostruzione della storia della scuola di disegno applicato alle arti fondata dalla società e degli sforzi compiuti dai soci per l'edificazione del relativo edificio scolastico.

La seconda associazione analizzata è stata la *Società centrale operaia napoletana* fondata con l'approvazione di Garibaldi il 10 ottobre 1860 che, senza alcun dubbio, fu la principale società di mutuo soccorso della regione sia per numero di iscritti, sia per patrimonio, sia per qualità e quantità di attività messe in campo. A partire dall'analisi degli statuti, e delle fonti a stampa conservate presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e presso la Società Napoletana di Storia Patria, oltre che delle carte dell'Archivio di Stato di Napoli e delle fonti giornalistiche è stato possibile ricostruire la storia del sodalizio fino al suo scioglimento nel 1958. Le fonti appena citate sono le uniche disponibili data la dispersione dell'archivio sociale che non è

stato rinvenuto nonostante gli sforzi compiuti in tale direzione. Nel tracciare la storia della *Società centrale operaia napoletana* si è tenuto un ordine cronologico cercando di seguirne l'evoluzione e le attività di volta in volta messe in campo dai vari presidenti che la guidarono. Quando possibile è stato presentato lo stato economico della società desunto dai documenti contabili e dai bilanci. Così come si è tenuto conto della composizione sociale interna composta solo in minima parte da lavoratori di fabbrica e per la maggior parte di operai che esercitavano ancora le arti nelle proprie botteghe in maniera artigianale. Anche per questa associazione sono state poste in risalto le attività educative messe in campo, mi riferisco in particolare ai viaggi di istruzione e alle numerose scuole avviate dalla società in diversi punti della città e nel suo circondario. Si tratta in questo caso per la maggior parte di scuole di disegno applicato alle arti frequentate quasi esclusivamente dai figli degli operai dietro il pagamento di una tenue contribuzione mensile. Le scuole furono certamente l'attività che più di tutte portò lustro, e con esso finanziamenti, alla società. Si sono poi analizzate le altre iniziative indette dalla Società centrale come l'istituzione di una banca cooperativa, di una azienda di strumenti da lavoro e di una cooperativa per l'edificazione di case operaie. L'analisi degli scontri interni tra i soci ha evidenziato la distanza tra quanto effettivamente svolto e i principi stabiliti all'interno degli statuti. Interessanti sono le vicende legate al periodo fascista in cui per ben due volte, per il fondato sospetto di regolarità, il prefetto di Napoli, a norma del R.D.L. 24 gennaio 1924 n. 64 sulla vigilanza delle associazioni costituite con il contributo dei lavoratori, nominò due commissari prefettizi.

Si sono poi brevemente analizzate le storie di sei diversi sodalizi ancora oggi attivi. Si tratta delle società operaie di Arzano, Barra, Capri, Frattamaggiore, Sant'Anastasia e Sant'Agata dei Goti tutte appartenenti alla provincia di Napoli tranne l'ultima che fa parte della provincia di Benevento. Le società non conservano tutte alla stessa maniera le carte e le memorie del passato che in diversi casi sono andate disperse. Più frequente è la presenza di materiale a partire dagli anni '50 che consente di tracciare l'evoluzione degli scopi perseguiti. Quel che ne è emerso è stato il graduale spostamento verso gli scopi ricreativi che è proseguito di pari passo alla perdita di quelli primari dovuti, come abbiamo detto, all'affermazione dello Stato sociale.

L'attività di ricerca sul territorio mi ha permesso di instaurare un legame diretto con le singole società e con i rispettivi presidenti o vice presidenti, di conoscere le attività culturali messe in campo e quelle che si preparano per il futuro. Le associazioni infatti, come hanno sempre fatto, continuano a mutare i propri scopi per adattarli alle mutate esigenze dei soci e del territorio. Complice il ringiovanimento del proprio corpo sociale una parte dei sodalizi sta mettendo in campo iniziative molto interessanti che hanno consentito un rilancio forte di questo modello associativo. L'età media dei soci resta comunque elevata per tutte le associazioni tanto che non si può negare che uno degli scopi primari è proprio quello di fornire ai soci anziani un luogo dove incontrarsi riunirsi e vivere più serenamente la terza età. Quasi tutti i sodalizi posseggono una sede di proprietà, fattore che certamente ne ha favorito la longevità; in tutti le contribuzioni richieste ai soci sono minime e si aggirano attorno ai 10 euro mensili. Il gioco delle carte è la loro attività principale, ad essa si affiancano altre attività ludiche diverse di società in società. Alcune posseggono tavoli da biliardo, una un campo da bocce, alcune organizzano gite e feste annuali. Ho partecipato personalmente a diverse iniziative indette dalla società di Sant'Agata de' Goti e assistito all'assemblea annuale dei soci in cui ho potuto sperimentare quanto tutt'oggi rimane dell'organizzazione interna ottocentesca nell'amministrazione di detti sodalizi e con quanta cura ancora oggi si osservano le antiche consuetudini e ritualità. Certo il quadro non è totalmente roseo, alcuni sodalizi vivono un periodo di declino dovuto al mutamento delle condizioni socioeconomiche dell'area in cui vivono a tal punto che senza opportune modifiche potrebbero rischiare di estinguersi in pochi anni, ma l'impianto valoriale delle origini è ancora vivo.

Nessuna delle società prese in esame svolge ad oggi le funzioni sanitarie che erano il loro scopo precipuo al momento della loro fondazione. Eppure il modello rappresentato dal mutuo soccorso non si è andato perso, anzi sta tornando oggi di grande attualità nell'ambito delle forme sanitarie integrative. Negli ultimi anni, complici le recenti scelte governative dirette alla riduzione della spesa pubblica che hanno portato alla diminuzione dei servizi al cittadino, il numero delle prestazioni gratuite garantite dal Servizio Sanitario Nazionale è rapidamente diminuito. Nel 2016 circa nove milioni di cittadini italiani sono stati costretti a rinunciare alle cure

mediche per motivi economici. Per le inefficienze del settore pubblico sempre più persone si sono rivolte ai servizi sanitari privati tanto che questi hanno pesato nel 2016 in media per circa 580 euro su ogni cittadino. Come dimostrato da un recente studio Censis RBM, questo sistema discrimina maggiormente i più deboli: chi ha bisogno di cure continue, chi vive in territori disagiati e chi ha meno risorse economiche¹. In questo scenario circa il 19% delle persone è tutelato da forme sanitarie integrative collettive come casse e fondi aziendali, e forme sanitarie integrative individuali. Tra queste vi sono anche alcune società di mutuo soccorso che continuano ad erogare gli antichi sussidi di malattia rimborsando parte delle spese sanitarie sostenute. La maggiore d'Italia è la Società di mutuo soccorso Cesare Pozzo la cui storia risale al 1877 e che oggi opera a livello nazionale unendo più di 171.000 soci ed assistendo circa 400.000 persone.

La stessa riforma del 2001, che ha incluso nella Costituzione il principio della sussidiarietà, va in questa direzione incoraggiando la cooperazione tra i cittadini e la partecipazione attiva alle scelte della comunità. La mutualità volontaria non ha esaurito le sue potenzialità e ancora una volta si sta rinnovando per restare al passo con un mondo in continua evoluzione. Sia le società che ancora si adoperano per la salute, sia quelle che si orientano ad attività di tipo culturale restituiscono un quadro di un mutuo soccorso che lungi dall'estinguersi ha oggi la possibilità di ritornare a svolgere funzioni importanti per la collettività.

¹ *VII Rapporto RBM assicurazione salute - CENSIS sulla sanità pubblica, privata, integrativa*. Lo studio ripreso dalle maggiori testate giornalistiche italiane e presentato al «Welfare Day 2017», evidenzia il disimpegno dello Stato in ambito sanitario e la crescita dei costi procapite per la sanità privata. Secondo la ricerca nel 2016 gli italiani hanno speso in cure mediche circa 35,2 miliardi di euro. La spesa sanitaria privata pesa in media per 580 euro pro capite presentando un trend che se non interrotto potrebbe arrivare nel giro di un decennio a circa 1.000 euro pro capite.

Capitolo 1 Una premessa socio-giuridica

Scopo di questa premessa è quello di collocare il mutuo soccorso all'interno della cornice più ampia dell'associazionismo, di individuare le forme giuridiche che hanno preceduto il modello mutualistico ottocentesco e la loro evoluzione, di dare una definizione sociologica del concetto di associazione, infine di fornire gli strumenti di analisi adeguati ad uno studio analitico delle singole società in grado di far rilevare gli aspetti sociali e i fini latenti e di porre in evidenza i meccanismi insiti in ogni processo organizzativo.

Si vorrebbe così fornire un ulteriore punto di vista sull'associazionismo che possa affiancarsi e conciliarsi con quello storico che è il fondamento di questo lavoro di ricerca. Più che per l'indirizzo metodologico dalla sociologia si è attinto per mettere in luce alcuni aspetti delle organizzazioni che in un'analisi storica generalmente passano in secondo piano o sono del tutto ignorati. Alcuni di questi concetti sono stati importanti per indagare i fattori come la diversa natura, diffusione e sopravvivenza delle società nei vari contesti regionali, altri per cercare di comprendere le dinamiche gestionali interne ed il rapporto tra i soci, altre ancora per comprendere le ragioni che spingono gli individui ad associarsi o che portano alla nascita di nuovi scopi.

In primo luogo si è cercato di fornire una definizione chiara di cosa sia l'associazionismo, impresa certamente non semplice. Difatti sono stati tantissimi gli studi sia nel campo della sociologia sia nel campo del diritto che hanno analizzato il fenomeno fornendo definizioni diverse². La definizione sociologica delle associazioni è sicuramente uno dei nostri obiettivi; va però specificato che lo stesso termine "associazione" ha subito un cambiamento semantico parallelo al cambiamento che le forme di associazione hanno avuto nel corso del tempo. Per questo motivo, con le parole di Maurice Agulhon, ci sentiamo di dire che «prendere a prestito una

² Tra gli studi italiani più completi si segnalano: P. Giovannini, *Teorie sociologiche alla prova*, Firenze, Firenze University Press, 2009; M. A. Toscano, *Introduzione alla sociologia*, Milano, Franco Angeli, 1978; V. Mele, *Le forme del moderno. Attualità di Georg Simmel*, Milano, Franco Angeli, 2007; P. Donati, *Associazione*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991; L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, (1978), Milano, Tea, 1993. Tra gli studi di autori stranieri si segnalano: C. Smith, A. Freedman, *Voluntary Associations, Perspectives on the Literature*, Cambridge, Harvard University Press, 1972; D. L. Sills, *Voluntary Associations - Sociological Aspects*, in *International Encyclopedia of the social Sciences*, vol. XVI, Detroit, Macmillan, 1968.

problematica generale della sociabilità non significa necessariamente ricorrere ad una classificazione attuale delle associazioni»³.

1.1 La sociologia dell'associazionismo

La sociologia, come scienza che studia i fenomeni della società, si è spesso dedicata allo studio della dimensione associativa e ha fornito diverse visioni del concetto di associazione. In genere, per associazione si intende l'unione di più persone per il perseguimento di uno o più scopi in comune, in questa definizione rientrano le associazioni volontarie, che saranno il nostro campo d'indagine, ma anche le associazioni non volontarie, come lo Stato, e quelle naturali come la famiglia. La nostra trattazione procederà per temi non è stato seguito quindi uno stretto ordine cronologico degli autori; procedendo dal generale al particolare, inizieremo da quelli che, nel tentativo di specificare le varie forme associative, hanno sottolineato la differenza tra associazioni volontarie e associazioni non volontarie.

Il primo autore a cui facciamo riferimento è il sociologo della scuola di Chicago Charles Cooley per il quale le associazioni potevano essere divise in due grandi insiemi: i *primary groups* e i *secondary groups*⁴. I primi sono caratterizzati da un'intima partecipazione e cooperazione, in essi rientrano la famiglia, la parentela, il vicinato, le relazioni amicali di infanzia e il gruppo di comunità degli adulti; insomma le relazioni che si fondano su rapporti stretti, personali e duraturi. Sono definiti primari perché influenzano fortemente la formazione dell'identità personale dell'individuo e costituiscono la prima esperienza personale di unità sociale. Il loro scopo è quello di mantenere e sviluppare le relazioni interne al gruppo primario. I raggruppamenti sociali più vasti sono chiamati da Cooley *secondary groups*, questi comprendono una varietà di esperienze che vanno dalle associazioni locali ai partiti

³ M. Agulhon, *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, Roma, Donzelli Editore, 1993, p. 15.

⁴ Di Cooley si vedano la prima edizione italiana tradotta da Edda Saccomani Salvadori: C. H. Cooley, *L'organizzazione sociale*, (1909), Milano, Edizioni di Comunità, 1963; e il volume recentemente curato da Raffaele Nicola Maria Rauty: C. H. Cooley, *Il gruppo primario. La comunicazione sociale*, Calimera, 2009, Kurumuny.

politici alle imprese economiche. I componenti di un gruppo secondario agiscono in maniera meno personale, le loro relazioni non sempre sono di lunga durata e in generale i ruoli svolti dai singoli sono più facilmente intercambiabili. Nei gruppi secondari il singolo può trovare tanto gli amici stretti quanto i conoscenti. Le attività di un gruppo secondario sono orientate al raggiungimento di un obiettivo esterno al gruppo stesso⁵. Secondo questa classificazione le società di mutuo soccorso vivono una doppia natura: esse fanno parte a pieno titolo dei gruppi secondari ma conservano delle caratteristiche dei gruppi primari che si manifestano sia nell'importanza data al sentimento di amore fraterno tra i soci sia in quanto la loro azione è orientata al raggiungimento di un obiettivo interno al gruppo rappresentato dall'impegno all'aiuto reciproco.

Un tentativo di specificare le varie forme associative, che più si adatta alle società di mutuo soccorso, è stato compiuto dal sociologo e giurista messicano Lucio Mendieta y Núñez, che propose una distinzione fra i vari gruppi della società. Nel suo lavoro del 1957 individuò quattro tipologie di gruppi: i *gruppi strutturali* come famiglia, clan, tribù, casta, Stato; i *quasi-gruppi strutturali* come comunità, nazione, classi sociali, masse; i *quasi-gruppi occasionali transitori* come folla e pubblico; e infine i *gruppi artificiali*. Questi ultimi, che sono poi quelli al centro del nostro interesse, furono definiti come «insiemi di persone che si riuniscono in modo permanente conformandosi a norme che essi stessi hanno creato e che accettano in vista di realizzare un fine comune»⁶. Ai gruppi artificiali possono ascrivere tanto quelli statuali, religiosi, politici, economici, quanto quelli scientifici, culturali, sportivi, filantropici, segreti, patologici e misti. A pieno titolo le società di mutuo soccorso rientrano nei gruppi artificiali in quanto le relazioni tra i membri sono fortemente condizionate dallo statuto sociale che fissa le norme interne dell'azione.

Allo studio delle associazioni si sono dedicati sociologi americani ed europei; le loro interpretazioni differiscono in alcuni punti, tanto che si può parlare di due distinte scuole. La differenza cruciale è che per la scuola americana l'associazione è generata

⁵ C. H. Cooley, *L'organizzazione sociale*, cit, pp. 25-31.

⁶ La citazione è presa da P. Donati, *Associazione*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, volume I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, p. 383, che cita: L. Mendieta y Núñez, *Théorie des groupements sociaux*, Paris, Marcel Rivière, 1957.

dalle interazioni degli individui che la compongono, per la scuola europea invece l'associazione è qualcosa che trascende l'individuo ed è un ente dotato di vita propria. Per entrambe le scuole l'associazione è quella relazione o forma sociale che media il rapporto fra individuo e società. Questo vale sia per le piccole sia per le grandi associazioni. Nelle piccole l'individuo è maggiormente legato agli altri membri, si sente parte insostituibile del sodalizio identificarsi quasi con esso, tanto da poter costruire il proprio rapporto con la società a partire dall'appartenenza associativa. Le grandi associazioni invece mediando tra le istanze dei singoli e lo Stato e quindi tra singoli e società ed inoltre forniscono uno spazio associativo autonomo relativamente permeabile agli eventuali condizionamenti della società.

Uno studio rilevante è quello svolto dal sociologo tedesco Ferdinand Tönnies che, nella sua opera *Comunità e società*⁷, per primo individuò due diverse forme di legami sociali: la *Gemeinschaft* e la *Gesellschaft*. Questi due tipi ideali della vita sociale furono concepiti come contrapposti. La *Gemeinschaft*, ovvero la comunità, si fonda sul sentimento di appartenenza e sulla partecipazione spontanea e domina in epoca pre-industriale. La *Gesellschaft*, ovvero la società, si fonda sulla razionalità e sullo scambio e domina nella moderna società industriale. Mentre nella comunità gli esseri umani restano essenzialmente uniti nonostante i fattori che li separano, nella società restano essenzialmente separati nonostante i fattori che li uniscono⁸. Quando il gruppo sociale è concepito come «vita reale e organica» si ha la comunità; quando ci si riferisce a una formazione sociale «ideale e meccanica» si ha la società⁹. La comunità si fonda sulla volontà essenziale, sul possesso, sul suolo e sul diritto familiare, mentre, in rapporto dicotomico, la società si fonda sulla volontà arbitraria, sul patrimonio, sul denaro e sul diritto delle obbligazioni. Riprendendo le parole dell'autore «il tipo di tutte le associazioni comunitarie è la famiglia stessa, in tutte le sue forme. Se ci riportiamo ai tre distinti fondamenti di ogni comunità -il sangue, la terra lo spirito, vale a dire la parentela, il vicinato, l'amicizia- constatiamo che essi intervengono tutti simultaneamente a costituire la famiglia, ma che il primo si

⁷ Si veda l'edizione recentemente curata da Maurizio Ricciardi e tradotta da Giuseppe Giordano: F. Tönnies, *Comunità e società*, (1887), Lecce, Laterza, 2011.

⁸ Ivi, p. 64.

⁹ Ivi., p. 45.

presenta come l'elemento essenziale. [...] Esistono associazioni che hanno esse stesse il loro contenuto principale nella comunità di spirito e che vengono non soltanto mantenute ma anche formate volontariamente. Di tale natura sono le corporazioni e consociazioni di arti e mestieri, i comuni o le gilde, le chiese, gli ordini in tutte queste forme si conserva però il tipo e l'idea della famiglia».¹⁰ A questo tipo di associazione Tönnies contrappone «la società per azioni, che risponde soltanto per sé rappresenta invece [...] il tipo perfetto di tutte le formazioni giuridiche sociali possibili per mezzo della volontà arbitraria. E ciò vale appunto perché essa costituisce un'associazione sociale senza alcuna commistione di elementi comunitari»¹¹.

In continuità con le idee di Tönnies fu Max Weber che in *Economia e società* distinse due tipi di relazioni sociali: la comunità, in cui la disposizione dell'agire sociale poggia su una comune appartenenza, soggettivamente sentita affettiva o tradizionale degli individui che a essa partecipano, e l'associazione in cui la disposizione dell'agire sociale poggia su una identità di interessi, oppure su un legame di interessi motivato razionalmente¹². In particolare l'associazione può basarsi, in modo tipico, su una stipulazione razionale mediante impegno reciproco. I tipi più puri di associazione per Weber sono lo scambio, l'unione di scopo e l'unione di intenzioni; va però specificato che per l'autore la maggioranza delle relazioni sociali ha sia il carattere di comunità, sia il carattere di associazione¹³. Ad esempio, riprendendo le parole dell'autore: «una riunione sociale per quanto sia razionale rispetto allo scopo, e freddamente creata per attuare un certo fine (ad esempio la clientela) può far nascere valori di sentimento che procedano oltre lo scopo arbitrariamente posto». Interessante è anche la definizione che Weber dà di gruppo: per l'autore il gruppo è «una relazione sociale limitata chiusa verso l'esterno mediante regole» e dotata di un ordinamento garantito «dall'atteggiamento di determinati uomini, propriamente disposti a realizzarlo». Dal punto di vista concettuale non è rilevante la base su cui tale atteggiamento si poggia: può essere un valore in cui si crede, interesse personale o dedizione tradizionale o affettiva. È rilevante invece che il gruppo disponga di un

¹⁰ Ivi., p. 215.

¹¹ Ivi., p. 220.

¹² M. Weber, *Economia e società*, (1922), 2 voll., Milano, Edizioni di Comunità, 1961.

¹³ M. Weber, *Economia e società*, cit, vol I, p.38.

apparato dirigente nella persona di un capo o di organi amministrativi, che questo apparato abbia lo scopo di conseguire gli obiettivi per il quale il gruppo si è costituito. Relativamente protetto dal mutamento dei membri ed impersonale l'apparato dirigente conferisce all'associazione stabilità¹⁴.

Particolarmente interessante è la lettura del sociologo americano Arnold Marshall Rose che ha evidenziato le esigenze psicologiche che spingono gli individui ad associarsi. Per le associazioni volontarie egli individua tre bisogni psicologici fondamentali: la compagnia, la sicurezza personale e la conoscenza delle forze che governano il mondo sociale¹⁵. Per Rose questi bisogni possono nascere dall'esperienza infantile ma anche, ed è ciò che più ci riguarda, dal vuoto psico-culturale che si crea quando un'istituzione sociale smette di adempiere alle funzioni che svolgeva in precedenza. Secondo questa teoria le associazioni volontarie svolgono una funzione riequilibratrice delle mancanze della società. Questo modello si adatta bene a giustificare la nascita delle società di mutuo soccorso. Nelle società premoderne l'associazione corrispondeva maggiormente ai bisogni primari di sopravvivenza e aiuto reciproco. Questa esigenza riemerse con grande forza a seguito delle trasformazioni economiche e sociali causate dalla rivoluzione industriale che distrusse i precedenti legami di solidarietà della società contadina e spinse i membri alla ricerca di nuovi legami di solidarietà in grado di garantire l'aiuto reciproco. La risposta a questa esigenza venne proprio dalle società di mutuo soccorso. Esse rispondono anche alle tre esigenze psicologiche che spingono gli individui ad associarsi: forniscono uno spazio aggregativo che consente di trascorrere il tempo libero insieme, aumentano il senso di sicurezza personale di fronte agli imprevisti della vita, ed infine creano uno spazio adatto allo scambio di opinioni e all'aumento delle conoscenze¹⁶.

¹⁴ Ivi., pp. 46-47. Questo concetto è particolarmente valido anche per le società di mutuo soccorso che in parte traggono la loro forza dalla dedizione che presidenti consiglieri e sindaci vi mettono.

¹⁵ A. M. Rose, *Theory and method in the social sciences*, Minneapolis, The University of Minnesota Press, 1954, p. 103.

¹⁶ Nel suo *Theory and method in the social sciences* Rose riconosce solo due tipi di associazioni volontarie: gli *expressive groups* e i *social influence groups*. I primi sono rivolti al soddisfacimento degli interessi che i membri hanno verso se stessi, come ad esempio le associazioni sportive i club di hobby e le associazioni scientifiche. I secondi puntano a realizzare un cambiamento in un aspetto particolare della società o nella società stessa. Ivi., pp. 50-71.

Problemi di definizione

Negli anni i sociologi hanno fornito diverse risposte alla stessa domanda: cosa è un'associazione e come possiamo definirla? «La definizione sociologica di associazione è una delle maggiori difficoltà che si incontrano nelle scienze sociali»¹⁷, così scriveva Pierpaolo Donati introducendo la voce associazione dell'*Enciclopedia delle scienze sociali*, ed il numero di diverse definizioni che si sono susseguite negli anni lo dimostra. Di seguito analizzeremo solo alcune delle più rilevanti incominciando da quella fornita da Luciano Gallino, passando poi a quella di David Sills e concludendo con quella elaborata da Donati nel suo contributo appena citato.

Per Luciano Gallino il termine associazione designa «una collettività che, sia costituita volontariamente dalla base (p. es. un circolo culturale), oppure istituita autoritariamente dall'alto (p. es. un ordine professionale), realizza l'intento di conseguire per mezzo di una stabile presenza e attività collettive, assicurate almeno in parte da forme di organizzazione, uno o più scopi che esorbitano dalla capacità di prestazione dei singoli individui interessati a conseguirlo»¹⁸. Lo stesso autore in un altro lavoro definisce le associazioni come «un qualsiasi tipo di collettività che si costituisca sulla base di decisioni individuali volontarie, in presenza di interessi comuni o complementari, a prescindere dal fatto che comprenda al presente, o tenda a sviluppare in futuro forme di organizzazione più o meno avanzata»¹⁹. La seconda definizione si discosta dalla prima sia perché non considera l'organizzazione interna come un fattore rilevante per la definizione di associazione, sia perché, di fatto, esclude dal novero delle associazioni quelle istituite dall'alto. Con la seconda definizione Gallino si avvicina alle definizioni fornite dai sociologi americani che generalmente considerano *associations* solo le associazioni volontarie a carattere spontaneo.

¹⁷ P. Donati, *Associazione*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, volume I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 382-394.

¹⁸ L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, (1978), Milano, Tea, 1993, p. 44.

¹⁹ L. Gallino, *Gli effetti dissociativi dei processi associativi nelle società altamente differenziate*, in *La società industriale metropolitana e i problemi dell'area milanese*, Milano, Franco Angeli, 1981, p. 23.

Tra i sociologi americani una delle definizioni più accurate è quella proposta da David Sills,²⁰ recentemente scomparso. Per il sociologo statunitense, nonostante le tante differenze, le associazioni volontarie contemporanee presentano tre elementi chiave che permettono di individuarle e di distinguerle dalle altre forme associative. Un'associazione volontaria è un gruppo di persone organizzato che è formato allo scopo di raggiungere qualche obiettivo comune dei soggetti che ne fanno parte; al quale si partecipa volontariamente, nel senso che la scelta di essere membro non è né obbligatoria né acquisita alla nascita; e che sia indipendente dallo Stato. A questa definizione Sills aggiunge delle eccezioni: ad esempio includendo tra le associazioni volontarie alcune associazioni di categoria, come gli ordini professionali, che sono obbligatorie per svolgere un determinato lavoro e per le quali quindi la partecipazione non è pienamente libera e volontaria. Inoltre Sills riconosce che molte associazioni volontarie sono soggette ai controlli statali, nella misura in cui devono essere riconosciute, ed è inoltre frequente che lo Stato sovvenzioni associazioni volontarie private.

Questa definizione delle associazioni volontarie è molto ampia e in effetti comprende tutte le organizzazioni non statali come chiese, imprese, sindacati, fondazioni, scuole e università private, cooperative e partiti politici. Viene però posta in risalto l'importanza del principio di libertà di associazione su cui tutte le associazioni si basano per la loro esistenza.

Abbiamo detto che i tre punti di Sills restituiscono una definizione delle associazioni volontarie troppo estesa, per questo motivo l'autore restringe la definizione di associazione volontaria introducendo altri due criteri di selezione. Il primo è che la principale attività delle associazioni non deve essere economica e non deve essere strettamente legata alle attività dei propri membri (escludendo così le associazioni professionali, sindacati e cooperative). Il secondo criterio è che l'associazione deve essere costituita per la maggioranza da personale volontario non retribuito. Per questo motivo Sills considera i sindacati, gli ordini professionali e le corporazioni artigianali non come associazioni volontarie in senso pieno, ma come eccezioni. Questi ultimi

²⁰ D. L. Sills, *Voluntary Associations: Sociological Aspects*, in *International Encyclopedia of the social sciences*, vol. XVI, Detroit, Macmillan, 1968, pp. 362-379.

due punti portano la definizione di associazione volontaria verso il campo detto delle associazioni di non profitto²¹.

Infine riportiamo la definizione di Donati secondo cui le associazioni sono definibili come: «un gruppo organizzato su basi volontarie per il perseguimento di obiettivi comuni non raggiungibili individualmente dai singoli membri. [...] Il dato più rilevante sta nel fatto che, negli scopi e nella vita dell'associazione, è in gioco un bene comune che ha un carattere relazionale: più essere prodotto e fruito solo assieme e non è necessariamente utilitaristico»²².

Il processo di organizzazione

Le associazioni volontarie sono un tipo di organizzazione formale. Da tempo la sociologia studia le organizzazioni formali e ha individuato alcuni processi che le regolano. Questi sono molto importanti per comprendere le dinamiche interne ai sodalizi soprattutto quelli di lungo periodo come le società di mutuo soccorso. I fenomeni dell'istituzionalizzazione, della tendenza all'oligarchia e dello spostamento degli obiettivi, che a breve esporremo si sono riscontrati nello studio concreto delle società di mutuo soccorso analizzate nel corso della ricerca.

L'istituzionalizzazione è un processo non pianificato che trasforma un gruppo di aderenti ad un'idea o ad un obiettivo in un'organizzazione formale. Uno degli studi più noti sul processo di istituzionalizzazione è stato fatto da John E. Tsouderos che ha analizzato l'evoluzione di dieci associazioni nel tempo registrando le variazioni delle entrate, delle uscite, del patrimonio e del numero di impiegati²³. I risultati hanno evidenziato l'esistenza di due cicli nella vita delle associazioni: uno di crescita e uno di formalizzazione²⁴. Il numero dei membri inizia a calare nel punto di separazione dei due cicli, le entrate annue a metà del ciclo di formalizzazione e le altre tre

²¹ D. L. Sills, *Voluntary Associations*, cit pp. 369-372.

²² P. Donati, *Associazione*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, cit., p. 390.

²³ J. E. Tsouderos, *Organizational Change in Terms of a Series of Selected Variables*, in *American Sociological Review*, 1955, 20, no. 2, pp., 206-210.

²⁴ Il fenomeno è stato riscontrato anche durante lo studio delle società di mutuo soccorso. Nelle mutue il periodo di crescita in genere si interrompe con l'estromissione del fondatore o dei promotori dalla dirigenza.

variabili crescono lentamente ma costantemente in entrambi i cicli. Anche Wendell King²⁵ ha studiato il processo di istituzionalizzazione da lui visto come la tappa fondamentale che consente ai movimenti sociali di trasformarsi in associazioni volontarie. King distinse in questo processo tre fasi: una incipiente, in cui un gruppo di individui lavora per un obiettivo stabilito da un fondatore, che è spesso anche un leader carismatico; una fase organizzativa, nella quale l'associazione viene fondata, e una fase di stabilizzazione in cui l'associazione volontaria diviene sempre più burocratica, conservatrice e professionalizzata²⁶.

Il secondo fenomeno che analizziamo è la cosiddetta tendenza all'oligarchia. Le associazioni volontarie esistono solo nelle società in cui esiste la libertà di associazione, e questo avviene in genere in società che hanno strutture politiche democratiche, e poiché le associazioni volontarie in genere si danno ordinamenti democratici, siamo portati a pensare che esse siano condotte in maniera democratica ma non sempre è così. Robert Michels ha analizzato il fenomeno teorizzando la "legge ferrea dell'oligarchia" ovvero il principio secondo in cui la gestione di un sindacato, di un partito politico o di qualsiasi altro tipo di associazione volontaria presenta una tendenza a divenire oligarchica²⁷. La teoria vuole che, a causa del processo di organizzazione, presto o tardi nella vita di un'associazione i partecipanti tendono a dividersi in una minoranza di direttori ed in una maggioranza di diretti²⁸. Anche Bernard Barber²⁹ ha studiato il fenomeno e ha dimostrato come sia la struttura stessa delle organizzazioni con i suoi ruoli sociali e con i suoi obblighi di partecipazione a generare quella che lui definisce "apatia dei membri". Questo fenomeno è stato indagato anche da altri sociologi che hanno individuato cause diverse all'origine dell'inattività o dello scarso impegno della maggior parte dei

²⁵ W. C. King, *Social Movements in the United States*, New York, Random House Studies in Sociology, 1956, in P. Donati, *Associazione*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, p. 391.

²⁶ Cfr. infra il processo di istituzionalizzazione compiuto dalla Società Centrale Operaia Napolitana tra il 1860 e il 1867.

²⁷ R. Michels, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna. Studi sulle tendenze oligarchiche degli aggregati politici*. Traduzione dall'originale tedesco del dr. Alfredo Polledro, riveduta e ampliata dall'autore. Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1912, pp. 399, 419.

²⁸ Cfr. infra, *La Società operaia di mutuo soccorso* di Portici e la sua scuola.

²⁹ B. Barber, *Mass Apathy and Voluntary Social Participation in the United States*, Ph.D. dissertation, Harvard University, 1949, in P. Donati, *Associazione*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, cit., p. 391.

partecipanti. In questi studi l'apatia dei membri è stata imputata alla scarsa disponibilità di tempo dei membri, al temperamento personale, all'eterogeneità degli associati, al largo numero degli stessi, alle specifiche abilità di direzione richieste e alla distanza tra le motivazioni che spingono ad associarsi e gli obblighi richiesti da una partecipazione attiva³⁰.

Altro fenomeno sociologico che riguarda le associazioni è lo spostamento degli obiettivi. Ogni organizzazione al momento della fondazione sceglie i propri obiettivi, per realizzare questi obiettivi mette in essere una serie di procedure, gli addetti a queste procedure finiscono per vedere nelle procedure stesse lo scopo dell'associazione. Il risultato di questo processo è che le attività svolte dall'organizzazione finiscono per essere dirette più al corretto funzionamento delle procedure di organizzazione che al raggiungimento degli obiettivi iniziali. Uno dei motivi per cui avviene questo fenomeno è il desiderio dei partecipanti attivi di ottenere un ruolo di prestigio nell'organizzazione; un altro è la rigorosa applicazione delle regole organizzative e la pedissequa conduzione delle procedure amministrative; un terzo motivo è la presenza di strutture informali interne all'associazione che concorrono, non solo al raggiungimento degli obiettivi prestabiliti ma anche, stabilendo informalmente procedure e ruoli, ad uno spostamento di obiettivi³¹.

La legge ferrea dell'oligarchia e la tendenza allo spostamento degli obiettivi, come abbiamo visto, sono fenomeni generati dall'organizzazione interna di ogni organizzazione; sbaglieremo però a considerarli come negativi in senso assoluto. Ad esempio a proposito della tendenza all'oligarchia diversi autori hanno sottolineato che la conduzione democratica dell'associazione non sempre rappresenta un sinonimo di efficacia; inoltre Reinhard Bendix³² ha sottolineato il ruolo svolto dai membri, con la loro continua possibilità di dissenso, contro il fenomeno

³⁰ Anche questo fenomeno è stato riscontrato più volte nel corso della ricerca. Infra: La società operaia di mutuo soccorso di Portici e la sua scuola.

³¹ F. J. Roethlisberger, W. J. Dickson, *Management and the worker: an account of a research program conducted by the Western electric company, Hawthorne works, Chicago*, Cambridge, Harvard University Press, 1939, in P. Donati, *Associazione*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, cit., p. 391.

³² R. Bendix, *Bureaucracy: The Problem and Its Setting*, in «*American Sociological Review*», 1947, 12, pp. 493-507.

dell'oligarchizzazione. Allo stesso modo anche lo spostamento di obiettivi non è in assoluto un fenomeno negativo, sia poiché i nuovi obiettivi possono convivere con quelli originari, sia perché risulta necessario e vantaggioso trovare nuovi obiettivi quando i vecchi sono raggiunti o risultano ormai obsoleti, come dimostrato dalle società di mutuo soccorso ancora attive.

Fattori che influenzano le associazioni

Numerosi autori hanno tentato di definire i fattori che influenzano il numero, le dimensioni, il tipo, la vitalità, il peso politico economico e culturale, delle associazioni, la loro autonomia nei confronti dello Stato e del sistema politico in una data società.

Sintetizzando altri studi analoghi, nel suo lavoro Sills ha rintracciato due tendenze generali che favoriscono la diffusione delle associazioni. Per l'autore esse sono più diffuse in contesti urbani e tra persone con un elevato stato economico e sociale. Ma perché le associazioni risultano più diffuse nei contesti urbani? Sintetizzando possiamo dire che giocano un ruolo rilevante la densità di popolazione, la differenziazione e la complessità delle relazioni sociali, infine la debolezza dei rapporti familiari, di parentela e di vicinato che in città spingono le persone ad associarsi con maggiore frequenza. L'altra tendenza generale evidenziata da Sills, ma rilevante anche per altri autori, è il rapporto diretto tra status socioeconomico e predisposizione ad associarsi; infatti, rivestono un ruolo rilevante per la scelta di far parte di un'associazione la misura delle entrate economiche, l'impiego svolto, l'essere proprietari di casa e il livello di studio³³.

I fattori appena descritti coincidono con quelli individuati da Stinchcombe che ha collegato la capacità di un popolo di darsi e di sostenere delle organizzazioni con alcuni fattori socioeconomici come l'alfabetizzazione diffusa, l'istruzione specializzata avanzata, l'urbanizzazione, la presenza di una economia monetaria e la

³³ D. L. Sills, *Voluntary Associations*, cit., pp. 374-375.

densità della vita sociale³⁴. A questi fattori Eisenstadt ha aggiunto variabili istituzionali e normative come l'aumento della differenziazione istituzionale e dei ruoli, l'assegnazione dei ruoli attraverso criteri meritocratici, la presenza del dissenso tra i diversi gruppi della società in merito alle priorità degli obiettivi e l'aumento della competizione tra gruppi, poi tra centri di potere, per l'appropriazione delle risorse³⁵. E Parson ha evidenziato il ruolo giocato dagli ambienti della società: questi sostengono la nascita delle organizzazioni nella misura in cui sono disponibili a legittimarne le funzioni svolte e ad accettarne l'indipendenza³⁶.

Nel suo lavoro Gallino individua altri fattori in aggiunta a quelli già citati³⁷. In primis il grado di differenziazione della società considerata, sia sotto forma di divisione del lavoro sociale, sia come compresenza di differenti comunità etniche, linguistiche, religiose, ideologiche, territoriali, e di diversi movimenti sociali, sia infine come organizzazione centrale e periferica dello Stato. Poi l'estensione dei diritti civili e delle libertà politiche. Infine la "disposizione ad associarsi" della popolazione, intesa come il prodotto storico di molteplici condizioni: una cultura che favorisce un orientamento attivo verso il mondo, piuttosto che contemplativo; un lungo periodo in cui vige incontrastato diritto di associazione; limitate differenze di prestigio tra i membri di strati sociali e classi contigue, ovvero la presenza di un certo egualitarismo "morale"; una elevata mobilità territoriale³⁸.

Le funzioni delle associazioni

A conclusione di questa parte sociologica analizziamo le funzioni che le associazioni svolgono.

³⁴ A. L. Stinchcombe, *Social Structure and Organizations*, in March J. G., *Handbook of Organizations*, vol. 7, Chicago, Rand McNally & Co., 1965, pp. 142–193.

³⁵ E. N. Eisenstadt, *Bureaucracy and bureaucratization: A trend report and bibliography*, «Current Sociology», 1958, 7, pp. 99-163. (1958)

³⁶ T. Parsons, *Societies: Evolutionary and Comparative Perspectives*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1966.

³⁷ L. Gallino, *Dizionario di sociologia* (1978), Milano, Tea, 1993, p. 46.

³⁸ Cfr. E. C. Banfield, *The Moral Basis of a Backward Society*, with Laura Fasano Banfield, Glencoe, The Free Press, 1958.

Possiamo dividere le funzioni in due gruppi: manifeste e latenti. Entrambe sono importantissime ed entrambe, ma soprattutto le seconde, sono difficili da individuare quando si procede allo studio di casi specifici. Infatti, mentre le funzioni manifeste sono riconosciute coscientemente dagli individui coinvolti, le funzioni latenti non lo sono. Un esempio per spiegare questa differenza è costituito dalle funzioni espresse dalla partecipazione ad una funzione religiosa da parte dei fedeli: la funzione manifesta è di tipo spirituale ma ad essa si accompagnano altre funzioni latenti come ad esempio il rafforzamento dell'integrazione sociale. Un altro esempio sono le danze della pioggia degli indiani americani che presentavano come funzione manifesta l'invocazione della pioggia e come funzione latente il rafforzamento del senso di appartenenza alla comunità. Questa distinzione è stata studiata per la prima volta da Robert Merton per il quale evidenziare le funzioni latenti è di vitale importanza per spiegare quelle pratiche sociali che, ad una prima osservazione, possono risultare irrazionali³⁹.

Un'ulteriore distinzione possibile è quella tra funzioni svolte per l'individuo e le funzioni svolte per la società. Le persone si uniscono in associazione non solo per trovare uno sbocco ai propri interessi o per trarne benefici e servizi ma anche per il piacere di stare insieme o per svago. Per i singoli membri dell'associazione i vantaggi ottenuti sono: l'integrazione sociale che deriva dall'unirsi in gruppo e l'esercizio e l'apprendimento di abilità organizzative⁴⁰. Per quel che riguarda i benefici di sociabilità basti pensare alla possibilità di evitare la solitudine, di imparare norme e di acquisire informazioni: tre fattori che si ritrovano in quasi tutte le associazioni.

Le funzioni positive che le associazioni svolgono per la società sono molteplici⁴¹:

- a) mediano tra lo Stato e i singoli come ad esempio avviene nel caso delle associazioni professionali;
- b) sono un utile strumento per integrare le minoranze nella nazione;

³⁹ R. Merton, *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino, 1959, pp. 98-100.

⁴⁰ Cfr. D. Sills, *Voluntary associations: sociological aspects*, in *International encyclopedia of the social sciences*, cit., vol. XVI, pp. 372.

⁴¹ Cfr. D. L. Sills, *Voluntary Associations - Sociological Aspects*, cit.; L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, cit., pp. 372-375.

- c) se volontarie possono servire come luogo legittimo per l'affermazione e l'espressione di valori come avviene ad esempio nelle società patriottiche e nei partiti politici.
- d) influenzano il governo della cosa pubblica; soprattutto a livello locale è possibile osservare come le associazioni che agiscono per conto della comunità si coordinino con la struttura formale del governo locale per formare il quadro organizzativo di base della comunità locale; le associazioni attraverso i propri iscritti formano dei veri e propri gruppi di pressione che possono influenzare la cosa pubblica, inoltre svolgono importanti funzioni in situazioni di emergenza ricoprendo un ruolo che altrimenti spetterebbe allo Stato;
- e) altro importantissimo ruolo svolto dalle associazioni volontarie è l'avvio del cambiamento sociale; molte associazioni infatti nascono con lo scopo precipuo di portare qualche cambiamento nella società: in molte nazioni, alcuni servizi che oggi sono gestiti ed erogati dallo Stato sono stati in passato promossi e offerti da associazioni private. Quest'aspetto è rilevante, si pensi alle iniziative a favore degli orfani, degli anziani o in generale dei bisognosi o erogatori di cure gratuite per tutti; nota Sills come anche parte del sistema scolastico della città di New York in principio non fosse altro che un'associazione volontaria: la Public School Society;
- f) le associazioni volontarie favoriscono l'aggregazione e l'espressione della domanda politica in senso lato, anche quando non vi siano formazioni specializzate a questo fine;
- g) quando hanno ordinamento e condotta democratica, le associazioni contribuiscono a formare le persone al metodo di decisione democratico, a porre in evidenza i vantaggi e i costi di questo metodo e a diffondere una mentalità ad esso favorevole;
- h) le associazioni sono un fattore di libertà, specie quando operano da schermo all'invasione dello Stato e del regime dominante. La prova è da vedersi nella determinazione con cui i regimi totalitari hanno sempre provveduto a liquidare la maggior parte delle associazioni di ogni tipo asservendo integralmente le poche

rimaste allo scopo preminente di sopprimere ogni barriera, anche psicologica, tra individuo e potere;

- i) le associazioni facilitano i processi di comunicazione e contrattazione tra il centro politico, e i nodi periferici del sistema, in questo modo aiutano a decentrare e distribuire il potere; in un sistema pluralista come il nostro la presenza delle associazioni bilancia il potere dello Stato, esse disseminano tra i loro membri idee e creano nuovi centri di potere che potrebbero diventare future opposizioni ai centri di potere attuali. In questo senso la presenza di associazioni volontarie è garanzia di democrazia, a questo riguardo, significative sono le parole Tocqueville che, nel suo *Democrazia in America*, disse: «Among the laws that rule human society there is one which seems to be more precise and clear than all others. If men are to remain civilized or to become so, the art of associating together must grow and improve in the same ratio in which the equality of conditions is increased».⁴² Ma non tutti concordano con questa visione: secondo molti la proliferazione di associazioni che tendono a trasformarsi o a coalizzarsi in gruppi di interesse, ovvero ad operare per il loro tramite, è un fattore di involuzione in un sistema politico pluralista; tanto che si è parlato, a proposito di alcune società occidentali, di governo delle associazioni⁴³. Come ha sintetizzato Gallino: «Premendo ciascuna per proprio conto sullo Stato, le associazioni sono atte sia a favorire la lottizzazione del potere tra le forze principali che esse rappresentano, sia a far passare in secondo piano il perseguimento di interessi generali a lungo termine, antepoendovi incessantemente la soddisfazione di interessi settoriali o corporativi a breve termine»⁴⁴.

⁴² A. Tocqueville, *Democracy in America*, New York, Knopf, 1945, vol. 2, p. 118.

⁴³ W. R. Scott, *Le organizzazioni*, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 23.

⁴⁴ L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, cit., p. 47.

1.2 La lunga durata della mutualità

Nelle pagine che seguono si è provato a ricostruire l'evoluzione delle diverse forme che la mutualità ha assunto nei secoli cominciando con quelle che più ricalcano i legami familiari, come l'affratellamento, per giungere alle forme più complesse di cooperazione dei nostri tempi. La mutualità intesa come la disponibilità a cooperare per il bene dell'altro è intimamente legata alla stessa natura sociale dell'uomo. Nel corso della storia questa predisposizione ad associarsi ha assunto e si è istituzionalizzata in diverse forme. Più che di una continuità materiale si può parlare di una continuità morale o di spirito. Tutte le forme analizzate prevedevano l'aiuto in caso di malattia e la sepoltura in caso di morte. Questi scopi in comune hanno portato fenomeni associativi di nature molto diverse ad assumere ordinamenti interni simili⁴⁵.

Dall'istituto dell'affratellamento ai collegia romani

La prima forma di associazionismo, come abbiamo ricordato, è la famiglia che può essere concepita come un'associazione naturale. In essa si sviluppano le prime relazioni di mutuo aiuto di tipo orizzontale con i fratelli e di tipo verticale con i genitori. Alcuni studi classici hanno individuato nell'affratellamento l'istituto giuridico associativo più antico. L'affratellamento è il patto, stretto con il rito giurato della commistione del sangue, tra due individui non appartenenti alla stessa famiglia che si promettono protezione dai nemici, soccorso in caso di malattia, aiuto sia in periodi di pace che in caso di guerra, sepoltura e soprattutto diritto ad essere vendicati. L'affratellamento è un concetto comune a molte società, basti pensare al concetto dei fratelli in armi che si ritrova in tantissime culture. Con l'affratellamento l'individuo assume i principali doveri del parente per cui possiamo dire che l'atto di affratellarsi è una finzione giuridica che estende fuori della famiglia i diritti, i doveri

⁴⁵ Il fenomeno è stato oggetto di studio ed è ampiamente utilizzato da parte della sociologia dell'organizzazione che gli ha dato il nome di isomorfismo organizzativo. Cfr. J. W. Meyer, B. Rowan, *Institutionalized Organizations: Formal Structure as Myth and Ceremony*, in «American Journal of Sociology», vol. 83, N. 2 (Settembre, 1977), pp. 340-363, Chicago, The University of Chicago Press, 1977.

e la protezione familiare. Uno dei primi giuristi italiani ad affrontare l'argomento fu Giovanni Tamassia docente di storia del diritto che nel 1886 diede alle stampe un volume storico-giuridico sull'affratellamento. Secondo l'autore corporazioni, collegi, *sodalitates*, *éraipiai*, *ehavorà* e associazioni simili, che si trovano presenti nella storia di tutti i popoli, si fondavano tutte sull'imitazione della società naturale cioè la famiglia. Esse avevano origine dalle alleanze che gli individui stringevano in guerra e che la lotta continua tramutava in confraternite militari⁴⁶.

Nella sua analisi Tamassia giunge a dire che tutte le forme di associazione sono forme più o meno forti di affratellamento. Non sappiamo esprimerci sulla validità generale di questa affermazione ma senza dubbio il fenomeno si lega al bisogno primario di protezione di cui tutti gli individui da sempre necessitano. Elementi di affratellamento si ritrovano anche nelle società di mutuo soccorso. Lo stesso termine non è estraneo alla retorica interna ai sodalizi e si ritrova in tantissimi discorsi come pure è presente in quasi tutti gli statuti. Vi fu anche qualche associazione che decise di mettere in risalto il concetto adottandolo nel nome come ad esempio l'*Associazione di affratellamento dei tartarugai di Napoli* attiva nel 1873. Nessun altro termine è più consono per descrivere il legame che univa i soci di questi sodalizi che si basava proprio sull'impegno ad aiutarsi come fratelli nei momenti di difficoltà ed in caso di malattia e prevedeva la presa in carico dell'onore della sepoltura. Certo non sono presenti gli arcaici riti di commistione del sangue ma vi sono altri riti come la promessa pubblica di rispettare lo statuto che si concludeva con la simbolica e paritaria stretta di mano con il presidente che indicava, per l'appunto: «fratellanza sociale, amore al sodalizio, rispetto ed affetto reciproco, carità cristiana»⁴⁷.

Anche presso le civiltà antiche esistevano fenomeni esperienze istituzionalizzate di tipo mutualistico. Nell'antica Grecia e nelle sue colonie, ad esempio, vi erano gli *eranistai* o *thiasōtai*, associazioni di tipo mutualistico che prendevano il nome dalle contribuzioni e dalle quote sociali, in greco *éranos*, che i membri periodicamente versavano; esse nascevano per scopi religiosi e di mutuo aiuto⁴⁸. Nel quinto secolo

⁴⁶ G. Tamassia, *L'affratellamento, studio storico giuridico*, Torino, Fratelli Bocca, 1886, p.22.

⁴⁷ *Società Operaia di mutuo Soccorso in Barra, Statuto Sociale*, Napoli, Pietro Pelosi, 1908, p. 11.

⁴⁸ G. Soriani, *Eranos* in *Enciclopedia Italiana*, vol. XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1932, p. 181.

A.C. il termine passò a indicare le associazioni conviviali: basti vedere l'uso che ne fa Aristotele nel libro VIII dell'Etica Nicomachea dove definisce *eranistai* o *thiasōtai* le associazioni che «hanno come scopo quello di offrire un sacrificio e quello di stare insieme»⁴⁹. Simili agli *eranistai* erano i *collegia* romani. Sotto questo nome rientravano associazioni che assolvevano ad una moltitudine di scopi, da quelli religiosi (*collegia cultorum*) a quelli funerari (*collegia funeraticia*) da quelli di mestiere (*collegia opificum*) a quelli per i militari (*collegia militum*) fino ad arrivare a quelli politici (*collegia sodalicia o compitalicia*). I *collegia* nascevano quindi per i motivi più svariati ma si fondavano tutti sull'assistenza reciproca degli associati. Nel periodo tardo repubblicano, i *collegia* divennero, per la frequente compravendita di voti, uno strumento in grado di condizionare la politica. Per questo motivo nell'anno 64 a.C. un senatoconsulto ne sopprime la maggior parte autorizzando solo quelli costituitesi a scopi religiosi e quelli di più antica data⁵⁰. Nel 58 a.C. il tribuno della plebe Publio Clodio Pulcro li ricostituì con la legge *de collegiis restituendis novisque istituendis*. La legge liberalizzava il diritto di associazione e oltre a ricostituire le organizzazioni soppresse, consentiva l'apertura di conventicole e circoli dei sostenitori di Clodio⁵¹. Durante le guerre civili si ebbe un nuovo sviluppo, a scopo politico, dei *collegia*: per questo motivo Augusto emanò la *lex Iulia de Collegiis*. La legge diede un ordinamento alle associazioni, essa ne determinava organi, competenze e procedure di ammissione e le dotava di una limitata capacità giuridica in quanto gli concedeva, tra gli altri, il diritto di proprietà. Quel che più contava era lo scioglimento dei collegi troppo politici: la legge infatti dispose la chiusura delle associazioni esistenti, escludendo solo le più antiche (*collegia tenuiorum*), e impose l'obbligo per le nuove di essere autorizzate dal Senato⁵². L'autorizzazione era concessa solo qualora il collegio avesse svolto una funzione di pubblica utilità, che in genere era di tipo religioso e funerario. La legge mirava a ridurre le interferenze dei *collegia* nella vita politica romana, non sopprime, però, i fenomeni associazionistici

⁴⁹ *Etica Nicomachea*, 8.9.20, in J. S. Kloppenborg, R. S. Ascough; *Greco-Roman Associations: Texts, Translations, and Commentary, I Attica, Central Greece, Macedonia, Thrace*, New York, De Gruyter, 2011, p. 108.

⁵⁰ C. Sanfilippo, *Istituzioni di diritto romano*, Napoli, Rubettino, 2002, p. 64.

⁵¹ M. Talamanca (a cura di), *Lineamenti di storia del diritto romano*, Milano, Giuffrè Editore, 1989, p. 349.

⁵² *Collegia, Sodalitates, e Lex Iulia de collègiis* in *Dizionario Storico Giuridico De Simone*, www.simone.it.

precedenti, come dimostra la presenza di numerose associazioni professionali tra i committenti di opere pubbliche nei secoli successivi all'emanazione della legge⁵³. In età diocleziana e costantiniana, a causa della cosiddetta crisi del III secolo, acquistano nuova importanza i collegia di mestiere. Il Codice teodosiano del V secolo riconosce l'esistenza di associazioni di mestiere collegate ai servizi annonari di Roma e Costantinopoli. Queste però non erano associazioni volontarie quanto piuttosto corpi chiusi, ereditari, ai quali erano riconosciuti privilegi in cambio di pesanti obblighi⁵⁴.

La mutualità nell'Europa cristiana

Nella penisola italica abbiamo testimonianze che testimoniano la continuità dei collegia romani sia nelle aree longobarde che nelle aree bizantine; soprattutto in quest'ultime la sopravvivenza di simili istituzioni appare evidente come risulta ad esempio dagli scritti di Gregorio Magno dove si fa riferimento ad un'associazione di saponai a Napoli. Tra il IX e il XI secolo le fonti passano dalla denominazione collegia all'uso del termine scholae. Nel XII secolo, in concomitanza con l'indebolimento del potere politico, i lavoratori urbani, divisi per mestieri, iniziarono ad associarsi spesso in forma di confraternite religiose, sotto la tutela del vescovo. Paratici, fraglie, arti, mestieri, università, società, collegi sono alcuni dei nomi assunti da queste associazioni artigiane. La differenza tra questo tipo di esperienze e quelle tardo antiche è da rintracciarsi sia nell'assenza di un controllo pubblico, talvolta impositore di pesanti oneri, sia nella presenza di obblighi devozionali e assistenziali. Le nuove associazioni si posero sotto la tutela di un santo, avevano tra i loro fini il suffragio dei defunti, e la loro sepoltura, ma come i collegi romani esse si fondano sull'aiuto reciproco degli associati e sulla difesa degli interessi e dei privilegi in comune.

⁵³ F. Demma, *Monumenti pubblici di Puteoli: per un'archeologia dell'architettura*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2007, p.74.

⁵⁴ M. Chiellini, Corporazioni e mestieri, in *Treccani, Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1994, pp. 347-752.

Il carattere autonomo delle arti medioevali è la vera novità del XII secolo. Come noto il loro sviluppo è circoscritto all'area comunale centro-settentrionale dove ebbero anche una notevole rilevanza politica⁵⁵. Le corporazioni di arti e mestieri, nacquero per tutelare coloro che appartenevano ad una stessa categoria economica. Imponendo di fatto un monopolio, esse arginavano la concorrenza e influenzavano il mercato, imponevano standard qualitativi alla merce prodotta, stabilivano le tariffe salariali, le ore di lavoro, i metodi di lavoro, spesso si occupavano di vigilare sulla produzione a partire dalle materie prime fino alla collocazione sul mercato ed infine difendevano i privilegi della categoria. Gli associati delle corporazioni si dividevano in tre gruppi: maestri, lavoratori e apprendisti. I maestri erano coloro che giudicavano il lavoro, scrivevano i regolamenti, fissavano i prezzi e determinavano gli obblighi ed eventuali sanzioni degli operai e degli apprendisti. Per diventare operai, e ricevere quindi il salario determinato dallo statuto, era necessario un periodo di tirocinio di durata variabile⁵⁶.

Il peso politico delle corporazioni nell'Italia centro-settentrionale diminuì a partire dalla seconda metà del Trecento secondo un processo che le portò dalla seconda metà del Quattrocento ad essere «organismi che sancivano il privilegio dei propri membri rispetto a quanti ne erano esclusi» in cui convergevano «gli interessi dei membri e quelli del principe o dell'oligarchia al potere»⁵⁷. Nel Mezzogiorno il ruolo svolto dalle corporazioni era diverso. Qui, come ha sottolineato Giuseppe Rescigno, «ancora in età normanno-sveva mancavano associazioni corporative vere e proprie, costituite cioè da artigiani liberi, probabilmente a causa dell'assolutismo di quelle monarchie contrarie a qualsiasi espressione di autonomia locale»⁵⁸. Esistevano però nei grandi centri urbani associazioni artigiane nate attorno allo svolgimento di pratiche religiose in comune. A dare un impulso al sistema delle arti furono prima gli Angioini e poi gli Aragonesi, e fino all'inizio del Seicento i rappresentanti delle corporazioni avevano

⁵⁵ G. Rescigno, *Lo Stato dell' "Arte". Le corporazioni nel Regno di Napoli dal XV al XVIII secolo*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, 2016, pp. 4-10.

⁵⁶ M. R. Caroselli, *Corporazione Medievale*, in *Nss D. I.*, IV, 1959, p. 865-867.

⁵⁷ D. Degrassi, *Organizzazione di mestiere, corpi professionali e istituzioni alla fine del medioevo nell'Italia centro-settentrionale*, in M. Meriggi, A. Pastore (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni (secoli XV-XIX)*, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 22.

⁵⁸ G. Rescigno, *Lo Stato dell' "Arte"*, cit., p. 6.

anche uno spazio di rappresentanza nelle piazze popolari. In età moderna queste associazioni svolgevano compiti di autotutela economica, assistenza e mutualità e finivano per essere fornitrici di assicurazioni implicite e responsabili di una rete di protezione che non si fermava agli affiliati ma si estendeva anche alla loro famiglia. Per quel che riguarda la nostra indagine non possiamo prescindere dall'analizzare, almeno sommariamente, l'istituto delle confraternite⁵⁹. La storia delle confraternite a Napoli inizia nel XII secolo e nel XVIII secolo arriva al suo massimo grado di espansione. Anche dopo il Decennio francese e durante la Restaurazione l'istituto continua ad esistere ed essere vitale, mentre in altre parti d'Europa tende a scomparire sotto la spinta dell'iniziativa pubblica nel settore assistenziale. A differenza delle corporazioni che furono soppresse tra il 1821 e il 1825 le confraternite napoletane continuarono a svolgere le loro attività sociali e assistenziali anche dopo l'Unità. I numeri sono impressionanti se si pensa che ancora negli anni ottanta dell'Ottocento erano attive 199 confraternite con 27.051 iscritti, 4.465 iscritte e 4.533 benefattori. Il peso dell'importanza di questo istituto per i regnicoli meridionali è dato dal deputato Giuseppe Piselli che nel 1867 parlando delle confraternite meridionali disse che esse costituivano «quello che per i paesi più progrediti rappresentavano altre associazioni civili e il club»⁶⁰.

Numerose confraternite napoletane erano professionali, questo le legava al mondo delle arti e dei mestieri⁶¹. In alcuni casi erano gli abitanti di uno stesso circondario a dare vita ad una confraternita per la cura spirituale e materiale dei residenti. Come abbiamo visto molte confraternite, soprattutto nel Medioevo, contribuirono alla nascita di un ospedale. Possiamo definire le confraternite di età moderna come associazioni volontarie di laici aventi una finalità religiosa e provviste di un proprio regolamento che ne disciplina le attività. Lo scopo delle confraternite non si esauriva nelle pratiche di culto, esse divennero centri di relazione dove gli iscritti sviluppano un forte sentimento di appartenenza, in questo senso Gabriel Le Bras ha definito le

⁵⁹ Cfr. D. Casanova, *Le porte per il Paradiso. Le confraternite napoletane in età moderna*, Napoli, Guida, 2014.

⁶⁰ Ivi, p. 124.

⁶¹ Ad esempio gli orefici della città nel 1502 fondarono una confraternita sotto il nome di Santa Maria del Buon Consiglio e nel corso del Settecento erano attive una decina di confraternite di marinai e pescatori.

confraternite come una «famiglia artificiale»⁶². La differenza tra congregazione e confraternita, come nota Casanova, risiedeva nel vincolo che si realizzava tra gli associati, una sorta di unione spirituale, di affratellamento, che si manifestava durante le cerimonie pubbliche, feste e processioni nella possibilità di indossare l'abito e portare le insegne della confraternita⁶³.

In base alle finalità possiamo distinguere tra confraternite caritatevoli e confraternite mutualistiche. Le prime dirigevano la propria azione verso l'esterno mentre le seconde prevedevano forme di mutualità tra gli iscritti. Tale divisione non sempre era così netta, poiché le due nature potevano in certi casi convivere. Molto interessanti sono gli aspetti mutualistici dell'associazionismo confraternale che portano questo istituto ad avere diversi punti in comune con le società di mutuo soccorso.

Solo coloro che godevano la fama di essere onesti potevano essere ammessi in una confraternita. D'altronde i confratelli si impegnavano ad assumere uno stile di vita impeccabile, ad evitare stili di vita dissoluti e cattive compagnie. Per essere ammessi, inoltre, bisognava dimostrare di godere di ottimo stato di salute, avere tra i 15 e i 40 anni⁶⁴, e non si doveva esser stati espulsi da un'altra confraternita o congregazione⁶⁵.

Ogni confraternita si dava regolamenti interni particolari, che definivano le modalità di elezione delle cariche interne. In genere le confraternite erano rette da un priore affiancato da due assistenti. Potevano partecipare all'elezione dei governatori solo i membri maggiorenni ed in regola con i pagamenti. I metodi di elezione erano diversi. Il più diffuso prevedeva il voto favorevole o contrario di una lista presentata dal priore uscente. Un secondo prevedeva il voto tra una rosa di nomi sorteggiati. Il terzo era per elezione diretta.

Circa la metà dei sodalizi napoletani prevedeva la possibilità di ammissione di donne⁶⁶. Prima di divenire socio a tutti gli effetti, e quindi godere dei benefici

⁶² G. La Bras, *Studi di sociologia religiosa*, Feltrinelli, Milano, 1969, p. 179.

⁶³ D. Casanova, *Le porte per il Paradiso*, cit., p. 11.

⁶⁴ Superati i 40 anni l'ammissione poteva essere decretata solo a discrezione degli ufficiali.

⁶⁵ D. Casanova, *Le porte per il Paradiso*, cit., p. 135.

⁶⁶ L'informazione è tratta da D. Casanova, *Le porte per il Paradiso*, cit, p. 149; che a tal proposito nota come le donne, seppur ammesse, erano escluse dalle cariche direttive.

spirituali e materiali, era previsto un periodo di noviziato che aveva durata variabile ed in genere oscillava tra i sei mesi e i due anni.

Ogni socio doveva versare un contributo mensile, stabilito da statuto, che in genere andava dal mezzo carlino ai tre. Il contributo mensile cresceva in relazione all'età dell'iscritto. Anche al momento dell'iscrizione doveva essere versata una quota detta *pia entratura*, che fungeva da tassa di ammissione.

I principali benefici erogati dalle confraternite napoletane erano due: le esequie e l'assistenza sanitaria. Al momento della morte dell'associato la confraternita si accollava le spese della camera ardente, della sepoltura e di un numero più o meno grande di messe in suffragio. Alcune prevedevano anche l'erogazione di una somma agli eredi. Gli iscritti dovevano partecipare alle esequie dei confratelli e in caso di assenza ingiustificata incorrevano in un'ammenda pecuniaria che veniva devoluta in messe. Alcuni sodalizi estendevano il beneficio anche alle mogli e alle vedove, non risposate, degli iscritti. Altri davano anche ai non iscritti la possibilità, dietro pagamento, di ricevere le esequie e di essere sepolti nella terra santa dell'associazione. Questa usanza sopravvive anche oggi presso le congregazioni napoletane il cui scopo principale è diventato di tipo funerario.

Ogni confraternita salariava uno o più medici e uno o più chirurghi. Gli ammalati ricevevano per un certo periodo di tempo un sussidio e la visita di qualche confratello. Era il medico della confraternita o un infermiere a certificare lo stato di malattia e quindi il diritto al sussidio. In genere dopo trenta giorni di cure la quota corrisposta dalla confraternita subiva un ribasso. La somma ricevuta oscillava dai sei a tre carlini al giorno per il primo mese, da uno a tre il secondo, e raramente arrivava ad un carlino per il terzo, dal quarto mese in poi l'erogazione di un sussidio era a discrezione dei governatori. Per motivi economici alcuni sodalizi invece che corrispondere un indennizzo giornaliero erogavano una somma una tantum in caso di malattia.

Alcune confraternite concedevano sussidi anche in caso di carcerazione del socio se per causa non disonorante e se dovuta dai debiti. Le confraternite di mestiere, poi, generalmente concedevano sussidi anche in caso di inabilità al lavoro ed erogavano sussidi alle vedove dei confratelli. Se un socio cadeva in povertà egli poteva essere

esentato dal pagamento dei contributi mensili pur conservando lo stato di confratello e tutti i privilegi ad esso collegati. Altra attività frequente tra le confraternite napoletane era l'erogazione di doti matrimoniali e per monacazione alle figlie dei soci nate dopo l'iscrizione al sodalizio.

Il vecchio e il nuovo, elementi di continuità

Col venire meno nel corso dell'Ottocento dei tradizionali meccanismi assistenziali sorsero nuove forme associative: le società di mutuo soccorso. Queste erano in parte ricalcate sugli antichi modelli delle corporazioni di mestiere ed erano in piena sintonia con il pensiero politico dominante dell'epoca, basato sul *laissez faire* e sull'estraneità dello Stato alle vicende economiche, che non permetteva al potere pubblico un forte intervento sul terreno sociale. Per questo motivo si diffusero in tutto il territorio nazionale le società di mutuo soccorso (da ora anche SMS) ovvero associazioni miranti a garantire un sussidio ai lavoratori ammalati. Per comprendere il pensiero del tempo sull'argomento e le aspettative che l'opinione pubblica aveva sulle SMS possono essere interessanti le considerazioni che portano Vecchione e Genovese nel 1908 a conclusione del loro famoso lavoro sulle istituzioni di beneficenza della città di Napoli:

Un nuovo indirizzo prende oggi la beneficenza prevenire la povertà, alimentando le sorgenti del lavoro, prevenire cioè le origini e le cause della miseria. A questo tendono appunto le istituzioni di previdenza per la classe lavoratrice. Sono esse il rimedio preventivo contro i mali dell'umanità, mentre le istituzioni di beneficenza tendono a riparare gli effetti delle imperfezioni e delle infermità degli esseri umani. In altri termini la beneficenza svolge la sua azione a simiglianza della terapeutica, la quale procura la guarigione delle malattie; mentre la previdenza ha per iscopo di prevenire i mali, a simiglianza delle cure igieniche. Evidentemente e l'una e l'altra sebbene d'indole diversa, pure convergono all'identico scopo. Le istituzioni di previdenza ben ordinate ed ispirate a principii di morale ed economica educazione, valgono ad attenuare quell'antagonismo che ha sempre tormentato le varie classi sociali. Il legislatore

rilevandone la importanza, ne fa argomento di sue cure, disciplinandole opportunamente ed alleandole con la beneficenza; di che è precisamente applicazione nel concetto direttivo che presiede alla trasformazione degli istituti elemosinieri (vedi l'ultima parte dell'articolo 55 della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, 17 luglio 1890)⁶⁷.

In precedenza abbiamo parlato delle corporazioni e delle confraternite. Le prime furono attive nel Mezzogiorno fino alla loro abolizione avvenuta tra il 1821 e il 1825; le seconde, anche se profondamente trasformate, operano anche oggi. Anche se non è possibile individuare, come altrove⁶⁸, dei legami diretti tra queste istituzioni e le società di mutuo soccorso è indubbio che esistono delle similitudini per quel che riguarda gli scopi perseguiti⁶⁹. Alcuni di questi furono, per così dire, ereditati dalle società di mutuo soccorso meridionali poiché facevano parte da secoli della tradizionali opere di carità. Basti pensare alle doti, delle quali abbiamo in precedenza ricordato l'importanza per le sms meridionali, o alle spese funerarie.

Anche per quel che riguarda il mutuo soccorso tra gli iscritti è possibile ravvisare una similitudine. Ma, se è vero che molte corporazioni prevedevano di soccorrere i soci bisognosi o malati, con sussidi, è vero pure che questi erano erogati a discrezione degli organi direttivi. La discrezionalità degli aiuti è la grande differenza tra le corporazioni e le società di mutuo soccorso. Più vicine alle mutue erano le confraternite che garantivano il sostegno in caso di bisogno ai propri membri solo in nome dell'appartenenza al sodalizio. Le tutele godute degli iscritti in caso di malattia o di morte erano molto simili. Entrambe le istituzioni traevano la loro forza dall'affratellamento dei membri, pronti a prestarsi aiuti a vicenda. Inoltre le società di mutuo soccorso continuano molte delle attività delle confraternite⁷⁰. La differenza più grande tra queste due forme associative era il carattere laico delle sms, libere da ogni obbligo di tipo religioso, e l'idea di previdenza che non si riscontra per le

⁶⁷ Ivi, p. 652.

⁶⁸ R. Allio, *Assistenza e previdenza in Piemonte tra Corporazioni e Società di Mutuo Soccorso*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Mioli, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 613-627.

⁶⁹ Cfr. L. Mascilli Migliorini, *Il sistema delle arti, corporazioni annonarie e di mestiere a Napoli nel Settecento*, Napoli, Guida, 1992; A. Mastrodonato, *La norma inefficace, le corporazioni napoletane tra teoria e prassi nei secoli dell'età moderna*, Palermo, Mediterranea, 2016.

⁷⁰ Si pensi ad esempio alla distribuzione di pane e vestiti per i poveri o di doti alle figlie dei soci.

confraternite. Alle stesse esigenze, insomma, si è risposto nei secoli in modi diversi e in certi casi molto distanti. La frequente presenza, nelle disposizioni funerarie degli statuti delle società di mutuo soccorso napoletane, di riferimenti ai soci iscritti alle confraternite ci porta a credere che le due forme associative convivessero senza intralciarsi; questo probabilmente poiché nella seconda metà dell'ottocento i compiti principali delle confraternite erano di tipo religioso e funerario.

La continuità anche solo parziale tra mutuo soccorso e confraternite non è comunque da escludersi del tutto. La *Società di mutuo soccorso fra i Vongolari* di Napoli ad esempio nello statuto si diceva costituita «all'antica congrega di S. Caterina dei Vongolari, che rimonta al 1580»⁷¹. Lo scopo dell'associazione era il conseguire tramite le contribuzioni dei soci, «come praticavasi pel passato», l'istruzione l'educazione ed il risparmio, il miglioramento delle tecniche lavorative, il mutuo soccorso per la malattia e per la vecchiaia, «il mutuo soccorso con dotali»⁷². Quello delle *Società di mutuo soccorso fra i Vongolari* rimane ad oggi per il Mezzogiorno un caso unico.

Ciò che distanzia il mutuo soccorso dalle esperienze di mutualità precedenti è il loro carattere di novità, esse «seguono lo sviluppo della tematica attuariale, pari novità del secolo ed il processo di industrializzazione»⁷³. L'aspetto innovativo non sfuggiva ai contemporanei, Pietro Maestri ad esempio nell'introduzione della prima statistica scrisse:

le istituzioni di mutuo soccorso, come sono in oggi costituite, rappresentano un'idea tutta moderna, spontanee come la libertà, libere come l'industria, alle quali tutti i loro affigliati appartengono. Benevole, senza pratiche di vieta religiosità, aliene la più parte da interessi, che non sieno contemplati negli Statuti, esse hanno a fine principale e diremo meglio esclusivo l'assistenza scambievole fra soci, regolata sulle leggi dell'aritmetica sociale, e con tale misura, per cui non si chiede al socio più di quanto può dare, né lo si aiuta oltre il limite di una savia e benintesa economia.⁷⁴

⁷¹ *Statuto della Società di mutuo soccorso fra i vongolari di Napoli*, Napoli, Tipografia Cardone, 1885, p.3. ASN, Pref., Gab., b. 754, fs. 215. Cfr. E. Fonzo, «L'unione fa la forza», cit., p. 59.

⁷² Ivi, p. 4.

⁷³ A. Cherubini, *Profilo del mutuo soccorso*, cit., p. 84.

⁷⁴ MAIC 1862, p. XIII.

Il Maestri riconosceva le similitudini tra le nuove e le antiche forme di mutualità, ma ne sottolineava anche le differenze e le novità del mutuo soccorso.

Anche le antiche giurande e maestranze recavano aiuto ai soci, in caso di infortunio, ma palesando in ciò una tendenza esclusiva e facendo dipendere le largizioni da capi ereditari od elettivi, i quali esercitavano, a riguardo dei beneficiati, una specie di patronato d'alta giurisdizione. Nulla v'ha in quelle discipline adunque che si possa equiparare alle fratellanze odierne, ordinate in guisa che i soci stessi trattano direttamente i propri negozi e deliberano su di essi senza delegazione ed a suffragio diretto ed universale. I fondi erano in addietro il frutto di donazioni o di ritenute sui benefici della fabbricazione, a differenza di ciò che praticasi ora, provvedendosi alle necessità sociali mediante una tassa d'ingresso od un contributo mensile, pagato talora in uguale talora in varia misura da tutti i soci indistintamente. I soccorsi erano prima raccolti e distribuiti senza norme ed in guisa arbitraria, mentre adesso quelle due operazioni vengono condotte secondo le leggi della natura, ed i calcoli della esperienza e della statistica.⁷⁵

La descrizione del Maestri è certo idealizzata. Solo poche società adottarono criteri scientifici di amministrazione e tennero conto delle statistiche di mortalità e morbilità dei soci, che furono pubblicate diversi decenni più tardi. La novità rappresentata dal mutuo soccorso, ed i suoi legami con l'assistenzialismo caritativo precedente era comunemente accettata dai contemporanei che vedevano nelle società di mutuo soccorso uno dei mezzi per debellare il pauperismo⁷⁶.

⁷⁵ Ivi.

⁷⁶ Su Pietro Maestri ed il dibattito dei contemporanei vedi: D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico*, cit., pp.66-72.

La libertà di associazione nel Mezzogiorno

La libertà di associazione è il diritto riconosciuto di tutte le persone di unirsi per la promozione degli scopi alle quali sono interessati⁷⁷. Questo diritto è chiaramente fondamentale per ogni Stato liberale; in esso le associazioni ricoprono un ruolo importante nella società. La politica statale nei confronti delle associazioni ha subito una grande evoluzione spesso dettata dalle esigenze del periodo. In genere il tema dei rapporti tra Stato ed associazioni rientra nel più grande campo della regolamentazione dei corpi intermedi visti in genere come un limite per la piena affermazione dello Stato. L'illuminismo li considerava un limite alla formazione della volontà generale, intimamente legata a quest'idea fu la legislazione francese che con la legge Le Chapelier del 14 giugno 1791 abolì corporazioni, società benefiche ed educative, organizzazioni di lavoratori, società artigiane, organizzazioni politiche e di fatto⁷⁸. Nell'Ottocento il rapporto tra Stato e corpi intermedi divenne via via più complesso. Se la partecipazione ad associazioni volontarie era vista generalmente con favore, meno favorevolmente era vista l'appartenenza a quei corpi intermedi come le corporazioni di arti e mestieri. L'associazionismo politico, invece, per tutto l'Ottocento venne considerato con sospetto⁷⁹.

A regolare la libertà di associazione nel Mezzogiorno fino all'Unità fu il *Codice per lo Regno delle due Sicilie*⁸⁰ del 1819. Il codice agli artt. 305-312 dettava le disposizioni di legge sulle *adunanze illecite* secondo cui era «illecita qualunque associazione di più persone organizzate in corpo il cui fine sia di riunirsi tutti i giorni, o in certi giorni determinati, per occuparsi, senza promessa o vincolo di segreto, di oggetti, seino religiosi, sieno letterarj, sieno politici, o simili, quante volte sia formata senza permissione dell'autorità pubblica, o non si osservino le condizioni dell'autorità pubblica ordinante». Inoltre era prevista la prigionia o un'ammenda

⁷⁷ H. J. Laski, *Freedom of Association*, in *International Encyclopedia of the social Sciences*, vol VI, Detroit, Macmillan, 1931, pp. 447-450.

⁷⁸ F. Mastroberti, *Costituzioni e costituzionalismo tra Francia e Regno di Napoli (1796- 1815)*, Bari, Cacucci, 2013, p.37.

⁷⁹ P. Addis, E. A. Ferrioli, E. Vivaldi, *Il Terzo settore nella disciplina normativa italiana dall'Unità ad oggi*, cit., p. 131.

⁸⁰ *Codice per lo Regno delle Due Sicilie, parte seconda, Leggi Penali*, Napoli, Stabilimento tipografico di D. Capasso, 1849, pp.46-47.

correzionale per capi, direttori e amministratori di associazioni. Le norme avevano lo scopo di tutelare l'ordine pubblico e «la sicurezza interna o esterna dello Stato»⁸¹, questo appare ancor più evidente se si considera la severità delle pene adottate per coloro che si riunivano in sette o che le ospitassero in casa propria. I membri delle sette che rispettavano vincoli di segretezza erano puniti con l'esilio temporaneo. Era vietata la detenzione di «emblemi, carte, libri o altri distintivi delle sette», e il concedere la propria abitazione per le riunioni di sette; queste due fattispecie erano punite dalla legge con il secondo grado di prigionia.

Negli stessi anni, per motivi diversi, si procedeva alla soppressione delle corporazioni di arti e mestieri del Regno. Viste ormai come un limite allo sviluppo dell'economia moderna le arti meccaniche furono abolite nell'ottobre 1821⁸² e le arti annonarie nel 1825⁸³.

Per quel che riguarda le forme della sociabilità d'élite e borghese possiamo dire che in Italia si affermarono, con un ritardo di almeno quaranta anni, le tipologie organizzative del club e le associazioni di programma che in Francia, Germania e Svizzera soppiantarono, già all'inizio dell'Ottocento, il salon e il caffè⁸⁴. A lungo la sociabilità rimase legata alle forme nobiliari dell'accademia, del salotto e del circolo nobile tre forme di associazione dove la componente borghese volontaria e egualitaria era molto debole⁸⁵. Le accademie erano «luoghi chiusi ed elitari ma egualitari»⁸⁶ dove uomini di cultura e nobili si riunivano prefiggendosi il progresso delle arti e delle scienze. I casini fondati in molte città italiane a partire dalla metà del Settecento erano luoghi destinati ai nobili «gerarchici e aperti» dove si svolgevano attività ricreative e mondane. A partire dagli anni Quaranta, soprattutto nei piccoli

⁸¹ Ivi., p. 46, art. 312.

⁸² Decreto 23 ottobre 1821 *portante l'abolizione i tutti gli statuti, regolamenti a capitolarioni delle corporazioni di arti e mestieri on ancora derogati*. In: Dias F., *Legislazione positiva del Regno delle due Sicilie, dal 1806 a tutto il 1840*, volume primo, Napoli, Salvatore de Marco, 1841.

⁸³ L. Mascilli Migliorini, *Il sistema delle arti*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1992.

⁸⁴ Cfr. F. Conti, *Associazione*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Bari, Laterza, 2011.

⁸⁵ D. L. Caglioti, *Associazionismo volontario nell'Italia del XIX secolo: alcune ricerche*, in *Annali di storia moderna e contemporanea*, IV, 1998, pp. 521-535.

⁸⁶ R. Romanelli, *Il casino, l'accademia e il circolo, Forme e tendenze dell'associazionismo d'élite nella Firenze dell'Ottocento*, in P. Macry, A. Massafra (a cura di) *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 814.

centri, dove il controllo politico era meno forte, si iniziarono a sviluppare i primi circoli e salotti borghesi⁸⁷.

L'associazionismo borghese di questo periodo si caratterizzò per la frammentarietà e il localismo. Le ragioni di questa totale mancanza di coordinamento nazionale vanno addebitate sia al ritardo del processo di unificazione nazionale sia anche alle attività dei sodalizi che si iscrivevano nella vita e nei contesti sociali locali. Dal punto di vista della distribuzione nazionale è stata notata la disomogeneità delle società borghesi. In particolare scendendo verso Sud aumentava l'interventismo statale e le iniziative della corte per organizzare e disciplinare direttamente l'attività di accademie, società scientifiche e d'élite, come pure diminuiva il carattere volontario delle associazioni per via dei severi controlli di polizia⁸⁸.

La vera svolta per l'associazionismo meridionale si ebbe nel 1860. Come ha scritto Daniela Luigia Caglioti, nel suo *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*⁸⁹, con l'Unità «il quadro cambia di colpo dappertutto arricchendosi enormemente. Questo mutamento è forse un po' più evidente nel caso di Napoli dove si passa da una assenza totale di associazioni volontarie a un proliferare quasi incontrollabile e difficile da quantificare di circoli, club, comitati elettorali, società di mutuo soccorso». L'associazionismo, prima elitario, diviene fenomeno di massa, in esso si incanalano tutte le esigenze e tutti i sentimenti politici energicamente repressi durante l'ultimo decennio borbonico. La legislazione italiana, non prevedendo l'autorizzazione preventiva, come in Francia e in Germania⁹⁰, creò un terreno favorevole al dispiegarsi dello spirito di associazione a lungo represso nel Mezzogiorno. Lo Statuto Albertino, all'art. 32, tutelava la libertà di riunione e da questa la dottrina faceva discendere la libertà di associazione⁹¹. Così recitava: «È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi

⁸⁷ Un fenomeno simile avvenne in Francia nello stesso periodo quando si assistette allo sviluppo delle associazioni borghesi nei piccoli centri dove il controllo e la repressione statale erano minori.

⁸⁸ D. L. Caglioti, *Associazionismo volontario nell'Italia del XIX secolo: alcune ricerche*, cit., p. 528.

⁸⁹ D. L. Caglioti, *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, cit., p.13.

⁹⁰ Cfr. M. Meriggi, *Dalla restaurazione all'età liberale. Per una storia del concetto di associazione in Italia*, in R. Gherardi, G. Gozzi, *I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e in Germania tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1992.

⁹¹ M. Carnevale, *Storia del diritto nell'Europa moderna e contemporanea*, Bari, Laterza, 2012.

che possono regolare l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici, od aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alle leggi di polizia».

L'articolo ricalcava la costituzione belga, dalla quale il legislatore sabauda trasse ispirazione per diversi articoli. Il riferimento alle nozioni di pacificità ed assenza di armi, peraltro è presente in moltissime altri testi europei, non è isolato, al contrario trova precedenti e riscontri in una pluralità di altri testi costituzionali europei.⁹² La libertà di riunione era garantita solo nei luoghi privati, mentre le riunioni in luoghi pubblici rimanevano soggette alle leggi di polizia⁹³.

Sotto queste tutele l'associazionismo napoletano poté svilupparsi rigogliosamente. Negli anni Sessanta furono poste le basi quello d'élite con la fondazione nel 1861 del *Circolo Nazionale* e poi del *Circolo dell'Unione*, della *Società di tiro a segno*, nel 1866 del *Circolo del Whist* e l'anno successivo della *Società Filarmonica*. Negli anni Settanta, ad imitazione dei circoli d'élite vi fu la costituzione dei primi circoli ricreativi borghesi, espressione della borghesia delle professioni e del pubblico impiego, il più importante dei quali, il *Circolo Partenopeo* fondato nel 1871, raccoglieva professionisti, commercianti e imprenditori⁹⁴. Negli anni Settanta vennero fondate a Napoli anche altre importanti associazioni come il *Club Alpino*, la *Società Zoofila* e la *Società Napoletana di Storia Patria*. La vera esplosione dell'associazionismo ricreativo, culturale, sportivo, politico, di mutuo soccorso e segreto si ebbe negli anni Ottanta e Novanta del secolo. Come vedremo meglio in seguito questo ventennio è anche la stagione di massima espansione del mutuo soccorso partenopeo⁹⁵.

⁹² Si consideri l'art. 8 della Carta fondamentale tedesca, l'art 79 di quella danese, l'art. 21 della costituzione spagnola, l'art. 45 di quella portoghese, l' art.11 di quella greca e l'art. 26 di quella belga che si basava a sua volta sul modello di quanto previsto dalla Costituzione francese del 1791

⁹³ Cfr. C. Edvige Camposilvan, *La libertà di riunione in Italia ed in Turchia*, tesi di dottorato, Bologna, Università di Bologna, 2012.

⁹⁴ Cfr. D. L. Caglioti, *Circoli, società e accademie nella Napoli postunitaria*, in «*Meridiana*», n. 22/23, gennaio 1999, p. 25.

⁹⁵ Secondo Caglioti «la massoneria era la principale società segreta della borghesia così come la camorra lo era per le classi popolari»: D. L. Caglioti, *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, cit, p.73. Per approfondire vedi M. Marmo, *Il coltello e il mercato. La camorra prima e dopo l'Unità d'Italia*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2011.

La normativa venne modificata dall'entrata in vigore del testo unico di pubblica sicurezza del 1889⁹⁶. Il t.u.p.s., il cui promotore fu Crispi, introdusse importanti novità in materia: fu introdotta la distinzione tra riunioni private, libere e garantite dalla costituzione, e riunioni pubbliche, soggette alle leggi di polizia. All'art. 1 si stabiliva che le riunioni pubbliche potevano avvenire solo dopo averne dato preavviso all'autorità locale di pubblica sicurezza almeno ventiquattro ore prima⁹⁷. Il mancato preavviso, ma anche la presenza di «grida sediziose che costituiscano delitti contro i poteri dello Stato o contro i capi del Governo» potevano portare allo scioglimento della riunione⁹⁸. Anche le grida e manifestazioni sediziose anche se non costituivano delitti contemplati dal Codice penale erano punibili con l'arresto fino a tre mesi⁹⁹. Come notava il Ferretti, commentatore della legge, per sedizione s'intendeva qualunque fatto che potesse alterare l'ordine pubblico; come, ad esempio, il portare in giro una bandiera dai colori repubblicani o anarchici, e il gridare «abbasso il Governo, viva la repubblica»¹⁰⁰. A completare il quadro intervenne la circolare Di Rudinì¹⁰¹ che contraddistinse la pubblica riunione in base ad alcuni parametri come il luogo, lo scopo, il numero delle persone invitate, e il tema della conferenza¹⁰². La legislazione fascista, poi, recepì i criteri della circolare Di Rudinì nell'art. 17 del t.u.l.p.s. del 6 novembre 1926 e con l'art. 18 del t.u.l.p.s. del 1931¹⁰³ che considerava pubblica «anche una riunione, che, sebbene indetta in forma privata, tuttavia per il luogo in cui sarà tenuta, o per lo scopo o l'oggetto di essa, ha carattere di riunione non privata». Le limitazioni della libertà di riunione erano evidenti: l'obbligo di preavviso doveva essere fatto tre giorni prima e la pena prevista in caso di omissione era l'arresto fino a sei mesi e un'ammenda da 1.000 a 4.000 lire. Erano accresciuti i

⁹⁶ Regio decreto 30 giugno 1889, n.6144 in: Ferretti E., *La legge di pubblica sicurezza pel Regno l'Italia 30 giugno 1889 annotata, terza edizione*, Portici, E. Della Torre, 1903.

⁹⁷ L'avviso per le riunioni pubbliche, doveva essere dato per iscritto, con l'indicazione del giorno, dell'ora, del luogo della riunione, dell'oggetto della medesima e dei nomi dei promotori.

⁹⁸ Si fa riferimento agli articoli del Codice penale 122 e 123 rispettivamente: «Chiunque, con parole od atti, offende il Re é punito con la reclusione o con la detenzione da uno a cinque anni» e «Chiunque pubblicamente vilipende il Senato o la Camera dei deputati é punito con la detenzione da uno a trenta mesi».

⁹⁹ Art. 3.

¹⁰⁰ E. Ferretti, *La legge di pubblica sicurezza pel Regno l'Italia*, cit., p. 6.

¹⁰¹ Direzione generale della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno del 6 aprile 1896, n. 3751.

¹⁰² A. Pace, *La libertà di riunione nella costituzione italiana*, Milano, Giuffrè, 1967.

¹⁰³ Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, *Gazzetta ufficiale* n. 146 del 26/06/1931.

poteri del questore che poteva impedire che la riunione avesse luogo in caso di omesso avviso e per ragioni di ordine pubblico, di moralità o di sanità pubblica.

Ma torniamo al periodo liberale, abbiamo detto che la libertà di associazione era fatta derivare dall'art. 32 dello Statuto albertino che però tutelava solo la libertà di riunione. Questo per una espressa volontà del legislatore dato che la Costituzione belga del 1831, sulla quale era modellato il testo sabauda, prevedeva esplicitamente il diritto di associazione. L'ambiguità dello Statuto, lo ha reso interpretabile a seconda delle esigenze dello Stato nei vari momenti storici. Prima dell'Unità l'art. 32 trovò un'applicazione relativamente ampia, dopo il 1861 le mutate condizioni politiche portarono ad interpretazioni restrittive come quella del 25 agosto 1862 quando, a seguito dello sbarco di Garibaldi sulle coste calabresi, furono sciolte con un unico decreto più di 500 Società emancipatrici. Anche nei decenni successivi i casi di scioglimento governativo di associazioni, politiche e non, furono numerosi basti pensare allo scioglimento di numerose società democratico repubblicane e internazionaliste compiuto per motivi di ordine pubblico.

Nel 1879 il primo ministro Agostino Depretis riallineò la linea governativa al principio del rifiuto dell'intervento preventivo nei confronti delle associazioni, linea poi confermata nel Codice penale del 1889. Nel codice Zanardelli, infatti, i limiti della libertà di associazione venivano circoscritti a tre categorie che in parte derivavano dal citato art.32 dello Statuto¹⁰⁴. Rappresentava un delitto contro la sicurezza dello Stato, la formazione o la partecipazione ad associazioni armate al fine di attendere all'indipendenza o all'unità dello Stato ovvero al fine di attentare alla persona del re o di altri membri di casa Savoia. Venivano poi sanzionati coloro che avessero costituito o preso parte ad associazioni armate aventi quale finalità la commissione di un altro delitto diverso da quelli già citati. Venivano inoltre punite le associazioni a delinquere¹⁰⁵ e quelle associazioni dirette a incitare, a disobbedire alle leggi ovvero a eccitare all'odio fra le classi sociali in modo tale da attentare alla pubblica tranquillità¹⁰⁶.

¹⁰⁴ P. Addis, E. A. Ferrioli, E. Vivaldi, *Il Terzo settore nella disciplina normativa italiana dall'Unità ad oggi*, in Rossi E, Zamagni S., *Il Terzo settore nell'Italia unita*, cit., p. 135.

¹⁰⁵ Codice Zanardelli, art. 248.

¹⁰⁶ Codice Zanardelli, art. 251.

Sul finire del secolo, quando a preoccupare governo e opinione pubblica erano le associazioni socialiste e anarchiche, il governo tornò ad adottare azioni di tipo repressivo.

Fino al fascismo la libertà di associazione era stata regolata da provvedimenti e leggi spesso dettati da situazioni di necessità. Il fascismo, con il suo obiettivo di fondere Stato e società, portò avanti una politica di severa repressione di tutti i tipi di associazione, avvertite come deleterie per l'unità nazionale. «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato» seguendo questo motto l'obiettivo assunto dal fascismo fu quello, totalizzante, di «inquadrate nell'organizzazione della collettività tutte le forze vive e operanti della nazione»¹⁰⁷.

Le società operaie di mutuo soccorso furono una delle prime forme associative vigilate dal fascismo. Con il regio decreto legge 24 gennaio 1924, n.64 il regime aumentò i controlli sulle «associazioni e corporazioni, di qualsiasi natura, mantenute con i contributi dei lavoratori»¹⁰⁸. Furono concessi ai prefetti ampi poteri di vigilanza, e gli fu data la possibilità di commissariare le società sospettate di sperperare il denaro dei soci e di scioglierle se non avevano i fondi necessari ad erogare i sussidi previsti da statuto.

La repressione della libertà di associazione fu portata avanti sia con la nuova legislazione penale sia con i testi unici di pubblica sicurezza del 1926 e del 1931, a cui abbiamo accennato in precedenza. Nel 1925 dopo il famoso discorso alla camera del 3 gennaio 1925, a seguito dell'omicidio Matteotti, il ministro dell'interno Federzoni impartì una serie di istruzioni ai prefetti e organi di polizia che prevedevano la repressione di ogni attività e organizzazione sia delle opposizioni sia degli squadristi. Ordinò quindi la chiusura di circoli e ritrovi politicamente sospetti, lo scioglimento delle associazioni sovversive in particolare dei gruppi dell'*Associazione combattentistica Italia Libera* sorta dopo il delitto Matteotti. Solo due giorni dopo Federzoni, non senza soddisfazione riferiva al Governo della chiusura di 95 circoli e ritrovi, 150 esercizi pubblici, 25 associazioni sovversive, tutti

¹⁰⁷ Le due citazioni sono prese da Mussolini B., *Discorso alla camera dei deputati, seduta del 26 maggio 1927*, in A. P., C. d. C., XXVII Legisl., Discussioni, p. 7632.

¹⁰⁸ Il decreto era denominato: Vigilanza dell'autorità politica della provincia sulle associazioni e corporazioni, di qualsiasi natura, mantenute con i contributi dei lavoratori.

i 120 gruppi dell'associazione Italia Libera, l'arresto di 110 sovversivi e 655 perquisizioni¹⁰⁹.

Il fallito attentato a Mussolini organizzato dal deputato socialista e massone Tito Zamboni e dal generale Luigi Cappello il 4 novembre 1925 fu l'occasione per adottare una legge di massima repressione nei confronti delle associazioni. Con il pretesto di estirpare la massoneria fu promulgata la legge 26 novembre 1925, n. 2029¹¹⁰, *Regolarizzazione delle attività delle Associazioni e dell'appartenenza alle medesime del personale dipendente dallo Stato*. La legge all'art. 1 obbligava «le Associazioni, Enti ed Istituti costituiti od operanti nel Regno e nelle colonie» a comunicare su richiesta dell'autorità entro due giorni: l'atto costitutivo, lo statuto e i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci, e «ogni altra notizia intorno alla loro organizzazione e attività». L'omessa, falsa o incompiuta dichiarazione poteva portare allo scioglimento dell'associazione da parte del prefetto. Sulla stessa linea è il *Testo unico sulle leggi di pubblica sicurezza* del 1926 che dava al prefetto il potere di sciogliere, e confiscare i beni, delle associazioni, enti e istituti del Regno che svolgessero «una attività contraria agli ordinamenti politici costituiti nello Stato»¹¹¹.

Queste norme, volte a colpire l'associazionismo politico e massonico, finirono per sopprimere anche le associazioni non politiche che progressivamente vennero sostituite da associazioni di regime come l'Opera nazionale balilla, Opera nazionale dopolavoro e i Gruppi universitari fascisti. Lo Stato si sostituì alla società anche nell'organizzazione del tempo libero, dello sport, della cultura.

¹⁰⁹ G. Volpe, *Storia costituzionale degli italiani, Il popolo delle scimmie (1915-1945)*, Torino, Giappichelli, 2015, p. 239.

¹¹⁰ Pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 277 del 28 novembre 1925.

¹¹¹ *Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza* (1926), art. 215. *Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza* (1931) art. 210.

Capitolo 2: Le società di mutuo soccorso

Le società di mutuo soccorso sono state la forma più diffusa di associazionismo popolare ed operaio dell'Ottocento. La loro storia inizia a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, in seguito ai primi mutamenti sociali causati dalla rivoluzione industriale¹¹². I primi sodalizi di questo tipo nacquero come forma di difesa collettiva degli operai, di fronte all'instabilità del mercato del lavoro liberista, che non offriva protezioni sociali. Nel mutualismo operaio, infatti, si esprimono tutte quelle esigenze di protezione e stabilità dei lavoratori dell'epoca, privati da tempo delle associazioni di tutela dei lavoratori di *ancien régime* come le corporazioni di mestiere. Forse è proprio nel vuoto sociale lasciato dalla perdita di funzioni o dallo scioglimento delle corporazioni nei vari stati preunitari¹¹³, che si creò lo spazio necessario alla nascita di nuove forme autonome di tutela dei lavoratori.

Le società di mutuo soccorso sono figlie del liberalismo economico che teorizzava il non intervento dello Stato nella sfera economica, ma anche della cultura dominante che vedeva in queste forme associative un efficace metodo per sconfiggere il pauperismo. Sintetizzando questo pensiero, Pietro Maestri, curatore della prima statistica del mutuo soccorso del 1862, le definì «spontanee come la libertà, libere come l'industria»¹¹⁴. Le mutue si fondavano sul principio della previdenza tra lavoratori e finivano così per contrastare il principio della carità che per secoli aveva alimentato il pauperismo e spinto persone abili al lavoro a divenire mendicanti. Queste idee erano allora circolanti in tutta Europa in particolare nei paesi dove la rivoluzione industriale era in atto. L'industrializzazione aveva portato ad enormi

¹¹² A. Cherubini, *Profilo del mutuo soccorso in Italia, dalle origini al 1924*, in *Per una storia della previdenza sociale in Italia. Studi e documenti*, Roma, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, 1962, p. 81; dello stesso autore vedi anche A. Cherubini, *Beneficenza e solidarietà. Assistenza pubblica e mutualismo operaio 1860-1900*, Milano, Franco Angeli, 1991.

¹¹³ In Lombardia le corporazioni furono sciolte tra il 1773 e il 1787, in Toscana dopo il 1770 e al Sud, come abbiamo detto, tra il 1821 e il 1825. Negli stati dove rimasero in vita le corporazioni furono private dei loro maggiori privilegi e ridotte a non avere nessun tipo di controllo sui lavoratori, cfr. A. Cherubini, *Profilo del mutuo soccorso in Italia*, cit., p. 82.

¹¹⁴ *Statistica del Regno d'Italia, Società di mutuo soccorso, anno 1862, per cura del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio*, Torino, Tipografia Letteraria 1864, p. XIII.

cambiamenti sociali ed aveva creato masse prima sconosciute di operai. Ben presto, in parte spontaneamente ed in parte per iniziativa degli stessi datori di lavoro, nacquero forme di solidarietà che si diffusero rapidamente: erano le società di mutuo soccorso che in Gran Bretagna furono chiamate *friendly societies* ed in Francia *associations ouvrières* o *compagnonnages*.

Nel Regno di Sardegna, unico Stato italiano che nel 1848 si diede e poi mantenne una costituzione, poterono svilupparsi liberamente le prime società di mutuo soccorso italiane, grazie alle libertà garantite dallo Statuto Albertino, tra cui la libertà di riunione, sancita dall'articolo 32. Non è un caso quindi che la storia delle associazioni di mutuo soccorso meridionali inizi all'indomani dell'Unità, quando le libertà della costituzione sabauda furono estese anche ai lavoratori meridionali. In alcuni casi, come vedremo, fu il dittatore Garibaldi o qualche volontario garibaldino a promuovere le fondazioni delle primissime mutue.

Ma cosa furono e cosa rappresentarono le società di mutuo soccorso? Le società di mutuo soccorso sono state la forma associativa più diffusa nel XIX secolo tra le masse di lavoratori. Questo genere di associazioni nascevano con lo scopo primario di assistere i soci in caso di malattia, sia con sussidi economici, sia con visite mediche e medicinali. A questo scopo primario, come vedremo, molti sodalizi affiancarono anche l'erogazione di altri sussidi come quello per i soci colpiti da infortunio sul lavoro, in caso di maternità e in rari casi per la disoccupazione; in alcuni casi alcune società di mutuo soccorso scelsero di erogare anche pensioni di anzianità o per le famiglie dei soci defunti. Moltissime si occupavano anche delle spese dei funerali del socio, soprattutto se indigente. Numerose società contribuivano all'istruzione dei soci mediante biblioteche circolanti, scuole serali o festive, elementari, di disegno, di arti e mestieri, oppure promuovevano l'istruzione tra i figli dei soci con l'istituzione di scuole apposite, fornendo materiale scolastico o distribuendo premi.

Le peculiarità di questo fenomeno associativo sono molteplici: innanzitutto esso costituisce il primo grande episodio di associazionismo di massa, sia per il numero di persone coinvolte, sia per la diffusione capillare sul territorio che coinvolse piccoli e grandi centri. In secondo luogo il mutualismo, giungendo fino ai giorni nostri, rappresenta un fenomeno di lungo periodo, soprattutto se comparato con la storia

recentissima di buona parte delle esperienze associazionistiche contemporanee. Ulteriore particolarità di questa forma associativa è il carattere multifunzionale di questo tipo di associazioni che, come vedremo, le spingeva a promuovere svariate attività. Non può essere tralasciata poi l'importanza del mutualismo nella storia politica italiana, le società di mutuo soccorso sono state il luogo dell'apprendistato della politica per centinaia di migliaia di lavoratori, un'esperienza di alfabetizzazione politica che ha spinto le classi popolari verso l'emancipazione dall'egemonia delle élites¹¹⁵. Il mutuo soccorso, sorretto dall'iniziativa autonoma dei lavoratori, è stato un fenomeno economico sociale e culturale di vaste proporzioni, capace di modificarsi di fronte alle nuove esigenze dei tempi, capace di dare vita ad una miriade di altre esperienze che vanno dalle cooperative, alle leghe di resistenza, alle organizzazioni sindacali e più recentemente ad associazioni culturali e ricreative¹¹⁶.

Sono stati diversi gli studi prodotti sulle società di mutuo soccorso in Italia. Le prime ricerche hanno seguito due orientamenti ben distinti. Da un lato, il mutuo soccorso è stato considerato come un fenomeno appartenente esclusivamente al campo della previdenza e della mutualità¹¹⁷. Dall'altro le ricerche, nate nell'ambito dell'interesse per la storia dei movimenti operai, si sono concentrate principalmente sugli aspetti politici dell'associazionismo mutualistico: nello specifico, l'attenzione per le società

¹¹⁵ Renato Camurri le ha definite «vere palestre di democrazia», R. Camurri (a cura di), *Censimento storico delle società di mutuo soccorso del Veneto*, Venezia, Regione del Veneto, 2002, p. XX.

¹¹⁶ A. Luciano, *Dalle società di mutuo soccorso alla mutualità. Risposte alla crisi del welfare*, in «Euricse Working Paper», n.032 (12), 2012, p 5.

¹¹⁷ Si veda, ad esempio, il lavoro di Cherubini che, poiché basato principalmente sulle statistiche del mutuo soccorso del MAIC, risente molto dell'immagine che le stessi classi dirigenti liberali ne davano nell'Ottocento, ovvero quello di un fenomeno prettamente ascrivibile alla categoria della previdenza; A. Cherubini, *Storia della previdenza sociale in Italia, 1860-1960*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

di mutuo soccorso si fondava sull'idea che queste fossero state dirette precorritrici dei movimenti dei lavoratori e dei sindacati¹¹⁸.

A partire dagli anni '70, e poi con più forza negli anni successivi, sono stati pubblicati i primi studi monografici sulle società di mutuo soccorso. Il loro merito non è solo quello di aver analizzato l'associazionismo mutualistico come fenomeno autonomo, ma anche quello di averlo emancipato dalla storia politica aprendo l'analisi agli aspetti sociali ed economici¹¹⁹. Tra questi vanno ricordati sicuramente i due lavori di Dora Marucco sulla cornice normativa, sulle rilevazioni statistiche e sul rapporto tra

¹¹⁸ A. Romano, *Storia del movimento socialista in Italia*, 3 voll., Milano-Roma, F.lli Bocca, 1954-56; A. Bonifazi, *Dalla parte dei lavoratori. Storia del sindacato italiano*, vol. I, 1860-1906: dalle società di mutuo soccorso alla prima organizzazione unitaria dei lavoratori, Milano, Franco Angeli, 1976; S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano 1880-1900*, 2 voll., Firenze, La nuova Italia, 1976 (Merli, analizzando la formazione del movimento politico e sindacale dei lavoratori, affronta anche il problema dell'associazionismo di mutuo soccorso che vede come espressione delle istanze paternalistiche della borghesia); C. Perna, *Breve storia del sindacato. Dalle società di mutuo soccorso al sindacato dei consigli*, Bari, De Donato, 1978, per il quale le società di mutuo soccorso si trasformarono gradualmente in società operaie; G. Manacorda, *Il movimento operaio attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Roma, Editori Riuniti, 1963, che approfondisce attraverso la storia dei congressi delle società operaie (dal congresso delle società piemontesi del 1853 ai congressi di Genova e Palermo del 1892) il peso politico delle società di mutuo soccorso e la loro organizzazione; Marcella Marmo, *Il proletariato industriale a Napoli in età liberale (1880-1914)*, Napoli, Guida editori, 1978, sul quale torneremo in seguito.

¹¹⁹ E.R. Papa, *Origini delle società di mutuo soccorso in Piemonte*, Milano, Giuffrè, 1976; W. Briganti, *Le origini della cooperazione in Italia*, in *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia 1854-1975*, a cura di F. Fabbri, Milano, Feltrinelli, 1979; F. Bertini, *Le parti e le controparti. Le organizzazioni del lavoro dal Risorgimento alla Liberazione*, Franco Angeli, Milano, 2004; E. Gianni, *Liberale e democratici alle origini del movimento operaio italiano. I congressi delle società operaie italiane*, Pantarei, Milano, 2006; Un importante seminario di studio sul patrimonio documentario delle società di mutuo soccorso si è tenuto nel 1999 a Spoleto; lo scopo del seminario era, sia di tentare una prima quantificazione della documentazione presente su territorio nazionale sia di cercare di individuare le caratteristiche strutturali di questo tipo di archivi, gli interventi di archivisti e ricercatori sono stati pubblicati nel volume *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi, atti del seminario di studio di Spoleto, 8-10 novembre 1995*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 1999.

mutuo soccorso italiano e ceti dirigenti¹²⁰. Intanto, grazie agli influssi della storiografia francese, a partire dagli anni '80 fiorirono anche in Italia i primi studi sulla sociabilità¹²¹. Questi lavori, in un primo momento, privilegiarono lo studio dell'associazionismo borghese rispetto a quello operaio¹²²; solo con qualche anno di ritardo, le domande sollevate da quel tipo di storiografia furono recepite anche dagli studi sul mutuo soccorso¹²³. Al riguardo Tomassini ha efficacemente osservato:

è apparso chiaro che l'associazionismo è uno dei luoghi dove si affermano pratiche di autocostruzione e di riconoscimento delle identità sociali; è stata sottolineata, sia pure prevalentemente in rapporto all'associazionismo borghese della prima fase di sviluppo, quella ottocentesca, la capacità delle associazioni di conferire identità sociale ma, se si può affermare che nel complesso l'associazionismo ha operato effettivamente come luogo storico in cui si manifestano e si ridisegnano i codici della stratificazione sociale, ciò vale anche per l'area dell'associazionismo popolare e operaio, dove si muovono figure sociali assai diverse tra loro, da quelle degli artigiani,

¹²⁰ D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano, 1862-1904*, Franco Angeli, Milano, 1981; *Lavoro e previdenza dall'unità al fascismo. Il Consiglio della previdenza dal 1869 al 1923*, Milano, Franco Angeli, 1984; D. Marucco, *Lavoro e previdenza dall'unità al fascismo*, Milano, Franco Angeli, 1984, sulla storia del Consiglio della Previdenza, istituito nel 1869 presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio e operante fino al fascismo. Vedi anche D. Marucco, *La Società di ms fra gli operai di grosso nei suoi statuti*, in: *Introno a una bandiera. La società di Brosso e i suoi minatori*, Savigliano, L'artistica di Savigliano, 2008.

¹²¹ M. Agulhon, *La sociabilité méridionale. Confréries et associations en Provence dans la deuxième moitié du XVIII siècle*, 2 voll. Aix en Provence, Annales de la Faculté des lettres, 1966; M. Agulhon, *La République au village. Les populations du Var de la Révolution à la seconde République*, Paris, Plon, 1970. Il merito di Agulhon è stato quello di aver introdotto il concetto di *sociabilità* per l'analisi dell'ascesa delle classi borghesi nella fase di passaggio dall'*ancien régime* all'età contemporanea. I suoi lavori sottolineano quanto sia importante per l'analisi storica di un periodo interrogarsi sui rapporti tra cultura popolare, folclore e politicizzazione, Per approfondire il tema dell'influenza di Agulhon sulla storiografia italiana si veda: M. Ridolfi, *La ricezione di Maurice Agulhon in Italia*, in «Contemporanea», vol. 5, n. 1, Milano, Il Mulino, 2002, pp. 203-211.

¹²² Per approfondire vedi: M. Meriggi, *Associazionismo borghese e associazionismo popolare nella Milano di fine Ottocento, atti del convegno 'L'associazionismo in Italia tra '800 e '900', Alghero, 30 settembre-1 ottobre 1993*, in "Il Risorgimento", n. 2-3, Milano, pp. 305-313; M. Meriggi, *Dalla restaurazione all'età liberale. Per una storia del concetto di associazione in Italia*, cit.; D. L. Caglioti D. L., *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, cit.

¹²³ L. Tomassini, *L'associazionismo operaio: aspetti e problemi della diffusione del mutualismo nell'Italia liberale*, in S. Musso, *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, "Annali" della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, XXXIII, 1997, Milano, 1999, pp. 3-41; dello stesso autore vedi anche: *Associazionismo operaio a Firenze. La società di mutuo soccorso di Rifredi*, Firenze, Olschki, 1984.

dei lavoratori di mestiere, dei salariati generici e non specializzati, fino ai lavoratori dei servizi, agli impiegati e via dicendo¹²⁴.

Un inedito punto di vista sull'associazionismo operaio ottocentesco è stato dato dai due pregevoli studi di Ramella e Civile che guardano al fenomeno attraverso la lente d'ingrandimento dell'analisi microstorica. Franco Ramella, nel suo *Terra e telai*¹²⁵, descrive il passaggio dalla protoindustria alla fabbrica in Mosso, un paese della provincia di Biella con una consistente percentuale di persone impiegate sia nell'agricoltura che nell'industria tessile. Molta importanza nella narrazione riveste la società di mutuo soccorso fondata tra i tessitori per costringere gli imprenditori ad innalzare i salari. Solo gli iscritti alla mutua potevano lavorare secondo il sistema,

¹²⁴ L. Tomassini, *L'associazionismo operaio: aspetti e problemi*, cit. p. 32.

¹²⁵ F. Ramella, *Terra e telai, sistemi di parentela e manifattura nel biellese dell'Ottocento*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1983. Già dall'introduzione, non a caso scritta da Giovanni Levi, si evince che *Terra e telai*, di Franco Ramella è una microstoria del passaggio da protoindustria a fabbrica in Italia. Nell'introduzione Levi propone una riflessione sull'importanza della narrazione, e delle tecniche narrative indispensabili per divulgare il sapere storico ad un pubblico di lettori non del mestiere. Nel suo libro Ramella utilizza la tecnica della dissociazione, "un procedimento che mira a infrangere la solidità di elementi finora considerati come costituenti di un tutto". Il risultato è il tentativo di messa in discussione di alcune nozioni e canoni interpretativi utilizzati dagli storici per descrivere la prima fase del capitalismo italiano. Ne esce modificata la narrazione del rapporto tra lavoro a domicilio e grande manifattura. La solidarietà interna della comunità e delle famiglie, il ruolo della terra e della produzione e l'esistenza di piccoli e pochissimi produttori divengono tutti elementi che costituiscono forme di resistenza nei confronti delle grandi manifatture che sorgevano in quegli anni. Nel suo lavoro Ramella infrange assiomi spesso dati per scontato: la forza operaia non sempre deriva dalla specializzazione e dalla professionalità degli operai ed il potere padronale non si basa sul controllo sui mezzi di produzione, ma al massimo sul controllo della domanda di lavoro. Per studiare la protoindustria l'autore si concentra su Mosso, sede di uno dei tre grandi mercati della provincia di Biella ma soprattutto situata in una delle principali zone manifatturiere del Regno di Sardegna per la produzione tessile. Per compiere la propria ricerca l'autore ha utilizzato l'archivio del comune di Mosso Santa Maria, le fonti parrocchiali dello stesso paese (dalle quali sono stati ricavati, ad esempio, i dati anagrafici), l'Archivio di Stato di Biella e di Vercelli e l'archivio della Fondazione Sella di Biella che conserva le carte storiche del produttore di tessuti Sella, dalle quali l'autore ha potuto ricavare molte utili informazioni sui lavoratori, sui contratti e sulle forme di lavoro praticate.

peraltro riscontrato anche in altre mutue, del Closed Shop¹²⁶. Infine la narrazione di Ramella si concentra anche sugli esiti sociali delle trasformazioni economiche in particolare per quel che riguarda i luoghi della sociabilità e le forme associative¹²⁷.

Qualche anno dopo *Terra e telai* fu pubblicato il volume di Giuseppe Civile *Il comune rustico*¹²⁸. Anche il metodo seguito da Civile è quello della microstoria: il libro è tutto incentrato sulla storia di Pignataro Maggiore¹²⁹ un centro rurale del Mezzogiorno scelto dall'autore per le sue dimensioni, per la quantità e qualità delle fonti che lo riguardano e per la sua posizione geografica; quindi esclusivamente per ragioni metodologiche. Il racconto storico parte dalle vicende di alcune famiglie di Pignataro per arrivare all'analisi, a tratti antropologica¹³⁰, delle strutture sociali dell'epoca. Lo studio di Civile non è incentrato solo sull'analisi degli aspetti

¹²⁶ La società di mutuo soccorso di Musso agiva come una società di resistenza; infatti, in caso di sciopero, sussidiava segretamente gli scioperanti attingendo a quelli che erano incamerati nella società come "fondi per la biblioteca". In parte aveva la stessa chiusura delle antiche corporazioni: per entrare nell'associazione veniva richiesta, per coloro che non erano figli di un socio, una tassa di apprendistato dalle 50 alle 100 lire da sommare alla consueta quota di ammissione. Dato interessante, in generale per la nostra ricerca, è che la società non ammetteva gli operai che non inviavano i figli a scuola ad imparare a leggere e a scrivere.

¹²⁷ Ad esempio l'autore nota che la bettola si afferma come luogo del tempo libero via via che la fabbrica diviene il luogo del lavoro. Così come alla decadenza delle vecchie forme associative di tipo religioso come le confraternite si associa la nascita di nuove forme associative come il mutuo soccorso.

¹²⁸ G. Civile, *Il comune rustico. Storia sociale di un paese del Mezzogiorno nell'800*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 327.

¹²⁹ Pignataro Maggiore dista 20 chilometri da Caserta ed è situato tra Capua e Sparanise. All'inizio dell'800 la città sorgeva sull'estrema periferia della zona che gravitava sul polo urbano di Napoli.

¹³⁰ Ad esempio, l'autore parte dal principio antropologico che nelle società rurali tanto più sono forti i problemi relativi alla sussistenza tanto più tendono a cristallizzarsi forme e rapporti che mirano a ridurre il margine di casualità e di errore nelle scelte e nei comportamenti individuali, per arrivare a riscontrare questo fenomeno anche per la società pignatese di inizio secolo ed in particolare per i rapporti di tipo matrimoniale che seguivano delle rigide convenzioni basate sul regime patrimoniale dotale. La dote, che era amministrata dallo sposo ma formalmente rimaneva proprietà della moglie, era composta da una parte monetaria e dal corredo. La coppia si trasferiva nella casa paterna del marito secondo un sistema patrilocale e patrilineare. Con questo metodo il patrimonio fondiario restava legato al gruppo di discendenza maschile evitando o riducendo al minimo le dispersioni del patrimonio. Alle donne veniva concessa la quota monetaria della dote e agli uomini succedevano i beni immobili come la casa e la terra. Quest'ultima svolgeva in Pignataro un ruolo complesso e, sebbene non tutti ne possedessero una quota, l'accesso alla terra era diffuso grazie al fatto che l'unica forma praticata di conduzione dei terreni era quella dell'affitto e nello specifico dell'affitto quadriennale.

puramente economici e sociali ma anche sulla storia dei rapporti di potere; in particolare, il suo lavoro ha catturato il nostro interesse, poiché mostra particolareggiatamente come il mutuo soccorso sia diventato, in certi contesti, utile strumento dei ceti emergenti per il controllo e l'organizzazione del consenso¹³¹. Bartolomeo Scorpio, tornato in paese nel 1881 dopo essersi laureato in giurisprudenza, massone, fondatore del Consolato Operaio Campano e membro del partito radicale, innovò, con la fondazione nel 1882 della società operaia *Libertà e Lavoro* il modo di fare politica in paese. Non è un caso quindi che, seguendo uno schema che si ritrova anche in altri piccoli centri, anche gli oppositori di Scorpio tentarono di fondare, a pochi mesi di distanza, l'*Associazione Fratellanza Operaia* che ebbe, però, vita breve¹³².

Di tutt'altra impostazione è il rilevante lavoro, coordinato da Renato Camurri¹³³, sulle società di mutuo soccorso venete, che si pone in continuità con il lavoro che diversi anni prima era stato fatto per la regione Piemonte¹³⁴. Questi lavori nacquero a seguito di leggi regionali a tutela del patrimonio storico e culturale delle società di mutuo soccorso, e si sono rivelati proficui strumenti per delineare i tratti, passati e presenti, delle società di mutuo soccorso locali.

¹³¹ La società aveva al suo interno otto sezioni interne che ricalcavano la stratificazione sociale della Pignataro degli anni '80, e ogni sezione di categoria aveva poi a sua volta una divisione interna dei membri in maestri, discepoli e apprendisti. Nella visione di Civile, l'ideologia solidaristica, la struttura gerarchica, la riproduzione all'interno della società operaia dell'intero sistema sociale comunitario posso essere letti come un tentativo di riproporre un sistema comunitario ordinato per contrapporsi alla disgregazione e all'inefficienza che si stava realizzando in paese anche a causa della sovrappopolazione. Per l'autore quindi la società Libertà e Lavoro può aver rappresentato una via inedita per recuperare una serie di valori della vita comunitaria che si stavano perdendo.

¹³² La società Libertà e Lavoro si rivelò sin dal 13 aprile 1882, giorno della sua fondazione, un fenomeno collettivo nuovo nel paese e di larga portata. Gli iscritti arrivarono fino a 700 per i primi anni di attività e poi decrebbero velocemente. Considerando che il censimento del 1881 contava per Pignataro 4.114 abitanti e che i soci della società erano solo uomini si può dire che circa metà della popolazione fu coinvolta nel fenomeno. Per ogni categoria era prevista una tariffa salariale fissa; il vincolo solidaristico si estendeva quindi dalla sola assistenza anche all'accesso e al controllo del mercato del lavoro.

¹³³ R. Camurri (a cura di), *Censimento storico delle società di mutuo soccorso del Veneto*, Verona, Regione Veneto-Cierre, 2003, 2 voll.

¹³⁴ B. Gera, D. Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, Torino, Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e Decoratori, 1989, 7 voll.

Nulla di simile esiste per la Campania, dove il patrimonio storico¹³⁵ della maggior parte delle società di mutuo soccorso è già andato disperso e sono poche le società di mutuo soccorso che continuano ad operare. Una prima analisi sulla conservazione di questo patrimonio è stata presentata da Fiorella Amato durante un convegno, tenuto nel 1995 a Spoleto, sul tema della tutela del patrimonio archivistico delle società di mutuo soccorso¹³⁶.

Per quel che riguarda lo studio delle società di mutuo soccorso in Campania non si può prescindere dai lavori di Alfonso Scirocco¹³⁷, che, nell'ambito degli studi sul Risorgimento, ha analizzato i primordi della nascita delle società di mutuo soccorso meridionali, e di Diomede Ivone, i cui studi sono stati incentrati su Campania e Basilicata¹³⁸.

Un considerevole lavoro sulle società di mutuo soccorso napoletane è stato elaborato da Marcella Marmo nel suo studio sul proletariato industriale in età liberale¹³⁹. La ricerca, che vuole essere una storia della disgregazione degli equilibri sociali ed economici precedenti alla crescita della grande fabbrica, si sofferma anche

¹³⁵ Per patrimonio storico non intendiamo solo gli archivi delle singole società, ma anche i cimeli del sodalizio primo tra tutti la bandiera sociale, che tutt'oggi riveste un ruolo simbolico molto forte.

¹³⁶ F. Amato, *Gli archivi delle società di m.s. e l'amministrazione archivistica in Campania*, in *Le società di mutuo soccorso e i loro archivi. Atti del seminario di studio di Spoleto 8-10 novembre 1995*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 1999.

¹³⁷ A. Scirocco, *Associazioni democratiche e società operaie nel Mezzogiorno dal 1860 ad Aspromonte*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1968, pp. 415-472; Id., *Democratici e socialisti a Napoli dopo l'Unità*, Napoli, Libreria scientifica, 1973.

¹³⁸ D. Ivone, *Le società di mutuo soccorso nel Mezzogiorno dopo l'Unità*, in *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazioni e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, a cura di P. Massa e A. Moiola, Franco Angeli, Milano, 2005, pp.602-622; Id., *Associazioni operaie clero e borghesia nel Mezzogiorno tra Ottocento e Novecento*, Milano, Giuffrè, 1979; Id., *Le società di mutuo soccorso del Vallo di Diano nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Comunità montana del Vallo di Diano, Storia del Vallo di Diano*, vol. III. 2 *Età moderna e contemporanea*, Salerno, Comunità, 1985.

¹³⁹ M. Marmo, *Il proletariato industriale a Napoli in età liberale (1880-1914)*, Guida editori, Napoli, 1978.

sull'analisi dell'associazionismo e lotte operaie¹⁴⁰, intrecciando quindi la storia del proletariato napoletano con quella delle associazioni di mutuo soccorso. L'autrice, interessata alle lotte e alle rivendicazioni operaie, si sofferma particolarmente sui caratteri politici di queste associazioni¹⁴¹.

Uno degli ultimi lavori sul mutuo soccorso meridionale è il recente lavoro di Erminio Fonzo su società di mutuo soccorso e organizzazioni del lavoro a Napoli in età liberale¹⁴². Il suo contributo colma una lacuna della ricerca storica; infatti, nonostante i numerosi studi su singole aree o SMS, mancavano studi specifici sul mutualismo partenopeo. Nel delineare l'evoluzione delle organizzazioni napoletane l'autore risponde a due quesiti: quale fu il ruolo dell'organizzazione nei conflitti sociali napoletani, e che importanza ebbero questo tipo di organizzazioni nella vita dei lavoratori e nella società del tempo dal punto di vista della previdenza sociale e dell'ingresso dei ceti operai nella vita politica.

¹⁴⁰ Lo fa in primis analizzando le statistiche degli scioperi del MAIC dalle quali emerge l'occasionalità degli scioperi più importanti che non coincidevano né con i momenti in cui esplodono le tensioni sociali ('93 e '98) né con i cicli economici. Ma analizza anche le statistiche sul mutuo soccorso che seguivano lo sviluppo delle società di mutuo soccorso (da ora SMS) che avvenne in questi decenni. Le statistiche restituiscono la consistenza numerica del fenomeno e nel 1895, al momento della massima espansione, arrivano a censire 132 società con circa 17000 aderenti. Ivi, pp. 73 e sgg.

¹⁴¹ Per quanto riguarda la politicizzazione l'autrice riscontra, nelle SMS della fascia più definita dell'occupazione (Tipografi, guantai, orefici, qualche ferroviere, qualche meccanico) gruppi, più o meno consistenti, di operai anarchici e socialisti. In realtà se si tralasciano queste sporadiche eccezioni l'apoliticità era la caratteristica tipica di tutta questa prima fase dell'associazionismo operaio italiano. Marmo sottolinea come sia sbagliato leggere l'apoliticità delle SMS come portato dell'egemonia liberal-borghese sulle classi subalterne suggerisce invece di leggerla come una caratteristica intrinseca al sistema paternalistico che segna, per questo periodo, i rapporti tra le classi. Questo vale anche, e soprattutto quando l'apoliticità mascherava la dipendenza clientelare da esponenti del mondo politico; era il caso ad esempio delle SMS organizzate dal socialista Pietro Casilli nel quartiere Mercato grazie alle quali guadagnò una vasta popolarità e l'elezione a deputato. L'autrice sottolinea come la maggior parte delle SMS sorsero dopo il 1882 in seguito all'allargamento del suffragio. Del sistema paternalistico molte mutue erano per così dire figlie in quanto riproducevano molti elementi tipici di quello, come la deferenza verso i potenti, l'indifferenza per la politica, per i programmi e per le idee e come le continue richieste alle autorità pubbliche di lavoro o protezione. In questi elementi l'autrice rintraccia l'arretratezza del movimento operaio napoletano che restò incapace di svincolarsi del tutto dal mutualismo borghese.

¹⁴² E. Fonzo, «L'unione fa la forza». *Società di mutuo soccorso e altre organizzazioni dei lavoratori a Napoli dall'Unità alla crisi di fine secolo*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2010. Lo stesso autore si è interessato anche all'analisi del mutuo soccorso della provincia di Avellino: *Le società di mutuo soccorso in Irpinia (1861-1900)*, in "Rassegna storica lucana", n. 47-48, 2010, pp. 65-105.

Per quel che riguarda il nostro lavoro, nei capitoli seguenti presteremo attenzione agli aspetti di diffusione territoriale del mutuo soccorso nel Mezzogiorno a partire dall'analisi delle statistiche. Successivamente ci concentreremo sull'analisi della struttura delle società di mutuo soccorso, a partire dalla loro composizione sociale, per trattare poi delle loro funzioni, dei campi e spazi d'azione che occuparono e sugli attori della sua evoluzione. Un ruolo importante nella trattazione avranno le iniziative messe in campo dalle associazioni e i rapporti interni tra associati e tra base operaia e dirigenza delle società. Cercheremo di ricostruire la storia del principale sodalizio napoletano, la *Società Operaia Centrale Napolitana*, dalla sua fondazione nel 1861 alla sua estinzione nel secondo dopoguerra e di altre sette società. Prima però analizzeremo la legislazione nazionale ed internazionale sull'argomento.

2.1 La legislazione sul mutuo soccorso

Mentre in Italia una legge sul mutuo soccorso fu approvata solo nel 1886, gli altri stati europei si dotarono presto di una legge sul mutuo soccorso. Prima di trattare della legislazione italiana è bene introdurre brevemente quelle degli altri stati europei. Il modello straniero infatti influi sul dibattito italiano¹⁴³.

Gran Bretagna

Lo Stato che per primo vide sorgere associazioni mutualistiche moderne è l'Inghilterra. Nel 1872, mentre in alcune regioni d'Italia il mutuo soccorso iniziava a proliferare, in Inghilterra e Galles furono contate 21.800 società di mutuo soccorso o *Friendly Societies*¹⁴⁴.

¹⁴³ Cfr. S. Maggi, *Il mutuo soccorso in Europa e le origini della previdenza*, in M. Minesso, *Welfare donne e giovani in Italia e in Europa nei secoli XIX-XX*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp.57-77; R. Zanella, *Manuale di economia sanitaria*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2011; L. Rodino, *Codice delle Società di mutuo soccorso e associazioni congeneri, Legge 15 aprile 1886 con estesi commenti, raccolta completa delle disposizioni tutte concernenti le società di mutuo soccorso, regolamenti, statistiche, note giurisprudenziali e dottrinali, con formulario, per cura dell'Avv. Luigi Rodino*, Firenze, G. Barbéra, 1894.

¹⁴⁴ S. Maggi, *Il mutuo soccorso in Europa*, cit., p. 60.

Sebbene vi furono altri interventi legislativi precedenti, l'atto dell'11 agosto 1875¹⁴⁵ fu quello che maggiormente influenzò la storia della mutualità britannica uniformando la legislazione precedente¹⁴⁶.

La legge prescriveva l'obbligo delle società di mutuo soccorso registrate di conformare i propri statuti alle direttive statali¹⁴⁷. Potevano essere riconosciute le società destinate al soccorso o mantenimento dei soci, e dei loro familiari, in caso di malattia, infermità e vecchiaia, e quelle che sovvenzionavano le vedove dei soci e i loro figli in tenera età. Potevano ottenere il riconoscimento anche le mutue che concedevano sussidi per la nascita di un figlio, o in caso di morte e funerali di un congiunto, o che avevano lo scopo di aiutare i soci in pessime condizioni economiche, o ancora che assegnavano doti. Infine rientravano nella legge anche le società che assicuravano gli strumenti da lavoro dei soci e il suo lavoro fino ad un massimo di 15 sterline.

La domanda di registrazione doveva essere inviata ad un ufficio centrale composto dal un capo registratore, un avvocato con almeno dodici anni di esperienza e dai suoi assistenti di cui uno per l'Inghilterra, uno per la Scozia e uno per l'Irlanda, con esperienza da avvocato o procuratore di almeno sette anni. Gli impiegati erano tutti nominati dal Tesoro. L'ufficio aveva anche il compito di preparare i modelli di moduli di conti, bilanci ed inventari per le società di mutuo soccorso; di raccogliere le informazioni riguardo alla statistica della mortalità e della morbilità suggerendo i modi di applicarle alle società di mutuo soccorso. L'ufficio aveva inoltre il compito di promuovere la compilazione e la diffusione delle tavole per pagamenti e contributi. Il capo registratore presentava ogni anno al parlamento una relazione sull'operato del suo ufficio¹⁴⁸.

¹⁴⁵ L'atto del 1875 non riguardò solo le società di mutuo soccorso ma anche quelle di assicurazione sul bestiame, e le società di beneficenza. L'atto diede luogo a 82 regolamenti del Tesoro e fu seguito dagli atti modificativi e dichiarativi 21 luglio 1876, 23 maggio 1879 e 10 agosto 1882, ed uno del 1883.

¹⁴⁶ L. Rondino, *Codice delle società di mutuo soccorso*, cit., p. 30.

¹⁴⁷ A quest'articolo si ispirerà il legislatore italiano per l'art.3 della legge sul mutuo soccorso del 1886.

¹⁴⁸ L. Rondino, *Codice delle società di mutuo soccorso*, cit., p. 33.

Il riconoscimento giuridico era concesso solo alle società che rispettavano determinati parametri. Il numero di soci non doveva essere inferiore a sette e doveva essere prevista la possibilità di appello per le decisioni di sospensione ed espulsione dei soci. Le società dovevano mandare una volta all'anno un resoconto generale della situazione patrimoniale, delle entrate e delle spese della società; e una volta ogni cinque anni un resoconto sul numero di casi di malattia e morte registrati. La legge stabiliva alcune norme per l'impiego dei fondi sociali, per la concessione di prestiti, e per ottenere su richiesta di un numero di soci la convocazione dell'assemblea straordinaria. Stabiliva inoltre l'importo massimo per pensioni e sussidi, per la perdita dei diritti dei soci.

Con la registrazione le *Friendly Societies* guadagnavano la personalità giuridica oltre al diritto di esenzione dalla tassa di bollo per diversi atti pubblici.

Germania

In Germania la storia della mutualità volontaria si intrecciò intimamente con quella delle assicurazioni obbligatorie. I mutamenti sociali indotti dal dirompente successo industriale tedesco portarono ben presto alla nascita della questione sociale, per scongiurare possibili derive socialiste si decise di concedere agli operai alcune garanzie sociali. Le leggi promosse dal cancelliere Bismarck stabilivano l'obbligatorietà dell'assicurazione lasciando all'assicurato la libertà di scegliere con quale istituzione assicurarsi¹⁴⁹.

Prima di questi interventi legislativi esistevano comunque in Germania diverse casse mutue create dai lavoratori di diverse categorie. Vi erano le casse dei minatori, le casse corporative delle malattie, delle quali facevano parte gli operai delle corporazioni riorganizzate con la legge dell'impero 18 luglio 1881, le casse formate dal libero concorso dei soci, le casse di soccorso fondate in base alle leggi sulle associazioni, e infine le casse registrate in virtù della legge 7 aprile 1876¹⁵⁰.

¹⁴⁹ R. Zanella, *Manuale di economia sanitaria*, cit., pp. 100-102.

¹⁵⁰ L. Rondino, *Codice delle società di mutuo soccorso*, cit., p. 18.

La legge 7 aprile 1876 sulle casse di mutuo soccorso registrate¹⁵¹ prevedeva che tutte le casse di mutuo soccorso che avevano per scopo i sussidi di malattia potevano chiedere e ottenere di essere riconosciute come casse di soccorso registrate. Le società che facevano richiesta dovevano fornire la copia dello statuto alle autorità comunali e all'amministrazione centrale. Era proprio questa che letti gli statuti decretava o meno il riconoscimento giuridico. Per divenire società registrate era necessario che l'ordinamento della società seguisse alcuni parametri stabiliti dal Governo. La società doveva contabilizzare distintamente le entrate e le uscite estranee agli scopi della società; era inoltre obbligata a dotarsi di un fondo di riserva uguale alla spesa media degli ultimi cinque anni e se le entrate non bastavano doveva elaborare un piano di aumento delle contribuzioni richieste o di revisione delle spese. La legge prescriveva che il periodo di carenza dei soci doveva terminare prima della tredicesima settimana dall'ammissione.¹⁵² Il sussidio non poteva essere negato tranne nei casi in cui il socio fosse in qualche modo colpevole della malattia, come nei casi di rissa e ubriachezza. I sussidi non dovevano essere necessariamente monetari, per alcune società potevano anche essere erogati solo in forma di assistenza medica e medicine. In molti casi era prevista l'estensione della copertura sanitaria ai familiari. Infine si dava libertà alle varie casse di unirsi tra loro e di adottare avere una gestione in comune.

In Germania l'assicurazione contro le malattie divenne obbligatoria per tutti i lavoratori nel 1883. Con la legge 15 giugno 1883 ogni lavoratore che percepiva uno stipendio annuo inferiore ai 2000 franchi era obbligato a registrarsi presso una cassa di assicurazione, questo non valeva per chi era già iscritto presso una cassa registrata. La legge autorizzava anche i comuni a dotarsi di casse per l'assicurazione degli operai. Le casse erano formate dalle contribuzioni degli operai, per due terzi, e dei datori di lavoro, per la restante parte. La legge permetteva l'esistenza delle casse preesistenti ma le obbligava a conformarsi ai livelli di sussidio erogati dalle nuove casse di malattia. Dava inoltre la possibilità di fondare nuovi istituti; ovvero: casse locali, casse di stabilimenti industriali, casse di imprese di costruzioni e casse

¹⁵¹ Che in seguito fu modificata con la legge 1° giugno 1884. Ivi.

¹⁵² Ivi, p. 20.

comunali.¹⁵³ I soccorsi minimi che ogni cassa doveva erogare erano la cura medica, le medicine gratuite, la fornitura di occhiali, le fasciature erniarie e simili. Il sussidio doveva essere erogato non più tardi del terzo giorno di malattia e doveva essere non inferiore alla metà del salario quotidiano. Simili aiuti erano erogati anche alle partorienti per tre settimane dopo il parto. In caso di morte la società doveva pagare alla famiglia del socio un sussidio non inferiore a venti volte il salario locale.¹⁵⁴

Il quadro delle garanzie sociali dei lavoratori tedeschi fu completato con la legge 22 giugno 1889 che sancì l'obbligatorietà dell'assicurazione di invalidità e di vecchiaia per gli impiegati, operai, inservienti, garzoni, apprendisti e domestici, gli equipaggi e le persone addette alla navigazione. La legge stabiliva il diritto alla pensione per coloro che avessero raggiunto il settantesimo anno di età, e per tutti coloro che fossero divenuti inabili al lavoro. L'unica condizione per accedere ai sussidi era il pagamento delle quote sociali per almeno cinque anni nei casi di invalidità e per almeno trenta anni nel caso delle pensioni di vecchiaia. Il Governo federale creò degli appositi istituti di assicurazione. A differenza delle assicurazioni contro le malattie i contributi erano pagati in parti uguali da datori di lavoro ed impiegati, lo Stato poi si impegnava ad integrare le entrate.¹⁵⁵

L'obbligo di iscrizione degli operai alle casse di malattia è stato sicuramente uno dei motivi della forza delle società di mutuo soccorso tedesche. Basti pensare che nel 1891 se ne contavano 20.882 a cui erano iscritti 6.144.200 operai, cifre come vedremo nettamente superiori al caso italiano¹⁵⁶.

¹⁵³ Rispettivamente artt. 16, 59, 69, 2.

¹⁵⁴ L. Rondino, *Codice delle società di mutuo soccorso*, cit., p. 25.

¹⁵⁵ Ivi, p. 26.

¹⁵⁶ «La Civiltà cattolica», serie XIV, vol. X, fasc. 979, 23 marzo 1891, Roma, Alessandro Befani, 1891, p 494.

Austria

La legislazione austriaca sulle assicurazioni contro le malattie degli operai risentiva del modello tedesco. Le assicurazioni erano regolate dalle leggi 30 marzo 1888 e 4 aprile 1889. La legge del 1888 creava in ogni distretto una cassa di soccorso per i casi di malattia a cui erano tenuti ad iscriversi tutti gli operai che non appartenevano ad una cassa già autorizzata dalla legge. L'istituzione di queste casse non pregiudicava l'esistenza delle associazioni di mutuo soccorso preesistenti che conservavano tutta la loro indipendenza. Potevano registrarsi alla cassa anche coloro che, per reddito o professione non erano obbligati all'iscrizione, a patto di avere meno di trentasette anni. Le quote come in Germania erano anticipate dai padroni; due terzi erano a carico degli operai, ed un terzo erano a carico dei padroni che trattenevano dagli stipendi le quote versate. In caso di malattia, gli assicurati avevano diritto alla cura gratuita, ai medicinali, ed a tutti i rimedi ausiliari. Dal terzo giorno di malattia si aveva diritto ad un sussidio del 60% del proprio salario giornaliero. La durata massima del sussidio era di venti settimane. In caso di morte la cassa provvedeva alle spese funerarie¹⁵⁷.

Francia

In Francia la legge del 1791 sopprimeva ogni forma di associazione operaia, nonostante la legge negli anni seguenti sorsero spontaneamente numerosi sodalizio operai. L'articolo 291 del codice penale e la legge 10 aprile 1834 ostacolarono la loro libera formazione che si ebbe solo a partire solo dalla costituzione del 1848. La proclamata libertà di associazione favorì il movimento operaio e ben presto sorsero migliaia di società di mutuo soccorso in tutto il territorio francese. Non molto tempo dopo lo Stato intervenne per regolare il fenomeno. La legge 15 luglio 1850 e il successivo decreto 26 marzo 1852, stabilirono le condizioni per l'esistenza legale delle società di

¹⁵⁷ L. Rondino, *Codice delle società di mutuo soccorso*, cit., p. 28.

mutuo soccorso e concedevano loro diritti e vantaggi. La legislazione francese distingueva tre tipi di società di mutuo soccorso a seconda se fossero state riconosciute in conformità agli articoli del codice penale 291 e 292, o secondo il decreto organico del 26 marzo 1852, o dalla legge 15 luglio 1850. Secondo quest'ultima le società di mutuo soccorso potevano chiedere di essere riconosciute come istituzioni di pubblica utilità acquisendo personalità giuridica e importanti privilegi¹⁵⁸. Il decreto del 1852 dava la possibilità di creare delle società di mutuo soccorso miste ovvero composte sia di operai che di soci appartenenti alle classi agiate, questi partecipavano alla società solo dal punto di vista contributivo senza poterne ricevere i vantaggi. Il presidente di questi sodalizi «onde evitare qualunque attrito fra le due classi» veniva nominato dall'Imperatore¹⁵⁹.

Belgio

In Belgio le società di mutuo soccorso erano state regolate dalla legge 3 aprile 1851, secondo la quale il governo poteva riconoscere le società che erogavano soccorsi ai soci ammalati e ai loro familiari, che provvedono ai funerali dei soci, che favorivano il risparmio e l'acquisto collettivo di oggetti di consumo e alimentari. La legge vietava di promettere pensioni vitalizie. Gli statuti delle società che chiedevano di essere riconosciute dovevano essere approvate dal governo dietro parere favorevole delle autorità municipali e provinciali. Con il riconoscimento le società acquisivano la possibilità di stare in giudizio, l'esenzione dalle tasse di bollo e di registro per gli atti in loro favore e la facoltà di ricevere doni e legati mobili¹⁶⁰.

¹⁵⁸ Come la possibilità di accettare donazioni e legati, il godimento gratuito dei locali messi a disposizione dai municipio, esenzione dei diritti di bollo e di registro, restituzione dei due terzi dei diritti municipali sui convogli funebri, assicurazioni collettive in caso di morte, versamento dei capitali liberi alla cassa depositi e consegne all'interesse del 4,5%, ricompense onorifiche e tante altre tramite i decreti 26 marzo 1852 e 26 aprile 1856, le leggi 11 luglio 1868 e 20 dicembre 1872. Cfr. L. Rondino, *Codice delle società di mutuo soccorso*, cit., pp. 35-36.

¹⁵⁹ M. Chevalier, *Corso di economia politica al collegio di Francia*, in, *Biblioteca dell'economista, prima serie trattati complessivi*, Torino, Stamperia dell'Unione tipografico- editrice, 1864, p. 567.

¹⁶⁰ L. Rondino, *Codice delle società di mutuo soccorso*, cit., p. 37.

Italia

In Italia la legge sul mutuo soccorso fu elaborata con ritardo rispetto agli altri paesi europei. Questo fu certamente anche un riflesso del ritardo con il quale il tessuto industriale italiano si sviluppò, essendo l'Italia uno dei paesi *second comers* della rivoluzione industriale. La lenta diffusione dell'industrializzazione influi inevitabilmente sullo sviluppo della classe operaia e delle società di mutuo soccorso che in parte ne erano espressione. Se poi a questo aggiungiamo che in molti stati preunitari ai lavoratori era negato il diritto di associazione, allora possiamo spiegarci facilmente il ritardo della formazione di uno stabile tessuto associativo operaio nel nostro paese. La situazione economica e sociale appena citata influi certamente nei tempi dell'approvazione della legge sul mutuo soccorso. Ma se dai primi impulsi ad una legge all'approvazione definitiva passarono sedici anni, e tre progetti legislativi, fu anche perché non vi era conformità di opinioni tra lo Stato e le società di mutuo soccorso.

La legge approvata nel 1886 tenne conto sia delle esigenze di autonomia delle società di mutuo soccorso sia di quelle di controllo dello Stato. Secondo alcuni il riconoscimento giuridico doveva essere concesso solo alle società che potevano dimostrare di avere un buon ordinamento tecnico ed un buono stato economico capace di rispondere agli impegni assunti, mentre per gli altri lo Stato doveva limitarsi a richiedere solo l'adozione di determinate condizioni formali. Queste due tendenze che resero il percorso di approvazione della legge tutt'altro che lineare. Moltissime società di mutuo soccorso si opposero fortemente all'esame preventivo delle condizioni economiche. I progetti dei ministri Maiorana-Caltabiano e Miceli che prevedevano questi controlli «furono combattuti con unanimità ed energia da tutti i sodalizi operai del regno; ai quali parve eccessiva e ingiustificata l'ingerenza che quei progetti concedevano al governo nell'assetto tecnico ed amministrativo della loro gestione»¹⁶¹.

¹⁶¹ L. Rondino, *Codice delle società di mutuo soccorso*, cit., p. 63.

Della legge sul mutuo soccorso si era occupata sin al 1870 la Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e sul lavoro, costituita con R. D. 25 novembre 1869 n. 5370¹⁶². Il crescente numero di sodalizi di mutuo soccorso e l'incremento dei loro interessi resero necessaria la legge per il riconoscimento. La personalità giuridica consentiva lo sviluppo delle relazioni fra società e soci e soprattutto tra società e terzi. A questo scopo la commissione nel 1870 elaborò un primo disegno di legge, poi sostituito ne 1873 da un secondo progetto molto diverso. Nel primo la personalità giuridica era concessa dopo un esame della commissione convinta sullo stato della società, mentre nel secondo si stabilivano condizioni puramente formali per il riconoscimento giuridico. Nessuno dei due progetti venne presentato in parlamento¹⁶³. Fino all'approvazione della legge nel 1886, l'unico modo che ebbero le società per acquisire la personalità giuridica fu di chiedere il riconoscimento come enti morali, guadagnando la possibilità di ricevere legati ed eredità e di aprire a proprio nome cartelle di rendita¹⁶⁴. Il crescente numero di sodalizi di mutuo soccorso e l'incremento dei loro interessi resero necessaria la legge per il riconoscimento. La personalità giuridica, consentiva lo sviluppo delle relazioni fra società e soci e soprattutto tra società e terzi. Per questo, in base all'articolo 2 del codice civile, era stata data la possibilità ai sodalizi di ottenerla tramite decreto reale. Il riconoscimento però era concesso solo dopo un attento esame delle condizioni finanziarie e statutarie della società. Moltissime società di mutuo soccorso preferirono non chiedere il riconoscimento come enti morali per non sottoporsi a tali controlli giudicati lesivi della loro indipendenza. Il parere positivo doveva essere dato dalla Commissione consultiva per gli istituti di previdenza e sul lavoro e dal Consiglio di Stato.

¹⁶² U. Gobbi, *Le società di mutuo soccorso, seconda ed. riveduta e notevolmente accresciuta*, Milano, Società editrice libraria, 1909, p. 16.

¹⁶³ D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico*, cit., pp. 79-80.

¹⁶⁴ Ivi, p. 76.

La proposta di legge Maiorana-Caltabiano

La prima proposta di legge fu presentata in parlamento dal ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Maiorana-Caltabiano nel 1877. Il progetto attribuiva la concessione del riconoscimento giuridico ad una *Commissione centrale per le società di mutuo soccorso*, composta da un membro della Corte dei conti, di un consigliere della Corte di cassazione, di tre componenti della Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e di un professore di matematica nominato per decreto reale su proposta del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Le società che facevano richiesta dovevano presentare lo statuto sociale, l'elenco dei soci, le tavole statistiche di mortalità e di malattia e del saggio di interesse preso a base dei contributi e dei sussidi. Per ottenere il riconoscimento giuridico la società non doveva perseguire altri scopi all'infuori dei sussidi di malattia, delle pensioni di vecchiaia e alle vedove e orfani, dei sussidi di impotenza al lavoro e dell'istruzione dei soci. Per ognuno di questi scopi la società doveva prevedere contribuzioni e contabilità separate. Dovevano essere iscritti alla società almeno 50 soci per i sussidi di malattia e 200 per quelli di vecchiaia. Inoltre si prescrivevano le modalità di impiego dei fondi sociali che dovevano essere espresse da statuto. Inoltre si obbligavano le società a fornire la prova della proporzionalità tra impegni assunti e i mezzi finanziari disponibili. Alla commissione era dato anche il potere, su istanza di un terzo dei soci o del pubblico ministero, di cancellare dal registro delle società riconosciute i sodalizi che si allontanano dagli impegni assunti. A fronte di questi gravosi impegni alle società veniva riconosciuta l'esenzione dalle tasse di bollo e di registro per gli atti tra soci e società e per i certificati da servire agli iscritti, e l'esenzione da pegno o sequestro dei sussidi dovuti dalla società. La crisi ministeriale che poco dopo seguì, così come l'opposizione che la proposta suscitò da parte delle mutue, fecero sì che il disegno di legge non venisse mai discusso.

Come ha spiegato Dora Marucco, «l'eccessivo tecnicismo di cui era intriso denunciava molto chiaramente la volontà da un lato di considerare l'associazionismo mutualistico alla stregua delle istituzioni assicurative, sottoponendolo quindi all'osservanza di rigidi meccanismi difficilmente sostenibili società piuttosto

informali, dall'altro di esercitare un controllo di natura politica, a cui le associazioni operaie intendevano sfuggire nel momento stesso in cui avevano scoperto l'importanza dell'autonomia e della solidarietà operaia»¹⁶⁵. Non stupisce quindi la forte opposizione che fu fatta dalle società di mutuo soccorso riunite al congresso nazionale di Bologna del 1877. Il progetto Maiorana si ispirava al modello legislativo belga che prevedeva un forte controllo dello stato sulle mutue, contro di esso il congresso elaborò un progetto che prevedeva la possibilità di ricevere la personalità giuridica con una semplice registrazione presso la segreteria del comune di appartenenza¹⁶⁶.

La proposta di legge Miceli

Il secondo progetto fu presentato dal ministro Miceli l'11 giugno 1880. Questo concedeva il diritto di concedere la personalità giuridica ai tribunali civili. La richiesta di riconoscimento doveva essere accompagnata da un certificato di tre periti a prova della solidità finanziaria del sodalizio che doveva essere capace di far fronte alle pensioni e ai sussidi promessi ai soci. Rimanevano limitati gli scopi che i sodalizi riconosciuti potevano conseguire, a quelli del progetto precedente fu aggiunto quello dei prestiti ai soci. Il progetto in parte si ispirava alla legge Maiorana-Caltabiano del quale lasciava invariate alcune disposizioni. Restava ad esempio la Commissione centrale alla quale partecipavano però anche cinque delegati delle società di mutuo soccorso riconosciute; destituita del suo compito principale la Commissione doveva avere funzione di indirizzo e studio per le società di mutuo soccorso registrate senza potere esercitare su di esse un'autorità giuridica. Dopo alcuni emendamenti dell'ufficio centrale e la discussione del senato in più sedute, nel 1881 il progetto fu approvato dal senato. Quando però il testo arrivò alla camera il relatore Enrico Fano propose un testo totalmente diverso abbandonando ogni prescrizione di ordine tecnico e lasciando le cure dell'associazione ai soci. Il nuovo progetto di avvicinava a

¹⁶⁵ D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico*, cit., p. 83.

¹⁶⁶ Ivi. p. 88.

quanto chiesto dalle società di mutuo soccorso nei congressi del 1877 e del 1880, ovvero che l'unica condizione per il riconoscimento giuridico fosse il deposito dell'atto di costituzione e dello statuto e il soddisfacimento di alcune disposizioni nello statuto¹⁶⁷. Come nota Marucco se «da un lato si sopprimeva ogni forma di tutela e di controllo sia diretto che indiretto, dall'altro venivano inserite molte disposizioni sulle assemblee e sul loro funzionamento, quali la nullità di ogni deliberazione su argomenti non compresi nell'ordine del giorno; l'esclusione degli amministratori dal voto dei bilanci; la necessità di 2/3 dei soci per sciogliere le società; la convocazione obbligatoria dell'assemblea su domanda di 1/4 dei soci»¹⁶⁸.

La legge Berti

A queste indicazioni si ispirò il terzo disegno di legge presentato alla camera il 2 giugno 1883 dal ministro Berti. Il progetto negava alle società di mutuo soccorso riconosciute la possibilità di promettere pensioni, troppo difficoltose da gestire. Non era più prevista una commissione centrale, l'obbligo della separazione della contabilità, la determinazione dell'impiego dei fondi e l'obbligo di presentare un certificato a prova della proporzionalità tra impegni assunti e stato economico. La giunta della camera apportò qualche modifica e la propose all'aula il 19 febbraio 1884. Il relatore Emilio Morpurgo presentò la legge come un mezzo per sconfiggere il pauperismo: «nessun disegno indirizzato a soccorrere la miseria - disse - merita di essere preso in considerazione, se non si prefigge di abilitare i poveri a non aver bisogno dei soccorsi»¹⁶⁹. La legge non ebbe gli stessi ostacoli dei progetti precedenti, anche grazie al parere positivo espresso dal Congresso nazionale delle società di

¹⁶⁷ U. Gobbi, *Le società di mutuo soccorso*, seconda ed. riveduta e notevolmente accresciuta, Milano, Società editrice libraria, 1909, p. 17.

¹⁶⁸ D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico*, cit., p. 101.

¹⁶⁹ Relazione 19 febbraio 1884 della Commissione della Camera dei deputati sul disegno di legge per il conseguimento della personalità giuridica alle società di mutuo soccorso, presentato dal Ministro d'Agricoltura industria e commercio Berti di concerto col Presidente del consiglio il Ministro dell'interno Depretis. In L. Rondino, *Codice delle società di mutuo soccorso*, cit., p. 3.

mutuo soccorso tenutosi a Roma nel marzo del 1882, al quale non parteciparono le società socialiste e democratiche¹⁷⁰. Nei primi tre giorni di aprile del 1886 la legge, apportato qualche piccolo emendamento, fu introdotta e votata alla camera. Il progetto Berti divenne legge senza altre modificazioni da parte del Senato¹⁷¹. La legge, con alcune modifiche, ancora oggi disciplina gli enti associativi che organizzano forme di previdenza e assistenza volontarie.

La legge Berti era una soluzione di compromesso che tentava di mediare tra chi rifiutava l'ingerenza statale e chi vedeva in questa l'unico modo per garantire la solidità delle società di mutuo soccorso, per questo motivo scontentò molti. Lo Stato delegò la corretta gestione economica ai soci e si fece tutore solo formale dei sodalizi. Furono escluse le società non operaie per il timore che approfittassero della legge le corporazioni religiose. Fissò scopi precisi per non riconoscere le società che praticavano scopi contrari a quelli dello Stato, come gli scioperi e la rappresentanza sindacale delle leghe di resistenza. Questi furono i motivi che, uniti alla grande diffidenza nei confronti della legge, portarono allo scarso numero di società che chiesero di essere riconosciute.

Anno	Società riconosciute
1886	78
1887	107
1888	100
1889	99
1890	98
1891	149
1892	110
1893	88
1894	72
1895	46
1896	58

¹⁷⁰ Questo perché il congresso era stato convocato direttamente da esponenti politici filo governativi. Ivi, p. 103.

¹⁷¹ U. Gobbi, *Le società di mutuo soccorso*, seconda ed. riveduta e notevolmente accresciuta, Milano, Società editrice libraria, 1909, p. 17.

Anno	Società riconosciute
1897	67
1898	53
1899	51
1900	59
1901	67
1902	66
1903	74
1904	64
	1506

Da: U. Gobbi, *Le società di mutuo soccorso*, seconda ed. riveduta e notevolmente accresciuta, Milano, Società editrice libraria, 1909, p. 18.

La legge fu annunciata con una circolare del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Grimaldi, il 18 aprile 1886 della quale riportiamo in seguito alcuni passaggi particolarmente significativi.

La legge ora sanzionata è tra la più liberali che si conoscano. Parlamento e Governo si ispirarono, nel promuoverla ed approvarla, ai voti più volte manifestati dai sodalizi operai ed alla fiducia nei sentimenti delle classi lavoratrici italiane, le quali han dimostrato di saper fare un savio uso della libertà per il loro progresso morale ed economico. Perciò nessuna ingerenza è consentita al governo alla vita delle dette associazioni; la legge determina la loro azione; lo statuto nei limiti di questa, fissa le norme della loro esistenza; l'autorità giudiziaria ne accetta le condizioni estrinseche e le richiama all'osservanza della legge allorché deviano dal fine pel quale lo Stato fu ad esse largo di favori. [...] La legge italiana non subordina il conferimento della personalità giuridica, come fanno quasi tutte le legislazioni straniere, alla dimostrazione preventiva, per mezzo di opportuni ordinamenti tecnici, che i mezzi siano adeguati ai

fini che ogni società di mutuo soccorso si propone, per poter mantenere gl'impegni e le promesse di lontana scadenza fatte ai soci¹⁷²

Per registrarsi le società dovevano presentare una domanda al tribunale civile di competenza territoriale con le copie dell'atto di fondazione e dello statuto. Il tribunale verificava che lo statuto fosse conforme alle disposizioni previste dagli articoli 1, 2 e 3 della legge e concedeva la personalità giuridica ai sodalizi.

L'art. 1 della legge recitava:

Possono conseguire la personalità giuridica, nei modi stabiliti da questa legge, le società operaie di mutuo soccorso che di propongono tutti od alcuno dei fini seguenti: assicurare ai soci un sussidio, nei casi di malattia, d'impotenza al lavoro o di vecchiaia; venire in aiuto alle famiglie dei soci defunti.

Quando fu presentata alla Camera la proposta di legge originaria parlava genericamente di *società di mutuo soccorso*; fu durante la discussione, su proposta dell'on. Marcora che fu aggiunto il termine *operaie*. L'onorevole così argomentò la sua richiesta:

Non stimo, d'altra parte, conveniente e credo anzi pericoloso, che un beneficio suggerito e giustificato dalle speciali condizioni e dai conosciuti in tenti dei sodalizi della classe operaia, sia, senza limite di sorta, esteso ai sodalizi di qualsiasi altra classe della Società, e sia così indirettamente esposto lo Stato allo evento, che, sotto la forma di Associazioni di mutuo soccorso, quando per disgrazia avesse l'Italia un Governo più conservatore dell'attuale, abbiano a rivivere istituzioni dalla civiltà e dalla legge condannate.

A buon intenditor poche parole bastano.

La frase Società di mutuo soccorso, senz'altra determinazione, e quando le altre deposizioni della legge per l'impiego del patrimonio sociale non impongono alcuna restrizione, domandando soltanto l'indicazione, delle norme e cautele relative, può servir

¹⁷² Circolare del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Grimaldi del 18 aprile 1886. In L. Rondino, *Codice delle società di mutuo soccorso*, cit., pp. 64-65.

di nascondiglio assai comodo per preparare il risorgimento di corporazioni e di enti che noi abbiamo fortunatamente soppresso¹⁷³.

Il ministero non poteva esercitare nessuna ingerenza se non il diritto di avere una copia dello statuto della società, un resoconto economico annuale e le eventuali notizie statistiche che in occasione di censimenti ed indagini si raccoglievano. Maggiori poteri erano dati alla procura regia che poteva radiare dall'elenco delle società riconosciute quelle che promettevano sussidi fissi per tempi illimitati.

Questo perché la giurisprudenza contemporanea si era orientata a considerare come sussidi solo gli aiuti di modesta entità e non fissi nel tempo. D'altronde, anche se la legge italiana su questo punto non era esplicita, sia la legge francese del 15 luglio 1850 (all'art.2) sia la legge belga del 3 aprile 1851 (all'art. 2) contenevano il divieto esplicito di promettere pensioni. Anche la legge inglese del 11 agosto 1875 prevedeva all'art. 11 il dovere dello Stato di verificare la corrispondenza tra sussidi promessi e contributi incamerati. La legislazione italiana consentiva le pensioni ma a condizione che fosse rispettata una proporzionalità tra contributi e promesse e tutto questo non esplicitamente ma attraverso l'interpretazione giuridica della parola sussidio.

Una circolare del ministro guardasigilli del 2 luglio 1886 ai procuratori generali avvertiva i tribunali civili di non concedere il riconoscimento alle società che promettevano pensioni di vecchiaia. Il guardasigilli spiega:

Questo scopo che pure è lodevolissimo, non potrebbe essere attuato senza pericolo, se non quando le società fossero costituite su basi tecniche [...] - e poi chiariva la differenza tra pensioni e sussidi avvertendo che - la pensione di vecchiaia dovrebbe essere stabilita in una misura fissa ed invariabile per tutto il periodo per il quale il socio ha diritto di goderla, mentre il sussidio di vecchiaia non è determinato nella misura e non costituisce un diritto del socio se non nei limiti dei fondi disponibili¹⁷⁴.

L'art. 2 della legge elencava gli altri scopi perseguibili dalle mutue registrate:

¹⁷³ *Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, XV legislatura, sessione unica, discussioni*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, vol. XVII, p. 17972.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 88.

Le società di mutuo soccorso potranno inoltre cooperare all'educazione dei soci e delle loro famiglie; dare aiuto ai soci per l'acquisto degli attrezzi del loro mestiere ed esercitare altri uffici propri delle Istituzioni di previdenza economica. Però in questi casi deve specificarsi la spesa e il modo di farvi fronte nell'annuo bilancio.

Eccettuate le spese di amministrazione, il danaro sociale non può essere erogato a fini diversi da quelli indicati in questo articolo e nel precedente.

Ma quali erano gli uffici propri delle Istituzioni di previdenza economica? Fu su proposta dell'onorevole Frola che furono inserite nel testo originario le seguenti parole: *ed esercitare altri uffici propri delle istituzioni di previdenza e di cooperazione*. La parola *cooperazione* fu poi cancellata per timore che potesse favorire il riconoscimento giuridico delle società di resistenza¹⁷⁵.

Nelle istituzioni di previdenza economica erano compresi i prestiti purché effettuati ai soli soci ed alcune istituzioni economiche, come ad esempio cucine sociali. Prestiti e imprese cooperative potevano essere attività praticate dalle mutue a patto di adottare la massima prudenza economica, per non compromettere i fondi principali, che dovevano rimanere adatti all'erogazione dei sussidi. Insomma nel concedere la personalità giuridica alle società di mutuo soccorso lo Stato ha rispettato la loro libertà di azione nel campo della previdenza «ma non ha voluto però che, in nome della libertà, potessero aver nocumento da spese inconsulte, estranee al vincolo del mutuo soccorso, all'educazione e ad una seria previdenza economica»¹⁷⁶. La *ratio legis* era quella di evitare che le società sperperassero fondi per scopi estranei al mutuo soccorso come ad esempio la politica.

L'art. 3 dettava le disposizioni relative allo statuto. In esso dovevano essere espressamente notati i fini, le condizioni di ammissione ed eliminazione dei soci, i doveri e i diritti che i soci contraggono, le norme e le cautele per la conservazione del patrimonio sociale, i presupposti per la validità delle assemblee generali, delle elezioni e delle deliberazioni, doveva essere specificata la rappresentanza della

¹⁷⁵ Ivi, p. 96.

¹⁷⁶ Ivi, p. 102.

società in giudizio e fuori, e le modalità di scioglimento della società e di modifica dello statuto. Si sanciva inoltre l'obbligo di redigere i verbali delle assemblee.

A norma dell'art. 4 la domanda per la registrazione della domanda doveva essere presentata alla cancelleria del tribunale civile insieme alla copia autentica degli statuti e dell'atto costitutivo. Al tribunale spettava l'onere di verificare l'adempimento delle condizioni previste dalla legge per il riconoscimento. In seguito all'affissione pubblica dello statuto la società guadagnava la personalità giuridica. I cambiamenti dell'atto costitutivo e dello statuto erano soggetti alla stessa trafila burocratica.

Particolarmente importante era l'art. 5 che recitava:

Gli amministratori di una Società debbono essere iscritti fra i soci effettivi di essa.

Essi sono mandati temporanei, revocabili, senz'obbligo di cauzione, salvo che sia richiesta da special disposizione degli Statuti.

Essi sono personalmente e solidalmente responsabili: dell'adempimento dei doveri inerenti al loro mandato; della verità dei fatti esposti nei resoconti sociali; della piena osservanza degli statuti sociali.

Interpellato sulla questione il MAIC disse che per essere soci effettivi non era necessario essere operai, ma era sufficiente pagare le quote previste dal sodalizio. Quindi potevano essere amministratori tutti i soci che pagano i contributi, anche quando avevano rinunciato ai benefici sociali o erano designati con una denominazione diversa da quella di soci effettivi nello statuto¹⁷⁷. La *mens legis* differiva notevolmente da questa interpretazione successiva. L'aggiunta della parola *effettivi* dopo le parole *fra i soci* fu infatti accolta con un emendamento del' on. Trompeo che la volle con il chiaro intento di allontanare dall'amministrazione delle società tutti gli elementi estranei alla classe lavoratrice. «Mi permetterò di proporre - disse - che dopo le parole *fra i soci*, si aggiunga la parola *effettivi*, e ciò affinché della esclusivamente prevalere, nella scelta di questi amministratori l'elemento proprio, vero operaio; e non si possa affidare l'amministrazione a soci onorari, benemeriti od altri»¹⁷⁸.

¹⁷⁷ Ivi. p. 138.

¹⁷⁸ *Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, XV legislatura, sessione unica, discussioni*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, vol. XVII, p. 17905.

L'art. 6 sanciva che in casi di sospetti di grave irregolarità nell'adempimento degli obblighi degli amministratori o dei sindaci delle società di mutuo soccorso registrate soci, in numero non inferiore al ventesimo del totale, potevano denunciare i fatti al tribunale civile che poteva intervenire attivamente nella vita della società nominando un commissario e convocando l'assemblea.

All'art. 9 la legge riconosceva alle società registrate alcuni privilegi come l'esenzione dalle tasse di bollo e di registro, l'esenzione dalla tassa sulle assicurazioni e dell'imposta di ricchezza mobile, la parificazione alle opere pie per il patrocinio gratuito¹⁷⁹, per la esenzione di tasse di bollo e registro e per la misura dell'imposta di successione o di trasmissione per atti tra vivi. Inoltre le società riconosciute non potevano ricevere sequestri o pignoramenti per sussidi dovuti ai soci.

¹⁷⁹ Per l'art. 25 della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza la sola condizione per l'ammissione al patrocinio gratuito era la probabilità di esito favorevole della causa od affare Cfr: l'art.9 della decreto sul gratuito patrocinio 6 dicembre 1885, n.2627.

2.2 Tipologie di mutuo soccorso

Abbiamo già detto che le società di mutuo soccorso sono state la forma associativa più diffusa tra le classi lavoratrici nel secondo Ottocento e nei primi anni del Novecento. Il censimento del 1885 contò più di 3.700 società in Italia che, sebbene simili sotto tantissimi aspetti, possono essere divise in due grandi gruppi: associazioni generali e associazioni di categoria. La distinzione nasce dai diversi criteri di accesso adottati dai singoli sodalizi.

Le mutue generali accettavano soci indipendentemente dalla professione esercitata. In genere potevano iscriversi a questo tipo di sodalizio tutti gli operai residenti in un determinato comune. Le società di mutuo soccorso generali, infatti, avevano carattere territoriale ed ebbero una grandissima fortuna anche nei piccoli centri dove erano l'unica forma possibile di mutuo soccorso. Questo perché nei piccoli centri difficilmente si sarebbe raggiunto un numero sufficiente di operai di una stessa categoria lavorativa per fondare un sodalizio.

Gli elenchi dei soci, che talvolta riemergono tra le carte degli archivi delle singole società e delle prefetture, spesso citano anche i mestieri esercitati; da quelle carte emerge lo spaccato della società del tempo, della composizione della classe operaia locale. Ne risulta un ceto operaio composito, formato, almeno al Sud, da piccoli e medi artigiani, da lavoratori in proprio, o da principali e lavoranti. Centrale nella composizione sociale delle società di mutuo soccorso ottocentesche era l'idea mazziniana di interclassismo sociale: la società univa sia i padroni sia le maestranze alle loro dipendenze, resi uguali nei diritti all'interno dell'associazione. Va detto poi che la definizione di operaio adottata dalle società di mutuo soccorso era piuttosto ampia.

Nel suo statuto, la *Società Centrale Operaia Napolitana*, la più grande mutua generale del sud, recitava: «S'intendono per Operai tutti coloro che esercitano un'arte, mestiere od industria, sia in qualità di lavoranti che in qualità di principali. Vi sono compresi i Direttori di qualunque Opificio»¹⁸⁰. La definizione di operaio che la

¹⁸⁰ *Società Centrale Operaia Napolitana di Mutuo Soccorso, statuto e regolamento generale*, Napoli, G. Nobile, 1867, p. 11.

Società Centrale Operaia Napolitana fornisce nel suo statuto è la stessa della maggior parte delle società di mutuo soccorso. Non è un caso che nei discorsi pubblici tenuti in simili sodalizi un ruolo centrale riveste il tema dell'alleanza tra capitale e lavoro come mezzo per migliorare la produzione e le condizioni dei lavoratori; simili posizioni rendevano le società generali, generalmente filo governative, poco inclini ad alimentare disordini o scioperi. In altri casi, dall'analisi degli statuti delle sms meridionali, è emersa una definizione di operaio declinata in maniera negativa: non sono operai, e quindi non possono far parte della società come soci ordinari, né i possidenti né i contadini. Il termine operaio veniva utilizzato con lo stesso valore semantico che oggi attribuiamo al termine lavoratori, in tal senso delle società di mutuo soccorso generali potevano far parte i muratori come i cocchieri, i tipografi come i parrucchieri, i meccanici come i commessi, i sarti come i camerieri e così via.

Le associazioni di mutuo soccorso di categoria, accettavano come soci ordinari i lavoratori di una stessa categoria produttiva. Per questo motivo erano rare nei piccoli centri dove risultava più difficile aggregare un gran numero di soci con lo stesso lavoro. Nei grandi centri e nei comuni dove erano possibili associazioni omogenee di lavoratori le mutue di categoria ebbero un grande sviluppo. Le società di categoria svolsero un ruolo sindacale più rilevante rispetto alle associazioni generali; tramite i loro rappresentanti le mutue rivestirono il ruolo di intermediari tra gli operai e i proprietari di industrie piccole e grandi. Il riunirsi in società era un mezzo efficace per rivendicare aumenti salariali o anche solo condizioni di lavoro stabili e certe; non sono rari i casi di società che nascevano per imporre ai padroni una tariffa, o che nascevano tra padroni e lavoratori proprio per tutelare i regolamenti lavorativi concertati insieme. Molte società di categoria nascevano per tutelare *l'arte*, o per migliorarla con innovazioni tecniche, o per inoltrare petizioni per varie cause non ultima, specialmente al Sud, la richiesta di lavori pubblici. Le società che nascevano a difesa di una tariffa salariale spesso puntavano a regolare anche il mercato del lavoro di una determinata classe di lavoratori, costringendo i padroni ad assumere solo gli iscritti alla mutua e viceversa costringendo i lavoratori a non accettare una retribuzione minore da quella stabilita dalla società e vietando di lavorare per gli

imprenditori che non riconoscevano la società. Era la mutua a collocare i soci disoccupati. Chi perdeva il lavoro per difendere le condizioni di lavoro stabilite dalla società riceveva un sussidio di disoccupazione, in certi casi anche per tempi lunghi. Questo sistema detto anche di *closed shop*, nella provincia di Napoli fu utilizzato, o almeno proposto, da diverse società prima fra tutte quella dei Tipografi detta appunto *della tariffa e pe lo mutuo soccorso*, che nata nel 1872 tra impresari e maestranze, cinque anni dopo aveva escluso gli imprenditori dal novero dei soci. L'articolo due dello statuto della società è esemplificativo del sistema e sanciva che, tra gli altri scopi della società vi era quello «di vegliare alla stretta osservanza della tariffa annessa al presente Regolamento; e di indennizzare quei soci che saranno costretti di abbandonare il lavoro per causa di tariffa»¹⁸¹.

Le società di mutuo soccorso di categoria furono frequenti anche per classi di lavoratori non propriamente operaie; ad esempio furono frequenti le associazioni di mutuo soccorso per gli impiegati, per gli insegnanti, per i dipendenti statali, i pensionati, o i militari. Numerose furono le società di mutuo soccorso tra i reduci di guerra. Tutte queste associazioni, per raggiungere un numero di soci sufficiente, spesso puntavano ad avere una estensione non solo locale ma nazionale.

Nelle sms di categoria possiamo includere anche le mutue aziendali. Queste riunivano i dipendenti di una stessa azienda e potevano essere di due tipi: o promosse e controllate dalla dirigenza aziendale o espressione dell'aggregazione autonoma degli operai di una stessa azienda.

Alcune società generali prevedevano, per gli iscritti di una stessa categoria lavorativa, la possibilità di associarsi in sottosezioni autonome, con propri rappresentanti, ma soprattutto con la possibilità di organizzare tutte quelle attività utili al miglioramento delle condizioni lavorative della categoria, come scioperi, petizioni, cooperative, scuole artigiane e magazzini sociali.

Alle diverse categorie, ma anche ai diversi scopi delle singole società, corrispondevano numerose denominazioni¹⁸². La dizione *Società di mutuo soccorso*,

¹⁸¹ ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 26.

¹⁸² Le denominazioni sono state desunte sia dal materiale di archivio analizzato sia dalla disamina degli elenchi e delle statistiche del mutuo soccorso del MAIC già citate.

o *Società operaia di mutuo soccorso*, seguita dal toponimo del luogo di appartenenza o dalla categoria lavorativa rappresentata, è la più diffusa, ma frequenti sono anche: *Società agricola ed operaia di mutuo soccorso*, *Unione operaia*, *Circolo operaio*, *Società di miglioramento fra gli operai*, *Cassa di soccorso*, *Società consorziale*, *Società di reciproco soccorso*, *Fascio operaio*, *Società operaia cattolica*, *Associazione generale*. Spesso alla dizione *Società di mutuo soccorso*, o alle precedenti, si aggiungeva un altro sostantivo come *previdenza*, *istruzione*, *fratellanza*, *onestà*, *libertà*, *lavoro*, *ordine*, *risparmio*, *patria*, *progresso*, *forza*, *emancipazione*, *sussidio*, *collocamento*, *concordia*, *fede*, *economia*, *industria*, *indipendente*. Sul valore di queste parole ci soffermeremo in seguito, sia quando analizzeremo il modello di operaio promosso dalle società di mutuo soccorso sia quando analizzeremo il valore dei motti delle singole società. Su ognuna occorrerebbe soffermarsi perché la scelta di aggiungerle alla denominazione ufficiale della società rivestiva in molti casi un valore politico o programmatico. In molti casi le denominazioni differenziate erano funzionali alla rivalità tra società che, soprattutto nei piccoli centri, era piuttosto comune. In seguito avremo modo di analizzare qualche caso specifico, per ora basti ricordare che per distinguersi dalle altre molte società si intitolavano ai sovrani, a principi e principesse¹⁸³, a personaggi illustri del risorgimento, o al nome del promotore, di un senatore, di un commendatore o comunque di un notevole locale. In questi casi parrebbe più facile ravvisare un fine politico-clientelare in queste associazioni.

¹⁸³ Frequenti sono i casi di società intitolate a Umberto I, al Principe di Napoli, alla Principessa, prima, e Regina, poi, Margherita, al Principe Amedeo e così via.

2.3 Le funzioni svolte dal mutuo soccorso: scopi materiali e morali

Le società di mutuo soccorso nacquero per promuovere il miglioramento delle condizioni dei consociati, in genere membri della classe operaia. Il sentimento fondante di questi sodalizi era l'affratellamento tra membri di una stessa classe. I soci ottenevano dalla reciproca associazione protezione contro le incertezze della vita come malattia, morte e disoccupazione, ma anche altri vantaggi non sempre materiali. Ciò che distingue il mutuo soccorso dalle forme precedenti di affratellamento è la centralità del concetto di previdenza che si contrappone a quello di carità. La previdenza era il mezzo per emancipare l'operaio dalla carità spontanea, una dipendenza che durava da secoli. Pietro Maestri, curatore della prima statistica del mutuo soccorso, così sintetizzava questo mutamento di mentalità:

Ogni religione vanta i suoi particolari istituti di beneficenza. Così la Chiesa cattolica è ricca delle sue antiche fondazioni dell'età di mezzo, siccome il protestantismo ed il giudaismo hanno di che venir in aiuto dei propri correligionari. Le nuove istituzioni della previdenza invece non conoscono che una sola famiglia, i cui membri, senza distinzione di credenze, si associano, all'intento di assicurarsi l'assistenza, mediante mutue guarentigie. E però, dalle indagini intraprese, questa Direzione di Statistica ha trovato che, presso le nuove Società, cattolici, evangelici ed israeliti rinvengonsi, senza alcuna gelosia e senza alcun sconcio, riuniti ed affratellati nella pratica della mutua carità, che è oramai la fede del presente e la religione dell'avvenire¹⁸⁴.

Seguendo quanto teorizzato da Robert Merton possiamo tentare di analizzare le funzioni svolte dalle società di mutuo soccorso dividendole in funzioni manifeste e latenti. Gli statuti delle singole società e i documenti di archivio sono fonti imprescindibili per portare avanti una analisi di questo tipo. Quasi tutti gli statuti, o regolamenti, riportavano lo scopo dell'associazione, le modalità per esservi ammesso, le modalità di esclusione, i diritti e i doveri dei singoli associati, le modalità di elezione e le funzioni delle singole cariche sociali. Va precisato però che la distanza

¹⁸⁴ MAIC, *Società di mutuo soccorso, anno 1862, per cura del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio*, Torino, Tipografia letteraria, 1864, p. XXV.

tra quanto stabilito negli statuti, e quanto poi effettivamente svolto poteva essere in alcuni casi molto grande; lo statuto aveva in parte valore programmatico e veniva attuato tenendo conto anche delle disponibilità economiche delle singole società.

I sussidi di malattia

Abbiamo già detto in precedenza che il mutuo soccorso ha nella multifunzionalità una delle sue caratteristiche peculiari. Ogni mutua, infatti, si prefiggeva e perseguiva più di un singolo scopo non solo materiale, ma anche morale. In generale possiamo dire che, nel XIX secolo, quasi tutte le società di mutuo avevano, da statuto, uno scopo fondamentale e costante: il sussidio ai soci in caso di malattia. Questo genere di sussidio poteva essere erogato in modo diverso di società in società. Ad esempio molte mutue offrivano, oltre al sussidio, visite mediche e medicinali, in alcuni casi si arrivava anche all'approvvigionamento di generi alimentari. La visita del medico era un privilegio molte volte esteso anche ai congiunti del malato, purché residenti nella stessa abitazione¹⁸⁵. I sodalizi più rilevanti, verso la fine del secolo, si dotarono di propri ambulatori e farmacie sociali. Nell'Italia liberale la malattia rappresentava un rischio rilevante per i lavoratori, senza le tutele statali, ammalarsi voleva dire esporre la propria famiglia all'indigenza. Da sempre, in questi casi, ci si affidava alla solidarietà dei vicini, alla propria confraternita, o ai parenti; interveniva insomma una consolidata rete di solidarietà. I mutamenti economici dovuti alla rivoluzione industriale in parte distrussero questa rete di solidarietà, il vuoto creato da questa dissoluzione fu in parte riempito dal mutuo soccorso. C'è da dire che, se questo era forse vero in contesti molto industrializzati, come ad esempio quelli di alcune aree di

¹⁸⁵ In alcuni casi sono annotati espressamente i parenti che hanno diritto al soccorso del medico: «Potrà eziando il socio avvalersi del medico sociale per le persone di famiglia con lui dimoranti, restando a cura del Consiglio assicurarsi sull'oggetto. beninteso però che la parola generica famiglia va spiegata così: Pel socio, la moglie, i loro figli, ed uno e' genitori del socio, se vedovo, e i germani di costui se celibi. Pe' soci vedovi; per essi i figli ed ambo i genitori e germani; e peri socii celibi, per essi i loro genitori e germani». Tratto da: *Società di Mutuo soccorso tra gli operai orefici, gioiellieri, bisciuttieri, incisori, ed arti affini, Istituita in Napoli con Verbale del 2 Luglio 1882, redatto dall'Avvocato cav. Luigi Gaeta Presidente Onorario*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1882, p.22, art. 119. Una copia è conservata in ASN, Pref., Gab., b. 678 fs. 68.

Inghilterra e Francia, lo era probabilmente di meno in contesti poco industrializzati, e ancora legati a forme di produzione artigianali, come quelli dell'Italia del secondo Ottocento. Il modello estero fu importato, incoraggiato da mazziniani e garibaldini per motivi politici, anche se non era forte come all'estero l'esigenza di dotarsi di società di mutuo soccorso. Dai contemporanei il mutuo soccorso fu salutato come un portato della modernità, un grande traguardo: finalmente la carità veniva superata dalla previdenza. Previdenza e risparmio divennero temi centrali nei discorsi dell'epoca non solo relativi al mutuo soccorso. Non vi è dubbio, poi, che moltissimi notabili, come diremo meglio in seguito, paternalisticamente videro nel mutuo soccorso uno strumento in grado di responsabilizzare e moralizzare l'operaio.

In genere i sussidi per malattia rappresentavano il maggior capitolo di spese dei sodalizi¹⁸⁶. Quasi tutte le società avevano alle proprie dipendenze un medico con il compito di visitare il socio malato ma anche di certificare lo stato di malattia e quindi il diritto al sussidio. La figura del medico era rilevante anche in altri momenti della vita sociale, ad esempio l'ammissione di un nuovo socio avveniva in genere dopo una accurata visita medica. In certi statuti i soci stessi, delegati dalla società con, o senza il medico, erano delegati di accertarsi dello stato di malattia. Va detto che in genere gli statuti prevedevano oltre all'assistenza di un medico anche l'assistenza degli altri soci che, a turno, dovevano giornalmente sincerarsi delle condizioni del consocio malato e se necessario aiutarlo; tale incarico, detto anche di *deputato di salute*¹⁸⁷, era affidato a turno a uno dei soci effettivi dal Direttore; colui che non adempiva al dovere della visita era punito con una multa¹⁸⁸. Spesso era proprio il socio visitatore a portare il sussidio, in alcuni casi quotidianamente, in altri a cadenze brevi e

¹⁸⁶ MAIC, *Statistica delle società di mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime, anno 1885, Introduzione*, Roma, Tipografia Metastasi, 1888, pp. XXIII-XXVI.

¹⁸⁷ Ad esempio si veda: *Società operaia Caivanese di mutuo soccorso, Statuto e regolamento*, Napoli, Tipografia di Raffaele Tortora, 1872, p.51. Una copia è conservata in ASN, Pref., Gab., b. 114, fs. 3.

¹⁸⁸ Ad esempio: *Statuto fondamentale della Società Operaia Frattense di mutuo soccorso ed incremento alle arti*, Napoli, Tipografia della Gazzetta di Napoli, 1871, p.28. Una copia è conservata in: ASN, Pref., Gab., b. 40, fs. 21.

regolari¹⁸⁹. Pene severissime, dalla sospensione all'espulsione, erano previste per coloro che si fingevano ammalati. Altre associazioni prevedevano l'elezione annuale di un *comitato di salute*, composto da un numero determinato di soci scelti dal Consiglio direttivo, che aveva il compito di visitare i soci infermi.

Molte associazioni prevedevano la possibilità di subsidiare anche il socio temporaneamente residente in un altro comune, in questi casi ad accertare la malattia doveva essere un medico locale che poi inviava il certificato medico alla società. Nel caso dei ferrovieri, categoria con una altissima mobilità, era prevista una maggiorazione del sussidio di venti centesimi «onde riaverlo in parte dell'assistenza medica che non potrà fruire»¹⁹⁰.

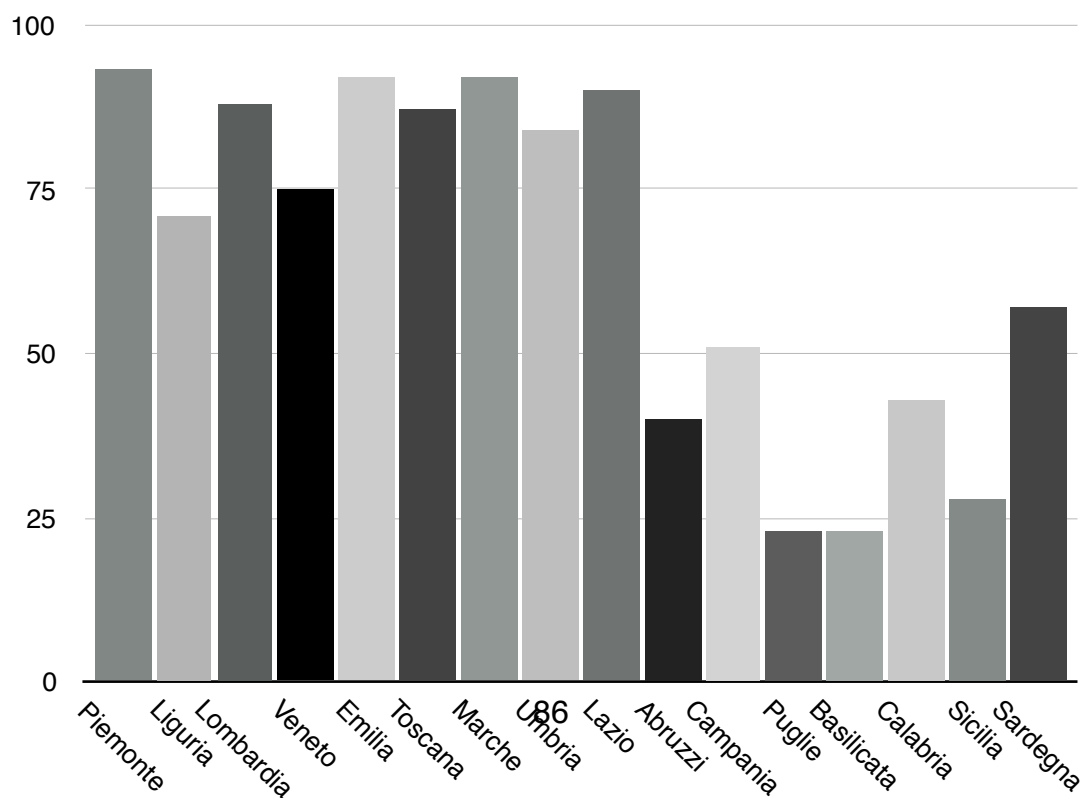
Il sussidio non era erogato alla stessa maniera da tutte le società. Nella maggior parte dei casi, quando il socio cadeva ammalato doveva mandare un avviso scritto al direttore della società, o al segretario il quale provvedeva a mandare il medico sociale per constatare lo stato di malattia. Avevano diritto al sussidio solo i soci con diversi mesi di contribuzioni ed in regola con i pagamenti. Il tempo nel quale il socio neo-amMESSO non godeva del sussidio di malattia, detto anche *periodo di noviziato*, variava da società a società anche se è possibile rintracciare delle tendenze regionali. Nello specifico, se nelle regioni settentrionali il periodo di noviziato durava circa un anno, nel Mezzogiorno spesso si richiedevano due anni di contributi. Nel prospetto seguente, elaborato a partire dalla statistica sulle società di mutuo soccorso nel 1904, si evince bene come al Sud i tempi per accedere al sussidio fossero particolarmente lunghi.

¹⁸⁹ Dalla lettura degli statuti delle mutue napoletane si evince che, quando non erano corrisposti giornalieramente, in genere si sussidiava il socio ogni due o tre giorni.

¹⁹⁰ *Società di mutuo soccorso fra gli agenti operaj delle Ferrovie Italiane, Sezione di Napoli, Regolamento per il mutuo soccorso*, Napoli, Tip. del Tintoretto diretta da F. Mormile, 1886, p. 6. L'art. 11 del regolamento recitava: «Ammalandosi un socio, che trovasi fuori residenza; come noi abbiamo dei soci, che trovansi in altri Depositi, e ad abitare in altri paesi, e non potendo provvedere l'Associazione, per la loro lontananza alla assistenza medica, essendo di troppo aggravio ai mezzi della Cassa, il tenere più medici, per tali motivi il socio infermo fuori residenza invece di percepire il sussidio di Lira una giusto l'articolo 8° del presente regolamento, gli verrà contribuito un sussidio di Lira una e centesimi venticinque; onde riaverlo in parte dell'assistenza medica che non potrà fruire».

	Percentuale delle società per le quali la durata del noviziato è				
	indeterminato	assente	un anno	due anni	più di due anni
Piemonte	0,6	2,1	93,3	2,4	1,6
Liguria	0	3,2	71,0	6,5	19,3
Lombardia	0,5	2,8	88,3	3,8	4,6
Veneto	0,9	0,9	75,0	18,5	4,7
Emilia	1,1	1,1	92,7	3,1	2,0
Toscana	0	2,2	87,1	9,6	1,1
Marche	0	1,9	92,5	3,7	1,9
Umbria	1,9	0	84,9	11,3	1,9
Lazio	1,9	3,7	90,6	1,9	1,9
Abruzzi	1,8	9,1	40,0	20,0	29,1
Campania	3,8	2,5	51,2	16,3	16,2
Puglie	0	4,3	23,4	38,3	34,0
Baislicata	0	9,5	23,8	28,6	38,1
Calabria	7,8	3,0	43,8	18,8	26,6
Sicilia	6,7	15,0	28,3	25,0	25,0
Sardegna	0	9,5	57,1	19,1	14,3
Regno	1,5	3,3	76,0	10,6	8,6

Percentuale di società con noviziato di un anno nel 1904.



Si nota bene come le società di mutuo soccorso meridionali rappresentino una eccezione rispetto a quelle del Centro-Nord. Il periodo di noviziato in queste ultime durava circa un anno mentre al Sud poteva durare diversi anni e, in alcuni casi estremi registrati in Basilicata, arrivare a durare dieci anni¹⁹¹. I dati che abbiamo fornito si riferiscono al 1904, anno in cui il mutuo soccorso era ormai da lungo tempo radicato anche nel Mezzogiorno, e sono in continuità con quelli del periodo precedente. La tendenza a periodi di noviziato più estesi è il frutto di diverse cause che agiscono in maniera congiunturale. Sicuramente influì lo status economico delle singole società meridionali meno florido di quelle del Nord, ma è probabile che, anche se diffusissimi, i sussidi di malattia non fossero lo scopo primario di molte società meridionali che invece puntavano maggiormente a conseguire altri scopi, anche latenti.

Il sussidio non si riceveva dopo il primo giorno di malattia, ma ogni società fissava un periodo detto anche *periodo di carenza*, nel quale i soci non avevano diritto al sussidio. La maggior parte delle società¹⁹² erogava sussidi dopo uno, due o tre giorni, ma vi erano anche società che lo erogavano dopo tempi più lunghi, ad esempio dopo la prima settimana di malattia. Anche in questo caso si può notare una tendenza delle società meridionali, anche se meno spiccata della precedente, a procrastinare il sussidio¹⁹³. Come abbiamo detto, i dati, probabilmente, sono frutto anche della fragilità economica delle società meridionali costrette ad accantonare le quote sociali per più anni per garantire la stabilità dei sussidi negli anni successivi¹⁹⁴.

La durata massima del sussidio si aggirava attorno ai sei mesi durante i quali, in genere, ad intervalli regolari, la quota di sussidio subiva una decurtazione. Terminato il tempo in cui il socio aveva diritto al sussidio in genere gli statuti delegavano al consiglio direttivo la facoltà di continuare ad erogarlo. La maggior parte delle società

¹⁹¹ Ivi, p. XXIV.

¹⁹² Il 60,3% nel 1904. Ivi, p. XXXI.

¹⁹³ In alcuni casi attendevano anche l'ottavo o il decimo giorno di malattia per cominciare ad erogare il sussidio.

¹⁹⁴ Questo sicuramente ebbe delle ricadute anche sul numero dei nuovi iscritti certamente meno propensi ad erogare mensilmente le quote sociali per un beneficio, eventuale (poiché molte società dopo pochi anni cessavano le proprie attività per mancanza di iscritti), e molto lontano nel tempo.

meridionali non erogava sussidi per più di due mesi, dall'analisi dei statuti campani è emerso come la maggior parte dei sodalizi fornivano il sussidio di malattia per i primi venti giorni interamente e per i successivi altri venti con una decurtazione. Numerosi statuti fissavano un numero massimo di giornate di malattia sussidiate in un tempo di dodici mesi.

Il sussidio corrisposto variava da società a società ed in genere era proporzionato alle quote sociali pagate. La quota per la maggior parte delle società operaie, fino al Novecento, si aggirava attorno ad una lira al giorno. Diversa era la situazione per le mutue dei professionisti che erogavano sussidi più corposi, ad esempio *Società di mutuo soccorso degl'insegnanti di Napoli*¹⁹⁵, nel 1881 sussidiava i soci malati con cinque lire al giorno¹⁹⁶.

In caso di cronicizzazione della malattia alcune mutue prevedevano di seguire le pratiche per far ammettere il socio malato in un ospedale¹⁹⁷. Durante il ricovero la maggior parte delle società riconosceva un sussidio minore oppure stabiliva il diritto al sussidio per i soli soci con moglie e figli. In questi casi, spesso, l'erogazione era proporzionale al numero di figli.

I soci che cadevano si ammalavano per colpa di una condotta di vita irresponsabile non avevano diritto alle sovvenzioni. In quasi tutti gli statuti si trovano disposizioni in tal senso, vale per tutti l'art. 37 dello statuto della *Società operaia Vittorio Emanuele II* del nuovo rione Vomero di Napoli che, riprendendo altri statuti simili, recitava: «I malati per intemperanza, per abuso di vino e liquori, i feriti in rissa, o per altro da essi dipendente non avranno diritto alla sovvenzione»¹⁹⁸. Nelle malattie

¹⁹⁵ Nata dalla fusione tra la *Società di mutuo soccorso tra gli insegnanti*, fondata a Napoli nel 1861 e quella degli *Istitutori italiani* sorta nel 1878. Informazioni in ASN, Pref., Gab., b. 678, fs. 66.

¹⁹⁶ Anche se solo dopo sette giorni di malattia e per la durata di sette giorni.

¹⁹⁷ Ad esempio nel 1879 la *Società filantropica Operaia* di Gragnano da statuto prevedeva il trasporto in ospedale per il socio con malattia cronica. Era compito del Consiglio Direttivo «curare di far ricevere l'infermo o nell'ospedale del Comune, ovvero in ospedale di Napoli». ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 44.

¹⁹⁸ *Statuto della Società operaia Vittorio Emanuele II, nuovo rione Vomero*, Napoli, Tipografia strada S. Gregorio Armeno N. 21., 1891, p. 10.

causate da «intemperanza» rientravano anche le veneree¹⁹⁹. Molti statuti escludevano dal sussidio quei soci che non adempivano scrupolosamente alla cura prescritta dal medico²⁰⁰.

In diversi casi, negli statuti della provincia di Napoli si sono trovate disposizioni che privavano i soci del diritto al sussidio in periodi di epidemia²⁰¹. Questo dopo l'epidemia di colera del 1884 che sconvolse la vita della città e dissanguò le casse di molte mute napoletane.

Alle donne, che in genere pagavano quote più basse, erano corrisposti sussidi minori. Quello del rapporto tra quote sociali corrisposte e sussidio è un tema molto sentito dai curatori della statistiche del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio che lo consideravano indispensabile per la corretta amministrazione delle società di mutuo soccorso. Per questo motivo furono pubblicati nel 1879 e 1886 due lavori statistici sulla morbilità dei soci delle società di mutuo soccorso. Nel primo si legge:

Fra gli ostacoli che inceppano lo sviluppo e il buon ordinamento economico degli istituti di previdenza e segnatamente delle società di mutuo soccorso per la malattia e l'impotenza al lavoro, v'è l'ignoranza di certe leggi demografiche, e della necessità di piegarsi ad esse, e la mancanza di severi studi scientifici che servano di guida nel

¹⁹⁹ È il caso della Società di Mutuo Soccorso dei commessi del lotto, fondata a Napoli nel 1877 da circa 100 soci e che nel 1882 ne contava circa 500, che nel suo stato prevedeva di concedere il sussidio solo in caso di « in caso di malattia non causata da mal venereo» . ASN, Pref., Gab., b. 678, fs. 48. Altre informazioni in ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 19.

²⁰⁰ A prevedere simili disposizioni era anche lo statuto del 1877 dell'*Associazione fra gli operai tipografi italiani per l'osservanza della tariffa e per lo Mutuo soccorso*, di Napoli, che però esisteva dal 1872. ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 26.

²⁰¹ Società Centrale Operaia Napoletana, Unione dei lavoratori del Mezzogiorno d'Italia, Eretta Ente Morale - Decreto 1. Settembre 1886, *Statuto*, Napoli, Società Tipografica Napoletana, 1922. Una copia è in ASN, Gab. Pref. Pref. secondo versamento, 523. Simili disposizioni, che si ritrovavano probabilmente anche nel precedente statuto del 3 ottobre 1886, devono essere state introdotte dopo l'epidemia di colera che colpì Napoli particolarmente nel 1884. Si sono trovate disposizioni simili anche nello statuto dei commessi negozianti che recitava: «Nell'inferire delle malattie contagiose ed epidemiche, s'intenderanno sospese le disposizioni dell'art. 15 , ed il Consiglio può soltanto con speciali deliberazioni, assegnare dei sussidi proporzionati al numero degli ammalati e ai fondi disponibili». *Statuto, della Associazione di Mutuo Soccorso dei Commessi negozianti di abiti confezionati di Napoli, fondata nel 1884*, Napoli, Fratelli Orfeo, 1884, p.7. ASN, Pref., Gab., b. 752, fs. 89.

determinare la misura delle contribuzioni e il modo di proporzionarle ai sussidi che si promettono²⁰².

Le probabilità di malattia e morte erano in teoria dati utili per poter determinare con esattezza la proporzione fra le contribuzioni richieste ai soci e i sussidi erogati. Nei sodalizi italiani gli autori osservarono gli stessi vizi delle analoghe società inglesi e francesi. Giovani e vecchi pagavano spesso in egual misura mentre avevano ineguali probabilità di trarne vantaggio come pure avevano ineguali probabilità persone che svolgevano lavori diversi. Dalle statistiche risultava che contadini, conciatori, facchini e lavoranti di tabacco erano i lavoratori più esposti alle malattie²⁰³ mentre i liberi professionisti, gli impiegati e i commercianti erano all'estremo opposto quelli che si ammalavano più raramente²⁰⁴.

Se nel XIX secolo le società di mutuo soccorso prevedevano quasi tutte il sussidio in caso di malattia, nei primi decenni del secolo successivo la situazione iniziò a cambiare. Molte mutue si spostarono verso compiti di rappresentanza sindacale non perseguendo più quello che per decenni era stato, per molte, il loro scopo primario. Non passarono molti anni prima che ci si cominciò ad interrogare se dovessero essere

²⁰² MAIC. *Statistica della morbosità, ossia frequenza e durata delle malattie presso i soci delle società di mutuo soccorso*. Roma, Tipografia Cenniniana, 1879, p. 3. La statistica era nata su istanza della Commissione centrale di beneficenza, che amministrava la Cassa di risparmio di Milano. La Commissione erogava annualmente una parte dei suoi redditi in beneficenza e a cominciare dal 1863 fino al 1876 bandì concorsi annuali di premi fra le società che dimostravano di essere meglio ordinate. Il Consiglio di aggiudicazione di quel concorso offrì alle società moduli e registri da compilare per raccogliere i dati statistici più importanti. Il Consiglio degli istituti di previdenza e del lavoro, istituito presso il Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, invitò il ministero ad utilizzare quei dati per redigere una statistica. Il lavoro fu condotto da una apposita commissione esecutiva composta dal deputato parlamentare Enrico Fano, da Luigi Bodio, direttore della statistica generale, e da Angelo Armenante professore di analisi superiore presso l'università di Roma che però morì durante i lavori e fu sostituito dall'ingegnere Luigi Perozzo. Furono prese in considerazione 207 società, principalmente settentrionali. Il maggior contingente di soci proveniva dalla Lombardia, poi dal Veneto e dal Piemonte, l'Italia centrale presentava un numero di soci di poco minore all'Italia settentrionale. L'Italia meridionale e le isole contribuirono insieme soltanto per 608 soci.

²⁰³ Forse in questo si può rintracciare una delle cause del bassissimo numero di società di mutuo soccorso contadine.

²⁰⁴ MAIC, *Tavole di frequenza e durata delle malattie presso i soci delle società di mutuo soccorso*, Roma, Tipografia eredi Botta, 1886, p. 4. Questa seconda statistica della morbosità, in parte è una ripubblicazione della precedente.

considerate ancora mutue le sempre più frequenti società che si occupavano solo di erogare un sussidio ai soci in caso di disoccupazione. Per questo motivo il curatore della statistica del 1904 dovette precisare che:

Alcuni vorrebbero escludere le Società che non si propongono lo scopo di dare sussidi di malattia dal novero delle Società di mutuo soccorso, e specialmente quelle società che danno solo il sussidio di disoccupazione; ma a noi non è sembrato opportuno di farlo, poiché queste società rivestono tutti i caratteri del mutuo soccorso, quanto si tratta anche in questo caso di associazioni formate di più persone che si obbligano di versare in una cassa comune e periodicamente contribuzioni fisse destinate a sovvenire quei soci che vengono per caso colpiti da una disgraziata evenienza della vita; e questa è la definizione più comune delle Società di mutuo soccorso, secondo quasi tutti gli scrittori di economia sociale²⁰⁵.

L'erogazione di sussidi di malattia rimase dagli albori del mutuo soccorso, almeno fino al secondo dopoguerra uno degli scopi che quasi tutte le mutue si proponevano: ancora nel 1904 il 97,4% delle società italiane concedevano sovvenzioni di malattia. Il dato però presenta delle variazioni se analizzato a livello regionale. In particolare le regioni meridionali contavano in media meno società dedite all'erogazione di questi sussidi rispetto al resto del paese; basti sapere che il 17% delle società lucane non si proponeva di soccorrere i soci ammalati economicamente. Il dato è forse spiegabile per la maggiore presenza al Sud di società operaie politiche, in genere meno dedite agli scopi materiali²⁰⁶.

Le statistiche del mutuo soccorso, che dall'unità al 1904 si occuparono di censire le varie società, riportano le percentuali dei soci ammalati per ogni compartimento. A livello nazionale i soci che ricevettero sussidi di malattia furono circa un quarto, non variando sensibilmente, per il periodo in questione. Nelle province meridionali il numero percentuale di soci sussidiati per malattia si mantenne costantemente più

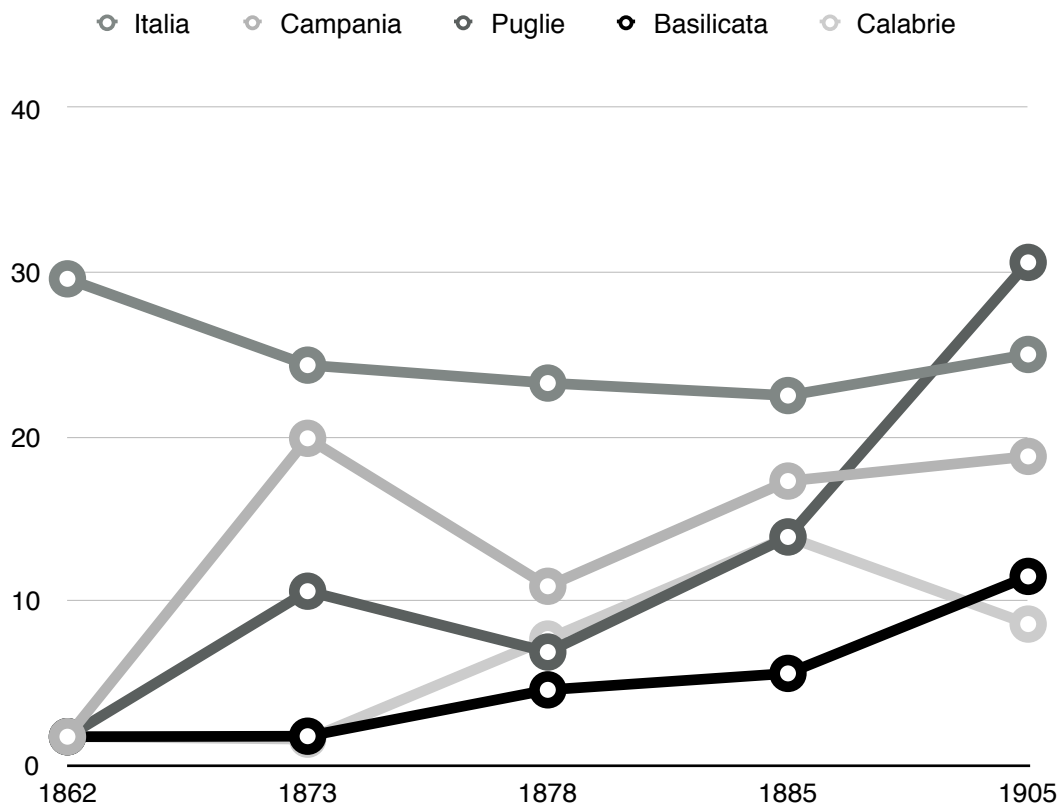
²⁰⁵ MAIC, *Le società di mutuo soccorso in Italia al 31 dicembre 1904, (studio statistico)*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Berterio, 1906, p. XXV.

²⁰⁶ Nello specifico erogavano sussidi di malattia il 95,2% delle SMS campane, il 87,4% di quelle sicule e il 95,1% di quelle calabre. Ivi, p. XXVIII. Le notizie erano state dedotte dai rendiconti dell'anno 1903.

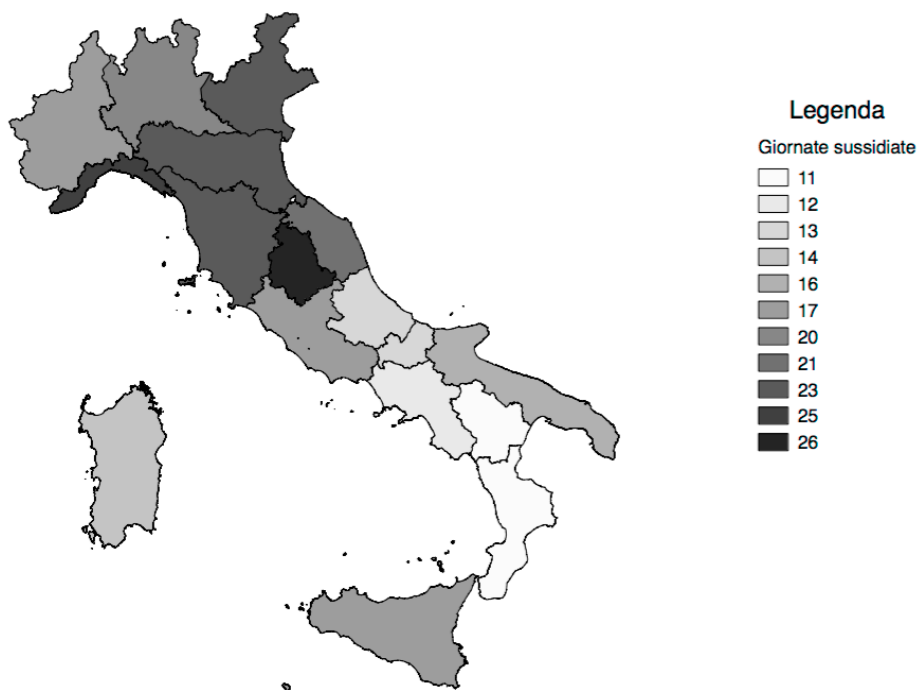
basso. Basti pensare che nel 1862 solo l'1,75% dei soci delle mutue delle Province Napoletane, denominazione che includeva tutto il Mezzogiorno continentale, furono sussidiati per malattia. Questo perché a quella data il mutuo soccorso meridionale era ancora in uno stato embrionale, le società censite al Sud erano tutte di recentissima fondazione e quindi la maggior parte dei soci non aveva ancora diritto ai sussidi. Negli anni successivi, come evidenziato dal grafico seguente²⁰⁷, il numero dei soci sussidiati crebbe avvicinandosi ai dati del Centro-Nord. Il divario delle società del Mezzogiorno con quelle del resto del paese, è un dato che, come vedremo, emerge anche dall'analisi degli altri indici numerici riportati dalle statistiche. Vale la pena ricordare che i dati percentuali relativi al numero di soci sussidiati, più bassi rispetto alla media nazionale, non sono il frutto di una più bassa morbilità al Mezzogiorno. Sono invece il riflesso dei tempi lunghi adottati dalle società di mutuo soccorso del Sud, per i periodi di carenza e di noviziato, dei quali abbiamo parlato in precedenza. Ciò che emerge dall'analisi dei dati è che gli stessi compartimenti del Sud, comparati tra loro, presentano forti disequaglianze nel numero di soci sussidiati. Le mutue Campane ad esempio presentano, un dato non troppo distante da quello del resto del paese; il numero di assistiti su 100 soci era circa il 20%, per il periodo tra il 1873 e il 1905²⁰⁸. Interessante è il caso delle società di mutuo soccorso lucane che, per tutto il periodo per il quale disponiamo di rilevazioni, registrarono un numero bassissimo di soci sussidiati. Nonostante questo però, si nota un costante aumento, anno dopo anno, dei soci raggiunti da sussidi. Un altro indice che evidenzia le differenze delle prestazioni delle società di mutuo soccorso sono i giorni di malattia pagati per ogni socio ammalato. Se prendiamo ad esempio i dati relativi al 1885, si nota bene come, procedendo verso Sud, i giorni di malattia sussidiati per ogni socio diminuiscono notevolmente.

²⁰⁷ Il grafico è stato elaborato a partire dai dati registrati dalle varie statistiche del Maic sul Mutuo soccorso: MAIC 1862, p. XXIII; MAIC 1878, p. X; MAIC 1885, p. XXIV; MAIC 1905, p. XXXV.

²⁰⁸ Va detto però che nel 1873 fu registrata una notevole diminuzione del numero di sussidi erogati.



Numero delle giornate di malattia pagate per ogni socio malato. Anno 1885.



Fonte: elaborazione personale dei dati MAIC 1885.

I sussidi di morte e le onoranze funebri

Quasi tutte le mutue erogavano un sussidio una tantum per la morte del socio. In genere questo sussidio, destinato in parte a coprire le spese funerarie, era di cento lire ed era erogato al netto delle spese funerarie alla vedova o ai parenti più stretti. In alcuni casi esisteva un'apposita cassa vedovile creata per questo scopo, ma generalmente si attingeva alla cassa sociale. La morte del socio rappresentava un momento importante nella vita della società, era obbligo dell'associazione non solo il provvedere ad una degna sepoltura, ma anche accompagnare, con i soci e la bandiera sociale, la salma al camposanto uniti come una famiglia artigiana. Alcune società sancivano il dovere di accompagnare il feretro alla sepoltura per tutti i soci, mentre in altre era la direzione che individuava una delegazione di soci. In questi casi era obbligo dei soci il partecipare alla cerimonia funebre, in caso di inadempimento si andava incontro ad ammende e multe. In genere il presidente o il vice presidente assistevano all'inumazione, ed in alcuni casi pronunciavano un discorso commemorativo che diveniva occasione di elogio delle virtù operaie.

Le onoranze funebri avevano un ruolo di grande rilievo nella vita dell'associazione, erano un momento importante per rinsaldare i legami tra gli iscritti, per ripensare all'utilità e ai fini non solo materiali ma morali del mutuo soccorso. La forza emotiva del momento rendeva palesi gli scopi latenti dell'associarsi: emergevano in questa occasione analisi e discorsi sull'importanza non materiale ma emotiva del sapersi parte di una seconda famiglia, di una «famiglia artigiana». A tal proposito Erico Fano, patriota e senatore del Regno, ma soprattutto autore di un'importante opera sul mutuo soccorso scrisse:

L'artigiano [...] non sarà più funestato dallo squallido spettacolo dell'abbandono in cui è la sciato il proprio compagno, trasportato senza corteo alcuno alla sepoltura. Il pensiero, invece, l'allieterà, che venuta la trista sua volta, i compagni radunati intorno alla bandiera dell'associazione, vestita a lutto, lo seguiranno commossi, e il presidente dell'associazione invigilerà sulla sua salma e la farà circondare del conveniente rispetto, e che sulla sua tomba si leverà una voce a rimpiangerlo e a rammentare il bene da lui compiuto nella vita, e i meriti suoi, all'affetto della famiglia e dei compagni e di tutti che

sanno apprezzare il valore delle modeste virtù dell'artigiano. Questi spettacoli e queste commozioni valgono supremamente a rilevare l'umano carattere e a nobilitarlo. L'operaio acquista così la coscienza d'essere tenuto in qualche conto, e che la sua vita e la sua morte non passano inosservate, ma che avvi una famiglia d'amici e di fratelli ond'egli è parte ed alla quale è annodato de' più intimi nodi. E cotal coscienza lo cresce in dignità dinanzi a sé stesso²⁰⁹.

Carico di simbolismo è anche l'uso della bandiera, utilizzata solo per le occasioni solenni e portata raramente fuori della sede sociale; in queste occasioni veniva esposta con bande nere a lutto, e rappresentava l'estremo omaggio al socio dipartito. Alla morte del socio alcune società ponevano all'estero della sede sociale una piccola bandiera nera con al di sotto una cartella con il nome del compagno estinto.

Non tutti i membri erano commemorati alla stessa maniera: la morte del presidente, di un ex presidente, e in generale di chi assumeva incarichi rilevanti all'interno dell'associazione era commemorata con maggiore partecipazione e con più grandi omaggi. Spesso in queste occasioni, in segno di rispetto, la direzione della società interrompeva le attività previste²¹⁰.

Alcuni degli statuti analizzati riportano con estrema dovizia le pratiche e le spese da effettuare in questi casi. È il caso, ad esempio, della *Società di mutuo soccorso dei maestri Carrozzai e Sellai* di Napoli fondata nel 1883 il cui statuto all' art. 56 disponeva per gli omaggi funebri:

In caso di morte del socio, l'Associazione ove la famiglia lo richiegga, disporrà della somma di Lire cento stabilita dallo Statuto. Questa somma servirà per un decente funerale cioè:

- a) Parare la stanza a gramaglie
- b) Fornire cinque libre di cera da accendersi innanzi al cadavere
- c) Un carro funebre decente pel trasporto della salma

²⁰⁹ E. Fano, *Della carità preventiva e dell'ordinamento delle Società di mutuo soccorso in Italia*, Milano, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1868, pp.358-359.

²¹⁰ Ad esempio i vertici della Società Centrale Operaia Napoletana alla morte dell'ex presidente Giuseppe Palma, presidente per tre anni consecutivi, rimandarono le tornate del consiglio direttivo. ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 26.

d) L'interro al Camposanto²¹¹

L'articolo successivo prescriveva le modalità di erogazione del sussidio nei casi di soci iscritti ad una confraternita. Non è necessario ricordare quanto centrale fosse la funzione di sepoltura dei confratelli per le confraternite; quello che vogliamo evidenziare è che la stessa presenza di questo articolo peraltro ritrovato anche in altri statuti, può essere letta come un segno della frequente compartecipazione degli operai napoletani alle forme associative precedenti.

Art 57: Ove per avventura il socio si trovasse scritto in qualche Acreiconfraternita, e quindi in caso di ricevere da questa tutte le onoranze funebri stabilite dal precedente articolo, in tal caso la somma di Lire 100 a tale uopo delegata sarà in favore della famiglia del socio defunto con il seguente ordine: alla vedova, ai figli minori, alla madre, alla sorella nubile, al padre, ai fratelli con i quali coabitava. In mancanza di questi nulla competerà ai parenti più remoti.

La statistica del 1885 riporta i dati relativi alle spese per sussidi in caso di morte, i dati riguardano tutte le spese effettuate per i soci defunti comprendendo in maniera indistinta sia le spese per le onoranze funebri sia i sussidi erogati alle famiglie²¹². Sono dati parziali che riguardano solo quella piccola quota di società che rispose esaurientemente al questionario del MAIC²¹³, ma che restituiscono un quadro chiaro dell'importanza delle onoranze funebri per i sodalizi meridionali.

La statistica del 1904 distingue tra spese per onoranze funebri e spese per la famiglia del socio defunto, restituendoci un dato più preciso sull'importanza delle cerimonie funebri per le società meridionali. Le società che spendevano percentualmente di più in onoranze funebri erano quelle del Lazio, della Basilicata e della Campania. A fronte del dato nazionale dello 0,75% il 4,53% delle spese delle società laziali

²¹¹ *Statuto dell'associazione di mutuo aiuto carrozzai sellai ed arti affini di Napoli. Capi d'arte, loro figli e giornalieri*, Napoli, Tipografia Del Vaglio, 1883, p. 40, reperito in: ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 27.

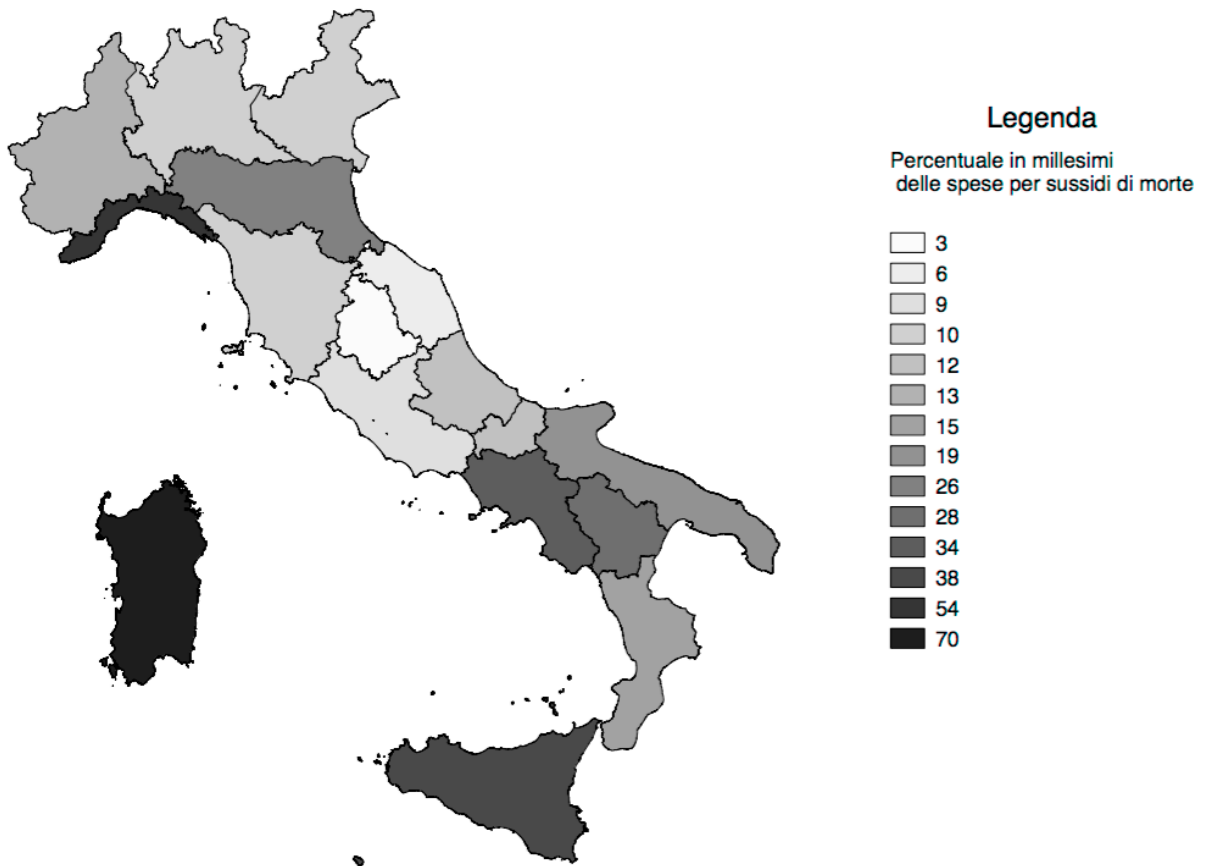
²¹² MAIC 1885, XXVII.

²¹³ In Campania sono 22 società su 403 e in Italia 1103 su 4896.

finivano in onoranze funebri, il 4,18% di quelle lucane e il 2,61% delle campane. La situazione è diversa se consideriamo invece i sussidi alle famiglie dei soci defunti che anzi risultano, per tutto il Meridione esclusa la Basilicata, sotto la media nazionale. In particolare le società di mutuo soccorso emiliane, laziali e liguri erano quelle che destinavano la quota maggiore delle loro spese per i sussidi alla famiglia del socio estinto²¹⁴. Tenendo conto di entrambi i dati possiamo dire che, nei primi del Novecento, le società di mutuo soccorso meridionali avevano una propensione maggiore a gestire personalmente le spese funerarie dei soci.

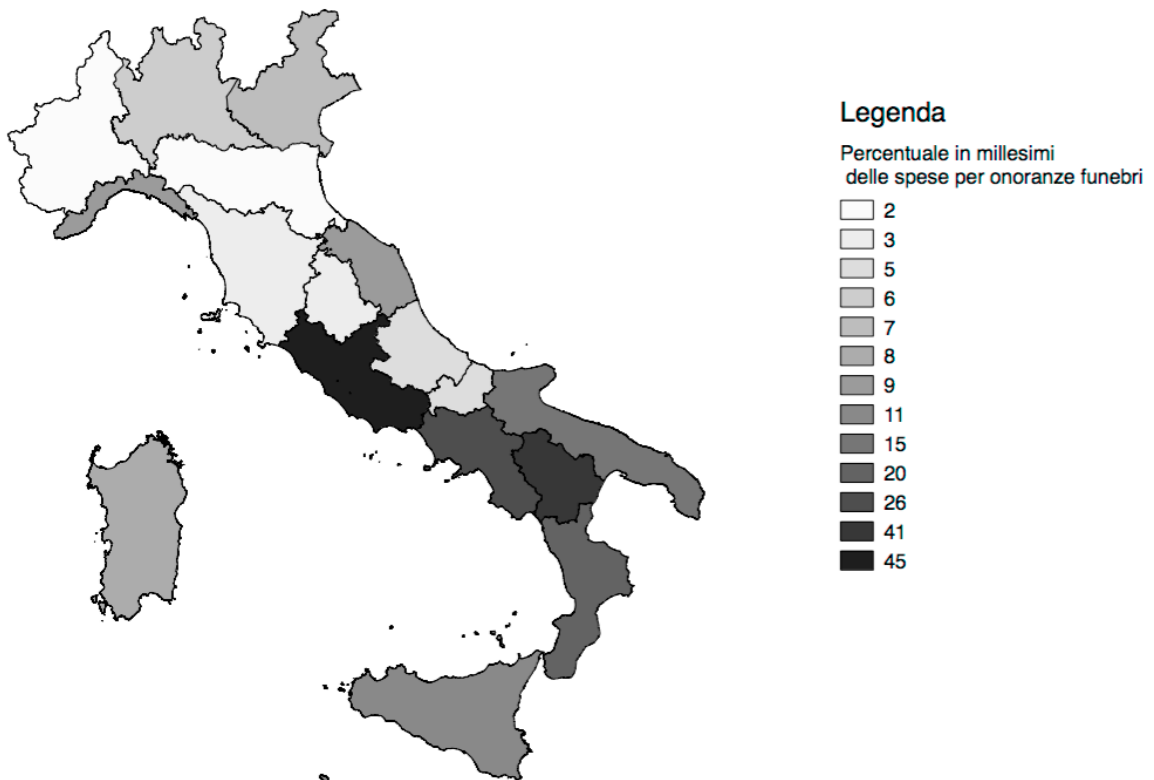
²¹⁴ Nello specifico il 14,29% delle spese delle società Emiliane, il 7,85 di quelle laziali e il 5,45 di quelle liguri era destinato a questo scopo. Va detto però che per le mutue della Basilicata i sussidi vedovili assorbivano il 3,01% del totale delle spese e per la Campania l'1,69.

Percentuale in millesimi delle spese per sussidi in caso di morte, anno 1885.



Fonte: elaborazione personale dati MAIC 1885.

Percentuale in millesimi delle spese per onoranze funebri, calcolate su 1000 lire di entrate, anno 1904.



Fonte: elaborazione personale dati MAIC 1904

Le pensioni e i sussidi di vecchiaia e invalidità

Uno degli scopi più frequenti che le società di mutuo soccorso si proponevano nei propri statuti erano le pensioni di vecchiaia e le pensioni di invalidità. Come precisa la statistica del 1885: «Se colla parola pensione si dovesse designare precisamente un assegno fisso a favore di una persona fin che viva, da determinarsi con norme prestabilite, nella maggior parte dei casi sarebbe improprio parlare di pensioni a proposito delle Società di mutuo soccorso»²¹⁵. Data questa definizione di pensione possiamo dire che spesso le società di mutuo soccorso confondevano le pensioni con i sussidi. Molte società erogavano aiuti ai soci in caso di vecchiaia, di inabilità permanente e di infortunio. Il confine tra queste tre fattispecie non era sempre netto poiché spesso si erogavano sussidi di vecchiaia non ad una determinata età ma solo quando il socio era troppo anziano per svolgere regolarmente il proprio lavoro, associando la condizione della vecchiaia a quella della cronicità. Inoltre, come anche i curatori della statistica notarono, «negli statuti le pensioni per infortunio e per inabilità permanente sono spesso confuse insieme».

Sia che si trattasse di pensioni che di sussidi, assicurarsi una rendita vitalizia per la vecchiaia era una delle tante forme di previdenza che permetteva di non passare gli ultimi anni della propria vita nella totale indigenza, a carico dei parenti o di un istituto di pubblica beneficenza. La prospettiva di poter godere di un vitalizio per la vecchiaia era uno dei motivi per i quali molti operai entravano a far parte di una società di mutuo soccorso. Anche per attrarre il maggior numero di soci molte società promettevano pensioni e sussidi; il pagamento delle quote sociali per un periodo abbastanza lungo, tra i dieci e i trenta anni, spesso era l'unico prerequisito per accedervi. In alcune società potevano accedere alle pensioni di anzianità tutti i soci che avessero superato una data età e che fossero in regola con le contribuzioni; in altre potevano accedere alle pensioni i soci impotenti al lavoro per vecchiaia che appartenevano al sodalizio da molto tempo.

²¹⁵ MAIC 1885, p. XXVIII.

Per dare un'idea di quanto simili promesse fossero diffuse basti sapere che nel 1885, su 3.762 società, accordavano pensioni o sussidi permanenti: 1.401 società ai soci colpiti da infortunio sul lavoro, 1801 ai soci permanentemente inabili al lavoro, 1.545 ai vecchi, 520 alle vedove e agli orfani superstiti²¹⁶. Nel 1904 più di un terzo delle società non riconosciute prevedeva pensioni per vecchiaia e cronicità. Quasi tutte le società di mutuo soccorso al momento della fondazione si proposero questo scopo; ma se era facile e conveniente promettere le pensioni ben più difficile era, per le pingui casse delle società, erogarle. Passati dieci o quindici anni dalla fondazione le spese per le pensioni iniziavano ad aumentare e molte società non potevano far fronte alle spese. Furono diverse le società che in Inghilterra e Francia si disciolsero di fronte all'impossibilità di liquidare le pensioni. Per questo motivo in moltissimi statuti delle società di mutuo soccorso italiane la voce sulle pensioni era piuttosto vaga sulla entità delle stesse oppure era esplicitato che le pensioni sarebbero state erogate solo se la situazione economica dei fondi sociali fosse stata sufficiente. L'onere di erogare pensioni era giudicato così gravoso che nel 1850 e nel 1851 rispettivamente sia la Francia che il Belgio vietarono alle società di mutuo soccorso di proporsi questo scopo²¹⁷. Non è un caso quindi che anche nella legge Berti del 1886²¹⁸ fossero contenute disposizioni simili che prevedevano la possibilità per le associazioni di «assicurare un sussidio, nei casi di malattia, d'impotenza al lavoro o di vecchiaia»²¹⁹, ma non pensioni vitalizie. In alternativa al riconoscimento giuridico le società che si proponevano questo scopo e quelle non operaie, potevano essere erette in ente morale con Regio Decreto in base all'articolo 2 del Codice civile²²⁰.

L'erogazione di rendite fisse e determinate ad anziani ed invalidi infatti esponeva le società, spesso composte da poche decine di membri, al rischio di costi insostenibili. Il problema risiedeva anche nella gestione della cassa sociale, alla quale si attingeva

²¹⁶ MAIC 1885, XXVII.

²¹⁷ Anche se nel 1852 la normativa francese fu resa meno stringente permettendo alle società di mutuo soccorso con un alto numero di soci benefattori, la possibilità di poter erogare pensioni. E. Fano, *Della carità preventiva*, cit. pp.367-369.

²¹⁸ Gazzetta Ufficiale, 29 aprile 1886, n°100.

²¹⁹ Art.1.

²²⁰ MAIC 1904, p. XI.

indistintamente per tutte le le spese; molte società creavano perciò una cassa separata per le pensioni²²¹. In genere il disavanzo della contribuzione annuale veniva messo in questa cassa. Il fondo pensionistico che si veniva a creare in questo modo non sempre era sufficiente a sostenere i costi, e dopo qualche anno spesso si esauriva. Alcune società, in genere quelle con un gran numero di soci, rendevano opzionale la possibilità di iscriversi e contribuire alla cassa delle pensioni; in questo modo la cassa era gestita in maniera scientifica con la possibilità di richiedere contribuzioni adeguate alle statistiche di morbilità e mortalità.

Ad esempio, l' *Associazione mutua degli impiegati comunali del Regno d'Italia*, una società di mutuo soccorso nazionale per gli impiegati dei municipi, alla quale nel 1876 aderirono anche gli impiegati di molti comuni campani, aveva una cassa generale di previdenza per la quale si pagavano da due a sei lire al mese per conseguire una pensione da duecento a cinquecento lire annue con dieci anni di contribuzioni, da quattrocento a mille lire annue con venti anni di contribuzioni e da seicento a millecinquecento lire annue con trenta anni di contribuzioni²²². Non abbiamo altre notizie su questa mutua, ma essa fa parte di quelle poche che si diedero un ordinamento pensionistico razionale, ovvero con proporzioni ragionate tra cifre incassate e cifre erogate.

Soprattutto le società di mutuo soccorso professionali e non operaie furono quelle che riuscirono a costituirsi e a funzionare come vere e proprie casse di pensioni; una delle migliori era la torinese *Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gli insegnanti*²²³, anche questa società prevedeva la possibilità di pagare quote maggiori per assicurarsi una pensione più cospicua. Nell'erogare le pensioni teneva conto dell'interesse al 5% delle somme sborsate da ciascuno, della probabilità di morte del socio, in relazione all'età di iscrizione e a quella di entrata in godimento della

²²¹ Ad esempio l' *Associazione di mutuo soccorso dei lavoratori in Corallo* nel 1885 aveva due casse: una per i sussidi e una per le pensioni. Quest'ultima aveva avuto nel 1884 solo 103 lire di spesa; l'ammontare della cassa era 5764 lire. ASN, Pref., Gab., b. 821, fs. 13.

²²² *Statuti per l'Associazione mutua degli impiegati comunali del Regno d'Italia, adottati e modificati in ordine alla deliberazione dell'assemblea tenuta in Firenze il 22 novembre 1874*, sede della direzione generale in Firenze, Firenze, G Pellas, 1876, un esemplare è stato reperito in: ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 43.

²²³ MAIC 1885, XXVII.

pensioni, e infine del valore del capitale ceduto alla società. Le pensioni previste erano laute se paragonate a quelle offerte dai sodalizi composti non da impiegati statali ma da operai; le pensioni delle società operaie, infatti erano generalmente al di sotto della lira al giorno e si aggiravano tra le 5 e le 20 lire mensili dalle quali dovevano essere detratte le quote sociali per l'iscrizione al sodalizio.

Sotto questo aspetto le società di mutuo soccorso italiane sembrano gestite alla buona senza richiedere contribuzioni crescenti con l'età dei soci e con pensioni fisse che non tenevano conto del differenziale tra le quote versate e i contributi erogati da ogni singolo socio. Dall'analisi delle statistiche pare giusta l'affermazione di Enrico Fano che già nel 1868 definiva le pensioni vitalizie delle società di mutuo soccorso italiane: «argomento di vaga promessa più che di effettivo assegnamento»²²⁴.

Al 31 dicembre 1885, su 2.128 Società che promettevano pensioni, erano 500 quelle che pagavano realmente almeno una pensione: il 23%. I soci pensionati erano al 31 dicembre di quell'anno 5.947 ovvero meno dell'1%. I numeri dei sussidi e delle pensioni di invalidità e vecchiaia restano pressoché invariati anche se si aggiungono quelli erogati, nello stesso anno, alle 860 vedove e ai 538 orfani che godevano di sussidi per la morte di un congiunto. Le regioni con più pensionati erano Piemonte, Lombardia ed Emilia che da sole avevano ne più del 75% del totale nazionale. Nel Meridione le pensioni censite furono una rarità: meno di duecento persone avevano sussidi per cronicità e vecchiaia dalle società di mutuo soccorso, di questi 104 erano campani. Mediamente le pensioni corrisposte ammontavano a poco più di 100 lire annue; i pensionati campani percepirono in media 107 lire, quelli piemontesi 129 e 116 quelli lombardi.

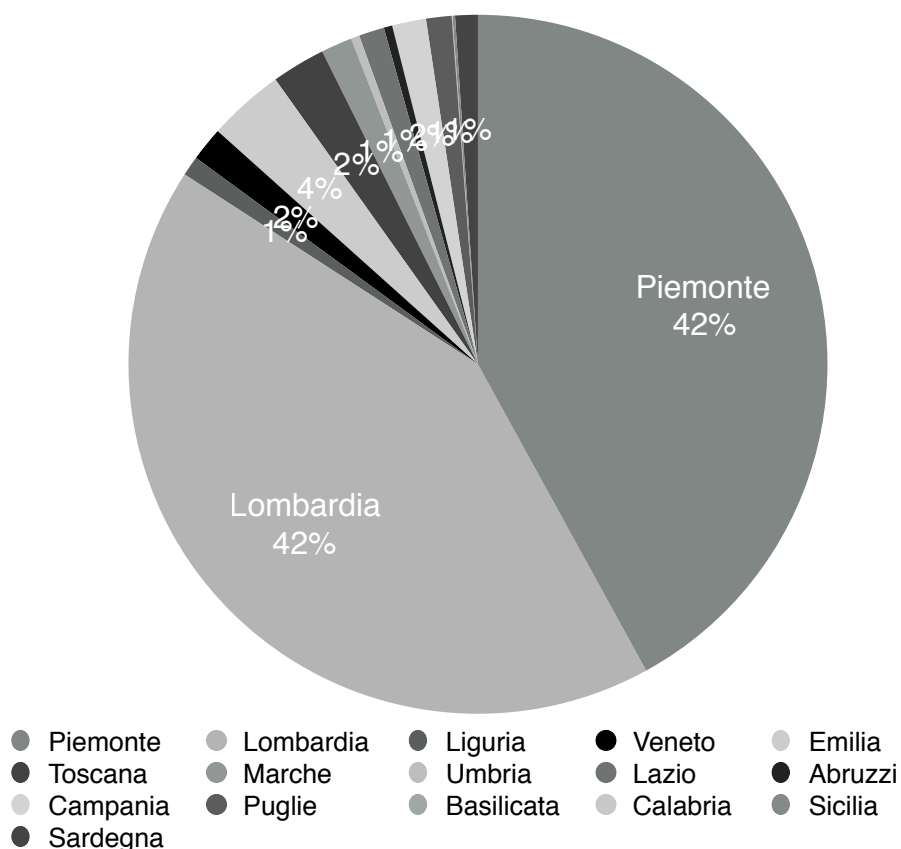
Se i dati della statistica sono attendibili per quel che riguarda la consistenza di ogni singola pensione che, come abbiamo detto, era piuttosto grama, possiamo dire che più che una entrata sostitutiva i sussidi delle sms rappresentavano un'entrata integrativa per i parenti del socio anziano che di lui si prendevano cura. Un quadro piuttosto chiaro della rilevanza di questi sussidi può essere dedotto dai dati della statistica sul mutuo soccorso del 1904 che riportano le spese dell'anno 1903 per sussidi di

²²⁴ E. Fano, *Della carità preventiva*, cit., p. 370.

cronicità ed impotenza al lavoro e dei sussidi di vecchiaia. Nel 1903 furono spese 312,482 lire in sussidi per cronicità ed impotenza al lavoro e 772,082 lire per quelli di vecchiaia²²⁵: il 15% della spesa totale. Il dato però variava di regione in regione: Piemonte e Lombardia da sole erogavano più dell'80% del totale dei sussidi di vecchiaia (come si evince dal grafico a torta seguente), mentre Calabria, Sicilia e Liguria erogavano quote talmente risibili da essere di molto sotto l'1%.

Piemonte Lombardia e Sardegna erogavano principalmente sussidi agli anziani mentre Basilicata Umbria Emilia e Veneto privilegiarono i sussidi per cronicità ed impotenza al lavoro. Calabria e Sicilia erano le regioni dove le società di mutuo soccorso erogavano meno sussidi di invalidità e di vecchiaia riservando per questi scopi rispettivamente il 2,6% e l'1,5% delle spese annuali.

Distribuzione dei sussidi di vecchiaia 1903

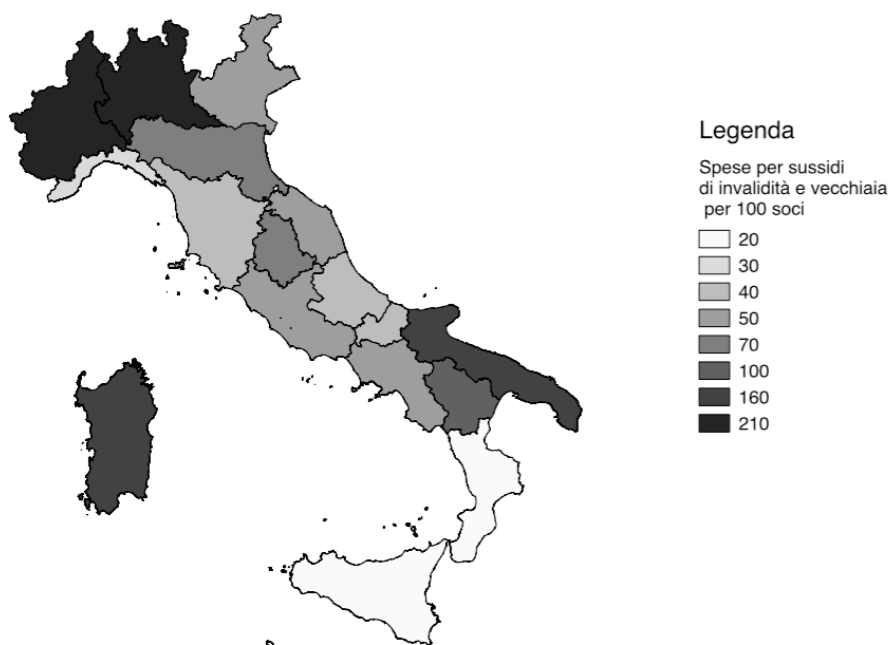


Il cartogramma seguente mostra le differenze regionali delle spese delle società per questi sussidi, ogni 100 soci le società piemontesi e lombarde spendevano poco più di

²²⁵ MAIC 1904, p. 748.

200 lire, mentre quelle siciliane solo 16 lire. In Puglia, e Sardegna il basso numero di soci fece registrare in proporzione spese molto alte: ogni 100 soci le società salentine spendevano in sussidi di vecchiaia e invalidità 157 lire e quelle sarde 159. Qualche ultima parola va spesa per la Campania dove mediamente queste spese ammontavano a 50 lire ogni 100 soci. Circa il 10% delle spese delle società di mutuo soccorso campane nel 1903 erano destinate all'erogazione di questi sussidi; analizzando i dati nello specifico si è notato come nel capoluogo di regione prevalevano le spese per sussidi di vecchiaia mentre nelle varie provincie prevalevano quelle per cronicità e impotenza al lavoro. I tre quarti delle spese per sussidi di vecchiaia riguardavano società di mutuo soccorso della provincia di Napoli, mentre gli altri sussidi erano distribuiti più uniformemente. Questa era una tendenza piuttosto generale poiché è stata riscontrata anche nei casi di Lombardia, Piemonte, Liguria, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Spese per sussidi di invalidità e vecchiaia. Anno 1903.



Fonte: elaborazione MAIC 1904

	Numero di soci al 31 dicembre 1904	Spese dell'anno 1903 per sussidi di cronicità ed impotenza al lavoro (A)	Spese dell'anno 1903 per sussidi di vecchiaia (B)	Totale delle spese dell'anno 1903 (C)	Valore percentuale di A su C	Valore percentuale di B su C	Percentuale di (A+B) su C	(A+B)/ Numero di soci
Piemonte	178.300	57.068	321.499	2.704.364	2,1	11,9	14,0	2,12
Liguria	40.695	3.988	7.985	170.329	2,3	4,7	7,0	0,29
Lombardia	197.427	86.726	322.436	1.281.928	6,8	25,2	31,9	2,07
Veneto	97.928	35.259	12.511	372.181	9,5	3,4	12,8	0,49
Emilia	104.214	49.412	27.936	564.584	8,8	4,9	13,7	0,74
Toscana	90.429	19.685	19.317	439.107	4,5	4,4	8,9	0,43
Marche	41.150	8.941	11.745	151.159	5,9	7,8	13,7	0,50
Umbria	20.884	11.335	3.944	99.029	11,4	4,0	15,4	0,73
Lazio	27.951	5.834	9.382	233.712	2,5	4,0	6,5	0,54
Abruzzi	13.112	1.720	3.565	71.992	2,4	5,0	7,3	0,40
Campania	40.531	7.765	12.977	201.089	3,9	6,5	10,3	0,51
Puglie	13.262	11.788	9.028	186.885	6,3	4,8	11,1	1,57
Baislicata	4.444	4.172	265	55.388	7,5	0,5	8,0	1,00
Calabria	10.696	2.489	167	101.544	2,5	0,2	2,6	0,25
Sicilia	39.086	5.248	957	413.853	1,3	0,2	1,5	0,16
Sardegna	5.917	1.052	8.368	57.129	1,8	14,6	16,5	1,59
Regno	926.026	312.482	772.082	7.104.273	4,4	10,9	15,3	1,17

Fonti: elaborazione personale MAIC 1904.

Gli altri sussidi

I sussidi dei quali abbiamo appena parlato non erano gli unici perseguiti, molte società di mutuo soccorso a questi ne aggiungevano altri di non minore importanza. Non parleremo, però, dei sussidi per infortunio sul lavoro, che in parte possono essere associati a quelli per impotenza al lavoro dei quali abbiamo appena parlato.

Alcuni sodalizi prevedevano, oltre al premio vedovile, di erogare contributi e pensioni alle vedove e agli orfani del socio defunto. *L'Associazione pel mutuo soccorso dei portinai di Napoli e contorni*, fondata nel 1867 e rifondata nel 1872, ad esempio prevedeva di assicurare alle vedove dei soci un sussidio di 70 centesimi al giorno con una maggiorazione di 30 centesimi per ogni figlio²²⁶. Non sappiamo se l'associazione versò effettivamente dei sussidi alle vedove, e si tratta certamente, per l'ammontare del sussidio, di un caso raro. I sussidi vedovili erano in genere miseri; ad esempio nel stessi anni la *Società tipografica napoletana pel mutuo soccorso e la tariffa*, prevedeva per gli iscritti da almeno dieci anni una pensione vedovile di 15 lire ma specificava: «se non contrarrà altro matrimonio e sarà in condizione di meritarsela»²²⁷. In caso il socio defunto lasciasse solo i figli questi potevano avere la pensione: per i figli maschi fino al dodicesimo anno di età e per le figlie fino al diciottesimo, ma solo «se nubile e meritevole». La differenza di trattamento in base al genere degli orfani era sempre presente. Mentre per le orfane il sussidio solitamente giungeva fino al diciottesimo anno di età, per gli orfani il sussidio si interrompeva appena giunti in età lavorativa, quindi fra il dodicesimo e il quindicesimo anno di età. L'idea era quella di garantire un sussidio alle figlie dei soci defunti fino al raggiungimento dell'età matrimoniale e ai figli fino al primissimo impiego. Anche quando non si traduceva in sussidi pecuniari l'impegno verso i figli dei soci scomparsi si evince in molti statuti di società di mestiere, le quali spesso prendevano l'impegno di educarli e di avviarli alla vita lavorativa.

²²⁶ *Regolamento di Associazione pel mutuo soccorso dei portinai di Napoli e contorni, costituitasi nel febbraio 1872*, Napoli, Tipografia di Luigi Gargiulo, 1872. Un esemplare è conservato in: ASN, Pref., Gab., b. 40, fs. 27. L'associazione prevedeva di erogare questi sussidi solo dopo sei anni dalla fondazione.

²²⁷ ASN, Pref., Gab., b. 36.

Alcune società di mutuo soccorso concedevano sussidi alle socie al momento del parto, questi sussidi detti di puerperio e di baliatico, anche a causa della bassissima presenza di donne, non erano molto diffusi nelle società di mutuo soccorso meridionali. Vi sono anche casi come quello della Società di mutuo soccorso degli insegnanti di Napoli che, nel proprio statuto dichiarava: «il puerperio non è considerato malattia»²²⁸. Simili sussidi erano talmente rari al Sud che 1885, in tutto il Mezzogiorno continentale, furono spese solo 234 lire per sussidi di maternità.

Sussidi per puerperio o baliatico 1885

Italia nord-occidentale^a	7.460
Italia nord-orientale^b	3.056
Italia centrale^c	3.132
Italia meridionale^d	234
Italia insulare^e	300
Regno	14.182

^a Piemonte, Liguria, Lombardia.

^b Veneto, Emilia.

^c Toscana, Marche Umbria Lazio.

^d Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria.

^e Sicilia, Sardegna.

Fonti: elaborazione personale MAIC 1904.

Nel 1904 circa il 9% delle società di mutuo soccorso italiane prevedeva sussidi per le partorienti, in Campania in proporzione erano meno della metà: il 4,1%. L'Emilia era la regione dove erano più diffuse le società di mutuo soccorso con questo scopo (18,5%), mentre in Sicilia queste erano quasi del tutto assenti (0,7%)²²⁹.

Infine vi era un altro sussidio che spesso le società al momento della stesura dello statuto si promettevano di perseguire: il sussidio di disoccupazione. A concederlo erano in genere le società di mestiere, che spesso si premuravano anche di trovare un nuovo posto di lavoro per il socio²³⁰. Ad essere sussidiata era, come per la malattia, solo la disoccupazione "incolpevole". Così era giudicato ad esempio il socio costretto a lasciare il lavoro perché non corrisposto da un adeguato salario. Tutte le società che

²²⁸ ASN, Pref., Gab., b. 678, fs. 66.

²²⁹ MAIC 1904, pp. XXVI-XXVIII.

²³⁰ Molte società agivano come ufficio di collocamento cercando, in genere tramite pratiche fatte dal presidente o da qualche socio autorevole. Vedi MAIC 1885, p. XLII.

nascevano per innalzare i salari, e per difendere una tariffa prevedevano questo genere di sussidi. Il sussidio di disoccupazione diveniva così un incentivo a supporto degli interessi di categoria, un sostegno senza il quale il lavoratore difficilmente avrebbe abbandonato il proprio lavoro. Agli operai disoccupati in genere i sodalizi riservavano un aiuto di una lira al giorno per periodi più o meno lunghi, compresi da una settimana e tre mesi²³¹. Non è un caso quindi che un simile indirizzo, come vedremo dopo, fosse utilizzato dalla *Società di mutuo soccorso dei tipografi* e da tutte le categorie di lavoratori più attive nell'ambito delle rivendicazioni salariali.

²³¹ Si veda ad esempio l'*Associazione fra gli operai tipografi italiani per l'osservanza della tariffa e per lo Mutuo soccorso*, che nel regolamento approvato il 18 luglio 1877 prevedeva un sussidio di disoccupazione di 7 lire a settimana per otto settimane per tutti quegli operai costretti a lasciare il lavoro per difendere la tariffa. L'art. 2 dello statuto infatti tra gli scopi dell'associazione citava anche quello di: «vegliare alla stretta osservanza della tariffa annessa al presente Regolamento; e di indennizzare quei soci che saranno costretti di abbandonare il lavoro per causa di tariffa». Simili disposizioni avevano allertato il prefetto di Napoli che le vedeva come possibili incentivi a rivendicazioni salariali violente e scioperi che avrebbero turbato l'ordine pubblico. ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 26.

Altri scopi economici

Le attività economiche delle società di mutuo soccorso non si esaurivano nei sussidi, come ricorda Tomassini: «i modi con cui le sms operavano sul terreno economico, investendo o redistribuendo i risparmi dei soci, erano i più disparati. Andavano dal piccolo prestito all'investimento in titoli, fino ad attività imprenditoriali vere e proprie, sia cooperative, sia in appalto o condotte direttamente, come *buffets*, panifici, farmacie sociali e via dicendo. Alcune sms fecero fortuna sul piano finanziario in certi periodi battendo moneta sostitutiva in situazioni di scarsità del circolante»²³².

In effetti le attività economiche svolte dai sodalizi erano le più disparate e non tutte si trovavano nelle disposizioni statutarie; molte attività particolari nacquero sulla spinta di cause contingenti; alcune proposte dalla maggioranza degli operai altre portate avanti dai dirigenti dei sodalizi.

Una delle iniziative più diffuse portate avanti da moltissime società di mutuo soccorso furono i prestiti. Ve ne furono alcune che sin dal momento della fondazione prevedevano nello statuto questa possibilità per tutti quei soci con qualche mese di contribuzione. In genere il prestito massimo si aggirava intorno alle 100 lire e doveva essere restituito entro dodici mesi. Gli interessi applicati erano solitamente bassi anche se in alcuni casi potevano essere più alti come in quello della Società operaia di mutuo soccorso di Benevento che erogava prestiti al tasso annuo del 10%²³³. Alcune società creavano un fondo separato per i prestiti, la maggior parte però per i prestiti attingeva direttamente alla cassa sociale. In genere il prestito era concesso sull'onore, o su garanzia di almeno due soci²³⁴, ma in alcuni casi, come quello della *Società di mutuo soccorso dei maestri carrozzai e sellai* di Napoli, venivano concessi tenendo a garanzia alcuni oggetti, che venivano poi custoditi in un apposito magazzino sociale. La società napoletana aveva creato un fondo per i prestiti fino a 100 lire formato con

²³² L. Tomassini, *L'associazionismo operaio*, op. cit., p. 21.

²³³ MAIC 1878, p. 294.

²³⁴ L. Rodino, *Codice delle Società di mutuo soccorso e associazioni congeneri, Legge 15 aprile 1886 con estesi commenti, raccolta completa delle disposizioni tutte concernenti le società di mutuo soccorso, regolamenti, statistiche, note giurisprudenziali e dottrinali, con formulario, per cura dell'Avv. Luigi Rodino*, Firenze, G. Barbéra, 1894. p. 329.

azioni da 25 lire che tutti i *soci maestri* dovevano acquistare e che duravano tre anni riconoscendo un interesse del 5%²³⁵.

Ad erogare prestiti non erano solo le società di mutuo soccorso operaie ma anche quelle professionali, molte di queste, come la *Società di mutuo soccorso tra i pensionati dello stato di Napoli*, portavano avanti l'erogazione di prestiti come soluzione al frequente problema dello strozzinaggio che affliggeva la categoria²³⁶.

Le irregolarità sull'erogazione di prestiti erano motivo di discordia per numerose società di mutuo soccorso. La concessione del credito non sempre avveniva automaticamente dopo la richiesta ma spesso doveva essere approvata dal consiglio direttivo. In alcuni rari casi i prestiti furono utilizzati in modo fraudolento per appropriarsi di una parte della cassa sociale. Simili comportamenti innescavano la reazione dei soci esclusi come avvenne nel caso della *Società di mutuo soccorso fra i facchini della dogana* che nel marzo 1886 versava in brutte condizioni sia economiche che organizzative. Secondo le informazioni della Questura di Napoli, dopo le dimissioni del presidente Vincenzo Stazio la società tramite il proprio consiglio direttivo «aveva cominciato a concedere prestiti a tutti i soci meno che una ventina»²³⁷ e aveva smesso di erogare i sussidi di malattia limitandosi ad erogare poche pensioni di vecchiaia e di invalidità ad una decina di soci da circa 12 lire al mese.

Le società che si proponevano di erogare prestiti aumentarono anno dopo anno. Nel 1878 erano 243 le società che avevano dichiarato di erogare prestiti d'onore ai loro membri²³⁸ di queste 31 avevano istituito casse di risparmio; 2 fondato banche popolari, ed 1 un monte di pegni. Nel 1885 le società che effettuavano prestiti

²³⁵ ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 27.

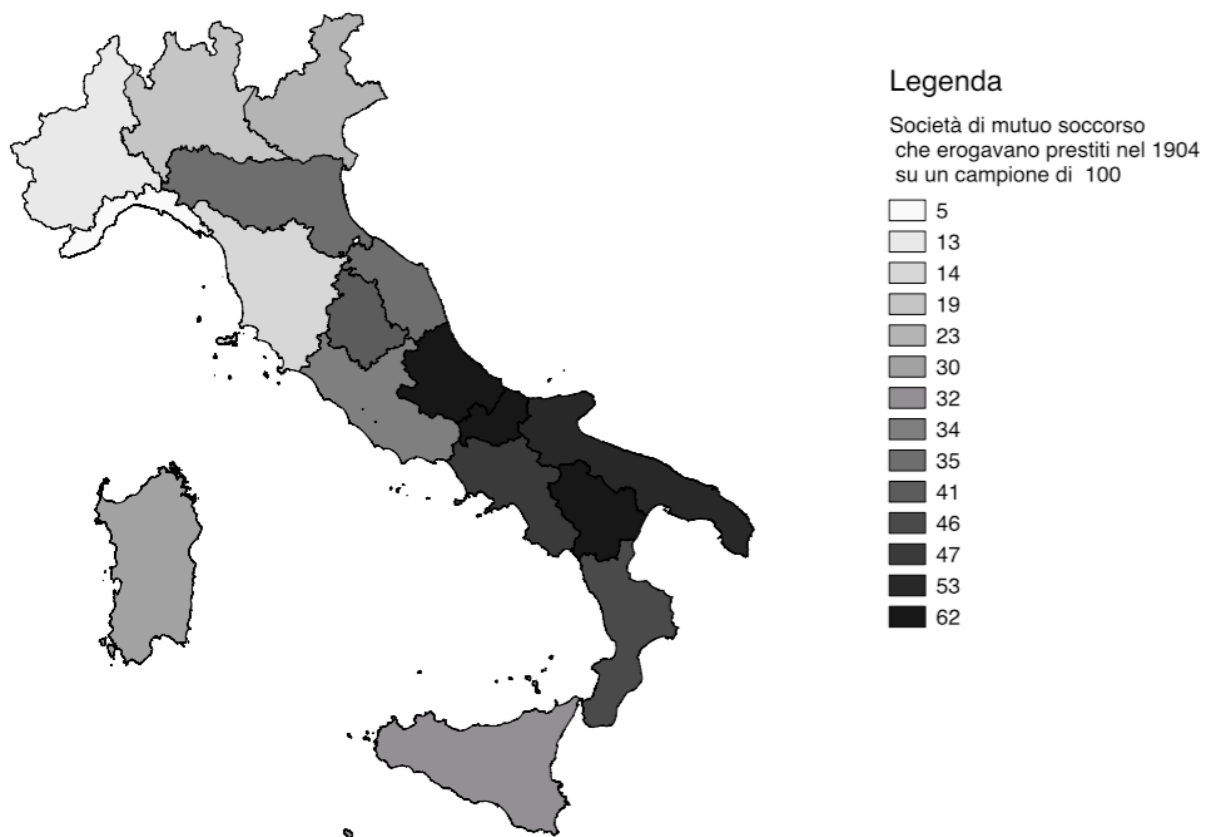
²³⁶ ASN, Pref., Gab., b. 40, fs. 12.

²³⁷ ASN, Pref., Gab., b. 821, fs. 6. La società era stata fondata il 5 dicembre 1874, il suo statuto, modificato 1 dicembre 1882, è conservato in questo fascicolo: *Associazione di mutuo soccorso fra'facchini della Dogana di Napoli, Statuto sociale e Regolamento per le pensioni, approvati dall'assemblea generale e soci il 18 novembre 1882 e dalla Camera di commercio il 1 dicembre 1882*, Napoli, Michele Capasso, 1883. I soci pagavano una contribuzione mensile di una lira e venticinque centesimi, di cui venticinque centesimi andavano ad alimentare un fondo di previdenza, nel marzo del 1883,

²³⁸ MAIC 1876, p.XVIII

sull'onore, o avevano una cassa prestiti o una cassa depositi e prestiti erano diventate 981²³⁹. Nel 1904 il 24% delle mutue, quindi circa 1600 società, erogavano prestiti ai propri iscritti. Sul territorio nazionale le società che erogavano prestiti non erano distribuite in modo omogeneo. I sodalizi del Sud erano quelli più propensi all'erogazione di prestiti negli Abruzzi e in Basilicata il 62% delle società erogavano prestiti ed in generale in tutte le regioni meridionali si registrarono dati più alti rispetto alla media nazionale tanto da portare a credere che l'erogazione di prestiti da parte delle società di mutuo soccorso fosse un'attività centrale nella vita delle sms meridionali. Il grafico seguente riassume la distribuzione geografica appena illustrata, ed evidenzia che l'erogazione di prestiti era più frequente per le società del Mezzogiorno continentale. Infine dobbiamo dire che molte società di mutuo soccorso

Distribuzione delle società che nel 1904 erogavano prestiti ai soci.



Fonte: MAIC 1904

²³⁹ MAIC 1885, p.XLII.

senza erogare direttamente prestiti si adoperarono per agevolare il credito ai loro soci prendendo accordi con banche popolari. È il caso, ad esempio, dell'*Associazione di mutuo soccorso fra commessi ed apprendisti del commercio di Napoli* che aveva preso accordi con la *Banca popolare di Napoli* ottenendo che la possibilità di ammettere allo sconto gli effetti dei soci. Per giungere a questo accordo la società acquistò 50 azioni della banca, del valore di 2.500 lire, e fece presso un'altra cassa di risparmio un deposito vincolato di 2.500 lire²⁴⁰.

Un altro obiettivo che le società di mutuo soccorso si posero a partire dagli anni '80 dell'Ottocento fu la costruzione di case operaie: un problema generalmente molto sentito dall'opinione pubblica. Simili iniziative per la creazione di case operaie erano state portate avanti da diverse società nelle principali città europee. I primi casi di edificazione di case operaie si ebbero a cavallo degli anni '40 e '50 dell'Ottocento a Londra per iniziativa della *Society for Improving the Condition of the Labouring Classes* e della *Metropolitan Association for Improving the Dwellings of the Industrious Classes* su progetti dell'architetto Henry Roberts²⁴¹ che concepì case economiche, salutarie, e moralizzatrici²⁴² per gli operai. Negli anni seguenti, ad imitazione di questo modello nacquero molte iniziative simili nelle principali città francesi, belghe, olandesi, oltre che a Berlino, Brema, Copenaghen e Stoccolma²⁴³. L'idea che sorreggeva queste iniziative era quella di migliorare le condizioni igienico-sanitarie dei lavoratori e delle loro famiglie, a questa in alcuni casi si

²⁴⁰ MAIC 1885, p. XLIV.

²⁴¹ H. Roberts, *The Dwellings of the Labouring Classes: Their Arrangement and Construction; with the Essentials of a Healthy Dwelling. Illustrated by references to the model houses the Society for Improving the Condition of the Labouring Classes, of his royal highness the late prince consort, of the royal Windsor society, and other recent buildings, sixth thousand, revised and augmented edition*, London, W. M. Watts, 1867.

²⁴² Le case per gli operai erano state progettate per conseguire il miglioramento sociale, fisico, religioso e morale dei lavoratori. La presenza di camere dal letto distinte per i genitori e per i figli, ad esempio, era presentata come un miglioramento non solo materiale ma anche morale per la vita dell'operaio. Particolare attenzione era stata prestata alla ventilazione, all'umidità e alla possibilità di avere acqua corrente. Ivi pp. III, 6, 46, 61.

²⁴³ A. Bruni, *Le private istituzioni economiche, educative e di beneficenza pubblica, dell'Alsazia, all'esposizione universale del 1867*, Firenze, G. Gaston, 1867, p. 33.

affianca quella di emancipare l'operaio dall'obbligo del fitto e renderlo così un *possidente*.

Diverse società di mutuo soccorso promossero la formazione di una società per l'edificazione delle case popolari sottoscrivendo, a titolo di incoraggiamento, una quota più o meno grande di azioni. In altri casi era la stessa mutua a farsi direttamente carico della costruzione delle abitazioni tramite sottoscrizioni; si tratta però di casi rari²⁴⁴ che difficilmente portarono a risultati concreti. Solo poche società settentrionali portarono a termine con successo i lavori. Si possono citare ad esempio i lavori della sms *La Cooperante*, che si costituì a Torino nel 1888 al fine di assegnare abitazioni confortevoli ai 34 soci, che appena due anni dopo la fondazione divennero proprietari degli immobili²⁴⁵.

Per quel che riguarda il funzionamento, alcune società prevedevano di fornire una casa a tutti gli azionisti che avessero sottoscritto un numero sufficiente di azioni, altre società invece si proponevano di edificare le case e in seguito di distribuirle per sorteggio ad alcuni azionisti²⁴⁶, altre società ancora si proponevano di affittare le case a prezzi popolari e reimpiegare i profitti per la costruzione di altre case²⁴⁷ o di vendere le case agli operai ad un prezzo popolare ed un mutuo di una quindicina di anni.

Un altro scopo molto frequente al Sud era la distribuzione di doti, molte società di mutuo soccorso in occasione di determinate celebrazioni, come ad esempio l'anniversario di fondazione della società, distribuivano per sorteggio una o più doti solitamente comprese tra le 50 e le 100 lire. In genere le doti venivano sorte tra le figlie dei soci di età compresa tra i 15 e i 25 anni.

²⁴⁴ La statistica del 1885 conta solo sei società di questo tipo, mentre tace totalmente sul numero di società di mutuo soccorso che avevano acquistato azioni di società per l'edificazione di abitazioni.

²⁴⁵ P. Pitotto, "In località sana ed amena". *Le abitazioni delle Società Operaie*, in, *Le società operaie di mutuo soccorso, il Risorgimento e l'Unità d'Italia*, Torino, Marco Valerio, 2011, pp. 27-39.

²⁴⁶ Come proposero la *Società centrale operaia napoletana* nel 1880 e la *Società di mutuo soccorso in Morciano di Romagna* nel 1885; vedi MAIC 1885, p. XLVI.

²⁴⁷ Come la *Società dei reduci di Padova* che avendo avuto gratuitamente dal Comune un area vi edificò una casa con i fondi sociali e con una sottoscrizione pubblica, e poi fondò l'opera pia *Casette operaie dei reduci*, allo scopo di costruire colle rendite della casa, che costituiva tutto il suo patrimonio, altre casette simili. Vedi: L. Rodino, *Codice delle Società di mutuo soccorso*, cit., p. 48.

Difficilmente riusciremo ad elencare tutte le attività messe in campo dalle società di mutuo soccorso. Alcune società sussidiavano le famiglie dei soci chiamati alle armi, gli operai di passaggio iscritti alle società affini, e addirittura alcune società sussidiavano i soci colpiti da procedimento penale se per un reato non infamante. Vi erano società che avevano dato vita a cucine economiche o che avevano preso accordi con i venditori di generi alimentari per concedere sconti ai propri soci. In genere in questi casi ogni socio aveva una tessera sulla quale faceva annotare dal commerciante le somme spese per poi ritirarle presso di lui alla fine del semestre o alla fine dell'anno in forma di credito.

Altre società assicuravano il bestiame dei soci²⁴⁸, o si curavano dell'acquisto all'ingrosso di semi, strumenti da lavoro o di altro materiale per poi ridistribuirlo ai soci. Una società di questo tipo era ad esempio l'*Associazione di mutuo soccorso dei caprettai padroni napoletani* attiva negli anni '80 dell'Ottocento; il sodalizio era nato nel 1880 per iniziativa di 80 sottoscrittori venditori al dettaglio di carni d'agnello con l'intento di comprare collettivamente, tramite una commissione della società, i capi al macello e gestire, sempre in comune, la vendita delle pelli. Il consumo di carni di bovidi, e il relativo numero di capi macellati nella città di Napoli nei primi dell'Ottocento era molto elevato, con una media di circa 20.000 abbattimenti al mese. Lo scopo dell'associazione era quello di diminuire il rischio di perdite da parte dei commercianti che spesso acquistavano un numero di animali da macello superiore al bisogno del rispettivo consumo esponendoli a molte perdite dovute al «fornire un alimento maggiore al bestiame non potuto macellare nel corso della settimana, come pure [al]lo sfrido inevitabile dello stesso bestiame prodotto dalla mancanza di buoni pascoli nelle vicinanze della città e [dal]la maggior spesa di custodia»²⁴⁹. L'idea era nata, come nel caso dei prestiti, per arginare il problema del ricorso all'usura che affliggeva quasi tutta la plebe napoletana, caprettai compresi. Per l'ammissione era

²⁴⁸ Nel 1885 erano 7 dichiararono di assicurare il bestiame dei soci contro le epizootie. MAIC 1885, XLII.

²⁴⁹ *Associazione di Mutuo soccorso dei Caprettai padroni napoletani, Fondata in Napoli nell'anno 1880 dal promotore Raffaele Adamo, statuto*, Napoli, Tipografia di Maio, 1880, p.3, in ASN, Pref., Gab., b. 678, fs. 28.

richiesta una quota di 20 lire e la società tratteneva 10 centesimi su ogni capo acquistato che andavano a formare un *fondo cassa per i fidi*²⁵⁰.

Le cooperative

Tra gli scopi accessori che si propongono le società di mutuo soccorso ve ne sono alcuni propri delle istituzioni cooperative. La fondazione di cooperative di credito, di consumo e di produzione da parte di società di mutuo soccorso è stato in alcuni casi l'istituzionalizzazione, per così dire, delle attività in parte già precedentemente svolte. In altri casi la fondazione era dovuta alla volontà dei membri di un sodalizio di dare vita ad una nuova attività economica. Non mancavano poi sodalizi che di nome si costituivano come società di mutuo soccorso ma che in realtà erano organizzate e agivano come cooperative di produzione.

La storia della cooperazione ebbe inizio in Inghilterra a Rochdale per iniziativa di 28 tessitori che, grazie ai risparmi accantonati per due anni, aprirono uno spaccio che doveva fornire generi alimentari alle loro famiglie fissando norme e regole in uno statuto. In questo erano contenuti molti principi che tuttora hanno un ruolo centrale nel funzionamento delle cooperative; basti pensare al *principio del ristorno* ovvero quello che stabilisce che la distribuzione degli utili doveva avvenire secondo l'utilità di servizio, ovvero in proporzione agli acquisti (o ai beni e servizi ricevuti), e non in misura del capitale investito²⁵¹. Alle cooperative di consumo in Inghilterra seguirono presto quelle di credito e poi quelle di produzione, simili iniziative sorsero per iniziativa di operai spesso già riuniti in sodalizi in molti casi società di mutuo soccorso.

²⁵⁰ Nello stesso anno era stata fondata la *Società di mutuo soccorso fra i giovani caprettai* destinata ai lavoratori dipendenti del settore. L'associazione poco dopo la fondazione era, «andata in apatia» per poi essere rifondata nel 1884, quando contava circa 200 soci, sotto la presidenza onoraria di Domenico Jaccarino. ASN, Pref., Gab., b. 753, fss. 114, 148. Nel 1886 fu riconosciuta ai sensi della legge 15 aprile 1886 ma, come annota il MAIC, si sciolse appena costituita, MAIC 1885, p. 576.

²⁵¹ AGCI, *Le origini storiche della cooperazione*, AGCI, Palermo, 1979, pp. 11-36.

Anche in Italia le prime cooperative nacquero su iniziativa di singole società di mutuo soccorso. Una parte delle cooperative nasceva all'interno del sodalizio e da questo veniva direttamente gestita, in altri casi il sodalizio assumeva solo il patrocinio morale sulla cooperativa, comprandone delle quote ed incoraggiando i soci all'acquisto di azioni, e quindi la cooperativa aveva una sua autonomia economica e giuridica; al fine della nostra ricerca interessano maggiormente le prime.

L'iniziativa cooperativa più diffusa che nasceva in seno alle società di mutuo soccorso erano le casse di prestiti e quelle di depositi e prestiti²⁵²; tema che in parte si lega a quello dei prestiti effettuati direttamente dalla società, senza una gestione separata dei conti, del quale abbiamo scritto nelle pagine precedenti. Usualmente si costituivano con i capitali forniti dal sodalizio, in alcuni casi dal capitale raccolto con la sottoscrizione, obbligatoria o meno, di azioni e infine in rari casi mediante prestiti. In alcuni casi iniziative di questo tipo nacquero a seguito di un lascito o di una donazione fatta alla società. L'amministrazione delle casse era in genere la stessa del sodalizio, gli utili della cassa erano in genere reinvestiti nella stessa. In alcuni casi gli utili erano destinati a particolari scopi della società come il fondo per gli invalidi o per la vecchiaia. Le cifre erogate erano in genere superiori a quelle dei sodalizi che non avevano una specifica cooperativa di credito; gli interessi potevano variare dal 3 al 12% per i prestiti, e tra il 4 e il 5% per i depositi²⁵³. I termini per la restituzione erano in genere abbastanza lunghi e, quando le scadenze erano brevi, quasi sempre si prevedeva la possibilità di un rinnovo. Quasi sempre si prevedeva la restituzione a piccole rate mensili.

Un'altra forma di cooperazione annessa alle società di mutuo soccorso, piuttosto diffusa, erano i magazzini cooperativi, i cui capitali per la fondazione erano reperiti in modo analogo a quelli per le cooperative di credito. La maggior parte delle cooperative di consumo aveva lo scopo di fornire i più comuni generi alimentari alle famiglie dei soci; altre invece si limitavano a fornire un solo bene come vino, combustibile o stoffe. In genere i magazzini cooperativi vendevano a prezzi superiori

²⁵² L. Rondino, *Codice delle società di mutuo soccorso*, cit., p. 46.

²⁵³ Anche se esistevano sodalizi che erogavano prestiti senza interessi, in genere gli interessi erano del 5 - 6%.

al costo realizzando degli utili che, al netto dei costi di gestione, venivano solitamente destinati alla cassa principale della sms o ad una cassa specifica ad esempio per le pensioni di vecchiaia; in altri casi gli utili erano utilizzati per rimborsare i creditori o erano divisi tra i titolari di azioni. Magistrale era il funzionamento della cooperativa di consumo dell'*Associazione consorziale di mutuo soccorso fra gli operai e contadini* di Pieve d'Olmi che con una parte degli utili pagava gli interessi sulle azioni, con un'altra alimentava un fondo di riserva e divideva la restante parte tra i soci in proporzione agli acquisti effettuati²⁵⁴.

Un terzo tipo di cooperazione portato avanti dalle società di mutuo soccorso erano le cooperative di produzione. In genere queste nascevano per dare lavoro ai soci sprovvisti, o intercettare commesse pubbliche.

Molte iniziative cooperative finivano per diventare un utile strumento anche per collocare i lavoratori disoccupati. È il caso ad esempio dei magazzini di generi alimentari e di consumo creati dalla *Società industriale di mutuo soccorso tra i cuochi napoletani* e attiva nel 1877. Alla vendita nei magazzini venivano destinati «que' soci che per ragioni indipendenti dalla propria volontà rattrovasi privi di lavoro»²⁵⁵. Lo stipendio per il socio che lavorava nei magazzini era di lire 100 al mese e poteva vantare diritti anche sulla ripartizione degli utili derivanti dalla vendita dei generi alimentari e di consumo. I soci, invece, a Natale e Pasqua ricevevano il 2% della cifra spesa personalmente in acquisti presso i magazzini sociali. Sappiamo inoltre che la società possedeva anche un laboratorio di produzione con un proprio direttore che funzionava come una cooperativa di produzione.

La statistica del 1878 riporta sommariamente i dati relativi alle attività cooperative avviate in seno alle società di mutuo soccorso. Le cooperative di consumo di generi alimentari erano 176, quasi tutte avviate per iniziativa di sodalizi settentrionali, 116 di queste, infatti, erano piemontesi; 13 società avevano forni, 8 laboratori di calzoleria, sartoria e cordami, una società aveva attivato un magazzino per la vendita delle carni, due avevano uno stabilimento tipografico, 9 acquistavano granaglie in inverno per rivenderle al prezzo di costo, 2 avevano ghiacciaie, una possedeva e gestiva un

²⁵⁴ L. Rondino, *Codice delle società di mutuo soccorso*, cit., p. 47.

²⁵⁵ ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 18.

mulino a vapore e un'altra aveva un laboratorio di concia delle pelli²⁵⁶. I dati della statistica del 1878 sono certamente incompleti ma in linea di massima rispecchiano la situazione reale: le cooperative di consumo furono un fenomeno enormemente più radicato a Nord, nel Sud i casi furono pochissimi. Si pensi ad esempio che in quell'anno nel Mezzogiorno continentale solo la *Società operaia di mutuo soccorso* di Pozzuoli aveva dichiarato di avere annesso un magazzino cooperativo di per lo spaccio di generi alimentari ai soci; e solo la *Società di mutuo soccorso di Bisceglie* aveva dichiarato di aver istituito una banca cooperativa a cui era annessa una cassa di risparmio²⁵⁷.

La successiva statistica del 1885 registrò un sensibile aumento del numero di istituzioni cooperative annesse alle società di mutuo soccorso. 287 mutue dichiararono di amministrare un magazzino cooperativo, 19 di eseguire lavori in appalto, o di avere un magazzino di lavoro, altre 19 di vendere ai soci macchine da cucire a prezzi ridotti, e a rate settimanali o mensili. Il lavoro statistico fornisce i dati di 105 magazzini cooperativi, 77 di questi erano nati con i fondi della società madre. La maggior parte dei magazzini di alimenti, di merci e combustibili si trovava in Piemonte²⁵⁸.

Sono riportati anche i dati di 152 casse prestiti e casse depositi e prestiti annesse a società di mutuo soccorso. Di queste 131 operavano con i capitali della società madre, 14 con un capitale costituito da piccole azioni, 4 con un capitale avuto a prestito da banche, due con un prestito dalla società madre e tre con un capitale in parte donato, in parte ricevuto dagli azionisti ed in parte prestato. Per quel che riguarda la distribuzione degli utili: 42 istituti li erogavano alla società madre, gli altri li reinvestivano nell'attività stessa spesso destinandone una parte ad un fondo, come quello di inabilità o vecchiaia, del sodalizio. Le cooperative di prestito in genere si limitavano ad erogare piccole somme, attinte direttamente dal capitale sociale della mutua; quelle di deposito e prestito, invece, conducevano operazioni più complesse e

²⁵⁶ MAIC 1878, p. XVII.

²⁵⁷ Ivi, pp. 294, 298.

²⁵⁸ MAIC 1885, pp. 596- 599.

in alcuni casi arrivarono a gestire cifre ragguardevoli²⁵⁹. È il caso, ad esempio, di un'altra società: la *Società di mutuo soccorso di Ariano di Puglia*, in provincia di Avellino, che alla chiusura dell'anno 1885 aveva prestiti attivi per 75.714 lire²⁶⁰. La statistica del 1885 riporta il movimento economico di 117 casse di prestiti annesse a società di mutuo soccorso, 42 istituzioni si trovavano nel Mezzogiorno continentale. Nel 1904 le cooperative di consumo erano cresciute notevolmente: l'8.6% delle società censite aveva annessi magazzini di consumo²⁶¹. Questi erano più diffusi in Piemonte dove il 21% delle società ne gestiva uno ed erano assenti o quasi in Basilicata, Sardegna e Lazio. L'importanza del movimento cooperativo all'interno del mutuo soccorso è ben evidente se si considera che nel 1904 la prima voce delle entrate per le società del Piemonte della Toscana e della Calabria erano gli introiti dei magazzini cooperativi²⁶². In Sicilia, poi, la maggior parte delle entrate erano dovute all'assunzione di due società di mutuo soccorso di Palermo, quella tra la gente di mare e quella dei capitani marittimi, di appalti di carico e scarico di merci²⁶³.

²⁵⁹ Queste in genere operavano per metà con i denari raccolti sotto forma di depositi e per metà con i denari delle società madri.

²⁶⁰ MAIC 1885, pp XLIII- XLV.

²⁶¹ La cifra salirebbe al 12,5% se si prendono a campione solo le società riconosciute. MAIC 1904, p. XXXVII.

²⁶² Nelle tre regioni il movimento economico dei magazzini di consumo annessi ai sodalizi rappresentava più del 40% delle entrate.

²⁶³ MAIC 1904, p. XLII.

	Introiti lordi dei magazzini di consumo	Introiti lordi delle aziende sociali
Piemonte	56,4	1,6
Liguria	8,6	10,6
Lombardia	11	1,3
Veneto	9,6	1,4
Emilia	0,1	3,8
Toscana	42,8	2,9
Marche	5,6	14,3
Umbria	4,8	0,6
Lazio	-	7,9
Abruzzi	14	13,4
Campania	18,3	1,0
Puglie	11,4	31,2
Baislicata	1,7	0,5
Calabria	42,5	5,2
Sicilia	10,1	58,3
Sardegna	-	0,5
Regno	27,5	6,8

I dati rappresentano la percentuali di queste voci in bilancio in rapporto al totale delle entrate. Fonti: elaborazione MAIC 1904.

Diritti e doveri: gli scopi morali e la costruzione del modello operaio

«Non vi è diritto senza dovere. Non vi è dovere senza diritto». I lavoratori della *Società di mutuo soccorso dei pittori di decorazione di Napoli*, appena costituita nel 1873, avevano elevato queste parole a motto del proprio sodalizio²⁶⁴. In quella frase veniva sintetizzato uno dei concetti portanti delle società di mutuo soccorso italiane derivato direttamente dalla concezione mazziniana del dovere. Alla vigilia dell'Unità Mazzini nel suo *Dei doveri dell'uomo* infatti aveva scritto: «ogni vostro diritto non può essere frutto che d'un dovere compiuto»; e poi più avanti: «libertà vera non esiste senza uguaglianza; e l'eguaglianza non può esistere fra chi non move da una base, da un principio comune da una coscienza profonda del Dovere»²⁶⁵. Quello del rapporto tra diritti e doveri è un tema ricorrente sia negli statuti delle società che nei discorsi pronunciati in occasione di feste o celebrazioni del sodalizio; gli ideali mazziniani erano stati il fondamento, prima, ed il motore ideologico, poi, che aveva sorretto e plasmato il mutuo soccorso italiano, specialmente al Sud. La scelta di quel motto, ad un anno dalla morte del patriota, può essere vista come un segno del profondo radicamento e della continuità di quelle idee nell'associazionismo mutualistico.

Moltissimi statuti di società di mutuo soccorso distinguevano tra diritti e doveri. I diritti e i doveri a loro volta erano generalmente divisi in morali e materiali. I diritti materiali erano i sussidi e tutte quelle misure economiche a difesa del socio iscritto, a questi in genere si aggiungevano dei diritti morali. I diritti morali dei soci variavano da società a società e andavano dall'essere difeso in pubblico all'essere difeso in tribunale. Ad esempio nel 1883 la *Società di mutuo soccorso dei maestri carrozzai e sellai* di Napoli aveva alle dipendenze un avvocato «con il compito di assistere il consiglio direttivo in tutte quelle questioni nelle quali sarà necessario il suo consiglio ma anche di difendere i soci»²⁶⁶. La *Società operaia Caivanese di mutuo soccorso*,

²⁶⁴ *Statuto della Società di mutuo soccorso pittura di decorazione di Napoli*, Napoli, stabilimento tipografico dell'Unione, 1873. ASN, Pref., Gab., b. 114, fs. 7.

²⁶⁵ G. Mazzini, *Dei doveri dell'uomo*, Milano, RCS, 2010, le citazioni sono prese da p. 15 e p. 108.

²⁶⁶ ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 27.

invece prevedeva per «il socio che venisse arrestato per causa non infamante» il diritto alla difesa gratuita e a un sussidio di 40 centesimi per trenta giorni²⁶⁷.

Molto più comune era l'obbligo statutario di difendere l'onore dei soci, che si trova in moltissimi statuti. Ad esempio, lo statuto della *Società operaia di mutuo soccorso di Cardito* che tra i doveri di ogni socio riportava quello di «considerare tutti i soci come altrettanti fratelli, non dicendo, né operando mai cosa alcuna che riesca per essi disonorevole»²⁶⁸. Similmente quello della *Società operaia frattese di mutuo soccorso ed incremento delle arti* stabiliva che era dovere di ogni iscritto «difendere la fama e l'onore dei soci e sostenere l'istituzione sociale nella sua integrità servendosi di mezzi civili senza trascendere ad atti vietati dalla buona educazione e dalle leggi»²⁶⁹.

Lo stesso statuto sottolineava come tra i doveri del socio vi fosse quello di «astenersi dai vizi di qualsiasi natura e specialmente dal gioco». La condanna dei vizi, ed in particolare dell'alcol, del gioco e del sesso, e la generale esclusione dal sodalizio per coloro che non avevano una rispettabile condotta morale, si trovano, modulate in varie forme, in tutti gli statuti e regolamenti delle società di mutuo soccorso operaie. Il concetto che spesso ritorna nelle fonti è quello della rispettabilità, solo una società composta da uomini rispettabili poteva a sua volta godere di buona fama.

In queste prescrizioni emerge l'impostazione pedagogica del mutuo soccorso tesa a conseguire il miglioramento comportamentale dell'operaio. Prescrizioni sul comportamento dei soci si trovano in tutti gli statuti delle società di mutuo soccorso, ma avevano una notevole importanza per le società operaie. Va ricordato quanto abbiamo già detto in precedenza ovvero che quando parliamo di operai ci riferiamo ad una categoria piuttosto ampia che comprendeva tutti i lavoratori che vivevano

²⁶⁷ *Società operaia Caivanese di mutuo soccorso, Statuto e regolamento*, cit., p. 17.

²⁶⁸ *Statuto della società operaia di mutuo soccorso di Cardito*, Napoli, Tortora, 1884, p. 6. Una copia è conservata in: ASN, Pref., Gab., b. 753, fs. 116.

²⁶⁹ *Statuto fondamentale della Società Operaia Frattense di mutuo soccorso ed incremento alle arti*, Napoli, Tipografia della Gazzetta di Napoli, 1871, p.28. Una copia è conservata in: ASN, Pref., Gab., b. 40, fs. 21. La società era stata fondata il primo agosto 1871 da una cinquantina di soci, il presidente era Michele Rossi trentenne celibe e possidente; negli anni successivi animò la vita del paese e si distinse per le sue attività politiche.

grazie al lavoro giornaliero²⁷⁰. Come ha efficacemente sottolineato Tomassini le società di mutuo soccorso «hanno costantemente svolto un'azione non solo di rappresentanza degli interessi e di tutela, ma anche di trasmissione di valori, di sensi di appartenenza e di costruzione di identità e di cittadinanza sociale»²⁷¹. Nelle prescrizioni degli statuti, nei regolamenti interni, nei discorsi pronunciati viene delineato il profilo comportamentale dell'operaio modello. Risparmiatore, previdente, attento alla famiglia e ai figli, fratello degli altri operai, e pronto a sacrificarsi per loro, l'operaio, però, doveva essere anche privo di vizi e non sperperare il proprio denaro per vanità.

La storiografia, prediligendo gli aspetti economico-politici del mutuo soccorso ha in genere trascurato l'ambito della costruzione dell'identità sociale che si veniva a creare in questi sodalizi. Uno dei primi ad accendere l'attenzione sull'argomento è stato il già citato Luigi Tomassini che ha letto quelle prescrizioni contenute negli statuti come segni dell'autocostruzione dell'identità sociale degli operai²⁷². Questa lettura ha il merito di essere stata una delle prime in Italia, ma a mio parere sottovaluta il ruolo di primo piano svolto in quest'ambito dal notabilato. Come vedremo meglio in seguito, la direzione delle società di mutuo soccorso, nei piccoli come nei grandi centri, era frequentemente affidata a professionisti, notabili, o possidenti, insomma non ad operai. Il problema della creazione del modello operaio mi pare quindi più complesso, mi sembra quindi maggiormente corretto parlare di una auto ed etero costruzione dell'identità sociale. Il modello dell'operaio savio e attento al risparmio era infatti condiviso e portato avanti sia dalle classi dirigenti, sia dai notabili e sia da una parte stessa degli operai. Non stupisce quindi il riferimento alla moralità dei costumi che si ritrova nello statuto della *Società di mutuo soccorso fra i Vongolari di Napoli* che si diceva nata per «conseguire la concorde fratellanza, e

²⁷⁰ Negli statuti è frequente anche una definizione negativa di operaio, e che pare ad una visione tripartita del ceto civile, come colui che non è né possidente né agricoltore.

²⁷¹ L. Tomassini, *L'associazionismo operaio*, cit., p. 33.

²⁷² L. Tomassini, *L'associazionismo operaio*, cit., pp. 31-41

la moralità di costumi, quella civiltà e benessere che si addicono a liberi cittadini ed onesti operai, pel vicendevole soccorso morale, intellettuale e materiale»²⁷³.

Abbiamo detto come statuti e regolamenti rimangono la fonte principale per analizzare quest'aspetto. In quasi tutti vi sono disposizioni tese a moralizzare l'operaio, principalmente tra le regole di ammissione e di espulsione: infatti potevano essere ammessi al sodalizio solo coloro che godevano di buona condotta politica e morale. In molti casi non potevano essere ammessi al sodalizio le persone colpite da reati infamanti, o al patrimonio o colpevoli di particolari reati; è il caso della *Società de' tartarugai* di Napoli che prevedeva di espellere e depennare il socio condannato «per furto o vagabondaggio» aggiungendo: «e non potrà più essere riammesso»²⁷⁴. In direzione contraria andavano le singolari disposizioni della *Società di mutuo soccorso fra gli operai e le operaie di Lacco Ameno* che stabiliva che «ove mai qualcuno dei richiedenti non possa ottenere l'ammissione [...] per sofferta condanna o per disonesta condotta tenuta, affinché non gli sia preclusa la via alla riabilitazione, può essere accettato socio, se da quattro anni non sia recidivo ed abbia almeno dato non equivoca prova di sincero ravvedimento»²⁷⁵. Quello precedente rimane un caso unico poiché in genere essere colpito da una sentenza era formalmente causa di esclusione; formalmente poiché siamo certi che in molti casi queste norme non venivano applicate e venivano ammessi nel sodalizio anche persone con precedenti penali²⁷⁶.

²⁷³ Caso unico per Napoli la sms si costituì nell'antica congrega di S. Caterina dei Vongolai, che risaliva al 1580. Per conseguire il fine propostosi la società «come praticava pel passato» impiegava le contribuzioni dei soci, oltre che per sussidi di malattia e vecchiaia, per sviluppare l'istruzione, l'educazione ed il risparmio e portare quindi al miglioramento della condizione sociale. ASN, Pref., Gab., b. 754, fs. 215.

²⁷⁴ ASN, Pref., Gab., b. 114, fs. 8.

²⁷⁵ *Società di mutuo soccorso fra gli operai e le operaie di Lacco Ameno, fondata dal Benemerito Comitato delle Dame Napoletane, dopo il terremoto del 1883, con la dotazione di lire 3000 e con altri benefici*, Napoli, Tipi Ferrante, 1885. Una copia è disponibile in: ASN, Pref., Gab., b. 753, fs. 162. La sms era sfondata il 17 agosto 1884 il ruolo di presidente era ricoperto dal Professore Luigi Nesbitt ed era stata fondata per iniziativa del Comitato delle Dame Napoletane e colla cooperazione di Achille Grandi da Roma. La mutua erogava sussidi in caso di malattia, di incendio della baracca e sussidi straordinari per gli inabili al lavoro. erano inoltre previste pensioni per i soci con 30 anni di contributi.

²⁷⁶ Come dimostra la storia del maggiore sodalizio napoletano la *Società centrale operaia napoletana* della quale parleremo innanzi.

Il socio modello era quello che portava lustro alla società, chi con il proprio comportamento poteva infangare il nome dell'associazione doveva essere redarguito con pene che potevano arrivare anche all'espulsione. Tra i sodalizi che meglio definirono le pene commutabili dal Consiglio direttivo ai soci rei di cattiva condotta vi era la *Società di Mutuo soccorso fra gli operai del comune di Barra* il cui statuto recitava:

«Le pene che il Consiglio può infliggere tanto ai soci che alle cariche sono:

1. La riprensione privata od in pubblica Sala del Consiglio
2. la multa non maggiore di cinque giorni
3. la sospensione dal soccorso
4. la cancellazione dalla matricola
5. la destituzione e la dimissione
6. la inibizione della parola
7. la perdita di elettore ed eleggibile
8. la perdita del diritto di ottenere prestiti dalla Società

e aggiungeva - Le deliberazioni del Consiglio delle pene inflitte debbono rimanere affisse per un mese nella sala delle adunanze e inserite nella matricola»²⁷⁷. Si riconosceva però il diritto dell'accusato di potersi difendere davanti all'assemblea dei soci, lo statuto infatti aggiungeva: «senza difesa non si può pronunciare la pena». L'affissione pubblica, che non si ritrova in tutti gli statuti, acuire il valore della sanzione e sicuramente scoraggiava i soci dal commettere infrazioni.

In certi casi dietro l'espulsione del socio vi erano cause e motivi politici, è il caso ad esempio dell'espulsione di Gennaro Pane, negoziante argentiere, dalla *Società Centrale Operaia Napoletana*; vicenda che, nell'agosto 1881, giunse sui quotidiani partenopei. L'associazione, come vedremo meglio in seguito, stava vivendo un momento di forte scontro interno²⁷⁸; Gennaro Pane venne espulso per essersi opposto

²⁷⁷ *Statuto organico della Società di Mutuo soccorso fra gli operai del comune di Barra*, Napoli, Michele Gambella, 1883. Una copia è disponibile in: ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 8.

²⁷⁸ "Il Pungolo", Napoli, 5 agosto 1881, in ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

all'amministrazione con la pubblicazione di un opuscolo nel quale sosteneva le sue opinioni contrarie al presidente; in un secondo momento venne riammesso per poi essere definitivamente espulso poco dopo poiché continuava tenacemente la sua opposizione²⁷⁹. Per questo motivo avanzò un reclamo alla commissione di vigilanza della stessa associazione e uno innanzi al magistrato che però si risolsero in un nulla di fatto²⁸⁰.

Da più autori è stato sostenuto che uno dei ruoli maggiori svolti dalle società di mutuo soccorso è stato quello di essere state una palestra di democrazia per gli operai. Il diritto al voto, come alla discussione interna e al dibattito, crearono indubbiamente un ambiente favorevole per prendere consapevolezza dei propri diritti di cittadini. Le votazioni erano i momenti nei quali la democraticità trovava la massima espressione: tutti gli iscritti in regola con i pagamenti, e iscritti da qualche mese, avevano infatti diritto al voto. Si votava non solo per eleggere le cariche sociali, ma anche per le decisioni più importanti come la nomina di un socio onorario, l'espulsione di un socio o in occasione di investimenti economici importanti. Le modalità di votazione erano diverse e variavano da società in società e da occasione ad occasione: si andava dalla votazione per scrutinio segreto a quella per acclamazione; molto diffusa per le assemblee numerose era per il voto per alzata e seduta²⁸¹ o per alzata di mano. Proprio in occasione delle elezioni più importanti erano registrati i casi più gravi e arbitrari di espulsione. Va detto però che la causa più comune per l'espulsione di un socio, che comportava anche la perdita di tutti i diritti materiali, era in genere la morosità per il mancato pagamento delle quote sociali.

Per incoraggiare gli operai ad astenersi dai cattivi comportamenti veniva negato il sussidio per «malattie veneree o [per cause] provenienti da abuso di vino e liquori, o

²⁷⁹ Alla riammissione di Gennaro Pane seguì infatti un ricorso alla riammissione che confermò l'espulsione.

²⁸⁰ Il tribunale di Napoli, con sentenza della 1° sezione civile del 9 settembre 1881, pubblicata il 12 seguente, dichiarò il non luogo a deliberare poiché la società non aveva personalità giuridica.

²⁸¹ Come ad esempio era previsto dalla *Società operaia di Marano*. Vedi: *Associazione operaia maranense, con la divisa, Istruzione, lavoro, risparmio, coadiuvata dalla classe de' possidenti, impiegati civili ed esercenti industrie ed arti liberali*, Napoli, Tipografia Artistica, 1884. Una copia dello statuto è conservata in ASN, Pref., Gab., b. 754 fs. 190.

causate da risse»²⁸², o in alcuni casi erano istituiti premi per gli operai particolarmente virtuosi nel loro lavoro. Ad esempio la *Società di mutuo soccorso e d'incoraggiamento fra gli studenti di Medicina e Chirurgia*, nata il 19 giugno 1881 con la fusione tra *Circolo Panceri* e *Associazione di mutuo soccorso e d'incoraggiamento tra i medici chirurghi*, prevedeva di incoraggiare gli studi e lo sviluppo delle forze fisiche anche attraverso l'attribuzione di premi²⁸³.

Un'altra fonte imprescindibile per analizzare il modello di operaio proposto e incoraggiato dalle sms sono i discorsi pubblici. Questi, certamente più degli statuti, rappresentano un aspetto dell'etero direzione nella formazione della coscienza operaia. In ogni momento importante per la vita dell'associazione, come l'inaugurazione della bandiera, della nuova sede sociale, di una nuova cooperativa o semplicemente nella festa per l'anniversario della fondazione o dello statuto venivano pronunciati pubblici discorsi in certi casi poi dati alle stampe. In alcuni casi vennero pronunciati discorsi anche per la dipartita di patrioti o politici con particolari meriti per l'associazione, o in momenti importanti legati alla famiglia regnante, in occasione delle sue visite, di attentati o della morte di un suo membro. Discorsi importanti furono pronunciati, infine, anche per l'insediamento di un nuovo presidente e in occasione delle feste nazionali come quella dello Statuto Albertino. A pronunciarli, in genere nel salone dell'associazione, quando vi era, o in piazza, erano il presidente dell'associazione seguito poi da alcuni soci benemeriti o personalità pubbliche come il sindaco, il prefetto o un deputato giunto per l'occasione. I discorsi pubblici pronunciati in questi eventi erano l'occasione per approfondire parole di incoraggiamento agli iscritti e per ribadire alcuni concetti base legati all'associazionismo operaio. Venivano ricordati tutti i motivi per i quali era

²⁸² È il caso della *Società operaia panettieri in Castellammare*, fondata nel febbraio 1884 e che contava una sessantina di soci. *Statuto della società dei panettieri in Castellammare di Stabia*, Castellammare, Tipografia Di Martino, 1884. Una copia è conservata in ASN, Pref., Gab., b. 754 fs. 190.

²⁸³ La società, nel 1881 composta da circa 70 soci, prevedeva di raggiungere il proprio scopo, ovvero il mutuo soccorso e l'incoraggiamento agli studi ed allo sviluppo delle forze fisiche, attraverso i sussidii, una biblioteca circolante, gabinetti scientifici, conferenze, un giornale dal titolo Panceri, premii, studio delle lingue estere, e pratiche di ginnastica e scherma. ASN, Pref., Gab., b. 678 fs. 16.

importante associarsi, a cominciare da quello previdenziale. Infine veniva elogiato il modello etico di operaio proposto dalle società di mutuo soccorso dedito al lavoro, alla famiglia e ai compagni.

Il nucleo portante di questi discorsi, quasi tutti di impostazione pedagogica, era proprio la presentazione del modello ideale di operaio verso cui tendere. Non è un caso quindi che Antonio Giordano nel 1882, a conclusione del suo discorso agli operai della *Società di mutuo soccorso di Cava dei Tirreni*, facesse esplicito riferimento a questo modello culturale. Le sue parole, che in parte riportiamo, hanno il pregio di riassumere gli aspetti più paternalistici di questi discorsi.

E voi uniti in così fratellevole associazione - disse - abbiate sempre innanzi alla mente un tipo di eletto ingegno e di onesto cittadino, che ripetuto spesso ai vostri orecchi, vi sia di incitamento ad egregie cose, v'ispiri la fermezza dei propositi, l'annegazione, il sacrificio per il bene comune, v'insegni coi suoi esempi a cercare insieme al lavoro il benessere anche sulla terra, che altro non è se non, come l'altra fiata vi dissi, il sentimento del bene recato in atto alla attività della nostra vita. Così progredendo entrerete in un campo di vita nuova, esercitando la volontà e l'ingegno sorgerete dalla polvere ed alteri e coraggiosi col vessillo del bene e dell'onesto avrete anche voi a ripetere il gran motto d'un libero poeta: EXCELSIOR²⁸⁴.

Frequenti erano i richiami all'apoliticità che troviamo ad esempio nel discorso pronunciato dal professore Angelo Maria Mazzia²⁸⁵ a Portici il 9 giugno 1879 presso la locale *Società operaia* per l'inaugurazione solenne della bandiera, durante il quale fu raccomandato «agli operai di astenersi dalla politica badando solo agli interessi morali ed economici della società»²⁸⁶. Come per l'apoliticità frequenti erano anche i richiami all'interclassismo mazziniano che era un altro importante elemento

²⁸⁴ C. Morelli, *Discorso pronunciato dal Sig. Carmelo Morelli in occasione della sua nomina a presidente della Società operaia di Caivano*, in ottobre 1874, Napoli, Tipografia della Gazzetta di Napoli, 1874, p. 12. Il motto *excelsior* si riferisce ad una famosa poesia scritta nel 1841 da Henry Wadsworth Longfellow, poeta statunitense.

²⁸⁵ Sul pittore e professore Angelo Maria Mazzia si veda: A. De Gubernatis, *Dizionario degli artisti italiani viventi, pittori, scultori e architetti*, Le Monnier, 1889, p. 290.

²⁸⁶ ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 50.

ideologico presente nelle società di mutuo soccorso post unitarie e nei discorsi di quel tempo. È bene ricordare che buona parte delle società di mutuo soccorso, specialmente al Sud, erano associazioni miste che accoglievano al loro interno sia i direttori delle botteghe che i loro lavoratori dipendenti. Lavoratori e datori di lavoro si trovavano quindi uniti dal e nel sodalizio per portare avanti scopi in comune non ultimo il progresso della propria arte. La strada proposta per il miglioramento delle condizioni di vita dell'operaio non era lo scontro ma in quasi tutti i discorsi l'alleanza tra capitale e lavoro. Strumenti violenti come gli scioperi erano in queste occasioni pesantemente riprovati o rappresentati come futili e inutili.

Altro elemento frequente nei decenni post unitari è il richiamo alle nuove libertà provenienti dalla legislazione sabauda. In questi discorsi il mutuo soccorso diveniva uno strumento per appropriarsi e mettere a frutto una delle più grandi libertà garantite dallo Statuto Albertino: la libertà di associazione. Nel discorso che Carmelo Morelli pronunciò per la sua nomina a presidente della Società operaia di Caivano, la conoscenza delle libertà civili, e l'essere liberi dai vizi erano il fondamento di ogni buona associazione. Di seguito riportiamo un piccolo stralcio del discorso che il Morelli pronunciò ai soci riuniti

Ora che abbiamo larga libertà, che siamo padroni di noi stessi, e del nostro avvenire, che non altra schiavitù abbiamo a temere, che quella dei propri vizi, l'ignoranza l'ozio, l'indifferentismo, noi possiamo, vincendo questi, creare il nostro benessere. [...]. Continuando nell'opera, noi uniti, intenderemo meglio a libertà. Imperocché questa consiste appunto nel saper vivere insieme, nell'esercitare i propri diritti, e nel rispettare gli altrui. Ma a bene conoscer questi, e rispettarli vi ha mestieri di educarci, e di essere ossequenti alle leggi, le quali, eco della parola di Dio e della coscienza, sono le regola del nostro vivere per il bene di tutti. Uniti provvedendo meglio ai nostri bisogni, non avremo ire ingiuste, non malediremo alla Società, non irromperemo con mano sacrilega contro il Santuario delle sue istituzioni. Saremo elementi di ordine e di pace, di prosperità per le nostre famiglie, di benessere per la patria nostra²⁸⁷.

²⁸⁷ C. Morelli, *Discorso pronunciato dal Sig. Carmelo Morelli*, cit., pp. 5-6.

Per concludere l'argomento dei doveri e dei diritti giova ricordare quanto disse nel 1893, in occasione dell'inaugurazione delle nuove scuole della Società centrale operaia napoletana, il socio ed ex presidente Francesco Tavassi. Il discorso pronunciato agli alunni e ai soci a distanza di trentasei anni dall'Unità verteva sull'importanza dei doveri e dell'istruzione. Le parole di Tavassi, che in quegli anni era anziano, ricordano con malinconia l'etica delle precedenti generazioni che vivevano improntando la loro vita al senso del dovere. Di seguito riportiamo uno dei passaggi più significativi del discorso:

Una frase passando da bocca in bocca, si è insinuata in questa nuova generazione , la quale l'adotta da mattina a sera.

La frase è questa:

« Io fo valere il mio diritto!

« Si vuol conculcare il mio diritto!

« Io sosterrò il mio diritto!

e così diritto - diritto ci troviamo in un pantemonio [sic], in una Babele! in una confusione! che non ci si raccapezza più!!

Ma il danno maggiore è che questa frase ne ha fatta dimenticare un'altra, che la generazione alla quale io appartengo, e che va sparendo di giorno in giorno, aveva imparato a ripetere dagli avi suoi, e quella frase è questa:

« Io adempio al mio dovere!

« Ciò che faccio me l'impone il mio dovere!

« Tutta l'intera vita mia sacrificherò al mio dovere!

Oh! fatalità! due frasi che debbono andare d'accordo, l'una ha fatto dimenticare l'altra²⁸⁸.

Il suggerimento che Tavassi lasciava alle nuove generazioni di operai napoletani che verso la fine del XIX secolo entravano nel mondo del lavoro era quello di elevarsi attraverso l'istruzione a condizioni di vita migliori. Questo ci ricorda che il

²⁸⁸ Società centrale operaia napoletana, *Discorso del socio Francesco Tavassi, in occasione dell'inaugurazione delle nuove scuole*, Napoli, Stab. tip. Ferrante, 1893, p. 8.

miglioramento morale dell'operaio, che era uno degli obiettivi trasversali di tutte le società di mutuo soccorso, si realizzava in primo luogo attraverso l'istruzione.

L'istruzione

«Volete divenir ricchi o per lo meno agiati? - chiedeva Antonio Giordano agli operai riuniti la sera del 18 giugno 1882, per la ricorrenza dello Statuto Albertino²⁸⁹, nella sede della *Società Operaia di Mutuo soccorso di Cava dei Tirreni* - Ebbene lavorate non solo, ma ponete tutto l'animo vostro a migliorare il vostro lavoro, a perfezionarlo. Ed esso, quanto più sarà perfetto tanto più larga mercede ne ritrarrete. Ma qual'è [sic] il mezzo più efficace a perfezionare il lavoro? - La Scuola, o Signori. - [...] È merito dell'istruzione il rendere il lavoro meno faticoso e più proficuo, più degno dell'uomo e più rispondente ai bisogni della vita»²⁹⁰.

L'educazione, che parrebbe uno scopo estraneo al mutuo soccorso, fu uno degli scopi più ricorrenti negli statuti delle mutue. Numerose società si impegnarono direttamente per l'istruzione non solo dei soci ma soprattutto dei loro figli. Le iniziative sostenute in tal senso erano le più svariate si andava dalle biblioteche sociali, alla distribuzione di materiale scolastico, come libri e materiale di cancelleria, fino all'assegnazione di premi e borse di studio.

Alle biblioteche era in genere destinata una piccola percentuale dei fondi generali della società e si arricchivano perlopiù con donazioni dei soci o di notabili locali. Alcune società si dotarono di uno speciale regolamento che prevedeva la possibilità di abbonarsi alla lettura in cambio del pagamento di una piccola somma. L'istituzione di una biblioteca o di un gabinetto di lettura era molto frequente per le società di mutuo soccorso non operaie. Una delle associazioni che certamente si dotò di una

²⁸⁹ La ricorrenza dello Statuto Albertino si celebrava la prima domenica di giugno. Nel 1882 si sarebbe dovuta celebrare il 4 giugno ma per la morte di Giuseppe Garibaldi la festa fu spostata al 18 successivo.

²⁹⁰ A. Giordano, *Discorso letto la sera del 4 giugno 1882 nella ricorrenza della festa dello Statuto da Antonio Giordano, nella sede della Società operaia di mutuo soccorso di Cava dei Tirreni*, Cava dei Tirreni, Paolo Fenoglio, 1882, p. 7.

biblioteca fu ad esempio, *la Società di mutuo soccorso e d'incoraggiamento fra gli studenti di Medicina e Chirurgia* di Napoli - alla quale abbiamo già accennato - che inoltre prevedeva la possibilità di prestito per gli esemplari in doppia copia²⁹¹. Nella stessa città era attiva un'associazione, il *Circolo promotore partenopeo Giambattista Vico*, che aveva fondato biblioteche in tutte le prigioni di Napoli e che aveva donato numerosi volumi, opuscoli e giornali di istruzione alla biblioteca della *Società centrale operaia napoletana*²⁹².

Alcune società riuscirono a dotarsi di una propria scuola elementare o di disegno o di mestiere. In genere in queste scuole si insegnava negli orari non lavorativi per permettere anche ai lavoratori di poterne profittare, la maggior parte dei corsi si svolgeva pertanto in orario festivo o serale. Le lezioni notturne erano tanto frequenti che in genere tra le spese maggiori affrontate dalle scuole vi erano quelle di illuminazione e combustibili.

Un forte incoraggiamento ad attività di questo tipo veniva dall'ideologia dominante nei decenni post unitari, che riteneva che i lavoratori istruiti tecnicamente lavorassero meglio e consentissero di aumentare la produzione; e d'altronde è un fatto che l'operaio specializzato da sempre ha ottenuto una remunerazione superiore al lavoratore non specializzato. Inoltre, in base ad una mentalità paternalistica, si voleva che i ceti popolari prendessero coscienza dei nuovi diritti che il nuovo Stato unitario garantiva loro. Dal 1882, poi, avere il biennio elementare consentiva agli uomini di accedere al voto e quindi garantiva l'accesso alla vita politica.

Molte mutue minacciavano di pene gravi, come la sospensione del sussidio, i soci che privavano i figli dell'istruzione obbligatoria. Ad esempio la *Società operaia frattese di mutuo soccorso ed incremento delle arti*, della quale abbiamo parlato in precedenza, prevedendo di creare delle scuole inserì tra i doveri dei soci quello di «frequentare e far frequentare ai figli le scuole municipali e quelle della Società. - e

²⁹¹ ASN, Pref., Gab., b. 678, fs. 16.

²⁹² *Atti ed annali del Circolo promotore partenopeo Giambattista Vico e sezioni riunite dalla sua fondazione finoggi*, Napoli, Tipografia fratelli Contessa, 1885.

aggiungeva - I capi d'arte hanno il dovere morale di agevolare i loro lavoranti ed apprendisti a frequentare tali scuole»²⁹³.

I requisiti di ammissione erano in genere l'aver compiuto il dodicesimo anno di età e aver terminato gli studi elementari; quasi sempre era esplicitamente chiesto agli iscritti di saper leggere e scrivere. Generalmente le scuole erano destinate non solo ai soci e ai loro figli ma a tutti gli operai; in genere gli iscritti pagavano una piccola somma alla società di mutuo soccorso che copriva il costo dei materiali utilizzati (ad esempio per le scuole di disegno) e una piccola parte dei costi di gestione. La maggior parte dei costi erano sostenuti dalla società di mutuo soccorso tramite i generosi sussidi che anno dopo anno le venivano rinnovati, per le scuole, dal Ministero della Istruzione Pubblica dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, dalle amministrazioni provinciali e comunali, dalle camere di commercio e dalle casse di risparmio; in alcuni casi da altri enti pubblici o privati. Le scuole fondate da società operaie avevano quasi sempre un solo insegnante che spesso riceveva una piccolissima retribuzione. In certi casi il regolamento delle scuole vietava di stipendiare i docenti e riconosceva loro solo un gettone di presenza²⁹⁴. Per questo motivo lo stipendio dei professori gravava in maniera risibile sul bilancio delle scuole, le cui spese maggiori erano quelle di affitto e gestione dei locali. Le scuole più affermate ebbero insegnanti diversi per ogni classe ed alcune assunsero dei bidelli per la pulizia e la custodia dei locali scolastici. In alcuni casi i soci più anziani della società di mutuo soccorso si prestavano volontariamente sia per tenere lezioni sia per controllare che le attività si svolgessero con ordine.

Il numero di società di mutuo soccorso che crearono scuole crebbe di anno in anno, come dimostrano i dati dei censimenti. Nel 1862 erano 40²⁹⁵, nel 1875 50²⁹⁶. Il censimento del 1878 registrò il primo grande aumento: 443 società contribuivano in qualche modo all'istruzione dei soci o dei loro figli. Di queste 135 mantenevano o

²⁹³ ASN, Pref., Gab., b. 40, fs. 21.

²⁹⁴ Così a titoli di incoraggiamento il direttore della *Scuola di disegno* della *Società di mutuo soccorso di Portici* rivolgendosi ai propri insegnanti gli ricordò che «Non si vive di solo pane». *La scuola serale di disegno applicato alle arti*, cit., p.18.

²⁹⁵ MAIC 1862, pp. XXV-XXVI.

²⁹⁶ MAIC 1875, p. XXIII.

sussidiavano scuole serali elementari; 19 sussidiavano scuole domenicali; altre 31, scuole di disegno applicate alle arti, e infine 13 scuole di lingue straniere e di arti speciali²⁹⁷. Nel 1885 469 società dichiararono di contribuire alla istruzione dei soci mediante scuole serali e festive, e di contribuire all'istruzione dei figli, dei soci con libri, quaderni, materiale scolastico e premi. In quell'anno furono 161 le società che dichiararono di possedere biblioteche circolanti. I curatori della statistica si affrettarono a precisare che molte società che avevano dichiarato di avere una scuola in realtà «facevano soltanto impartire per mezzo di un socio lezioni nelle proprie sedi, o si limitavano a promuovere l'istruzione col distribuire libri scolastici, quaderni, ecc.»²⁹⁸.

Molte società fondarono scuole di disegno applicato alle arti. Queste scuole, frequentate per lo più da operai, avevano lo scopo di migliorare le doti artistiche degli operai. L'arte decorativa secondo Giuseppe Biraghi, curatore per il Ministero della Istruzione Pubblica di un volume sulle scuole d'arte e di disegno, «non [era] sostanzialmente che l'intima fusione delle tre arti del disegno -pittura, scultura, architettura- per i fini industriali»²⁹⁹. Saper disegnare, arte fondamentale ad esempio per la categoria dei pittori di decorazione, era una buona dote anche per gli incisori, per gli orafi, per i sarti ed in generale per tutte le arti manuali. Il disegno era la prima fase della progettazione, conoscere le basi del disegno di figura e di ornato, ad esempio, erano requisiti fondamentali per concepire un nuovo modello di decorazione su legno. Le scuole migliori avevano attivato anche corsi di disegno di macchine industriali, utilissime per il miglioramento dell'industria.

L'unico studio statistico sulle scuole di disegno, condotto nel 1898, contò 327 istituti che controllavano 371 scuole³⁰⁰. Le scuole d'arte applicata all'industria e d'arti e mestieri erano più diffuse in Lombardia e Veneto. La Lombardia, con 8.200 alunni,

²⁹⁷ Su 433 società 162 avevano biblioteche popolari; 83 distribuivano premi in denaro agli allievi. MAIC 1878, p. XVI.

²⁹⁸ MAIC 1885, p. XLII.

²⁹⁹ Ministero della Istruzione Pubblica, Direzione generale per le antichità e le belle arti, *Notizie intorno alle scuole d'arte e di disegno italiane*, Roma, Tipografia ditta Ludovico Cecchini, 1898, p. VIII.

³⁰⁰ Di queste solo una parte era fondata da società di mutuo soccorso.

era anche la regione dove i corsi delle scuole di disegno erano più frequentati. Gli alunni presenti in tutto il Mezzogiorno continentale, ovvero quelli dell'Istituto di belle arti di Napoli, di 19 scuole d'arte applicata all'industria e d'arti e mestieri, e di 46 scuole di disegno erano circa 5.900. La Campania era la regione meridionale con più scuole d'arte: aveva infatti l'Istituto di belle arti, 11 scuole d'arte applicata all'industria e di arti e mestieri e 33 scuole di disegno. Non stupisce quindi che su 5.919 alunni meridionali 4.780 fossero campani. Le uniche provincie prive di qualunque scuola d'arte erano quelle di Benevento, Caltanissetta, Campobasso, Catanzaro, Foggia, Agrigento e Sassari³⁰¹.

Per celebrare la chiusura dell'anno scolastico la direzione della società operaia in genere organizzava una cerimonia di premiazione degli alunni più meritevoli, tramite l'assegnazione di borse di studio che in genere oscillavano dalle 50 alle 10 lire. In certi casi, per le alunne, erano previsti in premio dei piccoli monili. Ad essere premiati erano non solo gli alunni migliori ma anche i più assidui; quello dell'assiduità era infatti uno dei problemi di gestione più frequenti. Insieme ai premi veniva conferita una medaglia, spesso sponsorizzata da un notevole o da un socio facoltoso, sul cui verso veniva inciso il nome dell'alunno vincitore.

I lavori migliori prodotti dagli alunni spesso finivano per essere esposti in apposite mostre organizzate dalle scuole. Le principali scuole, poi, inviavano i propri lavori alle mostre nazionali ed internazionali. Una delle attività istruttive organizzate dalle società di mutuo soccorso erano proprio le visite alle esposizioni nazionali ed internazionali. Gli operai, organizzati in *carovana*, si muovevano insieme verso la città che ospitava l'evento ed insieme visitavano la mostra. Il viaggio diventava un'occasione per visitare una città lontana, per conoscere le condizioni di lavoro e di vita degli operai del posto. Ma soprattutto era un momento importante per ripensare ai modelli di produzione, per osservare le tecniche estere, per aggiornare i macchinari, per stringere legami con gli operai lontani e soprattutto per visitare le officine straniere.

³⁰¹ A Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo alcune istituzioni gestivano più scuole. Ivi, pp. IX-XXI.

Aspetti della sociabilità e segni di identità

Come abbiamo ricordato nella prima parte di questo lavoro, le funzioni svolte dalle associazioni sono molteplici. A quelle esplicite si affiancano, infatti, quelle latenti perseguite inconsciamente dai soci. Dopo aver trattato degli aspetti materiali del mutuo soccorso non possiamo quindi dimenticarci di accennare alle funzioni meno materiali e manifeste del fenomeno mutualistico. A spingere gli operai ad associarsi in società di mutuo soccorso spesso non erano motivi economici, ma sociali. Questi motivi, quasi sempre assenti dagli statuti, si possono rintracciare nelle attività quotidiane svolte dai sodalizi. I tempi, i luoghi, le attività svolte, simboli e ritualità divengono, insieme ai discorsi, aspetti essenziali per delineare il modello di sociabilità vissuto dagli operai nei sodalizi di mutuo soccorso.

Come abbiamo detto in precedenza, la sociologia teorizza che i benefici che i soci ottengono sempre dall'associarsi sono tre, e valgono per tutte le associazioni in generale, questi sono la possibilità: di evitare la solitudine, di imparare norme e di acquisire informazioni³⁰². Questi vantaggi valgono anche per le società di mutuo soccorso, queste offrivano, e tuttora offrono, un luogo dove scambiare le proprie opinioni, dove informarsi sugli avvenimenti da quelli che accadono ai soci a quelli di scala nazionale. Inoltre, come abbiamo già detto, le società di mutuo soccorso hanno rappresentato un luogo di diffusione dei modelli di comportamento ideali, e certamente ancora oggi sono un luogo dove chi è adatto alla dirigenza può apprendere e mettere in atto competenze gestionali, che possono essere poi utilizzate anche in altri contesti³⁰³.

Le società di mutuo soccorso hanno costituito, e tuttora costituiscono, un luogo di aggregazione sociale. Nei locali di molte società si dispiegavano quotidianamente, e in certi casi si dispiegano anche oggi, molti aspetti della sociabilità operaia. Questo vale, a mio avviso, particolarmente per le società generali dei piccoli centri e meno

³⁰² Cfr. D. Sills, *Voluntary associations: sociological aspects*, in *International encyclopedia of the social sciences*, cit., vol. XVI, pp. 372-374.

³⁰³ Si pensi ad esempio al contesto politico. Moltissimi presidenti di Società di mutuo soccorso, soprattutto a livello locale divennero poi politici.

per quelle dei grandi aggregati urbani. Le sale sociali divenivano un luogo di incontro alternativo ai luoghi della sociabilità popolare tradizionali come l'osteria³⁰⁴.

Secondo alcuni autori le società di mutuo soccorso non svolsero un ruolo di primaria importanza nell'organizzazione del tempo libero³⁰⁵. Il problema, dal mio punto di vista, è più complesso; alcune società di mutuo soccorso infatti ebbero un ruolo rilevante nell'organizzazione del tempo libero degli operai. Se è vero che le società di mutuo soccorso nacquero principalmente per fini previdenziali, è anche vero che accanto a questo fine esplicito se ne affiancarono da subito tanti altri. La società di mutuo soccorso era, e dove resiste è, in primis un luogo di incontro, dove trascorrere il proprio tempo libero. Questo non vuol dire che tutte le società di mutuo soccorso organizzarono attività ricreative per i lavoratori. Certo non mancarono società di mutuo soccorso che nacquero dalla trasformazione di circoli operai locali, si pensi alla *Società di Mutuo soccorso fra gli operai del comune di Barra*³⁰⁶, o alla *Società operaia Salvatore Rosa* dell'Arenella, quartiere di Napoli, che nel 1884, dopo tre anni di attività come circolo operaio, fu trasformata in società di mutuo soccorso e che anche dopo la trasformazione manteneva la figura del direttore di sala³⁰⁷.

Le società di mutuo soccorso si affiancavano così alle osterie e ai circoli operai come luoghi del tempo libero, anche se di un tempo libero diverso. Le sedi stesse delle società di mutuo soccorso, in molti casi erano concepite, o comunque favorivano, l'aggregazione spontanea dei lavoratori.

L'acquisto della sede era per i soci un grande traguardo che andava festeggiato pubblicamente. Generalmente questa era divisa in almeno due ambienti: uno dedicato all'amministrazione e uno dedicato alle riunioni dei soci. In questi locali, anche nel tempo libero, vigevano le regole di comportamento delle quali abbiamo parlato in precedenza. Il mobilio era generalmente semplice: nell'ambiente dedicato

³⁰⁴ M. Agulhon, *Il salotto, il circolo e il caffè, i luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, a cura di Maria Malatesta, Roma, Donzelli, 1993, pp. 115-116.

³⁰⁵ E. Fonso, *L'unione fa la forza*, cit., p.201.

³⁰⁶ ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 8. La Società era nata inizialmente come circolo di operai, ed in seguito per iniziativa dei soci promotori e fondatori fu trasformata in società operaia di mutuo soccorso.

³⁰⁷ ASN, Pref., Gab., b. 752, fs. 92.

all'amministrazione non mancava mai una scrivania nei cui cassetti in certi casi erano conservati i registri e i documenti del sodalizio, in altri casi questi documenti erano conservati in appositi armadi. In questa stanza si conservavano i principali oggetti di valore della società: il registro dei soci, il timbro dell'associazione, i registri contabili, la cassa sociale, ed in certi casi il vessillo. Nell'altra sala del sodalizio, nominata spesso sala grande o salone, il mobilio era costituito principalmente da sedie e tavoli di legno, in questa stanza a suon di applausi, litigi, discussioni si svolgevano le riunioni e si discuteva spesso con tono battagliero del futuro della società³⁰⁸. La maggior parte dei sodalizi aveva alle pareti immagini della famiglia reale e negli anni del fascismo del capo del Governo Mussolini³⁰⁹, alcuni sodalizi avevano, ed hanno tuttora, immagini sacre alle pareti. In alcuni casi vi erano busti di personaggi emeriti per la vita del sodalizio, come il fondatore, o per la storia nazionale; ad esempio la *Società centrale operaia napoletana* nel 1928 fece realizzare e collocò nel proprio salone un busto bronzeo del Maresciallo Diaz³¹⁰. Quasi sempre vi era una bacheca sociale per affiggere i principali documenti amministrativi del sodalizio, come i bilanci o le decisioni del consiglio direttivo.

Le chiavi del sodalizio erano custodite dal presidente che in genere le affidava ad un custode. Nella provincia di Napoli non mancarono i casi di litigi legati all'uso politico delle chiavi. È il caso della *Società operaia fra scalpellini di Torre del Greco* il cui presidente fu costretto a far intervenire la forza pubblica e poi un falegname per poter accedere alla sede sociale e ai «tiretti della scrivania» dove erano custoditi i registri³¹¹. O quello della *Società di mutuo soccorso di Soccavo* che nel 1887 aveva

³⁰⁸ S. Revellino, *Museo Storico del Mutuo Soccorso*, in *Le società operaie di mutuo soccorso*, cit., p.54.

³⁰⁹ È il caso ad esempio della Società operaia di mutuo soccorso tra operai e agricoltori di Crispano che, nonostante si opponesse apertamente ai fascisti, nel 1925 aveva nella sede per «ragioni di opportunità» un quadro del Presidente Mussolini. Cfr. Resoconto del sottoprefetto di Casoria all'alto commissario di Napoli del 15 gennaio 1925, in ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 523, fs. 8.

³¹⁰ Ivi, fs. 18.

³¹¹ ASN, Pref., Gab., b. 753, fs. 101.

problemi legati al passaggio di consegne tra la vecchia e la nuova amministrazione, la prima infatti si rifiutava di consegnare le chiavi della cassa sociale³¹².

La società non era sempre attiva. La maggior parte delle sale sociali si affollavano nel pomeriggio al termine del lavoro. E proprio negli orari extralavorativi si svolgevano gli incontri più importanti per la vita del sodalizio. La domenica era il giorno in cui la sede della società si animava maggiormente, in quel giorno si votava per l'elezione delle cariche sociali e si svolgevano le riunioni di consiglio e assemblea. Solo in casi di straordinaria urgenza erano convocati nelle sere dei giorni festivi.

Nella sala grande della società non si svolgevano solo le principali riunioni ma anche le maggiori celebrazioni sociali. L'anniversario della fondazione, le feste nazionali, l'inaugurazione della sede o della bandiera, la nascita di un sodalizio amico, erano tutte occasioni che le amministrazioni dei sodalizi non si lasciavano sfuggire per proporre grandi festeggiamenti. In quelle occasioni la sede sociale veniva addobbata con fiori e festoni, e in alcuni casi venivano organizzati balli e musica. Alle feste concorrevano anche i soci delle società di mutuo soccorso amiche. Ad esempio per l'inaugurazione della bandiera la Società di mutuo soccorso in Santa Croce, frazione di Chiaiano, domenica 13 maggio 1888, alle 10 del mattino, «convennero alla festa, e si ricevettero schierate all'entrata del locale, oltre alla detta società operaia, le altre di Marano, di Afragola, di Pianura con bande musicali dei rispettivi paesi», per l'occasione sulle mura erano stati «affissi cartelli colle seguenti scritte: Viva il Re Umberto, Viva il Ministro Crispi, Viva la Società Operaia Agricola, Viva l'annessione di Chiaiano a Napoli»³¹³.

Molte società di mutuo soccorso organizzarono veri e propri eventi di beneficenza. La *Società artistica teatrale d'incoraggiamento*, a seguito del terremoto di Casamicciola del 1881, organizzò un concerto di beneficenza per i terremotati³¹⁴. Anche la *Società centrale operaia napoletana* organizzò diverse attività simili, fino almeno al 1928 quando fu organizzato un concerto di beneficenza diretto dal

³¹² ASN, Pref., Gab., b. 910, fs. 27.

³¹³ Sono le parole del resoconto al prefetto di Napoli, scritto il giorno successivo, dal sotto prefetto di Pozzuoli, in ASN, Pref., Gab., b. 911, fs. 69.

³¹⁴ ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 48.

mandolinista Prof. Raffaele Calace³¹⁵. Molto prolifiche nell'organizzazione di eventi mondani furono le società di mutuo soccorso dei professionisti come la *Società di mutuo soccorso fra gli impiegati e professori di Torre Annunziata*, nata l'anno precedente, che in occasione dell'inaugurazione dello stendardo sociale il 18 maggio 1884 organizzò una serata con intrattenimento musicale. Il nuovo gonfalone della società era in seta azzurra con stelle d'argento nel campo e frange d'argento ai bordi³¹⁶. Non era una società operaia, per questo motivo si accedeva al salone solo in «frak od abito nero con stiffelio o tait», mentre nelle sale sociali non vi erano richieste particolari e vi si poteva accedere anche in «abito di mattina»³¹⁷.

Due sono i rituali che spesso ricorrono nei resoconti delle feste delle società di mutuo soccorso campane: la distribuzione di cibo e il sorteggio di doti. Ad esempio, la *Società di mutuo soccorso fra operai e commercianti di Secondigliano*, per festeggiare un anno dalla sua fondazione, la domenica del 25 novembre 1883 sorteggiò un maritaggio per la figlia di un socio e distribuì due barili di vino³¹⁸. Talvolta il sorteggio di doti era uno degli scopi previsti da statuto, e si ripeteva di anno in anno, è il caso della *Società filantropica Operaia in Gragnano* che prevedeva di sorteggiare due maritaggi all'anno in occasione dell'anniversario della società³¹⁹. Nel caso della *Società educativa di Secondigliano*, la distribuzione di pane era effettuata per motivi politici, almeno secondo la prefettura locale che rendeva noto al prefetto di Napoli che nel 1873 per ben due volte erano stati distribuiti 100 chili di

³¹⁵ Le autorità entravano gratis, per i soci era richiesta una contribuzione di 10 lire e di 5 per i soci tesserati al dopolavoro.

ASN, Pref., Gab., 2° v., b. 523, fs. 8.

³¹⁶ ASN, Pref., Gab., b. 752, fs. 75.

³¹⁷ *Da statuto potevano essere ammessi « professori, maestri, musicisti, pittori, ingegneri, architetti, avvocati, farmacisti, medici, chirurghi, notari e simili», cfr. Società fra gli impiegati di Torre Annunziata, Statuto per l'associazione di mutuo soccorso fra gli impiegati di Torre Annunziata, Napoli, tipografia dei Comuni, 1883. Una copia è conservata in ASN, Pref., Gab., b. 752, fs. 75. Della festa, alla quale era stato invitato il prefetto di Napoli, si parla in ASN, Pref., Gab., b. 753, fs. 104.*

³¹⁸ ASN, Pref., Gab., b. 751.

³¹⁹ ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 44.

pane al solo scopo di attirare la benevolenza della popolazione; il fine ultimo del sodalizio era infatti quello di scalzare l'amministrazione comunale in carica³²⁰.

La distribuzione di pane era una pratica piuttosto comune e si affiancava alle altre riservate ai soci come ad esempio il banchetto. Tipico è il caso dei festeggiamenti che l'11 novembre 1879 tenne la *Società operaia di mutuo soccorso di San Giuseppe Ottaviano* per l'anniversario del sodalizio. Innanzitutto per la presenza di persone eminenti, in quel caso il deputato Giovanni Bovio e il direttore del giornale «La Spira» Emilio Giampiero, poi per il discorso tenuto agli operai, al quale seguì un banchetto e infine per la distribuzione di pane ai poveri che avvenne prima del congedo finale³²¹.

Il pane, alimento principale nella dieta delle classi popolari ottocentesche, ci dà lo spunto per trattare un altro argomento quello delle feste patronali. Il giorno 17 gennaio 1885, come da tradizione, i soci dell'*Associazione di mutuo soccorso e rappresentanza degli esercenti operai prestinai e fornai meridionali* si recarono, preceduti dal bandiera sociale, alla chiesa di S. Antonio Abate, protettore della categoria. Prima di partire rassicurarono il questore di Napoli che, nonostante la chiusura dei forni, la città non sarebbe rimasta senza pane. Infatti l'associazione aveva provveduto a raddoppiare la quantità di pane prodotta la notte precedente³²².

Nelle feste, nei funerali, nelle adunanze e nelle assemblee la società era rappresentata da un oggetto dall'alto valore simbolico: la bandiera. La bandiera, stendardo o vessillo sociale era una delle prime spese affrontate dalla società. Era una delle prime spese importanti da effettuare, subito dopo la stampa dello statuto. Generalmente di seta ricamata con materiali preziosi poteva arrivare a costare diverse centinaia di lire. La bandiera era quindi un oggetto prezioso comprato con i sudati risparmi dei soci, a mesi e spessissimo ad anni di distanza dalla fondazione. Non è un caso quindi che l'inaugurazione della bandiera fosse uno degli eventi più importanti nella vita di un sodalizio, che, come abbiamo visto, andava celebrato degnamente con iniziative di beneficenza, pubblici discorsi e banchetti. La cerimonia era generalmente laica ma vi

³²⁰ ASN, Pref., Gab., b. 114, fs. 10.

³²¹ ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 3.

³²² ASN, Pref., Gab., b. 911, fs. 67.

sono diversi casi in cui la bandiera si inaugurava con una benedizione³²³. Il vessillo sociale era il primo grande traguardo per le associazioni di mutuo soccorso, riuscire ad inaugurarne uno era segno di stabilità economica; basti pensare che furono moltissimi i sodalizi che furono sciolti prima di poterne comprare uno.

La bandiera era il simbolo dell'associazione, più della sede, più dello statuto. Le prescrizioni statutarie della *Società di mutuo soccorso tra gli operai orefici, gioiellieri, bisciuttieri, incisori, ed arti affini* di Napoli erano a tal proposito esemplari: «in qualunque caso tutt'i soci e specialmente il consiglio ed i portabandiera, sono tenuti a difenderla anche con la effusione del proprio sangue»³²⁴. Ad essa insomma, i soci dovevano tributare gli stessi onori riservati in battaglia allo stendardo nazionale. Con questo il vessillo sociale aveva in comune innanzitutto l'aspetto: la maggior parte dei vessilli sociali erano infatti bandiere con il tricolore italiano, ed in certi casi anche con il simbolo di casa Savoia. In genere al centro veniva ricamato il simbolo del sodalizio, rappresentante il municipio di appartenenza o gli strumenti del mestiere, contornato dal nome della società, con la data di fondazione. A questo spesso di accompagnavano i motti che ogni sodalizio aveva. In altri casi il simbolo della sms era contornato da due rami di quercia e di olivo, lo stesso simbolismo che sarà ripreso dallo stemma della Repubblica. Spesso al centro vi erano le due mani che si stringevano. Simbolo massimo del mutuo soccorso, la stretta di mano è certamente un aspetto simbolico che andrebbe indagato più a fondo e che spesso viene sottovalutato. La bandiera era custodita in un luogo sicuro e non tutti i soci vi avevano accesso; solo alcuni poi, appositamente eletti come portabandiera, potevano trasportare il vessillo all'esterno dei locali sociali. Quella di portabandiera era una delle tante cariche

³²³ I circa duecento soci della *Società di incoraggiamento fra gli operai tappezzeri* di Napoli, ad esempio, il 9 aprile 1883 si recarono presso la chiesa di Santa Maria la Nova per far benedire la propria bandiera. ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 32. Come fece ad anche il 16 ottobre 1882, in altra sede, la *Società operaia della fabbrica d'armi in Torre Annunziata*; ASN, Pref., Gab., b. 678, fs. 74.

³²⁴ *Società di Mutuo soccorso tra gli operai orefici, gioiellieri, bisciuttieri, incisori, ed arti affini, Istituita in Napoli con Verbale del 2 Luglio 1882, redatto dall'Avvocato cav. Luigi Gaeta Presidente Onorario*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1882. p.27. Una copia dello statuto è conservata in ASN, Pref., Gab., b. 678, fs. 68. Dalle carte di archivio apprendiamo che la bandiera era stata acquistata grazie alle elargizioni di diversi capi fabbrica soci protettori del sodalizio tra cui l'avvocato Pasquale Placido candidato per la Sezione Pendino che voleva servirsi della società per scopi elettorali.

sociali, venivano eletti ogni anno ed in genere erano almeno due per ogni società. Nelle uscite pubbliche bandiera e relativo portatore si ponevano sempre alla testa del gruppo in genere fiancheggiati dal presidente dell'associazione.

La bandiera era esposta in tutti i momenti importanti interni alla vita del sodalizio: elezioni delle cariche sociali, riunioni dei soci, approvazioni dei bilanci e via dicendo. E ad ogni occasione in cui la società era tenuta ad apparire in pubblico. Quasi tutti gli statuti definivano le regole da adottare in questi casi, vietavano di spiegare la bandiera «se non con un numero sufficiente di soci», che variava da sodalizio a sodalizio ma che in genere era superiore ai venti membri.

Va detto che non solo le società di mutuo soccorso, ma anche moltissime altre tipologie associative si dotavano di bandiere e stendardi, basti pensare ai vessilli e agli stendardi delle confraternite che ancora appaiono in processione in occasione di alcune feste religiose³²⁵. Il riconoscersi uniti sotto una stessa bandiera non era una prerogativa delle mutue, per esse come per le altre associazioni, la bandiera era un oggetto essenziale per partecipare a nome del sodalizio alle manifestazioni e alle cerimonie pubbliche.

Ma il vessillo sociale non era l'unico oggetto simbolico utilizzato: fasce, coccarde, medaglie, distintivi si accompagnavano ad esso. Questi oggetti venivano utilizzati nelle stesse occasioni in cui veniva utilizzata la bandiera, negli statuti si fa infatti esplicito divieto di utilizzarli al di fuori della sede sociale se non per occasioni ufficiali, e comunque deliberate dal consiglio direttivo. I distintivi venivano utilizzati per evidenziare i ruoli svolti all'interno del sodalizio ed erano pressoché simili per quasi tutte le società di mutuo soccorso. Molto comuni sono le disposizioni che si ritrovano nello statuto della *Società di mutuo soccorso fra gli operai agricoltori di Caivano*. La società insigniva le cariche sociali con i seguenti distintivi:

- Presidente: fascia tricolore con frangia d'oro
- Direttore: fascia simile con frangia d'argento
- Consiglieri: collare tricolore collo stemma del nostro Municipio pendente sul petto

³²⁵ Basti pensare all'Associazione monarchica di Forio che il 26 Marzo 1885 inaugurò la bandiera sociale. In quell'occasione il presidente del sodalizio definì quel vessillo come simbolo «di civiltà, di libertà, di carattere, di lealtà, che sventola sui partiti, faro e sprone a lieti e duraturi destini nazionali». In ASN, Pref., Gab., b. 754, fs. 191.

- Decurioni: semplice coccarda tricolore all'occhiello dell'abito

Lo statuto precisa subito ai soci che «questi distintivi possono usarsi solo nelle assemblee generali, nell'anniversario della fondazione della Società e quando si esce con la bandiera. E' inibito d'insignirsi fuori di questi casi o altri che potrebbero essere deliberati dal Consiglio Direttivo»³²⁶. Il valore simbolico di questi distintivi è sottolineato anche da questi divieti che si ritrovano in moltissimi statuti. I distintivi della società dovevano essere utilizzati solo nei momenti in cui effettivamente si rappresentava il sodalizio; per questo l'uso, per così dire, privato dei distintivi era in alcuni casi punito con sanzioni e multe dai dirigenti delle società³²⁷. Alcune società prevedevano distintivi anche per il medico della società, per il farmacista, per gli insegnanti, per il cassiere, insomma per i dipendenti del sodalizio³²⁸. In alcuni casi per custodi e bidelli erano previste delle divise; il custode della *Società operaia di mutuo soccorso in Barra*, ad esempio durante il lavoro doveva indossare un «berretto con gallone d'oro e sovrapposto allo stesso al disopra della visiera l'iscrizione della Società in singole cifre»³²⁹.

Insieme alle disposizioni relative ai distintivi la *Società operaia di mutuo soccorso in Barra* annotava anche quelle relative alla tabella che doveva essere: «a bordo bleu con iscrizione a coloro d'Oro indicante Società operaia di Mutuo soccorso in Barra»³³⁰. L'ultimo elemento simbolico che merita di essere analizzato sono proprio

³²⁶ Società operaia Caivanese di mutuo soccorso, Statuto e regolamento, Napoli, Tipografia di Raffaele Tortora, 1872, in ASN, Pref., Gab., b. 144, fs. 3.

³²⁷ Si veda ad esempio lo statuto dell'*Associazione operaia di mutuo soccorso di Casandrino*, che agli inizi della sua storia comprendeva circa 400 soci, e il cui statuto disponeva: «i soci solo nelle assemblee generali e nell'anniversario e quando si esce con la bandiera o per rappresentanza possono munirsi di scocca blu con nastri tricolori e frangia d'argento», e prevedeva una «penale di lire 2 di ammenda per chi usa i distintivi sociali fuori da questi casi». *Associazione operaia di mutuo soccorso di Casandrino, Statuto e regolamento*, Napoli, Tipografia dei Comuni, 1885, in ASN, Pref., Gab., b. 754, fs. 198.

³²⁸ È il caso della *Società operaia di Mugnano* che prevedeva distintivi per il maestro, con stemma con su scritto insegnante, per il medico, con sopra scritto medico, e per il farmacista. I soci nelle occasioni ufficiali erano tenuti ad indossare una coccarda tricolore pendente all'occhiello dell'abito. *Statuto della società operaia di Mugnano* - Napoli, Napoli, Michele Gambella, 1886, in ASN, Pref., Gab., b. 823.

³²⁹ *Statuto organico della Società di mutuo soccorso fra gli operai del comune di Barra*, Napoli, Michele Gambella, 1883, in ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 8.

³³⁰ Ivi.

le tabelle. Sono rari i casi in cui se ne fa menzione negli statuti, queste appaiono più spesso nei resoconti delle carte prefettizie, vittime di atti vandalici da parte di società rivali o di partiti avversi. A tal proposito vale la pena riportare un caso specifico, avvenuto nel 1879, che si inserisce nello scontro locale tra la Società di mutuo soccorso e il Circolo d'incoraggiamento delle industrie arti e mestieri di San Giuseppe Ottaviano. Le due società rivaleggiavano tra loro per motivi politici: la società di mutuo soccorso, come spesso capitava, si opponeva all'amministrazione in carica. I cittadini si erano così divisi in due aderendo all'una o all'altra associazione in nome delle personali simpatie politiche. La divisione interna alla cittadinanza fu evidente il giorno della festa di san Lazzaro: per quel giorno la mutua aveva organizzato dei festeggiamenti per l'anniversario della sua fondazione, mentre in contemporanea si celebrava la festa di S. Lazzaro diretta da Francesco Ducazio socio dell'altro sodalizio. Le associazioni avevano entrambe ingaggiato una banda musicale per i festeggiamenti, così la sera di quella domenica di novembre nella piazza del paese «due bande musicali suonavano una per conto di una società e una per conto dell'altra». Non passò molto prima che la situazione precipitasse: «vi furono delle voci di abbasso l'una e abbasso l'altra come pure di viva una viva l'altra» alle quali fece seguito «qualche piccolo sasso scagliato da ignota direzione». La vicenda non era ancora conclusa, il giorno successivo i soci della mutua trovarono la tabella sociale con il nome del sodalizio segnata «con tinta nera ad olio» da «dei segni di croce e testa di morte»³³¹.

Al termine di questa breve rassegna sugli oggetti più rappresentativi delle società di mutuo soccorso vale la pena di ricordare quelli che durante il fascismo venivano requisiti nel momento in cui veniva decretato lo scioglimento dell'associazione. Possiamo portare ad esempio gli oggetti che il presidente della Società di mutuo soccorso di Crispano consegnò al funzionario di pubblica sicurezza dopo che gli fu notificata l'ordinanza per lo scioglimento dell'associazione: «il registro dei soci, le

³³¹ Oltre alla tabella croci e teschi erano stati disegnati anche sulla porta dell'abitazione del sig. Luigi Ambrosio, su quella del caffè di Felice Catalano e sulle mura di Giuseppe Ammirati, soci della società di mutuo soccorso. Il resoconto completo dei carabinieri, nel quale si legge che nonostante questi episodi l'ordine pubblico restò inalterato, è conservato in ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 3.

tessere, il vessillo, la tabella esterna, il bollo dell'associazione e la chiave della sede»³³². Simili provvedimenti certamente scoraggiavano qualunque tentativo successivo di ricostituire l'associazione.

Un altro aspetto relativo alla sociabilità interna a questo tipo di sodalizio che certamente andrebbe indagato più a fondo sono i riti. Gli statuti, che rappresentano una delle fonti più loquaci sul funzionamento delle società, riportano solo frammentariamente alcuni elementi delle ritualità che si seguivano nelle cerimonie ufficiali, mentre altri si possono desumere dal materiale conservato negli archivi prefettizi. Negli statuti si leggono, ad esempio le disposizioni relative ai funerali del socio, o quelle per le uscite e delle trasferte della società delle quali abbiamo già parlato. Le riunioni dell'assemblea e del consiglio seguivano uno schema rituale preciso, talvolta ancora in uso presso alcune società, una volta esposta la bandiera il presidente suonava il campanello e dichiarava aperta la seduta, si procedeva quindi alla lettura del verbale precedente, i soci non sempre potevano intervenire e dovevano sempre attendere che gli fosse data parola. Nei casi di votazione si procedeva all'appello dei presenti, alla distribuzione delle schede e poi, in ordine di appello alla votazione, per lo scrutinio dei voti erano previste altrettante norme a garanzia di trasparenza e legalità.

Costituisce una rarità la descrizione seppur breve del rito di ammissione dei nuovi soci della *Società operaia di Mugnano*. Il giorno dell'ammissione, il presidente invitava il candidato «a presentarsi innanzi al Seggio Presidenziale durante l'Assemblea e leggerà la seguente formula. Il presidente legge: Io - nome del candidato - prometto sull'onore di osservare lo Statuto sociale, e di condurmi da onesto operaio e cittadino. Il socio risponderà prometto. Il Presidente in seguito gli darà una stretta di mano in segno di fratellanza»³³³. Quello della *Società operaia di Mugnano* rimane un caso unico, poiché nessun altro statuto analizzato riportava simili disposizioni.

³³² Questa ed altre informazioni relative alla Società di mutuo soccorso di Crispano sono riportate in ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 523.

³³³ ASN, Pref., Gab., b. 823.

Anche nelle uscite pubbliche è possibile ravvisare elementi rituali ricorrenti. Quasi tutte le cerimonie pubbliche iniziavano o terminavano con la sfilata per le vie cittadine; la bandiera e il presidente in testa e dietro i soci. In certi casi i cortei erano organizzati anche solo per la traslazione della bandiera da una sede ad un'altra³³⁴. Era il modo con il quale le società si mostravano alla cittadinanza; giova anche in questo caso portare un esempio: domenica 29 luglio 1877 la *Società dei panettieri di Napoli*³³⁵, inaugurò la bandiera sociale in una sala dell'ex Collegio dei Nobili; dopo un discorso di circostanza del sindaco, «il presidente onorario della società, i componenti la società stessa, preceduti dalla bandiera e da una banda musicale, percorsero, come era stato comunicato, alcune strade della città sciogliendosi in via Rua Catalana»³³⁶. In questa strada si trovava la sede dell'associazione, il percorso scelto per arrivarci non era il più breve, ma passava per alcune delle vie principali della città; iniziato a via Nilo, il corteo si diresse verso via Trinità Maggiore, poi verso Piazza Dante, e dopo aver percorso via Roma e largo Castello procedette per via Medina e Porto.

Al pari della bandiera la banda musicale rappresentava l'altro elemento sempre presente in queste manifestazioni, basti pensare alla vicenda del comune di Crispano, di cui abbiamo parlato prima. La banda interveniva anche quando si organizzavano incontri tra più associazioni; in questi casi si attendeva l'arrivo delle altre società alla stazione ferroviaria, o comunque in un luogo esterno alla sede sociale³³⁷.

³³⁴ Si veda ad esempio il caso dei soci della *Società di mutuo soccorso degli agricoltori di Antignano* che il 28 ottobre 1884, si recarono a casa di un socio, alla Cappella Cangiani, per prendere la bandiera e preceduti dalla banda musicale la portarono alla propria sede. ASN, Pref., Gab., b. 753, fs. 166.

³³⁵ Della quale abbiamo già parlato poiché in seguito cambiò nome in *Associazione di mutuo soccorso e rappresentanza degli esercenti operai prestinai e fornai meridionali*.

³³⁶ Sono le parole del questore di Napoli che stilò al prefetto un rapporto sulla vicenda. ASN, Pref., Gab., b. 678, fs. 1.

³³⁷ Ad esempio, il 3 aprile 1881, per la fondazione di una nuova società di mutuo soccorso a Castellammare era stata invitata una delegazione della *Società centrale operaia napoletana* allo scopo di regolare l'impianto della nuova associazione. Il gruppo fu accolto da una cinquantina di aspiranti accompagnati dalle note della banda musicale. In seguito si svolse una riunione in una sala delle scuole municipali alla quale intervennero il sindaco e il consiglio municipale. ASN, Pref., Gab., b. 678, fs. 22.

Le uscite pubbliche erano quasi sempre dettate da anniversari e celebrazioni. Dall'analisi della documentazione di archivio emerge un'altra pratica piuttosto frequente: quella dell'omaggio. La *Società di mutuo soccorso dei venditori di merci suine* di Napoli ad esempio, l'8 novembre 1884 si recò con la bandiera sociale dal prefetto per fare ossequio³³⁸. Questo genere di pratica era più frequente per le associazioni che celavano scopi politici; la *Società di mutuo soccorso di Marano* era una di queste. Il 21 luglio 1883 circa quattrocento membri della società di recarono nel comune di Calvizzano facendo una dimostrazione in seguito alla nomina a presidente onorario della Società di Luigi Biondi che lì viveva. I soci girarono per le strade di Calvizzano «dicendo: viva il presidente Biondi». Pochi giorni dopo, quando il Biondi divenne presidente effettivo del sodalizio, la vicenda si ripeté. Il 21 luglio infatti, gli operai si recarono a Calvizzano «allo scopo di esternargli ovazioni di affetto». Questo genere di omaggi erano piuttosto frequenti e non sono un carattere solo meridionale³³⁹. In questo caso l'intento era tutto politico: Luigi Biondi infatti si opponeva al conte Gennaro Mirabelli sindaco del comune³⁴⁰.

³³⁸ Della vicenda si parla in ASN, Pref., Gab., b. 678, fs. 22. Nello stesso fascio è conservato lo statuto dell'associazione da cui si evince che lo scopo dell'associazione era, oltre al mutuo soccorso, il «procurare al piccolo negoziante mezzi e modi onde il suo lavoro sia retribuito nelle giuste porzioni, di tal che con gli aiuti opportuni possa sempre scampare la miseria». Per questo motivo l'associazione aveva preso accordi col macello per concordare il prezzo di ogni maiale. *Statuto della Società di mutuo soccorso dei venditori di Merci suine*, Napoli, Stabilimento tipografico Prete, 1884.

³³⁹ Se ne parla ad esempio anche per quel che riguarda il biellese. Cfr. F. Ramella, *Terra e telai*, cit.

³⁴⁰ Abbiamo notizia delle vicende proprio poiché il Mirabelli chiese in queste occasioni l'intervento dei carabinieri. Della vicenda si parla in ASN, Pref., Gab., b. 752, fs. 58.

L'uso ai fini politici e personali

L'indirizzo politico della maggior parte delle società operaie meridionali fu moderato. Scorrendo le carte d'archivio si ha l'impressione che solo per pochissime lo scopo principale fosse la politica nazionale. Anche le prime società costituite immediatamente dopo l'Unità per iniziativa di elementi vicini al partito d'azione, estromessi gli elementi più radicali, presero presto ad occuparsi esclusivamente del mutuo soccorso tra gli iscritti. Persa la loro centralità gli ideali garibaldini rimasero però vivi per diversi anni, come dimostra il costante concorso delle società operaie agli eventi patriottici.

Sui questionari informativi compilati dalla questura, alla voce tendenze politiche, leggiamo quasi sempre «nessuna» o «moderate» o «favorevoli all'attuale stato di cose». Questo indirizzo politico è confermato anche dai numerosi telegrammi spediti dalle società alla famiglia reale, o al Presidente del Consiglio in occasione delle ricorrenze sociali o nazionali o in momenti particolarmente concitati della vita nazionale. Gli statuti di molte mutue vietavano espressamente le attività politiche, alcune si spingevano addirittura a vietare la discussione politica. È il caso della *Società operaia Caivanese di mutuo soccorso* che dichiarava «proibito discutere sui fatti puramente politici e religiosi. Ogni socio rispetterà le opinioni dei compagni qualunque esse sieno»³⁴¹.

Nonostante queste prescrizioni, la maggior parte dei sodalizi partecipò comunque, più o meno attivamente, alla vita politica locale. Gli iscritti alle mutue rappresentavano un serbatoio di voti rilevante in occasione delle elezioni. Soprattutto in periodo elettorale per politici e notabili era importante l'appoggio di una società di mutuo soccorso. In questi casi la mutua poteva arrivare a svolgere le stesse attività dei circoli o dei comitati elettorali. Per politici e notabili il sostegno di una società di mutuo soccorso non rappresentava solo un vantaggio in termine di voti ma anche, e in certi casi soprattutto, di prestigio. Nella provincia di Napoli nell'Ottocento furono numerosissime le società anche indirettamente coinvolte in periodo elettorale, tanto

³⁴¹ *Società operaia Caivanese di mutuo soccorso, Statuto e regolamento*, Napoli, Tipografia di Raffaele Tortora, 1872, p.19. Una copia è conservata in ASN, Pref., Gab., b. 114, fs. 3.

che il questore di Napoli sulla Società di mutuo soccorso dei cocchieri padronali evidenziava: «è una delle poche associazioni che si rendono estranee alla politica»³⁴². Il legame tra le società e le personalità politiche era di tipo clientelare, basato sulla conoscenza personale con i direttori del sodalizio o sul carisma personale in grado di coinvolgere gli operai. Spesso i candidati ottenevano l'appoggio delle mutue tramite donazioni, che però non sempre portavano ai risultati sperati. In alcuni casi erano gli stessi attori politici a promuovere la fondazione di una associazione di mutuo soccorso. Ad esempio il nicoterino Pasquale Placido, candidato alle elezioni nazionali del 1882 per la sezione Pendino, cercò l'appoggio degli orefici, quasi tutti residenti nella sua sezione, promuovendo la fondazione della *Società di mutuo soccorso tra gli operai orefici, gioiellieri, bisciuttieri, incisori, ed arti affini*³⁴³. A supporto di questa iniziativa donò 100 lire per la bandiera sociale e mise a disposizione il proprio appartamento per le riunioni del sodalizio. Per questi meriti poco dopo fu eletto presidente onorario, anche se, nota l'ispettore della questura, alcuni volevano eleggere Giovanni Bovio. Gli oppositori politici del Placido, avevano iniziato ad infiltrarsi nel sodalizio come fu evidente dal ricorso promosso da alcuni soci tra cui Vincenzo Capasso, il cui padre era un «volgare agente elettorale», per cercare di limitare il totale controllo che Pasquale Placido aveva del sodalizio³⁴⁴.

A servirsi delle società di mutuo soccorso ai fini politici furono anche i socialisti. Tra essi primeggia Pietro Casilli primo deputato socialista di Napoli e secondo d'Italia dopo Andrea Costa. Casilli, candidato della sezione Mercato, fu eletto la prima volta nel 1890. Alle elezioni successive contro di lui si candidò direttamente il Presidente del Consiglio in carica Francesco Crispi che lo batte per 180 voti. In seguito Crispi optò per il seggio di Palermo lasciando quello di Napoli libero al Casilli³⁴⁵. Il suo successo politico è dovuto anche alla fondazione e promozione di numerosi sodalizi

³⁴² ASN, Pref., Gab., b. 753, fs. 124.

³⁴³ ASN, Pref., Gab., b. 678, fs. 68.

³⁴⁴ Il ricorso, che non ebbe risultati concreti, denunciava i soci onorari Luigi Gaeta e Pasquale Placido che volevano servirsi dell'associazione per scopi elettorali a danno degli operai. Ivi. Cfr. E. Fonzo, «L'unione fa la forza», cit., p. 217.

³⁴⁵ P. Lezzi, *Pagine socialiste*, Napoli, Guida, 2002, p. 30. A. Alosco, G. Aragno, C. Cimmino, N. Dell'Erba, *Cento anni di socialismo a Napoli, 1892 1992*, Napoli, Guida, 1992, p. 145.

operai grazie ai quali guadagnò una vasta popolarità. Alla sua iniziativa si devono le società di mutuo soccorso dei calzolai, dei guantai, degli incisori d'oro, dei cappellai, dei lavoranti in tabacco, delle sigaraie, e dei commessi parrucchieri e diverse leghe di resistenza. Casilli fu tra i promotori del *Fascio Operaio Napoletano* che il 28 gennaio 1883 tenne una delle prime riunioni nella salone della *Società centrale operaia napoletana*. Vi intervennero circa 150 persone che discussero dell'ammissibilità degli ingegneri a far parte della nuova associazione politica «che ha per scopo il provvedimento delle candidature operaie»³⁴⁶.

Le sedi delle società potevano diventare un luogo di ritrovo adatto alla diffusione, più o meno informale, di idee politiche. La questura monitorava con attenzione le associazioni con tendenze repubblicane o socialiste, l'obiettivo di simili controlli era il mantenimento dell'ordine pubblico. Per il suo carattere non solo locale l'*Associazione fra gli operai tipografi italiani per l'osservanza della tariffa e pelo Mutuo soccorso* era tra i sodalizi più monitorati per la presenza di «alcuni tipografi di idee politiche spinte»³⁴⁷.

Vi furono anche casi di veri e propri comizi politici organizzati nei locali delle società. La maggior parte degli operai non aveva diritto di voto alle elezioni nazionali, e il tornaconto politico di simili iniziative non si contava in termine di voti, ma di popolarità. Quello tra mutuo soccorso e politica è a tutti gli effetti un rapporto di tipo clientelare, in cui spesso sono i dirigenti della società a cercare l'appoggio dei politici. Ad esempio quando gli onorevoli Marco Rocco e Pietro Rocco, il giorno della festa nazionale, si recarono a Secondigliano «per atto di ringraziamento ai loro elettori» trovarono ad attenderli le associazioni locali che facevano a gara per accoglierli per primi³⁴⁸. Gli stessi deputati visitarono in tempi diversi tutte le società di mutuo soccorso dei comuni limitrofi³⁴⁹.

³⁴⁶ ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 11.

³⁴⁷ ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 26.

³⁴⁸ ASN, Pref., Gab., b. 751.

³⁴⁹ Ad esempio il 20 luglio 1884 si recarono a Melito per l'inaugurazione della bandiera della locale Società operaia. ASN, Pref., Gab., b. 753, fs. 119.

Se le interazioni con la politica nazionale furono perlopiù di tipo clientelare di tutt'altra matrice erano quelle con la politica locale. A partire dagli anni '70 sorsero moltissime società di mutuo soccorso il cui unico scopo, o quasi, era di opporsi all'amministrazione in carica. Una di queste era la Società operaia di mutuo soccorso in S. Giuseppe Ottaviano fondata l'11 ottobre 1876 il cui scopo, dietro la facciata del mutuo soccorso era l'opposizione all'amministrazione in carica³⁵⁰. Se a livello nazionale solo una piccola parte degli iscritti alle società aveva diritto di voto, non era così per le elezioni municipali. Fondare un'associazione di mutuo soccorso era un modo per attirare gli operai, e per costruirsi un bacino di voti notevole. Inoltre la promozione di una società di mutuo soccorso nei piccoli centri costituiva una novità, un'innovazione e come tale veniva presentata alla cittadinanza. Un'istituzione sociale in grado di sollevare le sorti dell'operaio caduto in sfortuna era salutata con entusiasmo anche da chi non apparteneva alla classe operaia. La mutua offriva inoltre la possibilità di aggregarsi per opporsi all'amministrazione in carica, catalizzava il dissenso. L'iscrizione dei soci, e la loro partecipazione alle attività sociali divenivano simbolo della debolezza politica delle autorità municipali. Insomma la società di mutuo soccorso era un utile strumento per intaccare il consenso dei politici locali e contemporaneamente divenivano un trampolino di lancio per emergere sulla scena politica locale.

Alcune amministrazioni erano totalmente impreparate a questo nuovo modo di fare politica. Ad esempio, quando nel 1883 la *Società operaia di Capri* indirizzò le proprie attività contro l'amministrazione in carica, questa decise di reagire chiedendo l'intervento della Prefettura. Il Sindaco e il pretore Sabatini scrissero diverse lettere in cui si dicevano preoccupati per l'operato dell'associazione. La strategia iniziale fu di chiedere lo scioglimento della sms per l'indirizzo dispotico della dirigenza; scriveva il 16 ottobre il Sabatini:

con questa associazione operaia siamo sotto il despotismo musulmano. Di giorno in giorno sempre più insolentisce. Il Consiglio dei sette scaccia i suoi soci quando non

³⁵⁰ A tal proposito il sotto prefetto di Castellammare il 2 aprile 1877 al prefetto di Napoli scriveva: «lo scopo della società in apparenza è il soccorrere i soci in caso di bisogno, ma in fatti poi si mira a costituire un partito da contrapporlo all'attuale amministrazione municipale». ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 5.

vogliono votare su di materie esterne allo statuto e nel loro interesse; o pure questi si allontanano volontariamente indignati delle loro ingiuste pretese e mene settarie.

L'amministrazione interna dei sodalizi non era di pertinenza della prefettura che difatti non intervenne, per questo motivo il 22 settembre successivo il pretore scrisse un'altra lettera nella quale chiedeva lo scioglimento dell'associazione per motivi di ordine pubblico. Scrisse:

l'associazione operaia [si è] trasformata in setta di camorristi, mafiosi, ed accoltellatori» che «sotto la santità de giuramento settario decidono chi si deve pugnalare e chi fra loro a bussolo segreto deve inesorabilmente eseguire», e concluse «tanto io che il Sindaco non possiamo più rispondere dell'ordine e sicurezza pubblica. Si minacciano scene di sangue e d'orribili reati. Il pronto scioglimento della società è una utenza di pubblica necessità³⁵¹.

Il sotto prefetto di Castellammare decise innanzitutto di verificare la veridicità di quelle accuse decisamente improbabili, per questo motivo inviò sul posto un ufficiale di pubblica sicurezza e chiese dei resoconti alla locale Arma dei Carabinieri Reali. La situazione reale risultò ben distante da quella descritta dal pretore. Redigendo il proprio resoconto per il prefetto di Napoli l'8 novembre il sotto prefetto di Castellammare scrisse: «Le forme settarie attribuite alla società operaia sono immaginarie,[...] questa società è sorta e mantenuta soltanto a scopo di opposizione al Municipio, ed è naturale che mostri nelle circostanze forme minacciose»³⁵². Il vantaggio politico dato dalla presidenza della società era notevole come dimostra la successiva elezione nel consiglio comunale del Rispoli. Considerato l'insuccesso delle iniziative precedenti l'amministrazione in carica decise di opporsi alla società di mutuo soccorso fondando un'altra associazione. Così, il 31 dicembre 1883, circa 30 soci fondarono l'*Unione Cattolica Operaia a scopo di mutuo soccorso* il cui presidente era Scoppa Domenico. Quella della contrapposizione di due o più sodalizi all'interno di uno stesso paese, è uno schema ricorrente che si ritrova in numerosi altri casi.

³⁵¹ ASN, Pref., Gab., b. 752, fs. 73.

³⁵² Rapporto del sotto prefetto di Castellammare al prefetto di Napoli, 8 novembre 1883, Ivi.

Il caso di Barra

Negli stessi mesi in cui lo scontro politico caprese divampava, anche nel comune di Barra la lotta politica si accendeva in seguito alla nascita di due diverse società di mutuo soccorso. La prima a sorgere, il 20 ottobre 1882, fu la *Società di Mutuo soccorso fra gli operai del comune di Barra*, che ebbe origine da un precedente *Circolo operaio*, trasformato in società di mutuo soccorso per iniziativa dei suoi soci benemeriti promotori e fondatori. Il presidente del sodalizio era Andrea Perrotti e quello onorario Enrico Curati. Lo scopo manifesto dell'associazione era quello di cooperare al miglioramento intellettuale ed economico dei soci. L'organico della società era composto di soli operai che, come specificato nello statuto, erano «tutti coloro che esercitano un'arte, un mestiere od industria, sia in qualità di lavoranti, sia in quella di capo d'arti o principali»³⁵³. In realtà il sodalizio era nato per «influenzare nelle Elezioni tanto Politiche che Amministrative avendo massime in animo di far propri i criteri degli operai degli altri comuni che si proposero di avere, quando che sia, un deputato operaio che propugnasse la causa del lavoro nel Parlamento Nazionale». Sullo stemma della società era rappresentata una «Sirena ed al di sotto due mani unite insieme simbolo della Fratellanza»³⁵⁴.

Due mesi dopo gli avversari politici del Petrilli sponsorizzarono la fondazione di un'altra società di mutuo soccorso. Il tentativo di fare concorrenza alla prima società era evidente a già dal nome che ne richiamava il simbolo, il titolo era: *Associazione di mutuo soccorso fra gli operai di Barra "La Sirena"*. Potevano accederci non solo gli operai ma anche i fabbricanti, i direttori di fabbriche, i capi d'arte, i coloni ed i coltivatori di fondi rustici. Anche se lo statuto recitava: «ogni scopo politico è interamente estraneo all'Associazione»³⁵⁵, in realtà la questura di Napoli comunicava al Prefetto che lo «scopo unico e direttivo della società si è quello d'influenzare più nelle elezioni amministrative che nelle politiche essendovi in quel comune due

³⁵³ *Statuto organico della Società di Mutuo soccorso fra gli operai del comune di Barra*, Napoli, Michele Gambella, 1883, p.5. Una copia è conservata in ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 8.

³⁵⁴ Ivi, p.12.

³⁵⁵ *Associazione operaia di Barra La Sirena*, Statuto, Napoli, Tip. Tortora, 1883, p. 3.

fazioni bene distinte e delineate l'una favorevole alla presente amministrazione Municipale [...] e l'altra che cerca e studia ogni mezzo per farla cadere»³⁵⁶. Come nota il questore, anche in questo caso la società era una filiazione del Circolo Politico locale con il quale condivideva la maggioranza dei soci³⁵⁷.

Le carte d'archivio non restituiscono altre notizie sulle due società. Sappiamo solo che il 15 maggio 1884 una terza società di mutuo soccorso di Barra, la *Società operaia agricola di Barra*, festeggiò il suo protettore S. Isidoro, «recandosi in corpo con bandiera nazionale operaia e musica nella Chiesa e dopo le funzioni di rito fece una girata per paese»³⁵⁸. La situazione quindi si complicò. I dati MAIC riferiscono che nel 1897 nel comune erano attive tre mutue. La Società di incoraggiamento fra gli agricoltori, con 150 soci, la Sirena con 120 soci e previdenza e filodrammatica con 100 soci.

Il caso di Secondigliano

Più dettagliate sono le conoscenze che abbiamo sulle vicende avvenute nel comune di Secondigliano tra il 1882 e il 1883. In esse possiamo trovare dei legami con le vicende dei comuni limitrofi ma anche delle particolarità, soprattutto per la violenza con cui fu condotta la lotta politica tra le parti in causa. Sebbene ricorrano alcuni meccanismi tipici dello scontro tra associazioni, questi si inseriscono nelle dinamiche politiche locali caratterizzate dal forte consenso verso l'amministrazione in carica.

Il 25 novembre 1882 venne fondata la *Società di mutuo soccorso fra gli operai e commercianti del comune di Secondigliano*³⁵⁹. A sponsorizzare l'associazione furono gli assessori Miranda, Marseglia e Aniello Maglione, una triade che costituiva la principale forza di opposizione all'amministrazione in carica. Lo scopo precipuo del sodalizio non era il mutuo soccorso, ma far cadere dall'incarico il sindaco Di Nocera,

³⁵⁶ Questura di Napoli al prefetto, protocollo 939, 16 aprile 1883. ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 8.

³⁵⁷ Questura di Napoli al prefetto, protocollo 759, 23 aprile 1883. Ivi.

³⁵⁸ Carabinieri Reale al prefetto di Napoli, protocollo 3976, Napoli 19 maggio 1884. Ivi.

³⁵⁹ *Statuto - regolamento per la società di mutuo soccorso fra gli operai e commercianti del comune di secondigliano*, Napoli, stabilimenti tipografico Prete, 1883.

agiatissimo negoziante che, poiché godeva di vasto consenso, ricopriva quella carica per il quarto triennio consecutivo. La società riuscì a raccogliere «con pressioni di ogni sorta»³⁶⁰ circa 130 adesioni. I soci, che da statuto erano tenuti a promettere sull'onore di rispettare lo statuto, di impegnarsi nel difendere la fama e gli interessi dei compagni e di «sostenere l'istituzione sociale nella sua integrità servendosi di mezzi civili senza trascendere ad atti vietati alla buona creanza e dalle leggi», in un primo momento non si mostrarono particolarmente interessati a far parte del sodalizio³⁶¹. Lo scarso interesse è dimostrato dalla presenza di soli 15 soci alle elezioni delle cariche sociali che nominarono presidente Tommaso Magione, fratello dell'assessore³⁶². In quell'occasione i consociati decisero di offrire, con un telegramma, la presidenza onoraria al Principe di Napoli, che però non la accettò. Il diniego fu certamente favorito dal parere negativo della prefettura, che conosceva le mire esclusivamente politiche della società, ma anche dai sospetti sollevati dal telegramma che un tale Russo mandò alla Casa Reale nel quale denunciava la società operaia come «socialista e antimonarchica»³⁶³.

Quel telegramma rappresenta la prima reazione degli avversari del Magione, la famiglia Russo era infatti uno dei principali sostenitori dell'amministrazione Di Nocera. Proprio a Cosimo Russo, parroco del paese, venne l'idea di creare un'altra associazione. Nel marzo successivo sindaco e parroco diedero forma a quel progetto fondando l'*Unione di Carità e di mutuo soccorso tra gli operai cattolici del comune di Secondigliano*. La presidenza del sodalizio era ricoperta da Di Nocera³⁶⁴. Lo scopo dell'*Unione* era «dare appoggio morale agli operai, esercenti arti, industrie e commerci col mantenere vivo in essi il sentimento religioso, fortificarli col buon esempio, eccitarli allo adempimento dei doveri del Cristiano e promuoverne le opere

³⁶⁰ Nota del sotto prefetto di Casoria Campanile del 17 marzo 1883. ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 22.

³⁶¹ *Statuto - regolamento per la società di mutuo soccorso fra gli operai e commercianti del comune di secondigliano*, cit., pp. 4, 6.

³⁶² Nota del sotto prefetto di Casoria Campanile del 27 Novembre 1882. Ivi.

³⁶³ La presidenza onoraria fu in seguito accettata dall'onorevole l'onorevole Simeoni.

³⁶⁴ Nota dei Carabinieri Reali al Prefetto di Napoli, 31 marzo 1883, ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 22.

che meglio occorrono all'uopo, e specialmente quelle di mutuo soccorso»³⁶⁵. La quota mensile era di soli 10 centesimi grazie ai quali si ottenevano alcuni diritti ma nessun sussidio. Per questo motivo era prevista una cassa separata per il mutuo soccorso per la quale si pagavano altri 50 centesimi al mese, che dava diritto in caso di malattia al sussidio di una lira al giorno più le medicine dopo il quarto giorno di malattia³⁶⁶.

Lo statuto era stato approvato da più di quattrocento soci e dall'arcivescovo di Napoli Guglielmo Sanfelice che ricopriva anche il ruolo di presidente onorario. D'altronde l'impostazione clericale del sodalizio era evidente non solo per il ruolo di promozione svolto dal parroco ma anche per le norme statutarie. Non potevano far parte del sodalizio i soci che facevano parte di altre associazioni «lo spirito delle quali non sia conforme a quello della Chiesa ed al presente Statuto» e tutte le persone «che leggano libri e giornali immorali o anticattolici, che abitualmente lavorino nei dì festivi, che nutrano o professino pubblicamente principii contrari alla fede cattolica»³⁶⁷. Il parroco ricopriva il ruolo di assistente ecclesiastico una carica rinnovata annualmente con vastissimi poteri: «Egli - recitava lo statuto - prende parte alle adunanze, prende parte alle discussioni, ed ha voto come ogni altro membro», ma soprattutto aveva la «facoltà di vietare ogni discussione o osservazione che giudichi contraria allo spirito di nostra S. Religione, ed al buon andamento dell'Unione». All'assistente ecclesiastico dovevano essere comunicate tutte le proposte prima di essere discusse in adunanza e gli si doveva dar visione di tutti i verbali «dove apporrà il visto anche se non sia stato presente alle sedute»³⁶⁸. Inoltre la società celebrava «speciali funzioni religiose nei giorni di Maria SS. del Cavone e dei SS. Cosma e Damiano», e in particolare si occupava dell'organizzazione della festa di SS. Maria

³⁶⁵ *Statuto - regolamento per la Unione di carità e di mutuo soccorso tra gli operai cattolici del comune di Secondigliano*, Napoli, Tipografia dei Comuni, 1883.

³⁶⁶ Il sussidio era erogato dal primo giorno di malattia per le «malattie traumatiche, come rotture gravi, ferite e contusioni». Ivi, p. 14.

³⁶⁷ Ivi, art. 4, 6, pp. 4-5.

³⁶⁸ Ivi, art. 13, p. 7.

del Cavone³⁶⁹. L'Unione rappresenta un caso di collaborazione tra potere civile ed ecclesiastico di grande successo; in breve tempo vi si iscrissero circa settecento uomini, alcuni dei quali erano in precedenza soci della *Società di mutuo soccorso fra gli operai e commercianti*.

Il primo aprile l'arcivescovo Sanfelice si recò a Secondigliano per la solenne benedizione della bandiera. Il sotto prefetto di Casoria informando il suo superiore non nascose il suo sconcerto:

Non le dico quale sia stata la mia penosa impressione nel rilevare tanta anomalia nel connubio tra un'associazione meramente clericale ed il Sindaco Cav. Di Nocera, il quale pei suoi favorevoli precedenti non avrebbe dovuto mai scendere al punto che per opporsi alla società Maglione si fosse messo a capo di una società ispirata solo a sentimenti retrivi. Io ho tenuto un fermo linguaggio col Cav. Di Nocera sulla poca convenienza del suo operato, che certo non potrà né riscuotere l'approvazione dell'autorità, né fargli conservare la fiducia in lui riposta di rappresentante il Governo³⁷⁰.

Il sindaco rassicurò il sotto prefetto promettendogli di dimettersi se non fossero state eliminate le disposizioni clericali dello statuto dell'associazione, che diceva di aver firmato in buona fede «ignorandone il contenuto»³⁷¹.

Intanto il 10 aprile fu inaugurata ufficialmente la Società operaia con una piccola celebrazione alla quale concorsero anche i rappresentanti di società napoletane e delle società operaie di Frattamaggiore ed Aversa³⁷².

Il primo maggio l'assessore Aniello Maglione indirizzò, a nome della «parte liberale e progressista» del comune, una petizione al ministro dell'interno e al prefetto di Napoli dove denunciava «l'indole strettamente clericale con tinta politica»

³⁶⁹ Come ricordato anche dallo stemma del sodalizio rappresentato dalle due mani unite del mutuo soccorso sormontate da una croce circondata da razzi. ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 22.

³⁷⁰ Nota del 1 aprile 1883 del sotto prefetto di Casoria Campanile al prefetto di Napoli. Ivi.

³⁷¹ Ivi.

³⁷² Proprio con quest'ultima il Maglione sembrava avere legami più stretti, come dimostra la partecipazione di sei soci del sodalizio aversano alla prima riunione sociale.

dell'*Unione* che diffondeva nel paese idee clericali e anti liberali³⁷³. Il sodalizio era accusato di «dare il comune, mani e piedi legati in mano al parroco» aiutato «in questa sua opera di regresso e di tenebre per bassi fini elettorali dal sindaco, che si trasforma in sagrestano».

L'antagonismo tra l'associazione cattolica, forte di circa 800 soci, e la laica composta di «individui turbolenti ed audaci [che] sorpassano ogni limite di temperanza nella lotta, e trascendono ai più riprovevoli eccessi» crebbe. Tanto che, il 13 giugno 1883, il Campanile propose al prefetto di Napoli lo scioglimento di entrambi i sodalizi il cui scopo non era «la carità né il mutuo soccorso o altro scopo filantropico ed onesto» ma «vero ed unico fine» era «consolidare e mantener vivi i partiti e prepararli per le prossime elezioni amministrative»³⁷⁴. Infatti, disattendendo le promesse fatte, il sindaco era rimasto a capo del sodalizio senza modificarne «i principi clericali e retrivi» e aveva dichiarato di non poter lasciare la presidenza prima delle elezioni locali. Quella che il sotto prefetto denunciava era una situazione ormai insostenibile dovuta anche al sindaco che non partecipava con imparzialità al mantenimento dell'ordine pubblico:

Un odio accanito e sempre crescente eccita i componenti dell'una e dell'altra a segno che ciascuno vede un nemico personale in ogni persona che appartiene alla Società contraria. E si dileggiano, si insultano, si provocano a vicenda, dando luogo a deplorevoli scene di piazza che turbano seriamente l'ordine e la tranquillità pubblica. [...] Ora se un tale stato di eccitazione, che va crescendo di giorno in giorno, durerà ancora, io temo che gravi fatti si avranno a lamentare in quel comune. Anche l'Arma dei R. Carabinieri se ne mostra impensierita e ritiene indispensabile che si adotti subito qualche serio provvedimento³⁷⁵.

Il precedente 10 giugno i componenti delle due associazioni erano venuti alle vie di fatto dinnanzi agli onorevoli Marco Rocco e Pietro Rocco giunti in paese per visitare

³⁷³ Ivi. I primi firmatari della petizione, che raccolse 69 firme, ricoprivano cariche sociali all'interno della *Società di mutuo soccorso fra gli operai e commercianti*.

³⁷⁴ Nota n. 195 del sotto prefetto di Casoria Campanile al prefetto di Napoli, 13 giugno 1883.

³⁷⁵ Ivi.

i propri elettori. Ciascuna delle due società pretendeva la precedenza nel riceverli ed accompagnarli e fu necessario l'intervento delle forze dell'ordine per placare gli animi. La pace era tutt'altro che ripristinata. Il giorno seguente una commissione della società cattolica si presentò dal sotto prefetto per protestare contro «l'audacia e la prepotenza dell'altra associazione». Qualche ora prima, infatti, il presidente del sodalizio operaio si era recato col fratello Ferdinando nel negozio di Antonio Di Gennaro, che il giorno precedente era stato porta bandiera dell'associazione cattolica, e lo aveva apostrofato «con ingiuriose parole, e lo avrebbe anche percosso col bastone che aveva tra le mani, se il fratello non lo avesse trattenuto a tempo»³⁷⁶. Data la situazione turbolenta l'unica soluzione possibile prospettata dal sotto prefetto era di sciogliere entrambe le associazioni. Il prefetto di Napoli non fu concorde prospettando una soluzione meno eccessiva per ripristinare la calma e l'ordine. Difatti il 18 giugno 1883 Di Nocera si dimise dalla presidenza della società cattolica lasciandola nelle mani del parroco.

La questione pareva conclusa, ma la tensione tra le due società continuò. Un episodio particolarmente increscioso avvenne il 25 novembre 1883 durante la celebrazione dell'anniversario della fondazione della *Società di mutuo soccorso fra gli operai e commercianti*. Il sodalizio aveva deciso di festeggiare sorteggiando un maritaggio per una delle figlie dei soci e offrendo due barili di vino ai presenti. In seguito, con bandiere e musica la società fece un giro per il paese gridando: «viva il Re, Viva l'Italia, Viva Maglione». Quando il corteo passò dinnanzi alla sede del sodalizio rivale furono accolti dai fischi e dagli insulti di alcuni «giovinastri che erano in strada»³⁷⁷. I manifestanti, ricondotta la bandiera nella propria sede si recarono alla sala della società cattolica, dove tra gli altri vi era il sindaco, per rispondere agli insulti ricevuti. L'ordine pubblico del paese fu quindi nuovamente turbato, e fu necessario un nuovo intervento dei carabinieri per riportare tutto alla calma.

³⁷⁶ Ivi.

³⁷⁷ Apprendiamo dell'accaduto dalla nota n. 1680 del 3 dicembre 1883 del sotto prefetto di Casoria al prefetto di Napoli. E dal protocollo n. 9419 dei Carabinieri Reali del 29 novembre 1883. ASN, Pref., Gab., b. 751, fs. 22.

Il caso di Frattamaggiore

Nel 1873 il comune di Frattamaggiore divenne il teatro di una acerrima lotta politica. Ad animarla era il ventiseienne Michele Rossi che col supporto del clero e della classe meno abbiente si opponeva all'amministrazione in carica, presieduta dal 1862 dal sindaco Antonio Iadicicco. Fu anche grazie alla sua opera che alle elezioni locali di quell'anno venne eletto sindaco Don Gaetano Micaletti, un sacerdote. Le vicende di quell'anno sono particolarmente interessanti poiché rappresentano uno dei primi casi ben documentati dell'uso politico delle società di mutuo soccorso nella provincia di Napoli.

Siamo a conoscenza di molti dettagli dalla particolareggiata e imparziale rassegna che fece il segretario della sotto prefettura al prefetto di Napoli. La fondazione della prima società di mutuo soccorso frattese risale al primo agosto 1871, ben «prima che il paese si dividesse in partiti»³⁷⁸. Il principale promotore e presidente era Michele Rossi, nato il 26 settembre 1847 a Frattamaggiore, celibe e senza occupazione. Il padre, Vincenzo Rossi, era un artigiano canapiero locale oltre che negoziante e piccolo possidente³⁷⁹. Il segretario sotto prefettizio così descrive Michele: «Giovane ambizioso di fervida immaginativa facile ad esaltarsi, che ha bisogno di farsi una posizione. [...] La sua condotta non aveva mai in passato dato motivo di lagne ad alcuno». Il segretario della sotto prefettura riferisce che in un primo momento l'associazione fu saltata con entusiasmo dalla maggioranza della cittadinanza, dalle autorità governative e dalle altre Società operaie consorelle dei paesi limitrofi. A noi sembra invece che sin dal primo momento il sodalizio dovette far fronte ad un clima di forte opposizione, come emerge dalla lettura del discorso inaugurale stampato con lo statuto dell'associazione. Ai primi soci Rossi preannunciava che la società

³⁷⁸ Relazione del segretario della sotto prefettura di Casoria al prefetto di Napoli, 28 aprile 1873, ASN, Pref., Gab., b. 40, fs. 21.

³⁷⁹ S. Capasso, *Frattamaggiore: storia, chiese e monumenti, uomini illustri, documenti*, seconda edizione, Sant'Arpino, Istituto di Studi Atellani, 1992, p. 119.

«non potrà mai giungere ad esser risparmiata dal genio maledicente e calunniatore dei soliti seminatori di scandali e dai nemici di ogni patria libertà e di ogni altro bene, mettendo innanzi lo spettro del monopolio. La virtù deve per fatale destino camminare tra bronchi e spine: le pietre d'inciampo e gli ostacoli non difettano mai [...] noi non parliamo già per ira contro queste fanatiche e ridicole esplosioni di odio cieco, ma per dovere. è troppo vecchia tattica, ma inefficace, infame, per impedire altrui operare il bene, gracidare che sia frutto di peculiari vedute o materiali interessi. Non fu mai buon argomento quello che, malignando e falsando il concetto altrui, trascura la luce e la forza dell'evidenza. [...] Noi ricordiamo ancora con estrema indignazione (e non possiamo passarlo inosservato) un'altra vile ed immoralissima propaganda fatta non da galantuomini, cui rendiamo sensi di sentita riconoscenza per il loro appoggio morale, ma da uomini doviziosi altrettanto sudici, ignoranti, e ligii ad ogni bene, che per posizione di fortuna, ripetiamo, creatasi con arti che il pubblico qualifica disonorate, perché erette su più abiette doppiezze e sul sangue dei derelitti prossimi, hanno preponderanza sulle masse più che ignoranti di loro bisognose. Ah! la inverecondia di questi turpi tribuni, di questi perduti sanfedisti, le cui spudorate e svergognatissime insolenze non arriveranno mai alla altezza del nostro disprezzo, non poteva andare più oltre»³⁸⁰.

Insomma, l'opposizione alla nascita del sodalizio era stata così forte che «prima di nascere la Società Operaia di mutuo soccorso ed incremento delle arti di Frattamaggiore, questa grande opera di umanità, pareva che dovesse inesorabilmente scendere nel silenzio della tomba!»³⁸¹. Potevano richiedere di essere ammessi come soci effettivi solo gli operai ovvero «quel manifatturiere, o contadino che lucra la vita principalmente col lavoro delle proprie braccia», ma anche «i commercianti, i dettaglieri ed i commessi»; ne rimanevano esclusi i proprietari, i professori e gli esercenti belle arti³⁸². Si poteva richiedere di iscriversi al sodalizio tra i 15 e i 40 anni; in caso di malattia la società provvedeva alla visita del medico, alle medicine,

³⁸⁰ *Statuto fondamentale della Società operaia frattese di mutuo soccorso ed incremento alle arti*, Napoli, Tipografia della Gazzetta di Napoli, 1871, ivi, pp. 8, 11, 12.

³⁸¹ Ivi, p. 13.

³⁸² Ivi, p. 21.

all'assistenza del compagno e al sussidio di una lira al giorno «per 30 giorni e non più nel corso dell'anno»³⁸³, e l'assistenza del compagno.

L'intento politico si fece via via sempre più manifesto. Un primo episodio increscioso, che rese evidente l'intento politico del sodalizio a tutta la cittadinanza, avvenne il 29 agosto 1872. In quel giorno il comune era in festa per la festa di san Rocco, la società di mutuo soccorso aveva chiesto ufficialmente al maestro delle feste di poter partecipare alla marcia ma questi aveva opposto il suo «rifiuto formale e preciso». Non per questo i soci decisero di rinunciare alla processione che era una grande occasione pubblica per mostrarsi come corpo unico. Quando il corteo giunse davanti alla loro sede «circa 60 soci, a capo dei quali il Presidente Michele Rossi con bandiera spiegata e ceri accesi in mano s'introdussero nella processione ed immediatamente dopo il Santo, lo precedettero sino alla chiesa, ed indi tornarono alla loro sede preceduti anche dalla banda musicale». La società aveva turbato l'ordine della processione e usurpato il posto d'onore al sindaco che, inoltrò piccato una lettera al sotto prefetto di Casoria in cui denunciava la Società operaia che scriveva «pare non voglia tralasciare occasione alcuna per promuovere disturbi nel pubblico»³⁸⁴.

Oltre ad azioni come quelle appena descritte Rossi condusse una feroce campagna, a tratti diffamatoria, dalle pagine del giornale «La Verità». I bersagli erano l'amministrazione in carica e tutti quelli che la sostenevano, rei di aver «fatto monopolio di tutte le risorse del paese e [di aver] pescato nei fondi Comunali, partecipando in tutti gli appalti di maggiore importanza. Il che - confermava il segretario della sotto prefettura - pur troppo è vero!». Le accuse contro l'amministrazione comunale lanciate dal giornale divisero l'opinione pubblica ed il paese in due. Al Rossi si erano accostati «i clericali e tutti i malcontenti di ogni colore». «Allora egli incominciò a farla da Tribuno [...] servendo egli forse inconscio, non solo l'opposizione onesta e amante del vero bene, ma ben anche le

³⁸³ Ivi, p. 28.

³⁸⁴ Dobbiamo proprio a questa lettera la conoscenza dei fatti trattati. Il sotto prefetto di Casoria al prefetto di Napoli, nota n. 215 del 30 agosto 1872, ASN, Pref., Gab., b. 40, fs. 21.

aspirazioni del partito retrogrado e dei facinorosi che in simili occasioni non mancano mai per pescare nel torbido»³⁸⁵.

La lotta politica non risparmiò la società di mutuo soccorso, infatti una parte degli iscritti parteggiava per l'amministrazione comunale presieduta da Iadicicco. In breve il sodalizio prima subì uno scontro interno al quale seguì una grande emorragia di soci, che si dimezzarono. Lo stesso direttore della mutua Giuseppe Giordano sul nascere della questione municipale si ritirò dalla società e prese a difendere l'amministrazione comunale fondando un altro periodico: «la Smentita». «Ma in vero - commenta il segretario - non si fece da una parte e dall'altra che scandalizzare e sconvolgere maggiormente l'opinione pubblica per gli obbrobri e le infamie, di cui accusati ed accusatori si coprivano a vicenda, non risparmiando il sacrario della vita domestica».

In Giordano, cassiere comunale, capitano della Guardia Nazionale e possidente, l'amministrazione comunale trovò un valido supporto, e forse proprio a lui si deve l'idea di creare un altro sodalizio per accogliere i fuoriusciti dalla mutua del Rossi. La società fu creata nel marzo del '73 e le fu dato lo stesso nome del sodalizio di Rossi: *Società Operaia di mutuo soccorso ed incremento delle arti*. In breve tempo il numero di soci crebbe arrivando ad 87, molti dei quali in precedenza erano stati iscritti all'altra società; anche il cassiere, Antonio Capasso, si ritirò dalla società di Rossi per passare nella nuova mantenendo la stessa carica. La grande differenza della nuova società era rappresentata dalla presenza di una quarantina di soci onorari che si accollarono la maggior parte delle spese, e che appena il mese successivo avevano versato 200 lire nelle casse del sodalizio. Questi erano «quasi tutti possidenti e notabili del paese, sono appunto [sic] quelli che o componevano o favorivano la cessata amministrazione».

Scrivendo il segretario: «mi riesce alquanto difficile definire il colore politico delle due società, tanto più che credo propriamente non ne abbiano alcuno. Esse piuttosto che un colore politico rappresentano il morale del paese». Il sodalizio di Rossi «ove si agitano principalmente i partiti, ove fanno capo gli odi e sono molti, tutte le

³⁸⁵ A parlare è sempre il segretario della sotto prefettura di Casoria nella relazione scritta per il prefetto di Napoli, 28 aprile 1873, cit.

ambizioni e tutti gli interessi offesi ed insoddisfatti» si ridusse ad una sessantina di soci, e dovette rinnovarsi. Il nuovo direttore fu il quarantottenne Giuseppe Donzelli, possidente e negoziante; il nuovo cassiere fu il quarantunenne Fortunato Fontana tintore e possidente noto per il suo impegno personale per l'istituzione di Opere Pie³⁸⁶. Tra i soci più noti vi era Vincenzo Limatola ex orefice, ex assessore affittuario del Comune, gran faccendiere, e raccoglitore di offerte per l'istituzione del nuovo ospedale oltre che agiato possidente³⁸⁷. I sei membri del consiglio direttivo erano un sellaio, un tintore, un falegname un canapiere e due sacerdoti: Francesco Del Prete e Giuseppe Bencivenga. La presenza del clero non si limitava al consiglio, particolarmente rilevante era la figura del prete Luigi Ferro descritto in maniera decisamente negativa dal segretario della sotto prefettura :

«fornito di un certo talento, ma ha pochissima capacità amministrativa. Ostenta generosità verso il povero, e verso gli amici, ma la sua condotta morale è assai dubbia, ed anzi si citano fatti che, se veri, lo metterebbero sotto processo. Tutto sarebbe da aspettarsi da quest'uomo fralaltro attivo violento sommoritor di popolo [...] che nulla ha del sacerdote tranne l'abito, e che per caso trionfasse il suo partito nelle imminenti elezioni ambirebbe alla carica di sindaco».

La premonizione del segretario non fu esatta. Alle elezioni amministrative del 1873 vinse il fronte popolare di Rossi e non fu Luigi Ferro, ma un altro prete, Gaetano Micaletti, ad essere eletto sindaco³⁸⁸. Dalle fonti di archivio risulta che, terminata la polemica elettorale, i due sodalizi ebbero vita breve e nel 1876 risultavano già sciolti³⁸⁹. Nel 1884 Michele Rossi fondò una nuova società operaia che tuttora opera in Frattamaggiore e porta il suo nome. Sotto la sua guida l'associazione arrivò in breve a contare 457 soci, l'impegno profuso non gli bastò però a vincere le lotte

³⁸⁶ Al segretario giunse, dalle «informazioni raccolte, per così dire a spizzico dalle persone», una voce secondo cui Fontana doveva la sua fortuna ad un importante furto consumato nel 1860 a Napoli.

³⁸⁷ S. Capasso, *Frattamaggiore*, cit., p. 144. Il segretario della sotto prefettura di Casoria riporta alcune voci infamanti, probabilmente diffuse dal giornale «La Smentita», secondo cui nel 1859 «la sua amata religione non gli abbia impedito di trafficare oggetti preziosi di Chiesa rubati». ASN, Pref., Gab., b. 40, fs. 21.

³⁸⁸ Fu sindaco dal 1873 al 1875, e poi ancora nel 1876 e 1877. Ivi, p. 129.

³⁸⁹ E. Fonzo, «L'unione fa la forza», cit., p. 222. Che prende l'informazione da ASN, Pref., Gab., b. 197.

interne alla società e nel 1888 fu estromesso dal sodalizio. Morì l'anno seguente nell'ospedale civico di Frattamaggiore, pare a causa di un avvelenamento³⁹⁰.

Il caso di Crispano

Quello della Società operaia di mutuo soccorso di Crispano, fondata nel 1903, è un caso in parte diverso. Le vicende avvennero nel periodo fascista e si conclusero con lo scioglimento prefettizio della società. I tempi erano cambiati, le società di mutuo soccorso dovevano rendersi estranee alla politica. I sodalizi che continuarono a farsi portatori di idee politiche avverse al fascismo in breve tempo furono liquidati. Insomma erano finiti gli anni in cui ci si serviva delle società di mutuo soccorso per scopi elettorali. La storia degli ultimi tre anni di vita della *Società operaia di mutuo soccorso tra operai e agricoltori di Crispano* restituisce molti aspetti del clima di tensione esistente in paese tra le vecchie logiche di partito e quelle fasciste³⁹¹.

Le prime notizie di contrasti risalgono al 1923. Il 13 marzo alle ore 1:45 di notte Raffaele Fusco aveva cosperso di petrolio la porta della società di mutuo soccorso e gli aveva dato fuoco³⁹². Le fiamme erano state spente poco dopo da due guardie municipali. Il danno economico non fu ingente, ma l'intimidazione era riuscita. Raffaele Fusco, aveva 48 anni ed era iscritto alla sezione locale del partito Fascista, relazionando al ministero dell'Interno il prefetto di Napoli D'Adamo considerò gli eventi come «una conseguenza della tensione d'animi colà esistente fra il partito fascista e l'Amministrazione Comunale». Il presidente della mutua era il sindaco del comune Vincenzo Cennamo, legato all'onorevole Pezzullo. Lo scopo politico dell'associazione era ben noto; difatti l'articolo 7 dello statuto specificava che i soci onorari dovevano «essere scelti fra le personalità che seguono notoriamente il carattere politico dell'associazione propugnandone il programma non solo ma

³⁹⁰ S. Capasso, *Frattamaggiore*, cit., pp. 120-123.

³⁹¹ Conosciamo le vicende della mutua di Crispano grazie alle carte conservate in ASN, Pref., Gab., 2° v., b.523, fs. 12.

³⁹² Resoconto dei carabinieri del 14 marzo 1923 n.192/4. Ivi.

adoprandosi di mandarlo ad effetto»³⁹³. Per questo motivo sin da quando sorse in paese la sezione fascista i componenti dell'associazione cercarono di ostacolarne lo sviluppo³⁹⁴.

Nel 1923 si registrarono i massimi livelli di scontro. Raffaele Fusco fu denunciato per il reato di danneggiamento ed incendio ai danni della società di mutuo soccorso. Il 18 dicembre 1923 fu dichiarato innocente per insufficienza di prove. Verso le ore 20 la notizia giunse in paese, i suoi sostenitori scesero in piazza e inscenarono «una dimostrazione di giubilo facendo esplodere qualche bomba carta»³⁹⁵ «che determinarono panico nella popolazione e mandarono in frantumi diversi vetri della abitazioni vicine»³⁹⁶. Il decurione dei fascisti locali Luigi Padovani «si mise a gridare alludendo all'amministrazione comunale Abbasso i pippaiuoli (sono così nominati gli amministratori), chi è buono si faccia avanti, vediamoci sulla strada nuova Traditori, Vigliacchi amministratori»³⁹⁷.

Il sotto prefetto di Casoria descrisse al prefetto di Napoli la società del Cennamo come pericolosa, e «sospetta dal punto di vista politico». Inoltre i suoi membri «facendo propaganda contro il Governo Nazionale» rappresentavano un pericolo per l'ordine pubblico locale. Per questi motivi il prefetto di Napoli dispose lo scioglimento dell'associazione; il 19 gennaio 1924 un funzionario di pubblica sicurezza di recò in nella sede della società e notificò al presidente l'ordinanza per lo scioglimento dell'associazione e ritirò «il registro dei soci, le tessere, il vessillo, la tabella esterna, il bollo dell'associazione e la chiave della Sede, dando tutto in consegna alla Caserma dei Carabinieri di Caivano».

Vincenzo Cennamo non assistette impassibile allo scioglimento della società, in segno di opposizione inviò una lettera di protesta al ministro dell'Interno lamentandosi che «s'intenderebbe sciogliere per motivi insussistenti» la società di

³⁹³ *Statuto e regolamento della Società di mutuo soccorso fra Agricoltori ed Operai di Crispano*, Napoli, Francesco Graniti, 1914.

³⁹⁴ Nota del sotto prefetto di Casoria al prefetto di Napoli il 15 gennaio 1925.

³⁹⁵ Nota del prefetto di Napoli d'Adamo, 31 dicembre 1923.

³⁹⁶ Nota del Il maggiore comandante dei Carabinieri Reali, Divisione Napoli esterna 1, al prefetto di Napoli, 21 dicembre 1923.

³⁹⁷ Ivi.

mutuo soccorso. Il ministro scrisse al prefetto di Napoli chiedendo informazioni e di fatto bloccò lo scioglimento della società³⁹⁸. Questo non bastò a risollevare le sorti del sodalizio che, per il suo colore politico, continuava a suscitare le lamentele del sotto prefetto di Casoria. Nel 1925 i soci erano circa 200, quasi tutti pezzulliani, e, riferiva la prefettura, vi erano anche alcuni noti sovversivi come gli impiegati tranviari D'Agostino Gaetano e Vitale Aniello³⁹⁹. Nella sede dell'associazione «per ragioni di opportunità» era stato esposto un quadro del presidente del consiglio Mussolini. Questo non valse ad allontanare il malcontento governativo né salvò l'associazionee dallo scioglimento definitivo avvenuto l'anno successivo. I beni mobili del sodalizio, compresa la preziosa bandiera di seta, per il tramite dei Carabinieri reali furono consegnati al podestà di Crispano, era il 29 aprile 1926⁴⁰⁰.

Il caso di Domenico Iaccarino

A differenza dei casi precedenti quello che presentiamo non è un esempio di uso politico delle mutue. Parlando delle vicende di Domenico Iaccarino, fondatore di moltissime società di mutuo soccorso e associazioni, vogliamo presentare uno dei casi più eclatanti di sfruttamento delle società a fini personali. Conosciamo le vicende di quest'uomo dalle numerose carte che di lui parlano nell'archivio prefettizio. Queste sono complesse e descrivono una parabola ascendente che, in una decina di anni, lo videro passare agli occhi della prefettura da truffatore a «uomo amante dell'ordine, ed affezionato all'augusta dinastia di Savoia» degno dei sussidi del governo⁴⁰¹. I documenti partono dal 1867 quando Iaccarino fondò la *Scuola dantesca napoletana per l'istruzione e l'educazione popolare* di cui era direttore e fondatore e che utilizzava per diffondere, attraverso lezioni domenicali, la sua opera: *Il Dante popolare, o la Divina Commedia in dialetto napoletano*, ristampata in sette edizioni

³⁹⁸ Il ministro dell'Interno al prefetto di Napoli, 6 febbraio 1924.

³⁹⁹ Il sotto prefetto di Casoria al prefetto di Napoli, 15 gennaio 1925.

⁴⁰⁰ Il sotto prefetto di Casoria al prefetto di Napoli, 29 aprile 1926.

⁴⁰¹ ASN, Pref., Gab., b. 910, fs. 15.

fino al 1881⁴⁰². Nel 1868 decise di fondare l'*Associazione di mutuo soccorso dei salvatori dell'Italia meridionale*, del quale come leggiamo dello statuto, era primo fondatore e presidente onorario⁴⁰³. Inoltre nello statuto si attribuiva vastissimi poteri «fin quanto lo reputerà necessario, eserciterà tutte le attribuzioni che dal presente statuto a detta assemblea, non che al presidente, sono conferite»⁴⁰⁴.

Per pubblicizzare la società Domenico Iaccarino, definito dalla questura «autore di certi lavori teatrali che egli intitola commedie, e spesse volte giornalista per fame»⁴⁰⁵, aveva fondato un giornale «Il Salvatore» del quale si era avvalso anche per diffondere i suoi componimenti⁴⁰⁶. In effetti la carriera come scrittore si era rivelata infruttuosa, di lì la decisione di creare l'Associazione dei salvatori. In breve Iaccarino, per racimolare denaro, inviò richieste di sussidi a moltissimi uffici governativi, e diplomi di socio onorario a moltissime personalità pubbliche, non solo italiane⁴⁰⁷. Il prefetto di Napoli riferisce che nessun ufficio pubblico assecondò le richieste di Iaccarino che «si è quindi sempre dovuto contentare di quel che gli fruttano le concessioni di distintivi a pochi ignoranti ed ambiziosi». Quando il questore fece ispezionare la sede dell'associazione vide che questa era in realtà una tipografia di second'ordine⁴⁰⁸. È probabile che Iaccarino controllasse questa tipografia, e che anzi proprio questa fosse il nucleo fondante delle sue tante associazioni, che, per raccogliere denaro, produssero ed inviarono moltissimo materiale a stampa. Secondo il prefetto di Napoli Iaccarino «era uno dei tanti che in Napoli, come in altre grandi Città, vivono d'espediti che, pur rasentando il Codice non ne sentono il rigore, speculando sulla

⁴⁰² D. Iaccarino, *Il Dante popolare, o, La Divina Commedia in dialetto napolitano, per Domenico Iaccarino col testo italiano a fronte e con note, allegorie e dichiarazioni scritte dallo stesso traduttore in italiano e napolitano*, 7 ed., Napoli, Tipografia del Dante popolare, 1881. Le prime lezioni si tennero nei locali del Collegio Pianese.

⁴⁰³ *Statuto dei salvatori dell'Italia Meridionale in Napoli*, Napoli, Tipografia dell'Unione, 1868, art. 6, p. 2.

⁴⁰⁴ Ivi, art. 105, p. 28.

⁴⁰⁵ ASN, Pref., Gab., b. 40, fs. 16.

⁴⁰⁶ *Statuto dei salvatori*, cit., art. 82, p. 22.

⁴⁰⁷ Anche il prefetto di Napoli D'Aflitto ricevette un certificato di nomina a socio onorario benefico protettore, tutt'oggi conservato in ASN, Pref., Gab., b. 40, fs. 16.

⁴⁰⁸ Ivi.

buona fede e sulla vanità dei gonzi, ed anche delle classi operaia non avendo proprietà, né esercitando professione alcuna»⁴⁰⁹.

Visti gli scarsi introiti derivanti dalla società di mutuo soccorso Iaccarino fondò il giornale «Giambattista Vico» a cui l'anno seguente seguì la fondazione di un'altra associazione il *Circolo promotore partenopeo Giambattista Vico*. Anche in questa, come presidente dell'associazione, era solito chiedere ad autorità e notabili sussidi in cambio della nomina a socio onorario, e chiedeva la sottoscrizione di abbonamenti per il giornale dell'associazione del quale era in effetti l'unico redattore.

Intanto nel 1871, diede vita ad un'altra associazione effimera, il *Pantheon dei virtuosi cosmopoliti, per far scomparire il Pauperismo con comitato di soccorso per gli operai senza lavoro*, che utilizzò allo stesso modo delle altre, ma che ebbe breve durata⁴¹⁰.

Le fonti di archivio tacciono per diversi anni, anche se sappiamo che le attività del *Circolo promotore partenopeo Giambattista Vico* e della *Scuola dantesca* continuarono. Le fonti del 1889 ci presentano un Domenico Iaccarino del tutto cambiato. Il 5 maggio 1885 aveva fondato l'*Unione operaia Umberto I*, una federazione di associazioni operaie che nel maggio 1887 contava 39 associazioni e nell'agosto del 1889 aveva aggregato 105 società di mutuo soccorso italiane e due estere: la prima degli italiani di Alessandria d'Egitto e l'altra degli italiani di Anversa⁴¹¹. La federazione aveva un giornale «L'Unione Operaia», che si pubblicava a cadenze bisettimanali. Lo scopo della federazione era «di procurare con ogni mezzo legale l'immiglioramento morale e materiale degli operai affratellati nelle rispettive loro Associazioni»⁴¹². Le società iscritte non dovevano pagare nulla, le entrate provenivano dalle quote mensili che i soci onorari e protettori erano tenuti a pagare. L'allineamento moderato e antisocialista della federazione emerge chiaramente dalle disposizioni statutarie: «In occasione d'inviti fatti da altri sodalizzi all'Unione

⁴⁰⁹ Il prefetto di Napoli a Casa Savoia, 1885, ASN, Pref., Gab., b. 910, fs. 15.

⁴¹⁰ ASN, Pref., Gab., b. 40, fs. 16.

⁴¹¹ ASN, Pref., Gab., b. 910, fs. 15.

⁴¹² *Unione Operaia Umberto Primo fondata in Napoli dall'uomo del popolo Domenico Iaccarino 3 maggio 1885, piazza carriera grande, 46*, Napoli, Tipi di Maio, 1888, p. 3.

operaia, o per inaugurazione di bandiere di nuove società operaie, quelle dell'Unione potranno prendervi parte, quante volte non vi siano invitate Società politiche contrarie al programma dell'Unione medesima, o che vi figurino bandiere di Società Anti-Cattoliche. In occasione di commemorazioni, di di manifestazioni di piazza, o di altra pubblica manifestazione, sarà dato al criterio del Presidente Generale se vi si debba o no intervenire»⁴¹³. Al prefetto che chiedeva notizie su Iaccarino il questore rispose:

tempo addietro fu varie volte diffidato a desistere dalle arti con le quali, speculando sulla vanità umana cercava di vendere diplomi e medaglie ora come presidente di una Esposizione permanente napoletana ed ora quale presidente del Circolo Partenopeo G. B. Vico. Ma da diversi anni non si ebbero più reclami contro il Iaccarino il quale ha del resto grande ascendente sugli operai. È uomo amante dell'ordine, ed affezionato all'augusta dinastia di Savoia. In momenti difficili come in occasione di scioperi, egli [convinse] [...] operai più ricalcitranti a rientrare nella legalità e nell'ordine e ad ispirarsi a migliori consigli⁴¹⁴.

Proprio per il suo ascendente sugli operai e per le sue tendenze moderate nel febbraio 1889 *l'Unione* fu sovvenzionata dal Ministero dell'Interno con 500 lire. Del resto l'ascendente di Iaccarino a Napoli era tanto che nel 1889 le associazioni che si erano unite nella sua federazione erano diciannove⁴¹⁵.

Iaccarino aveva costruito il proprio ascendente sugli operai con il tempo. Agli inizi degli anni '80 promuove e fonda di propria iniziativa diverse società di mutuo soccorso di categoria. Ad esempio, nel 1882 era presidente della *Società di mutuo soccorso degli operai prestinai di Napoli*⁴¹⁶, nel 1884 promuove la fondazione della

⁴¹³ Ivi. p. 13.

⁴¹⁴ ASN, Pref., Gab., b. 910, fs. 15.

⁴¹⁵ Società dei padrini barbieri, dei garzoni caprettai, dei materassai, dell'arte pirotecnica, dei padroni luminari, dei farinaiuoli, dell'arte ceramica, dei cajonzari (merciaiuoli), dei fabbricanti aste da ombrelli, dei fabbri lavoratori di carrozze, dei garzoni luminari, dei commessi barbieri, dei pittori di letti, degli incaricati delle congreghe di Napoli, dei calzolari di Pozzuoli, l'agricola operaia di santa Croce di Chiaiano, l'operaia di Soccavo, l'operaia Stabiana di arti e mestieri. Ivi.

⁴¹⁶ ASN, Pref., Gab., b. 678, fs. 1.

*Società di mutuo soccorso fra gli spazzini della città di Napoli*⁴¹⁷, nel 1885 promuove la nascita della *Società di mutuo soccorso incoraggiamento e previdenza fra gli artisti teatrali di Napoli* e della *Società dei materassai*⁴¹⁸.

Il 13 settembre 1889 avvenne a Napoli un fatto increscioso, mentre percorreva con la sua carrozza sul via Caracciolo, Crispi fu ferito al mento da una pietra scagliata dall'operaio ventunenne Emilio Caporali. La notizia dell'attentato ebbe una eco nazionale e furono tantissimi i messaggi di solidarietà inviati al presidente del Consiglio dei ministri. Iaccarino definendosi «l'Ommo de lo popolo» colse l'occasione per scrivere un componimento, che stampò in migliaia di copie e inviò alle maggiori autorità⁴¹⁹. Il lavoro letterario in sei strofe, ognuna delle quali si chiudeva con il ritornello «Viva Crispi! viva o Rre!», era scritto in napoletano per far «ntennere a lo popolo co la lengua che sola canosce». Il costo della stampa e della diffusione del componimento fu tutto a carico dell'Unione operaia Umberto I, il tornaconto personale che lo Iaccarino riceveva non era quindi monetario ma in prestigio sociale. Più che per lucro «l'Ommo de lo popolo» utilizzava i fondi dei propri sodalizi per dare pubblicità e diffondere le proprie opere ogni qualvolta ve ne fosse la possibilità. Ad esempio in occasione del genetliaco di Umberto I l'*Unione*, che portava il suo nome, il 14 marzo 1889 organizzò al Teatro Follie una recita di gala. Recitava l'invito: «Verrà rappresentato a richiesta il tanto applaudito Dramma patrio popolare scritto dal Comm. Domenico Iaccarino presidente generale dell'Unione col titolo Carmela o L'Orfana della Maddalena diviso in 6 atti. L'azione del dramma si svolge a Napoli presso San giovani a Teduccio. Epoca contemporanea»⁴²⁰.

D'altronde sarebbe ingiusto asserire che le associazioni di Iaccarino si occuparono solo di diffonderne le opere. Nel 1888 l'*Unione* tenne da marzo a maggio una Esposizione internazionale partenopea permanente iniziativa incoraggiata anche dal

⁴¹⁷ *Statuto della società di mutuo soccorso e previdenza fra gli spazzini della città di Napoli sotto il patronato del circolo promotore partenopeo G. B. vico, compilato dal Comm. Domenico Iaccarino Presidente onorario e Fondatore della società*, Napoli, Fratelli Contessa, 1884. ASN, Pref., Gab., b. 753, fs. 164.

⁴¹⁸ ASN, Pref., Gab., b. 678, fs. 219, 195.

⁴¹⁹ Una copia fu mandata anche al Principe di Napoli il 29 settembre 1889. ASN, Pref., Gab., b. 910, fs. 15.

⁴²⁰ Ivi.

prefetto Sanseverino che l'anno successivo si trasformò in Esposizione operaia permanente che fu inaugurata il 15 aprile 1889. Inoltre *l'Unione* manteneva un dispensario medico-chirurgico-ginecologico gratuito aperto a tutti e attivo tre giorni a settimana dalle ore dodici in poi e un dispensario oculistico gratuito aperto tutti i giorni dalle ore nove⁴²¹.

Domenico Iaccarino era anche fondatore e presidente a vita del già citato Circolo promotore partenopeo Giambattista Vico. Lo scopo precipuo del sodalizio era il miglioramento «morale ed intellettuale de' carcerati», per questo motivo la società aveva fondato biblioteche nelle carceri giudiziarie e soprattutto nella casa di pena di S. Eframo Nuovo, e aveva contribuito, con la donazione di molti volumi, alla formazione della biblioteca dell'Albergo dei Poveri⁴²². Anche la *Società centrale operaia napoletana* aveva ricevuto tra il 13 aprile 1878 e il 12 giugno 1880 centinaia di volumi, opuscoli e giornali di istruzione. Questo materiale andò a costituire parte della biblioteca della società di mutuo soccorso e venne utilizzato per le scuole di disegno applicato alle arti, oltre a 65 «modelli di calligrafia», il Circolo G. B. Vico aveva donato anche due copie del «corso di disegno d'ornato ricavato dalla botanica artistica ad uso delle scuole tecniche con trenta tavole, in litografia»⁴²³. Per questo motivo il consiglio direttivo della *Società centrale operaia napoletana di mutuo soccorso*, con deliberazione del 19 giugno 1878, proclamò benemerito il *Circolo Giambattista Vico*, inviando un diploma come attestato di gratitudine e rispetto⁴²⁴. Nel 1885 il circolo aveva donato ai vari enti con cui era in contatto 10140 volumi, 9265 opuscoli, 10431 giornali di istruzione e 929 carte di musica⁴²⁵.

⁴²¹ Il 1 aprile 1889 Iaccarino chiese al prefetto di diffondere la notizia che i malatii poveri potevano recarsi presso i dispensari dell'*Unione*. Ivi.

⁴²² *Atti ed annali del Circolo promotore partenopeo G. B. Vico, Fondato in Napoli nel 1870 dal Comm. Domenico Iaccarino*, Napoli, Tipografia del Dante Popolare, 1883, pp.V-VI, 24-37. Cfr. *Atti ed annali del Circolo promotore partenopeo Giambattista Vico e sezioni riunite dalla sua fondazione Finoggi*, Napoli, Tipografia fratelli Contessa, 1885.

⁴²³ Ivi, p. 35.

⁴²⁴ *Atti ed annali del Circolo promotore partenopeo Giambattista Vico e sezioni riunite*, cit., p. 16.

⁴²⁵ Ivi, p. 38.

2.4 La diffusione del mutuo soccorso attraverso le statistiche ufficiali

La statistica del 1862

Quale fu la diffusione della mutualità volontaria in Italia? Quali furono i tratti comuni e gli squilibri evidenziati a livello regionale? Quali caratteri particolari assunsero le società di mutuo soccorso del Sud? Rispondere a queste domande non è semplice perché le fonti di cui disponiamo, ovvero le statistiche ufficiali, non furono elaborate con criteri omogenei né ad intervalli regolari. Il primo studio statistico sulle società di mutuo soccorso fu portato avanti dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio poco dopo l'Unità: nel 1862⁴²⁶.

Il Governo nulla può fare e nulla ha fatto per Società, che sorgono per iniziativa privata e fioriscono per opera e diligenza di liberi consorzi. Ma se si considera come queste Società siano uno dei più fecondi strumenti d'economia, se si pensa che il lavoro, la moralità e la previdenza da esse pigliano consistenza ed evidenza d'una pubblica istituzione, diventa chiaro come anche all'amministratore debba importare di conoscere ne' suoi particolari la storia e l'andamento di questi sodalizi, guidato in ciò dal nobile interesse di annunziare al paese i progressi che dai liberi ordinamenti ne vengono allo spirito d'associazione.⁴²⁷

Queste parole del Ministro Manna, che introducevano il lavoro statistico pubblicato nel 1864, rendono l'idea dell'interesse che lo Stato aveva nei confronti delle società di mutuo soccorso. D'altronde l'attenzione del ministero non era così precoce se si pensa che il mutuo soccorso non era affatto un fenomeno nuovo per i territori del Regno sabauda dove le società prosperavano dalla concessione dello Statuto Albertino del 1848. Ben diversa era la situazione degli altri territori italiani dove solo con l'Unità i cittadini acquistarono la libertà di associarsi. Non tutti però profittarono di quella libertà in egual misura; i cittadini di Lombardia, Emilia, Umbria e Marche

⁴²⁶ *Statistica del Regno d'Italia, Società di mutuo soccorso, anno 1862, per cura del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*, Torino, Tipografia letteraria, 1864. Da ora MAIC 1864.

⁴²⁷ Ivi, p. V.

cercarono da subito di emulare l'esempio di piemontesi e liguri fondando numerose società di mutuo soccorso. Al Sud la situazione appariva quasi immobile, tanto che i curatori della statistica scrissero:

L'Italia Meridionale invece, fin qui non ben desta dall'azione del reggimento attuale, guarda trasognata il fidente associarsi delle provincie sorelle, né ancora sa decidersi ad approfittare delle larghezze che i tempi le consentono⁴²⁸.

La statistica contò 443 società di cui 66 risalivano ad un periodo precedente al 1848, 160 erano state fondate tra il 1848 e il 1860, e 209 dal 1860 al 1862. Il 46% delle società erano sorte nei due anni precedenti; di queste però solo 19 erano nate nel Mezzogiorno continentale. Lo squilibrio appare ben chiaro se confrontiamo i dati sul numero di società registrate per ogni compartimento territoriale riportati nella tabella seguente.

Società di mutuo soccorso 1882

Piemonte e Liguria	175
Lombardia	83
Parma e Piacenza	8
Modena Reggio e Massa	24
Romagna	34
Marche	19
Umbria	14
Toscana	55
Provincie Napoletane ^a	19
Sicilia	8
Sardegna	4
Regno	443

^a Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ulteriore I, Napoli, Terra di Bari, Terra d'Otranto. Fonti: elaborazione personale MAIC 1862.

Delle 19 società delle provincie meridionali 12 erano sorte nella città di Napoli. Tranne che per la Società Generale Operaia Napolitana, le mutue partenopee erano tutte professionali. Cocchieri padronati, tappezzieri, sarti, armieri, calzolai, corallai,

⁴²⁸ Ivi, p. XVII.

gioiellieri, cappellai, ripostieri, pasticciari, scienziati si erano dotati di un proprio sodalizio. Il Ministero inoltre dava notizia di una Società di pittura di decorazione sorta nel 1883 con 80 soci effettivi, che pare avesse istituito una scuola d'arte per i soci. I dati che possediamo sono parziali: su 12 società solo quattro si erano premurate di compilare e spedire i questionari del Ministero⁴²⁹. L'incompletezza delle fonti e l'esiguità del campione non danno la possibilità di confrontare i dati delle società meridionali con quelli degli altri compartimenti.

Le statistiche del 1873 e del 1878

La rilevazione successiva, effettuata undici anni dopo, registrò l'aumento considerevole del numero di società di mutuo soccorso in tutte le province. Se la statistica del 1862 aveva contato 443 associazioni, quella del 1873 ne registrò 1.447, per 1.157 delle quali fornirono notizie più dettagliate⁴³⁰.

	Società di mutuo soccorso 1873	Soci	Media delle società per 100.000 abitanti
Piemonte	363	44.602	12,33
Liguria	139	5.923	16,24
Lombardia	203	41.511	5,80
Veneto	114	18.287	4,24
Emilia	121	24.550	6,67
Marche	71	9.910	7,69
Umbria	37	6.566	6,62
Toscana	160	35.983	7,40
Roma	50	8.369	5,97
Province Meridionali del versante Adriatico ^a	59	6.542	1,83

⁴²⁹ MAIC 1862, pp. 66-67, 154-155.

⁴³⁰ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Statistica delle società di mutuo soccorso, Roma, Regia tipografia, 1875. Da ora MAIC 1873.

	Società di mutuo soccorso 1873	Soci	Media delle società per 100.000 abitanti
Provincie Meridionali del versante Mediterraneo ^b	36	5.659	0,89
Sicilia	82	8.393	3,09
Sardegna	12	1.611	1,86
Regno	1.447	217.906	5,32

^a Aquila, Bari, Campobasso, Chieti, Foggia, Lecce, Potenza, Teramo.

^b Avellino, Benevento, Caserta, Catanzaro, Cosenza, Napoli, Reggio-Calabria, Salerno.

Fonti: elaborazione personale MAIC 1873.

Il numero di società di mutuo soccorso aumentò in tutte le regioni, ma la distanza tra Nord e Sud, restò invariata. Il 49% delle società di mutuo soccorso si trovava nell'Italia nord-occidentale e solo il 7% era meridionale. Non stupisce quindi che le provincie di Benevento, Campobasso e Salerno risultassero totalmente sprovviste di società di mutuo soccorso.

Numero delle società di mutuo soccorso

Italia nord-occidentale^a	705
Italia nord-orientale^b	235
Italia centrale^c	318
Italia meridionale^d	95
Italia insulare^e	94
Regno	1.447

^a Piemonte, Liguria, Lombardia.

^b Veneto, Emilia.

^c Toscana, Marche Umbria Lazio.

^d Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria.

^e Sicilia, Sardegna.

Fonti: elaborazione personale MAIC 1904.

La stessa provincia di Napoli registrò solo 17 sodalizi di mutuo soccorso dei quali solo 10 fornirono al Ministero le notizie necessarie per redigere la statistica⁴³¹. Anche la *Società operaia di Avellino* non rispose ai questionari. Nella provincia di Caserta

⁴³¹ MAIC 1873, pp. 52-55

compilarono ed inviarono le informazioni due società su dieci. È opportuno però notare che sei di queste⁴³² si trovano oggi divise tra le provincie laziali di Frosinone e Latina⁴³³.

La successiva statistica fu indetta solo tre anni dopo la pubblicazione della precedente ovvero nel 1878. Il numero delle società censite fu di 2.091. Tra il 1873 e il 1878 110 società cessarono le proprie attività e ne furono fondate 754. La difficoltà nel confrontare le varie statistiche nasce da due fattori: l'alta mortalità dei sodalizi, e la frequenza con cui moltissime associazioni sfuggirono ad ogni tipo di rilevazione. Capitava poi che alcune associazioni andassero per periodi più o meno lunghi in uno stato di quiescenza e di abbandono per poi venire riproposte anche ad anni di distanza sotto lo stesso nome e la stesa bandiera, magari dagli stessi soci. Possiamo quindi parlare di un costante e graduale incremento della vita associativa ma non dobbiamo pensare che i protagonisti siano sempre gli stessi. In Campania furono censite 80 società di cui 26 anteriori al 1873.

La statistica del 1885

La statistica del 1885 è una delle migliori fonti che possediamo per conoscere le società di mutuo soccorso. Ai questionari inviati dal Ministero risposero circa i tre quarti dei sodalizi. Una parte di questi, lamentavano i curatori, fornì solo dati parziali limitandosi a comunicare solo una copia del bilancio senza riportare il numero di soci. Il lavoro fu portato avanti di concerto con i prefetti locali ai quali fu affidato il compito di compilare gli elenchi delle sms esistenti nelle rispettive provincie segnando anche il relativo numero di soci. Fu proprio alle società incluse negli elenchi che il Ministero inviò i questionari da compilare per raccogliere informazioni

⁴³² Ovvero la *Società di mutuo soccorso di Cassino*, la *Società operaia di mutuo soccorso dell'Isola del Liri*, la *Società operaia di mutuo soccorso del Borgo di Gaeta*, l'*Associazione degli operai di Arpino*, l'*Associazione di mutuo soccorso dei cittadini di Sangermano*, e la *Società di mutuo soccorso di Sora*. MAIC 1873, pp. 18-19.

⁴³³ A seguito del riordino delle circoscrizioni provinciali del 1927. Cfr. R. D. n. 1 del 2 gennaio 1927.

particolareggiate chiedendo inoltre la copia degli statuti. Proprio la lettura degli statuti fu utile per eliminare tutte quelle società che in realtà non svolgevano compiti di mutuo soccorso. In totale furono interpellate 4.896 società di mutuo soccorso, 3.762 di esse risposero in maniera esaustiva, mentre 1.134 non risposero affatto. Per la Campania risposero 276 società su 403, il 31 % dei sodalizi ignorò totalmente i questionari. In generale, come si vede dalla tabella seguente, le società dell'Italia meridionale ed insulare furono quelle più restie, o forse meno interessate, a fornire i dati chiesti dal Ministero.

Società di mutuo soccorso della Campania che non rispose direttamente ai quesiti del Ministero nella statistica del 1885				
Province	Numero totale delle società esistenti	Società che non risposero		
		Numero delle società	Numero delle società per le quali i prefetti indicarono il numero dei soci	Numero dei soci
Napoli	156	101	93	18.031
Caserta	103	2	2	292
Avellino	63	13	10	1.964
Salerno	56	11	11	1.570
Benevento	25	-	-	-
TOTALE	403	127	116	21.857

Fonte: MAIC 1885.

	Numero delle società esistenti	Numero delle società che non risposero	Percentuale
Italia nord-occidentale^a	1.737	382	22,0%
Italia nord-orientale^b	769	151	19,6%
Italia centrale^c	905	166	18,3%
Italia meridionale^d	1014	277	27,3%
Italia insulare^e	471	158	33,5%
Regno	4.896	1.134	23,2%

^a Piemonte, Liguria, Lombardia.

^b Veneto, Emilia.

^c Toscana, Marche Umbria Lazio.

^d Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria.

^e Sicilia, Sardegna.

Fonti: elaborazione personale MAIC 1885.

A distanza di dieci anni dalla rilevazione precedente il numero delle società era più che raddoppiato, crescendo del 60%. Come evidenziato dalla tabella seguente, l'incremento maggiore si registrò nelle province meridionali, dove operava il 21% delle sms. Quella crescita portò il Meridione agli stessi livelli del resto del Paese. Questi numeri non furono confermati negli anni successivi, ma dimostrano anche al Sud la diffusione del modello di sociabilità proposto delle società di mutuo soccorso. Non stupisce quindi che la maggior parte delle società esistenti nel Lazio e nelle province meridionali fossero relativamente giovani, non potendo vantare più di dieci anni di attività. È bene sottolineare che si sta trattando di un dato meramente numerico che nulla dice di quel che effettivamente rappresentarono le società di mutuo soccorso per i cittadini meridionali.

Anni	Società che risposero		Società meridionali		Soci	
1862	417		19		111.608	
1873	1.146	64%	84	77%	218.822	49%
1875	1.981	42%	227	63%	331.548	34%
1885	4.896	60%	1.014	78%	573.178	48%

Se il numero di società decuplicò tra il 1862 e il 1885 non si può dire lo stesso del numero di soci. La crescita di questi ultimi fu più bassa. Nel 1885 le società dichiarano di avere 573.178 iscritti, a questi vanno aggiunti i 167.102 soci delle società riportate solo dai prefetti e i 51.016 soci dei quattro consorzi di mutuo soccorso fra gli agenti delle Strade ferrate, che non rientrano nella statistica. Facendo un calcolo complessivo si può dire che a metà degli anni '80 poco meno di ottocentomila persone facevano attivamente parte di società di mutuo soccorso. Anche il numero di soci era distribuito omogeneamente sul territorio nazionale. Dall'analisi dei dati statistici emergono però delle differenze tra il Mezzogiorno ed il resto del paese e evidenziate nella tabella seguente. Solo l'1,5% degli iscritti alle società di mutuo soccorso del Sud era rappresentato da donne contro il 6,2% registrato a livello nazionale. In questo le regioni del Centro si distinguevano potendo vantare il 10% di presenze femminili. Non stupisce quindi che dei 14.182 sussidi per puerperio e baliatico, erogati dalle sms nel 1885, solo 155 potevano addebitarsi a sodalizi del Mezzogiorno continentale.

	Soci	Di cui donne	Percentuale	Soci onorari e benemeriti	Percentuale
Italia nord-occidentale^a	212.059	13.083	6,2%	21.598	10,2%
Italia nord-orientale^b	108.156	8.981	8,3%	9.766	9,0%
Italia centrale^c	108.076	11.342	10,5%	10.602	9,8%
Italia meridionale^d	108.004	1.570	1,5%	8.466	7,8%
Italia insulare^e	30.605	222	0,7%	2.331	7,6%
Regno	566.900	35.198	6,2%	52.763	9,3%

^a Piemonte, Liguria, Lombardia.

^b Veneto, Emilia.

^c Toscana, Marche Umbria Lazio.

^d Abruzzi e Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria.

^e Sicilia, Sardegna.

Fonti: elaborazione personale MAIC 1885.

Un discorso a parte meritano i soci benemeriti ed onorari. In generale possiamo dire che le società del Nord avevano più soci di questo tipo rispetto a quelle del Sud. Ad una prima analisi potremmo dire che la distanza non era particolarmente rilevante. Va

detto però che i soci onorari e benemeriti erano in genere di due tipi contribuenti e non contribuenti. I primi, per manifestare il proprio supporto all'istituzione, pagavano le quote sociali senza però avere i benefici connessi all'essere socio; in cambio partecipavano parzialmente alla vita del sodalizio e ricevevano diplomi e medaglie di ringraziamento. I secondi avevano gli stessi benefici senza però essere obbligati a versare le contribuzioni. Ciò non pregiudicava la possibilità del singolo socio non contribuente di effettuare donazioni, anche importanti alla società. Questo è uno dei motivi per cui molte società cercavano di aggregare soci contribuenti, alcuni poi appartenendo al notabilato locale davano lustro al sodalizio che poteva vantare l'appoggio di persone eminenti. In altri casi ancora venivano nominati soci onorari non contribuenti i professionisti, medici, avvocati e farmacisti in primis, che avevano rapporti diretti e prestavano servizio presso la società.

La presenza di soci onorari e benemeriti non contribuenti non era omogenea sul piano nazionale. La tabella seguente illustra la diversa presenza di soci onorari e benemeriti contribuenti, indicati con la lettera A, e non contribuenti, indicati con la lettera B, nelle diverse aree del paese. Si nota subito come nel Mezzogiorno continentale il numero di soci della categoria A fosse circa tre volte inferiore a quelli della categoria B, mentre nel resto d'Italia la proporzione era inversa. Ad esempio in Campania si registravano 912 soci contribuenti e 3.141 non contribuenti. La conseguenza di un simile squilibrio era che il contributo annuo dei soci onorari e benemeriti del Meridione era il più basso d'Italia. Se nelle regioni del Nord le entrate dei soci onorari erano di circa 50 centesimi per ogni socio, al Sud non raggiungeva i 20 centesimi. Anche se il dato sembra poco rilevante, questo certamente influì sulla minore stabilità dei sodalizi meridionali: operare senza il mancato coinvolgimento economico di migliaia di soci onorari certamente era una condizione economica sfavorevole.

	Tasse d'ammissione e contributi soci onorari e benemeriti (A+B)	Tasse di ammissione, contributi e multe pagate dai soci effettivi	Soci al 31 dicembre 1885	A al 31 dicembre 1885	B al 31 dicembre 1885	Contributo annuo medio per socio onorario	Contributo annuo medio per socio effettivo	Contributo di A + B per ogni socio ordinario
Italia nord-occidentale^a	104.248	2.111.811	212.059	14.238	7.360	5	10	0,49
Italia nord-orientale^b	58.786	1.024.051	108.156	7.507	2.259	6	9	0,54
Italia centrale^c	60.121	871.850	108.076	7.153	3.449	6	8	0,56
Italia meridionale^d	17.241	744.474	108.004	2.021	6.445	2	7	0,16
Italia insulare^e	6.911	274.181	30.605	771	1.560	3	9	0,23
Regno	247.307	5.026.367	566.900	31.690	21.073	5	9	0,44

^a Piemonte, Liguria, Lombardia.

^b Veneto, Emilia.

^c Toscana, Marche Umbria Lazio.

^d Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria.

^e Sicilia, Sardegna.

Fonti: elaborazione personale MAIC 1885.

Diverse variazioni regionali possono osservarsi anche per le spese dei sodalizi, in particolare per quelle di gestione. Il rapporto delle spese d'amministrazione sul totale della spesa è in media generale del 25,77% ma registra considerevoli variazioni da regione a regione e dati generalmente più alti nel Mezzogiorno. In Campania le spese di amministrazione erano il 43,55% delle spese totali e arrivavano al 70,68% in Basilicata. Come evidenziato dalla tabella seguente le società di mutuo soccorso settentrionali spendevano meno in spese di amministrazione rispetto a quelle del Sud. Le spese di amministrazione erano il maggior capitolo di spesa per tutte le regioni meridionali, mentre nelle altre regioni la maggior parte delle uscite era rappresentato dai sussidi. Va detto che le società di mutuo soccorso del Sud erano mediamente più recenti e molti dei soci iscritti non avevano ancora maturato il diritto al sussidio. È inoltre plausibile che i sodalizi più giovani abbiano sostenuto spese di gestione più alte per i primi anni di attività.

	Entrate	Spese	Spese di amministrazione	Spese per sussidi di malattia	Rapporto tra spese di amministrazione e spese totali	Rapporto tra spese per sussidi di malattia e spese totali	Rapporto tra spese ed entrate
Italia nord-occidentale^a	3.462.819	2.545.648	505.569	1.033.465	20%	41%	74%
Italia nord-orientale^b	1.503.157	1.044.846	217.961	529.587	21%	51%	70%
Italia centrale^c	1.272.289	892.092	209.131	442.579	23%	50%	70%
Italia meridionale^d	996.942	644.643	299.528	124.213	46%	19%	65%
Italia insulare^e	330.921	276.796	160.364	35.801	58%	13%	84%
Regno	7.566.128	5.404.025	1.392.553	2.165.645	26%	40%	71%

^a Piemonte, Liguria, Lombardia.

^b Veneto, Emilia.

^c Toscana, Marche Umbria Lazio.

^d Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria.

^e Sicilia, Sardegna.

Fonti: elaborazione personale MAIC 1885.

Non stupisce quindi che al Sud la spesa media in sussidi di malattia per ogni socio fosse appena di una lira mentre al Centro era di quattro lire e al Nord di cinque. In compenso nel Meridione le spese di gestione pro capite erano di tre lire contro le due del Settentrione; il peggior rapporto tra spese di gestione e generali è delle società di mutuo soccorso delle Isole con 5 lire per socio per spese di gestione. Forse la più grande differenza però non era nelle spese ma nelle entrate. Le mutue del Nord-Ovest avevano in media 16 lire annue di entrate per ogni iscritto contro le 9 delle associazioni meridionali. Questi dati fanno pensare che il mutuo soccorso meridionale fosse ancora in uno stato di iniziale formazione nel 1885; inoltre concorrono a delineare un profilo economico più precario e meno duraturo delle società meridionali.

	Soci al 31 dicembre 1885	Entrate	Spese	Spese di amministrazione	Spese per sussidi di malattia	Spese per sussidi di malattia per socio	Entrate per socio	Spese di amministrazione per socio
Italia nord-occidentale^a	212.059	3.462.819	2.545.648	505.569	1.033.465	5	16	2
Italia nord-orientale^b	108.156	1.503.157	1.044.846	217.961	529.587	5	14	2
Italia centrale^c	108.076	1.272.289	892.092	209.131	442.579	4	12	2
Italia meridionale^d	108.004	996.942	644.643	299.528	124.213	1	9	3
Italia insulare^e	30.605	330.921	276.796	160.364	35.801	1	11	5
Regno	566.900	7.566.128	5.404.025	1.392.553	2.165.645	4	13	2

^a Piemonte, Liguria, Lombardia.

^b Veneto, Emilia.

^c Toscana, Marche Umbria Lazio.

^d Abruzzi e Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria.

^e Sicilia, Sardegna.

Fonti: elaborazione personale MAIC 1885.

Il lavoro statistico evidenziava la crescita del patrimonio delle società di mutuo soccorso passato dai 9 milioni di lire del 1873 ai 21 milioni del 1878, e poi ai 32 milioni del 1885. Più della metà era composto da depositi presso casse di risparmio, istituti di credito e contanti (9.032.930) e titoli di rendita italiana al 5% (8.222.046). La prima era preferita dalle piccole società e la seconda da quelle con un ingente capitale. Come si vede dalla tabella e grafico seguenti il patrimonio era distribuito in maniera ineguale tra i vari sodalizi del Regno. Il 58% del patrimonio era detenuto dalle mutue del Nord-Ovest, il 19% da quelle del Nord-Est, il 14% dai sodalizi del Centro e solo il 9% da quelli del Sud e Isole. Le disparità geografiche erano enormi, se in media una società di mutuo soccorso lombarda aveva circa 113 lire per socio, lo stesso valore per una società campana superava di poco le venti lire; e medie inferiori presentavano le società calabresi, siciliane e del compartimento dell'Abruzzo Molise.

	Soci al 31 dicembre 1885	Patrimonio 1885	Media del patrimonio per socio
Italia nord-occidentale^a	212.059	18.697.156	88
Italia nord-orientale^b	108.156	6.119.427	57
Italia centrale^c	108.076	4.527.749	42
Italia meridionale^d	108.004	2.179.749	20
Italia insulare^e	30.605	677.444	22
Regno	566.900	32.201.525	57

^a Piemonte, Liguria, Lombardia.

^b Veneto, Emilia.

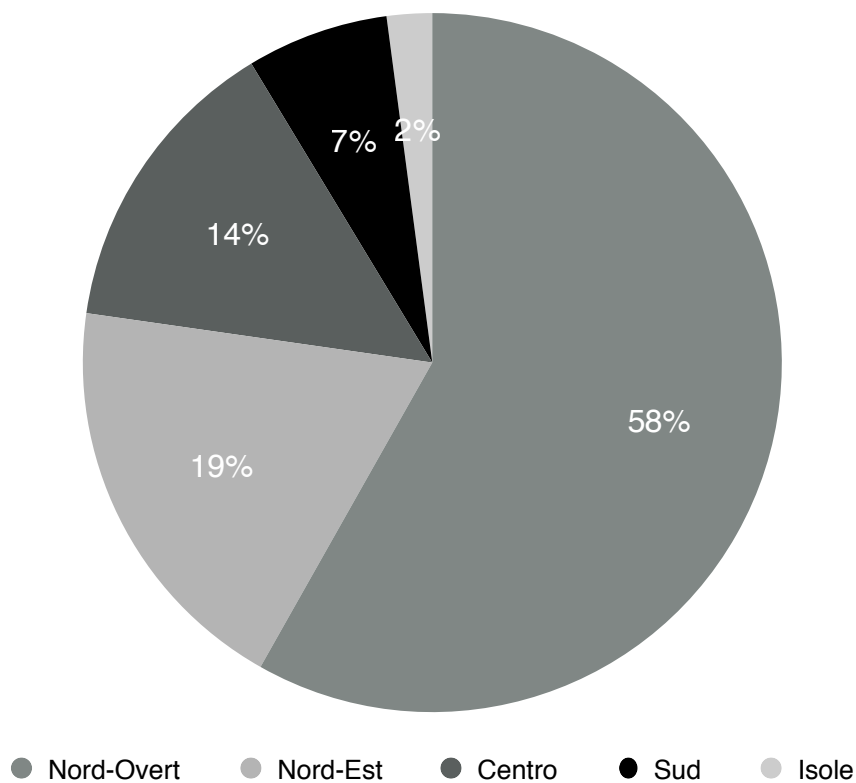
^c Toscana, Marche Umbria Lazio.

^d Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria.

^e Sicilia, Sardegna.

Fonti: elaborazione personale MAIC 1885.

Patrimonio delle SMS al 1885



La statistica del 1904

L'ultimo lavoro statistico pubblico sul mutuo soccorso risale al 1904 e fu presentato in occasione dell'esposizione di Milano del 1906. Nell'introduzione Vincenzo Magaldi, ispettore generale del credito e della previdenza, denunciava la situazione in cui versava la maggior parte delle società di mutuo soccorso italiane e lamentava le difficoltà incontrate durante la raccolta dei dati statistici:

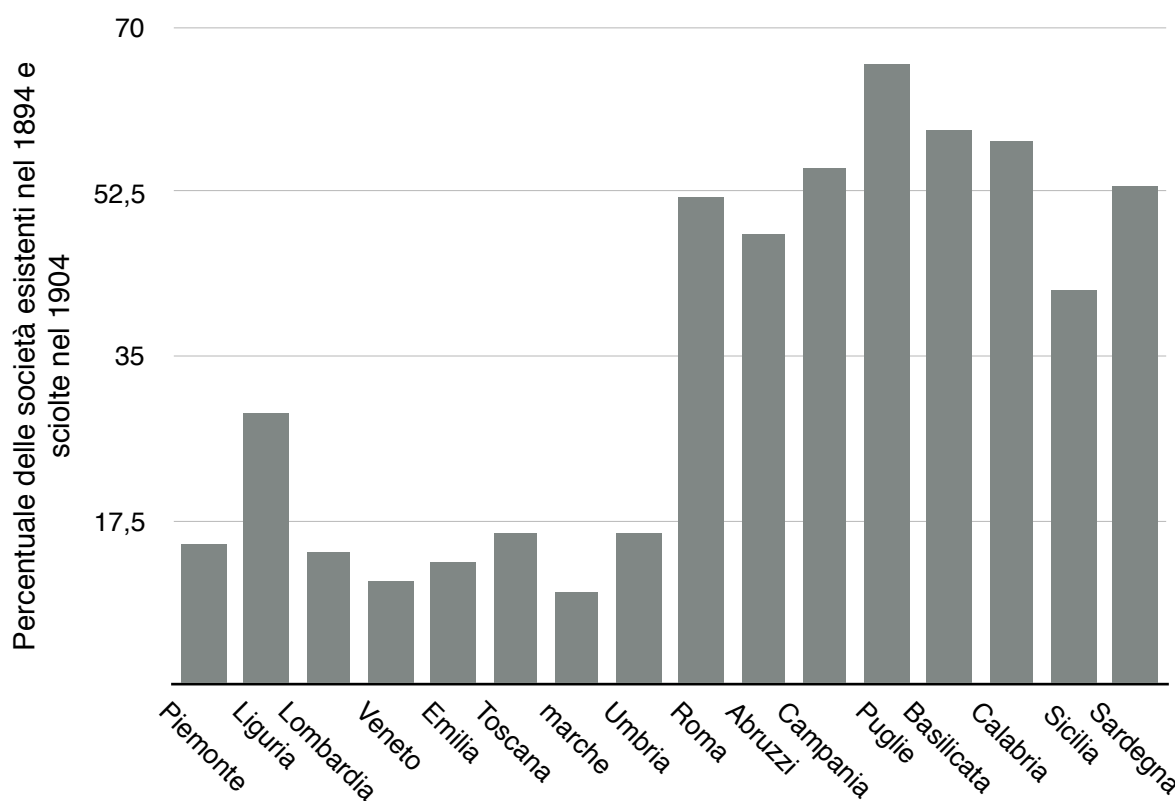
di fronte a poche Società veramente buone che possono stare alla pari con quelle fiorenti e bene organizzate dell'Inghilterra, il paese classico del mutuo soccorso, della Francia, del Belgio, degli Stati Uniti, esiste una moltitudine di piccole Società che vivono vita stentata ed atrofica: esse non comprendono l'importanza di una inchiesta statistica sulle loro condizioni, e temendo che la statistica tenda a scopi fiscali, forniscono notizie inesatte o incomplete, oppure non ne forniscono affatto; così la principale difficoltà per la compilazione di un lavoro come questo si trova nei nostri sodalizi stessi⁴³⁴

Indispensabile fu il lavoro dei prefetti che fecero da intermediari mandando gli elenchi delle società esistenti nei loro territori al Ministero e poi diramando e raccogliendo i questionari alle singole istituzioni. La statistica accertò la presenza di 6535 società di cui 1548 riconosciute. 118 società, di cui 51 erano siciliane, rifiutarono di compilare i questionari.

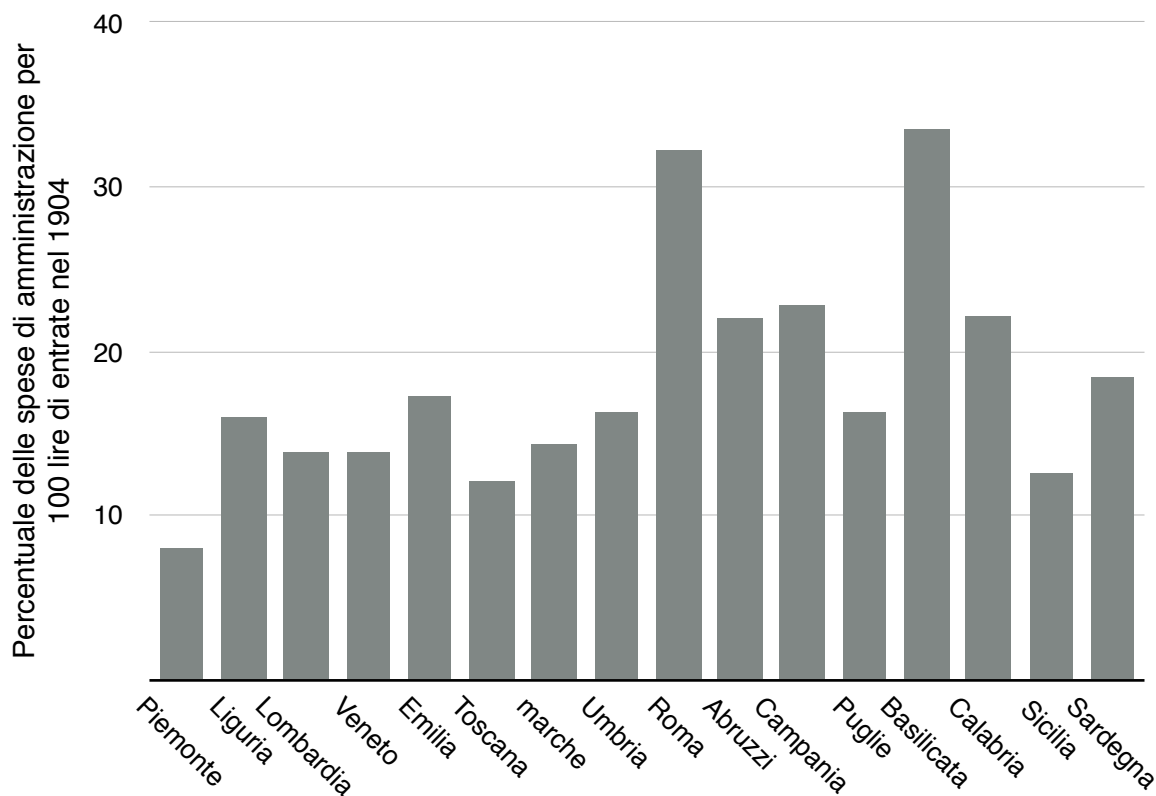
Anni	Società che risposero	Società meridionali	Soci
1862	417	19	111.608
1873	1.146	84	218.822
1875	1.981	227	331.548
1885	4.896	1.014	730.475
1894	6722	909	936.686
1904	6535	603	926.027

⁴³⁴ MAIC 1904, p. VI.

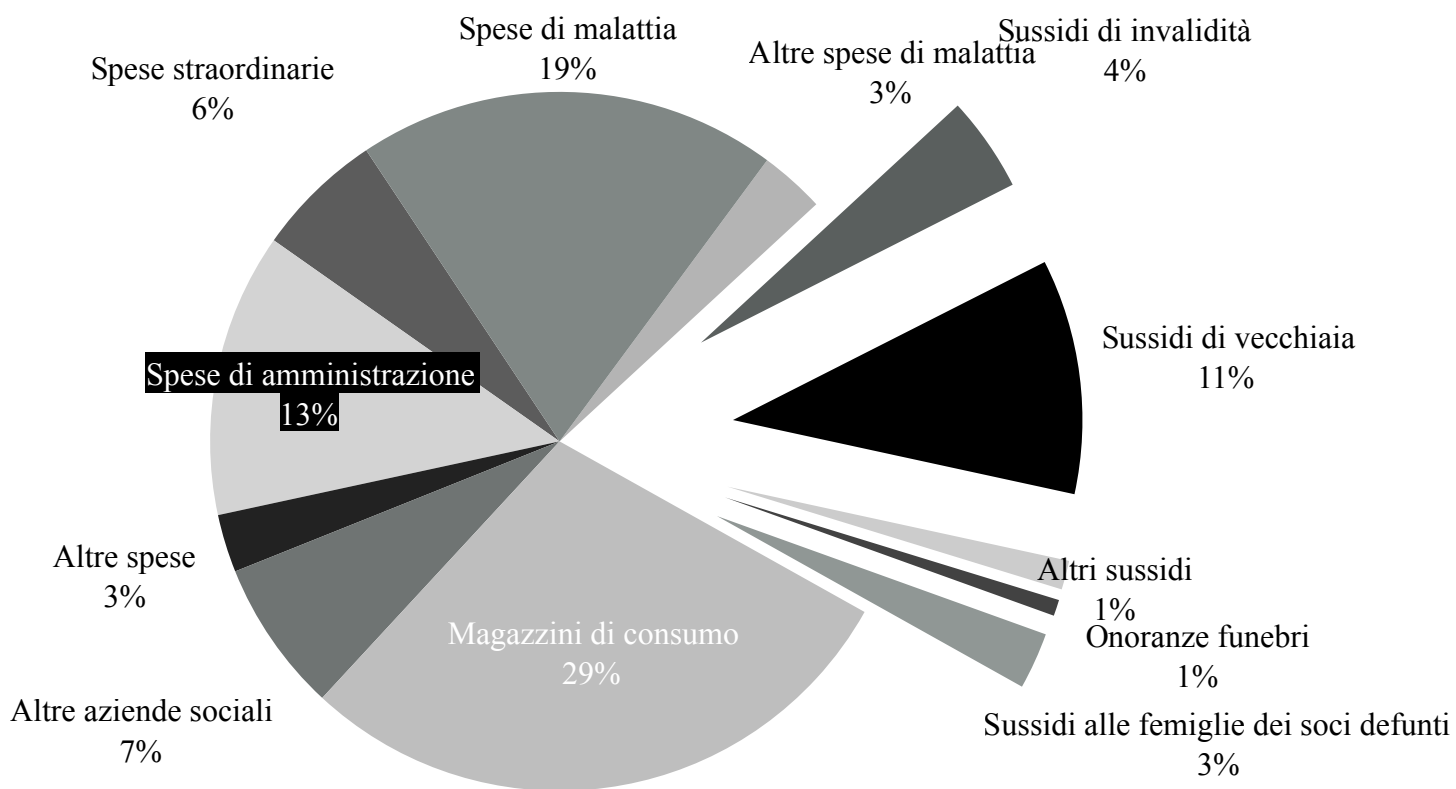
La statistica del 1904 registrò per tutte le regioni meridionali un trend comune: il numero di società di mutuo soccorso aveva cessato di crescere e si era contratto. Se dal 1886 al 1894 solo Puglia, Basilicata e Sicilia avevano registrato una contrazione del numero di società (rispettivamente del 14, del 21 e del 19%), tra il 1895 e il 1904 in tutte le regioni del Sud cessarono le attività più sodalizi di quelli che sorsero. In particolare in Puglia e Basilicata stabilirono un nuovo record negativo perdendo rispettivamente il 48 e il 45% dei sodalizi⁴³⁵. Negli stessi anni le società di mutuo soccorso delle regioni settentrionali continuarono a crescere anche se a ritmi decisamente meno intensi di quelli degli anni precedenti. Il dato interessante è che nonostante la decisa diminuzione del numero di sodalizi nelle regioni del Sud più del 20% dei sodalizi nel 1904 non erano stati fondati prima del 1900. Insomma, come concludevano anche i curatori della statistica, le società dell'Italia meridionale ed insulare avevano un tasso di mortalità decisamente più elevato, come evidenziato anche dal grafico seguente.



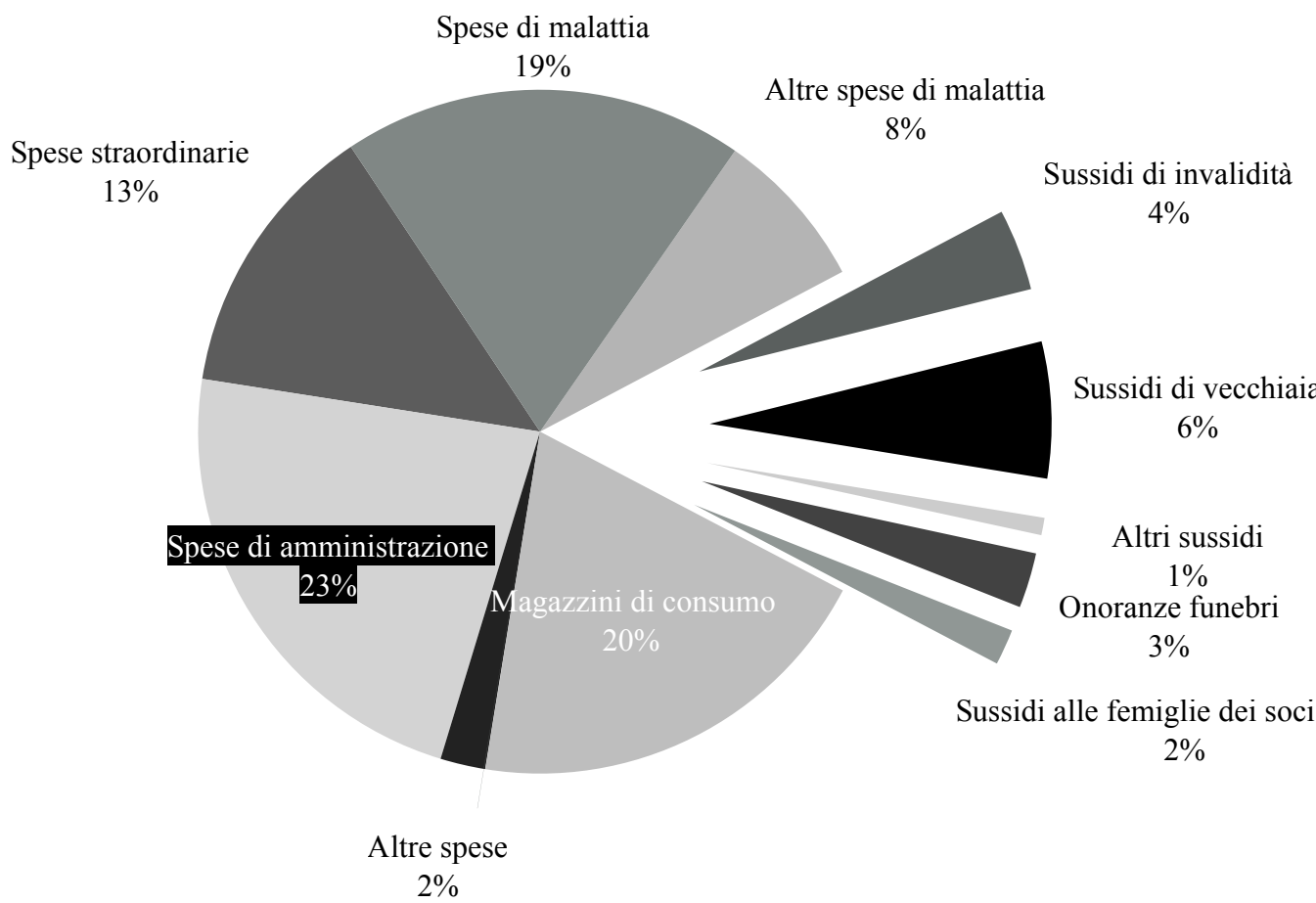
⁴³⁵ Ivi, p. XIV.



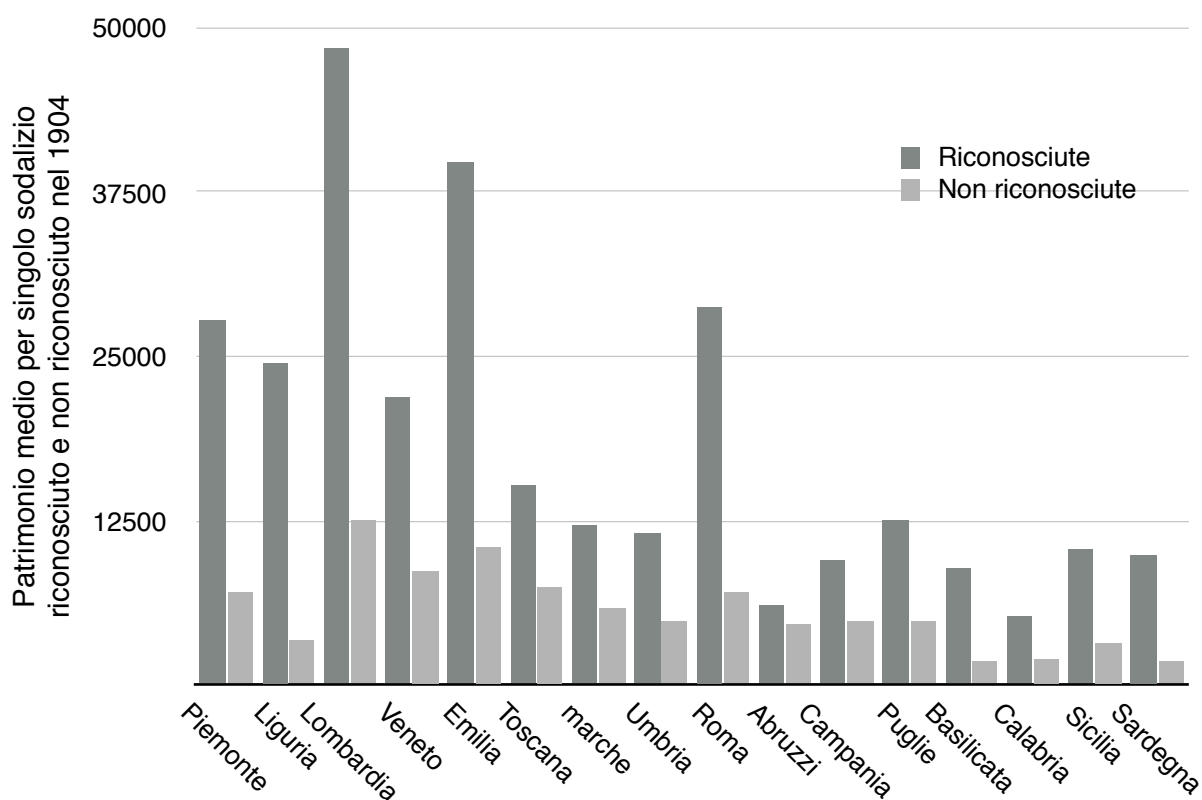
Spese delle società di mutuo soccorso italiane 1904



Spese delle società di mutuo soccorso campane 1904



Parallelamente alla diminuzione del numero di società al Sud si verificò anche una diminuzione del numero degli iscritti. In particolare i soci meridionali passarono da 82.045 del 1885 agli 51.405 del 1904, una diminuzione considerevole soprattutto se paragonata alla portentosa crescita che si ebbe nelle altre aree del paese. Inoltre le società del Mezzogiorno avevano mediamente meno soci di quelle del resto del paese. In generale più del 53% delle società di mutuo soccorso italiane erano di piccole e piccolissime dimensioni avendo meno di 100 soci. In tutte le regioni del Sud, in Sicilia e nel Lazio il numero di società di mutuo soccorso di modeste dimensioni era sopra la media italiana, in Abruzzo erano quasi il 70%. In generale le società di grandi dimensioni, ovvero sopra i 1.000 iscritti, erano appena lo 0,7% del totale nazionale e nessuna di esse si trovava al sud di Roma. Trovava conferma la bassa presenza di soci onorari e benemeriti in tutte le regioni del Sud e nel Lazio. La sola eccezione meridionale era rappresentata dalla Sicilia perfettamente allineata alla



media nazionale con circa il 4,5% di soci non effettivi contribuenti, così come la sola eccezione settentrionale era la Liguria con meno del 2%. Il record negativo spettava

alla Puglia che registrava solo lo 0,4% di soci non effettivi contribuenti, quello positivo all'Umbria che registrava il 7%.

	Soci al 31 dicembre 1885	Soci al 31 dicembre 1894	Soci al 31 dicembre 1904
Italia nord-occidentale^a	267.648	393.221	416.422
Italia nord-orientale^b	135.074	173.169	202.142
Italia centrale^c	130.688	190.538	180.414
Italia meridionale^d	151.405	136.100	82.045
Italia insulare^e	45.660	43.658	45.003
Regno	730.475	936.686	926.026

^a Piemonte, Liguria, Lombardia.

^b Veneto, Emilia.

^c Toscana, Marche Umbria Lazio.

^d Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria.

^e Sicilia, Sardegna.

Fonti: elaborazione personale MAIC 1904.

La statistica inoltre fornisce alcuni dati più dettagliati per le società di mutuo soccorso riconosciute ai sensi della legge del 1886. In particolare riporta i dati dei soci espulsi nell'anno 1883. Quel che dal nostro punto di vista è rilevante è il più alto indice di espulsi per morosità registrato presso le società del Sud, conseguenza di un tessuto economico più debole che inevitabilmente era una delle principali cause del minore sviluppo e della minore longevità delle esperienze di associazionismo mutualistico in quest'area.

La prima ripercussione della perdita di soci e di società fu il calo delle entrate complessive delle società di mutuo soccorso del Mezzogiorno continentale. Come si evince dalla tabella successiva, tra il 1885 e il 1904, mentre nelle altre aree italiane le entrate raddoppiarono, nei compartimenti del Sud subirono una lieve flessione. La distanza appare ben diversa se consideriamo le entrate per ogni singolo socio, difatti nonostante il mancato aumento delle entrate totali le entrate per ogni singolo socio aumentarono avvicinandosi a quelle del resto del paese, senza però raggiungerle.

	Entrate 31 dicembre 1885	Entrate per socio 1885	Entrate 31 dicembre 1904	Entrate per socio 1904
Italia nord-occidentale^a	3.462.819	13	7.338.593	18
Italia nord-orientale^b	1.503.157	11	3.028.956	15

	Entrate 31 dicembre 1885	Entrate per socio 1885	Entrate 31 dicembre 1904	Entrate per socio 1904
Italia centrale^c	1.272.289	10	2.511.294	14
Italia meridionale^d	996.942	7	959.723	12
Italia insulare^e	330.921	7	693.859	15
Regno	7.566.128	10	14.532.425	16

^a Piemonte, Liguria, Lombardia.

^b Veneto, Emilia.

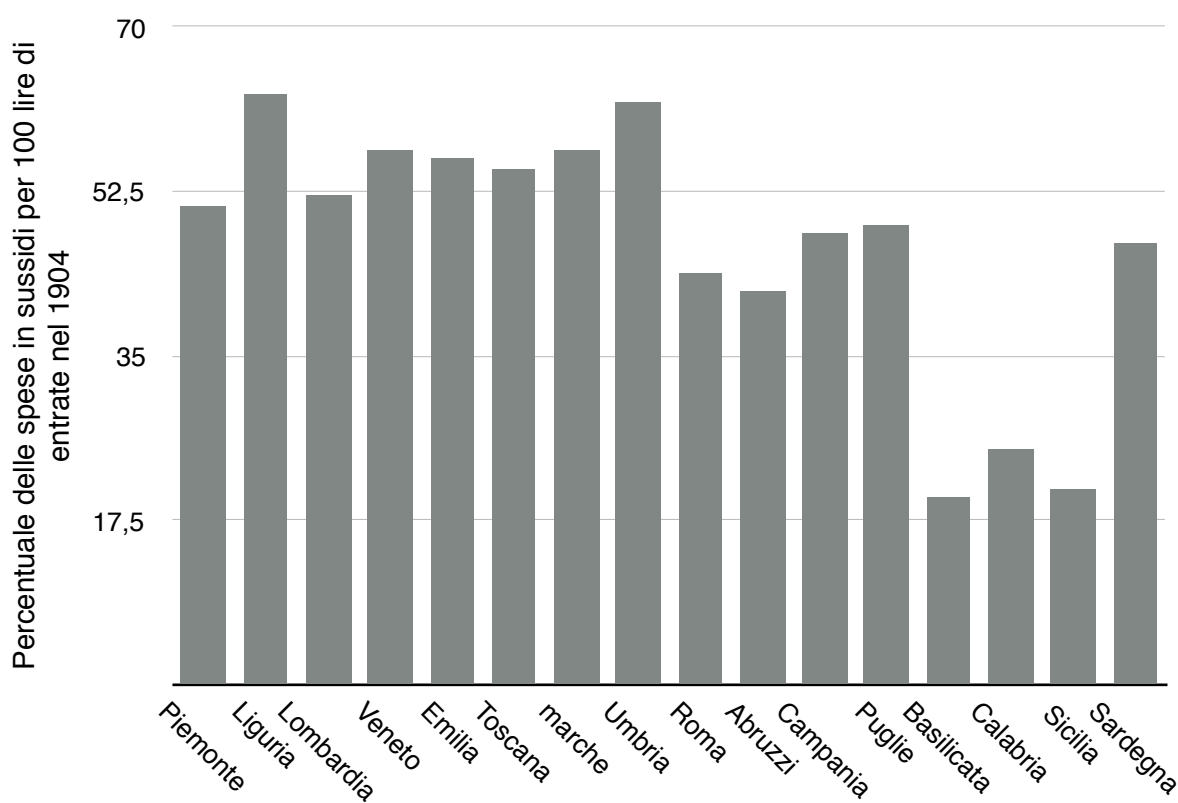
^c Toscana, Marche Umbria Lazio.

^d Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria.

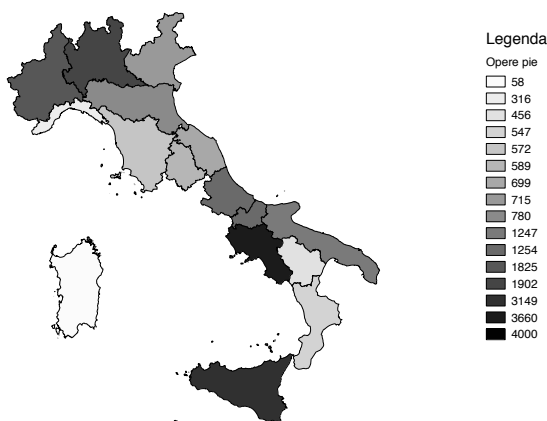
^e Sicilia, Sardegna.

Fonti: elaborazione personale MAIC 1904.

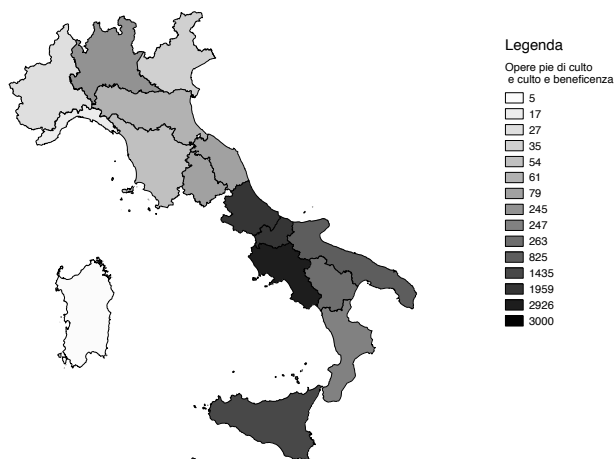
Circa il 42% delle spese era costituita dai sussidi, l'incidenza di questi ultimi variava notevolmente da regione a regione, da un massimo del 69% in Umbria ad un minimo del 14% in Sicilia. Tra tutti i sussidi la maggior parte delle uscite erano destinate ai sussidi di vecchiaia in tutte le regioni tranne che in Lombardia dove la maggior parte dei sussidi erano erogati per vecchiaia. Le spese di amministrazione variavano dall'8% del Piemonte al 33% della Basilicata. Le regioni del Sud si confermarono quelle con le maggiori spese gestionali.



Numero delle Opere pie nei diversi compartimenti regionali al 1861.



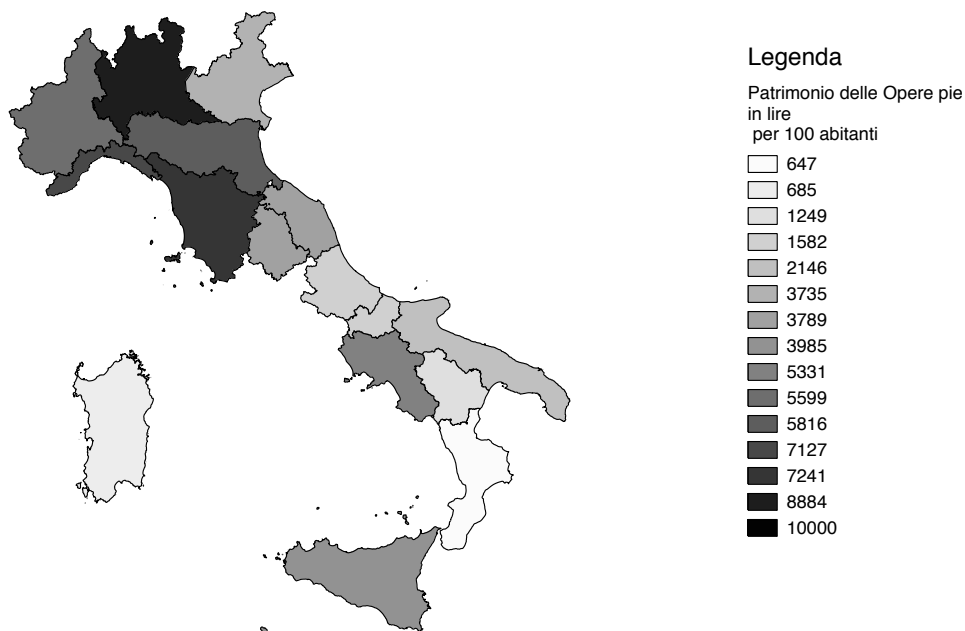
Numero Opere pie di culto e di culto e beneficenza per compartimenti al 1861.



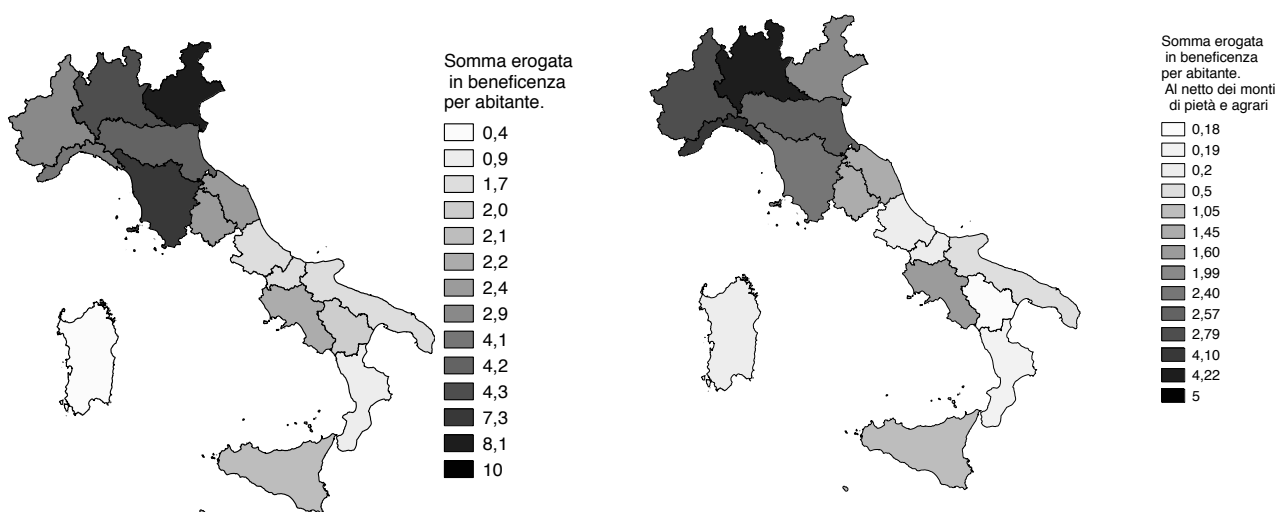
Se confrontate con le medie nazionali le società di mutuo soccorso campane spendevano di più in spese di amministrazione, onoranze funebri e spese accessorie per la malattia, e di meno per quel che riguarda i sussidi di vecchiaia, i magazzini di consumo, e le aziende sociali. Le spese in sussidi di malattia, per i soci defunti, per invalidità e le spese straordinarie erano in media con quelle nazionali.

Nel 1904 il patrimonio medio di ogni sodalizio era di 12.017 lire, ma variava notevolmente da una regione all'altra. Se le società di Piemonte Lombardia Emilia e Lazio avevano patrimoni superiori alla media, quelle delle altre regioni in molti casi non era nemmeno della metà. Nel grafico seguente si evince la differenza patrimoniale da regione in regione. Un ultimo dato che vogliamo sottolineare era che a livello tanto nazionale che locale il patrimonio delle società di mutuo soccorso riconosciute era nettamente superiore a quello delle società non riconosciute.

Patrimonio delle Opere pie in rapporto agli abitanti nei diversi compartimenti regionali del 1861.



Confronto somma media erogata in beneficenza per abitante con i monti frumentari e senza. Statistica 1861.



2.5 Il tessuto associativo e la beneficenza al Sud

Ci si è spesso interrogati sui motivi della diversa diffusione delle società di mutuo soccorso sul territorio nazionale. Lo Stato italiano sin dal momento dell'Unità censì non solo le società di mutuo soccorso ma anche opere pie e confraternite⁴³⁶. L'interesse statistico nasceva dalla volontà di quantificare il patrimonio di queste istituzioni e le loro spese e fu fondamentale per orientare l'azione del legislatore negli anni seguenti. Per noi queste statistiche sono rilevanti poiché opere pie e confraternite rappresentano due fenomeni distinti che possono inserirsi a vario titolo in quello che oggi viene comunemente chiamato Terzo settore. Per questo motivo abbiamo reputato auspicabile presentare l'evoluzione di queste due istituzioni negli anni che seguirono l'unificazione. Si è inteso così evidenziare la debolezza del tessuto associativo meridionale rispetto a quello del resto del paese. Debolezza che ha sì ragioni storiche e sociologiche ma anche, e direi soprattutto, economiche. Solo le perduranti condizioni di disagio economico spiegano ancora oggi la scarsa diffusione delle varie forme associazionistiche al Sud.

Le opere pie nella statistica del 1861

La prima statistica delle opere pie risale alla fine del 1861 e fu indetta per conoscere la situazione patrimoniale, le entrate e le spese annuali delle singole istituzioni del territorio nazionale. Subito dopo l'Unità gli organi centrali dello Stato miravano a conoscere lo stato economico ed amministrativo delle opere di beneficenza presenti sul territorio nazionale al fine di indirizzarle correttamente per ridurre gli sprechi ed ottimizzare le risorse a disposizione. Come ricorda il ministro dell'Interno Gualterio, nella sua relazione introduttiva alla statistica, al momento dell'Unità, per lo Stato «i beni stabili posseduti dagli istituti di beneficenza e la loro gestione costituiscono un

⁴³⁶ Sulla condizione dell'assistenza nel Mezzogiorno preunitario vedi: R. Salvemini, *L'assistenza*, in *Il Mezzogiorno prima dell'Unità*. Fonti, dati, storiografia, a cura di P.Malanima, N. Ostuni, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013, p.311-338.

grave problema economico. Si ravvisa in essi una forma speciale di manomorta, e se ne temono i danni»⁴³⁷. Lo scopo primario della statistica era quindi quello di accertare lo stato economico delle opere pie italiane oltre che di conoscere l'entità delle somme effettivamente devolute in beneficenza.

Particolarmente preoccupante appariva il quadro della beneficenza nelle province meridionali; nella loro introduzione i relatori della statistica sottolinearono come sprechi e spese di gestione e di culto assorbivano in molti casi una quota ingente di risorse, che venivano così sottratte ai soccorsi dei bisognosi. La statistica, che fu pubblicata fra il 1868 e il 1873 in 14 volumi, censì 20.123 opere pie con un patrimonio di 1.190.932.000 lire. Come si vede dai due cartogrammi riportati in seguito⁴³⁸, Lombardia, Campania e Sicilia erano le regioni dove fu registrato il maggior numero di istituzioni mentre la regione con il dato numerico meno consistente fu la Sardegna.

Il primo cartogramma rappresenta il numero di opere pie presenti in ogni compartimento regionale. Viene così restituito un quadro meramente numerico che, sebbene rilevante, poco dice della ricchezza delle singole istituzioni.

Per questo motivo, nel secondo cartogramma è stato preso in esame il rapporto tra patrimonio delle opere pie e popolazione. Si nota così come i compartimenti del Centro Nord risultarono quelli in cui la beneficenza era meglio distribuita. Infatti, anche se consistenti dal punto di vista numerico, le opere pie delle province meridionali erano peggio equipaggiate e meno solide dal punto di vista patrimoniale. Infine quel che emerge ad un primo esame dei dati è la maggiore diffusione di opere pie di culto e di culto e beneficenza al Meridione: il 94% del totale nazionale era situato nei compartimenti del Sud. Questo spiega anche le più alte spese di culto che i compartimenti del meridionali affrontavano. Ciò che emerge dall'analisi della statistica delle opere pie del 1861 è un sistema di ricovero, aiuti e prestiti non omogeneo nei vari compartimenti. Particolarmente svantaggiati appaiono il Sud e le Isole. I grandi enti di soccorso come istituti ospedalieri, conservatori e ospizi non

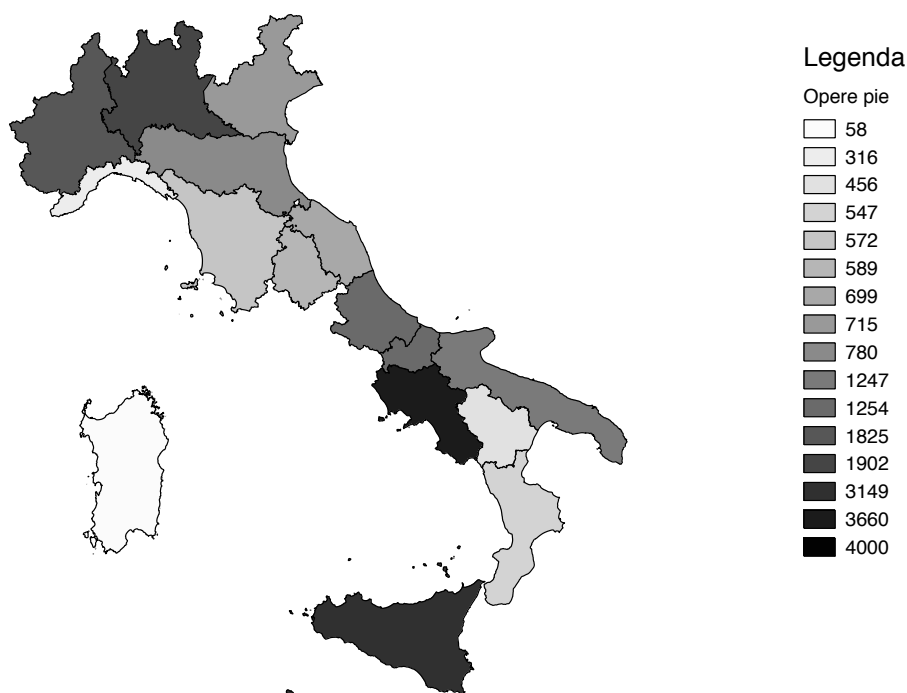
⁴³⁷ *Statistica del Regno d'Italia, Le Opere pie nel 1861*, Firenze, Tipografia dei successori Le Monnier, 1868. Da adesso: SRI OP 1861.

⁴³⁸ I cartogrammi sono stati realizzati con i dati contenuti nella tabella 1. Inizialmente si era scelto per l'elaborazione dei dati il linguaggio di programmazione R, in seguito si è passati al programma QGIS.

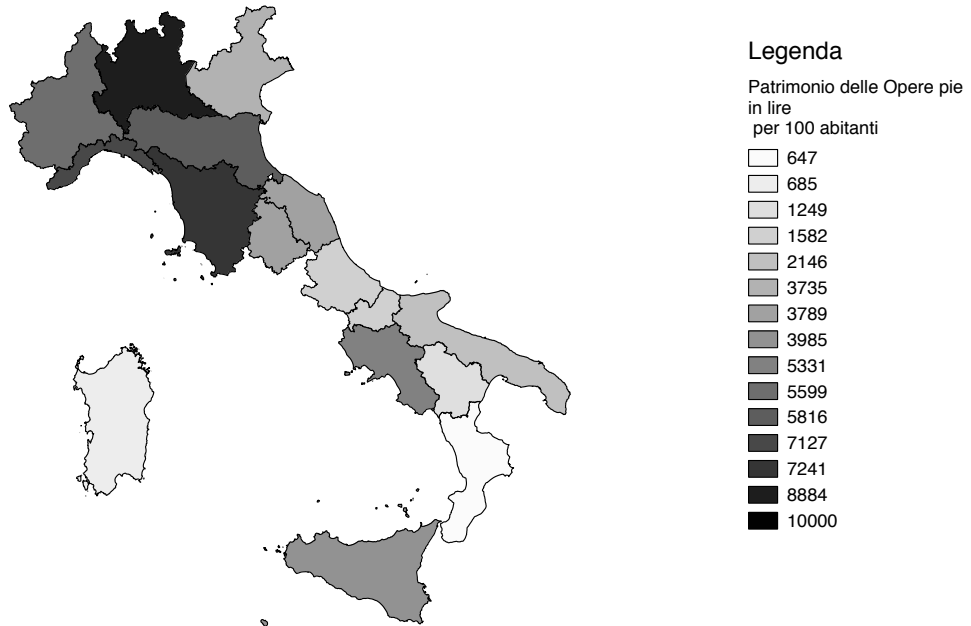
avevano rendimenti adeguati al patrimonio a loro disposizione. Le spese di culto distraevano una parte cospicua delle rendite dal soccorso ai bisognosi.

L'alto numero di monti frumentari, riscontrabile nel Mezzogiorno continentale ma anche in Sicilia, era forse la risposta ad un sistema di carità spesso lacunoso. Le opere pie si concentravano nei centri urbani escludendo quasi del tutto le popolazioni rurali dall'assistenza. Infine, come si vede dalla tabella seguente, in tutti i compartimenti dell'Italia meridionale la somma erogata in beneficenza per abitante è minore alla media nazionale.

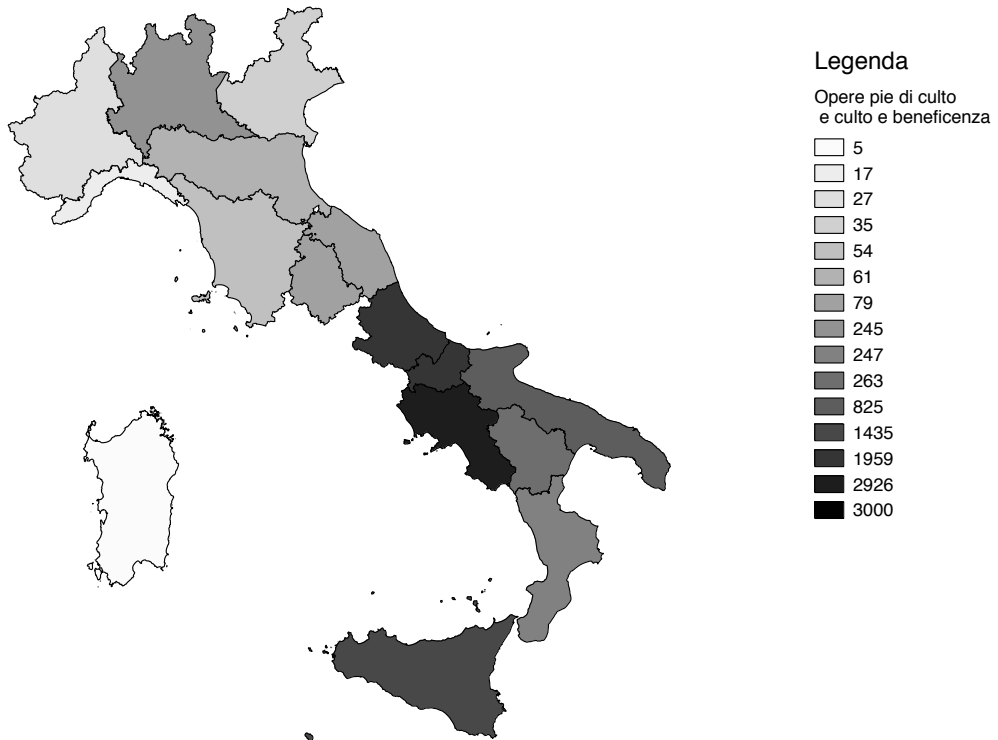
Numero delle Opere pie nei diversi compartimenti regionali al 1861.



Patrimonio delle Opere pie in rapporto agli abitanti nei diversi compartimenti regionali del 1861.



Numero Opere pie di culto e di culto e beneficenza per compartimenti al 1861.



Le opere pie campane nel 1861

In Campania la statistica registrava 3.660 opere pie e lasciti pii così distribuiti: 334 nella provincia di Benevento, 832⁴³⁹ nella provincia di Napoli, 716 nella provincia di Principato Citeriore (provincia di Salerno), 725 nella provincia di Principato Ulteriore (provincia di Avellino), 1.053 in Terra di Lavoro (provincia di Caserta). La diffusione delle istituzioni sul territorio non era omogenea, poiché, come ci si può aspettare, nei centri principali sorgevano più istituzioni che nei piccoli centri. Quasi tutti i comuni campani, però, erano provvisti di almeno un'opera pia; tanto che su 625 comuni campani solo 17 risultavano sprovvisti di istituzioni caritative proprie. Come per il resto dei compartimenti meridionali, la maggior parte delle opere pie campane erano cappelle, confraternite o congreghe. La statistica registra queste ultime, secondo gli scopi, come opere pie miste, di culto e beneficenza, e opere pie di culto. Rispettivamente le prime erano 2.092 e le seconde 834; insieme rappresentavano il 56% del totale delle opere pie campane. Tra le altre opere pie si contavano 49 ospedali⁴⁴⁰, 5 ricoveri di mendicizia, 38 monti di pietà, 41 opere pie elemosiniere, un manicomio, un istituto per sordo-muti, uno per i ciechi, un ospizio per gli esposti. Gli orfanotrofi erano 18⁴⁴¹. La categoria dei conservatori, convitti e ritiri contava 118 istituzioni. La beneficenza nel compartimento campano possedeva un patrimonio di 139.983.189 lire⁴⁴². Come notarono anche i relatori della statistica, e come si evince dal grafico seguente, la maggior parte del capitale patrimoniale era assorbito dai lasciti di culto e beneficenza (55 milioni), dai lasciti di solo culto (5 milioni e mezzo) e dai conservatori, convitti e ritiri (29 milioni). Per le altre opere di beneficenza, come ospedali, orfanotrofi, ospizi di anziani e orfani e monti, frumentari, di pietà o di maritaggio non restavano che appena 50 milioni. Così gli ospedali per gli infermi

⁴³⁹ La sola città di Napoli ne aveva 408.

⁴⁴⁰ Nello specifico 4 nella provincia di Benevento, 14 in quella di Napoli, 7 in quella di Principato Citeriore, 5 in quella di Principato Ulteriore, e 19 in Terra di Lavoro.

⁴⁴¹ Di cui 5 in provincia di Napoli, 2 in quella di Benevento, 1 nel Principato Citeriore, 5 in Principato Ulteriore, 5 in Terra di Lavoro.

⁴⁴² Il patrimonio era così diviso: 4.641.501 lire alla provincia di Benevento, 93.706.966 a quella di Napoli, 10.146.404 al Principato Citeriore, 7.365.029 al Principato Ulteriore; 24.123.289 alla Terra di Lavoro

possedevano circa 17 milioni e mezzo di lire⁴⁴³, gli ospizi degli esposti 5.724.527 lire, gli orfanotrofi 2.871.710 lire, gli ospizi di mendicITÀ 15.718.272 lire. I monti frumentari e i monti di pietÀ avevano un patrimonio di 2.078.478 lire, i monti di maritaggio e i sussidi dotali 2.875.210 lire; infine le altre beneficenze possedevano circa 3 milioni di lire.

Il grafico successivo, elaborato a partire dai dati della statistica, evidenzia l'eterogeneità della diffusione della ricchezza delle opere pie nella varie province campane. Le opere pie della provincia di Napoli detenevano il 67% del patrimonio delle opere pie regionali, quelle di Terra di Lavoro il 17% e quelle della provincia di Benevento, Principato Citeriore e Principato Ulteriore sommate insieme detenevano il restante 16% del patrimonio regionale. Le opere pie della provincia di Napoli possedevano la maggior parte dei beni urbani⁴⁴⁴, mentre nella composizione del patrimonio delle opere pie di Terra di Lavoro predominavano i fondi rurali.

Questo squilibrio si rifletteva anche sulla distribuzione della rendita, come risulta dall'analisi della tabella seguente. La tabella, in particolare, evidenzia gli squilibri delle rendite pro capite dei cittadini delle varie province campane.

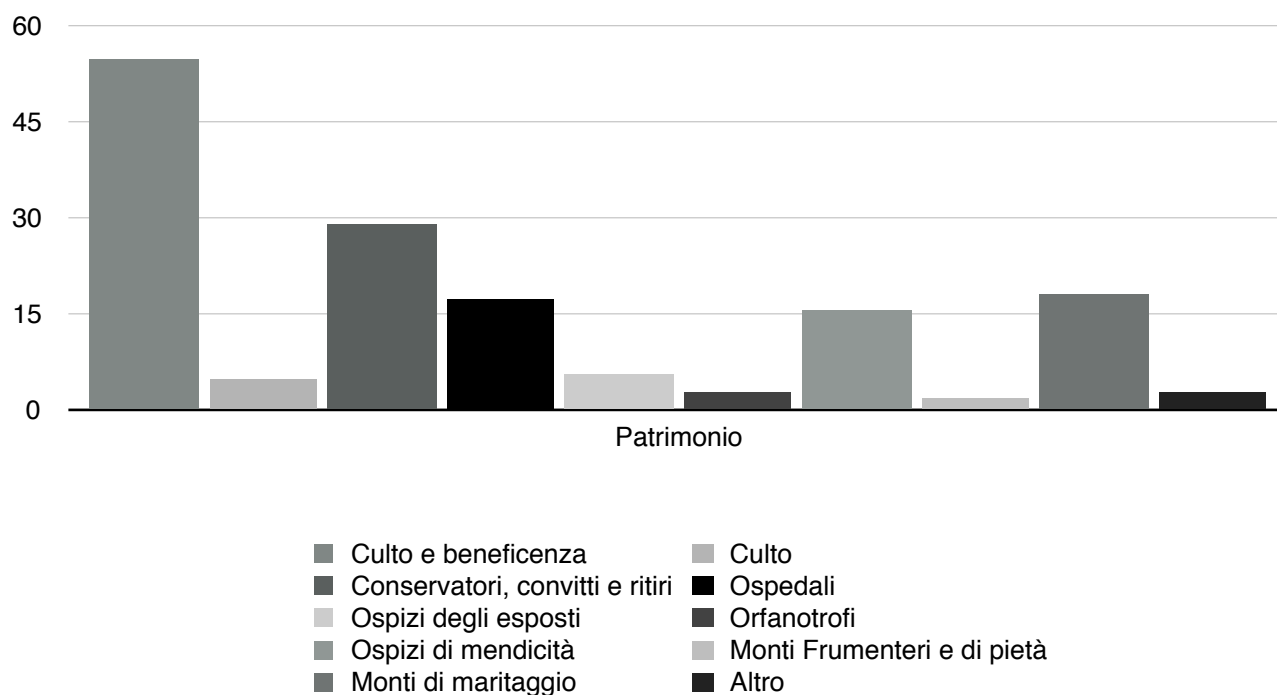
Provincia	Rendita complessiva	Rendita pro capite
Napoli	6.777.329	7,80
Benevento	247.776	0,89
Principato Citeriore	581.857	1,10
Principato Ulteriore	403.741	1,13
Terra di Lavoro	1.798.426	2,75
Totale	9.809.129	4,08

Lo squilibrio era ancora più forte se si considera che l'80% della rendita (7.922.414 lire) era ad esclusivo vantaggio delle popolazioni urbane mentre solo il 20% (1.986.715 lire) era destinato a favore delle popolazioni rurali. Le opere pie di

⁴⁴³ 14 milioni su 17 erano destinati agli ospedali della provincia di Napoli. L'Ospizio di mendicITÀ di Napoli, ovvero l'Albergo dei poveri aveva un patrimonio di 14.684.733 lire e manteneva tre ospedali, un orfanotrofo, un ospizio per sordo-muti e uno per ciechi.

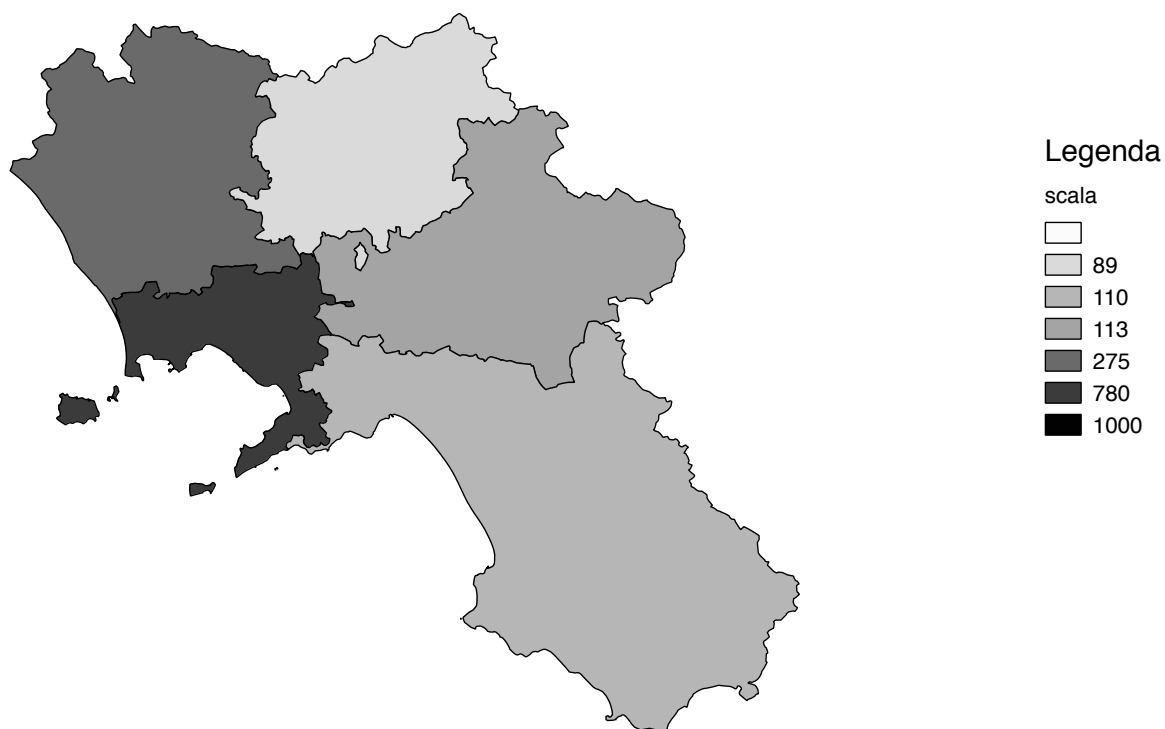
⁴⁴⁴ Le opere pie della provincia di Napoli, infatti, detenevano in fondi urbani 40,6 milioni sui 45,3 complessivi del compartimento regionale.

culto e beneficenza detenevano circa un terzo della rendita complessiva del compartimento, in totale 3.495.015 lire di cui 1.415.628 erano destinate ad opere di culto e solo 737.111 finivano in opere di beneficenza. Se si sommano le spese delle opere pie di solo culto e di culto e beneficenza possiamo dire che il 17% delle rendite delle opere pie campane era investito per scopi di culto. Se poi si eliminano dal totale della rendita non solo le spese di culto ma anche le spese per le imposte (882.844 lire), le spese per riparazioni e manutenzioni (427.215 lire), le spese in stipendi e salari (862.299 lire) e le somme prestate dai Monti (1.404.423 lire), si mette in luce come ai bisognosi del compartimento campano non restavano che 4.403.934 lire.

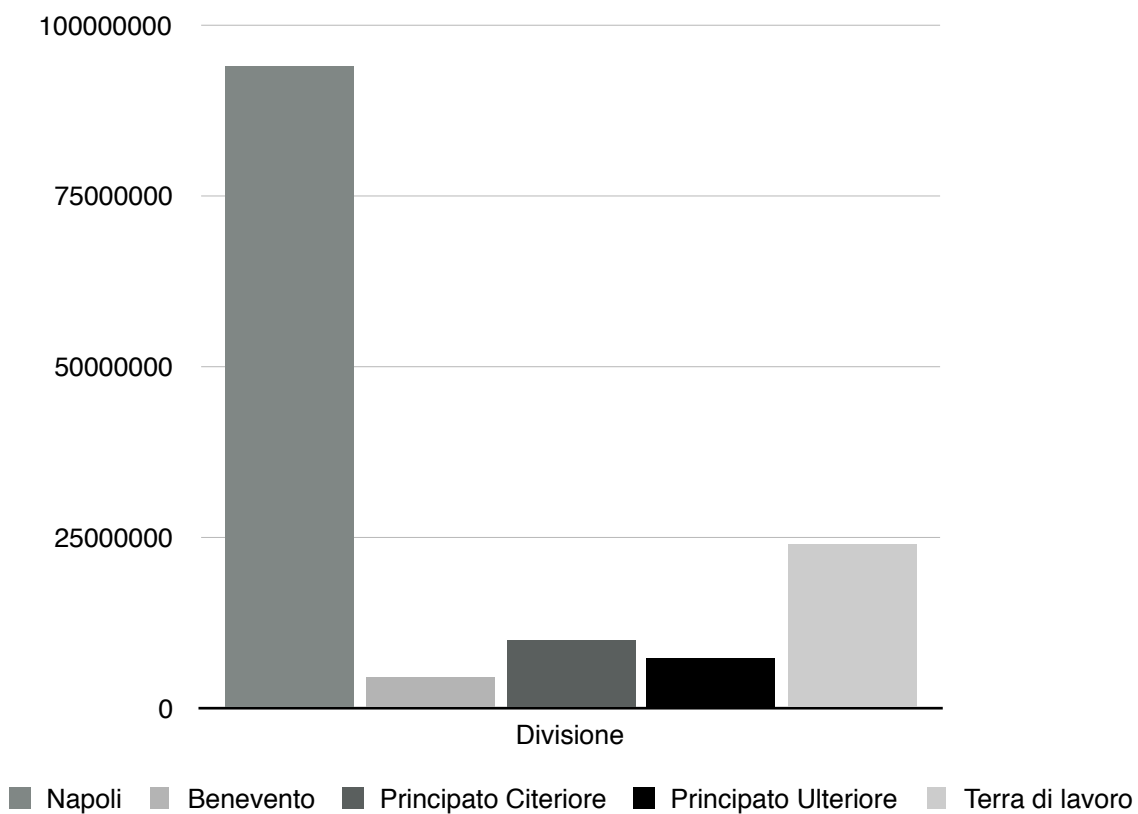


Se si considera la media annua delle persone beneficiate, i cui dati sono nella tabella seguente, si nota come nelle province dove la presenza di Istituzioni di beneficenza era minore o meno efficace la maggior parte dei soccorsi fosse erogata dai Monti sia frumentari, sia di pietÀ. Per quel che riguarda i monti di maritaggio un dato rilevante è quello della provincia di Avellino.

Rendita complessiva opere pie per 100 abitanti al 1861.



Distribuzione del patrimonio nelle diverse province campane



Media annua delle persone beneficiate compartimento della Campania

	Benevento	Napoli	Princ. Citeriore	Princ. Ulteriore	Terra di Lavoro
Ospedali	246	3.926	1.165	679	3.828
Manicomi	-	-	-	-	650
Ospizi per ciechi	-	142	-	-	-
Ospizi per esposti		2.884	-	-	-
Orfanotrofi	117	1.237	252	178	606
Ospizi e ricoveri di mendicITÀ	-	2.974	-	-	30
Conservatori, convitti e ritiri	-	3.862	202	234	1.737
Scuole e sussidi scolastici	40	1	2		60
Monti frumentari	8.647	-	14.469	15.587	2.048
Monti di pietÀ	4.358	20	6.107	2.905	14.289
Monti di maritaggio	67	167	1.794	95	80
Monti di elemosine	-	499	2.115	345	823
Soccorsi in denaro	262	186	602		52
Soccorsi agli infermi	248	200	81	423	371
Soccorsi in derrate		199	26	242	-
Culto	-	-	-	-	-
Culto e beneficenza	2.138	23.503	6.099	6.330	23.391
Beneficenze diverse	200	406	-	-	200
Totale	16.323	40.206	42.914	27.018	48.165

Infine la tabella che segue è relativa agli ospedali del compartimento della Campania. Sono stati evidenziati dati relativi ai posti letto e alle giornate di ricovero.

Provincia	Media annua persone beneficiarie	Posti letto ospedali		Giornate di ricovero
		Gratuiti	A pagamento	
Napoli	3.926	2.176	30	130.957
Terra di Lavoro	3.828	230	-	41.963
Benevento	120	31	4	4.208
Principato Cietriore	1.165	101	-	17.492
Principato Ulteriore	679	44	-	11.858
Totale	9.844	2.582	34	206.478

Le opere pie nella statistica del 1880

Con decreto reale il 3 giugno 1880 fu istituita la Commissione reale per l'inchiesta sulle opere pie del Regno. Presieduta da Cesare Correnti e fortemente voluta da Depretis il compito della commissione era quello di «eseguire una particolareggiata inchiesta morale, economica ed amministrativa, e di studiare e di proporre quindi un piano generale di riordinamento che risponda allo spirito ed ai tempi ed alle mutate condizioni sociali». La commissione affidò al comm. Bodio, e alla Direzione di statistica del Regno l'onere di raccogliere i dati e redigere una nuova statistica delle opere pie⁴⁴⁵.

I lavori di elaborazione dei questionari ed elaborazione e raccolta dei dati durarono diversi anni. Alla raccolta dati concorsero i prefetti ma anche i sindaci e 232 comitati locali, che avevano lo scopo di controllare la veridicità dei dati forniti. La pubblicazione dei risultati si ebbe in 10 volumi tra il 1887 e il 1897. Furono censite tutte le opere pie riconosciute tali ai sensi della legge del 1862 e annotata la situazione patrimoniale, le entrate e le spese relative al 1880. A differenza della precedente statistica, vennero escluse tutte le opere pie con funzioni creditizie come i monti frumentari e i monti agrari. Non furono inclusi anche tutti quei manicomi, asili, ricoveri di mendicizia, istituti per sordomuti e ospedali senza patrimonio e che quindi operavano grazie ad elargizioni temporanee o che erano mantenuti da comuni e provincie. Le istituzioni furono classificate per lo scopo che ricoprivano e, laddove esistevano più scopi, furono censite per il loro scopo principale.

Le due statistiche sono di difficile confronto poiché nella loro redazione furono utilizzati criteri differenti; è però possibile, con i dovuti accorgimenti, presentare alcune comparazioni. A distanza di 19 anni dalla prima statistica, che non comprendeva il Veneto e il Lazio, le opere pie crebbero passando da 17.264 a 21.866. A dispetto di questo dato nazionale in Campania, Basilicata, Sicilia e Abruzzi e

⁴⁴⁵ Direzione generale della statistica, *Statistica delle Opere pie al 31 dicembre 1880, dei lasciti di beneficenzati negli anni 1881- 1889, Spese di beneficenza sostenute dai comuni e dalle provincie negli anni 1880-1889*, 10 voll., Roma tipografia nazionale, 1887-1897. Da adesso: DGS OP 1880.

Molise il censimento del 1880 registrò meno istituzioni del precedente. I curatori della statistica sottolinearono come la diminuzione del numero delle opere pie potesse essere il risultato dei diversi criteri adottati nell'elaborazione dei dati ma, come vedremo a breve, vi sono altri dati a corroborare l'idea che, nel primo ventennio dopo l'Unità, le opere pie meridionali stessero subendo un periodo di declino e di crisi.

Gli unici compartimenti del Sud che videro accrescere il numero delle istituzioni furono Calabrie e Puglie; entrambe parallelamente ebbero anche un fortissimo aumento delle entrate che crebbero rispettivamente del 139% e del 108%. Per spiegarci questo dato, che potrebbe apparire in controtendenza, potremmo prendere in prestito dall'economia la nota *teoria dell'industrializzazione tardiva* di Gerschenkron⁴⁴⁶. La teoria sostiene che tanto più un paese è arretrato tanto più risulta intenso il suo sviluppo industriale; facendo un parallelo con la diffusione delle opere pie pugliesi, e soprattutto calabresi, potremmo dire che l'aumento delle istituzioni risulta così consistente proprio perché avviene in un contesto di partenza particolarmente arretrato. La crescita poi non servì a colmare il divario esistente tra Nord e Sud che anzi per alcuni compartimenti si acuisce. In generale, patrimonio ed entrate delle opere pie italiane crebbero quasi ovunque; la media nazionale fu del 70%. La crescita minore si ebbe proprio al Sud in Campania e nel compartimento di Abruzzi e Molise. Se passiamo ad analizzare i dati della tabella seguente, relativa al confronto tra 1861 e 1880 dell'entrata complessiva netta per abitante, notiamo come il problema del depauperamento del «patrimonio dei poveri» fosse prettamente campano. Alla riduzione di mezzi contribuì sia la crisi economica post-unitaria sia, e direi soprattutto, gli scriteriati criteri di gestione delle opere pie Napoletane che costituivano la maggior parte di quelle del compartimento.

Confronto entrata complessiva netta per abitante 1861-1880

	1861	1880
Campania	4,08	3.14
Basilicata	0,78	0.65
Puglie	1,35	1.50

⁴⁴⁶ Gerschenkron A., *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino, Einaudi, 1965.

	1861	1880
Abruzzi e Molise	0,24	0.76
Calabrie	0.46	0.60

Ritorniamo ai dati relativi alla fine del 1880 per concentrarci sul compartimento campano. Come abbiamo accennato in questo compartimento si registrò una diminuzione delle opere pie esistenti; nel periodo preso in esame, passarono da 3.369 a 2.916. Come negli anni precedenti, risultavano maggioritarie le opere pie di culto e beneficenza, in totale 1.432, e le opere pie di solo culto, in totale 600. Non possiamo fare a meno di notare che la maggiore diminuzione di opere pie si ebbe proprio in queste due categorie che persero complessivamente 1058 istituzioni, quasi tutte di piccolissime dimensioni. Non tutte si estinsero: alcune si affrancarono dal controllo statale mentre altre si fusero in un unico ente.

Anche in Campania come in tutte le province del Meridione la maggior parte delle opere pie erano amministrate dalle Congregazioni di carità o dalle Confraternite.

Dalla comparazione delle statistiche risulta che gli ospedali erano cresciuti da 49 a 62, le opere pie elemosiniere da 60 a 169, le opere pie per la cura a domicilio da 23 a 140. Inoltre nella statistica del 1880 vi erano 119 congregazioni di carità e 50 asili infantili che non erano presenti nella statistica delle opere pie del 1861. Invariato restò il numero di orfanotrofi, collegi e conservatori che restarono 136.

Le entrate patrimoniali aumentarono del 41,89% passando da 9.698.234 a 13.760.480 lire. Le nuove opere pie nel decennio 1881-1889 furono 26, i legati a favore delle opere pie preesistenti 158. Nello stesso decennio in altre aree le opere pie crescevano in misura differente, basti pensare che le nuove opere pie lombarde e piemontesi furono rispettivamente 225 e 176, e che nelle stesse regioni si registrarono 2.543 e 2.977 legati a opere pie esistenti.

Le opere pie, quasi una per ogni 1000 abitanti, erano ripartite quasi equamente nelle varie province in rapporto alla popolazione. Esse erano 581 in provincia di Avellino, 212 in provincia di Benevento, 751 in provincia di Caserta, 890 in provincia di Napoli, 482 in provincia di Salerno. Va notato che nel numero delle opere pie

campane figurano 119 congregazioni di carità mentre i comuni sul suo territorio sono 613. Per legge ogni comune dovrebbe avere una congregazione di carità, ma la statistica non prese in considerazione quelle che esistevano solo sulla carta ma prive di mezzi. Negli altri 494 comuni, infatti, le congregazioni di carità se pur presenti agivano soltanto come amministratrici di opere pie autonome (le quali figuravano nella statistica singolarmente) o si occupano di distribuire le eventuali elargizioni che ricevevano dai corpi morali o dai benefattori privati. Come abbiamo detto i dati relativi ad asili, ospedali e manicomi sono solo parziali poiché non tengono conto delle istituzioni comunali o provinciali. Come spiegano gli stessi autori, ad esempio, la statistica riportava 50 asili infantili in Campania, nel 1889 ne risultavano però 148 dei quali 22 erano di società o privati, 34 di comuni, 14 di altri enti morali, 78 riconosciuti come opere pie. Alcuni di questi 78 asili erano poi in realtà sedi diverse dello stesso ente e così si giungeva al numero di 50. Gli ospedali erano 62 in questa statistica mentre se ne contavano 72 nella statistica del movimento degli infermi negli ospedali alla fine del 1885 e così via. Nel 1880 quasi tutti i comuni campani avevano opere pie sul loro territorio, solo 30 ne erano del tutto sprovvisti.

Tipi di opere pie	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Campania
Congregazioni di carità	8	1	33	4	73	119
Opere pie elemosiniere	37	18	38	43	34	170
Sussidi per l'istruzione e posti di studio	1		1	9	3	14
Scuole elementari o superiori	1		1	2	2	6
Istituti di dotazione	16	17	29	52	48	162
Opere pie per la cura a domicilio	87	6	34		12	139
Ospedali	8	7	20	17	10	62
Asili infantili	3	1	28	14	4	50
Orfanotrofi, collegi, conservatori	11	3	23	81	18	136
Riformatori per giovani discoli o traviati				1		1
Case di ricovero e ricoveri di mendicizia	1	1	2	2	2	8
Manicomi			1			1
Istituti per ciechi				1		1
Opere pie di culto e beneficenza	354	74	373	500	131	1432

Tipi di opere pie	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Campania
Opere pie di culto	53	84	162	157	144	600
Opere pie con scopi diversi	1		6	7	1	15
Totale	581	212	751	890	482	2916

Variazione del numero di istituzioni negli anni 1861- 1880-1890

Compartimento	Opere pie al 1861 al netto dei Monti di piet� e frumentari	Opere pie 1880	Opere pie 1890
Lombardia	2771	3954	6053
Piemonte	1771	2462	2978
Campania	3369	2916	2830
Veneto	688	1350	1740
Sicilia	2985	2711	2520
Emilia	694	1468	1511
Toscana	549	628	1116
Umbria	302	403	1648
Marche	485	751	1729
Lazio	-	693	1227
Puglie	1138	1327	1361
Abruzzi e Molise	2036	1863	870
Calabrie	376	527	545
Liguria	308	2711	2520
Sardegna	153	150	156
Basilicata	292	207	185

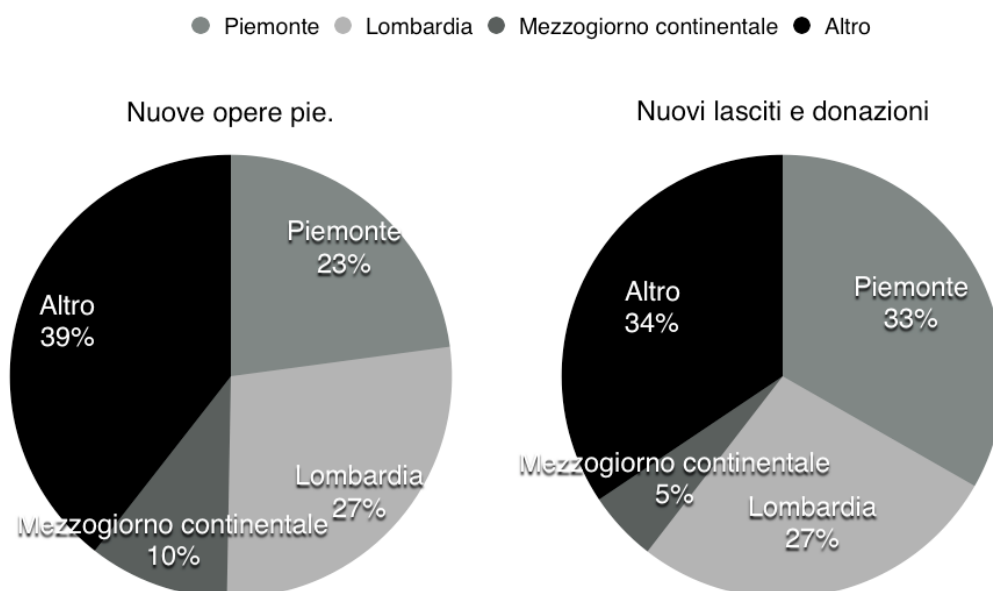
Il 22,12% delle entrate patrimoniali era utilizzato per spese di culto e il 19,38% per le spese di gestione. Le percentuali della spesa per scopi di culto risultano elevate se confrontate con quelle degli altri compartimenti italiani sia del Nord che del Sud. Esse costituivano il 13,54% delle entrate patrimoniali in Sicilia, il 7,72% in Toscana, il 5,20% nel Lazio, il 3,45% in Lombardia e il 2,96% in Piemonte.

Dividendo le opere pie in due grandi gruppi, uno comprendente tutti gli istituti di ricovero come ospedali orfanotrofi e conservatori, e uno comprendente gli altri risulta che le rendite annue del primo gruppo erano 6,272,590 lire mentre quelle del secondo 3.365.833. Nello specifico gli orfanotrofi avevano 2.410.702 lire, gli ospedali 1.608.624 lire di rendita. Il solo manicomio campano, quello di Aversa, aveva una piccola rendita patrimoniale di 21.265 lire, poco rilevante rispetto alle 513.536 lire annue di entrate principalmente composte dalle rette che i singoli comuni pagavano per il ricovero dei mentecatti. Le entrate non patrimoniali degli ospedali erano invece il 18,93% del totale ovvero 304.576 lire.

Vale la pena concentrarsi anche sui dati relativi alle spese di beneficenza di comuni e province contenute nella statistica del 1880 che nel 1880 ammontarono a 2.132.751 lire per i comuni e a 1.259.308 lire per le province. Le spese obbligatorie per i comuni riguardavano principalmente il mantenimento degli esposti ed il pagamento degli stipendi dei medici e del personale medico. Per le province le spese obbligatorie riguardavano principalmente il mantenimento dei poveri e degli esposti. Confrontando questi dati con quelli della popolazione campana e con quelli provenienti dagli altri comuni e province italiane possiamo affermare che in media in Campania i comuni erogavano in spese di beneficenza circa 0,88 lire ad abitante contro una media nazionale di 1,47 lire e le province erogavano 0,55 lire ad abitante contro le 0,70 lire che venivano in media spese dalle province del resto del Regno.

Un ultimo appunto va fatto, a mio avviso, sui dati, dei lasciti e donazioni e delle opere pie fondate nei sedici anni tra il 1881 e il 1896, presenti in appendice alla statistica. La loro analisi conferma l'idea di un paese dove il «patrimonio dei poveri» cresceva due velocità anche negli anni successivi. Le nuove opere pie fondate tra il 1881 e il 1896 furono 1.207; circa la metà di queste fu fondata il Piemonte e Lombardia. Se si calcola il dato unitario delle nuove istituzioni di tutto il Mezzogiorno continentale, come è stato fatto nel grafico seguente, se ne possono contare 124 circa il 10% del totale nazionale.

Se poi si considerano le donazioni e i lasciti nello stesso periodo, emerge un dato ancora più chiaro: solo il 5% del totale nazionale⁴⁴⁷, avvenne nelle provincie del Mezzogiorno continentale.

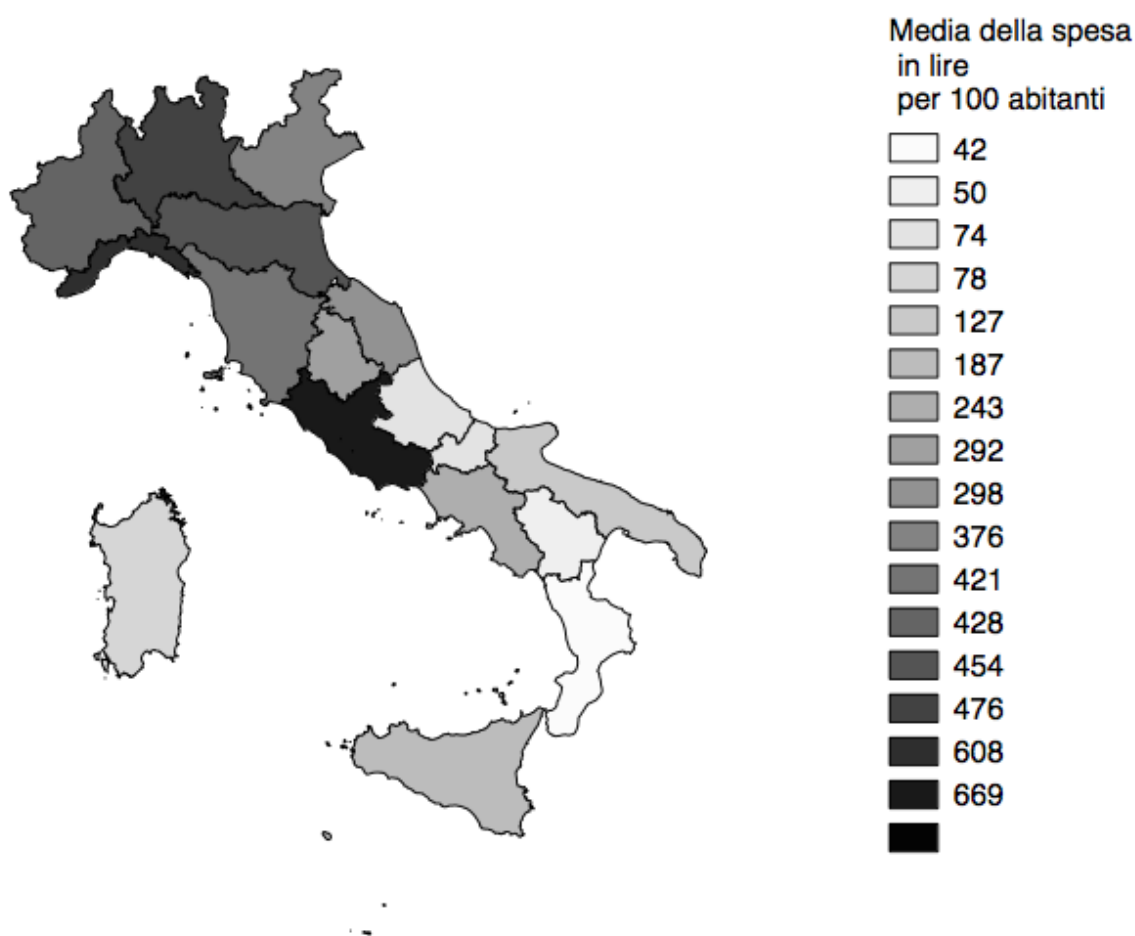


⁴⁴⁷ 17.598 tra lasciti e donazioni.

Le opere pie nell'indagine del 1900

Nel 1900 fu avviata un'indagine statistica⁴⁴⁸ sulle istituzioni di beneficenza erette in ente morale e disciplinate dalla legge 17 luglio 1890 n. 6972. Sebbene i questionari e i modelli complicati dalle prefetture non contenessero gli stessi campi delle precedenti statistiche possiamo comunque tentare di presentare un'analisi della crescita numerica e qualitativa dei principali settori della beneficenza.

Spese di beneficenza delle istituzioni di beneficenza nelle varie regioni nel 1900 per abitante.



Il numero di istituzioni aumentò arrivando a 27.078. A fronte di questo dato Campania, Basilicata, Sicilia, Abruzzi e Molise videro diminuire ancora il numero di istituzioni sul proprio territorio. La maggior parte delle istituzioni che scomparvero erano opere pie di culto o di culto e beneficenza. Tutti e quattro i compartimenti

⁴⁴⁸ MAIC, *Annuario statistico italiano*, 1905-1907, Roma, Tipografia Nazionale, 1908.

ebbero infatti forti diminuzioni delle spese di culto nel decennio⁴⁴⁹. I dati raccolti mostrano una crescita generale dei patrimoni nelle varie regioni d'Italia. Crebbero anche i patrimoni delle opere pie del Sud, l'aumento non bastava però a ridurre il divario con il resto del Paese.

Compartimento	Patrimonio 1861	Patrimonio 1880	1890
Lombardia	275.864.475	424.956.075	452.625.489
Piemonte	154.783.341	272.240.552	334.895.008
Campania	139.983.189	190.904.303	228.320.432
Veneto	93.252.608	134.051.068	153.312.047
Sicilia	95.331.670	136.193.457	155.052.827
Emilia	116.676.229	208.972.981	190.791.452
Toscana	142.444.122	126.813.364	145.546.391
Marche	28.610.162	55.233.530	67.789.529
Umbria	24.007.991	34.241.499	41.432.781
Lazio	-	124.642.179	153.566.242
Puglie	28.230.857	52.140.180	60.809.637
Abruzzi e Molise	19.190.262	25.051.768	29.068.977
Calabrie	7.378.963	10.869.818	10.858.367
Liguria	54.989.468	86.191.398	160.939.234
Sardegna	4.032.103	8.550.330	12.403.859
Basilicata	6.157.163	6.606.720	7.543.436

Quasi del tutto invariato restò la media per abitante delle spese fatte in beneficenza. Sardegna, Basilicata, Calabrie, Abruzzi e Molise si confermavano le regioni dove la carità pubblica era meno strutturata e quindi efficace.

⁴⁴⁹ Ad esempio le spese di culto passarono in Campania da 1.897.062 a 1.013.251 lire. Va notato però che rapportate a quelle delle altre regioni le spese restavano comunque molto alte; basti considerare che le spese di culto della Campania, nel 1900, erano circa un terzo di tutto il totale nazionale(che era di 3.374.939 lire).

Compartimento	Spese di beneficenza 1861 al netto dei monti di piet�	Spese di beneficenza 1880	Spese di beneficenza 1900	Media per abitante 1900
Piemonte	7.729.598	13.268.000	14.202.526	4.28
Liguria	3.162.607	4.741.099	6.554.918	6.08
Lombardia	10.039.009	15.959.420	20.300.307	4.76
Veneto	4.987.842	8.623.248	11.795.046	3.76
Emilia	5.155.409	9.618.793	11.094.447	4.54
Toscana	4.734.319	7.796.936	10.734.048	4.21
Marche	1.195.785	2.535.219	3.160.767	2.98
Umbria	838.693	1.543.496	1.946.119	2.92
Lazio	-	5.080.773	8.011.962	6.69
Abruzzi e Molise	302.388	698.034	1.072.766	0.74
Campania	4.403.934	7.071.858	7.677.171	2.43
Puglie	664.951	1.885.048	2.491.295	1.27
Basilicata	91.868	288.342	247.283	0.50
Calabrie	218.971	630.763	568.665	0.42
Sicilia	2.532.130	4.749.536	6.592.755	1,87
Sardegna	125.803	427.430	615.636	0.78
Totale	46.183.307	84.917.995	107.065.711	3.30

Le confraternite

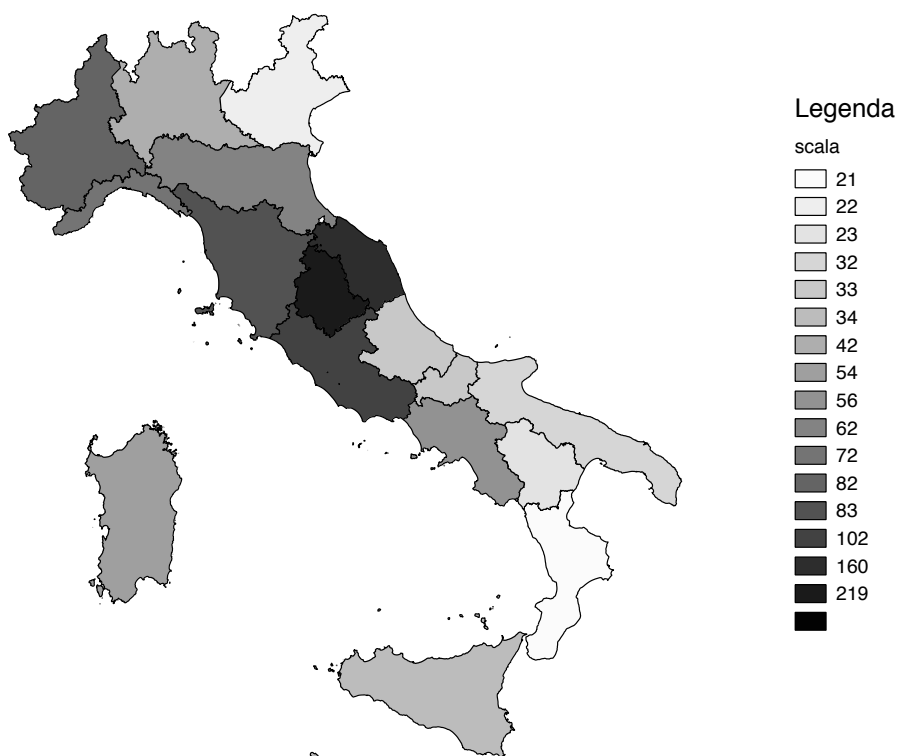
La statistica delle confraternite fu elaborata tra il 1887 e il 1890 e pubblicata, in tempi diversi, in due volumi: nel 1892 i dati del Nord e Centro, nel 1898 quelli relativi alle regioni del Sud e insulari. La statistica delle opere pie, fatta secondo le norme date dalla commissione d'inchiesta sulle condizioni della pubblica beneficenza. Istituita col R. D. 3 giugno 1880, aveva compreso un certo numero di confraternite aventi carattere misto di culto e beneficenza le quali erano considerate opere pie e rette dalla legge 3 agosto 1862. Tali erano le confraternite delle province napoletane e della Sicilia, e la maggior parte di quelle dette «della misericordia» in Toscana. Non erano state comprese nell'inchiesta le altre confraternite esistenti nelle altre province d'Italia settentrionale e centrale le quali, essendo state considerate principalmente come enti di natura ecclesiastica, sfuggivano all'osservanza della legge del 1862 sulle opere pie, e dipendevano invece, per alcuni loro atti dal Ministero di grazia e giustizia e dei culti. L'indagine riguardò tutte le congregazioni e confraternite comprese quelle già descritte nella statistica del 1880. L'indagine era divenuta necessaria per conoscere lo stato patrimoniale delle confraternite poiché la nuova legge di pubblica sicurezza del 23 dicembre 1888 n°5888 aveva chiamato le confraternite a contribuire con una parte delle loro rendite al mantenimento degli individui riconosciuti inabili al lavoro sia ricoverati in mendicizia, sia in altri istituti simili. Così fu inviata ai prefetti una circolare con la quale si invitava le confraternite alla compilazione di un questionario. Le notizie fornite dagli amministratori delle stesse furono messe a riscontro con quelle risultanti dagli inventari e bilanci compilati dai R. commissari nominati in seguito al R. D. 12 gennaio 1890 n°6594. Le confraternite secondo il diritto italiano erano associazioni di fedeli per scopo di esercizio di culto talvolta misto a beneficenza, approvate dal vescovo o dal papa o di natura laicale, con o senza l'approvazione dell'autorità civile. Sebbene il regolamento 27 novembre 1862 per l'esecuzione della legge 3 agosto 1862 sulle opere pie avesse annoverate le confraternite tra gli istituti soggetti ai quella legge il consiglio di stato, con suo parere nel 27 marzo 1863 dichiarò che alla legge sulle opere pie erano sottoposte

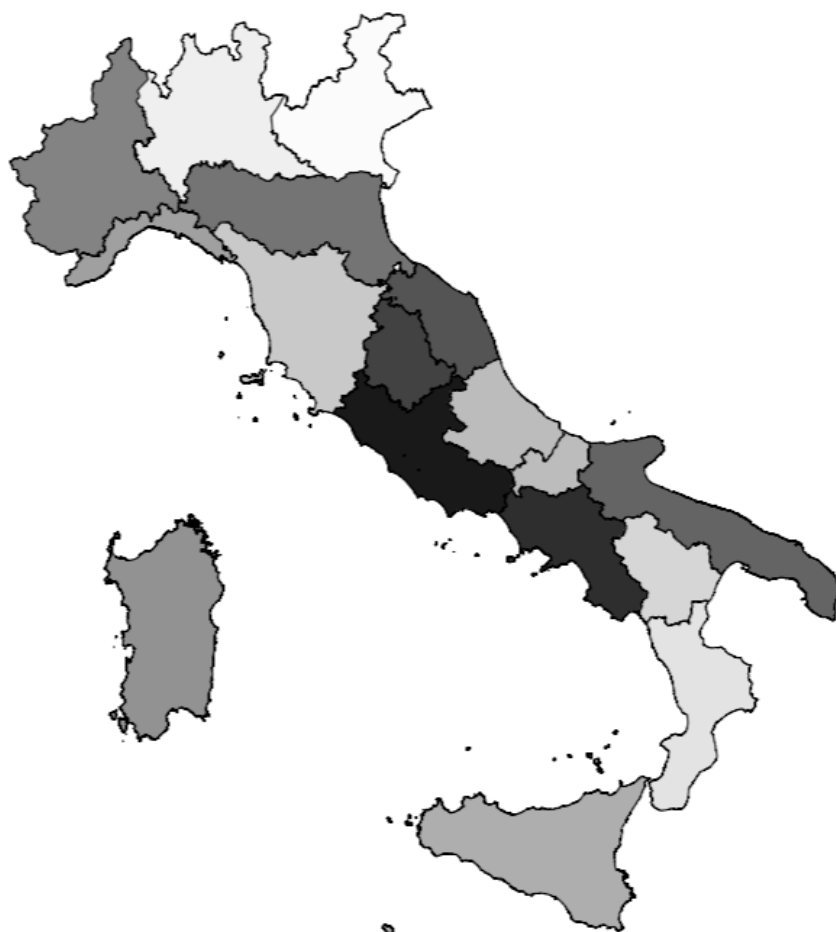
quelle sole confraternite che avevano scopo misto di beneficenza e di culto ed unicamente per ciò che riguardava la beneficenza. Con la legge 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, n° 3848, furono sottoposte alla sorveglianza civile esercitata dal Ministero di grazia giustizia e dei culti oltre agli enti ecclesiastici anche le confraternite aventi unicamente scopo di culto. Alla data della statistica vi erano 18.119 confraternite in Italia delle quali 10.644 avevano un patrimonio e rendite fisse mentre 7.475 non avevano patrimonio. Su una popolazione di 3.144.731 abitanti in Campania vi erano 1.777 congregazioni delle quali 1.497 godevano di un'entrata complessiva lorda di 3.342.819 lire, le restanti 280 non avevano patrimonio e si mantenevano grazie ai pagamenti degli iscritti, alle tasse d'ammissione e ai diritti funerari. In particolare nella sola provincia di Napoli vi erano 403 confraternite. I risultati della statistica sottolineavano come le confraternite del Lazio fossero quelle meglio provviste di rendite patrimoniali seguite da quelle di Campania, Sicilia, Puglia e Piemonte. Le spese per per culto e beneficenza erano di lire 6.707.182. Di queste il 74% erano spese di culto. Il dato stupisce poco se si considera che le spese funerarie rientravano tra le spese di culto. Le confraternite campane spiccano nello scenario nazionale non solo per le spese di culto ma anche per quelle di beneficenza che sono il 36% del totale nazionale.

Compartimento	Popolazione	Confraternite	Rendita complessiva lorda	Redita per 1000 abitanti	Numero per 100000 abitanti
Abruzzi e Molise	1.389.152	468	336.243	242,0	33,6
Basilicata	548.192	131	51.672	94,2	23,8
Calabrie	1.344.008	292	124.358	92,5	21,7
Campania	3.144.731	1777	3.723.485	1184	56,6
Emilia	2.299.125	1443	734.275	319,3	62,7
Liguria	982.675	714	285.535	290	72,6
Lombardia	4.057.582	1.733	251.831	62	42,7
Piemonte	3.344.057	2.762	1.027.692	307,3	82,5
Puglie	1.872.950	611	913.122	487,5	32,6

Compartimento	Popolazione	Confraternite	Rendita complessiva lorda	Redita per 1000 abitanti	Numero per 100000 abitanti
Sardegna	756.201	412	221.908	293,4	54,4
Sicilia	3.523.853	1.212	976.849	277,2	34,3
Toscana	2.317.740	1.928	542.607	234,1	83,1
Marche	976.273	1.566	682.937	699,5	160,4
Umbria	607.338	1.333	481.734	793,1	219,4
Veneto	3.099.168	685	155.827	50,2	22,1
Lazio	1.027.465	1.052	2.637.908	2567,3	102,3
Totale	31.290.510	18119	13.147.983	420,1	57,9

Numero di confraternite per 100.000 abitanti





Legenda

Rendita confraternite
per 1000 abitanti

- 50
- 62
- 92
- 94
- 234
- 242
- 277
- 290
- 293
- 307
- 319
- 487
- 699
- 793
- 1184
- 2567
- 3000

Il non profit oggi

Procediamo qui di seguito ad una analisi delle istituzioni non profit italiane. I dati presi in esame sono quelli prodotti dall'istituto nazionale di statistica sulle istituzioni non profit, elaborati nell'ambito del nono censimento generale dell'industria e dei servizi⁴⁵⁰, e sono relativi al 2011. Verranno presi in esame, a scopo comparativo, anche i dati relativi all'ottavo censimento dell'industria e dei servizi⁴⁵¹, relativi al 2001, quelli del censimento del 1991 e quelli del censimento delle istituzioni non profit del 1999.

Le varie attività delle istituzioni non profit sono state classificate dall'istat seguendo l'ICNPO, l'*International Classification of Nonprofit Organizations*. L'ICNPO è stata elaborata dalla Johns Hopkins University di Baltimora, di cui abbiamo già parlato, nel 1992 ed è una classificazione specifica per le istituzioni non profit⁴⁵².

Il non profit italiano ha delle caratteristiche di base che sono rimaste sostanzialmente invariate negli ultimi decenni⁴⁵³.

- È fortemente radicato nelle regioni settentrionali.
- È costituito principalmente da istituzioni di piccole dimensioni per numero di volontari e per risorse.

⁴⁵⁰ Istat, *Atti del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit*, Roma, Istat, 2015. Si è utilizzato il terzo e sesto fascicolo degli atti, relativi rispettivamente al censimento delle istituzioni non profit e al sistema informatico integrato. I dati numerici relativi al censimento sono pubblicati online sulla piattaforma I.stat.

⁴⁵¹ Istat, *8° Censimento dell'industria e dei servizi - Italia* (a cura di F. Lorenzin), Roma, Istat, 2005.

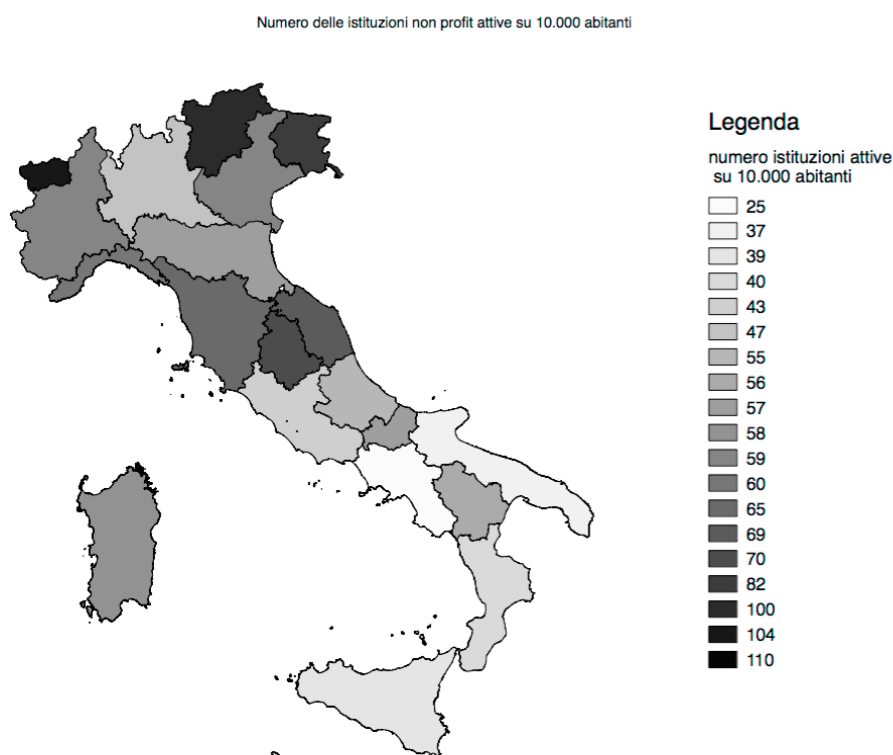
⁴⁵² L'ICNPO comprende 26 classi raggruppate in 12 settori. Cultura sport e ricreazione; Istruzione e ricerca; Sanità; Assistenza sociale; Ambiente; Sviluppo economico e coesione sociale; Tutela dei diritti e attività politica; Filantropia e promozione del volontariato; Cooperazione e solidarietà internazionale; Religione; Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi; Altre attività.

⁴⁵³ Queste caratteristiche si sono riscontrate anche nelle organizzazioni di volontariato italiane. Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2001*, Roma, Informazioni n. 27, 2005; Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003*, Roma, Informazioni n. 27., 2006; CSVnet, *Report Nazionale sulle Organizzazioni di Volontariato censite dal sistema CSV*, Roma, CSVnet, 2005.

- È costituito principalmente da istituzioni che operano nel settore ICNPO Cultura, sport e ricreazione.

Il non profit, o anche Terzo settore, è in costante crescita da anni, questa crescita però non è stata omogenea su tutto il territorio nazionale. I dati che seguono tracciano una mappa dell'associazionismo italiano ben radicato a l Nord e via via più evanescente al Sud. Nel 1999⁴⁵⁴ le istituzioni non profit erano 221.412, impiegavano più tre milioni e duecentomila volontari e avevano entrate per circa 38 miliardi di euro. La maggior parte delle istituzioni (il 51,1%) era localizzato nell'Italia settentrionale. Nel 2011 il numero di istituzioni non profit era cresciuto arrivando a 301.191, a livello nazionale la crescita registrata era del 26%. Le entrate erano arrivate a 63 miliardi.

L'incremento di istituzioni non era uniforme su tutto il territorio nazionale. In particolare nelle regioni del Nord il non profit cresceva del 28%, in quelle del Centro del 27% e in quelle del Mezzogiorno del 22%. La mappa della



⁴⁵⁴ Cnel, *Primo rapporto Cnel/Istat sull'economia sociale, Dimensioni e caratteristiche strutturali delle istituzioni nonprofit in Italia*, Roma, Istat, 2008.

distribuzione delle istituzioni restava quindi sostanzialmente invariata: il 52% delle istituzioni si trovava al Nord.

Le associazioni non profit per il 67% avevano la forma giuridica dell'associazione non riconosciuta⁴⁵⁵; il 23%, poi, era composto dalle associazioni riconosciute; le restanti forme giuridiche adottate come il comitato, la cooperativa sociale, l'ente ecclesiastico o la Fondazione rappresentavano il 10% del campione.

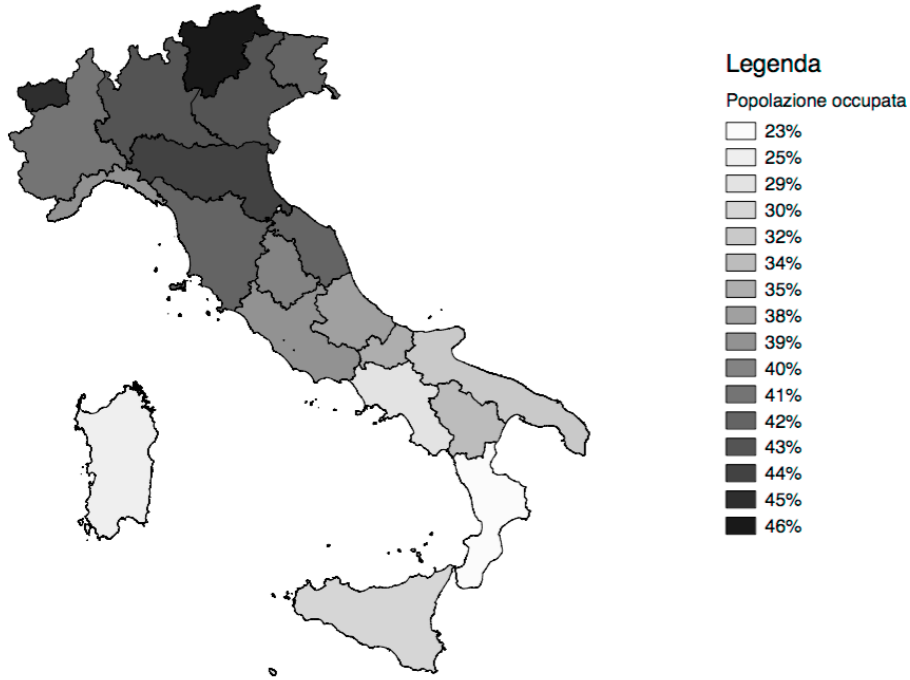
Il settore di attività prevalente era quello di Cultura, sport e ricreazione, comune al 77% delle istituzioni; a questo seguivano il settore Assistenza sociale e protezione civile (20%) e Istruzione e ricerca (15%), gli altri settori, numericamente meno importanti ma comunque presenti, erano sanità, ambiente, sviluppo economico e coesione sociale, tutela dei diritti e attività politica, filantropia e promozione del volontariato, cooperazione solidarietà internazionale, religione, relazioni sindacali e rappresentanza di interessi.

L'81% delle associazioni censite faceva uso di volontari e il 21% si avvaleva di dipendenti e lavoratori esterni. I volontari erano 4.758.622, come per il numero di associazioni anche il numero di volontari non era uniforme sul territorio nazionale; il 57%, infatti, operava nelle regioni del Nord e solo il 12% nel Mezzogiorno continentale. I lavoratori erano nel complesso 951.580, il 4% del totale dei lavoratori italiani.

Il cartogramma che segue riporta i dati percentuali dell'occupazione italiana, è evidente la distanza tra il Nord e il Sud del Paese. Lo mostriamo perché, dal confronto con il precedente cartogramma, possiamo ipotizzare che, come suggerito da Sills, il livello di occupazione sia uno dei fattori che influenzano in maniera determinante la disponibilità ad associarsi e quindi la diffusione delle associazioni.

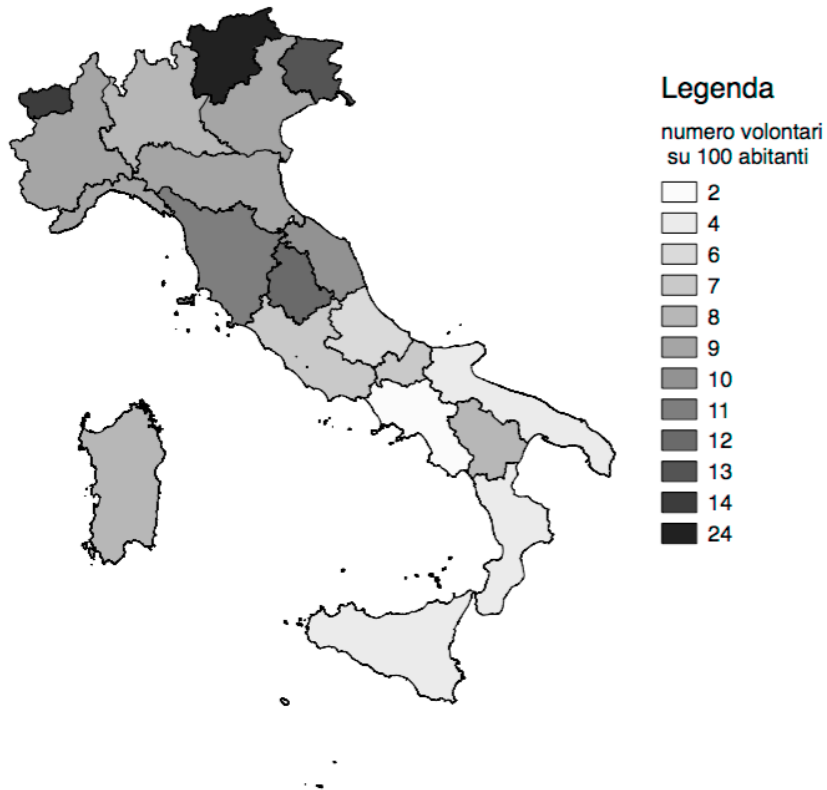
Come abbiamo detto nei capitoli precedenti, lo status economico non è il solo fattore che influenza la propensione ad associarsi; anche il livello di istruzione è un fattore importante: il 68% di volontari, infatti, risultava diplomato o laureato. La maggior parte dei volontari era composta da uomini e da persone tra i 30 e i 54. Il 55% dei volontari risultava occupato e il 27% in pensione.

⁴⁵⁵ Nel 1999 erano il 63,3%.



Elaborata sulla base dei dati del censimento della popolazione Istat del 2011

Numero volontari, presso istituzioni non profit, su 100 abitanti



Le associazioni di piccole dimensioni, sia per numero di volontari che per risorse economiche, erano la maggioranza. Il 32% delle istituzioni aveva entrate al di sotto dei 5.000 euro. Solo il 14,9% delle stesse avevano entrate superiori ai 60.000 euro.

La maggior parte delle istituzioni aveva una storia recente. Solo il 7% era nata prima del 1970 e l'18% prima del 1980. Il 46% erano giovanissime poiché nate nel tra il 2001 e il 2010. Nello specifico la quota di sodalizi giovani era particolarmente più alta nel Mezzogiorno, qui il 54% delle istituzioni registrate era sorta tra il 2001 e il 2010, contro il 43% del Nord-ovest, il 40% del Nord-est e il 48% del Centro. Il dato sembra concordare con altre statistiche che riportano una maggiore percentuale di sodalizi giovani nel Mezzogiorno. Il costante numero elevato di associazioni giovani al Sud non è accompagnato da una crescita numerica dell'associazionismo. Le associazioni meridionali hanno statisticamente una vita più breve di quelle del Nord.

Nel 2011 le entrate delle istituzioni non profit ammontavano a 63 miliardi, più del 4% del Pil. Quello economico è forse l'indice più adeguato per mettere in luce la distanza tra il Nord e il Sud del Paese solo il 7% delle entrate delle associazioni non profit italiane riguardava istituzioni del Sud. Le sole istituzioni della provincia di Milano da sole detenevano un sesto (10.666.420.513) delle entrate nazionali e più del doppio di quelle di tutte le province del Mezzogiorno continentale (4.667.602.379). Come nel 1999 anche nel 2011 la maggior parte delle istituzioni finanziava le proprie attività prevalentemente con donazioni private⁴⁵⁶.

	Numero istituzioni attive 1999	Numero delle istituzioni attive 2011 (A)	Inc. perc. 1999-2011	Numero dei volontari 2011	Popolazione (C)	A/C * 10.000	Numero volontari su 100 persone
Italia	221.414	301.191	26,49	4.758.622	59.433.744	50,68	8,01
Nord	113.172	157.197	28,01	2.718.015	27.213.372	57,76	9,99
Piemonte	18.700	25.962	27,97	416.962	4.363.916	59,49	9,55

⁴⁵⁶ Cnel, *Primo rapporto*, cit, Roma, Istat, 2008, p.14.

	Numero istituzioni attive 1999	Numero delle istituzioni attive 2011 (A)	Inc. perc. 1999-2011	Numero dei volontari 2011	Popolazione (C)	A/C * 10.000	Numero volontari su 100 persone
Valle d'Aosta	833	1.319	36,85	18.692	126.806	104,02	14,74
Liguria	7.841	9.461	17,12	156.865	1.570.694	60,23	9,99
Lombardia	31.119	46.141	32,56	813.896	9.704.151	47,55	8,39
Trentino Alto Adige	8.308	10.298	19,32	255.033	1.029.475	100,03	24,77
Veneto	21.092	28.898	27,01	466.172	4.857.210	59,50	9,60
Friuli Venezia Giulia	6.119	10.002	38,82	161.845	1.218.985	82,05	13,28
Emilia Romagna	19.160	25.116	23,71	428.550	4.342.135	57,84	9,87
Centro	46.965	64.677	27,39	1.090.250	11.600.675	55,75	9,40
Toscana	18.020	23.899	24,60	432.185	3.672.202	65,08	11,77
Umbria	4.347	6.249	30,44	106.962	884.268	70,67	12,10
Marche	7.476	10.676	29,97	159.855	1.541.319	69,27	10,37
Lazio	17.122	23.853	28,22	391.248	5.502.886	43,35	7,11
Sud	61.277	79.317	22,74	584.964	13.977.431	56,75	4,19
Abruzzo	5.841	7.261	19,56	88.608	1.307.309	55,54	6,78
Molise	1.021	1.816	43,78	22.217	313.660	57,90	7,08
Campania	11.411	14.472	21,15	159.091	5.766.810	25,10	2,76
Puglia	12.036	15.105	20,32	178.262	4.052.566	37,27	4,40
Basilicata	1.271	3.238	60,75	47.663	578.036	56,02	8,25
Calabria	5.301	7.963	33,43	89.123	1.959.050	40,65	4,55
Sicilia	16.526	19.846	16,73	224.669	5.002.904	39,67	4,49
Sardegna	7.870	9.616	18,16	140.724	1.639.362	58,66	8,58

Capitolo 3: Le società di Mutuo soccorso campane: casi particolari

3.1 La *Società operaia di mutuo soccorso* di Portici e la sua scuola

Un caso di particolare interesse è quello della Società di mutuo soccorso di Portici. Prima di addentrarci nella sua storia è bene fare un breve accenno alle fonti utilizzate. L'archivio dell'associazione è custodito in un discreto stato di conservazione ed integrità presso l'Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato (IPSIA) Enriques di Portici¹. Ne sono venute a conoscenza dalla lettura del PTOF della scuola che fu fondata proprio dagli operai della SOMS porticense. Quando negli anni '70 la società di mutuo soccorso cessò le proprie attività, alla scuola fu affidato il suo archivio assieme al compito di custodirne la memoria ed il ricordo².

Il sodalizio fu fondato nel 1873 dagli operai meccanici dell'officina di Pietrarsa. Come spesso accadeva l'entusiasmo iniziale che accompagnò l'inaugurazione durò poco e il sodalizio iniziò rapidamente a perdere soci, tanto che nella corrispondenza del Prefetto di Napoli del 1877 leggiamo che l'associazione «era andata in decadenza e parve estinta». Per qualche anno le fonti archivistiche tacciono, fino al 1876 quando la società fu riproposta su nuove basi³. Il primo ottobre di quell'anno l'assemblea generale deliberò il cambio di nome dell'associazione da *Società degli operai meccanici di Pietrarsa* a *Società operaia di mutuo soccorso in Portici* e ciò per aprirla a tutti gli operai indipendentemente dal mestiere esercitato. Quella deliberazione entrò in vigore il 1 giugno 1877, sotto la presidenza di Giovanni Amoroso.

Il 9 giugno 1879, alle 12 del mattino, i novantatré soci dell'associazione si riunirono per celebrare l'inaugurazione della bandiera sociale nelle sale della Reggia di Portici concesse al sodalizio dalla Deputazione Provinciale. L'adunanza era presieduta dal

¹ La mancata inventariazione dell'archivio non ci consente una citazione precisa dei singoli documenti dai quali sono tratte molte delle informazioni che seguono.

² Le informazioni sulla società sono state integrate anche dalle fonti dell'ASN e del MAIC. MAIC 1904; ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 50; ASN, Quest., Gab., b. 54, fs. 18.

³ *Società operaia di mutuo soccorso in Portici, Statuto e Regolamento*, Napoli, Vincenzo Morano, 1877. Una copia è conservata in ASN, Pref., Gab., b. 400, fs. 50. Da ora *Statuto 1877*.

sindaco del comune il cavaliere Sebastiano Poli, che aprì la seduta con un breve discorso. Le sue parole furono seguite da quelle del professore e pittore Angelo Mazzia che «fece un discorso sulle attuali condizioni delle associazioni operaie, e fra l'altro raccomandava agli operai di astenersi dalla politica, badando solo agli interessi morali ed economici della Società» ed infine da quelle del professor Zuppetta che di tutt'altro avviso incoraggiava gli operai ad occuparsi di politica ma «di quella giusta e ragionata, che senza andare all'esagerazione e produrre danno alle istituzioni ed alla classe cui appartiene, miri al benessere della Società civile intiera»⁴. Ai discorsi seguirono gli applausi, poi l'assemblea si sciolse con ordine per ricostituirsi alle quattro del pomeriggio per un solenne banchetto. La bandiera di seta che inaugurarono quel giorno e che fu salutata come un grande traguardo esiste ancora ed è conservata in una teca di legno dell'IPSIA F. Enriques di Portici. Sul recto, di quello che in realtà più che una bandiera è uno stendardo, è ricamato lo stemma societario rappresentante il Vesuvio fumante, sul verso vi è il tricolore italiano con la scritta Portici 1873 (immagine 1 e 2).

Nel rilancio e nella promozione dell'associazione un ruolo di primo piano fu svolto dal sindaco di Portici Sebastiano Poli, che negli anni successivi divenne anche presidente del sodalizio⁵ e per l'impegno profuso per l'associazione fu nominato socio onorario e benemerito⁶.

Nello statuto leggiamo che lo scopo che la società perseguiva era la promozione e lo sviluppo di «tutte quelle energie atte a produrre il benessere materiale, morale ed intellettuale dei soci. Per raggiungere il benessere materiale essa, mediante una cassa sociale, alimentata dalle contribuzioni dei soci, accorda loro sussidi pecuniari, preventivamente fissati, in caso d'inabilità al lavoro per malattia o vecchiaia e la cura medica per nelle malattie»⁷. Insomma, per quel che riguarda il miglioramento

⁴ Questura di Napoli al Prefetto, Protocollo n. 190 p. 6.

⁵ Come risulta dalle note informative inviate dalla Questura al prefetto.

⁶ Per i meriti svolti durante il suo mandato di sindaco il consiglio comunale di Portici nel 1882 deliberò di affiggere una lapide di benemerita al Corso Umberto I. L'aiuto del Poli non era disinteressato, egli si servirà della società come base elettorale per decenni. Cfr. «La Propaganda» 6 dicembre 1900.

⁷ *Statuto 1877*, p.3.

materiale troviamo le stesse disposizioni che si ritrovano in tanti altri statuti di società coeve. Analoga considerazione potrebbe essere fatta per le disposizioni relative al miglioramento morale dei soci, se non fosse che quelle disposizioni, a differenza di quanto fatto da tanti altri sodalizi, furono perseguite con abnegazione e costanza a costo di grandi sacrifici personali dai soci. A tal riguardo lo statuto recita: «[La società] mira a conseguire il benessere morale ed intellettuale con la mutua assistenza nelle malattie, con l'onoranza al socio intelligente ed onesto, col plauso alle virtuose azioni, e con il concorso alle istituzioni di scuole, biblioteche, conferenze e di tutte quelle opere atte a raggiungere il fine suddetto». Le conferenze, la biblioteca, e soprattutto la scuola come mezzo per migliorare la condizione operaia, come vedremo, rivestiranno un ruolo di primo piano per il sodalizio.

La sede della società era nel comune di Portici ma la sua cerchia d'azione si estendeva nei comuni limitrofi: Napoli, Torre del Greco, Resina, S. Giorgio a Cremano, S. Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli. Moltissimi soci lavoravano come meccanici presso le officine di Pietrarsa, dei Granili, delle officine Miani e Silvestri.

Il 1894 fu una data spartiacque per la vita del sodalizio per due avvenimenti. Il primo è il riconoscimento giuridico ottenuto sotto la guida del presidente Ciro Scarano. Il secondo è lo sfratto dai locali della Reggia di Portici ed ex Museo Ercolanese che appartenevano alla provincia. I soci dovettero trasferirsi in alcuni locali nella traversa del Granatello avuti per intercessione del municipio e di Sebastiano Poli. La nuova sede era angusta e fatiscente sia per i soci, sia e soprattutto perché in quegli stessi locali si teneva la scuola.

Nonostante la ristrettezza di mezzi nel primo decennio del XXI secolo il sodalizio, forte di circa seicento operai, visse un momento d'oro che culminò con il conferimento della medaglia d'oro all'Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro di Torino del 1911. Quel che più influì fu il nuovo indirizzo dato da Salvatore Chiuriello eletto presidente nel 1906. Chiuriello era un operaio fuciatore che si era formato ed era cresciuto nella scuola della società, conosceva i limiti che gli angusti locali sociali imponevano alla crescita del sodalizio e della sua scuola. Il suo mandato

fu diretto e per questo profuse il massimo impegno per dare avvio alla costruzione dell'edificio sociale, «tempio della classe operaia», la cui costruzione iniziò nel 1908. Le ristrettezze economiche portate dalla prima guerra mondiale e poi l'avvento del fascismo ridussero il campo di azione del sodalizio che si occupò quasi esclusivamente della scuola e delle pensioni di vecchiaia. Nella relazione del presidente del sodalizio all'assemblea dei soci dell'aprile del 1935 leggiamo: «nonostante le pessime condizioni economiche [...] il nostro sodalizio ha resistito e resiste per la tenacia veramente encomiabile di parecchi soci che remotamente vogliono il mantenimento della nostra società». In quell'anno la società aveva aderito alla Confederazione Fascista delle Mutue, alla quale tutte le mutue erano tenute ad iscriversi, «onde sviluppare e coordinare con nuovi mezzi i principi di mutualità fra i nostri soci»⁸. Ad una analisi superficiale pare che il fascismo limitò la sua ingerenza al controllo della gestione e alle richieste di rendiconti dell'Ente nazionale fascista della cooperazione⁹. Il mutato clima politico comunque ebbe delle ripercussioni sulla vita della società che anche senza un condizionamento diretto scelse di limitare le proprie attività al campo della mutualità. La scuola rimase al centro della vita sociale anche se un Regio Decreto del 1922 sanzionò la sua autonomia regificandola.

La direzione presa in quegli anni fu mantenuta anche dopo la caduta del regime. Quasi del tutto esautorata dalla gestione della scuola la società visse un lento declino che la portò a sciogliersi negli anni '70¹⁰. In quegli anni non smise mai di erogare i sussidi di vecchiaia ai soci anziani e i sussidi straordinari per la dipartita dei soci. I suoi locali passarono per il tramite del Comune di Portici alla scuola Enriques che

⁸ La Federazione nazionale fascista delle casse mutue di malattia per i lavoratori dell'industria era stata istituita l'anno precedente con R. decreto-legge 6 settembre 1934 n. 1619 e convertito in legge con L. 14 gennaio 1935 n. 123. Le società di mutuo soccorso, come le casse mutue aziendali, erano tenute ad iscriversi. La Federazione aveva il compito di controllare i bilanci, prescrivere i criteri gestionali efficienti e controllarne l'effettiva applicazione. La federazione nacque a seguito della nascita di numerose mutue aziendali incoraggiate dalla Confederazione fascista degli industriali. Nel 1938 vi erano 1938 mutue tra aziendali interaziendali e professionali che univano 2.619.101 lavoratori. *Ufficio Stampa del P.N.F., Venti Anni, volume secondo: L'ordine corporativo e la difesa sociale*, Roma, Ufficio Stampa del P.N.F, 1943, p. 101.

⁹ Nell'archivio della scuola sono conservati alcuni questionari del 1924 inviati dall'Ente nazionale fascista della cooperazione per conoscere il rendiconto annuale dell'associazione.

¹⁰ Fino all'intervento del Comune di Portici, per diversi mesi del 1963 per entrare nella sede sociale gli operai dovevano chiedere la chiave al bidello della scuola.

con la sua stessa esistenza resta un monumento a ricordo degli operai porticesi e della storia centenaria del loro sodalizio.

I soci

I soci erano divisi in tre grandi categorie: effettivi, onorari e benemeriti. I soci effettivi erano coloro che, adempiendo a tutti i doveri previsti dallo statuto, avevano diritto ai sussidi che la società accordava. I soci onorari invece, indipendentemente dal mestiere svolto, concorrevano con la loro opera al miglioramento della classe operaia. I soci benemeriti erano i soci onorari o effettivi, che si erano distinti per particolari meriti nei confronti della società. La nomina a soci onorari o benemeriti doveva essere approvata dal Consiglio direttivo e ratificata dall'assemblea dei soci. Dopo la nomina i soci onorari e benemeriti ricevevano un attestato e potevano partecipare attivamente alla vita della SOMS avendo voto consultivo sia nelle assemblee dei soci sia nel Consiglio direttivo¹¹.

Potevano iscriversi come soci effettivi solo gli operai «nello stretto significato della parola » ovvero «tutti coloro che, esercitando un'arte od un mestiere vivono col frutto del proprio lavoro materiale»¹². Potevano essere ammessi anche gli imprenditori di opere pubbliche e private qualora in passato avessero ricoperto mansioni operaie.

Unico nel suo genere è l'art. 14 dello statuto del 1908 che recitava:

non sono ammesse le guardie di pubblica sicurezza, le municipali, le daziarie e le campestri, quantunque provassero di aver già esercitata un'arte. Se celando la loro vera qualità ottenessero l'ammissione, appena verificato l'inganno saranno espulse, perdendo

¹¹ *Società operaia di M. S. in Portici, Fondata nell'anno 1873, Eretta ente morale con decreti del Tribunale Civile e penale di Napoli del 20 Marzo 1891 e 23 luglio 1894, Premiata in varie Esposizioni e con Medagli d'argento al Concorso della Previdenza del 1898 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Statuto, approvato con deliberazioni dell'Assemblea generale dei soci dl 23 marzo e 11 maggio 1890 modificato con deliberazioni del 26 maggio e 13 giugno 1907, Comuni sociali, Portici (Sede), Napoli, S. giovanni a Teduccio, Barra, ponticelli, S. Giorgio a Cremano, Resina e Torre del Greco, Portici, Stabilimento tipografico Vesuviano, 1908, p. 24. Da ora Statuto 1908.*

¹² *Statuto 1908, p. 24.*

ogni diritto al rimborso delle quote pagate, non ammettendo nessun pretesto d'ignorare la presente disposizione.

Non abbiamo trovato disposizioni simili in nessun altro statuto analizzato, che non risultano nemmeno nel precedente statuto del 1877; esse sono forse un retaggio dei sentimenti seguiti all'eccidio di Pietrarsa del 6 agosto 1863 quando lo sciopero degli operai dell'opificio fu represso con una carica di bersaglieri che uccise e ferì decine di operai inermi.

Potevano essere ammessi come soci effettivi solo gli uomini di età compresa tra i 15 e i 50 anni. Nel 1904 quando l'età massima per accedere fu abbassata a 45 anni. Prima dell'ammissione bisognava provare con una visita medica di essere di sana costituzione fisica, di essere residente in uno dei comuni limitrofi e di non «essere mai stato condannato per furto, truffa, attentato ai buoni costumi ed all'ordine delle famiglie, ed in generale per titoli infamanti, ed aver tenuto sempre onesta condotta». Per non «chiudere all'operaio la via alla riabilitazione» i condannati con almeno cinque anni di irreprensibile condotta potevano essere ammessi con speciale deliberazione dell'assemblea generale dei soci¹³.

La trafila per divenire socio non era delle più semplici. Il socio doveva candidarsi compilando un apposito modulo firmato anche da un socio promotore. Il nome del candidato restava esposto nella sede sociale in un apposito quadro, nel primo consiglio direttivo successivo si presentava il candidato e dopo quindici giorni, se non vi erano condizioni contrarie, l'operaio veniva ammesso e avvisato con una lettera di ammissione. Qualora qualche componente del consiglio si fosse opposto all'ammissione, si procedeva ad una votazione a scrutinio segreto; in questi casi era necessario il voto favorevole dei due terzi dei votanti. In caso di bocciatura della domanda il consiglio non era tenuto a darne ragione. I criteri e le modalità di ammissione rimasero pressoché invariati sino alla dismissione della società negli anni '70. Il modulo originario, che conosciamo dallo statuto del 1877, prevedeva dieci campi da compilare:

1. Numero d'ordine.
2. Cognome, Nome e paternità del proposto.

¹³ *Statuto 1908*, p. 15.

3. Giorno, mese ed anno in cui nacque.
4. Luogo della nascita indicandovi il Comune e la Provincia
5. Arte o Mestiere
6. Sia celibe accasato o vedovo
7. Se sappia leggere, scrivere e far conti
8. Abitazione
9. Data d'ammissione
10. Dichiarazione medica
11. Firma del proponente

Come si può vedere dal modulo riportato in appendice al capitolo (immagine 3), che si riferisce agli anni '60, le modalità di ammissione nella società rimasero quasi immutate. A partire dal secondo dopoguerra però, non era più richiesto il certificato di malattia perché da tempo, come vedremo, la società erogava quasi esclusivamente i sussidi di vecchiaia¹⁴.

Questa trafila per l'ammissione, che serviva a certificare la qualità e l'onestà delle persone ammesse, si è ritrovata in tantissime altre società; certo non sempre la pratica era applicata con la stessa rigidità, l'ammissibilità di un socio era in effetti quasi totalmente affidata alla discrezione del Consiglio direttivo che non era tenuto a giustificare le cause di un eventuale diniego. Nell'archivio della società sono state trovate alcune domande di riesame della domanda di ammissione: pubblichiamo in appendice quella di Francesco Scognamiglio, che nel 1896 si vide rifiutare la domanda di ammissione perché pescivendolo e non operaio.

I soci crebbero progressivamente fino agli anni della Grande guerra quando iniziò il lento e costato declino dei soci. Nell'archivio della società mancano i dati ufficiali sul numero di soci, ma sappiamo che arrivarono a circa seicento nei primi anni del Novecento; a sopperire la mancanza di fonti archivistiche intervengono statistiche ufficiali grazie alle quali sappiamo che nel 1877 vi erano 67 soci, che divennero 250 nel 1884 e 421 nel 1904¹⁵. Dall'analisi delle contribuzioni dei soci riportate nei bilanci e nei rendiconti generali di esercizio siamo riusciti a ricavare il numero di soci

¹⁴ Infra, "Gli altri sussidi".

¹⁵ Vedi rispettivamente *MAIC 1878*, *MAIC 1885* e *MAIC 1904*.

per diversi anni. Come si vede dalla tabella seguente il numero di soci, già in calo dagli anni precedenti, ebbe una vertiginosa riduzione nel periodo fascista per poi ricrescere negli anni '60.

Anno	1877	1884	1904	1921	1923	1925	1933	1939	1960	1962
Soci	67	250	421	196	156	130	55	21	62	86

Le cariche sociali e il personale amministrativo

L'assemblea generale era formata da tutti i soci aventi diritto al voto, ed era l'unico organismo in grado di poter modificare lo statuto sociale. Nel 1877 l'assemblea dei soci era legalmente costituita e poteva deliberare se alla prima convocazione erano presenti più della metà dei soci e indipendentemente dal numero dei soci alla seconda convocazione¹⁶. Si riuniva ordinariamente nella terza domenica successiva al trimestre scaduto per trattare gli affari sociali e per l'approvazione del resoconto trimestrale. Ogni anno si teneva un'adunanza generale durante la quale il presidente leggeva ai soci il resoconto morale ed economico della società, in quell'occasione l'assemblea poteva deliberare sull'aumento o sulla diminuzione delle entrate e delle uscite, e poteva apportare aggiunte e modifiche lo statuto. L'assemblea poteva essere convocata in maniera straordinaria dal presidente o dietro domanda di dieci soci godenti sia per discutere di affari urgenti che esulavano la competenza del Consiglio sia per discutere di altre questioni altrettanto urgenti, tra la convocazione e la riunione dovevano passare almeno tre giorni. L'assemblea generale poteva deliberare solo sulle questioni determinate al momento della convocazione.

Nel 1908 le disposizioni cambiarono. L'assemblea generale si riuniva in due tornate ordinarie: la prima in gennaio per discutere e approvare il bilancio consuntivo dell'anno precedente, per deliberare sugli eventuali ordini del giorno e per eleggere i

¹⁶ *Statuto 1877*, p. 12.

componenti del seggio definitivo per l'elezione delle cariche sociali¹⁷; la seconda nel mese di luglio per informare i soci dell'andamento sociale e sottoporre all'approvazione il rendiconto del primo semestre oltre che per eleggere i componenti del Comitato degli arbitri. Il socio doveva essere convocato per iscritto al domicilio almeno due giorni prima della riunione. Per consentire la presenza dei lavoratori le tornate ordinarie potevano tenersi solo nei giorni festivi. Le votazioni si effettuavano per alzata o seduta, per appello nominale o per scheda segreta; lo statuto aggiungeva: «le deliberazioni riflettenti persone si prendono sempre per votazione segreta»¹⁸.

L'organo amministrativo e di rappresentanza della società era il Consiglio direttivo composto dal presidente e dai consiglieri di sezione nel 1877 e da 8 consiglieri nel 1908. Il presidente presiedeva le adunanze, firmava i mandati di pagamento e i sussidi approvati dal Consiglio. Presidenti e consiglieri avevano carica annuale e potevano essere rieletti. I consiglieri dovevano saper leggere e scrivere e avevano il dovere di presentarsi a tutte le adunanze del Consiglio, di vegliare sulla condotta dei soci, di interessarsi degli eventuali reclami e domande dei soci e tenerli informati sull'andamento della società. L'elenco dei consiglieri era affisso nella sala delle adunanze, le loro assenze venivano notate su quel foglio. In caso di tre assenze consecutive veniva avvertito il presidente, se ne seguivano altre il consigliere perdeva il suo incarico e veniva punito con la perdita del diritto al sussidio per cinque giorni, se malato nei quaranta giorni successivi alla ratifica della decadenza.

Il Consiglio doveva gestire il sodalizio con l'accortezza del buon padre di famiglia, aveva il compito di «badare con amore e coscienza al buon andamento amministrativo ed economico della Società, nonché all'assistenza ed allo sviluppo morale ed intellettuale dei soci»¹⁹. Si riuniva in seduta ordinaria tutte le domeniche, per deliberare dovevano essere presenti la metà più uno dei consiglieri. Tutte le riunioni si aprivano con la lettura del verbale dell'adunanza precedente che veniva approvato o postillato con le osservazioni di rettifica e poi sottoscritto dal presidente e dai consiglieri. In seguito il segretario, letto l'ordine del giorno, dichiarava aperta la

¹⁷ Che dovevano tenersi entro 8 giorni.

¹⁸ *Statuto 1877*, pp. 20 - 21. *Statuto 1908*, pp. 24 - 26.

¹⁹ *Statuto 1877*, pp. 11, 18-20.

discussione. I consiglieri chiedevano la parola, il segretario ne annotava i nomi ed il presidente concedeva la parola seguendo l'ordine di prenotazione. Al termine della discussione si passava alla votazione che poteva svolgersi in tre modi: peralzata e per seduta; per appello nominale «con risposta di sì e no»; e, su richiesta di anche solo uno dei votanti, per scrutinio segreto, in caso di parità si procedeva al ballottaggio²⁰. Quando tra i soci si verificavano controversie e contestazioni interveniva il Comitato arbitrale composto di membri scelti delle diverse categorie di soci eletti dall'Assemblea generale dietro candidatura del Consiglio Direttivo. Il Comitato eleggeva un suo presidente ed un segretario.

L'amministrazione della società era composta da un cassiere, un segretario, un vicesegretario e un collettore. Il cassiere era eletto dall'assemblea tra i soci effettivi, era depositario dei fondi della società e garante della cassa sociale, poteva essere remunerato, durava in carico un anno e poteva essere rieletto. Ogni quindici giorni aveva il dovere di raccogliere le esazioni fatte dal collettore e depositarle presso la Cassa di prestiti e risparmi²¹.

Anche il segretario ed il suo vice erano eletti dall'assemblea e «secondo l'andamento della società» potevano essere stipendiati. Il segretario assisteva alle sedute dei consigli e all'assemblea e redigeva i rispettivi verbali delle riunioni. Ricopriva inoltre il ruolo di capo contabile curando la scrittura amministrativa dei fondi sociali, incassando con il collettore le quote dei soci e marcando il libretto. Inoltre inviava il medico sociale ed i sussidi. In sua assenza il vice segretario ricopriva i suoi compiti.

Il collettore era nominato dai soci e confermato dal Consiglio direttivo tra i soci effettivi, aveva il dovere di raccogliere le quote settimanali dai soci e versarle al cassiere, inoltre avvisava i soci in caso di adunanza. I collettori raccoglievano anche le rate dei prestiti fatti ai soci ai quali veniva rilasciata una ricevuta. Per lo svolgimento della sua mansione il collettore aveva diritto a trattenere il 3% delle quote raccolte. A sceglierlo erano spesso gli stessi soci; ad esempio nel 1914 a seguito delle dimissioni del precedente collettore gli operai dell'officina Granili designarono

²⁰ *Statuto 1908*, pp. 26 - 28.

²¹ *Statuto 1877*, pp. 10, 17.

il suo successore chiedendo ed ottenendo al Consiglio direttivo il conferimento dell'incarico ad un uomo da loro indicato.

La maggior parte delle cariche erano svolte gratuitamente, conosciamo le cifre relative alle remunerazioni dei dipendenti solo per pochi anni. La prima informazione utile in tal senso viene dal Resoconto generale dell'esercizio del 1923 che ci restituisce un'idea della gestione del personale da parte del sodalizio conforme a quanto stabilito dallo statuto del 1908. I rapporti di lavoro principali erano quelli con il medico sociale, con il bidello e con i collettori, mentre al personale di segreteria ed al cassiere non erano state destinate remunerazioni fisse ma solo compensi straordinari per l'impegno profuso e per le ore di tempo dedicate alla società. Il rendiconto riportava: «compensi ordinari: al medico per 1015 lire; al bidello 550 lire; percentuale ai collettori 220 lire. Compensi straordinari: al personale di segreteria 405 lire, al cassiere 70 lire, al collettore Coccozza 10 lire, al postino 10 lire»²².

I sussidi di malattia

Essere socio effettivo dava accesso ad una serie di diritti. Innanzitutto il sussidio di malattia di 1 lira e 50 al giorno, dal quarto giorno di malattia, per i primi quaranta giorni e di una lira per i successivi quaranta²³. Lo statuto del 1908 specificava: «sono sussidiati tutt'i soci affetti da malattie febbrili, non che quelli senza febbre, purché la malattia è riconosciuta dalla scienza, e gli affetti da malattie chirurgiche. I soci ammalati con dolori, che non presentano alterazioni locali evidenti godono il sussidio al massimo sino al sesto giorno della malattia, e cioè per tre giornate»²⁴. In caso di malattia si aveva diritto anche alla cura medica e all'esistenza di un compagno ma solo per i residenti nei comuni sociali. Il segretario quando riceveva la domanda di sussidio assegnava ad uno dei soci l'incarico di deputato di salute con il compito di

²² Resoconto generale dell'esercizio del 1923, in Archivio Enriques.

²³ Lo statuto del 1908 assicurava ai soci un sussidio di 1,50 lire per un massimo di 70 giorni in un anno.

²⁴ *Statuto 1908*, p. 17.

provvedere a tutto ciò che serviva al socio e per assicurare il rispetto delle prescrizioni del regolamento sanitario e dello statuto da parte del paziente e del medico²⁵. Erano esclusi dal sussidio i soci che con la loro condotta si rendevano colpevoli della loro malattia. Lo statuto specificava: «non sarà concesso alcun sussidio a quel socio che si ammalerà per ubriachezza, ferite o percosse toccare in rissa, o per cagione d'illeciti godimenti». In caso di epidemia il sussidio poteva essere sospeso e si dava incarico all'assemblea generale dei soci di stabilire provvedimenti eccezionali per la tutela della salute pubblica e dei soci. Nei casi di non completa guarigione da malattie gravi il medico sociale poteva prescrivere una cura a base di bagni termali, in questi casi la società erogava il sussidio solo se il socio era obbligato a lasciare totalmente il lavoro. Il conteggio dei giorni di malattia iniziava dal momento in cui il socio mandava l'avviso all'ufficio della società. Il diritto alla cura medica si acquistava con l'ammissione a socio effettivo, il diritto alla sovvenzione però si aveva solo dopo un anno dall'ammissione quando si diveniva socio effettivo godente.

Il sussidio era concesso solo in seguito alla visita del medico sociale che dichiarava lo stato di malattia su un apposito certificato (Immagine 4). Il certificato doveva essere firmato sia dal medico che dal deputato di salute in occasione di ogni visita. Il permesso di uscire di casa era riservato al medico sociale che lo doveva indicare in calce al certificato. Uscire di casa senza il permesso o in un orario diverso causava l'immediata decadenza del sussidio. Il regolamento sanitario specificava anche che l'ammalato era tenuto ad accettare le visite del medico curante anche se rifiutava le cure²⁶.

Nei periodi di massima espansione la società stipendiava diversi medici, la retribuzione era annuale e proporzionale al numero di soci di pertinenza territoriale. Questi avevano l'obbligo di curare il socio malato e di trattarlo «non altrimenti qualunque privato cliente»²⁷, di visitare i nuovi soci, di fornire alla società tutte le notizie necessarie a redigere le statistiche sanitarie.

²⁵ Il modulo utilizzato per il conferimento dell'incarico è riportato in appendice (immagine 9)

²⁶ *Estratto dal regolamento del servizio sanitario*, Archivio Enriques.

²⁷ *Statuto 1908*, p. 38.

Unico è il caso della controversia sorta nel 1911 tra Raffale Dota ed il medico sociale Carlo Raja. Il 9 marzo di quell'anno giunsero due lettere di protesta alla segreteria della società: una del medico sociale che alle ore 14 si era recato a visitare il socio Dota.

Questi ha decisamente rifiutato di farsi osservare. Anzi ha espresso meraviglia e rincrescimento vedendomi; poiché ha assicurato averla pregato; non mandarmi più da lui non volendo assolutamente aver che fare con me. Non so se tutto ciò sia vero, ma se così, duolmi assai che Ella, pur sapendolo, mi abbia esposto ad una umiliazione giammai prima provata.

A breve distanza giunse anche la lettera di Raffaele Dota che dichiarava di aver rifiutato di farsi visitare dal dottore «non avendo nello stesso alcuna fiducia» e chiedeva di essere visitato da un altro dottore.

Salvatore Chiuriello, allora presidente del sodalizio, chiese al socio ulteriori chiarimenti sul suo comportamento che andava contro quanto stabilito dallo statuto sociale. In un primo momento il Dota rispose con una lettera in cui motivò il suo gesto con motivazioni futili:

Egli è solito venendo a Barra di offendere il nostro natio paese con le parole che brutto ambiente, che brutto paese, che schifezza è in questo paese, a me pare che queste parole siano una continua provocazione e un insultare gratuitamente un paese intero; il paese che come luogo natio ci è caro come la madre.

All'ulteriore richiesta di spiegazioni del presidente Dota fornì una spiegazione ben più razionale:

illustrissimo sig. Presidente troppo lungo sarebbe enumerare i motivi che mi hanno indotto a rifiutare le visite del dottore sociale, ma per non dilungarmi troppo basta portarle a conoscenza che il suddetto dottore volle assolutamente chiudermi il certificato molti giorni prima che mi fossi guarito ciò che ha prodotto la ricaduta la quale mi ha prodotto un enorme danno, oltre che alla salute anche alle finanze, e ciò mentre il medico Lanzella della società operaia di Barra ove sono anche socio, mi dichiarava ancora malato e non ancora adatto a poter lavorare, tanto che dalla detta società fui riconosciuto tale per altri 5 giorni.

Il presidente invitò i due litiganti ad intervenire presso la sede sociale il 27 aprile alle ore 19,30. Non sappiamo come si svolse la discussione né come si risolse la lite

poiché le fonti tacciono. Il motivo per cui abbiamo riportato questa vertenza è perché essa ci mostra un aspetto del mutuo soccorso altrimenti difficilmente analizzabile e che certamente andrebbe indagato più a fondo ovvero l'iscrizione contemporanea a più sodalizi. Quasi nessuno statuto privava i soci della possibilità di iscriversi contemporaneamente a più società di mutuo soccorso. Il Dota viveva nella stessa strada dove operava la società di mutuo soccorso di Barra e probabilmente partecipava alla vita di quel sodalizio più di quanto facesse con quello di Portici, certo essendo iscritto ad entrambe le società poteva cumularne i sussidi in caso di malattia ed inoltre aveva accesso a tutti i benefici connessi all'iscrizione come la possibilità di accedere al credito.

Gli altri sussidi

Anche in caso di infortunio sul lavoro si aveva diritto a un sussidio di 75 centesimi che divenivano 1,80 al ventunesimo giorno di invalidità. Ai soci iscritti da almeno dieci anni consecutivi, in caso di malattia cronica e di invalidità permanente si concedeva un sussidio di 100 lire annue diviso in rate mensili. Dopo il trentacinquesimo anno di iscrizione e di ininterrotto pagamento il socio che non lavorava aveva diritto a un sussidio di vecchiaia di 50 lire. Infine, in caso di morte la società pagava agli eredi 40 lire per spese funerarie e nel 1908 al contributo diretto della società si aggiunse quello dei soci che erano tenuti a raccogliere una colletta da trenta centesimi ciascuno in favore della famiglia del defunto.

La società concedeva anche un sussidio per la disoccupazione volontaria e uno alle vedove ed agli orfani dei soci: per questi due scopi erano stati creati due fondi separati da quello sociale ai quali solo i soci interessati potevano scegliere di aderire versando le contribuzioni richieste.

A partire dagli anni '20 iniziò per la società un periodo di transizione che la portò nel secondo dopoguerra ad erogare quasi solo esclusivamente pensioni di vecchiaia. Fu un processo abbastanza rapido. Se nel 1918 le spese in sussidi di malattia (1.331 lire) e quelle in sussidi di vecchiaia (1.512 lire) erano quasi equivalenti, appena cinque

anni dopo, nel 1923, furono erogate 2.803 lire per le pensioni di vecchiaia a fronte di appena 495 lire per sussidi di malattia. Nel secondo dopoguerra i sussidi di malattia erano del tutto assenti anche se la società all'occorrenza forniva visite gratuite ai propri soci.

Nel 1961 ogni socio che avesse compiuto il 65° anno di età e avesse fatto parte ininterrottamente del sodalizio per un minimo di dodici anni aveva diritto ad un sussidio mensile di 1.000 lire più altre 1.000 lire come tredicesima e per la Pasqua. Inoltre il sodalizio concedeva alle famiglie dei soci defunti iscritti per almeno dieci anni 20.000 lire per le spese funerarie, che divenivano 10.000 se il socio fosse stato iscritto per almeno cinque anni.

Non stupisce quindi che nel bilancio del 1967 gli unici sussidi che risultano sono le pensioni di vecchiaia per 87.000 lire e le spese di lutto per 30.000 lire. Nell'anno successivo le pensioni di vecchiaia furono portate a 1.500 lire mensili.

I doveri

Era dovere del socio rispettare lo statuto e le deliberazioni del consiglio e dell'assemblea. Il socio aveva anche il dovere di «condurre una vita laboriosa, quale ad onesto e civile cittadino si conviene, astenendosi da vizi di qualunque natura; di rispettare nelle loro funzioni i soci che trovansi [sic] in carica e gl'impiegati, e, se eletto a carica, di disimpegnarla con zelo ed onore: di difendere e promuovere l'onore e l'incremento del sodalizio, e di usare con i compagni soci quella condotta che tra fratelli si addice, prestandosi volenteroso ad assistere quelli ammalati, qualora ne ricevesse l'incarico dalla Società, ed accompagnare al cimitero la salma del socio trapassato»²⁸.

Tra i doveri dei soci vi era anche quello di pagare con puntualità le contribuzioni. Queste nel 1877 erano di 25 centesimi la settimana, in media con la maggior parte delle società del circondario, ma non sufficienti a fronte delle lire promesse in caso di

²⁸ *Statuto 1908*, pp. 19-20.

malattia. Per onorare gli impegni assunti furono ritoccate al rialzo le contribuzioni, nel farlo furono seguiti i suggerimenti del MAIC che consigliava di applicare contribuzioni crescenti per età. La variazione dei contributi dovuti dai soci per diversi anni è visibile nella tabella seguente.

Età	Contribuzione mensile 1877	Contribuzione mensile 1908	Contribuzione mensile 1948	Contribuzione mensile 1961	Contribuzione mensile 1964
15 - 30		1,30			
31 - 35		1,40			
36 - 40		1,50			
41 - 45		1,70			
Uniformata	1	-	10	30	50

Fonti: *Statuto 1908*, p.12; *Statuto 1908*, p. 20; relazioni di esercizio e registri contabili Archivio Enriques.

Anche la tassa dovuta dai soci al momento dell'ammissione, pagabile in rate da 50 centesimi al mese, era agganciata all'età del socio come si vede nella tabella seguente. Anche questa tassa subì un lieve aumento. Inoltre, al momento dell'ammissione il socio era tenuto all'acquisto dello statuto e del regolamento.

Età	Tassa di entrata 1877	Tassa di entrata 1908
15 - 20	Esenti	Esenti
21 - 25	1,00	2,00
26 - 30	1,00	3,00
31 - 35	2,00	4,00
36 - 40	2,00	5,00
41 - 45	5,00	6,00
46 - 50	5,00	Non ammessi

Fonti: *Statuto 1877*, p.8; *Statuto 1908*, p.20.

Il socio cadeva in contumacia se non pagava il contributo per tre settimane nel 1877 e per due mensilità nel 1904. La mora faceva perdere tutti i diritti di socio effettivo. Dal momento in cui il socio veniva dichiarato moroso aveva tre settimane di tempo per pagare le quote dovute, portati a quattro mesi nel 1908. Trascorso questo tempo il nome del socio veniva cancellato dalla matricola. Poteva essere riammesso solo quale nuovo socio, senza pagare una nuova tassa di ammissione. Il socio moroso impossibilitato a pagare per mancanza di lavoro o sventura poteva chiedere al

Consiglio Direttivo di prorogare i tempi di mora e di non essere cancellato dalla matricola: una pratica molto frequente come dimostrano le continue richieste di proroga inviate per iscritto al Consiglio direttivo ed al Presidente oggi conservate nell'Archivio Enriques.

I magazzini cooperativi di consumo

Nel 1897, sotto la presidenza di Ciro Scarano, la soms di Portici, seguendo quello che nel resto del paese facevano altre società operaie, decise di fondare dei magazzini cooperativi di consumo. Già dalle prime pagine dello statuto si evince come lo scopo dei magazzini era quello di «giovare alla economia domestica dei soci mediante l'esercizio di una azienda, la quale provvede, il più direttamente possibile, i generi di alimento, di vestiario, di mobilio e d'altro e li distribuisce ai consumatori». I proventi dell'attività erano destinati alla cassa sociale, alle pensioni di vecchiaia e a remunerare con «equo interesse» gli azionisti²⁹. Potevano diventare azionisti sia i soci della soms sia le persone estranee al sodalizio presentate da almeno due soci. La quota minima di partecipazione era di due azioni da 25 lire ciascuna che i soci potevano comprare anche a rate quindicinali per i successivi quattordici mesi. Il capitale sociale di impianto era di 500 lire ed era formato da 20 azioni anticipate dalla soms. La società si proponeva di vendere le merci a prezzi fissi pari ai più bassi correnti. I bilanci annuali si facevano nel mese di gennaio e gli utili netti venivano divisi come segue:

20% alla Cassa vecchiaia del Sodalizio

20% al Fondo di riserva dei Magazzini cooperativi

20% per il rimborso delle azioni

²⁹ *Statuto dei magazzini cooperativi di consumo della Società operaia di mutuo soccorso in Portici, Fondata nel Maggio del 1873, Eretta ente morale con decreti del Tribunale civile e penale di Napoli del 20 marzo 1891 e del 23 luglio 1894, premiata in varie esposizioni, Portici, Premiata stabilimento tipografico Vesuviano, 1897, p. 1.*

30% per l'interesse sulle azioni

1% a disposizione del Consiglio di amministrazione per studi e scopi di propaganda cooperativa

2% a favore del Consiglio di amministrazione per compensare i suoi componenti

1% a favore del Consiglio di amministrazione per le scuole della SOMS

1% a favore del Consiglio di amministrazione per l'acquisto di libri per la biblioteca

5% al fondo di previdenza per gli agenti della Società³⁰.

Il socio aveva diritto a prelevare merce fino ai 4/5 del valore delle sue azioni potendole pagare entro quindici giorni. In caso di mancato pagamento venivano annullate le azioni sufficienti a coprire il debito.

I magazzini cooperativi erano gestiti da un consiglio di amministrazione composto da otto soci: quattro eletti dagli azionisti e quattro nominati annualmente dal Consiglio direttivo della soms che si riuniva una volta alla settimana. La carica di presidente era ricoperta dal presidente della società operaia. Il Consiglio di amministrazione aveva ampi poteri che andavano dalla possibilità di ammettere nuovi soci alla nomina del direttore e degli impiegati necessari. Esso inoltre stabiliva i prezzi, convocava le assemblee dei soci, poteva fare acquisti e contrarre prestiti, e compilava i bilanci semestrali e annuali, i rendiconti morali e gli inventari. A controllare il buon andamento economico del sodalizio erano cinque sindaci che avevano la possibilità di esaminare i conti e la cassa in qualsiasi momento. Infine, vi erano sette arbitri che avevano il compito di risolvere le vertenze interne al sodalizio, quattro di questi dovevano essere soci onorari e 3 soci effettivi della soms. A garanzia di trasparenza gli arbitri e i sindaci non potevano essere imparentati con i membri del consiglio di amministrazione entro il quarto grado di consanguineità.

L'assemblea generale dei soci era convocata in tornata generale ogni anno entro la fine di aprile e ogni qualvolta ve ne fosse bisogno in tornata straordinaria. Ogni socio aveva un voto indipendentemente dal numero di azioni detenute. Si votava per alzata e seduta tranne che per voti riguardanti singole persone per i quali si procedeva a

³⁰ *Statuto dei magazzini cooperativi*, cit., p. 4.

scrutinio segreto. L'elezione delle cariche sociali si svolgeva otto giorni dopo l'assemblea generale, i consiglieri d'amministrazione e gli arbitri avevano carica biennale e i sindaci carica annuale ed erano tutti rieleggibili³¹.

I magazzini erano ancora attivi nel 1920 quando la SOMS si trovò coinvolta in una causa contro la ditta De Iuliis. L'azienda aveva fornito alla cooperativa conserve per 903 lire che però giunsero nei magazzini in un pessimo stato di conservazione. Per questo motivo la cooperativa chiese il ritiro della merce e la restituzione di quanto già pagato alla ditta ovvero 800 lire. La merce fu ritirata solo in parte e la ditta denunciò la soms per il mancato pagamento di 100 lire. I dirigenti dalla società, stupiti della «audacia inaudita» con cui fu fatta quella denuncia, chiesero 50 lire alla ditta De Iuliis per i danni di immagine subiti dopo la consegna della partita avariata. Dinnanzi al giudice il 5 febbraio 1920 il presidente del sodalizio si lamentava: «Attualmente nei locali della società operaia vi è un cumulo di boites putride e puzzolenti!». Il giudice decretò che la ditta non poteva pretendere nulla dalla società di mutuo soccorso poiché il debito era stato contratto dalla cooperativa che era un ente separato. Proprio per la gestione separata dei due enti non abbiamo rinvenuto nell'archivio della società ulteriori notizie su questo caso né altre sulla vita della cooperativa. Possiamo presumere che la cooperativa operò fino al 1933, ultima data in cui i bilanci annuali riportavano rapporti economici tra i due enti.

Le cause

La causa contro la ditta De Iuliis non fu un episodio sporadico. La soms di Portici durante i suoi anni di attività dovette affrontare varie controversie sia come parte lesa, come nel caso del mancato pagamento del fitto dei chioschi che la società possedeva in piazza S. Ciro, o per la mancata restituzione di prestiti che aveva erogato; sia in qualità di imputato. A tal proposito oltre al processo De Iuliis interessante fu il caso della denuncia del 1905 del socio Pasquale Saggese che procurò un tale turbamento

³¹ *Statuto dei magazzini cooperativi*, cit., pp. 5-8.

tra i soci da portare la SMS alla decisione di stampare la sentenza definitiva che le dava ragione³². La colpa del Saggese fu quella di aver denunciato la società di mutuo soccorso che si rifiutava di riconoscergli il sussidio di invalidità. La società era nel giusto e la decisione di negargli il sussidio era seguita alla visita del medico sociale che non aveva riconosciuto l'invalidità. Il Saggese fu condannato a pagare le spese processuali e con la società decise di stampare il processo, forse anche a monito per possibili altri casi analoghi.

Il processo giudiziario più interessante è quello intentato contro socio Giuseppe Arellaro nel 1917. Arellaro lavorava come impiegato presso l'officina di Pietrarsa ed esercitava l'ufficio di cassiere per la società. La vicenda che lo portò ad essere denunciato per truffa risale al 26 ottobre del 1916 quando si era recato a Roma presso la Società nazionale di Assicurazione per ritirare 3556 lire per conto della SMS. Poco dopo aver incassato la somma denunciò di essere stato vittima di borseggio per 2.500 lire. Tornato nella sede sociale riferì dell'accaduto ai soci, il suo racconto però non li convinse anche perché prima di partire aveva mostrato «esplicito interessamento per sostituire il segretario di recarsi a Roma a disbrigare questa pratica»³³. Arellaro riferì che quel giorno, dopo aver prelevato la somma di denaro in monete da grosso taglio, era andato alla Banca d'Italia per farseli cambiare in biglietti da 50 lire che aveva riposto nella tasca posteriore dei pantaloni dalla quale gli furono rubati probabilmente su un tram dove era salito. «Il cambio della moneta di grosso taglio in quello più incomodo di taglio da L. 50» non convinse gli amministratori del sodalizio che sospettarono una premeditazione del reato. Pensavano che la truffa fosse stata ordita per coprire un ammanco fatto a danno della cassa sociale, «perché mentre prima del fatto egli negava il pagamento ai soci dei prestiti loro accordati per mancanza di denaro, dopo la denuncia del fatto ed alla consegna della Cassa, la medesima si trova fornita sufficientemente di denari per poter fronteggiare le

³² *Corte di appello di Napoli, 3ª sezione, Per la Società di mutuo soccorso di Portici contro il socio sig. Pasquale Saggese, udienza del 5 aprile 1905, relatore l'Ill.mo consigliere Franceschi, Napoli, Officine grafiche, 1905.*

³³ Resoconto del caso Arellaro, *Archivio Enriques*.

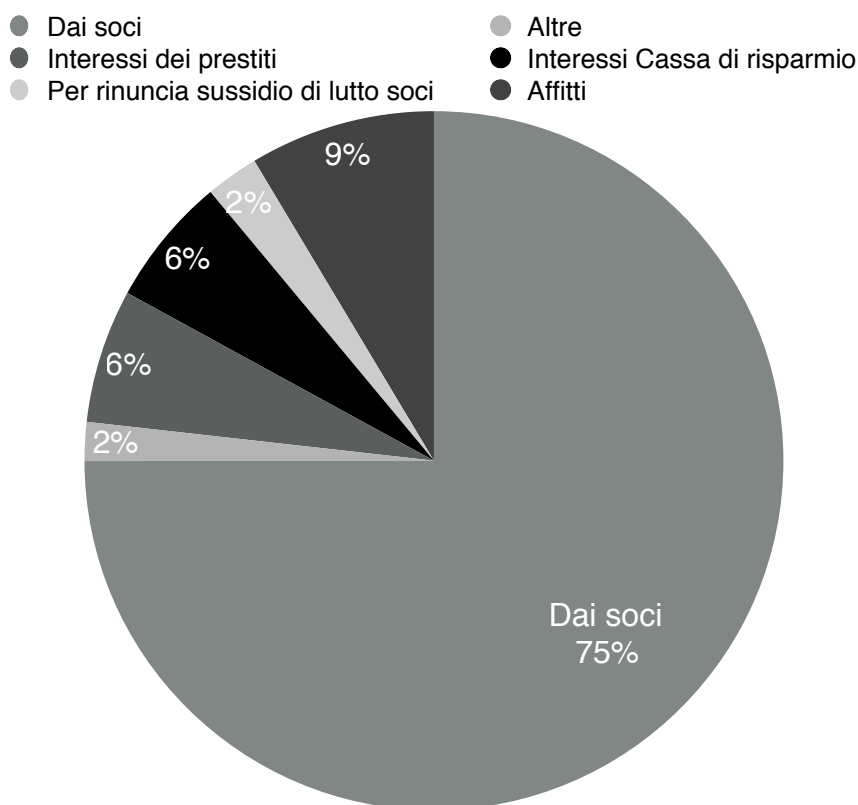
richieste di prestiti». Anche il commissario a cui fece la denuncia mostrò qualche perplessità che conosciamo dal resoconto dello stesso Arellaro.

Il signor Commissario mi fece un'altra osservazione e mi chiese ma perché lei che viene da Napoli per incassare denaro e non si sta accorto specie sui tram, io risposi, che a Napoli sia alla Banca d'Italia come al Banco di Napoli per conto dell'Associazione nazionale dei ferrovieri aveva incassato le centinaia di migliaia di lire per pagamento cessioni e non ebbi mai a subire alcun furto andando sui tram di giorno e di sera seduto o in piedi.

Nel marzo del 1919 il presidente della società Raffaele Alto era stato ascoltato come controparte dalla 7^a sezione del tribunale penale di Roma che curava il caso. Il 17 agosto seguente l'assemblea generale decise di chiedere ad ogni socio 10 lire, pagabili anche in cinque rate, per sopperire alle spese di giudizio da fare e da farsi per quel procedimento. I sacrifici dei soci non valsero né la vittoria in tribunale né la restituzione del maltolto. Il processo terminò con un'assoluzione per insufficienza di prove. All'Arellaro quella sentenza che lo scagionava ma lasciava intatti i dubbi sulla sua onestà non bastò, tanto che fece ricorso chiedendo di essere assolto perché non colpevole. Al secondo grado di giudizio la sentenza fu confermata.

I bilanci

I bilanci sono una fonte imprescindibile per conoscere l'effettivo peso economico delle singole attività della mutua. Qui esaminiamo il bilancio del 1921, che abbiamo scelto perché è uno dei più antichi e completi conservati nell'Archivio Enriques. Quello che subito salta agli occhi da un'analisi dei conti è che circa il 75% delle entrate era costituito dai contributi dei soci, per la maggior parte dovute alle quote mensili ma anche all'acquisto di medaglie e libretti ed alle tasse d'ammissione. Circa il 9% delle entrate proveniva dagli affitti di locali della società ed in particolare dalle pigioni dei chioschi che la società possedeva in piazza San Ciro e che andavano a vantaggio del fondo denominato *cronicismo e vecchiaia*. Gli interessi provenienti dai prestiti concessi ai soci erano circa il 6% del totale delle entrate. Quasi la stessa



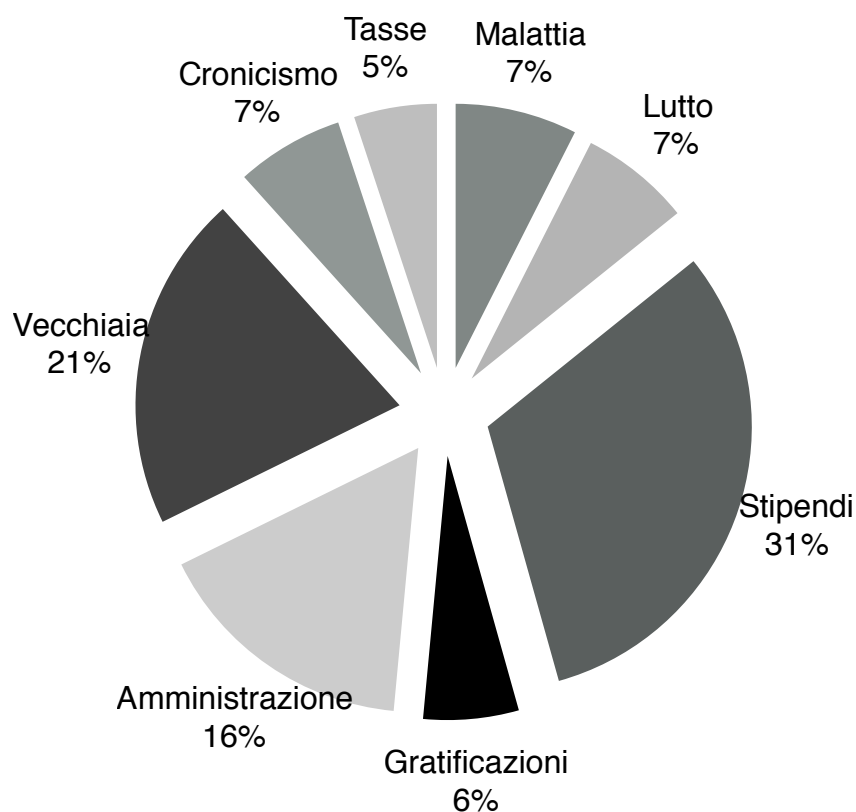
percentuale proveniva dagli interessi dei titoli posseduti dalla società tra i quali spiccavano 7 titoli del consolidato del valore nominale di 6.900 lire. Una piccola percentuale delle entrate era rappresentata dalle somme che erano destinate alle famiglie di due soci deceduti ma che, una per mancanza di eredi e l'altra per un atto di rinuncia degli stessi, fu devoluta a favore del fondo *cronicismo e vecchiaia*.

Articoli di riscossione	
1° Fondo ordinario	
N. 2359 contribuzioni mensili dedotto l'aumento di centesimi 10 ed il quinto spettante al Fondo Vecchiaia	3954,20
Statuti libretti e medaglie	26
Tasse di ammissione	79,85
2° Fondo cronicismo e vecchiaia	
N. 2359 contribuzioni mensili straordinarie di centesimi 10 cadauna	235,90
Un quinto delle contribuzioni ordinarie	988,80
Interessi ordinari sui prestiti concessi	275,20
Interessi di mora sui prestiti estinti	214,90
Interessi Cassa di Risparmio	474,25

Pigione Casotti	680
Canone piazzale sociale per uso palestra	65
Condono interessi 4% sulla cauzione del locatario cassetto D'Anna Ciro	12
Condono mensile di maggio e gratificazione ex contabile Palumbo Giuseppe	65
Condono sussidio lutto e quote funerarie eredi Sannino Luigi	87,20
Sussidi lutto e quote funerarie socio Battaglia Raffaele per mancanza eredi di primo grado	107
3° Fondo funerario	
N.2167 quote i centesimi 30 cadauna	650,1
Totale	7915,4

Per quel che riguarda le uscite la quota maggiore era assorbita dai compensi ai dipendenti. In questo campo le due voci di spesa più rilevanti erano la remunerazione del bidello per 600 lire all'anno e quella del medico sociale che percepiva 1000 lire all'anno. Le spese di amministrazione non erano eccessive se si considera che tra queste rientravano le spese per gli abbonamenti dei giornali, il sussidio alla scuola e per le onoranze dei soci defunti e degli onorari. Se si analizza il bilancio si scopre che la spesa di amministrazione maggiore era rappresentata dalle 623,90 lire spese per le stampe: tra queste rientravano le lettere di convocazione che ogni socio doveva ricevere ogni qualvolta veniva convocata l'Assemblea generale. I sussidi rappresentavano il 42% delle spese, con una netta preponderanza dei sussidi di vecchiaia per i quali si spendeva poco più di quanto si spendeva per i sussidi di malattia, di lutto e di cronicismo messi insieme.

Articoli di pagamento	
1° Fondo ordinario	
Sussidi ordinari per malattia	441
Sussidi per lutto agli eredi di dieci soci Precedenti	400
Compensi ordinari: al Medico £ 1000, al Contabile £ 150, al Bidello £ 600, percentuale ai Collettori £ 107,90	1857,90
Gratificazioni al personale di segreteria £ 265, al Cassiere £ 40, al Collettore Coccozza Ciro £ 10, al portalettere £ 5, al bidello £ 25	345



Spese diverse ordinarie e straordinarie di amministrazione: stampe £ 623,90; postali e telegrafiche £ 28,30; cancelleria £ 11,60; abbonamenti giornali £ 12; onoranze Soci Onorari £ 25,25; tassa sull'edificio sociale £ 245,73; viaggi e trasporto bandiera £ 30; diverse £ 27,80; sussidio scuola £100, spese giudiziarie £ 50, diplomi soci onorari £ 50	1204, 58
Totale	4248
2° Fondo cronicismo e vecchiaia	
Sussidio vecchiaia	1218
Sussidio cronicismo	390,10
Tassa sui casotti	149,75
Interessi del 4% sulla cauzione del locatario del cassetto D'Anna Ciro	12
Diversi	5,10
Totale	1774
3° Fondo funerario	
N.1732 quote funerariepagate agli eredi di dieci soci deceduti	518
Totale	6540

Che i sussidi di vecchiaia rappresentassero un onere maggiore di quello dei sussidi di malattia non deve stupire, da un punto di vista statistico la situazione della società di

Portici era la normale conseguenza dell'invecchiamento dei soci di un sodalizio che esisteva da quasi cinquanta anni. Anche se in questo caso si tratta di sussidi e non di pensioni, è bene ricordare che proprio per gli alti costi delle pensioni di vecchiaia il MAIC aveva da sempre scoraggiato le società di mutuo soccorso dal farsi carico di quest'onere. La società spendeva più per il medico che per i sussidi di malattia ai soci. Nel 1921 si ammalarono 15 soci per un totale di 330 giorni di malattia di cui 269 sussidiati con 1,50 lire.

Per raccogliere fondi per il sussidio di vecchiaia la società organizzò diversi concerti di beneficenza. Uno dei primi fu quello che si tenne l'8 agosto 1897 nel teatro Poli di Portici dove si esibirono in un concerto vocale si esibirono Vincenzo Lombardi, Costantino de Crescenzo e Carlo Lombardo, il biglietto aveva il costo di 3 lire. Anche il 18 agosto 1918 si organizzò una serata di beneficenza a favore del fondo vecchiaia. L'evento rese appena 30 lire. Nella successiva riunione del Consiglio direttivo i sindaci si lamentarono che tra i soci «non si è venduto che una minima parte di biglietti; anzi nel gruppo delle Officine di Pietrarsa che rappresenta il numero più forte, non si è venduto nemmeno un biglietto». Tutti gli oneri organizzativi erano accentrati «nella persona di pochissimi [soci] tra cui il Presidente»³⁴. Il contabile concluse che quegli atteggiamenti «dimostravano la completa apatia del nostro corpo sociale»³⁵.

Sussidi di malattia pagati nell'anno 1921			
Cognome e Nome	Giornate di		Importo
	Malattia	Sussidio	
Battaglia Tobia	14	11	16,50
Borrelli Giovanni	13	10	15
Corsari Francesco	39	20	25
Cascino Giovanni	6	3	7,50

³⁴ Tornata ordinaria del Consiglio Direttivo del 14/09/1918; Archivio Enriques.

³⁵ Interessante riscontro di quanto teorizzato da Robert Michels con la cosiddetta "legge ferrea dell'oligarchia" di cui abbiamo parlato in precedenza, e da Bernard Barber riguardo alla tendenza all'apatia dei membri. Cfr. 1.4 Il processo di organizzazione.

De Clemente Ciro	73	70	105
Donnianni Raffaele	20	17	29,50
Donnianni Domenico	22	16	40
Fiorello Salvatore	14	11	30
Giampaglia Pasquale	18	15	22,50
Natalucci Vincenzo	22	22	33
Spanò Gennaro	36	33	52,50
Servillo Luigi	14	11	16,50
Serni Cesare	23	20	30
Teorella Andrea	6	3	4
Vettore Nicola	10	7	17
Totale	330	269	444

Nel 1921 furono 22 i soci che percepirono il sussidio di vecchiaia, per un totale di 1.211 lire, la cifra erogata era uguale per tutti: 7 lire al mese. Si andava dalle 84 lire percepite per l'anno intero da dieci soci alle 7 lire percepite per un mese da altri tre soci che avevano appena guadagnato quel diritto.

Sussidi di vecchiaia pagati nell'anno 1921	
Cognome e Nome	Importo
Battaglia Raffaele	35
Bottigliero Andrea	84
Csataldo Vincenzo	7
Cifariello Alfonso	21
Citarella Giovanni	7
Esposito 1° Ciro	84
Formicola 1° Luigi	84
Formisano Agostino	84
Guerriero Pietro	42
Imperato Tommaso	84
Improta Michele	84
Milo Ferdinando	14

Montella Ciro	42
Perna Giuseppe	84
Raia Giorgio	77
Rossi Saverio	84
Scognamiglio 1° Giuseppe	84
Sfameli Giacomo	42
Sorrentino Luigi	84
Sorrentino Antonio	77
Tozzi Tobia	7
Totale	1211

Ben altra storia è quella dei sussidi di cronicismo pagati quando veniva riconosciuta per cause di salute l'assoluta invalidità del socio. La società aiutava il socio e la sua famiglia riconoscendogli 8,30 lire al mese che, come nel caso del sussidio di vecchiaia, rappresentavano un aiuto alla famiglia dell'assistito ma erano ben lontane dal garantirgli la sussistenza. Si pensi che lo stipendio medio di un operaio era di circa 300 lire al mese.

Sussidi di cronicismo pagati nell'anno 1921	
Cognome e Nome	Importo
Gasparro Vincenzo	91,30
Ruotolo 1° Giuseppe	99,60
Vincenzo Pasquale	99,60
Moritella Ciro	49,80
Sfanchi Giacomo	49,80
Totale	390,10

Per concludere la nostra analisi delle somme erogate ai soci non possiamo non analizzare i sussidi di lutto pagati dalla società e dai soci secondo quanto prescritto dallo statuto. Alle 40 lire di base si aggiungevano 30 centesimi per ognuno dei quasi 200 soci raggiungendo quasi 100 lire, ovvero la somma che la maggior parte delle società campane erogavano in queste occasioni. Quello che potrebbe essere

interessante è la comparazione tra i dati dei sussidi di malattia e vecchiaia e quelli di morte. Dei 10 soci deceduti in quell'anno 6 avevano ricevuto negli ultimi mesi di vita il sussidio di vecchiaia e 1 quello di malattia, 3 erano state le morti improvvise. Per quanto gramo il sussidio economico della società aiutò le famiglie dei soci ad affrontare sia la vecchiaia sia la dipartita del congiunto. Certo leggendo questi dati ci si rende conto che in molti casi l'unico discrimine tra l'assegnazione del sussidio di invalidità e quello di vecchiaia era solo l'età del socio, dato che la condizione necessaria per entrambi era l'impossibilità di svolgere qualunque lavoro. Il sussidio di cronicità era leggermente più alto di quello di vecchiaia, come sempre il discrimine tra le due condizioni era stabilito chiaramente nello Statuto. Poteva capitare però che un socio percepisce il sussidio di invalidità in luogo di quello di vecchiaia per errore e che il Consiglio dovesse trovarsi a decidere se chiedere o meno la restituzione della cifra indebitamente percepita. Una situazione simile avvenne nel 1918 per il socio Vincenzo Russo, il Consiglio approvò all'unanimità allo stralcio del debito di 33 lire che quel socio «esattissimo verso il sodalizio» avrebbe dovuto restituire³⁶. Particolarmente interessante è il confronto con i nominativi dei 24 soci che nel 1923 percepirono il sussidio di malattia. Dei 22 presenti appena due anni prima ne erano deceduti 14, sopravvivendone quindi solo otto³⁷, ciò ci porta a credere che i sussidi di vecchiaia venissero concessi solo quando le condizioni generali di salute del socio non erano ottimali e che in media il periodo in cui un socio ne poteva giovare superasse raramente i cinque anni.

Sussidi per lutto pagati nell'anno 1921	
Battaglia Raffaele	40
Castaldo Vincenzo	40
Casciello Salvatore	40
Cifariello Alfonso	40
Citarella Giovanni	40

³⁶ 5ª tornata ordinaria del Consiglio Direttivo del 2-12-1918, *Archivio Enriques*.

³⁷ Rispettivamente Esposito 1° Ciro, Formicola 1° Luigi, Formisano Agostino, Improta Michele, Perna Giuseppe, Scognamiglio 1° Giuseppe, Sorrentino Luigi e Sorrentino Antonio. Nel 1923 il sussidio era stato elevato a 10 lire al mese. Bilancio consuntivo 1923, *Archivio Enriques*.

Milo Ferdinando	40
Natalucci Vincenzo	40
Pirone Ciro	40
Sannino Luigi	40
Tozzi Tobia	40
Totale	400
Sussidi fondo funerario nell'anno 1921	
Battaglia Raffaele	57
Castaldo Vincenzo	45
Casciello Salvatore	58,80
Cifariello Alfonso	52,80
Citarella Giovanni	54,30
Milo Ferdinando	52,80
Natalucci Vincenzo	47,10
Pirone Ciro	48
Sannino Luigi	51,80
Tozzi Tobia	51
Totale	518,6

I prestiti

Come abbiamo detto, il fondo vecchiaia si giovava delle rendite di diversi titoli che furono comprati dalla società nel corso del tempo. Quando nel 1892 ci si rese conto che le contribuzioni mensili non erano sufficienti a garantire le pensioni, il presidente Domenico Ciocia propose di accendere un debito sociale. L'assemblea del 7 agosto 1892 deliberò che era dovere di ogni socio comprare almeno due titoli da 10 lire ciascuno per la costituzione di quel fondo. I titoli venivano poi rimborsati in un certo numero per estrazione alla fine di ogni anno contabile. Una misura analoga fu presa sotto la presidenza Chiuriello per raccogliere i primi capitali per la costruzione dell'edificio sociale e scolastico³⁸. Il rimborso di questi titoli era legato ad un'altra fiorente attività gestita dall'associazione: l'erogazione di piccoli prestiti. La società prestava denaro ai soci devolvendo in favore dell'edificio scolastico il 2% degli interessi riscossi dai debiti. Il peso economico di questa attività all'interno del bilancio sociale era notevole. Basti pensare che nel 1917 il valore degli effetti cambiari in deposito presso il cassiere a garanzia dei prestiti concessi ai soci era di 24.669,20 lire³⁹. Di questi circa la metà erano già stati saldati dai soci. Sono comunque cifre ragguardevoli soprattutto se si pensa che in genere si trattava di piccoli prestiti da 100 lire. Il socio che voleva accedere a questa forma di microcredito doveva presentare domanda scritta al Consiglio ed avere la malleveria di un altro iscritto. In caso di insolvenza era quest'ultimo a dover saldare il debito contratto dal compagno. Al momento della sottoscrizione veniva trattenuto dalla società il 10% della cifra nominale come interessi. Il debito veniva saldato in rate quindicinali rimosse dallo collettore della società. Il giro di affari legato ai prestiti ebbe un'importanza notevole fino al fascismo quando la società perse buona parte dei soci. In quegli anni infatti la società Si era isterilita, aveva abbandonato buona parte delle proprie attività per dedicarsi quasi esclusivamente alla scuola e ai sussidi. Il

³⁸ Vedi immagini 10 e 11.

³⁹ Questo valore rimase alto per tutti '20 basti pensare che nel 1921 il valore degli effetti cambiari in deposito presso il cassiere a garanzia dei prestiti concessi ai soci era di 28755,80 lire e l'anno successivo di 28.595 lire.

mutato clima politico, l'impossibilità di esprimere le proprie idee, lo sfavore con cui il regime guardava alle società e il controllo esercitato su di esse dopo la legge 24 gennaio 1924 dai prefetti avevano reso la società un guscio vuoto, di qui la decisione di molti soci di non rinnovare l'iscrizione. Nel 1939 la società aveva erogato prestiti per sole 4.027 lire. Come dimostra il libretto delle ricevute tra il 1933 il 1944 furono concessi appena 61 prestiti tra le 100 e le 200 lire.

La corrispondenza

Particolarmente interessante per ricostruire la storia della SMS di Portici è lo studio della sua corrispondenza, dalla quale emergono sia i rapporti con le altre società limitrofe sia le dinamiche interne al sodalizio.

La società di mutuo soccorso con cui fu più in contatto fu la *Centrale Operaia Napoletana* della quale si conserva una discreta corrispondenza. I contatti erano particolarmente intensi in occasione dell'organizzazione di eventi patriottici. Ad esempio, nell'agosto del 1896 per il matrimonio delle AA. RR. il Principe di Napoli e la Principessa Elena del Montenegro la società di Napoli raccolse le adesioni delle consorelle per l'acquisto di un «elegantissimo Album eseguito da valenti e rinomati artisti Napoletani che conterrà tutte le sottoscrizioni delle Società Operaie aderenti»⁴⁰. L'anno successivo la società si fece intermediaria invitando la *Società dei calzolai, parrucchieri e tessitori* di Portici all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele che la *Centrale Operaia* aveva fatto erigere. La società di Portici aderì anche al comitato organizzato per celebrare Armando Diaz nel 1918. In particolare risultano molto forti i legami con Antonio D'Auria presidente della Camera del Lavoro e della *Società Centrale Napoletana*⁴¹.

⁴⁰ La società di Portici con decisione del Consiglio direttivo del 20 settembre 1896 aderì inviando 9 lire.

⁴¹ I rapporti con la Società Centrale Operaia rimasero sempre molto forti tanto che anche alla società porticese fu spedito il reclamo che i soci Dura Sciucca e Ristuccia fecero nel 1923 contro la gestione del presidente Nicotra.

Nel 1895 fu lo stesso D'Auria a chiedere alla società la concessione delle sue sale per una riunione di scalpellini. La richiesta degli spazi sociali per concertare il lavoro anche dei non soci era una pratica comune, in genere la società acconsentiva per spirito di unione tra la classe operaia. Il 10 maggio 1896, il consigliere della sezione napoletana della lega ferrovieri italiani, Antonio De Angelis chiese al presidente Ciro Scarano di organizzare un seminario con gli iscritti, sarebbe venuto un membro della lega da Napoli per una conferenza socialista sul tema dell'importanza dell'unione; «Il tesoro dei poveri sta nel lavoro e nella coscienza dei propri diritti - scrisse, e aggiunse - senza unione e solidarietà, i nostri padroni si pigliano il nostro lavoro perché ne hanno bisogno, e i contendono i nostri diritti, perché opprimendoci e togliendoci il pane, aumentano l'opulenza della loro vita». Purtroppo non sappiamo se quella adunata ebbe mai luogo. Il 26 aprile 1897 la commissione incaricata dagli operai di Pietrarsa e Granili di fare le pratiche presso le autorità competenti per il riscatto degli anni di servizio governativo, chiese la sala per una riunione con i soci: della commissione non facevano parte solo gli associati al mutuo soccorso, ma la sala fu concessa egualmente. Come pure fu concessa a Raffaele Battaglia che il 28 aprile 1898 la chiese per una riunione preliminare tra i soci sottoscrittori della nuova cooperativa di consumo fra gli agenti delle strade ferrate del Mediterraneo ed Adriatico che si stava costituendo in quei giorni. Fu concessa anche alla Federazione italiana dei lavoratori del libro, sezione combinatori, che il 29 settembre 1908 inviò una commossa lettera di ringraziamento al Presidente Chiuriello per aver messo a disposizione i locali sociali durante il breve sciopero dello stabilimento Della Torre. «L'atto nobilissimo dalla S.V. compiuto in questa circostanza -scrissero- è una prova indelebile per cui la coscienza proletaria di tutto il mondo ha acquistato un valore apprezzabilissimo»⁴².

Anche la Camera del Lavoro di Napoli invitò la società ad intervenire con soci e vessillo alle commemorazioni solenni organizzate sia nel 1895 che nell'agosto del 1901. Anche il *Circolo promotore partenopeo Giambattista Vico* spedì un invito per le celebrazioni del suo anniversario che si tennero il 24 giugno 1881.

⁴² La lettera è conservata tra la corrispondenza della società nell'Archivio Enriques.

Le società di mutuo soccorso con cui strinsero un legame di amicizia più saldo furono quelle dei comuni di Barra e Resina. La società di Portici partecipò alla inaugurazione della sala sociale dell'Associazione Operaia Resinese Istruzione, Lavoro Risparmio celebrata solennemente il 2 giugno 1887 intervenendo con un gran numero di soci e con lo stendardo sociale. La società mostrò la propria vicinanza ai compagni ercolanesi anche in momenti meno lieti come il funerale del presidente Ascione Pasquale deceduto improvvisamente nel 1892. Il sodalizio mantenne buoni rapporti anche con la vicina società di Barra intervenendo con bandiera e soci sia per l'inaugurazione della bandiera del 15 settembre 1901, alla quale partecipò anche l'onorevole Guglielmo Cantarano che ne era presidente onorario; sia alle celebrazioni che la *Società di mutuo soccorso filodrammatica di Barra* imbastì il 14 ottobre 1905 per festeggiare l'elezione a sindaco del presidente del sodalizio Caccavale Cristoforo⁴³.

Nel 1912 la società di Barra organizzò una lotteria di beneficenza a favore dell'edificio scolastico sociale, il presidente era Raffaele Migliori. Lo stesso fece la *Società operaia di mutuo soccorso di Sorrento* in occasione delle feste in onore di Torquato Tasso del settembre 1895. Quella delle lotterie di beneficenza era una pratica decisamente comune per finanziare le proprie iniziative. Nell'archivio della società porticese si ritrovano numerosi biglietti per le estrazioni di beneficenza organizzate dalle società di mutuo soccorso di mezza Italia. In genere con la richiesta di partecipazione si inviavano anche una decina di biglietti chiedendo il favore di distribuirli tra i soci. Spesso nella lettera si specificava che in caso di mancata restituzione dei biglietti la società li riteneva come accettati, ed inviava quindi la rispettiva richiesta di pagamento. La stessa società di Portici ne organizzò diverse per finanziare la sua scuola.

In occasione dei terremoti che sconvolsero la Calabria nel 1905 e nel 1907 e Messina nel 1908 numerose società di mutuo soccorso locali richiesero aiuti alle consorelle italiane. Molte delle società interpellate avevano i bilanci così dissestati che non riuscivano a rispondere a queste domande, in diversi casi si procedeva col fare una

⁴³ Il Caccavale fu sindaco ininterrottamente fino al 1918. Le società si diedero appuntamento nella sede sociale di Barra e andarono in corteo incontro al neoeletto sindaco.

colletta tra i soci per riuscire ad inviare una piccola quota di denaro simbolica. Nell'archivio della società si trovano numerose richieste di aiuto di questo genere, la più rilevante forse è quella della *Società operaia generale di mutuo soccorso ed istruzione* di Udine che nel dicembre 1917 scrisse da Firenze dove, dopo «la precipitosa fuga» di Caporetto, la maggioranza dei soci si erano rifugiati, aiutati dall'ospitalità della *Fratellanza Artigiana d'Italia*. In quella città i soci si erano ricompattati e intendevano rifondare l'associazione e per quello scopo chiesero alle varie società sparse per l'Italia un aiuto economico. La società di Portici nonostante le pessime condizioni economiche dovute alla guerra in atto rispose a quella richiesta d'aiuto. Il Consiglio scrisse: «siamo dolentissimi che, anche noi, per effetto dei continui richiami alle armi, ci siamo visti ridotti il numero dei nostri soci e quindi non possiamo che inviarle che appena 50.00 lire come modesto nostro contributo che vorrà però significare tutto il nostro vivo affetto»⁴⁴.

Particolarmente preziose sono le lettere che testimoniano i patti di reciprocità tra le varie società che erano molto frequenti per i lavoratori legati al settore ferroviario. Quando un socio si trasferiva nel territorio pertinente ad un altro sodalizio e voleva mantenere attivo il legame con la propria mutua, questa stipulava una convenzione con la sms del posto che agiva come intermediario raccogliendo le quote sociali e curando il socio in caso di malattia e dandogli il relativo sussidio. Il netto di tutte le entrate e di tutte le spese era a beneficio, o a carico, dell'associazione originaria del socio, alla fine di ogni anno contabile si pareggiavano i conti inviando le eccedenze. La *Società di mutuo soccorso degli agenti ferroviari Umberto I* di Taranto nel 1896 ringraziò per le cure offerte a Vincenzo Caso, proprio socio fuori sede. Un patto di questo tipo era stato stipulato anche con la *Società Operaia Centrale Romana* ed era attivo nel 1908 quando questa chiese di mandare dei certificati che comprovassero la malattia del suo iscritto Garibaldi Fabbri. Il 22 giugno 1912 l'*Associazione generale degli operai di Torino* avvisò che il suo socio Di Gioia Vito si era appena stabilito a S. Giovanni a Teduccio e chiese alla società di Portici di raccogliere le 1,39 lire mensili che questi pagava. L'ultimo caso annotato in archivio è quello del ferroviere

⁴⁴ La lettera è conservata tra la corrispondenza della società nell'Archivio Enriques.

Francesco Scognamiglio che nel giugno 1917 si era appena trasferito a S. Anastasia. Il 10 giugno 1917 l'*Associazione generale di mutuo soccorso degli operai di Milano*, alla quale era iscritto, chiese alla sms di Portici di ritenerlo come aggregato e di incassare per suo conto le 1,10 lire mensili che doveva come iscritto.

La corrispondenza custodita nell'archivio dell'IPSIA Enriques permette di analizzare anche i rapporti interni al sodalizio ed in particolare i rapporti tra i soci ordinari e gli organi più importanti ovvero il Consiglio e il Presidente; da essa si evince che numerosi soci non erano residenti a Portici ma nei comuni limitrofi di San Giorgio a Cremano, Torre Annunziata e Barra. Oltre alle molte richieste di dilazione di pagamenti sia dei prestiti che delle quote sociali, vi sono numerose richieste di familiari di soci deceduti che chiedevano di essere riconosciuti come eredi legittimi del sussidio mortuario del congiunto presentando i relativi documenti attestanti il legame di sangue. Nei periodi in cui il posto da bidello della società fu vacante pervennero numerose candidature per quell'incarico.

Negli anni '20 la società era abbonata al giornale della *Federazione italiana delle società di mutuo soccorso* «Azione Mutualista». Quando la Federazione l'anno seguente fu sciolta dal prefetto di Milano, questi scrisse anche al presidente della società di Portici chiedendogli che rapporti intercorressero con essa. Il presidente si affrettò a rispondere che la società non aveva «mai ritenuto di aderire, per ovvie ragioni, alla disciolta Federazione»⁴⁵.

La corrispondenza della società testimonia anche i legami con i comitati esecutivi dell'Esposizione Italiana di Torino del 1884, dell'Esposizione italiana di Milano del 1906⁴⁶ e del terzo Congresso internazionale della mutualità del 1906, manifestazioni alle quali partecipò.

⁴⁵ Una copia della risposta è conservata tra la corrispondenza della società nell'Archivio Enriques

⁴⁶ La società fece richiesta alla Camera di commercio di Napoli per avere un sussidio per mandare un gruppo di operai all'evento.

La scuola

Proprio al ritorno dalla visita all'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1884 gli operai della *Società di mutuo soccorso* di Portici decisero di fondare una scuola serale di disegno⁴⁷. L'istituzione, una delle principali scuole di disegno applicato alle arti in Campania, fu creata con una parte dei fondi avanzati dal viaggio appena concluso. Il presidente del sodalizio Giuseppe Cozzolino acquistò le suppellettili e tutti gli attrezzi scolastici, mentre alcuni soci lavorarono personalmente per rinnovare ed adattare i locali destinati alle lezioni⁴⁸. Il Municipio di Portici dotò la scuola di un sussidio annuo di 400 lire grazie al quale la scuola poté assumere i primi insegnanti ed iniziare le proprie attività⁴⁹. Fondando la scuola i soci stavano dando compimento allo statuto dell'associazione nel quale si specificava che il miglioramento morale dei soci doveva essere perseguito attraverso l'istruzione⁵⁰. Inizialmente gli alunni della scuola pagavano una lira al mese o cinquanta centesimi se figli di operai; in un secondo momento, per coprire i costi relativi soprattutto alle spese di cancelleria, di illuminazione e del personale, furono chieste 9 lire al mese di iscrizione per gli estranei all'associazione e 4,50 lire per i figli dei soci. I soci potevano frequentare i corsi senza pagare.

Proprio alla volontà del Poli si deve quel sussidio di 400 lire annue che il Municipio di Portici erogò per finanziare la scuola. L'istituzione rimase attiva tra alti e bassi, fino al 1891 quando l'amministrazione della sms decise di scioglierla poiché non funzionava più egregiamente, per ricostruirla su nuove basi. Nell'estate di quell'anno

⁴⁷ *La scuola serale di disegno applicato alle arti della società operaia di mutuo soccorso in Portici (Napoli), all'esposizione universale di Parigi del 1900, relazione*, Portici, Stab. Tip. Vesuviano, 1900, p. 3. Da ora *Relazione Parigi 1900*.

⁴⁸ Fugacemente citata da F. Di Vaio, *L'istruzione tecnica a Napoli dall'Unità alla legislazione Giolittiana*, «Terra di Lavoro - Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta», Anno IX, n. 1-2, dicembre 2014, Caserta, 2014, p. 22.

⁴⁹ Come abbiamo detto, molte società non stipendiavano i professori che in genere ricevevano una gratifica ben più bassa di uno stipendio.

⁵⁰ Lo statuto individuava anche altre possibili attività. L'istruzione dei soci poteva essere attuata «o per lettura di opere utili o per conferenze che si potranno tenere da alcuno dei soci in un adunanza speciale, che avrà luogo senza chiamata nelle ore pomeridiane di ogni 3.^a Domenica di ciascun mese». *Statuto 1877*, p. 16.

furono scritti il nuovo regolamento scolastico e il nuovo programma di insegnamento. Inoltre fu creato un Consiglio scolastico composto dai rappresentanti degli enti disposti a sussidiare la scuola, presieduto da un Capo del Consiglio e dell'Istruzione nominato dall'assemblea dei soci. Il primo a ricoprire questa carica fu l'ingegnere Stanislao Fadda⁵¹ che, dopo aver scelto gli insegnanti e scritto il regolamento e introdotto l'insegnamento di disegno a mano libera a base geometrica, nel gennaio dell'anno successivo riaprì la scuola. Quando Fadda fu trasferito, venne nominato Capo del Consiglio della scuola il suo successore alla direzione delle Officine di Pietrarsa e Granili, il cavaliere Edoardo Doux⁵². La scelta di affidare la scuola al direttore delle Officine mi pare un chiaro segno del legame ancora vivo tra l'associazione e lo stabilimento meccanico.

La denominazione *Scuola serale di disegno applicato alle arti* non deve ingannare: la missione formativa che l'istituto si proponeva non era solo tecnica. Lo scopo della scuola era infatti quello di fornire agli operai del paese «insegnamenti elementari di coltura generale ed artistica, applicati alle arti ed alle industrie»⁵³. Matematica, fisica, meccanica, italiano, storia e geografia erano le materie che si affiancavano al disegno e concorrevano alla formazione dell'operaio. Un progetto educativo a tutto tondo che non tralasciava l'educazione degli adolescenti anche dal punto di vista morale. Così nel 1900 Ciro Scarano, presidente della *Società di mutuo soccorso di Portici*, riassumeva quest'aspetto: «il giovanotto operaio frequentando questa scuola non impara solo il disegno, e mentre una larga messe di altri insegnamenti arricchisce la sua mente di utili cognizioni, non fa difetto qui l'educazione del cuore»⁵⁴.

⁵¹ Stanislao Fadda, nato nel 1846 a Cagliari fu tra i maggiori autori di studi e progetti sulla rete ferroviaria italiana. Nel 1885 divenne direttore delle Officine di Pietrarsa e Granili, compito che svolse per sette anni. Venne poi trasferito alle Officine Principali di Torino ed infine, dopo una brillante carriera, nel 1905 fu nominato direttore generale delle ferrovie reali sarde. *Commemorazione del Comm. Ing. Stanislao Fadda, Direttore Generale delle Ferrovie Reali Sarde, fatta nella seduta del 6 Maggio 1912 dal Socio Ing. Nicola Pavia*, in «Atti della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino», Torino, 1912, pp. 26-31.

⁵² *Relazione Parigi 1900*, cit., p. 5.

⁵³ Ministero della Istruzione Pubblica, Direzione generale per le antichità e le belle arti, *Notizie intorno*, cit., p. 241.

⁵⁴ *Relazione Parigi 1900*, cit., p.7.

Nella scuola vigevano severità e disciplina, assiduità e profitto erano qualità elogiate e premiate. Ogni mese venivano assegnati piccoli oggetti utili agli alunni più meritevoli e, per sorteggio, a quelli più assidui. Le premiazioni erano precedute da discorsi che puntavano all'educazione morale dei fanciulli, a cui partecipavano tutti gli alunni. Il modello proposto era lo stesso di quello che abbiamo presentato per gli operai dove punti imprescindibili erano il «rispetto, alle Autorità costituite e alle Leggi che ci governano, l'amore al lavoro, il disprezzo all'ozio, all'ubriachezza, al giuoco»⁵⁵. Anche l'educazione all'economia e al risparmio, qualità imprescindibile per l'operaio modello, era centrale nell'azione didattica. Nel 1900 gli alunni avevano quasi tutti un'età compresa tra i 12 e i 15 anni, l'età «più propizia a formare di loro dei buoni o cattivi cittadini, essendo quella l'età in cui si comincia a ragionare, a discutere»⁵⁶. Quello che si evince, insomma, è che per dirigenti e insegnanti il compito dell'istituto era di formare degli operai completi sia dal punto di vista dell'istruzione che del comportamento.

Di tanto in tanto erano organizzate delle premiazioni straordinarie. In occasione della nascita della principessa Jolanda Margherita fu indetta una gara letteraria tra gli alunni e gli ex alunni. Il tema scelto dalla società, dal quale facilmente si evince l'orientamento politico del sodalizio, era: «si dica se il plebiscito di devozione e d'affetto del Popolo Italiano alle Loro Maestà in occasione della nascita della principessa Jolanda Margherita, sia stato una manifestazione di quel rispetto che un popolo deve avere verso il suo Re, come capo della Nazione, ovvero la conseguenza di speciali ragioni, che spingono noi Italiani a dividere con gli Augusti nostri Sovrani, i loro dolori e le loro gioie»⁵⁷. I componimenti premiati furono due e i loro autori ricevettero una medaglia d'argento, un diploma e l'onore di leggere davanti all'assemblea i loro scritti. Alla cerimonia, oltre ai soci, erano presenti il deputato Errico Allotta, il presidente della Camera di commercio ed arti di Napoli, Luigi

⁵⁵ A partire dai 12 anni gli alunni terminavano le scuole dell'obbligo, ed essendo impegnati nelle ore diurne dal lavoro, continuavano la loro istruzione frequentando la scuola serale. Ivi, p. 8.

⁵⁶ Ivi.

⁵⁷ *Scuola serale di disegno della Società operaia di mutuo soccorso in Portici, Componimenti premiati nella gara letteraria indetta fra gli alunni licenziati e frequentanti, in occasione della nascita della Principessa Jolanda Margherita*, Portici, Stab. Tipografico Vesuviano, 1901, p. 2.

Petriccione, il direttore delle officine di Pietrarsa Ernesto Durante, molti soci onorari del sodalizio, cittadini di Portici e non mancarono anche i redattori delle testate giornalistiche principali.

Le lezioni si svolgevano in orario serale e solo nei giorni festivi. La scuola era divisa in tre corsi; al termine di ogni corso, alla fine di ogni anno scolastico, si svolgevano gli esami per accedere al corso seguente. Il nucleo centrale della didattica era occupato dal disegno a mano libera, incoraggiato a partire dal 1892 dal Capo del Consiglio e dell'Istruzione Stanislao Fadda. Nel primo corso si apprendeva come tracciare linee dritte a mano libera, i migliori passavano alle costruzioni geometriche col compasso e qualche applicazione ai pavimenti. Il secondo corso era dedicato allo studio delle proiezioni con applicazione delle penetrazioni dei solidi, ed allo sviluppo delle superfici dei solidi e alle costruzioni di ingranaggi, viti, ed elementi meccanici. Il terzo corso comprendeva il disegno applicato all'architettura ed alle macchine con qualche saggio di disegno d'ornato. Al termine del terzo corso l'alunno doveva esser capace di disegnare a mano libera qualsiasi oggetto, nelle sue diverse posizioni nello spazio. La scuola era dotata di modelli in legno e metallo, componenti di macchine industriali, provenienti dallo stabilimento di Pietrarsa, che furono donati alla scuola dal MAIC nei primi anni di attività, utilizzati dagli alunni come modelli per i loro disegni⁵⁸. Le ore dedicate al disegno erano solo una piccola parte, rispettivamente cinque ore per il primo corso e quattro ore per gli altri due.

Alle lezioni di disegno si affiancavano quelle di matematica, divise in aritmetica, geometria e meccanica, frequentate per quattro ore durante il primo corso, cinque ore per il secondo e tre per il terzo⁵⁹. Diverse ore settimanali erano dedicate all'insegnamento della fisica⁶⁰, la scuola infatti, aveva un buon gabinetto di fisica

⁵⁸ *Relazione Parigi 1900*, cit., pp. 6-7.

⁵⁹ *Scuola serale di disegno applicato alle arti della società operaia di mutuo soccorso in Portici, Relazione ai signori componenti la giuria della sezione previdenza e della sezione didattica dell'esposizione generale italiana in Torino dell'anno 1898*, Portici, Stabilimento tipografico vesuviano, 1898, p.3. Da ora *Relazione Torino 1898*.

⁶⁰ Nel 1900 erano appena state introdotte, nel programma di fisica, nozioni sull'elettricità; e la società sperava di comprare a breve nuovi apparecchi elettrici per il gabinetto di fisica.

donato in parte dal MAIC e in parte dal Municipio. Infine si studiavano storia, geografia e italiano.

Nel 1896 la scuola e l'associazione ricevettero la visita del conte Giovanni Guicciardini, ministro del MAIC. In quell'occasione Domenico Ciocia, direttore della scuola, pronunciò un breve discorso di presentazione della scuola intriso di sentimenti patriottici che si concludeva così:

E noi, nel ringraziare sentitamente V. E. La preghiamo a portare lontano da qui il convincimento, che in questa Scuola, mercé l'opera di modesti condottieri, si preparano degl'Italiani; quegli Italiani voluti da d'Azeglio; quegli Italiani, che poi, retti e guidati da bravi ed onesti Capitani, all'ombra del vessillo tricolore, con le sole armi del lavoro, e nel nome sempre di Casa Savoia, dovranno compiere la redenzione economica dell'Italia, quella redenzione che deve fare la nostra cara Patria ricca, grande e temuta, come l'hanno sognata i nostri avi⁶¹.

Il ministro nel suo discorso dopo aver parlato dell'interesse del MAIC per la condizione degli operai non dimenticò di elogiare la società. «Già prima di venire a Portici - disse - io sapevo che questa società era una delle migliori del nostro paese. Ma ora da quanto ho visto e sentito, ho il convincimento che essa oltre ad essere una delle migliori d'Italia, deve essere alle altre citata a modello»⁶². La visita del ministro certamente favorì la società che per l'anno successivo si vide aumentare il sussidio corrisposto dal MAIC.

Quasi tutti gli alunni erano allievi meccanici in diverse officine, lavoravano lì di giorno e di sera si recavano alla scuola della sms per progredire negli studi. Il legame con l'istituto, con il suo direttore e con gli insegnanti era talmente forte che molti alunni continuavano a recarsi nei locali della scuola anche dopo aver terminato i tre anni previsti. A partire dal 1898 alcuni studenti continuarono a studiare nei locali sociali e sostennero l'esame di licenza tecnica alla Real Scuola Tecnica Salvator Rosa di Napoli. Esemplare fu il caso di Salvatore Chiuriello che nel 1899 ogni giorno,

⁶¹ *Relazione Torino 1898*, p. 4.

⁶² «Vesuvio», n.42, 25 novembre 1896.

dopo 10 ore di lavoro nelle officine di Pietrarsa, si recava da Portici a Napoli per frequentare l'ultimo corso della scuola professionale che concluse con successo⁶³.

Per gli anni dal 1892 al 1910 conosciamo e riportiamo nella tabella seguente il numero di studenti iscritti e che svolsero con successo gli esami della scuola. L'incremento che si registra tra gli anni 1897 e 1898 fu dovuto alla decisione del Consiglio scolastico di ammettere 40 studenti, e non 20 come di norma, al primo corso. Nel 1899 il numero massimo di studenti del primo corso fu riportato a 20 poiché i locali della scuola erano troppo angusti per accogliere un numero superiore di studenti. A parità di condizioni avevano la precedenza per l'iscrizione i figli dei soci.

Anno	Isritti	Presenti agli esami	Approvati
1892	11	11	7
1893	16	12	8
1894	25	16	13
1895	44	31	27
1896	54	41	26
1897	80	62	46
1898	83	64	42
1899	58	43	27
1900	63	61	34
1901	44	35	24
1902	43	25	20
1903	44	38	17
1904	28	20	15
1905	26	22	14
1906	30	18	14
1907	42	24	16
1908	60	43	30
1909	51	30	21

⁶³ *Relazione Parigi 1900*, cit., p. 10.

Anno	Iscritti	Presenti agli esami	Approvati
1910	49	28	16

Relazione Parigi 1900., p.10. Relazione Torino 1911 p. 16.

Per finanziare le attività della scuola la società operaia riceveva sussidi dai maggiori enti locali e nazionali. Come abbiamo già detto, sin dal momento della fondazione l'istituzione riceveva 400 lire all'anno dal municipio di Portici. Dopo che la scuola fu rinnovata nel 1892 il sussidio municipale venne incrementato passando a 600 lire. A questo si aggiungevano i sussidi del MAIC e del Ministero d'Istruzione Pubblica, e della Provincia di Napoli. Nello schema seguente sono riassunti i sussidi ricevuti tra il 1892 e il 1899. Si noti che tra i sussidi sono incluse anche le spese sostenute dalla società operaia.

Enti	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899
Ministero di Istruzione Pubblica				200	150	200	200	250
MAIC				100	100	200	150	250
Municipio	600	600	600	600	600	600	600	950
Provincia				240	240		200	
Società Operaia			50	100	200	100	100	100
Totale	600	600	650	1240	1290	1100	1250	1550

Elaborazione personale da *La scuola serale di disegno applicato alle arti della società operaia di mutuo soccorso in Portici*, cit., p.12.

La presidenza di Salvatore Chiuriello e la fondazione dell'edificio sociale e scolastico

Terminata la scuola molti alunni si univano all'associazione come soci contribuenti. Il legame tra le due istituzioni era così forte che non mancarono casi di ex alunni che giunsero ad occupare le cariche sociali. La scuola per così dire formava non solo dei buoni operai ma indirettamente contribuiva a creare la classe dirigente futura del sodalizio. Non stupisce quindi che spettasse proprio ad un ex allievo il compito di

guidare il sodalizio nei primi decenni del Novecento. Difatti nel 1906 fu eletto presidente Salvatore Chiuriello, che in quegli anni insegnava nella scuola, e che abbiamo ricordato in precedenza per essersi distinto per il suo impegno scolastico. La sua presidenza diede inizio ad un periodo di grande lustro per il sodalizio. Durante il suo mandato si diede avvio ai lavori di costruzione dell'edificio sociale e la scuola fu premiata con medaglia d'oro all'Esposizione di Torino del 1911. Dopo che furono cacciati dai locali dell'ex Museo Ercolanese di proprietà della provincia nel 1894, i soci si erano trasferiti in alcuni locali nella traversa del Granatello avuti per intercessione di Sebastiano Poli fino al 1911. La nuova sede era angusta e fatiscente sia per i circa 500 soci, e soprattutto per per gli alunni della scuola. Nessuno meglio di Chiuriello, che in quei locali aveva studiato e insegnava, sapeva che per favorire il corretto sviluppo della scuola era necessario un nuovo edificio.

Per questo motivo poco dopo la sua elezione fu elaborato un progetto dal Presidente del Consiglio Direttivo Scolastico Ing. Emmanuele Mazzia, figlio di angelo Mazzia, Decano della Regia Scuola di Agricoltura di Portici e presidente onorario della SOMS⁶⁴. Il nuovo edificio era stato concepito per accogliere circa 400 allievi, aveva un'aula magna da 800 posti. Il costo di costruzione dell'edificio era di circa 100.000 lire, decisamente tanto per gli operai iscritti alla Società. Fondamentale per l'edificazione fu il sostegno del Municipio, ed in particolare del sindaco Gaetano Poli, che oltre ad aver erogato al sodalizio un sussidio di 2000 lire aveva anche fatto concedere il suolo per l'edificazione. Nel concedere il terreno il Consiglio Comunale con deliberazione del 3 settembre 1908 stabilì che in caso di scioglimento della Società il Comune doveva destinare l'edificio costruito a scopo di istruzione inibendo qualunque altra destinazione⁶⁵. Per comprendere il clima in cui sorse tale iniziativa, ed anche l'animo che ispirava gli operai, sono preziose le parole dello stesso Churiello che riassumono la caparbia con cui fu perseguita quell'impresa. Per completezza e anche perché riconosciamo il valore storico di questa testimonianza riportiamo integralmente il resoconto di quel periodo così travagliato rinvenuto tra le carte dell'archivio della scuola:

⁶⁴ Vedi immagine 13.

⁶⁵ Si veda anche Deliberazione del Consiglio Comunale di Portici 29 settembre 1908, n. 53024.

La fede nell'avvenire della scuola ci animava; questa fede ci rendeva ostinati, intrepidi, risoluti; noi eravamo dei ciechi, perché tali sono gli innamorati e gli entusiasti. Noi non scorgevamo le difficoltà enormi contro cui ci avventuravamo, per mantenere il nostro impegno... Un'autorità cittadina, nel fare al sottoscritto le consegne del suolo comunale, su cui si doveva cominciare a costruire entro un anno, pena la decadenza della concessione, disse: "Caro Presidente, eccovi il suolo desiderato adesso per costruire vi consiglio di giocare una quaterna al lotto con lire 2 di posta". Noi però, non avevamo i quattro numeri della fortuna; ma avevamo con noi un ideale che non poteva fallire.

Senza possedere un soldo disponibile per iniziare la costruzione, il 25 ottobre 1908, tra il delirio di una folla plaudente di cittadini porticesi, di autorità politiche, nazionali, provinciali e comunali di Napoli e dei Comuni vesuviani, della stampa ecc., noi ponemmo la prima pietra nelle fondazioni del nuovo edificio. I discorsi furono belli, sentiti, ma nessuno parlò di sovvenzioni, sussidi né ci chiese da dove avremmo tratto i mezzi per la sua realizzazione. In quel periodo della vita sociale non si visse che per la costruzione dell'Edificio. Seguito da pochi fedeli, volenterosi, da un pugno di operai, dalle mani incallite, adatti più alla fatica fisica che a quella intellettuale, animati da uno spirito nuovo che li agitava, anelanti di bene, dallo spirito di civiltà, rinunciando alle gioie domestiche nel santuario della famiglia, trascurando moglie e figli, negando il riposo al corpo stanco, dopo la gravosa fatica giornaliera dell'officina, sconoscendo gli svaghi delle feste, ci dedicammo anima e corpo alle sorti del sodalizio e della sua Scuola. Quanti e quali espedienti escogitammo per trovare gli aiuti finanziari necessari sarebbe difficile elencare. Noi eravamo diventati i più noiosi questuanti del paese. Tutto era buono per il nostro fine: un soldo, un oggetto, una cartolina illustrata, una pietra. Il sottoscritto fu pure onorato di una denuncia per furto di pietre che avevamo trovato per la strada. Noi però riuscimmo a raggranellare quel tanto bastevole per dare il principio alla nostra opera, che tutti credevano un'utopia. In altri paesi era il Governo ad erigere scuole serali e diurne; noi dimostrammo che se l'opera di risanamento civile e governativa naufragava sugli scogli della politica, della burocrazia e dei compromessi elettorali, in queste plaghe meridionali del Bel Paese vi erano degli operai di buona volontà, capaci di raggiungere da soli con sacrifici non comuni un così nobile ideale. Il Rappresentante del Governo, i Deputati intervenuti alle festa della posa della prima pietra e specialmente il Sindaco di Napoli, nell'osservare il progetto dell'edificio ed il

relativo plastico di 1/20 del naturale si meravigliavano ed erano perplessi di fronte al coraggio di un modesto sodalizio che pensava seriamente di affrontare e realizzare un progetto che aveva del fantastico.

Ma noi non ci sgomentammo mai, né pensammo mai, che ci potessero mancare i mezzi per il raggiungimento delle nostre mete. In un modo qualsiasi i mezzi dovevano giungere per la costruzione del tempio sacro alla classe operaia porticese ed alla sua scuola del popolo.

Sapevamo che a Roma col soldo di tutta l'Italia era sorta la casa del popolo. La nostra idea persistente di dare incremento ad un grande istituto di cultura popolare e professionale in Portici trovò sempre il plauso di tutti, ma non il concorso lauto e generoso di coloro i quali avrebbero dovuto sostenerci non con belle parole, ma con larghi e generosi sussidi.

Comunque la nostra fede alimentava sempre più la volontà, mezzo sufficiente a superare le montagne, le più inaccessibili. E la nostra volontà non s'infranse nemmeno nella lotta politica contro lo scetticismo scoraggiante, nelle umilianti ed improduttive questue, nel poco incoraggiamento di quelli che, senza alcun discapito, avrebbero potuto concorrere all'incremento della buona idea, contro l'immane critica per le opere, che sembrano difficili e paradossali, contro la noncuranza di quegli stessi che dovevano usufruire dell'immenso beneficio, contro il vento gelido della maldicenza e l'ipocrisia dei falsi amici.

Non ci sentivamo affatto legati spiritualmente e tanto meno per ragioni personali a vincoli tradizionali e paesani, né a compromessi demagogici. Noi ci rivolgemmo senza distinzione di colore politico a chi voleva comprenderci. Non un minuto di titubanza, non un attimo d'indecisione ci tolsero dal nostro proposito, dal dritto cammino. Alle umiliazioni di cui sopra, ai sarcasmi delle mezze coscienze, noi rispondemmo con la nostra imperturbabile serenità, con le mani nette e la coscienza pulita messe al servizio di un'idea. E senza tema di smentita affermiamo, che nessuna ragione d'interesse personale ci muoveva in tanta fatica!⁶⁶.

La posa della prima pietra del nuovo edificio fu fatta il 15 ottobre 1908. La costruzione doveva servire sia per la scuola sia per le officine e gli uffici della Società

⁶⁶ Tratto da Nota al Municipio di Portici protocollo n. 18141 22 gennaio 1997.

oltre che per la Biblioteca e l'Università popolare. In quella occasione il commendatore Giuseppe Castelli intervenne in rappresentanza del MAIC pronunciando un discorso subito dopo quello dell'ex allievo e Presidente del sodalizio Salvatore Chiuriello. Proprio a quest'ultimo si rivolse il Castelli: «La scuola non solo istruisce ma educa e fortifica, ed in America, la terra libera per eccellenza, non si domanda a chi chiede di essere ammesso in un opificio, chi siete, ma si domanda invece: che cosa sapete fare? Voi, signor Presidente, allievo della scuola di Portici, ne siete uscito non solo istruito, ma nell'essere un lavoratore, per essa, siete anche un galantuomo, perché essa vi ha inculcato la prima virtù: l'onestà!»

Il re Vittorio Emanuele II contribuì con 500 lire e concesse il suo alto patronato alla scuola. I soci benemeriti e onorari contribuirono con 1580 lire, la vendita della pozzolana eccedente ricavata dagli scavi delle fondamenta fu venduta per 491 lire, Il circolo filodrammatico "Torelli" di Portici tenne una rappresentazione per la scuola che fruttò 78 lire. 280 lire vennero da una sottoscrizione volontaria e 200 dalle assicurazione Le Generali d'Italia. Le lotterie tra i soci a 5 centesimi il biglietto fruttarono 169,05 lire. Il maggiore concorso fu richiesto agli operai ognuno dei quali comprò due azioni di lire 10 del *prestito per la costruzione dell'edificio sociale e scolastico*, così facendo furono raccolte 8.600 lire. Il sodalizio restituì quel prestito sorteggiando ogni anno alcune azioni con il ricavato del fondo prestiti del sodalizio. Il fondo sociale della società di mutuo soccorso, per deliberazione dell'assemblea generale contribuì con altre 5000 lire.

A partire dal 1907 si avviò anche un altro importante cambiamento: il sodalizio decise di trasformare la Scuola di disegno applicato alle arti in Scuola Operaia di arti e Mestieri serale. Il nuovo programma di studi era improntato come per il passato alla praticità degli insegnamenti. Cambiò anche il corpo docenti: ai vecchi insegnanti di matematica e computisteria, di storia geografia e diritti e doveri si aggiunsero quelli di disegno geometrico e di macchine e tecnologia industriale, di francese, di disegno ornamentale ed artistico e per la plastica, di lingua italiana, di scienze fisiche e naturali ed infine di calligrafia. Federico Romito, insegnante di matematica e computisteria divenne il nuovo direttore dopo le dimissioni di Domenico Ciocia.

Nel 1911 all'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro di Torino la scuola definiva la propria offerta formativa come diretta a trarre dal disegno la maggiore utilità pratica per i vari mestieri «specialmente per le arti del modellatore in legno, dell'ebanista, del decoratore in stucco, come dello scalpellatore in pietra vesuviana e degli esercenti l'arte muraria»⁶⁷. La scuola accoglieva i ragazzi che dopo aver conseguito il diploma di maturità (quarta classe), o aver terminato la quinta classe tra gli undici e i dodici anni iniziavano a lavorare. Lo scopo della scuola era non far dimenticare le nozioni apprese negli anni precedenti e completare i loro studi includendo il disegno «così loro necessario, da essere un secondo pane quotidiano»⁶⁸. L'età media degli studenti oscillava dai tredici ai diciotto anni, in alcuni casi si arrivava ai 20 anni ma raramente si superava questa età. Rispetto agli anni precedenti erano state incluse nei programmi alcune nozioni di base di lingua francese e qualche lezione di calligrafia. Nello stesso periodo la Società operaia aveva attivato nella propria sede un'Università popolare presso la quale i professori della R. Scuola Superiore di Agricoltura di Portici organizzavano periodicamente conferenze alle quali erano invitati anche gli alunni della scuola.

La nuova scuola riuscì ad aggregare un maggior numero di alunni, che crebbero ulteriormente nel 1911 sia per l'apertura del quarto corso sia perché la vicina Scuola Industriale di San Giovanni a Teduccio era diventata esclusivamente diurna. Nel 1911 la scuola operaia di Portici aveva attivato anche dei corsi domenicali di ornato, artistico e di plastica per gli operai adulti scalpellati di pietra vesuviana, decoratori in stucco, addetti alle arti murarie, modellatori e lavoratori del legno.

Anno	Iscritti	Presenti agli esami	Approvati
1908	60	43	30
1909	51	30	21
1910	49	28	16

Relazione Parigi 1900, p.10. Relazione Torino 1911, p. 16.

⁶⁷ Società operaia di mutuo soccorso in Portici (Napoli), *La Scuola Operaia di Arti e Mestieri serale di Portici alla Mostra Didattica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nell'Esposizione internazionale delle Industrie e del lavoro in Torino nel 1911*, Portici, Stabilimento tipografico Della Torre, 1911, p. 12. Da ora *Relazione Torino 1911*.

⁶⁸ Ivi p. 13.

In quell'anno la scuola stava valutando la possibilità di dotarsi di varie officine per l'insegnamento pratico «delle arti, alle quali largamente si dedicano gli operai di questi comuni, quali ad esempio quello del fabbro, dell'aggiustatore e del tornitore meccanico, del modellatore e tornitore in legno, del falegname, del decoratore in stucco»⁶⁹. Le officine sarebbero dovute sorgere nei locali della nuova scuola che la Società stava edificando in quel periodo.

Il livello dei sussidi ricevuti in quegli anni si mantenne stabilmente su una media di 1300 lire annue. Il bilancio scolastico del 1911 registra 2950 lire di sussidi. 2000 dal Municipio, 350 dal MAIC, 200 dal Ministero di Istruzione Pubblica, 300 dalla provincia e 100 della Società operaia. Il Consiglio direttivo scolastico era composto oltre che dal presidente Mazzia anche da un delegato del Municipio di Portici, da un altro delegato della Società operaia e del presidente della Società operaia.

La scuola e la società dal primo dopoguerra ad oggi

Fino al 1921 la scuola fu gestita esclusivamente dalla società di mutuo soccorso. Se escludiamo le spese per l'edificio scolastico, il contributo economico della società nei confronti della scuola si limitava ad un sussidio di 100 lire ben lontano da quello di 2000 lire concesso dal Municipio Portici. La scuola godeva anche di un tenue sussidio del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Le spese maggiori erano quelle del personale docente e del bidello; dopo gli stipendi la seconda voce di spesa era l'illuminazione come si può immaginare trattandosi di un istituto esclusivamente serale.

Bilancio Consultivo scolastico 1921			
Introito		Esito	
Sussidio dal ministro I. C. per l'anno 1920	335	Diversi	119,40
Sussidio dal Municipio di Portici per l'anno 1919	2000	Insegnanti	2300
Idem in acconto dell'anno 1920	2000	Bidello	480

⁶⁹ *Relazione Torino 1911*, p. 20.

Sussidio della società	100	Illuminazione	348,18
		Stampati e cancelleria	185,25
		Tassa sull'edificio	121,47
		Deperimento mobili	100
Totale	4435	Totale	3654
Disavanzo a pareggio da riportarsi a nuovo	247,44	Disavanzo al 1° gennaio 1921	1028,16
Totale	4682,44	Totale	4682,44

Durante gli anni del fascismo la società si dedicò principalmente ai sussidi di malattia. Anche il controllo che esercitava sulla scuola iniziò a diminuire con il R. D. 5 gennaio 1922 n. 1651 con il quale la scuola venne regificata. Il provvedimento dava stabilità economica alla scuola e per questo motivo fu salutato con entusiasmo dai soci. Il ruolo della società si limitava alla presenza di un consigliere nel consiglio di amministrazione della scuola che contemporaneamente cambiò ordinamento divenendo una Scuola Industriale di Tirocinio ad Orario ridotto.

Nell'anno scolastico 1928/1929 nell'edificio scolastico fu annessa la R. Scuola di Avviamento Professionale "R. Morghen" con specializzazione industriale ed artigianato. Nel 1936 il Ministero dell'Educazione Nazionale constatò lo sviluppo delle due scuole, e con R. D. 17 settembre 1936, n. 1932, trasformò la Scuola di Tirocinio ad orario ridotto in R. Scuola Tecnica Industriale per meccanici con annessa R. Scuola Secondaria di avviamento⁷⁰.

Gli anni del fascismo sancirono la definitiva inversione dei rapporti economici tra la scuola, che godeva di finanziamenti pubblici, e la società, che viveva una situazione di dissesto economico. Nel 1931 la società di mutuo soccorso chiese alla scuola 700 lire al mese per i locali che occupava oltre alle 500 lire annue che già percepiva come affitto degli scantinati della scuola che erano stati trasformati in laboratorio di falegnameria. Nel 1936 la società «in considerazione delle precarie risorse rimaste alla Società» chiese alla scuola 100 lire al mese per l'affitto di un macchinario del laboratorio di officina comprato tempo addietro dai soci. In quell'anno la scuola

⁷⁰ D. L. 17-09-1936 n. 1932; Gazz. Uff. 14/11/1936 n. 264.

riceveva dal Comune di Portici 35.000 lire all'anno e propose di comprare il macchinario per 3.000 che divennero poi 4.000 su richiesta della società.

La scuola tecnica industriale nel 1954 aveva ampliato i locali con il ricavato di un mutuo contratto con la cassa di risparmio del Banco di Napoli. Dei terreni concessi dal Comune di Portici nel 1908 rimanevano ancora a disposizione 280 mq. di terreno per futuri ampliamenti e la sistemazione delle officine. La scuola aveva 15 aule e i reparti di officina di: macchine utensili, aggiustaggio, fucina, falegnameria, macchine per la lavorazione del legno, laboratorio tecnologico⁷¹.

La società era ormai totalmente estromessa dalla gestione della scuola, continuando a ricevere quest'ultima i canoni di fitto dei locali fino agli anni '60. Nel 1962 la scuola pagava ancora 17.910 lire all'anno per l'affitto degli scantinati della società.

A partire dal primo ottobre 1961 per Decreto del Presidente della Repubblica del 30 settembre 1961 n. 1894⁷² la R. Scuola tecnica Industriale fu soppressa e sostituita dall'Istituto Professionale di Stato per la Industria e l'Artigianato. Il Consiglio di amministrazione nominato con decreto ministeriale era composto di cinque membri: due rappresentanti del Ministero di Pubblica Istruzione, di cui uno con funzioni di presidente, un rappresentante della Camera di Commercio, uno del Comune di Portici e uno della Società operaia.

Nel 1963 per effetto della riforma della scuola che unificava sotto un unico modello le scuole medie la R. Morghen fu trasferita e l'istituto prese il nome che conserva ancora oggi ovvero "F. Enriques".

La società di mutuo soccorso continuò ad esistere e ad erogare tenui pensioni di vecchiaia ai soci da 1.000 lire al mese e di 20.000 lire per sussidi funerari fino al 1967. Da quell'anno non si sono trovate altre notizie nell'archivio della scuola. Uno degli ultimi atti fu la deliberazione dell'Assemblea straordinaria dei soci del 19 marzo 1967 con il quale la società rinunciò formalmente alla concezione del suolo in cambio di un sussidio da parte del comune e della possibilità di mantenere la sede nei locali dove era stata per anni. Con quell'atto le sorti della scuola e della Società di

⁷¹ *L'istruzione tecnica nella provincia di Napoli*, Napoli, Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica di Napoli, 1954.

⁷² Gazz. Uff. n.144 30 aprile 1963.

mutuo soccorso di Portici che erano state unite per 83 anni si separarono. Alla scuola Enriques, che ha ereditato le mura di quell'edificio antico resta l'onere di conservare la memoria di quegli operai che con caparbietà e sacrifici la vollero quale «tempio per l'educazione del popolo».



Immagine 1 e 2: Bandiera del sodalizio. Conservata presso l'IPSIA F. Enriques di Portici.

N..... dell' Anno 196.....

N..... di Matricola

SOCIETA' OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO IN PORTICI

SCHEDA DI AMMISSIONE

- 1 - Nome Cognome e paternità
- 2 - Data di nascita, giorno, mese ed anno
- 3 - Luogo di nascita; Comune e Provincia
- 4 - Di Professione
- 5 - Domicilio: Comune, strada e numero

Portici 19.....

Firma del richiedente

Firma del socio proponente

DELIBERAZIONE CONSILIARE

*Il Consiglio Direttivo, nella sua Tornata..... ha ammesso il
suddetto Sig..... a Socio effettivo con decorrenza.....*

IL SEGRETARIO

IL PRESIDENTE

Immagine 3: Modulo di ammissione dei soci anni '60.

Società Operaia di Mutuo Soccorso in Portici

Certificato Sanitario N. _____ N. _____ del Conto Corrente

Il Socio _____
 dimorante in _____ Via o Corso _____
 N. _____ ha mandato l'avviso di malattia oggi li _____

Il Segretario

Visitato il suddetto socio l'ho trovato affetto da _____
 ond'è assolutamente inabilitato al lavoro sino al giorno sottoindicato (1).

Il Medico Chirurgo Sociale

Mese di _____ 19__

FIRMA del deputato di salute	DATA	FIRMA del Medico	Dichlarazioni del Medico	Giornate di		SOMME		Numero del mandato di prescrizione	Osservazioni
				malattia	sussidio	Lire	C.		
			(1) Riporto sul Cert. N.						
	1								
	2								
	3								
	4								
	5								
	6								
	7								
	8								
	9								
	10								
	11								
	12								
	13								
	14								
	15								
	16								
	17								
	18								
	19								
	20								
	21								
	22								
	23								
	24								
	25								
	26								
	27								
	28								
	29								
	30								
	31		(2) Riportato sul Cert. N.						

(1) In corrispondenza del giorno in cui deve cessare il sussidio il medico scriverà **guarito**.
 (2) Il riporto ha luogo nei casi di continuazione della malattia.
 (3) Se il socio si ammalasse nei tre ultimi giorni del mese il certificato si riferirà al mese seguente e nei tre rigli in bianco si segnerà la data dei tre ultimi giorni suddetti.

Portici, Tip. E. Della Torre

Scanned by CamScanner

Immagine 4: Certificato sanitario.

**SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO
IN PORTICI**

FONDATA NELL'ANNO 1873

Eretta Ente Morale con Dec. del 20 Marzo 1891
23 Luglio 1893

Comuni sociali: PORTICI, NAPOLI, RESINA,
S. GIOVANNI A TедуCCIO, BARRA
" S. GIORGIO A CREMANO

SEDE PORTICI: *Strada Granatello N. 3*
(PROPRIETÀ MUNICIPALE)

Portici, li

189

La S.^a V.^a è pregata a voler pre-
stare la sua assistenza morale in qua-
lità di Deputato di salute al socio

.....
oggi stesso ammalatosi e dimorante a

.....
Non ottemperandovi, sarà assog-
gettato alle pene comminate nel vigente
regolamento.

IL SEGRETARIO

Immagine 5: Mandato di deputato di salute.

Componenti il Consiglio Direttivo della Società
Operaia di Mutuo Soccorso di
Portici

Il sottoscritto avendo avuta comunicazione
dalla segreteria della Società, dalle S.
VV. amministrata, di non essere stato
ammesso a socio, perché esercitando egli il
mestiere di pescivendolo, tale funzione non
è compresa nelle arti e mestieri; nel
vero senso della parola.
Egli però, si permette far notare alle
S.
VV. che egli veramente esercita il
mestiere di pescatore, e più propriamente
~~come~~ si dice in queste contrade, il mestiere
di cattiatore, che, per meglio pot pro-
cacciarsi i merri di sussistenza, egli tiene
un posto nella Peschiera di Portici, ove
vende il prodotto delle sue fatiche.
Nella certezza, che le S.
VV. ritor-
nando sulla sua domanda lo ammette-
ranno a partecipare all'onore di far
parte di cotesto onorevole sodalizio, rin-
grazia sentitamente le S.
VV. e si pro-
fero

1881

loro Offmo

Francesco Scognamiglio

Immagine 6: Richiesta di revisione al Consiglio direttivo per la mancata ammissione a socio di Francesco Scognamiglio .



Immagine 7: Medaglia SOMS di Portici 1911.

Collezione Francesco Di Rauso - Santa Maria Capua Vetere (Caserta)



Immagine 8: Fasce e drappo nero conservati presso l'IPSIA F. Enriques di Portici. Da sinistra: Fascia tricolore del porta bandiera, del presidente e del vice presidente. A destra fascia nera da applicare alla bandiera per lutto.

**SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO
IN PORTICI**

FONDATA NELL'ANNO 1873

Eretta Ente Morale con Dec. del 20 Marzo 1891
23 Luglio 1893

Comuni sociali : PORTICI, NAPOLI, RESINA,
S. GIOVANNI A TEDUCCIO, BARRA
S. GIORGIO A CREMANO

SEDE PORTICI : *Strada Granatello N. 3*
(PROPRIETÀ MUNICIPALE)

Portici, li

189

La S.^a V.^a è pregata a voler pre-
stare la sua assistenza morale in qua-
lità di Deputato di salute al socio

.....
oggi stesso ammalatosi e dimorante a

.....
Non ottemperandovi, sarà assog-
gettato alle pene comminate nel vigente
regolamento.

IL SEGRETARIO

Immagine 9: Il modulo della nomina a deputato di salute.



Immagine 10 e 11: Azione di 10 lire del prestito sociale 1892, Azione di lire 10 del prestito sociale 1909.

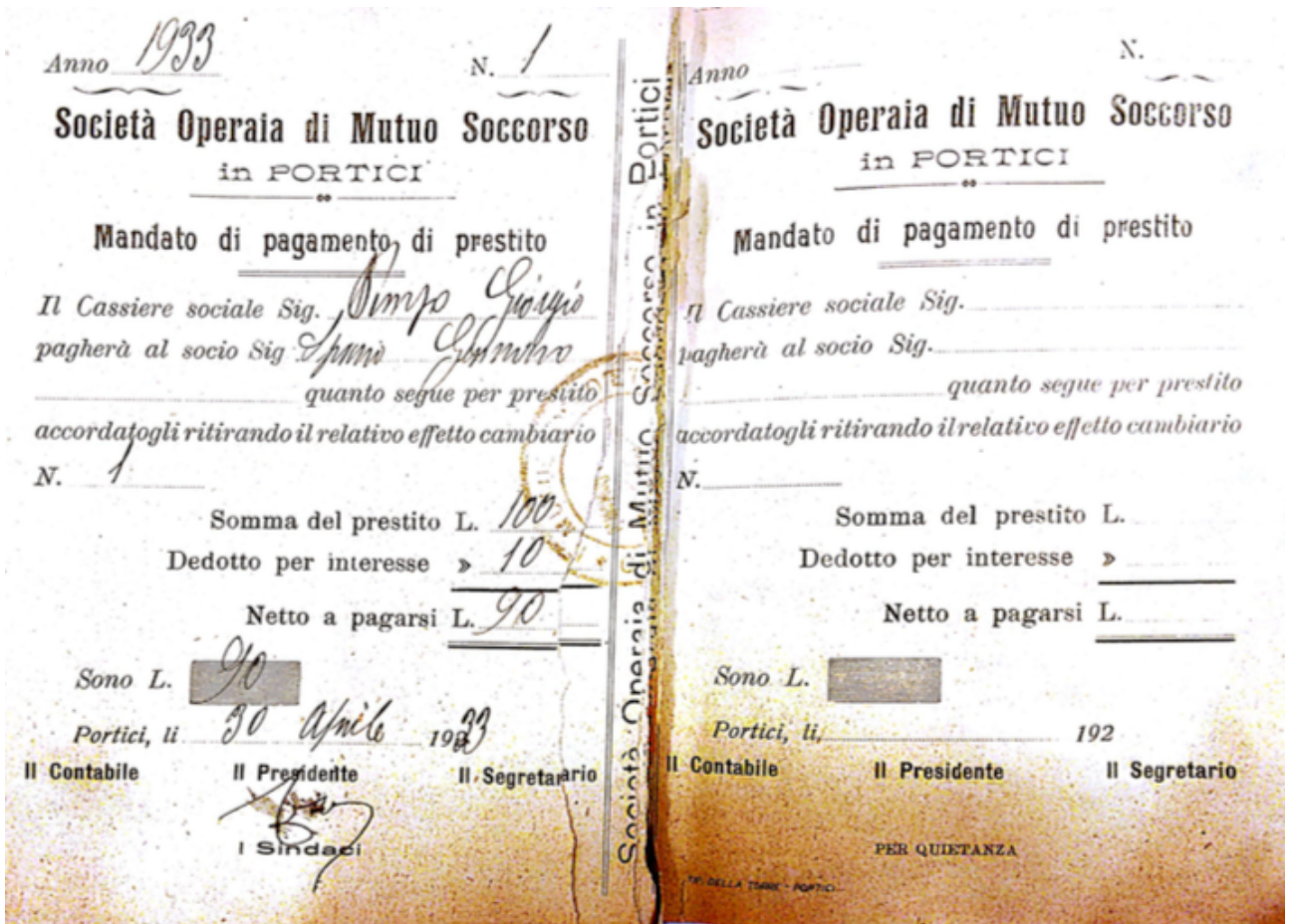


Immagine 12: Matrice di un prestito erogato nel 1933

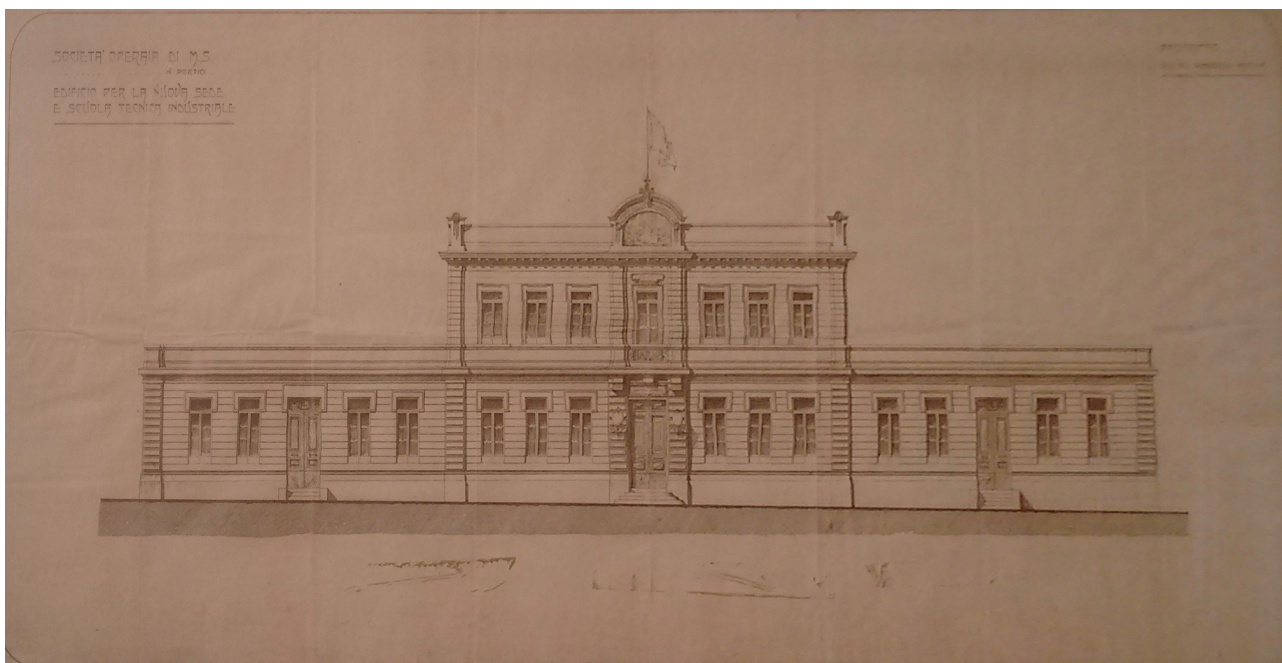


Immagine 13: Progetto edificio scolastico e sociale

Immagine 14: Biglietto della lotteria della SOMS di Renazzo.

3.2 La Società Centrale Operaia Napoletana

Le origini

Ancora oggi se si percorre via Egiziaca a Pizzofalcone è possibile scorgere una targa marmorea in corrispondenza del civico numero 35 a memoria del luogo dove per anni operò la Società Centrale Operaia Napoletana. L'iscrizione ricorda che la fondazione del sodalizio risale al periodo della dittatura garibaldina; su di essa leggiamo: «fondata il 10 ottobre 1860» e poi «permetto e garantisco l'associazione degli operai di Napoli, G Garibaldi». I promotori erano tutti legati dalle idee mazziniane e repubblicane, tra questi spiccavano Vincenzo Albarella d'Afflitto e Gennaro Rizzo. Proprio a quest'ultimo era indirizzato il decreto di Garibaldi che dava facoltà di fondare l'associazione⁷³. Per mesi l'idea di fondare una società operaia per riunire gli operai napoletani rimase allo stato embrionale. La prima riunione si tenne al teatro del Fondo l'8 dicembre sotto la direzione di Gennaro Rizzo e Vincenzo Albarella d'Afflitto che spiegarono ai molti operai convenuti i vari articoli dello statuto. Terminate le pratiche di adesione il 20 dicembre, dalle colonne de «Il Popolo d'Italia» fu dato l'annuncio della costituzione ufficiale dell'associazione che doveva concorrere tramite «l'unione e la fratellanza» al mutuo soccorso materiale e al miglioramento morale e intellettuale degli iscritti. La società prevedeva di trovare una sede che potesse fungere da luogo di lettura e di aggregazione per i lavoratori napoletani⁷⁴. La società era divisa in sezioni secondo i mestieri, il presidente onorario era Giuseppe Garibaldi che accettò la nomina il 10 luglio 1861⁷⁵.

Il primo statuto redatto dal direttore generale Vincenzo Albarella ed in vigore per un periodo molto breve gettò le basi dell'associazione. Il formato scelto per la stampa

⁷³ Nel primo statuto scritto da Albarella si trova scritto: «Sulla domanda del cittadino signor Gennaro Rizzo il Dittatore delle Due Sicilie decreta: Permetto e garantisco l'associazione degli operai di Napoli 3 ottobre 1860». A. Scirocco, *Associazioni democratiche e società operaie nel Mezzogiorno dal 1860 ad Aspromonte*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», terza serie, vol V, 1967, p.14.

⁷⁴ «Il Popolo d'Italia», 11 febbraio 1861.

⁷⁵ «Il Popolo d'Italia», 19 luglio 1861.

era il manifesto e non il libretto come per la maggior parte delle società di mutuo soccorso. Il primo articolo recitava: «Nel nome di Dio, gli operai di Napoli si sono riuniti in Associazione di mutuo soccorso», con il nome di *Società Operaia Napoletana*. Lo scopo dell'associazione era di «riunire costantemente tutte le differenti arti fra di loro, e di condurle mediante un graduale svolgimento al grado di dignità, al quale l'arte e l'artigiano italiano sono chiamati». Il mezzo individuato dallo statuto per raggiungere questo traguardo era il mutuo soccorso «interpretato nel senso il più lato; [...] esercitato individualmente, collettivamente, materialmente, moralmente e patriotticamente»⁷⁶. I soci si dividevano in tre categorie: effettivi, onorari e corrispondenti. I soci effettivi erano «tutti gl'italiani residenti nel Napoletano che esercitano un arte od un mestiere, o che sono capi di opifici o conduttori de' lavori, basta che sia provato, ch'essi ànno lavorato un tempo come semplici operai, nell'arte in cui sono al presente principali». Significativo è l'art. 7 che dichiarava soci onorari «tutti gl'italiani, che senza appartenere alla classe operaia, fanno piena adesione al presente statuto». La terza categoria di soci era rappresentata dai corrispondenti ovvero tutti quegli italiani che curavano gli interessi del sodalizio all'infuori del territorio napoletano⁷⁷.

Uniche sono le disposizioni dell'art. 10 che riguardavano le donne e che, molto probabilmente, non furono mai applicate. Al riguardo lo statuto prevedeva che «tutte le mogli de' soci effettivi e de' soci onorari e le costoro sorelle e figlie che avranno 18 anni compiuti sulla domanda del rispettivo marito, fratello o padre, saranno proclamate socie della presente associazione». Le socie formavano un Comitato di beneficenza della Società Operaia Napoletana, diviso in dodici frazioni, che aveva lo scopo di «soccorrere prima la possibile povertà sventurata dei soci, e poi qualunque altro povero non appartenente alla suddetta società, prevenendone la domanda, acciò l'esercizio della carità non vada confuso con quello della elemosina»⁷⁸. Inoltre le

⁷⁶ *Statuto della Società Operaia Napoletana*, Art. 4. Una copia è conservata in ASN, Pref., b. 489, fs. 10289.

⁷⁷ *Statuto della Società Operaia Napoletana*, Artt. 6-9.

⁷⁸ *Statuto della Società Operaia Napoletana*, Art. 77.

socie dovevano riunirsi due volte alla settimana per tre ore lavorando «in vestimenta di prima necessità per i poveri»⁷⁹.

I soci dovevano avere una condotta di vita morale ed onesta, dovevano «tanto nell'interno dell'associazione, quanto nell'esterno e segnatamente nelle loro famiglie, dar prove di moralità pubblica e domestica; a tale scopo nessuno può essere ammesso a far parte dell'associazione, senza che la commissione di scrutinio abbia dato favorevole informo»; inoltre non potevano essere ammessi come soci «coloro che àno subito una condanna criminale per reato di sangue, di frode, di furto e di calunnia; tutti quegli individui che àno nome di spia o avversi al libero ordinamento del paese; e finalmente quegli individui che àno fatto bancarotta, o che avendo avuto un fallimento, non siano stati legalmente riabilitati»⁸⁰. Lo statuto non definiva le contribuzioni dei soci e rimaneva vago sulle modalità di erogazione dei sussidi che dovevano essere delegati ad un regolamento non ancora redatto.

È interessante notare come già nel 1861 la società prevedesse di fondare delle scuole, con l'obbligo dei soci di frequentarle e di farle frequentare ai loro figli. All'istruzione erano dedicati gli artt. 65-70. L'istruzione era divisa in letteraria, e tecnica; la prima comprendeva il leggere lo scrivere la conoscenza della grammatica e della storia nazionale; la seconda l'aritmetica, la matematica, la fisica, la meccanica, la botanica, la chimica applicata all'agricoltura, l'igiene, il disegno lineare e la ginnastica. Particolarmente interessante e legato agli ideali mazziniani e garibaldini è l'art. 68 che specifica: «la istruzione tecnica comprende eziando la istituzione del Tiro alla carabina ed ogni esercizio di armi». Era prevista una divisa per i soci che nelle cerimonie pubbliche dovevano indossare una camicia blu con «cappello all'italiana color nero cinto da un nastro tricolore portante la leggenda Società Operaia Napoletana», i soci con incarichi all'interno del sodalizio mettevano una piuma nera al cappello, mentre per il presidente, per il direttore generale e per quello dell'istruzione erano previste fasce tricolori con ricamate con su ricamata la propria carica⁸¹. Lo stendardo dell'associazione era il tricolore italiano con il nome

⁷⁹ *Statuto della Società Operaia Napoletana*, Art. 82.

⁸⁰ *Statuto della Società Operaia Napoletana*, Artt. 11-12.

⁸¹ *Statuto della Società Operaia Napoletana*, Art. 94.

dell'associazione e lo stemma della città di Napoli, ogni sezione di arte aveva il proprio standardo tricolore con i simboli del mestiere.

L'indirizzo troppo politico dato alla società dal Rizzo ben presto scontentò i soci, L. Zuppetta incaricato di scrivere un nuovo statuto dell'associazione scrisse a F. Bellazzi chiedendogli l'intervento di Garibaldi per far accettare lo statuto della Fratellanza Artigiana di Firenze agli operai⁸². Nello stesso periodo per iniziativa di Francesco Rossi, sorgeva la Società di mutuo soccorso degli intagliatori ebanisti e tornieri in legno.

L'11 agosto si tenne una riunione di tutte le associazioni di mutuo soccorso napoletane con lo scopo di unirle in un unico sodalizio. Alla riunione non intervennero i democratici più accesi e fu negata la parola all'Albarella poiché come socio onorario non aveva diritto alla parola. La riunione sancì l'allontanamento dal sodalizio delle personalità spiccatamente politiche, la maggior parte degli operai ai discorsi politici di Rizzo preferì l'indirizzo pragmatico di Rossi volto ai temi del lavoro. Nella successiva riunione si stabilì l'unione delle varie sezioni in un'unica associazione denominata *Società Generale Operaia Napoletana delle Sezioni di Mutuo Soccorso*. Ogni sezione aveva un presidente, i presidenti delle varie sezioni formavano il Consiglio Generale e a turno ricoprivano l'incarico di presidente generale. Il primo a ricoprire quell'incarico fu Francesco Rossi aiutato dai segretari Cesare Ferrari e Cesare Battaglia. Gli iscritti erano 4.409, le sezioni presenti erano diciotto: ebanisti, intagliatori, pianofortisti e tornieri, meccanici, corollari e bisciuttieri, lavoranti sarti, falegnami del grosso, tappezzieri, stiratori fili e cotone, lanificio di tiratori a macchina, ottonari e fonditori, indossatori, marmolari, tornitori di seta, fili e cotone, ferrari di letti, tintori di lana, fili e cotone, chiodaroli, muratori di gesso e mattoni. Nel novembre si aggiunse la sezione calzolai⁸³. La nuova gestione diede un nuovo orientamento all'azione del sodalizio che, ridimensionata l'attività politica, si dedicò ad attività sindacali. Le prime conseguenze furono lo sciopero degli operai meccanici volto ad ottenere la riduzione delle ore di lavoro a dieci ore e la protesta dei lavoratori addetti alla costruzione della stazione centrale. Anche se non

⁸² A. Scirocco, *Associazioni democratiche*, cit., p. 21.

⁸³ «Il Popolo d'Italia», 26 nov 1861.

ci fu un totale abbandono dei sentimenti democratici il sodalizio si spolicizzò. Rossi non godeva del sostegno di tutti, tanto che la stessa sezione il 9 gennaio 1862 scrisse al Prefetto chiedendogli di fare da paciere tra gli operai che si erano divisi in due gruppi dopo che «pochi maligni uomini nemici del progresso il girono 6 gennaio 1862 commisero una brutalità contro il capo della società»⁸⁴. Insomma, come sintetizza Scirocco: «se era facile ottenere la nomina di Mazzini, Garibaldi ed altri esponenti democratici a presidenti o a soci onorari e far firmare indirizzi per l'abolizione della pena di morte o del suffragio universale, era difficile spingere la maggioranza delle associazioni ad un'attività spiccatamente politica, ed anche per questo caddero a vuoto i tentativi di dare un'organizzazione veramente unitaria alle società operaie»⁸⁵.

D'altronde in quel periodo i lavoratori napoletani vivevano un momento particolarmente difficile poiché stavano subendo le conseguenze dei cambiamenti economici seguiti all'Unità. Molti uomini persero il lavoro e gli altri vivevano nel timore di perderlo, specialmente i lavoratori degli stabilimenti statali che si erano visti diminuire le commesse. Nemmeno i lavori pubblici iniziati dal Comune assorbirono l'eccesso di manodopera disoccupata. La questione politica era passata in secondo piano dinnanzi alle grandi difficoltà economiche che vivevano i lavoratori. Ciò non portò però al totale abbandono dei sentimenti repubblicani, come dimostra la partecipazione della Centrale Operaia ai festeggiamenti per l'onomastico di Garibaldi del 19 marzo 1862, o alla manifestazione contro il cardinale Antonelli. Intanto l'8 gennaio 1862 fu approvato il nuovo statuto dell'associazione firmato dai presidenti di 16 sezioni e stampato su un manifesto. Il programma che faceva da preambolo agli articoli esortava gli operai all'unità come unico mezzo per la difesa dell'Italia unita:

L'Italia, questa terra benedetta da Dio, quest'Eden del mondo, questa povera schiava ora ritorna alla libertà primiera, ha fatto voi conservatori del suo avvenire, nelle vostre mani ha affidata la sua libertà dicendo: Badate o figli miei che il variar delle mie sorti non è che in vostro potere! ... Sì o operai, è in vostro potere; [...] La caduta dell'ultimo

⁸⁴ La commissione che scrisse al Prefetto era composta dallo stesso Rossi e dai soci la Rosa, Boschi, d'Anitra e Amodio che scrissero a nome della sezione intagliatori, ebanisti, pianofortisti e rotnieri in legno, prima sezione della Società Operaia Napolitana. ASN, Pref., b. 1005.

⁸⁵ A. Scirocco, *Associazioni democratiche*, cit., p. 24.

Borbone ben prova che voi nol volete, e che sareste pronti a rinnovare i campi di Calatafimi, di Milazzo, di S. Maria. Or se così è unitevi o operai; se volete essere per sempre liberi dal giogo che vi gravava, se volete anche voi formare una nazione grande, potente, temuta, siate uniti⁸⁶.

Rimaneva inalterata la divisione delle varie sezioni di mestiere, ognuna aveva un proprio statuto, amministrazione e dirigenti. I presidenti delle diverse sezioni dovevano essere eletti tra i soci effettivi delle rispettive sezioni e potevano essere sia «principali» che «lavoranti». Le sezioni condividevano la sala sociale dividendone le spese che ammontavano a 10 lire al mese per ognuna. Ogni sezione aveva la sua bandiera sulle quali erano ricamati i simboli dell'arte e ogni presidente di sezione aveva una fascia tricolore da indossare nelle cerimonie ufficiali; sulla parte bianca al centro della fascia era ricamato in oro il nome della sezione.

Lo scopo della Società Generale era «di riunire tutte le Arti e Mestieri come in una sola famiglia, procurandone il maggior incremento morale politico ed industriale, ed assicurandone un più lieto avvenire, mercé il mutuo soccorso». Sia i soci effettivi che gli onorari pagavano una contribuzione mensile di una lira, ma mentre i soci effettivi pagavano le loro contribuzioni alle casse delle singole sezioni, i soci onorari le versavano in una cassa comune.

La rappresentanza dell'associazione spettava ad un presidente generale la cui carica era occupata ogni mese per turno e per ordine alfabetico dai presidenti delle diverse sezioni⁸⁷. Il presidente era affiancato da due vice che lo sostituivano in sua assenza, questa carica era elettiva e durava tre anni. L'associazione aveva un direttore generale che doveva essere un operaio e non ricevere alcun compenso. Durante le cerimonie ufficiali il presidente generale ed il direttore indossavano una fascia tricolore con un cavallo ricamato in oro. Il cavallo rampante era il simbolo dell'associazione oltre ad essere il simbolo del municipio di Napoli. Gli unici dipendenti della società erano il custode ed il portiere che nelle occasioni ufficiali dovevano indossare un camiciotto

⁸⁶ *Statuto per la Società Generale Operaia Napolitana delle sezioni di mutuo soccorso*, Napoli, Stabilimento tipografico de' fratelli De Angelis, 1862.

⁸⁷ In caso di parità di lettere la precedenza toccava alla sezione di più antica fondazione.

di panno verde orlato rosso, con all'estremità del solino le iniziali S.O. ricamate in seta bianca, un cappello all'italiana, una cinta nera di cuoio lucido con placca su cui era inciso il cavallo rampante.

In occasione della visita di Rattazzi a Napoli la Società scrisse un memorandum chiedendo un prestito: per fondare una panetteria meccanica per dare pane a basso costo agli operai, per il miglioramento delle condizioni abitative e della fornitura idrica cittadina, e inoltre trovare un locale per la sede della società e un sussidio per le scuole serali. Il Rattazzi si limitò a vaghe promesse, ma presentò le istanze della Società al re che concesse 15.000 lire per le scuole serali. La somma acuì lo scontro interno al sodalizio. Il vecchio presidente Rossi, che era stato espulso precedentemente, il 15 giugno 1862 irruppe durante la riunione che doveva stabilire come impiegare la somma forte dell'aiuto di «una mano d'uomini ignoti e non operai». Ai presidenti delle sezioni tappezzieri, corallari e bisciuttieri, sarti, calzolai, pasticceri, armieri e cappellai fu chiesto di sottoscrivere un documento, intimoriti da quella azione «per ragioni di prudenza» firmarono un verbale in cui determinavano il modo in cui si sarebbe spesa quella cifra. Subito dopo però indirizzarono al prefetto una lettera di denuncia contro il Rossi che non perdeva occasione per «aizzare gli operai contro i Maestri gittando così nelle masse il disordine e la discordia in contrario alla missione impostasi dalla Società Generale la quale ha cercato e cerca con ogni mezzo d'ispirare concordia, amore, e fratellanza tra gli operai e maestri»⁸⁸. Il 23 aprile 1863 furono approvate delle modifiche allo statuto della società⁸⁹. In quella data il numero delle sezioni era sceso a 14; l'entusiasmo iniziale legato agli eventi del 1860 iniziava a scemare e molti soci iniziarono a non pagare le contribuzioni mensili. La prima conseguenza fu la dissoluzione delle singole sezioni che contavano troppi pochi soci per mantenersi⁹⁰. Si introdusse un articolo che stabiliva che le nuove sezioni dovevano avere almeno 50 soci. Fu presa quindi la decisione di rafforzare i poteri della Società Generale Operaia che assumeva l'onere

⁸⁸ ASN, Pref., b. 437, fs. 39.

⁸⁹ *Aggiunzioni e modifiche allo statuto della Società Generale Operaia Napoletana degli 8 gennaio 1862*, Napoli, Tip. Ferrante, 1863, Una copia è conservata in ASN, Pref., b. 1005.

⁹⁰ Forse proprio per le difficoltà legate alla carenza di soci la contribuzione dovuta da ogni sezione per il mantenimento della sede centrale fu portata da 10 a 8,50 lire al mese.

della rappresentanza di tutte le sezioni. Venne inoltre creata un'amministrazione specifica per la Società dando facoltà ai soci di iscriversi direttamente a questa. La modifica più importante era riportata all'art. 7 che recitava: «il presidente generale sarà elettivo, ed elettori per detta carica i soci effettivi di essa Società Generale, durata un anno e rieleggibile». Per la carica di segretario veniva prevista una remunerazione.

Veniva inoltre definito il campo di attività della società e venivano stabiliti i diritti dei soci. La Società si occupava di dare un alloggio per 15 giorni «al socio di qualunque provincia italiana che si reca in questa città per propri affari». Veniva previsto un sussidio di due lire al giorno al socio per i periodi di infermità per un massimo di 40 giorni rinnovabile a discrezione del Consiglio. A costui spettava anche la visita giornaliera di un compagno e quella più saltuaria di un medico. La società assumeva il compito di curare le esequie dei soci indigenti e non iscritti a confraternite. Inoltre il sodalizio pagava 20 lire per l'acquisto degli abiti di lutto e una pensione di 43 centesimi al giorno alla vedova del socio defunto che aveva versato le contribuzioni per almeno otto anni⁹¹. Particolari disposizioni erano previste per i figli dei soci in particolare le figlie se orfane potevano ricevere il sussidio di 43 centesimi al giorno fino all'età di 15 anni oltre alle 20 lire per gli abiti, che venivano portate ad un massimo di 40 lire se vi erano più figlie. Il sodalizio dichiarava di assumere il compito di avviare ad un'arte i figli e le figlie del socio indigente defunto. Veniva infine sancito che i figli dei soci avevano diritto ad essere ammessi alle scuole serali⁹².

Interessanti sono le disposizioni che riguardano la premiazione dei soci: durante l'anno i soci potevano presentare in Società i loro lavori ed ogni 7 settembre, anniversario dell'entrata di Garibaldi in città, l'associazione premiava i lavori migliori con il conferimento di una medaglia d'argento. Sul recto era rappresentata l'effigie della società e sul verso quella di Garibaldi con il motto *libertà, lavoro, fratellanza*. Nello stesso giorno dovevano essere premiati anche gli alunni migliori.

⁹¹ Il sussidio era pagato ogni 15 giorni e cessava in caso di seconde nozze. Anche le figlie ricevevano fino ai 15 anni il sussidio se orfane e i 20 lire per i vestiti ma massimo 40 lire.

⁹² Delle quali però non abbiamo notizie per questo periodo.

La presidenza Tavassi

La vera svolta per la vita della Società Centrale si ebbe il 14 luglio 1863 con l'elezione a presidente dell'orefice Francesco Tavassi. Tavassi era essenzialmente un moderato, credeva fermamente nella necessità di tenere gli operai lontani dalla politica e dalle agitazioni. Per questo motivo fu duramente attaccato dal «Il Popolo d'Italia» che il 2 ottobre 1863 lo definì «uomo tra il moderato e il quietista, tra il borghese e l'operaio, uomo delle mezze misure, dalla bandiera piegata, che crede di poter stare tra il Circolo unitario costituzionale e le società operaie e raggiungere la libertà e la felicità del popolo fra l negare e l'affermare. Da un lato il Circolo unitario e la questura, dall'altro le società operaie e il liberalismo».

D'altronde il giornale del Partito d'azione aveva attaccato l'operato del Tavassi anche in precedenza, accusando lui e la società di immobilismo in occasione dell'eccidio di Pietrarsa quando il 6 agosto 1863, la protesta dei lavoratori dell'opificio fu soffocata nel sangue con gli spari e le cariche dei bersaglieri sugli operai. In quel tragico giorno quattro operai persero la vita.

Come ha riassunto in maniera esemplare Scirocco: «le accuse de «Il Popolo d'Italia» muovono da un'ostilità preconcetta che obiettivamente non trova riscontro nella realtà. È un'illusione sperare che dall'eccidio di Pietrarsa scocchi la scintilla per la sollevazione delle masse e significa non comprendere il mutamento del clima politico italiano il pretendere che i dirigenti della Società operaia assecondino le iniziative democratiche»⁹³.

Le parole del giornale si rivelarono infondate, mentre la stampa napoletana raccontava l'accaduto in modi e forme diverse. La società il 12 agosto in una riunione del Consiglio di Direzione, dopo aver letto una lettera del vice presidente Giuseppe Dassi decise sul da farsi. Dopo una lunga discussione all'unanimità si nominò una

⁹³ A. Scirocco, *Democrazia e Socialismo a Napoli dopo l'Unità*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1973, p. 131.

Commissione affidandole il compito di accertare i fatti realmente accaduti⁹⁴. Contemporaneamente fu avviata una colletta tra i soci in favore delle famiglie degli operai uccisi⁹⁵. Il 5 settembre 1863 la Commissione presentava la sua relazione, in essa leggiamo: «Avete deliberato soccorrere i vostri fratelli; ma avete chiesto conoscere prima se per isventura o per cosa patirono; e nobilmente dubitando di voi stessi avete commesso alla onestà di cittadini da voi prescelti che avessero curato narrarvi schiettamente la verità dei fatti».

I fatti esposti si possono così riassumere. Il 10 marzo 1863 il Ministero delle Finanze affidò l'Opificio a Jacopo Bozza che si impegnò ad impiegare almeno ottocento operai. Il primo atto della gestione Bozza fu l'aumento delle ore lavorative da dieci a undici a parità di salario, trattenne inoltre a titolo di cauzione tre giorni di stipendio e prevedeva di pagare gli operai a cottimo. La mattina dell'incidente gli operai si erano recati dal Bozza per chiedergli un aumento di paga che fu negato. Alle tre del pomeriggio gli operai interruppero il lavoro, e iniziarono a protestare contro il capo officina Filippo Pinto individuato come il promotore del peggioramento delle loro condizioni lavorative, intanto il gestore lasciò lo stabilimento. Gli operai, su consiglio del Capitano Ferri, precedente direttore accorso sul posto, inviarono una commissione di quattro operai dal Bozza chiedendo l'aumento del salario in proporzione alle ore di fatica, il ripristino delle dieci ore di lavoro, e la sostituzione di Filippo Pinto dal ruolo di capo officina. Mentre gli operai attendevano il responso della commissione, furono caricati dai bersaglieri che erano stati allertati da una «voce di allarme esageratissima - secondo la quale - Pietrarsa (già prima fatta credere un covo di borbonici) essere in piena rivolta, e quivi in atto di perpetrarsi orribili assassini. Bozza salvato per miracolo. Forse in quell'ora già trucidato Pinto. Non doversi frapporre neppure un istante: esser necessaria non più poca forza: ma un battaglione»⁹⁶. Il bilancio fu pesante: due operai restarono morti sul posto, altri due morirono poco dopo all'ospedale dei Pellegrini, dove furono ricoverati altri cinque

⁹⁴ La commissione era composta dal Deputato Errico Pessina, dal Professore Raffaele Fioreti, dall'avvocato Achille Duplessis, dagli operai Francesco Tavassi e Salvatore Mazza e dal socio Ludovico Mollame.

⁹⁵ *La società operaia per i luttuosi fatti di Pietrarsa*, Napoli, F. Ferrante, 1863, p. 6.

⁹⁶ *La società operaia per i luttuosi fatti di Pietrarsa*, Napoli, F. Ferrante, 1863, p. 10.

gravemente feriti, altri 12 furono feriti più lievemente e si curarono nelle proprie abitazioni. Il 6 settembre la commissione lesse la propria relazione al Consiglio di Direzione della Società Operaia che sulla base delle informazioni raccolte divise le 1020 lire che nel frattempo erano state raccolte tra i soci. Il 23 settembre la colletta fu distribuita alle famiglie dei quattro defunti e di un ferito grave secondo quanto segue:

Alla vedova di Luigi Fabbrocino con tre figli ed incinta	250,00
Alla madre di Luigi Fabbrocino che da lui era soccorsa	40,00
Alla vedova di Aniello Marino con due figli di tenera età	220,00
Ai genitori di Aniello Marino di decrepita età	40,00
Alla vedova di Aniello Olivieri con due figli ed incinta	220,00
Alla ottuagenaria madre di Aniello Olivieri	30,00
Alla vedova di Domenico del Grosso	120,00
Alla moglie di Aniello de Luca ferito grave con quattro figli	100,00
Totale	1020,00

Intanto il 20 giugno precedente l'Assemblea generale si era riunita per stabilire le onoranze da tributare al presidente onorario Garibaldi che si trovava nella vicina Capri per riposo. I demarcativi, quasi tutti soci onorari, proponevano di inviare sull'isola un gruppo composto dall'intero Consiglio generale e da tutti i componenti dei seggi delle singole sezioni preceduti dalla bandiera. Di contro il Tavassi propose una delegazione più informale e meno numerosa. La proposta dei democratici ebbe la meglio, ma l'illusione di aver ripreso il controllo del sodalizio durò poco. Qualche giorno dopo il Tavassi mise ai voti una deliberazione che toglieva il diritto di parola ai soci onorari. La votazione si concluse con 49 voti favorevoli e 17 contrari⁹⁷. Diversi anni dopo a proposito di quel periodo il Tavassi scrisse:

gli operai di Napoli [...] si erano riuniti sotto l'imperio della rivoluzione del 1860; essi erano governati da una legge scritta nell'eccitamento di quei tempi, legge che molto prometteva e poco poteva mantenere; essi da diverse migliaia che s'erano associati in principio, non ne erano restati che soli trenta nel giorno della mia elezione; ed in ultimo, mentre erranti raccolte, fra loro, delle somme considerevoli, non si contava, allora, in

⁹⁷ A. Scirocco, *Democrazia e Socialismo*, cit., p. 132.

cassa che circa 800 lire. Cercai la ragione di tale dissoluzione, di tanto sperpero e credetti trovarla nell'essere frammischiati agli operai degli elementi ed essi eterogenei, vale a dire coloro che credono produrre le cose con la immaginazione; quelli nomati *operai del pensiero*, i quali restano tutto nell'astratto e niente fanno di palpabile⁹⁸.

Verso la fine del 1863 si creò anche una sezione dei sarti composta, secondo i principi interclassisti, sia da direttori che da operai che immediatamente si impegnò nella risoluzione di una vertenza salariale. Per la prima volta nel settembre del 1864 si parlò della costruzione delle abitazioni operaie che divenne un tema centrale per il sodalizio negli anni seguenti. A tal proposito il Tavassi suggerì di costituire una società per azioni ma la proposta non ebbe seguito. Fu sempre Tavassi ad organizzare dal 25 al 27 ottobre l'undicesimo Congresso delle società di mutuo soccorso italiane. Il programma prevedeva per i primi due giorni una discussione generale sugli «immediamenti da potersi arrecare alla classe degli operai, ed alle arti diverse in cui si versano le loro fatiche» il terzo giorno fu imbastito un banchetto generale e la sera fu passata al Teatro Fiorentini⁹⁹.

Nel 1865 la crisi economica napoletana si acuì non solo per l'aumento del costo della vita ma anche per il licenziamento di numerosi operai del cantiere di Castellammare da parte del Ministero della Marina e di altri dalla società Salamanca concessionaria delle Ferrovie Romane. Per la Società Centrale gli stabilimenti meccanici della provincia di Napoli stavano operando ben al di sotto del proprio potenziale, chiedeva perciò nuove commesse pubbliche e il rispetto dei contratti con le società concessionarie delle ferrovie per la costruzione di una grande stazione a Napoli¹⁰⁰. In effetti da questo momento la Società Centrale si limitò a richiedere commesse per gli industriali napoletani nel convincimento che la ricchezza dell'operaio non doveva essere perseguita con scioperi e azioni violente ma che fosse la diretta conseguenza della ricchezza degli industriali.

⁹⁸ F. Tavassi, *Resoconto morale e materiale di 13 anni passati nella società centrale operaia napoletana*, Napoli, Tip. Ferrante, 1876, p. 7. Il corsivo è dell'autore. Da ora *Tavassi resoconto 1876*.

⁹⁹ ASN, Pref., b. 437, fs. 193.

¹⁰⁰ Memorandum della Società Generale Operaia Napoletana, Napoli 10 aprile 1865, cit. in A. Scirocco, *Democrazia e Socialismo*, cit., p. 135.

Le cifre relative al numero di soci per questo periodo sono molto variabili, molti operai non avevano alcuna idea delle modalità di funzionamento delle società di mutuo soccorso e abbandonavano il sodalizio poiché non disposti a pagare le contribuzioni settimanali. D'altronde il primo statuto non prevedeva una tassa di iscrizione e le adesioni venivano raccolte in maniera informale dai capi di sezione. Come spesso capitava all'entusiasmo iniziale seguì una fase di riassetamento. Il numero dei soci diminuì grandemente tanto che delle ventisette sezioni di arti e mestieri dei primi tempi nel 1863 non ne erano rimaste che meno della metà. Così nel 1863 s'istituì una sezione generale in cui si ammisero i soci di ogni arte che nel 1867 era diventata la più florida del sodalizio potendo contare su 600 soci e su di un patrimonio di 30.000 lire¹⁰¹.

Lo statuto del 1867

Lo statuto dell'8 gennaio 1862¹⁰² dopo qualche anno risultò obsoleto, poiché corretto ed emendato in molte parti dalle deliberazioni del Consiglio Direttivo. Dunque alla fine del 1866 si decise di redigere un nuovo statuto. Il Consiglio lo discusse per otto mesi approvandolo infine nell'agosto del 1867. Così il Tavassi presentò il nuovo regolamento: «in questa legge la *morale*, l'*istruzione*, il *lavoro* ed il *risparmio* sono le basi sulle quali si fondano tutti gli articoli. In essa domina il principio che l'operaio uomo eguale ad ogni altro ha il diritto di reggersi, amministrarsi e governarsi da sé»¹⁰³.

In sintesi il nuovo statuto portava all'unificazione dell'amministrazione del sodalizio: alle vecchie sezioni di mestiere restava il compito di occuparsi del miglioramento delle condizioni di lavoro della propria categoria lavorativa. Furono uniformate le contribuzioni e fu creata una cassa comune, gli interessi amministrativi erano in mano

¹⁰¹ *Società Centrale Operaia Napolitana di mutuo soccorso, Statuto e regolamento generale, Napoli*, stabilimento tipografico del Comm. G. Nobile, 1867, p. 4. Da ora *Statuto Centrale 1863*.

¹⁰² Con l'aggiunta del 23 aprile 1863.

¹⁰³ *Tavassi resoconto 1876*, p. 7. Il corsivo è dell'autore.

al Consiglio Generale eletto dall'assemblea di tutti i soci al quale di diritto appartenevano quali consiglieri i consoli delle varie sezioni. Il nuovo statuto cambiava nome in *Società Centrale Operaia Napolitana*. In previsione della creazione di succursali nei comuni limitrofi il nome della sezione generale fu cambiato in centrale. Il sussidio di malattia fu affiancato da quello di invalidità per malattia cronica o per mutilazione. Fu creato un fondo separato per le pensioni di vecchiaia e per quelle vedovili per le quali era previsto un sussidio da 100 lire. Fu creata una sezione femminile che, per inciso, non fu mai particolarmente numerosa. Fu istituito un Consiglio di Vigilanza per accogliere i reclami dei soci contro le deliberazioni del Consiglio Direttivo. Il nuovo statuto eliminava la disposizione del precedente statuto che stabiliva che il ruolo del Direttore dovesse essere ricoperto da un operaio.

I soci erano distinti in 5 categorie: effettivi, perpetui, contribuenti, onorari e benemeriti. I soci effettivi erano gli operai che pagavano le contribuzioni mensili, si specificava che per operai si intendevano «tutti coloro che esercitano un'arte, mestiere o industria, sia in qualità di lavoratori che in qualità di principali. Vi sono compresi i direttori di qualunque Opificio. Tra gli esercenti industria e commerciale possono essere ricevuti i minutieri ed i commessi di grandi negozi ed anche di case bancarie». I soci perpetui erano coloro che pagavano una quota di 2000 lire senza però acquisire nessun diritto se non quello di essere segnati sulla matricola. I soci contribuenti erano i cittadini che per spirito filantropico decidevano di pagare alla cassa sociale non meno di una lira al mese, senza acquisire i diritti del mutuo soccorso. I soci onorari erano i cittadini che con le loro opere, svolte per un periodo di almeno cinque anni, avevano portato lustro o vantaggi alla società. Infine i soci benemeriti erano tutti coloro che si erano distinti per i propri servizi alle arti all'industria o alla collettività. Potevano essere eletti benemeriti anche «coloro che avranno stampati dei buoni libri nell'interesse della istruzione degli Operai»¹⁰⁴.

Ci si poteva iscrivere tra i quindici e i quaranta anni. Chiunque fosse residente a Napoli, anche di nazionalità straniera, poteva iscriversi; la professione religiosa, la

¹⁰⁴ *Statuto Centrale 1863*, pp. 11-12.

razza o il colore non erano condizioni vagliate al momento dell'ammissione. Lo era invece una condotta di vita irreprensibile «quale si conviene a cittadino dabbene», senza vizi «di qualunque natura [...] specialmente il gioco e l'ubriachezza per mezzo del vino e dei liquori spiritosi»¹⁰⁵. L'aspirante doveva promettere sul suo onore di osservare lo statuto ed i regolamenti al momento dell'ammissione¹⁰⁶.

I soci effettivi in caso di malattia avevano diritto all'assistenza di un compagno, alle visite di un medico e ad un sussidio di due lire per un massimo di quaranta giorni nel corso di un anno. Se la malattia perdurava il Consiglio aveva facoltà di concedere un ulteriore sussidio di una lira per quaranta giorni. In caso di inabilità al lavoro ai soci con almeno quindici anni di anzianità il Consiglio poteva concedere un sussidio di 60 centesimi al giorno¹⁰⁷. Le spese funerarie dei soci erano a carico della società. Coloro che pagavano i contributi richiesti dalla cassa di vecchiaia al raggiungimento del sessantesimo anno d'età avevano diritto ad una pensione da una lira al giorno. Con l'iscrizione si guadagnava il diritto ad accedere al credito ed alla cooperazione degli eventuali istituti specifici fondati dalla Società.

All'atto dell'iscrizione il socio era tenuto a pagare una tassa di buona entrata proporzionata alla propria età. Si andava dalle 2 lire pagate dai quindicenni alle 3,25 pagate dai quarantenni. Per ogni anno dopo il quindicesimo venivano aggiunti 5 centesimi. Ogni mese doveva versare una lira per ottenere, dopo un anno, l'accesso al sussidio e alla visita del medico in caso di malattia e le spese funerarie in caso di decesso¹⁰⁸. In caso di morte di un socio la società faceva pervenire nella sua abitazione una bara, un drappo nero e quattro libbre di cera. I soci avevano il dovere di accompagnare la bara fino alla parrocchia o alla congregazione di appartenenza. Per lasciare alla propria vedova o ai propri eredi una piccola somma di denaro il socio doveva iscriversi alla cassa del vedovile e pagarne i versamenti mensili che andranno dai venti centesimi per coloro che iniziavano a pagarlo a 15 anni ai 60 centesimi per coloro che si iscrivevano al quarantesimo anno di età. Lo stesso principio valeva

¹⁰⁵ *Statuto Centrale 1863*, p. 17.

¹⁰⁶ *Statuto Centrale 1863*, p. 13.

¹⁰⁷ Nel 1876 il sussidio di invalidità era di 1 lira al giorno. *Tavassi resoconto 1876*, p. 12.

¹⁰⁸ La contribuzione mensile nel 1976 era di 1,20 lire al mese. *Tavassi resoconto 1876*, p. 11.

anche per la cassa pensioni le cui contribuzioni mensili oscillavano a seconda dell'età del socio tra 1 lira e 3,50. Dopo tre mesi di mancati pagamenti il socio cadeva in contumacia perdendo i diritti da socio godente; il socio aveva tre mesi di tempo per ripagare il proprio debito che però potevano diventare sei se il socio dimostrava di non poter mancare per mancanza di lavoro o per sventure personali. Trascorso il tempo utile per purgare la contumacia il nome del socio veniva cancellato dalla matricola, e poteva essere riammesso solo come nuovo socio. In questo caso era esente dal pagamento della buona entrata e diveniva socio effettivo dopo otto mesi¹⁰⁹.

Età	Buona entrata	Vedovile	Pensioni di vecchiaia
15	2,00	20	1
16	2,05	20	1,03
17	2,10	21	1,06
18	2,15	22	1,09
19	2,20	23	1,15
20	2,25	24	1,22
21	2,30	25	1,28
22	2,35	26	1,34
23	2,40	27	1,40
24	2,45	28	1,50
25	2,50	30	1,60
26	2,55	31	1,68
27	2,60	32	1,77
28	2,65	33	1,85
29	2,70	34	1,95
30	2,75	35	2,10
31	2,80	37	2,20
32	2,85	38	2,30
33	2,90	40	2,40
34	2,95	42	2,50
35	3,00	44	2,65
36	3,05	47	2,80
37	3,10	50	2,95

¹⁰⁹ *Statuto Centrale 1863*, p. 23-24.

38	3,15	53	3,15
39	3,20	56	3,30
40	3,25	50	3,50

La rappresentanza della società era affidata al Consiglio Direttivo composto da un presidente, da due vice presidenti e da tutti i consoli di sezione. Le cariche erano elettive, gratuite ed annuali. Il presidente ed i vice presidenti erano eletti dall'Assemblea Generale, i consoli dalle Assemblee di sezione. Il Consiglio doveva: «badare con amore e coscienza al buon andamento amministrativo ed economico della Società, nonché all'assistenza ed allo sviluppo morale ed intellettuale dei Soci»¹¹⁰. Ogni sei mesi, la prima domenica dopo Capodanno e la prima domenica di luglio, il Consiglio presentava all'Assemblea Generale i conti semestrali chiedendone l'approvazione. Il Consiglio si riuniva ordinariamente ogni mercoledì e straordinariamente ogni qualvolta ve ne fosse bisogno, le riunioni si svolgevano dalle 9 p.m. da aprile a settembre, e dalle 7 p.m. da ottobre a marzo. Era legalmente costituito se erano presenti la metà più uno dei consoli, ogni membro aveva diritto ad un voto, in caso di parità il voto del Presidente era preponderante. I soci potevano assistervi ed avere diritto di parola ma non quello di voto.

Il presidente doveva adoperare per la società «quelle cure che un tenero e savio padre adoperar deve per la sua famiglia». Aveva inoltre il compito di mantenere e risvegliare «fra i soci quell'amore che fu base del loro affratellamento, richiamando i manchevoli e infervorando gl'indifferenti»¹¹¹. Durante le assemblee aveva il compito di mantenere l'ordine e la disciplina e aveva il diritto di concedere e togliere la parola.

Il Consiglio di Vigilanza era composto da 9 membri nominati dal Consiglio Direttivo tra i soci perpetui, onorari e benemeriti. Il Consiglio di Vigilanza vagliava i ricorsi dei soci nei confronti dell'amministrazione e ne dava parere al Consiglio direttivo¹¹².

L'Assemblea generale era composta da tutti i soci effettivi. Era legalmente costituita e poteva deliberare se alla prima convocazione erano presenti almeno la metà più uno

¹¹⁰ *Statuto Centrale 1863*, p. 30.

¹¹¹ *Statuto Centrale 1863*, p. 32.

¹¹² *Statuto Centrale 1863*, p. 39.

dei soci. Se questo non accadeva il presidente riconvocava l'assemblea per l'ottavo giorno seguente. Alla seconda convocazione l'assemblea poteva deliberare indipendentemente dal numero di soci radunati. Le deliberazioni dell'Assemblea erano tutte esecutive. L'assemblea era convocata ordinariamente tre volte all'anno: due per approvare i resoconti semestrali ed una per eleggere le cariche e celebrare l'anniversario della fondazione della Società¹¹³. Potevano essere eletti alle cariche sociali tutti i soci effettivi «purché sappiamo leggere scrivere e computare». L'assemblea poteva essere convocata in tornata straordinaria per deliberare su casi gravi o urgenti dal Consiglio Direttivo o da proposta di uno dei suoi membri o di almeno trenta soci.

Per costituire una sezione d'arte dovevano essere presenti sulla matricola almeno 20 soci che svolgevano lo stesso mestiere. I soci erano divisi in gruppi da dieci chiamati decurie, che eleggevano un decurione, dieci decurie formavano una centuria con a capo un centurione. Questo ordinamento gerarchico era utilizzato sia per passare le informazioni sia per pagare le contribuzioni. I soci potevano eleggere i propri centurioni e decurioni ed un console. Il consiglio di sezione si riuniva ordinariamente una volta al mese ma poteva discutere solo del miglioramento dell'arte, lo statuto precisava «ogni deliberazione riguardante progetti di sciopero o riferentesi ad oggetto di amministrazione è nulla di pieno diritto»¹¹⁴.

La società aveva diversi dipendenti. Il direttore gestiva l'amministrazione della società e di tutti gli istituti che l'associazione fondava, controllava i dipendenti e metteva in esecuzione delle deliberazioni del Consiglio Direttivo, di quello di Vigilanza e delle Assemblee generali. Il tesoriere amministrava il patrimonio sociale, ed era il depositario di tutti i titoli della società; ogni mercoledì riceveva dal capo contabile i versamenti della settimana. Un ragioniere controllava tutte le operazioni contabili della società, inoltre almeno due volte al mese doveva controllare i registri contabili ed eventualmente chiedere alla direzione chiarimenti necessari. Un capo contabile manteneva la scrittura amministrativa dei fondi sociali, incassava le contribuzioni dei soci e pagava le spese di mutuo soccorso e le piccole spese di mantenimento della

¹¹³ *Statuto Centrale 1863*, pp. 41-42.

¹¹⁴ *Statuto Centrale 1863*, pp. 42-46, 82.

sede sociale, per le quali aveva un fondo di duecento lire. Due segretari disimpegnavano gli affari giornalieri del sodalizio inoltre uno redigeva i verbali delle riunioni e l'altro vagliava la corrispondenza. Un cursore svolgeva il compito di collettore ed inoltre poteva svolgere mansioni per conto della società fuori dalla sede. Infine vi era un usciere, che doveva custodire i locali sociali, pulirli ed effettuare la manutenzione ordinaria del mobilio¹¹⁵. I dipendenti erano stipendiati secondo la seguente tabella.

Incarico	Pagamento mensile
Direttore generale	150
Capo contabile	85
Segretario degli atti	85
Segretario della corrispondenza	77
Custode	40
Cursore	10% delle esazioni

Lo stemma sociale dello stato era il cavallo rampante simbolo del municipio di Napoli. Nelle occasioni ufficiali il presidente indossava una fascia tricolore con frangia d'oro ed il ricamo di un cavallo; il vice presidente una fascia analoga ma con frangia d'argento, i consoli un collare tricolore con cavallo pendente sul petto; i centurioni una coccarda tricolore con cavallo pendente attaccato all'occhiello dell'abito; i decurioni una semplice coccarda tricolore. Questi distintivi potevano essere usati solo in occasione delle assemblee generali dei soci, nell'anniversario della fondazione e nelle uscite solenni accompagnati dalla bandiera¹¹⁶.

Lo statuto del 1867 gettò le solide basi amministrative che permisero alla Società Centrale di divenire una delle istituzioni di previdenza migliori d'Italia. Il motto che ispirò i vari articoli era: «promettere quel che si può, per potere adempiere alle promesse». Nell'introduzione dello statuto Tavassi aggiungeva «è all'osservanza di questa savia norma che dobbiamo la nostra salvezza: se ce ne fossimo discostati,

¹¹⁵ *Statuto Centrale 1863*, pp. 37-39.

¹¹⁶ *Statuto Centrale 1863*, pp. 58-59.

questa istituzione sarebbe scomparsa come tante altre che si vennero fondando in questi ultimi sette anni»¹¹⁷.

Le iniziative

Oltre ad essere uno dei migliori orafi di Napoli¹¹⁸, Francesco Tavassi fu anche un ottimo amministratore, la sua presidenza fu una delle più lunghe e significative del sodalizio. Sotto la sua direzione la Società Operaia assunse la forma che le consentì di operare per diversi decenni. Fu riformato lo statuto, furono aperte le scuole della società, i magazzini di deposito, una banca cooperativa e altre iniziative che portarono la Centrale Operaia agli onori delle cronache non solo locali. Senza mai occuparsi direttamente di politica la società intraprese diverse attività per migliorare la condizione degli operai: si trattò principalmente di iniziative filogovernative che sfociavano, o per meglio dire si arenavano, in petizioni. Il 10 dicembre 1873 si tenne una riunione nella sede della società per provvedere «ai bisogni dell'operaio nell'attuale crisi annonaria»¹¹⁹. Il dibattito fu presieduto dal negoziante sarto Domenico Franzi Domenico, vi parteciparono dodici consiglieri e circa 400 operai delle varie classi. La notizia della riunione era stata diffusa sui giornali cittadini e per questo motivo il questore decise di far sorvegliare la riunione per «reprimere sul nascere qualunque disordine si avesse avuto». La presenza della forza pubblica certamente influenzò i soci che presentarono interventi miti. Solo due o tre operai tentarono «di turbare l'ordine con allusioni contro il Governo, per il caro dei viveri; ma essi furono richiamati all'ordine e [fu] tolta loro la parola» dagli stessi dirigenti. La posizione dell'assemblea era così moderata che il primo punto discusso fu un

¹¹⁷ È interessante notare come anche il Tavassi riconosce l'alta mortalità dei sodalizi napoletani. *Statuto Centrale 1863*, p. 7.

¹¹⁸ Nel marzo del 1869 a nome di una commissione composta tra gli altri dal commendatore Rodrigo Nolli, Pompeo Carafa dei duchi di Noia, Francesco del Giudice, dai cavalieri Giuseppe Spinelli dei principi di Scalea, Gregorio Macry, Giovanni Wonviller, aveva forgiato una corona d'oro che il 23 marzo 1862 fu donata al Re da parte dei cittadini di Napoli. p. 51.

¹¹⁹ Un sunto dettagliato della riunione fu inviato dal prefetto al Ministro dell'Interno. ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

«indirizzo di ringraziamento al prefetto per aver largite 500 lire in sussidio ella scuola di disegno». Il consigliere, Rocco Lorenzo, tipografo e giornalista, fece un sentito intervento condannando le idee espresse dalla stampa periodica, che propugna va umilianti sottoscrizioni di beneficenza. Presentò diverse proposte che con qualche emendamento di Francesco Tavassi furono approvate dall'assemblea. Innanzitutto gli operai ringraziarono il Municipio per la decisione di riaprire il Teatro San Carlo capace di attirare turisti e di rilanciare la stagnante economia partenopea. Per lo stesso motivo gli operai promossero l'organizzazione di festeggiamenti particolari per il carnevale in grado di attirare a Napoli le «famiglie agiate, cagione di risorse per le classi bisognose». Al Municipio gli operai chiesero la diminuzione delle tasse per dazio consumo sulle materie prime che favoriva l'importazione di prodotti lavorati dell'estero. Inoltre fu stabilito di apporre delle modifiche allo statuto in grado di incentivare l'iscrizione degli operai nel sodalizio. Ed infine, fu stabilita l'istituzione di un bazar permanente per l'esposizione e la vendita dei prodotti degli operai¹²⁰.

Anno	1866	1870	1877	1881	1882	1883	1884	1896	1897
Soci	567	700	1220	2169	2000	1631	1652	1426	1476

Fonti: per l'anno 1866 «La Gazzetta degli Operai», 27 luglio 1866; 1870 Nuova antologia di Scienze, lettere ed arti, volume decimoquinto, Firenze, Direzione della nuova antologia, 1870, p. 794; anno 1877: ASN, Pref., b. 752; anno 1881 L. De Rosa, *La rivoluzione industriale in Italia e nel Mezzogiorno*, Bari, Laterza, 1974, p. 72; anno 1882 ASN, Pref., b. 751, fs. 5; anno 1883 ASN, Pref., b. 822, fs. 21; anno 1885 ASN, Pref., b. 821; anni 1896-97 MAIC 1897.

Le scuole

Le scuole serali furono una delle attività più importanti della Società Operaia. Fondate da due grandi maestri dell'arte come Domenico Morelli e Filippo Palizzi vi studiarono artisti del calibro di Mancini, Gemito, Migliaro, Miranda, Giura, Palladini¹²¹. Lì si formarono numerosi professori e disegnatori meccanici di alcuni

¹²⁰ ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

¹²¹ Per Gemito e Palizzi, cfr. Istituto Campano per la Storia della Resistenza, Fondo Sciucca. Per Vincenzo Migliaro cfr. L. Possanzini, *Vincenzo Migliaro* (voce), *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 74, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.

grandi stabilimenti. Come molti dei suoi contemporanei Tavassi era convinto che l'istruzione fosse la chiave per risollevare le condizioni materiali degli operai. Anni dopo ripensando alla fondazione delle scuole scrisse:

Mi rivolsi immantinenti [si] alla istruzione; non curai quella delle lettere che pur tanto è necessaria per far conoscere il passato e meditare, per quanto possibile, sull'avvenire; perché vidi che governo e municipio ne davano, se non quanto ne abbisognava, certo più di quello che se ne reclama anche fin' oggi.

Vidi allora l'urgenza assoluta d'una istruzione tecnica, cioè di un insegnamento di disegno applicato alle arti; senza di che l'operaio restando schiavo d'un convenzionalismo non può far bella la sua produzione, egli vien schiacciato dalla concorrenza dei prodotti esteri¹²².

Con quello spirito nel 1866 chiese al Consiglio l'autorizzazione per aprire una scuola serale di disegno. Il consiglio aderì con ritrosia all'iniziativa dando «la facoltà alla presidenza di aprire la scuola, a condizione però che mai una lira si stacchi, all'oggetto, dalla cassa sociale»¹²³. Fin dal 1863 l'associazione dei Pittori Decoratori aveva fondato una scuola di disegno per gli operai che però non versava in ottime condizioni, Tavassi assunse a proprio carico l'istituzione ricevendo un sussidio di 1.500 lire dal Consiglio provinciale. Così quattro mesi dopo ne fu fondata una seconda, nell'agosto 1867 una terza¹²⁴, nel luglio 1869 una quarta. Una quinta scuola fu fondata a S. Giovanni a Teduccio nel 1870 per gli operai di Pietrarsa iscritti nella Società di Napoli¹²⁵. Le sedi delle scuole erano sparpagliate per il territorio cittadino, la prima scuola fu fondata nella sede della società, le altre in ex conventi di proprietà municipale. Questa di S. Giovanni era ospitata dal municipio cittadino. La prima scuola fu fondata nella sede del sodalizio a via Egiziaca. Le altre scuole di Napoli trovarono spazio negli ex monasteri cittadini. L'anno successivo il sussidio provinciale fu portato a 2.000 lire ed anche MAIC, il Ministero di Istruzione Pubblica

¹²² *Tavassi resoconto 1876*, p. 9.

¹²³ *Tavassi resoconto 1876*, p. 10.

¹²⁴ G. Nisio, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871*, Napoli, Tipografia dei fratelli Testa, 1871, p. 179.

¹²⁵ *Statistica del Regno d'Italia, Istruzione tecnica istituti industriali e professionali e scuole militari e di marina militare*, Firenze, Tipografia Tofani, 1870, p. 92.

e municipio iniziarono a finanziare le scuole. Questi sussidi furono sempre molto generosi si vedano ad esempio i sussidi ottenuti tra il 1867 e il 1875 dal Ministero di Istruzione Pubblica riportati nella tabella seguente. Il 19 aprile 1869 il re in visita a Napoli appena giunto in città inviò 400 lire alle scuole di disegno della società operaia¹²⁶. Anche grazie a quella donazione la Società il 17 giugno seguente inaugurò una quarta scuola di disegno industriale nel convento di Santa Maria di Caravaggio¹²⁷. Per ringraziare il re del dono di altre 3.000 lire per la cassa vecchiaia la Società il 18 luglio 1869 lo nominò socio onorario¹²⁸.

Non stupisce quindi che nel 1876 le scuole fossero diventate 7; il 6 gennaio dello stesso anno fu inaugurata un'altra scuola a Giugliano, comune di residenza di una sessantina di soci.

Anno	1867	1868	1869	1871	1872	1873	1874	1875	1881
Dal MIP	500	600	6450	2500	6000	1000	4000	1500	5.000
Dal MAIC									1.000

Nel 1871 fu elaborato un regolamento grazie al quale possiamo conoscere il funzionamento e l'organizzazione delle scuole. Come la maggior parte delle istituzioni simili fondate dalla società di mutuo soccorso, le scuole della Centrale Operaia erano gratuite e serali, le lezioni duravano due ore «a cominciare da un ora di notte da novembre sino tutto febbraio e dalle ore ventiquattro italiane da marzo fino a tutto ottobre»¹²⁹. Agli alunni era richiesta una tassa di iscrizione di una lira che serviva per l'acquisto di «cartoncini, ostie, lapis, pastelle, carbonelle, righe e cavalletti»¹³⁰; ai contributi degli alunni si affiancavano quelli dei cittadini e i ricordati sussidi statali e di enti quali la Camera di commercio e il Banco di Napoli. Gli

¹²⁶ *De Sterlich, Cronica giornaliera delle provincie napoletane dal 1° marzo al 31 dicembre 1869*, Napoli, Tip. delle belle arti, 1869, p. 116.

¹²⁷ *Ivi.* p 219.

¹²⁸ *Ivi.* p. 291.

¹²⁹ *Società centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, Regolamento per la scuola di disegno applicato alle arti*, Napoli, Luigi Gargiulo, 1871, p. 3. Da ora *Regolamento scuole 1870*. Il regolamento fu approvato dal Consiglio direttivo della Società il 15 e il 22 dicembre 1870 e sostituiva il regolamento provvisorio del gennaio 1866.

¹³⁰ *Regolamento scuole 1870*, p. 7.

studenti dovevano comprare a proprie spese una tavoletta, un astuccio da compassi, un portalapis, un temperino e gli sfumini.

Il percorso di studi era diviso in due gradi e sette classi. Il primo grado comprendeva tre classi elementari: disegno lineare, figura e ornato. Il secondo grado prevedeva quattro classi di applicazione: disegno speciale, nozioni dell'Ordine, disegno di macchine e plastica che si insegnava solo nella scuola che si teneva nell'ex convento di S. Domenico Maggiore. Gli alunni dovevano frequentare gradualmente le tre classi elementari; terminati con successo quegli studi si poteva passare alla classe di specializzazione più attinente al proprio mestiere.

Le scuole erano aperte a tutti gli interessati ad apprendere un'arte «l'essere o non essere socio o figlio di socio, della società di mutuo soccorso, la professione religiosa, la diversità di razza, di colore e di paese sono condizioni indifferenti»¹³¹. Prima di essere ammessi bisognava di mostrare di saper leggere e scrivere, tuttavia il regolamento stabiliva che potevano essere dispensati gli operai «che trovansi di molto inoltrato negli anni».

Nella scuola vigeva una seria disciplina, le assenze dovevano essere giustificate, per le lezioni bisognava «entrare in scuola a capo scoperto, prendere immediatamente posto, serbare uno stretto silenzio, non distrarre il compagno, non toccare od alterare i lavori dei colleghi, non muoversi dal suo posto senza permesso, non rimuovere o traslocare gli originali. [...] L'alunno che riceva un'offesa od un torto da chicchessia, non deve reagire, ma ricorrere al superiore. [...] Colui poi che offende con parole o con atti il compagno od i superiori è assolutamente espulso». Nell'educazione erano coinvolti i genitori che dovevano recarsi almeno una volta al mese presso la scuola per prendere atto del comportamento e dei risultati del figlio «onde usare tutti quei mezzi di correzione e di premiazione che sono in loro potere»¹³². Toccava ai prefetti di disciplina sorvegliare il rispetto delle regole durante le lezioni, questa carica era assunta volontariamente dai soci ma anche da normali cittadini che dopo due anni ricevevano il diploma di soci onorari della Società. Ogni sezione aveva sei prefetti della disciplina, uno per ogni giorno della settimana. Quando un alunno si

¹³¹ *Regolamento scuole 1870*, p. 6.

¹³² *Regolamento scuole 1870*, p. 8.

comportava in maniera disdicevole il prefetto poteva rimproverarlo in pubblico od in segreto. Se l'alunno si ostinava a non obbedire allora il prefetto faceva prendere una nota scritta alla quale seguiva una pena stabilita dal Direttore tecnico.

Ogni sezione aveva un segretario con stipendio annuo di 300 lire; questi aveva il compito di raccogliere le presenze degli alunni, dei professori e del prefetto, doveva anche redigere i verbali del prefetto e dei professori trasmettendoli al Direttore generale, somministrare il materiale richiesto dagli alunni, prelevare le loro contribuzioni mensili e sorvegliare sul lavoro del custode al quale spettava la pulizia dei locali.

Ogni sezione aveva il suo custode che riceveva uno stipendio annuo di 120 lire. Questi apriva la scuola almeno alle ore 23 e rimaneva fino alla fine delle lezioni, doveva far sì che all'ora dell'accensione i lumi fossero servibili e puliti, inoltre si occupava di fare altre commissioni per la scuola. In caso di inadempienze o di cattivo comportamento poteva essere multato con la privazione della retribuzione per cinque giorni.

Interessante è il resoconto che l'educatore e pedagogo Giuseppe Sacchi scrisse dopo aver visitato le scuole della società nel 1870:

Tali scuole si devono all'energia e saggia iniziativa dell'orafa Tavassi presidente della Società Operaia. Vi trovai giovinetti, giovanotti, e uomini di età virile. Padri che studiavano insieme ai figli geometria piana, disegno lineare, e nomenclatura applicata alle arti. E seppi allora che la stessa Società operaia aveva inviato quaranta a cinquanta [sic] dei propri soci all'ultima Esposizione universale di Parigi per osservare quella mostra mondiale delle industrie umane, studiarne i metodi e raffrontarli e per riferirne ciascuno sopra le cose che più riguardava l'arte propria, premiando anche la relazione più completa e più diligente fatta da quegli artigiani. Io non conosco altre Società operaie in Italia che così utilmente impiegano i mezzi di cui dispongono, e dirigano i propri sforzi allo scopo per cui vennero istituite¹³³.

¹³³ G. Sacchi, *Annali universali di statistica, economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio e degli studi morali e didattici compilati da Giuseppe Sacchi e da vari dotti italiani*, vol CLXXXI della serie prima, vol. quarantunesimo della serie quarta, gennaio, febbraio e marzo 1870, Milano, Società per la pubblicazione degli annali universali delle scienze e dell'industria, 1870.

I professori erano nominati dal Consiglio direttivo della Società su proposta del Consiglio scolastico. Si dividevano in due categorie: titolari ed incaricati. I secondi assistevano i primi come aiutanti o li sostituivano in caso di assenza. L'incarico non era stipendiato ma era prevista una gratificazione annua. I professori ricevevano un gettone di presenza per ogni lezione, i gettoni di presenza potevano essere cambiati in altrettante lire alla fine di ogni semestre¹³⁴. Dopo due anni di servizio i professori ricevevano una medaglia di benemerenzza.

Anche per gli alunni erano previsti premi. L'alunno con meno di venti assenze e senza note a carico alla fine dell'anno scolastico riceveva una medaglia di bronzo con il motto *all'assiduità*. Alla fine di ogni anno i disegni più meritevoli erano esposti e gli autori premiati con medaglie d'argento e menzioni onorevoli. L'alunno che completava l'intero corso otteneva un diploma e una medaglia d'argento per benemerenzza. Vi era infine un premio annuale di 100 lire con libretto sulla Cassa di Risparmio.

Le premiazioni erano uno dei momenti più importanti della vita delle scuole, spesso vi intervenivano personaggi pubblici eminenti come avvenne il 4 aprile 1869 quando il Principe di Napoli Umberto visitò la mostra dei lavori di fine anno scolastico e distribuì i premi agli alunni più meritevoli¹³⁵. Il Principe Umberto fu presente anche alla premiazione degli alunni che si tenne il 13 marzo 1870 nelle sale sotto le rampe di S. Potito alla quale intervenne anche il prefetto di Napoli. Furono distribuite in quell'occasione 31 medaglie d'argento e 115 di bronzo. Il numero di alunni premiati per i primi anni crebbe con un ritmo costante: dal 9% nel 1867, su passò al 9,5% nel 1868 e infine nel 1869 si giunse a premiare il 18% degli alunni. I premi erano una medaglia di bronzo a tutti gli assidui durante l'anno, e 24 d'argento divise per classi per coloro che si distinguevano nel concorso veniva assegnata una cartella della banca cooperativa di 50 lire all'alunno migliore¹³⁶.

¹³⁴ *Regolamento scuole 1870*, p. 9.

¹³⁵ *De Sterlich, Cronica giornaliera delle provincie napoletane*, cit., p. 95.

¹³⁶ Ricordava Tavassi: «Qual gara, ho veduto, per concorrere e meritarsi il primo premio!» *Tavassi resoconto 1876*, p. 13

Nel settembre dello stesso anno il congresso pedagogico di Torino premiò le scuole con medaglia di bronzo¹³⁷. Nel 1871 il provveditore agli studi Girolamo Nisio presentando lo stato dell'istruzione pubblica napoletana agli studiosi venuti in città per il VII congresso pedagogico nazionale, ebbe parole di encomio per l'amministrazione della Società Centrale e per le sue sette scuole che avevano 282 allievi assidui e una spesa annua di 9.420 lire¹³⁸. Il provveditore notò come l'amministrazione non aveva pensato solo ad estendere il bacino di utenza delle scuole ma anche ad impartire un'insegnamento di qualità. Per questo motivo aveva conformato i propri programmi alle direttive del ministro Berti che preferiva l'ornato ed il lineare al disegno di figura. Per l'occasione era stata nominata una commissione di artisti che decise di non escludere del tutto lo studio della figura ma di restringerlo nei giusti limiti. Le scuole possedevano modelli per il disegno di ogni genere il cui valore era di circa tredicimila lire, a questi si aggiungevano vari giornali, stampe, fotografie, incisioni, litografie e gessi¹³⁹.

All'esposizione didattica di Napoli del 1871 le scuole della Società vinsero una medaglia di argento. All'esposizione didattica di Venezia dell'anno successivo alcune scuole furono premiate con medaglia d'oro, così veniva premiato l'impegno dell'amministrazione che «non aveva risparmiato ne cure ne danari per farle sempre migliorare»¹⁴⁰. In realtà dalla loro fondazione al 1876 le scuole erano costate 104.836,90 lire, quasi tutte provenienti da enti pubblici o privati. In particolare i vari prefetti di Napoli che si succedettero negli anni si mostrarono tutti molto generosi verso le scuole della Società, non solo con donazioni ma anche intercedendo presso i vari ministeri. Ad esempio, il 10 agosto 1874 il prefetto D'Afflitto scrisse al Ministro di Istruzione Pubblica chiedendogli di rinnovare i sussidi alle scuole operaie aggiungendo: «in fatto di istruzione popolare io non conosco qui in Napoli niente di più utile, niente di meglio ordinato delle Scuole di disegno per gli operai. Trattasi di

¹³⁷ Ivi, p. 247.

¹³⁸ G. Nisio, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871*, Napoli, Tipografia dei fratelli Testa, 1871, pp. 179-180.

¹³⁹ *Statistica del Regno d'Italia, Istruzione tecnica istituti industriali*, cit., p. 92.

¹⁴⁰ G. Nisio, *Della istruzione pubblica e privata*, cit., Napoli, Tipografia dei fratelli Testa, 1871, p. 180.

una istituzione degna per ogni rispetto dell'odierna civiltà che senza l'auto del Governo presto declinerebbe, con gravissimo danno di questa provincia». Nonostante i costi di gestione molto alti, le spese che aveva direttamente sostenuto la Società Centrale erano minime, anzi le scuole gli avevano apportato utensili e mobile per 13.891,05 lire. Nel gennaio 1876 nella cassa della scuola vi erano 2150,60 lire.

anno	alunni iscritti	alunni presenti
1866	124	103
1867	177	164
1868	211	202
1869	266	246
1871	-	282
1876	350	.

Fonte: E. Fusco, *Il progresso educativo, effemeride mensile, diretta da Eduardo Fusco, professore di antropologia e pedagogia nella università di Napoli*, anno II, Napoli, Stabilimento tipografico Perrotti, 1870, p. 47 dal 1866 al 1869. *Tavassi resoconto 1876*, p. 13, per il 1876. G. Nisio, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871*, Napoli, Tipografia dei fratelli Testa, 1871, pp. 179-180, per il 1871.

I viaggi di istruzione

L'organizzazione di viaggi è una delle attività ancora praticate da numerose società di mutuo soccorso esistenti. Questo genere di attività proposta per fini di piacere è diventata frequente a partire dal secondo dopoguerra. Nel periodo precedente i viaggi collettivi organizzati ai fini istruttivi dalle società di mutuo soccorso furono rari e perciò le fonti che ne mantengono la memoria sono particolarmente preziose. Quello di cui ci stiamo accingendo a parlare è il viaggio sponsorizzato dal Comune ed organizzato dalla Società Centrale Operaia Napolitana che nell'estate del 1867 fecero 39 operai napoletani. Il carattere di eccezionalità di questo viaggio portò il Tavassi a definirlo «uno dei fatti più seri avvenuti in Napoli dal giorno del risorgimento fin' oggi»¹⁴¹.

¹⁴¹ Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai spediti a visitare l'Esposizione di Parigi nel 1867*, Napoli, 1867, pp. 153.

Proprio al presidente del sodalizio si doveva l'idea di quel viaggio. Il 7 novembre del 1866 aveva presentato al Consiglio direttivo una proposta per mandare una rappresentanza di operai all'Esposizione Universale di Parigi. Fu avviata una lunga discussione ma la proposta fu bocciata per la carenza di fondi. La questione non era conclusa, il 31 dicembre seguente l'assessore Ercole Cedronio scrisse una lettera alla Società Operaia in cui le affidava il compito di individuare 12 operai da inviare all'esposizione. È interessante notare come il Comune individuò la mutua napoletana come un intermediario efficace tra la società civile e lo stato. La mutua accettò l'incarico e avocò a sé le 6.000 lire che la giunta comunale aveva stanziato¹⁴². Per guidare la carovana fu scelto un direttore: l'operaio doratore Andrea Robiony, originario di Nizza, che per anni aveva lavorato a Parigi.

Il Consiglio stabilì che la scelta degli operai doveva essere fatta tenendo conto di diversi parametri. Innanzitutto fu elaborato un elenco dei mestieri esercitati nella città e ne furono scelti quarantaquattro, ordinati per importanza e preferendo quelli i cui prodotti risultavano maggiormente tra le importazioni del Regno, in modo da poter «inaugurare un'era di concorrenza al prodotto straniero»¹⁴³. Seguendo quella lista furono scelti successivamente i singoli operai dando la priorità a quelli con «maggiore istruzione e sveltezza di mente» e che fossero in grado di potersi assentare dal lavoro per un mese senza creare un danno alla propria famiglia, e «che fossero noti per fama sotto il rapporto della moralità dell'amore per il benessere nazionale», erano ammessi alle selezioni anche gli operai non iscritti alla Società Operaia ma a parità di condizioni la preferenza era data ai soci.

Appena la Società ebbe dal Comune i fondi necessari iniziò ad elaborare un piano di spesa per consentire di inviare con la stessa somma il massimo numero di operai. Furono stabilite delle convenzioni sia con la compagnia di battelli Claud-Clere sia con un albergatore parigino. Per la traversata Napoli-Marsiglia si stilò un contratto con il rappresentante della compagnia Salvatore Cimmino per 40 lire ad individuo

¹⁴² Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., pp. 3-7. In totale il comune finanziò il viaggio a 15 operai ma ne scelse personalmente tre delegando alla Società la scelta degli altri.

¹⁴³ Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., p. 6.

andata e ritorno in posti di seconda classe ai quali dovevano aggiungersi 4 lire al giorno per il trattamento di bordo. Per il vitto e l'alloggio fu chiusa una convenzione con un albergatore per 4,90 lire a persona al giorno. La società scrisse al direttore della ferrovia *Parigi Lione Mediterraneo* e al console generale d'Italia a Marsiglia per chiedergli un ribasso dei prezzi della tariffa ferroviaria ma senza ottenere nessun risultato.

Sulla base di queste spese la società decise di mandare ventuno operai, dando la possibilità a chiunque di aggregarsi per circa 285 lire. Fu elaborato un regolamento speciale che tutti i prescelti dovevano promettere di rispettare. Era necessario essere pronti per la partenza dal 25 maggio, il bagaglio personale doveva esser un sacco od una valigia fino ad un massimo di 30 kg. Ad ognuno veniva assegnata una lira a testa al giorno per le spese di trasporto parigine. Ciascuno aveva ricevuto un taccuino ed un lapis per appuntare le proprie esperienze, le cose mirabili e i migliori lavori visti, nelle sale dell'esposizione e nelle industrie visitate¹⁴⁴. Questo anche in previsione della relazione del viaggio che ogni operaio doveva tenere suo al ritorno. La società decise di premiare con una medaglia d'argento con il motto *Intelligenza nell'arte* l'autore della migliore relazione.

I trentanove operai prescelti appartenevano ai più svariati mestieri che si esercitavano a Napoli. A spese del municipio furono mandati un produttore di carte per parati, un costruttore di carrozze, un meccanico con l'incarico di studiare una macchina per produrre trine, un armaiolo da fuoco, un lampista, un astucciaio, un argentiere¹⁴⁵, un ebanista¹⁴⁶, un vetraio patinatore, un calzolaio, un bronzista, un costruttore di strumenti da fiato, un costruttore di pianoforti, un meccanico per macchine ortopediche e strumenti cerusici, un fioraio, un costruttore di strumenti architettonici in legno, un cappellaio, un meccanico di precisione, un intagliatore in legno, un meccanico macchinista ed un torniere. A spese proprie furono mandati un doratore su legno, un calzolaio, un orefice¹⁴⁷, un corallaro, un lampista, un tappezziere, due sarti

¹⁴⁴ Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., p. 8.

¹⁴⁵ Fu scelto Gennaro Pane che in seguito sarà un personaggio che animerà la vita del sodalizio.

¹⁴⁶ Fu scelto Vincenzo Palladino a cui fu affidato il compito di cassiere della carovana.

¹⁴⁷ Si tratta di Errico Tavassi, di giovane età forse figlio del presidente.

da uomo ed uno da donna, un guantaio, un incisore di cammei¹⁴⁸, un pittore decoratore, due costruttori di pianoforti, un calzolaio due guantai ed infine un ebanista¹⁴⁹.

Il 4 giugno gli operai partirono alla volta di Marsiglia a bordo del vaporetto Sorrento¹⁵⁰. Al momento dell'imbarco il Questore, che aveva rinunciato al diritto di passaporto, mise a disposizione degli operai le lance della questura. Il viaggio fu una grande occasione per conoscere le condizioni di vita degli operai parigini, in particolare quelli della Società Cooperativa di Parigi che, leggiamo in più Relazioni, si comportarono in maniera amichevole con i colleghi napoletani accogliendoli «con amore fraterno» e indirizzandoli alla visita di molte officine. Furono visitate quattro fabbriche legate alla produzione e alla colorazione dei bronzi, una di sedie e divani, una per la lavorazione della latta, una di strumenti musicali, la fabbrica meccanica Juillot e C., una fabbrica di lastre di mussolina, una bottega di un ebanista, una fabbrica di gioielli, una di vernici, una di tornitori, una d'armi, una di guanti, una di scarpe ed infine una di carte da parati. Dagli operai della Società Cooperativa di Parigi fu organizzato anche un grande banchetto a cui parteciparono circa 250 delegati delle società delle diverse nazioni. Durante il viaggio incontrarono anche il principe Umberto che ne ricevette una delegazione in udienza privata il 28 giugno. Gli operai fecero ritorno il 7 luglio portando con loro i ricordi e le emozioni di un grande viaggio¹⁵¹.

Quel bagaglio di conoscenze ed informazioni fu riversato nelle loro relazioni che lessero ai compagni di mestiere durante le diverse riunioni serali che si tennero tra agosto e settembre nel salone della Società Centrale. I loro discorsi e le varie domande dei presenti furono trascritti e dati alle stampe, molti affiancarono al racconto modelli di cartone e schizzi delle macchine e degli oggetti visti a Parigi.

¹⁴⁸ Si tratta di Laudicina Giuseppe che ricevette dodici medaglie per la sua arte.

¹⁴⁹ Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., pp. 11-12.

¹⁵⁰ «Giornale di Napoli», 4 giugno 1867.

¹⁵¹ Sei di essi restarono in Francia per perfezionarsi nel proprio mestiere

Vi sono almeno due elementi che ricorrono frequentemente in ogni relazione: la differenza delle condizioni di vita degli operai e del modello produttivo francese e l'importanza dell'istruzione. Quest'ultimo tema era particolarmente sentito dai soci, che condividevano l'entusiasmo per la recente istituzione delle scuole di disegno voluta dalla presidenza. Non era una scelta vissuta con distacco dato che nei primi anni della loro fondazione molti adulti si iscrissero come studenti, tanto che capitava che padri e figli seguissero le stesse lezioni. Da alcuni le scuole serotine erano viste come un vivaio di piccoli apprendisti, tra questi vi era l'intagliatore Musolino Salvatore che, convinto dell'importanza degli aiutanti, si disse disposto ad accogliere nella propria bottega una parte degli alunni delle scuole di disegno¹⁵². Il viaggio fu anche un'occasione per rimpinguare la biblioteca scolastica, alcuni soci donarono libri altri suggerirono i materiali ed i modelli da comprare per le lezioni scolastiche. L'idea dell'istruzione come mezzo per risollevare sia le sorti degli operai che l'economia partenopea ricorre in molti punti. Particolarmente sentite furono le parole dell'orefice Errico Tavassi che con la presidenza molto probabilmente condivideva non solo le idee ma anche il sangue. Parlando delle esigenze della classe operaia disse:

ci abbisogna l'istruzione tecnica, cioè l'arte del disegno, la scienza della chimica e della meccanica applicata all'arte: ecco la chiave che fa dell'operaio l'artista. Se a noi mancano i mezzi pecuniari per tanto imparare, corriamo nel seno della nostra Associazione Operaia ed essa ha l'obbligo d'istruirci; così persistendo a stare uniti, avremo i capitali da far fronte a tante diverse spese, le braccia onde sopperire ai lavori e la facilità per conseguenza, di vendere con discretissimi prezzi per avere una folla di affari che ci farebbe lavorar sempre ed arricchirci¹⁵³.

Anche il pittore decoratore Ignazio Perricci, personalità di spicco nell'ambiente pittorico ed artistico napoletano dell'epoca, nella sua relazione indicò le scuole come mezzo per «ottenere risultati soddisfacenti e renderci degni nepoti di Michelangelo». Nella sua relazione sottolineò l'importanza delle biblioteche pubbliche per la

¹⁵² Il suo intervento aveva esaltato la scuola fiorentina di intaglio con i suoi lavori precisi ed eleganti e con le sue botteghe nelle quali lavoravano numerosi apprendisti.

¹⁵³ Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., p. 47.

diffusione delle nuove idee e delle nuove opere. Inoltre ricordò che non spettava solo allo Stato lo sviluppo dell'educazione artistica nazionale.

I privati per parte loro possono dare anche un forte impulso alla formazione del gusto artistico nazionale. Quindi le associazioni operaie non dovrebbero esitare a seguire l'esempio di questa società Napoletana per fondare scuole di Disegno Applicato. I padri di famiglia che bramino vedere i loro figli istruiti nel disegno, devono smettere la smania di far loro perdere degli anni preziosi presso il solo disegno della figura. Al contrario facciano studiare il disegno d'ornato, poiché questo farà acquistare al padre ed alla madre di famiglia un gusto e delle cognizioni che potranno riuscire di grande utilità nella vita domestica. Il padre allora non comprerà più la sedia debole per difetto di disegno e di proporzioni: e la madre non acquisterà una veste con disegni che sarebbero bene accetti dalla turca o dalla cinese¹⁵⁴.

Il secondo elemento che sovente ricorre nelle relazioni è lo stupore per il diverso modello di produzione industriale. Il tessuto produttivo napoletano era frammentato in una miriade di piccole botteghe dove l'operaio si occupava di ogni singola fase di lavorazione seguendo tutti i passaggi della trasformazione della materia prima al prodotto finito. A Parigi dove da tempo i grandi opifici avevano sostituito le botteghe l'operaio era addetto ad un singolo passaggio della produzione lavorativa. L'ambiente di fabbrica era sconosciuto ad alcuni lavoratori napoletani, l'argentiere Gennaro Pane ad esempio si stupì dell'ordine che vigeva nelle fabbriche dove gli operai non erano esposti ad «alcuna distrazione, mentre a Napoli si lavora in mezzo alla strada, esposti alle cerimonie dell'amico, del compare, e distratti dal pedone che porta l'estrazione»¹⁵⁵. Il cappellaio Michele Nicolò espresse con altre parole lo stesso concetto: «colà si lavora in fabbriche areate, larghe, nette- disse-; presso di noi si lavora o sulla strada o all'oscuro»¹⁵⁶. L'organizzazione di fabbrica permetteva agli operai francesi di avere orari lavorativi certi con una giornata di lavoro di 10 ore nelle quali era compresa una pausa pranzo di un'ora. Per molte categorie di lavoratori napoletani quelle erano condizioni vantaggiose che consentivano una gestione

¹⁵⁴ Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., p. 129.

¹⁵⁵ Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., p. 43.

¹⁵⁶ Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., p. 114.

migliore del tempo libero. Lo stesso Nicolò sottolineava: «colà si lavora o dalle 8 a.m. alle 6 p.m. ed al mezzodì si ha un'ora di riposo per la colazione, in tal modo quelli non solo lavorano da operai, e non da schiavi, lavorando le ore comode del giorno, ma ancora nelle nove ore che lavorano lucrano il necessario», anche lo spirito di fabbrica era diverso: «gli operai francesi apprezzano molto l'associazione: durante il lavoro nelle fabbriche stanno tutti al posto: vi è un Censore tra di loro il quale, quando uno manca al suo dovere, lo accusa alla società da cui riceve severe punizioni, e tutti rispettano le cariche ed i superiori»¹⁵⁷.

Le relazioni si tramutarono per alcuni in occasioni per lamentarsi della scarsa etica del lavoro dei napoletani. Il guantaio Giovan Battista Pellerano, premiato all'Esposizione internazionale di Dublino del 1865¹⁵⁸, fece una relazione particolarmente tagliente, ai guantai disse: «Abbiamo il coraggio di dirlo: noi manchiamo di perseveranza, noi manchiamo di emulazione! I nostri operai, tagliatori, tintori, cucitrici, preparatori e via dicendo (e così avviene purtroppo anche nelle altri arti) non pongono il loro amor proprio nel far bene ma nel far presto. «Ho fatto, pagatemi!»¹⁵⁹. Cambiare la situazione era il compito della scuola: «io propugnerò dunque la istruzione degli operai, istruzione scientifica, istruzione letteraria; con queste l'operaio si eleverà a concetti più nobili e perfezionerà in ogni ramo l'arte cui è adibito, non essendo l'ignoranza all'uomo di nessun giovamento, madre com'è della inerzia e della superstizione»¹⁶⁰. Le parole del Pellerano dovevano aver fatto agitare l'assemblea e Tavassi intervenne per chiedergli di ritrattarle, il Pellerano invece le confermò.

La produzione di guanti era una delle manifatture principali della città di Napoli, vi lavoravano circa 6.000 operai: 560 conciatori di pelli, 150 tintori, 75 raffinatori, 85 fabbricatori, 280 allievi tagliatori, ed un esercito di cucitrici ed aggarbatrici di 4680 donne. Il prodotto finito però era di scadente qualità e veniva esportato a basso prezzo

¹⁵⁷ Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., pp. 116-117.

¹⁵⁸ Gazz. Uff., 22 novembre 1865.

¹⁵⁹ Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., p. 90.

¹⁶⁰ Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., p. 91.

sui mercati internazionali. Non sorprende quindi quanto denunciava un altro guantaio: «i signori comprando in talune nostre fabbriche una dozzina di guanti, appena se ne possono servire di sei paia, e gli altri o troppo larghi o troppo stretti o difettosi da non poter calzare alle mani. L'altro torto che abbiamo sta nell'esserci indotti ad impaccare i migliori guanti con bellissima fascetta dorata, e stamparvi vergognosamente sopra: Guanti di Francia, applichiamo solo allo scarto ed ai pessimi e difettosi la mascella colla leggenda: Guanti di Napoli. Ciò prova chiaramente che non sentiamo né amor proprio, né amor di patria»¹⁶¹.

Non mancarono le critiche di chi sottolineò le differenze del tessuto associativo francese da quello italiano, con un certo rammarico il calzolaio Raimondo Piscopo a tal proposito disse: «I lavoranti francesi in primo sono tutti riuniti in Società Operaia mentre da noi sino a questo giorno non si è ancora capito che s'intende Società e lo prova il numero di calzolai che si trovano ascritti a questa nostra sezione»¹⁶². Interessanti sono le parole pronunciate dal direttore della carovana Andrea Robiony che a conclusione del proprio intervento ricordò agli operai che «solo con l'unione, la cooperazione e l'associazione e col mettersi tutti per uno, uno per tutti si potrà raggiungere il desiderato benessere e progredire nella via della libertà e dell'industria»¹⁶³.

Quel viaggio fu un'occasione rara per conoscere e studiare i prodotti e le tecniche di lavorazione delle altre nazioni europee e certamente contribuì ad innovare le conoscenze di numerosi operai. Dei 39 operai che partirono 35 raccontarono pubblicamente la propria esperienza dichiarandosi disponibili a qualunque chiarimento dei colleghi, dice Tavassi che l'esperienza fu così forte che molti «tornarono affratellati in modo, che per qualche tempo sentirono il bisogno di rivedersi e riabbracciarsi spesso»¹⁶⁴. L'iniziativa fu un successo: il merito non fu solo della Società Operaia, ma anche del questore di Napoli e del prefetto di Napoli che

¹⁶¹ Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., p. 97.

¹⁶² Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., p. 111.

¹⁶³ Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, *Relazioni degli operai*, cit., p. 150.

¹⁶⁴ *Tavassi resoconto 1876*, pp. 14-15

agevolarono le pratiche, e del Comune che finanziò l'iniziativa, come d'altronde faceva anche con le scuole serotine.

In qualità di presidente Tavassi concluse la stampa del libretto con alcune note personali, dal suo punto di vista due cause ostacolavano il perfezionamento della produzione napoletana: «l'ignoranza dell'operaio e la mancanza del capitale». Per la prima la società aveva fondato le scuole di disegno, mentre per la seconda sperava di fondare una banca cooperativa.

La banca cooperativa

L'istituzione di una banca cooperativa fu un'altra importante iniziativa che nacque sotto la presidenza di Tavassi. Uno dei problemi che in quegli anni affliggeva gli operai era l'usura. Allo scopo di concedere prestiti ai soci e per incoraggiarne il risparmio, il 30 ottobre 1869 si diede il via alla creazione di una banca cooperativa di credito. L'iniziativa fu portata avanti da diversi soci onorari del sodalizio tra cui i signori Cavalieri, Squadra, Lopiccoli, Siévèrs, Fusco, Russo, Pieschi, De Luca, e Bossa¹⁶⁵.

Il capitale iniziale fu stabilito in 50.000 lire diviso in mille azioni da 50 lire l'una, delle quali più della metà già sottoscritte al momento della fondazione. Il 18 settembre 1870, dopo aver apportato delle piccole modifiche allo statuto, la banca cooperativa venne approvata ufficialmente con R. D. 18 settembre 1870.

La maggior parte degli azionisti erano operai; circa seicento dei settecento totali del 1870. Anche gli operai che non avevano da parte risparmi acquistarono diverse azioni grazie alla possibilità di poterle pagare in rate da una lira la settimana. La prima serie di azioni terminò rapidamente così ne fu emessa una seconda che portò il capitale sociale a 100.000 lire. Nel 1876 fu emessa infine la terza serie¹⁶⁶. Ogni persona poteva acquistare al massimo trenta azioni, gli enti morali ne potevano detenere fino a

¹⁶⁵ *Tavassi resoconto 1876*, p. 19.

¹⁶⁶ *Tavassi resoconto 1876*, p. 11.

cento. Ogni azionista aveva diritto ad un voto indipendentemente dal numero di azioni detenute, questo a sottolineare la natura operaia della banca.

L'attività principale della banca erano i prestiti sull'onore. Solo i soci potevano accedere al credito, ognuno aveva diritto ad un prestito fino a 75 lire da restituire in un anno in rate settimanali¹⁶⁷. Per ogni dieci anni di anzianità da socio della Società Centrale Operaia questi poteva avere venti lire in più di prestito, più altre 10 lire per ogni medaglia di premio della Società o medaglie al valore civile o militare, e altre 10 se erano stato nominato socio benemerito¹⁶⁸. Oltre ai prestiti, la banca effettuava sconti di fatture e cambiali, incassi e pagamenti in controcorrente, libretti di risparmio ed anticipazioni sopra titoli di fondi pubblici riconosciuti dal governo. Infine agevolava il risparmio ricevendo in deposito somme anche piccole fino a 10 centesimi, a partire da una lira i risparmi fruttavano il 4% annuo.

Il movimento economico crebbe rapidamente ed appena cinque anni dopo la fondazione era di un milione di lire all'anno. Gli utili erano così ripartiti: il 25% al fondo riserva ed il 75% agli azionisti. Il fondo di riserva nel 1876 era di 7000 lire che fruttavano a loro volta interessi, che erano donati alla cassa inabili al lavoro della Società Centrale Operaia Napoletana¹⁶⁹. Le spese di amministrazione erano piuttosto basse e ammontavano a circa 3.000 lire, molte pratiche amministrative erano disbrigate gratuitamente dagli stessi soci.

La fine della presidenza Tavassi

Nel 1876, quando la situazione della Società Centrale Operaia era radicalmente cambiata, ripensando agli anni passati in società Tavassi descrisse gli anni dal 1863 al 1874 come un periodo d'oro senza contrasti rilevanti. Nella società regnava l'armonia e la pace tra i soci:

¹⁶⁷ *Tavassi resoconto 1876*, p. 14.

¹⁶⁸ *Statuto della banca cooperativa degli operai in Napoli sotto il patronato della Società Centrale Operaia Napoletana*, Napoli, Tipografia di Luigi Gargiulo, 1870, p. 12.

¹⁶⁹ *Statuto della banca cooperativa degli operai in Napoli*, cit., p. 20.

per undici anni non vi sono state querele fra di loro; quando uno era ammalato l'altro andava a visitarlo. Nelle tornate ordinarie e nelle assemblee generali, l'operaio diceva le sue idee con calma e parole proprie; e se qualcuno, per caso usciva dai limiti, veniva emendato a tempo dagli stessi compagni, e con forma civile. Non v'era sventura né privata né pubblica alla quale l'operaio non portasse aiuto con i suoi scarsi mezzi; se un socio deviava dal retto sentiero, tutto si adoperava per richiamarlo in se stesso nella buona vita; un solo volle persistere nei vizi fu depennato dall'albo dei soci. Dal 1863 al 1874 gli operai soci rispettarono le cariche da essi stessi elette, e queste li amarono come figli. Con fatti e non con ciarle si poteva chiamare, la Società Operaia Napoletana una vera *fratellanza*¹⁷⁰.

Ma quell'equilibrio che aveva retto per più di un decennio nel 1873 volgeva al termine. Vicende di carattere familiare stavano per turbare la vita del Tavassi che nel maggio di quell'anno si vide costretto a rinunciare alla presidenza del Congresso operaio di Venezia poiché aveva un figlio malato ed un altro arruolato come volontario nella milizia nazionale¹⁷¹. Già nel gennaio non aveva accettato l'elezione a presidente, nonostante le insistenze del Consiglio che gli aveva suggerito di prendersi un congedo di sei mesi¹⁷². Si andò ad una seconda votazione nella quale venne eletto Domenico Franzini¹⁷³. Quando nel 1874 Tavassi venne eletto nuovamente presidente trovò «la scena di molto cambiata». Il Consiglio si era rinnovato e molti volti nuovi vi sedevano e non tutti appoggiavano le sue idee. Forse proprio per indebolire il fronte avverso Tavassi propose di eliminare dai soci effettivi tutti quelli che non fossero effettivamente operai, chiedendo di passarli in una delle altre quattro categorie di soci. Non era una decisione da poco visto che solo i soci effettivi erano

¹⁷⁰ *Tavassi resoconto 1876*, pp. 12-13.

¹⁷¹ Il 23 maggio 1873 prefetto scrisse al Ministro dell'interno che gli chiedeva notizie: «Il Tavassi Francesco è persona assai nota per la sua valenza nell'arte dell'oreficeria, per la sua probità e per il suo attaccamento ai principi d'ordine. Scopo del congresso operaio di Venezia [...] è quello di combattere l'Internazionale e di moralizzare sempre più le classi operaie». Il 14 giugno Tavassi si recò a Roma per rassegnare le dimissioni dall'incarico di presidente del congresso di Venezia. ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

¹⁷² Il questore ne dà notizia al prefetto il 10 maggio 1873 in quell'occasione sottolineò le qualità del tavassi definito «uomo d'ordine patriota ed onestissima persona e nella sua arte è uno dei primi d'Italia. In Napoli è assai stimato e nella classe operaia gode molta autorità e fiducia». ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

¹⁷³ *Tavassi resoconto 1876*, p. 19.

elettori e potevano essere eletti. La proposta fu messa all'ordine del giorno ma la discussione che ne seguì fu talmente concitata che il presidente decise di ritirarla. La vicenda pare sopita fino alle elezioni del 1875, il presidente fu riconfermato, ma venne eletto a censore un ex dipendente della società che in quanto tale aveva conservato lo status di socio. Tavassi decise di non convalidare quell'elezione perché non si trattava di un operaio.

Lo scontro interno a cui si era dato inizio impiegò anni per essere ricomposto. Fu nominato un arbitrato composto da cinque magistrati due per parte e uno eletto dai quattro nominati che diede torto a Tavassi. Il suo nome divenne impopolare, si diffuse la voce che presto o tardi avrebbe usato la sua carica per far espellere i soci sgraditi inoltre venne sollevata contro di lui l'accusa di aver utilizzato ai fini personali i fondi sociali. Nella sera del 19 maggio 1875 nella riunione del Consiglio Direttivo Tavassi disse alla numerosa assemblea di operai riuniti nella sala in quella sera, «che si era attentato al suo onore ed alla sua reputazione da taluni malevoli, che avevan detto aversi egli pignorato i titoli al latore della Società; ne nacque perciò uno scandalo, e mancò poco che i sostenitori del Tavassi e quelli che ne combattevano la Presidenza, per aver scoperto simili abusi e corruzioni, non venissero alle brutte»¹⁷⁴. Per la prima volta in tredici anni alle elezioni del 1876 i soci non lo rielessero preferendogli Giuseppe Palma. Il 28 marzo in una riunione segreta del Consiglio Direttivo Tavassi ammise di aver amministrato personalmente il fondo sociale ma di aver pagato ogni volta interessi al 4%. Ammise anche di aver pignorato diverse volte su consiglio del contabile della società Ferrari i borderò della società spignorandoli in occasione delle assemblee generali dei soci. Infine aveva tenuto presso di sé la cassa delle scuole della società fino al novembre 1872. Per quei motivi poco dopo fu espulso dai soci effettivi e radiato dalla società.

¹⁷⁴ *Chiarimenti alla pubblica opinione ed ai consoci della Centrale di Napoli sulla relazione della Commissione Conciliatrice nominata in parte dalla stessa*, Napoli, Ferrante, 1881, p. 7.

Dalla presidenza Palma alla Presidenza Tancredi

Il successore di Tavassi alla presidenza fu Giuseppe Palma che mantenne quell'incarico per il triennio 1876-78. Sotto la sua direzione troverò compimento l'idea proposta il 10 dicembre 1873 da Rocco Lorenzo, la società infatti decise di fondare i magazzini di deposito per l'esposizione e la vendita dei prodotti dei soci. Il 5 dicembre 1877 una commissione composta di membri della Società Operaia e della Banca cooperativa eleggeva Tancredi Giuseppe come presidente dei futuri magazzini. Fu affidato al socio Assenti, che aveva concepito l'idea, il compito di redigere il regolamento che successivamente fu dato alle stampe¹⁷⁵. Lo scopo dei magazzini era quello di consentire ai soci la vendita e l'esposizione dei propri prodotti. Gli oggetti potevano essere esposti per un anno diviso, nel primo semestre non era richiesto alcun pagamento mentre nel secondo si pagava una quota per il deposito che era proporzionata al peso, al valore o al volume delle merci. Solo dietro parere favorevole del Consiglio la merce poteva rimanere nel magazzino fino ad un massimo di 18 mesi. Una commissione tecnica composta di operai iscritti alla Società giudicava i lavori presentati e li ammetteva nei magazzini. Erano ammessi «diversi generi ed articoli ripetibili e di uso familiare, e di facile smercio» come mobili, cornici, intagli, pianoforti, lampadari, orologi, ombrelli, spazzole, lavori di stagno, latta, acciaio, ottone o bronzo. Potevano essere depositati anche gli oggetti di sartoria, calzoleria e cappelleria ma solo se il depositante poteva garantire la presenza di un proprio commesso all'interno dei magazzini. I magazzini trattenevano una provvigione dall'uno all'otto per cento sui prodotti venduti secondo una tariffa generale che era allegata allo statuto¹⁷⁶.

Nel 1877 la terza sezione delle scuole di disegno industriale allocata nei locali demaniali di S. Pietro Martire fu cacciata dai locali¹⁷⁷. I locali erano stati concessi alla Società nel 1870 dal comando nella dodicesima legione della Guardia Nazionale

¹⁷⁵ *Magazzini di Deposito della Società Centrale Operaia Napoletana e Banca cooperativa*, Napoli, 1877.

¹⁷⁶ *Magazzini di Deposito*, cit., p. 30.

¹⁷⁷ Le carte tra la Società Centrale ed il Prefetto Mayr che narrano della vicenda sono conservate in: ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

che in precedenza li aveva adibiti a scuola ginnastico militare. Fu chiusa una porta di comunicazione cosicché la scuola risultò totalmente divisa dalla Guardia Nazionale. L'istituzione accoglieva principalmente gli operai e i figli degli operai dei regi cantieri navali poco distanti. Vi si insegnavano obbligatoriamente corsi di disegno geometrico e facoltativamente quello di macchine, di figura e di ornato. Il 30 settembre 1875 la Guardia Nazionale lasciò i locali. Già allora Tavassi preoccupato del possibile sfratto chiese al prefetto di intercedere con l'Intendenza di Finanza per concedere gratuitamente quei locali alla Società.

L'impegno del prefetto non bastò a far desistere l'Intendenza dai suoi programmi. Il complesso di S. Pietro Martire, che oggi è parte dell'Università Federico II, era stato scelto per ospitare la R. Manifattura Tabacchi. La questione si protrasse per due anni, il 30 agosto 1877 Giuseppe Palma scrisse al prefetto di Napoli Carlo Mayr che l'Intendenza aveva offerto dei locali nell'ex Istituto artistico a Porta Nolana, che potevano essere occupati dalla società a partire dal 4 maggio 1878 dietro pagamento di un fitto annuo. L'ex Istituto artistico a Porta Nolana era troppo vicino ad un'altra sua scuola di disegno che si trovava nei locali dell'ex convento dei Padri Serviti a via Carriera Grande, così la Società rifiutò l'offerta¹⁷⁸. Per questo motivo il Palma chiese dei locali nell'ex Collegio del Salvatore (anch'esso oggi facente parte dell'Università Federico II) che era situato nella sezione Porto. Intanto lo sfratto incombeva e trovare un altro locale non troppo costoso ed adatto ad ospitare una scuola non era impresa semplice. La presidenza preoccupata scrisse al prefetto chiedendo una proroga fino al 4 maggio 1878: «a chi è preposto a questa associazione ed alle Scuole in parola manca il coraggio di metter sulla strada un numero di alunni che in quelle scuole fan profitto e che proviene specialmente dai reali arsenali prossimi alla stessa. La società se costretta a lasciare i locali prima del 4 maggio non può prevedere quali conseguenze portano derivarne vedendo un istituto di pubblica istruzione e di pubblica utilità soppresso dal governo mentre si vuole la istruzione obbligatoria e farà in modo che gli alunni possano studiare anche in pubblica via se fa d'uopo per non

¹⁷⁸ Quest'altra scuola risaliva al 1867 ed era destinata ad accogliere principalmente i figli degli operai delle sezioni Vicaria e Mercato.

far loro perdere quelle utili cognizioni che finora hanno acquistate». La denuncia però cadde nel vuoto e i locali furono lasciati a disposizione della Manifattura Tabacchi.

Il 23 settembre 1878 la dirigenza della Società Centrale era ancora risentita per l'accaduto; inviando una richiesta di sussidio al Ministro dell'Intero il presidente Palma sottolineò le «non lievi e continue lotte [che] la nostra associazione ha dovuto sostenere per l'esistenza di esse, e specialmente per quelle che era posta in un locale Demaniale a S. Pietro Martire, dove si fu giudizialmente messi fuori pretendendosi un canone annuo impossibile a pagarsi e quindi costretti a trasportare altrove la scuola medesima». Probabilmente la scuola fu trasferita in alcuni locali in Santa Maria la Nova dove la ritroviamo in un elenco del 1888¹⁷⁹.

Nel 1878 grazie al finanziamento del Municipio, della Camera di Commercio e della Provincia 22 operai si recarono all'Esposizione universale di Parigi¹⁸⁰. Il 12 settembre al momento della partenza sullo scoglio di Frisio il Presidente Palma disse agli operai: «Compagni! voi andrete a Parigi alla Mostra universale. Sia vostra cura di studiare le condizioni delle arti vostre; e fate, deh! fate, che tornando in patria arricchiti d'utili cognizioni, non avessimo più a soffrire che l'Italia nostra sia detta nelle arti la terra dei morti!». La carovana ben più ristretta di quella del decennio precedente giunse a Parigi il 17 settembre dove tra le tante cose poté constatare il successo dei saggi di disegno delle scuole serali della società esposti nella mostra¹⁸¹. Come era avvenuto anni prima al ritorno del viaggio gli operai si riunirono nella sede della Società Centrale per ascoltare i racconti dei soci appena tornati. Proprio grazie ad una di queste relazioni, quella di Giuseppe Giannini che fu data alle stampe, abbiamo notizia e qualche sparuta informazione su questo viaggio.

In quello stesso anno il prefetto di Napoli Bargoni, socio benemerito del sodalizio, durante una riunione aveva raccomandato ai soci di impegnarsi anche per l'istruzione femminile. Quell'invito fu accolto dai presenti e dal Consiglio Direttivo che aveva

¹⁷⁹ ACS, MAIC, DIC, b. 408 A.

¹⁸⁰ Di cui dodici a spese di quegli enti. G. Giannini, *Relazione sulla esposizione di Parigi del 1878 fatta alla Società Centrale Operaia di Napoli nella tornata straordinaria del 7 dicembre 1878 dal socio Giuseppe Gianni*, Seconda edizione, Napoli, Francesco Giannini, 1878, p. 5. Da ora *Relazione Giannini 1878*.

¹⁸¹ *Relazione Giannini 1878*, p. 14.

stabilito per il 3 novembre l'apertura della nuova scuola femminile domenicale dedicata a Bargoni.

L'inaugurazione della scuola femminile avvenne solo l'anno successivo sotto la presidenza di Giuseppe Tancredi che poco dopo decise di fondare una seconda scuola femminile chiamata Scuola Regina Margherita per i quali furono allestiti dei locali nell'ex convento di S. Maria la Nova. Tancredi, partito da presidente dei magazzini di deposito in breve tempo aveva ottenuto un certo seguito nella società che lo portarono ad ottenere l'incarico di presidente nel 1880. Furono due le grandi novità svolte nel suo mandato: l'istituzione delle scuole femminili¹⁸² e della scuola di chimica applicata all'industria e la fondazione delle case operaie. Nel giugno del 1880 in diverse parti della città furono affissi dei grandi manifesti rivolti agli operai napoletani. Su di essi si leggeva:

Società Centrale Operaia napoletana
inaugurazione
dei suoli edificatori
per le
case operaie
alla ferrovia
domenica 20 giugno

Operai!

è bello per noi sapere che l'unione delle sparse forze, l'onesto e pacifico lavoro, il soccorso reciproco, il reciproco rispetto ai comuni diritti ai comuni doveri, potevano solo risolvere il più arduo, il più ingrato problema che pesava come una sventura sul travagliato operaio; quello cioè, che senza scosse, senza dispendi, senza umiliazioni fosse il proletario divenuto proprietario; ed avesse per sempre l'operaio, esclusivamente suo, domestico focolare, dove non mancasse né l'aria né la luce patrimonio di tutti, dove ai miasmi, che sfibrano ed attossicano, si sostituisse la nettezza che rinfresca il sangue e raddoppia le forze, dove si rendesse più facile e più propria l'educazione dei nostri figliuoletti.

Operai!

il sospirato giorno è arrivato. Trovatevi tutti Domenica 20 corrente alle ore 9 a.m. sulla

Sede Sociale Egiziaca a Pizzofalcone 35

Di là muoveremo giulivi e circondati dalle nostre bandiere alla fausta inaugurazione che affermerà il possesso del suolo, generosamente avuto dal Municipio ed in cui sorgeranno le vostre nuove abitazioni. E rientrando nei modesti tugurii dite alle vostre compagne, che fra non molto anch'esse attenderanno a vivere come il buon Dio concede a chi consacra la sua esistenza ad onorare con l'assiduo e paziente lavoro, l'umanità e la patria.

Napoli 16 giugno 1880

Il presidente Giuseppe Tancredi

Tip. Ferrante.
S. Mattia 69

¹⁸² Nelle quali si insegnavano alle ragazze i mestieri tradizionalmente ritenuti idonei alle donne.

Come indicato sui manifesti il 20 giugno 1880 fu fatta la posa della prima pietra delle case degli operai della Società Centrale Operaia con una funzione sia civile che religiosa¹⁸³. Parteciparono il prefetto, il sindaco ed il parroco di Tutti i Santi e dodici società operaie con bandiere al seguito. Furono pronunziati brevi discorsi di circostanza e alle 12 sulle note dell'inno reale della banda municipale il gruppo si sciolse. In quell'occasione diversi operai, credendo di sottoscrivere le azioni per la fondazione delle case, sottoscrissero un contratto per la costituzione di una società mutua. Questo come vedremo creerà non pochi attriti all'interno del sodalizio e certamente costituirà uno dei motivi principali che alimentarono gli scontri dei mesi seguenti.

Per comprendere meglio la questione è necessario fare una digressione. La storia delle case operaie risale al 1864 quando, sotto il titolo *Uno per tutti, tutti per uno*, fu scritto uno statuto per la costruzione delle case¹⁸⁴. Per allora non se ne fece nulla, forse poiché in quegli anni le deboli forze del sodalizio non consentivano una simile impresa. L'idea era stata ripresentata nel 1877 quando fu creata una commissione per l'edificazione delle case operaie che fino alla fine del 1880 si riunì 45 volte per rendere conto di ogni atto che faceva presso il Municipio o presso gli architetti per lo studio del terreno o l'elaborazione dei progetti. La commissione non aveva mai proposto di fondare una società separata fino al 12 giugno 1880 quando Tancredi disse alle commissioni degli operai e tecnica per i progetti che il 20 si sarebbe solennizzata la festa del collocamento della prima pietra con il Sindaco di Napoli e fatta la cessione del terreno con la costituzione della mutua per il definitivo contratto.

Negli stessi mesi la presidenza si stava dedicando alla fondazione della scuola di chimica applicata all'industria. Proprio le spese relative all'acquisto delle macchine e degli utensili della scuola provocarono le proteste dei soci contro il Tancredi accusato di aver speso i fondi senza renderne conto ai soci; l'opposizione fu così forte che il presidente nell'agosto del 1880 si dimise dall'incarico. A guidare il dissenso era il

¹⁸³ Una copia dei manifesti e la relazione della questura sulla cerimonia sono conservate in: ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

¹⁸⁴ *Chiarimenti alla pubblica opinione ed ai consoci della Centrale di Napoli sulla relazione della Commissione Conciliatrice nominata in parte dalla stessa*, Napoli, Ferrante, 1881, p. 19.

censore Antonio D'Auria che nell'esercizio delle sue funzioni aveva accesso a tutti i documenti contabili del sodalizio compresi quelli relativi ai fondi delle scuole. Il 15 agosto nella sede della società circa 600 soci si riunirono per discutere sui motivi delle dimissioni, gli agenti della questura mandati sul posto riferirono che le «discussione fu assai viva benché fosse vivissimo il sentimento di simpatia e di fiducia verso il cav. Tancredi» che alla fine fu rieletto per acclamazione¹⁸⁵.

Erano le prime avvisaglie di una strenua opposizione che gettò il sodalizio in uno dei periodi più turbolenti della sua storia, «invece di un freddo ragionamento e d'una calma discussione, le due parti si inasprivano, la parola civile spariva, e gli insulti e le minacce si scambiavano a tal punto che in una sera si giunse alle vie di fatto»¹⁸⁶. In ottobre un manipolo di dissidenti si era separato dalla Società ed aveva fondato un Circolo operaio, prendendo in fitto una casa ed eleggendo un presidente, sei consiglieri ed un cassiere.

Nello stesso periodo nella Villa Nazionale si era riunito il Congresso regionale delle società di mutuo soccorso per un banchetto in onore del marchese Pepoli, in quell'occasione Giuseppe Palma in quanto ex presidente chiese al Tancredi di fare il possibile per riportare nel sodalizio la pace tra i soci¹⁸⁷. Gli suggerì di riammettere alcuni dei soci dissidenti espulsi, primo fra tutti l'argentiere Gennaro Pane che si era visto depennato dalla matricola dopo aver pubblicato un opuscolo in cui criticava la presidenza. Il presidente seguì quel consiglio e riammise i dissidenti. Qualche giorno dopo una delegazione composta da undici consoli, il presidente, il vice presidente e quarantaquattro soci si recarono a casa di Francesco Tavassi chiedendogli di adoperarsi per riportare la pace e proponendogli in cambio la riammissione nel sodalizio. Tavassi accettò e quella stessa sera si recò presso il Circolo operaio per parlare con i dissidenti. Il sei novembre l'ex presidente fu reinserito nella matricola come socio effettivo perpetuo con deliberazione del Consiglio direttivo¹⁸⁸. Il 10

¹⁸⁵ ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

¹⁸⁶ *Relazione della commissione esaminatrice agli operai tutti consociati nella Centrale di Napoli*, Stabilimento tipografico Lanciano, 1880, p. 3.

¹⁸⁷ *Chiarimenti alla pubblica opinione*, cit., p. 4.

¹⁸⁸ Formato dal Presidente da un vicepresidente e da 17 consoli.

seguito Tavassi si recò nella sede sociale per la tornata del Consiglio ordinario e dopo aver ringraziato il consiglio espose le sue idee per riportare la pace nell'associazione. Dinnanzi ai soci chiese il permesso di creare una commissione di 10 membri composta da 5 membri dell'associazione e 5 dissidenti.

La Commissione suddetta udirà tutti quei soci che credono vi sia del male nello andamento di questa Amministrazione indichino qual miglioramento vi si può apportare per il bene della Società, e ciò sarà oggetto di nuovi articoli, sia nello Statuto che nel regolamento; che tutti coloro quindi che desiderano il bene di questa Società; non potranno fare a meno di accettare la sua proposta, e così cominciare a restituire quella calma e quella pace di cui essa abbisogna; avendo la soddisfazione di aver questa sera detto la sua parola, onde cessino le gare e le dispiacenze, tenendosi soprattutto presente la Società; prega quindi il Presidente di mettere ai voti la sua proposta. Il Presidente fa sua la proposta Tavassi e la mette ai voti. Il Consiglio l'approva all'unanimità¹⁸⁹.

La sera successiva anche il Circolo Operaio approvò la proposta¹⁹⁰. A rappresentanza dei dissidenti furono scelti: Giuseppe Tudisco presidente del Circolo, Paolo De Salvo vice presidente, Agostino Longo, Matteo Forte, ed Ernesto Albarella. A rappresentanza della Società Tavassi scelse gli ex presidenti Giuseppe Palma e Vincenzo Godano, l'ex vice presidente Vincenzo Palladino, il console dei pianofortisti Federico Coppi ed il console dei camerieri Antonio Menna. Possiamo dire con certezza che nella commissione non sedevano membri particolarmente legati all'amministrazione in carica. Poco dopo Antonio Menna rassegnò le sue dimissioni, perché il consiglio si riuniva di sera e dunque era inconciliabile con i suoi orari di lavoro; al suo posto fu chiamato Antonio D'Ambrosio.

Per un breve periodo sembrò tornata la pace. La domenica del 14 novembre alle 10 del mattino le alunne delle scuole femminili e domenicali della società furono premiate per aver superato con successo l'anno scolastico. Tre premi di 50, 30 e 20 lire furono assegnati alle alunne più meritevoli dal Senatore Bargoni ex prefetto di Napoli. Un altro premio di 20 lire fu finanziato da Giovanni Scarzanella e da Luigi Rendina, mentre Francesco Tavassi donò due azioni della Banca cooperativa da 50

¹⁸⁹ *Chiarimenti alla pubblica opinione*, cit., pp. 4-5.

¹⁹⁰ *Relazione della commissione esaminatrice*, cit., p. 6.

lire ciascuna. Le signore Lombardi, Bellini e Pisani, che insegnavano nelle scuole donarono tre premi in libretti di cassa di risparmio. Infine il socio Gennaro Pane coniò e donò 4 medaglie d'argento. Il tutto alla presenza del nuovo prefetto Eugenio Fasciotti e ovviamente del presidente Giuseppe Tancredi. Per un breve periodo il dialogo sembrò la strada giusta, e Tavassi, Pane e gli altri dissidenti misero da parte i rancori del passato.

I lavori della commissione conciliatrice proseguirono senza sosta, i componenti si riunirono tredici volte ascoltando e pronunciandosi su 17 reclami dei soci. Diversi di questi erano rivolti contro il segretario capo del sodalizio Ludovico Mollame accusato di abusare dei propri poteri, altri furono rivolti contro le spese effettuate dal consiglio. Ad esempio fu contestata la decisione di sussidiare con 300 lire il giornale «Gli Operai», con la motivazione che simili spese esulavano dai compiti del sodalizio e distruggevano la «legge fondamentale che regge la Società Centrale [...]». Essa vuole che del patrimonio tutto, che ha e anderà ad avere la Società medesima, serva il frutto a sussidiare gli inabili al lavoro, e possa essere toccato solo per una grande sventura nazionale o di una grande sventura sociale»¹⁹¹. Dalla relazione apprendiamo anche altre importanti informazioni sul funzionamento interno delle sezioni. Sia la sezione dei guantai che quella dei sorbettieri raccoglievano dai soci in una cassetta sociale 15 centesimi a settimana, che potevano servire sia per promuovere il settore sia per i casi di emergenza. La sezione dei sorbettieri, ad esempio, nel 1866 se ne servì per sussidiare i giovani soci coinvolti in uno sciopero, così come probabilmente vi fece ricorso anche nel 1883 durante uno sciopero indetto contro la decisione del governo di imporre nella fabbricazione dei sorbetti e gelati il sale adulterato con solfato di rame decisamente pericoloso per gli addetti al settore¹⁹². Altri reclami ancora giunsero per maltrattamenti e violenze. Particolarmente interessante è il caso dell'orefice Carlo Maturo che faceva parte del gruppo di opposizione capeggiato dal Pane. Una sera mentre si trovava in un caffè presso la stazione vide arrivare il presidente, accompagnato dal segretario Mollame dal cassiere Ferrara, e dal console

¹⁹¹ *Relazione della commissione esaminatrice*, cit., p. 30.

¹⁹² Tratteremo dello sciopero del 1883 nelle pagine seguenti. Cfr. L. De Rosa, *La rivoluzione industriale in Italia e il Mezzogiorno*, Bari, Laterza, 1974, p. 75.

dei guantai Luigi Menna. Quasi immediatamente nacque un diverbio. Non è possibile sapere di fatto di chi fosse effettivamente la colpa o chi provocò per primo l'altro, quel che è certo è che in breve dalle parole si passò ai fatti quando il Ferrara, per difendere l'onore del presidente, decise di tirare al Maturo due ceffoni. Intanto, mentre la commissione accoglieva i reclami, il 28 novembre venne inaugurata la scuola di chimica che tanta discordia aveva portato tra i soci.

Il primo dicembre Tavassi e Tancredi si riunirono per circa cinque ore per discutere sullo stato della conciliazione. Buona parte della riunione fu spesa per parlare delle case operaie, quattro giorni dopo si sarebbe tenuta la riunione dei sottoscrittori delle azioni della mutua e Tavassi che vi voleva partecipare chiese al presidente di acquistare due azioni da 50 lire. L'affare della costruzione delle case operaie andava gestito con delicatezza, l'ex presidente temeva che la nuova società, in quanto ente autonomo, avrebbe provato ad estromettere la Società Centrale dal possesso delle abitazioni. Il giorno 4 dicembre l'ex presidente ricevette due azioni e l'invito alla riunione del giorno seguente. Solo allora scoprì che la società mutua esisteva già dal giorno della posa della prima pietra; il giorno seguente si sarebbe solo dovuto procedere all'elezione delle cariche sociali. La paura dell'ex presidente si rivelò fondata: nei 14 articoli che componevano lo statuto della società cooperativa si diceva che la mutua nasceva sotto il patronato della Società Centrale ma a questa non veniva dato nessun potere. Il giorno successivo all'assemblea dei sottoscrittori Tavassi propose il seguente ordine del giorno: «visto che il foglio che costituisce la Società Mutua per la fabbricazione delle Case non è stato mai discusso dalle Commissioni della Società Centrale Operaia Napoletana, domanda la sospensiva a questa elezione per soli 15 giorni, acciò la Società Centrale abbia tempo di emendare e correggere i 14 articoli contenuti nel succitato foglio». Tancredi si oppose e la proposta fu respinta con 152 voti contro 7. La posizione del presidente sancì lo strappo definitivo.

Il giorno seguente Tavassi raccontò l'accaduto agli altri componenti della commissione che decisero di ascoltare le ragioni del Presidente in carica. Il 9 dicembre Tancredi confermò alla commissione la sua posizione. Godono e Palladino si dimisero dalla commissione, che si riunì altre due volte prima di sciogliersi

definitivamente il 20 dicembre, ormai convinta dell'inutilità del proprio lavoro. La sua ultima decisione fu di dare alle stampe i risultati delle indagini svolte. I sostenitori di Tancredi risposero pubblicando un altro opuscolo in cui si respingevano le accuse e si incolpava Tavassi di aver fatto saltare la discussione perché non incluso nel consiglio di amministrazione della società per l'edificazione delle case. Quei due volumetti stampati in numerose copie sancirono lo strappo definitivo; da quel momento non vi fu riunione o assemblea in cui non fu presente la forza pubblica, la sola in grado di garantire che gli scontri verbali non degenerassero in violenze.

I membri del Circolo Operaio inviando la copia della relazione della commissione conciliatrice al prefetto gli scrissero:

Una minoranza faziosa si è da qualche tempo imposta e tenta ogni sforzo per ancora imporsi manomettendo ogni principio di moralità, riducendo la legge in arbitrio e non contenta di quanto ha fatto sin oggi in danno della morale, suol addentare il capitale che la società ha messo insieme a forza di risparmi, che l'operaio ha composto con sacrificio dei propri figli, col far deliberare ad una assemblea stordita dalle ciarle una rilevante somma per darla ad una Società ventura che promette di fabbricar case ma non si conosce chi sia, né dove sia costituita; e tal deliberazione che si pretende estorcere dall'assemblea è perfettamente contrario a quanto stabilisce lo statuto che governa la Società. I suddetti operai che si son riuniti in circolo fin dall'Ottobre del concluso anno sol per difendere i loro diritti hanno delegato sei dei loro compagni onde presentandosi alla S. V. I. possano darle una relazione pubblicata per le stampe e dalla quale rileva come per istituire la pace alla società una commissione sia sorta, che composta di individui membri, annovera nel suo seno tre ex presidenti, due ex vice presidenti e tre consoli della associazione stessa, che a questa commissione abbia dato il battesimo della legalità, il lavoro da essa compiuto mostra in quale stato deplorabile la associazione si trovi ed infine quali siano i mezzi proposti ad ottenere la desiderata pace fra gli operai consociati¹⁹³.

La domenica del 2 gennaio i soci si riunirono nel salone della Società, per discutere «sull'indirizzo generale della società e sul modo come fu amministrato durante l'anno

¹⁹³ ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

decorso»¹⁹⁴. Quando il presidente Tancredi si fece trasportare in lettiga annunciando di essere malato i suoi avversari interpretarono la cosa come un modo per non affrontare la discussione e proruppero in proteste. L'assemblea fu sciolta e riconvocata per il 23 gennaio seguente per l'approvazione del resoconto materiale e morale dell'anno precedente e in seconda tornata il 30 per eleggere il presidente. Il 29 gennaio preoccupato della situazione Tancredi scrisse al questore:

Domenica 30 volgente in questa sede sociale deve aver luogo la elezione del presidente con un numero di 1300 votanti. Sventuratamente, dopo circa 20 anni è la prima volta che la nostra associazione si vede costretta a ricorrere alle autorità, onde il libero esercizio del voto sia rispettato e tutelato dalle perturbazioni e dalle provocazioni di alcuni dissidenti che forse, per quanto sappiamo vorrebbero promuovere disordini, onde far annullare la elezione che proceder deve libera, calma, ordinata, senza confusioni o pressioni di sorta come per lo innanzi sempre è avvenuto. Preghiamo perciò la S. E. che vogli [sic.] disporre poche guardie di P S dalle 9 1/2 restino nella sala precedente a quella della votazione ed a disposizione del seggio elettorale per tutelare l'ordine ove mai venisse in mente a qualcuno di perturbarlo. Nelle ore della sera poi cioè dalle 4 1/2 in poi occorrerebbero due o tre carabinieri reali perché chiudendosi la votazione alle 5 comincia lo scrutinio ed allora è che maggiormente gli animi potrebbero esasperarsi in quel partito che non vede riuscito il proprio candidato e che perciò potrebbe provocare disordini¹⁹⁵.

La presenza della forza pubblica scoraggiò i dissidenti dall'intraprendere azioni violente. La questura riferì al prefetto che tranne qualche lieve incidente la votazione e le operazioni di scrutinatura si erano svolte senza intoppi. I 768 voti furono tutti diretti a due soli soci: Giuseppe Tancredi e Silverio Petrilli. Fu rieletto Tancredi per 473 voti su 331. Quella sconfitta non fece desistere l'opposizione che anzi tornò rinvigorita a farsi sentire. Le successive riunioni settimanali che il Consiglio direttivo teneva ogni mercoledì furono turbolente. Il 18 febbraio il vice presidente Agostino Piceda, in luogo del malato Tancredi, chiese al prefetto Fasciotti «per le 4 tornate consecutive che hanno luogo il Mercordì di ciascuna settimana alle ore 7 pm [di]

¹⁹⁴ Sono le parole del questore che teneva costantemente informato il Prefetto preoccupato non solo per l'ordine pubblico ma anche per le sorti di della più rilevante associazione operaia cittadina.

¹⁹⁵ ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

mantenere tre o quattro carabinieri nella sala di riunione di quest'Associazione e disposizione del presidente onde metter fuori dalla stessa coloro che cercano perturbare le discussioni e promuovere disordini prevenendo così qualche reato che si potesse commettere in assenza della forza pubblica e nel momento di concitazione degli animi». I dissidenti infatti «fischiavano e disapprovavano chiunque prende la parola in modo che a loro non garba parlando in modo da venire a personalità. Lo che non sempre è tollerabile e sopportabile dall'altra parte giacché ogni uomo può vedendosi offeso intraprendere ad atti di cui non si possono preventivamente designare i limiti». Per scongiurare possibili incidenti il prefetto, che più di ogni altra cosa teneva all'ordine pubblico, assecondò le richieste della presidenza mandando presso la sede sociale i carabinieri a presenziare durante le sedute del Consiglio.

Il 23 febbraio il consiglio direttivo non si riunì: tutte le attività erano state sospese a causa della morte del socio benemerito ed ex presidente Giuseppe Palma, che fino a quel giorno aveva speso tutte le proprie forze per far ritornare la pace nella Società.

La riunione del 15 marzo fu molto tumultuosa, l'ispettore di S. Ferdinando informando il questore disse che tutti i tentativi del presidente di riportare i soci all'ordine fallirono tanto che si vide costretto a sciogliere l'assemblea facendo entrare nella sala le guardie in borghese ed i carabinieri, che in breve sgomberarono l'aula. Quando il Prefetto lesse il rapporto chiese altre informazioni alla prefettura e questa raccontò che alla riunione erano presenti «una quarantina di persone, si discuteva di cose di amministrazione e la discussione procedeva calma, allorché uno dei soci si alzò dichiarando che trovava strano che si parlasse di amministrazione dei fondi sociali allorché vedeva alla presidenza, al posto di console il Socio Menna che si sapeva da tutti aver preso dalla cassa lire 2000. Quest'accusa fu il segnale dei disordini. Le grida le proteste ed il chiasso si fece enorme. Il Menna si levò e si accingeva a discendere fra i soci per chiarire il fatto, secondo egli asseriva; per minacciare, secondo dicono i dissidenti. Allora fu che il presidente visto che era impossibile ricondurre la calma, sciolse la tornata, e fece entrare nella sala gli agenti della forza pubblica, alla cui vista tutti andarono via».

Luigi Menna, che abbiamo ricordato in precedenza per l'episodio increscioso accaduto al caffè nei pressi della stazione, era il console della sezione guantai. In

principio faceva parte del gruppo dei dissidenti ma poi divenne uno dei maggiori sostenitori di Tancredi. I suoi detrattori lo accusarono di aver cambiato idea dopo aver ricevuto dalla presidenza 2000 lire. I dissidenti che quella sera gli si scagliarono contro erano guidati dal console della sezione muratori Antonio D'Auria, appaltatore di opere pubbliche che godeva del supporto di numerosi operai, che pare fosse mosso anche da mire politiche. Il D'Auria infatti aveva appoggiato alle elezioni dell'anno precedente Antonio Giusso conte di Galdo contro il Gioacchino Granito principe di Belmonte che era appoggiato da Tancredi. Probabilmente in realtà D'Auria era animato dall'interesse personale che aveva nei confronti della società e in quegli anni stava preparando la scalata sociale che lo avrebbe portato nei primi del Novecento ad occupare la presidenza.

Quali che fossero le motivazioni che l'animavano, il D'Auria divenne il più acerrimo nemico dell'amministrazione Tancredi. Durante la riunione del 7 aprile gli fu negata la parola perché accusato di non pagare le quote sociali da tre mesi. Forse il D'Auria in segno di protesta aveva smesso di pagare le contribuzioni ed effettivamente l'art 25 dello statuto privava dei diritti sociali il socio moroso. Legittima o no la decisione causò le ire dei sostenitori dell'appaltatore che cominciarono ad «urlare a fischiare e strepitare». Anche quella riunione fu sciolta prematuramente.

Ormai la misura era colma, la sera dell'11 aprile il presidente accompagnato da buona parte del consiglio si recò dal questore per esprimergli le grandi difficoltà che si opponevano «al buono e quieto e regolare andamento della società». Denunciarono quindi i dissidenti più riottosi in primis Antonio D'Auria e poi i fratelli Raffaele ed Eduardo Martello sarti, l'orefice Giovanni Fontanarosa, il garzone caffettiere Ernesto Albarella, il guantaio Luigi Abate ed infine gli operai di Pietrarsa Gennaro Manso e Giovanni Guerra. Il questore li convocò ma questi gli riferirono che nei limiti della legalità avrebbero continuato a fare opposizione.

Anche la riunione che si tenne la sera del 28 aprile fu abbastanza tumultuosa, i 400 soci si erano divisi in fazioni e quando verso le 10 e mezza fece il suo ingresso Tancredi la sala fu riempita dagli applausi dei sostenitori e dai fischi dei nemici. Nel consueto rapporto del questore al prefetto leggiamo: «questi applausi e questi fischi furono il cominciamento di un tumulto che superò d'assai tutti gli altri delle tornate

precedenti». L'ispettore della sezione di San Ferdinando e i Reali Carabinieri su invito del presidente intervennero numerose volte espellendo i più turbolenti.

La presenza della forza pubblica che doveva servire a distendere gli animi venne utilizzata dalla dirigenza come uno strumento in grado di reprimere il dissenso: i carabinieri reali furono ridotti a meri buttafuori. Lo stato di cose non sfuggì alla prefettura che ordinò ai propri uomini di non presenziare le riunioni ma di attendere in una sala vicina intervenendo solo in caso di bisogno.

Tancredi giunse a scrivere al Ministero dell'Interno chiedendo uomini per garantire il sereno svolgimento delle riunioni. Il ministero chiese spiegazioni al prefetto che così sintetizzò: «la maggioranza non contenta di aver vinto vorrebbe assolutamente imporsi». Inoltre giustificò la propria scelta di non far presenziare agli uomini di polizia le riunioni «perché poteva sembrare che stessero alle dipendenze della presidenza».

Intanto un'altra vertenza bloccò i lavori del Consiglio direttivo. Il socio Gennaro Pane riammesso l'anno precedente si era visto nuovamente radiato dai soci. Per ben tre volte non consentì lo svolgimento delle riunioni portando alle adunanze anche persone estranee al sodalizio. Il 3 agosto l'ispettore di polizia si mise alla porta della sala con i consoli ed il segretario facendo entrare solo i soci. Fu fatto entrare anche Gennaro Pane. Appena entrato nella sala invece di unirsi agli uditori si andò a sedere al posto che precedentemente occupava come console degli argentieri. Solo l'intervento della polizia, che lo espulse dalla sala, consentì il regolare svolgimento delle riunioni. La vicenda finì su «Il Pungolo» che pubblicò sia la lettera di Gennaro Pane sia la risposta del vice presidente Picceda¹⁹⁶.

Intanto Ferrari, contabile della società, si suicidò. Immediatamente molti dei soci sospettarono che la decisione fosse in qualche modo legata alla gestione della cassa sociale. Così si costituì una commissione di inchiesta per verificare i conti e fu

¹⁹⁶ «Il Pungolo» venerdì 5 agosto 1881. In cerca di giustizia Gennaro Pane denunciò la Società Centrale Operaia Napoletana per l'espulsione. Gennaro Pane era stato espulso per non aver pagato le quote sociali, il 16 luglio aveva chiesto di pagare i tre mensili arretrati ma il Direttore generale non accettò. Con sentenza della prima sezione del tribunale civile di Napoli del 9 settembre 1881 il giudice dichiarò il non luogo a deliberare poiché la società non essendo riconosciuta giuridicamente non aveva personalità giuridica e quindi non poteva stare in giudizio. Sentenza resa dalla 1° sezione civile del tribunale di Napoli a di 9 settembre 1881 e pubblicata a 12 detto.

trovato effettivamente un ammanco di circa 1.800 lire. Il suicidio del contabile peggiorò la già precaria condizione del presidente, che qualche giorno dopo si dimise per l'insostenibile e strenua opposizione che gli si faceva. Nei primi di settembre al prefetto giunse una lettera firmata da 17 dei consoli che componevano la Società Centrale che annunciava la decisione del consiglio direttivo di dimettersi in massa per procedere all'elezione di una nuova amministrazione nel corso dell'anno.

I dissidenti non stettero a guardare e inviarono al prefetto una petizione firmata da 346 soci in cui si denunciavano tutti i misfatti della presidenza.

La nuova amministrazione ha acceso e fomentato la guerra fra i soci – scrissero –, e ha sempre rifiutato di accettare le più giuste modeste proposte di pace; ha organizzato l'elezione delle cariche corrompendo i soci e raccattando per le vie monelli da trasformarsi in elettori; ha falsificato liste e s'è valso della menzogna per far votare alla maggioranza quelle deliberazioni che meglio conducevano al suo interessato scopo; ha ingannato il governo col designare falsamente come professori di disegno dei bidelli di scuola per far loro accordare un sussidio; ha cancellato dall'albo dei soci degli operai che sono il decoro ed il vanto della nostra classe e godono la maggiore stima nel paese; ha profittato dell'influenza che dà il nome della Società per far avere dei benefici e sussidi a quei membri del consiglio direttivo che si sono costruiti in maggioranza e fautori di esso; ha finalmente diretta in tal modo l'azienda del patrimonio sociale da far verificare la catastrofe del suicidio del cassiere e contabile¹⁹⁷.

Fino all'anno successivo le funzioni del presidente furono svolte dal suo vice Agostino Piceda. Il 15 gennaio si tenne l'assemblea generale alla quale parteciparono più di quattrocento operai. Fu approvato il rendiconto finanziario dell'anno precedente da cui risultò che il capitale sociale era aumentato di 5.926 lire giungendo a 78.250,65 lire. Una cifra sicuramente ragguardevole, qualche socio però protestò per le spese eccessive effettuate dalla società che a fronte di 31.401 lire di entrate aveva avuto spese per 25.474 lire, troppe per un istituto giovane che doveva ancora affrontare l'aumento delle spese legate al progressivo invecchiamento dei soci. Le

¹⁹⁷ Le firme furono raccolte nelle diverse sezioni e furono presentate su 18 fogli identici sui quali era stampata la petizione. Il prefetto fece svolgere delle indagini sui firmatari e risultò che circa 76 non avevano maturato i diritti sociali perché iscritti da meno di un anno, altri 20 erano analfabeti e due firmarono due volte, «e tutto ciò -concludeva- inficia di molto la petizione stessa».

scuole di disegno e quelle femminili registrarono entrate per 14.654 lire ed uscite per 13.027 lire, quella di chimica 3.166 lire di entrate e 1.1754 di uscite.

In quell'occasione il vice presidente Piceda tenne un sentito discorso ai consociati esortandoli a deporre le armi e alla riconciliazione. Ne trascriviamo uno stralcio tratto dal «Giornale degli Operai», testata che per diversi anni dal 1880 pubblicò i resoconti delle riunioni e delle assemblee della Società Centrale.

Adesso ricordo a voi miei compagni le cose più notevoli successe in questa ultima gestione.

Primo avemmo la lunga e penosa malattia del nostro presidente.

Secondo la perdita dell'amato e benemerito socio, già presidente, Giuseppe Palma.

terzo il suicidio del disgraziato Ferrari.

Quattro le dimissioni del presidente.

Quinto la commissione di inchiesta.

Cari compagni, mi pare di sentire da voi interrogare come tante disgrazie, tanti fatti nuovi in questo anno, si è vero perché nel 1881 si è scatenato cielo e terra per questa nostra associazione però la colpa pur tuttavia sapete di chi è stata, non credete ciò che molti vi dicono, è stata del tale, o del tale altro, no amici miei, la colpa è stata di noi tutti, sì tutti noi; vi dico tutti perché ricordo io a costo di qualunque possibile sacrificio avrei voluto riuscire a dare la calma, la quiete, la vita tranquilla a questa tanto a me cara associazione, ebbene voi lo sapete non ci sono riuscito, e sono convinto che se ognuno di voi avesse ceduto qualche piccola cosa ci saremmo intesi, ; questo non si è fatto e perché la colpa è da tutti noi e tutti abbiamo contribuito alle nostre scissure.

Ditemi di grazia non siamo stati noi la colpa della morte del nostro vecchio ed amico Giuseppe Palma.

Non è stata colpa il dissidio fra noi del suicidio del nostro povero Ferrari; assicuratevi che senza la guerra che ci è stata il nostro Contabile sarebbe questa sera, qui, al suo solito posto.

In ultimo la stessa espulsione di due soci senza parlare da dove è venuta, non è stata colpa nostra?

Dopo il doloroso fatto di Ferrari era necessaria una inchiesta la quale verificasse il vuoto lasciato ed infatti fatta la sua relazione, sapeste che di circa 1800 lire vi era il vuoto.

La stessa commissione d'inchiesta consigliava le modifiche allo Statuto che Domenica respingeste.

Cari compagni, in altra occasione vi dicevo, ed oggi vel ripeto allontaniamo da noi financo la memoria di un tristo passato; cerchiamo di essere uniti e concordi e così saremo anche forti e rispettati. Pensate seriamente se questa lotta di partiti non finisce la povera nostra Associazione averà la peggio, cioè ci rovineremo reciprocamente, perché la discordia e le gare; la storia ci da conoscere di che sono capaci.

Cari compagni, ve ne prego, ve ne supplico per l'ultima volta, fate in modo che altra gara non esistesse fra noi che quella della propria arte o mestiere, solo questo è il nostro dovere.

Impariamo a conoscerci ed a rispettarci a vicenda e vedrete che né lotta né partiti mai più son possibili.

Questo vi raccomando ed ho finito.

Discutete per ordine, con calma e senza personalità¹⁹⁸.

Il 22 gennaio 1882 i soci si recarono alle urne per eleggere il presidente. Gli aventi diritto erano 1450 che, per agevolare le operazioni del voto, furono divisi in due *frazioni*: la prima votava nella sala delle riunioni della società ed era composta dalla sezione femminile e da quelle dei camerieri, dei costruttori metrici, dei meccanici, degli orefici e dei tipografi per un totale di 737 elettori. La seconda votava nei locali della scuola di disegno annessa alla sede sociale ed era composta dalla sezione guantai, sarti, lampisti, argentieri, tappezzeri, fabbricanti cristallo, pianofortisti, confettieri, mista, cuochi, trattorieri, ebanisti, commessi, parrucchieri, calzolai, pittori, ligatori, muratori per un totale di 718 elettori¹⁹⁹. Fu rieletto Tancredi che però vinse di misura, con 517 voti contro i 500 di Petrilli. Il numero di elettori in questo periodo era decisamente alto, segno della vitalità dell'associazione e dei gradi interessi che ruotavano attorno alle elezioni.

Il 4 febbraio Tancredi ringraziò per la rielezione, i suoi oppositori ripresero a manifestare pubblicamente contro la presidenza. A sentire la questura erano quasi tutti meccanici capitanati da Antonio D'Auria. Nei rapporti del questore leggiamo: «l'opposizione va serpeggiando segnatamente negli operai degli stabilimenti Guppy al Ponte della Maddalena, e degli altri dei Granili e Pietrarsa, siccome quelli, che per la natura dei rispettivi stabilimenti sono maggiormente agglomerati [...] mentre gli altri sparsi nei vari negozi non hanno opportunità di vedersi i frequentare ed essere sobillati dai soliti mestatori»²⁰⁰. Fu probabilmente la rinascita dei dissidi a portare alle dimissioni di tutti i membri del consiglio. Il 19 marzo i soci furono richiamati ad eleggere il proprio presidente²⁰¹. Questa volta risultò eletto Silverio Petrilli, che ottenne 382 voti, la quasi totalità: fu un plebiscito assoluto.

¹⁹⁸ «Giornale degli Operai», 21 gennaio 1882.

¹⁹⁹ «Giornale degli Operai», 21 gennaio 1882.

²⁰⁰ ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21. Nota della questura del 9 febbraio 1882.

²⁰¹ «Gli Operai», 25 marzo 1882.

La presidenza Petrilli

Con l'elezione di Petrilli il sodalizio riprese la strada della normalizzazione. Il primo aprile al Consiglio direttivo riunito, il nuovo presidente spiegò il suo programma che era riassumibile nei due motti che erano ricamati sulla bandiera sociale: moralità e lavoro. Subito fu proposto di riammettere i soci Gennaro Pane e Francesco Tavassi e sentito il parere favorevole del consiglio si decise di ufficializzare la riammissione nella successiva assemblea generale dei soci. La sorte si oppose alla volontà dei soci, poiché, due giorni dopo, prima di poter essere reintegrato Gennaro Pane morì. Il consiglio fu convocato di urgenza, «dolente di dovergli giustizia quando la Società lo piange[va] morto insieme alla famiglia ed agli amici», decise di reintegrarlo immediatamente come socio e gli tributarono tutti gli onori concessi ai consoli delle sezioni per i funerali²⁰².

Il 14 aprile il consiglio si riunì in tornata straordinaria per ripartire il servizio sanitario tra i sei medici che si occupavano dei soci residenti a Napoli. Ad ognuno furono assegnate a sorte diverse sezioni di mestiere. Un'altra ventina di medici ausiliari completava il corpo sanitario della Società. Il presidente approfittò della riunione per ordinare ai medici di concedere solo brevi permessi giornalieri di uscita a coloro che si fossero dichiarati malati o invalidi. La società infatti svolgeva ispezioni a sorpresa a casa dei soci sussidiati per verificare che questi fossero effettivamente al proprio domicilio negli orari previsti dai medici. È superfluo dire che in diversi casi i soci non furono trovati in casa, addirittura alcuni furono sorpresi in osteria o intenti a praticare il proprio lavoro nonostante i sussidi di invalidità percepiti.

Nella riunione fu affrontato anche un secondo argomento: le dimissioni del direttore Cipolletta che si era dimesso dal suo incarico presso la società ma non presso la Banca cooperativa che aveva un'amministrazione separata²⁰³. Nella successiva tornata consiliare l'incarico di direttore fu affidato a Francesco Nicotra. L'8 maggio il presidente della banca cooperativa Luigi Serra annunciò la decisione di lasciare i

²⁰² «Gli Operai», 25 marzo 1882.

²⁰³ «Gli Operai», 19 aprile 1882.

locali sociali per trasferire la banca in una nuova sede in via S. Carlo²⁰⁴. Fu nominata una commissione incaricata di studiare lo statuto della banca per decidere se quella decisione fosse legittima. L'11 maggio 1882 la commissione presentò la sua relazione che convinse il consiglio direttivo ad intervenire per opporsi «con ogni mezzo» al trasferimento della banca²⁰⁵. Il 14 seguente il Presidente Petrilli a nome della Società scrisse al Prefetto di Napoli illustrandogli la vicenda, e sottolineando lo stretto legame tra l'istituzione dal lui presieduta e la banca che dal momento della sua fondazione aveva avuto lo stesso direttore della Società Centrale ed in quel momento si rifiutava di sostituire il vecchio direttore Luigi Cipolletta con il nuovo²⁰⁶.

Il 3 giugno il consiglio direttivo si riunì in tornata straordinaria: il giorno prima era morto il presidente onorario Giuseppe Garibaldi. I soci decisero di affiggere manifesti per le cantonate della città, su di essi era scritto: «Operai! Alla vigilia di una festa che ricordava il patrio riscatto, l'autore di esso veniva rapito all'Italia - Con la morte di Giuseppe Garibaldi nostro Presidente Onorario Perpetuo, avvenuta ieri alle ore 6 1/2 p. m. è spenta la triade benedetta che ha fatta Una Libera ed Indipendente la patria nostra - Commosso e col cuore affranto vi annuncio la grande sciagura che ci ha colpiti con la perdita del grande Italiano, che poi figli del lavoro l'ebbe sempre pronta la parola e l'azione»²⁰⁷. La società inoltre decise di apporre segni di lutto ai documenti ufficiali ed alla bandiera sociale per un anno. Inoltre si decise di partecipare con 200 lire ad una sottoscrizione per l'edificazione di un monumento all'eroe dei due mondi.

Il 13 agosto durante l'assemblea generale fu presentato il resoconto dell'amministrazione dell'ultimo semestre. Vi furono proteste e il presidente ed il consiglio di amministrazione rassegnarono le dimissioni. I circa quattrocento soci presenti si divisero nuovamente in due gruppi ed iniziarono a litigare, alcuni soci vennero addirittura alle mani. L'assemblea decise quindi di nominare una

²⁰⁴ «Gli Operai», 20 maggio 1882.

²⁰⁵ «Gli Operai», 27 maggio 1882.

²⁰⁶ ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

²⁰⁷ «Gli Operai», 10 giugno 1882.

commissione conciliatrice formata dai rappresentanti delle due fazioni²⁰⁸ per regolare l'amministrazione fino alla ricomposizione del consiglio²⁰⁹.

I membri della commissione pervennero ad un accordo e lo suggellarono firmando un documento che oltre ad essere letto nella successiva tornata del consiglio fu inviato anche al prefetto. L'accordo era diviso in sei punti tra i quali si prevedevano i tempi di convocazione dell'assemblea generale e dell'approvazione del conto morale e materiale del primo semestre 1882; si ribadiva che il diritto di elettorato attivo e passivo si maturava dopo sei mesi di iscrizione, si chiedeva l'ammissione del commendatore Carlo Cigliano a socio effettivo; ed infine si chiedeva il riconoscimento giuridico della società. Erano tutti punti importanti che minavano le basi delle divisioni interne che per mesi avevano scombussolato la vita dell'associazione e dei loro iscritti. Soprattutto il riconoscimento giuridico permetteva alla società di ricevere personalmente il terreno destinato alla costruzione delle case senza bisogno dell'intermediazione di una società mutua creata appositamente²¹⁰.

I componenti del consiglio non accettarono le dimissioni di Petrilli, che il 30 agosto tornò a ricoprire l'incarico di Presidente. Il successivo 10 settembre si tenne l'assemblea generale dei soci che approvò i punti elaborati dalla commissione conciliatrice. Nei giorni precedenti alcuni giornali romani avevano riportato la notizia che alcuni soci della Centrale Operaia durante una riunione avevano lanciato offese al Re. Subito il consiglio aveva fatto smentire queste accuse che avevano attirato anche l'attenzione del prefetto. La morte di Garibaldi di qualche mese prima aveva lasciato vacante il posto di presidente onorario. Per allontanare dalla società ogni sospetto e anzi rinforzare la sua immagine filogovernativa fu deciso di nominare presidente onorario il re Umberto I²¹¹.

²⁰⁸ Giuseppe Tancredi, Luigi Costa, Agostino Piceda, Pasquale Viltrone e Luigi Menne per l'ex presidenza e Davide Gesualdi, Carlo Pollio, Ruggiero Leone, Raffaele Martello e Antonio d'Auria per la presidenza attuale.

²⁰⁹ Relazione del questore al prefetto Napoli 13 agosto. Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

²¹⁰ L' 11 settembre 1882 il presidente Silverio Petrilli scrisse al Prefetto di Napoli per sollecitare la richiesta di personalità giuridica. Il Prefetto scrisse al Ministero dell'Interno che lo informò che la richiesta era stata inoltrata al MAIC, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

²¹¹ «Gli Operai», 23 settembre 1882.

Il 28 novembre una commissione composta dal presidente, dal vice presidente Gesualdi, dal direttore e da altri otto operai partì da Napoli alla volta di Roma per conferire al Re il diploma di Presidente Onorario: fu un viaggio molto proficuo. Giunti in città nella mattina del giorno successivo, si recarono a Montecitorio dove mostrarono il diploma ai direttori dei principali giornali della capitale e ad alcuni deputati. I soci colsero l'occasione per parlare con l'on. Berti ministro del MAIC al quale chiesero di sollecitare le pratiche per il riconoscimento giuridico della società. Questi rispose che si stava presentando la legge per il riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso ma che la Società Centrale avrebbe ottenuto il riconoscimento prima dell'approvazione della legge. Il giorno stesso il gruppo fece visita alla consorella Società Centrale Operaia Romana dalla quale furono accolti fraternamente. Si unirono poi in banchetto con il consiglio direttivo di quella società. Il giorno successivo in due momenti separati furono ricevuti dal re e dalla regina. Umberto I strinse la mano a tutti, accettò il diploma e fece molte domande sull'associazione ai soci presenti.

Intanto il 14 febbraio 1883 si pervenne ad un accordo con la banca cooperativa che si trasferiva nuovamente nei locali della sede sociale a via Egiziaca²¹². Nell'assemblea generale dell'11 marzo Petrilli venne nominato socio benemerito per aver riportato la pace in seno all'associazione²¹³.

La presidenza Cigliano

La domenica del 18 marzo 1883 i soci si recarono alle urne per eleggere il presidente. Risultò eletto Carlo Cigliano con 467 voti su 482. Per spiegarci questo risultato dobbiamo fare un passo indietro. Cigliano fu nominato socio benemerito nel gennaio

²¹² «Gli Operai», 3 marzo 1883.

²¹³ «Gli Operai», 24 marzo 1883.

1882 e poi in seguito ai lavori della commissione conciliatrice socio effettivo²¹⁴. Era una decisione tutt'altro che irrilevante, poiché univa i due gruppi che per anni si erano contrapposti che lo avevano scelto come candidato condiviso per le elezioni sociali del 1883. Cigliano era il direttore del settimanale «Gli Operai» che si presentava come l'«organo delle classi lavoratrici», finanziato sin dal 1880, data della sua fondazione, dalla Società Centrale²¹⁵. In cambio la testata pubblicava i resoconti di tutti i consigli e di tutte le assemblee sociali. Dalle colonne del giornale Cigliano scagliava invettive contro le politiche economiche del governo che danneggiavano i lavoratori italiani e in special modo quelli napoletani. L'altro trait d'union con la Società Operaia erano gli stabilimenti dei Granili e Pietrarsa dei quali da poco era stato nominato direttore tecnico²¹⁶. Cigliano inoltre faceva parte della giunta distrettuale di Napoli per l'esposizione generale di Torino, che si stava occupando di inviare alla mostra che si sarebbe tenuta l'anno successivo, i colli dei vari prodotti da esporre²¹⁷.

Durante la sua presidenza l'obiettivo principale della Società divenne la promozione dello sviluppo industriale del paese e di Napoli in particolare, fu anche il periodo in cui la società fu in assoluto più politicizzata, e non è un caso che questo accadesse dopo l'allargamento del corpo elettorale voluto dalla legge elettorale del 1882²¹⁸. La Società curò personalmente l'iscrizione dei propri membri nelle liste elettorali ma non scese mai sul piano politico e mai si trasformò in un circolo elettorale nonostante la proposta avanzata in tal senso da qualche dirigente. D'altronde Cigliano aveva già fondato il *Comitato elettorale operaio di Amici* dalla cui sede nel palazzo Cirella di via Roma venivano programmate una serie di attività a sostegno dei candidati al parlamento Carlo Turi e Carlo Cigliano. La campagna elettorale veniva condotta

²¹⁴ Un buon studio che racconta la storia di Carlo Cigliano è quello di Luigi de Rosa, *La rivoluzione industriale in Italia e il Mezzogiorno*, Bari, Laterza, 1974; che analizza anche le vicende legate al giornale «Gli Operai» e alla Centrale Operaia nell'ambito del tema più generale del rapporto tra operai e protezionismo a Napoli tra il 1881 e il 1883.

²¹⁵ Mentre era presidente Tancredi.

²¹⁶ Come abbiamo visto in precedenza gli operai di questi due opifici, guidati da Antonio D'Auria, costituirono l'osso duro dell'opposizione a Tancredi.

²¹⁷ «Gli Operai», 24 marzo 1883.

²¹⁸ La centrale operaia curò personalmente l'iscrizione dei propri soci nelle liste degli elettori.

anche dalle colonne del giornale che alla vigilia delle elezioni suppletive del 15 luglio 1883 scriveva: «Candidati il nostro candidato nella elezione di domenica è Carlo Cigliano! Chi è Carlo Cigliano? È il protettore del lavoro nazionale! È colui che da dieci anni combatte perché non si diano all'estero più i nostri lavori, facendo rilevare che i nostri stabilimenti meccanici ed i nostri operai se non sono migliori di quelli stranieri possono essere eguali»²¹⁹. La campagna elettorale non gli valse l'elezione, bocciato alla prova delle urne Cigliano continuò a diffondere il suo programma politico anche attraverso il suo ruolo di presidente. Già il 15 aprile si era tenuto un incontro nella sede della Società a cui parteciparono circa 500 soci, parlarono il presidente e cinque capi fabbrica che promossero una petizione al governo per chiedere la concessione dei lavori per la marina militare alle industrie napoletane²²⁰. Il 7 novembre la sessione dei sorbettieri chiese alla Società di appoggiare una petizione inviata al parlamento dal *Comitato temporaneo dei Gelatieri di Napoli* che si opponeva alla norma che li obbligava ad utilizzare il sale adulterato con solfato di rame che era altamente pericoloso per gli operai²²¹. La società si mobilitò coinvolgendo gli onorevoli Rossano, di S. Donato e Della Rocca.

Sempre il consiglio a nome della Società il 15 novembre scrisse al governo chiedendogli di finanziare la costruzione della linea ferroviaria Napoli, Somma, Nola, Avellino vista non solo come «importante per la città e provincia di Napoli , ma [anche come] un mezzo potente per dare solleciti lavori alle classi operaie»²²².

Il 17 gennaio 1884 la Società inviò all'on. Conte Alfonso Sanseverino, prefetto di Napoli una petizione dei soci che si erano riuniti per discutere sul progetto di legge che in quei giorni si presentava in parlamento, chiedendogli di difendere le loro posizioni durante la discussione parlamentare. Il governo Depretis aveva appena varato un disegno di legge teso a contrastare i sempre più frequenti scioperi. Il dibattito pubblico sugli scioperi si legò a quello in atto per il riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso poiché molte avevano accentuato il loro carattere di

²¹⁹ «Gli Operai», 14 luglio 1883.

²²⁰ ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

²²¹ «Gli Operai», 17 novembre 1883.

²²² «Gli Operai», 1 dicembre 1883.

resistenza²²³. Alla richiesta della Società Centrale veniva allegato un foglio a stampa che fu inviato anche alle società di mutuo soccorso e a tutti i deputati²²⁴. Nel foglio si biasimava il progetto di legge che creava «scontento da ambo le parti; ed [alimentava] il sospetto, la diffidenza, il timore nell'operaio d'essere sopraffatto dal padrone» e che gettava «senza dubbio gli scioperanti in balia delle autorità di polizia; togliendo così ad essi, qualunque facoltà a comporre possibili conflitti tra capitale e lavoro, nei modi leciti in qualsiasi paese libero». Il progetto di legge: «invece di avvicinare ed amalgamare gl'interessi del capitale e del lavoro, [inaspriva ed allontanava] l'uno dall'altro».

Le petizioni come forma pacifica di espressione del dissenso non erano una novità per la Società Centrale, ma nel biennio 1883-84 si intensificarono. L'aumento era dovuto non solo all'indirizzo più politico dato dal presidente ma anche dal clima generale che vivevano le società di mutuo soccorso italiane in quegli anni che iniziarono ad occuparsi più frequentemente delle rivendicazioni salariali. La Centrale Operaia non si schierò mai apertamente in politica ma in quel periodo consolidò il suo ruolo di centro per il confronto, la formazione e la diffusione delle idee operaie. Anche in occasione della discussione pubblica che seguì la grave epidemia colerica del 1884²²⁵ la società presentò le sue *considerazioni e pareri* pubblicate il 16 ottobre ed indirizzate al ministro segretario di stato per gli affari esteri²²⁶. Il testo veniva presentato come «l'espressione libera e sincera del popolo che lavora, desideroso sì del benessere sociale, però di quello che dal lavoro può derivare, col progresso e con l'ordine». La Società chiedeva di trasformare Napoli in un grande centro industriale tramite alcune agevolazioni alle industrie come la concessione gratuita dell'esuberanza dell'acqua dell'acquedotto municipale, per tutti coloro che la

²²³ F. Bertini, *Le parti e le controparti, le organizzazioni del Lavoro dal Risorgimento alla Liberazione*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 64.

²²⁴ Ne è stata trovata una copia ad esempio nell'archivio della Società operaia di mutuo soccorso di Portici.

²²⁵ A seguito della quale la bandiera della Società fu decorata con medaglia d'argento per i suoi meriti durante l'epidemia colerica. Gazz. Uff, 15 gennaio 1886, n. 11.

²²⁶ *Per Napoli, considerazioni e pareri della Società Centrale Operaia Napolitana*, Napoli, Stai. tip. fratelli Ferrante, 1884

richiedevano per utilizzarla come forza motrice. La società inoltre chiedeva allo Stato di ridurre del 50% il dazio di consumo, di introdurre sgravi fiscali per le industrie, e di rinunciare alla tassa fondiaria per i nuovi inquilini delle «case igieniche con meno di venti lire di fitto mensile». Chiedeva inoltre di agevolare il credito alle banche operaie cooperative, e ai comuni di non imporre i dazi di consumo sulle materie prime dell'industria e su qualunque prodotto industriale prodotto all'interno del Regno. La società inoltre si opponeva fortemente all'idea di creare un nuovo quartiere ad oriente per gli operai, progetto che mal si conciliava con la composizione della classe operaia napoletana. Nelle considerazioni leggiamo:

La maggioranza degli operai di Napoli lavora in Botteghe sparpagliate in tutta la città e riunita in piccoli gruppi. Sarebbe un fatto molto arrischiato quello di voler concentrare in un quartiere separato della città, tutti questi operai con le loro industrie rispettive; perché sarebbe stranamente perturbatrice l'idea di segregare in un quartiere speciale tutti i calzolai, i cappellai, i sarti, le sarte, le modiste, i falegnami, i ferrari, i campisti e lattai, i guantai, i marmisti, i pianofortisti, gli ebanisti, le cucitrici di bianco, le stiratrici, gli orefici, i ramai, gli orologiai, i gioiellieri, i tartarugai e corallari, ecc. ecc. mestieri questi che tutti insieme impiegano un gran numero di braccia, mentre alcuni di essi sono esercitati adesso nei retrobottega dei magazzini di vendita, di cui taluni nelle principali strade della città. Gli esercenti tutte queste arti son tutti operai, e per molte di essi, il lavoro, specie nell'inverno dura sino ad ora avanzata nella sera. Come pretendere che in una città qual è Napoli, tutta questa gente vada ad alloggiare in un determinato quartiere, che può trovarsi lontanissimo dal punto in cui è possibile avere occupazione di lavoro? Ed inoltre: il cameriere, il servitore, il cuoco col rispettivo guattero, il cocchiere, il sorbettiere, il giovane di studio e di magazzino, che sono tutti operai anche essi, che guadagnano forse meno d'un fabbro o d'un ebanista, e che perciò non possono abitare in case igieniche e costose, andranno anche essi tutti ad abitare nel nuovo quartiere industriale che si crede utile creare? Ma dato pure come possibile, questo impossibile, le abitazioni operaie di questo nuovo quartiere, se debbono essere migliori di quelle che adesso abitano questi operai - per necessità e non per voluttà di disagio - saranno esse fattibili ad un prezzo corrispondente alle loro risorse finanziarie? In altri termini: la sola creazione delle abitazioni igieniche per gli operai, migliorerà nel

medesimo tempo le loro condizione economica, a segno di permetter loro il lusso di poterle abitare?

La petizione era firmata dalle 20 sezioni di mestiere che in quel periodo costituivano la società²²⁷.

Le elezioni del 1885 videro nuovamente vincitore Cigliano. In quell'anno la società intensificò le pratiche previste per ottenere il riconoscimento giuridico²²⁸. Dopo aver studiato i bilanci e lo stato economico della Società il MAIC consigliò alla società di ritoccare al ribasso i sussidi erogati. Il 15 aprile fu convocata un'assemblea straordinaria per spiegare ai soci le misure restrittive che il ministero imponeva per il riconoscimento giuridico. L'intento del MAIC era quello di assicurare alla società una solidità finanziaria in grado di permetterle di operare senza problemi negli anni avvenire. Una parte dei soci però iniziò a protestare contro quella decisione che consideravano ingiustificata. L'ispettore di polizia presente riferì che da alcuni soci «fu gridato abbasso il consiglio direttivo e pronunziate anche parole sconce all'indirizzo di membri di esso»²²⁹.

Da quanto scritto finora si potrebbe essere portati a pensare che l'attività della Società Centrale si fosse ridotta ai sussidi, alle petizioni ed ai sempre presenti litigi. Non era così. Innanzitutto le scuole continuavano ad essere il lustro ed il vanto del sodalizio. Gli amministratori trattavano spesso con i capifabbrica per convincerli a mandare i propri lavoratori e le proprie lavoratrici alle scuole serali della Società. Se escludiamo la scuola di Giugliano, che fu chiusa nel dicembre 1883 a seguito della decisione del comune di non concedere più il sussidio²³⁰, tutte le altre scuole funzionarono egregiamente fino alle soglie del primo conflitto mondiale. Il sostegno delle autorità era costante nel tempo, ad esempio il prefetto di Napoli, indipendentemente da chi ricoprì l'incarico, in occasione della festa nazionale dello Statuto, era solito donare 500 lire alle scuole e presenziare le solenni distribuzioni di premi che avvenivano alla

²²⁷ Esse erano: pianofortisti, personale di trattoria, meccanici, guantai, calzolai, camerieri, parrucchieri, fabbri di vetri e cristalli, legatori di libri, orafi e gioiellieri, sorbettieri, tipografi, ebanisti, pittori, femminile, cuochi, raffinatori di pelli per guanti, confettieri e commessi

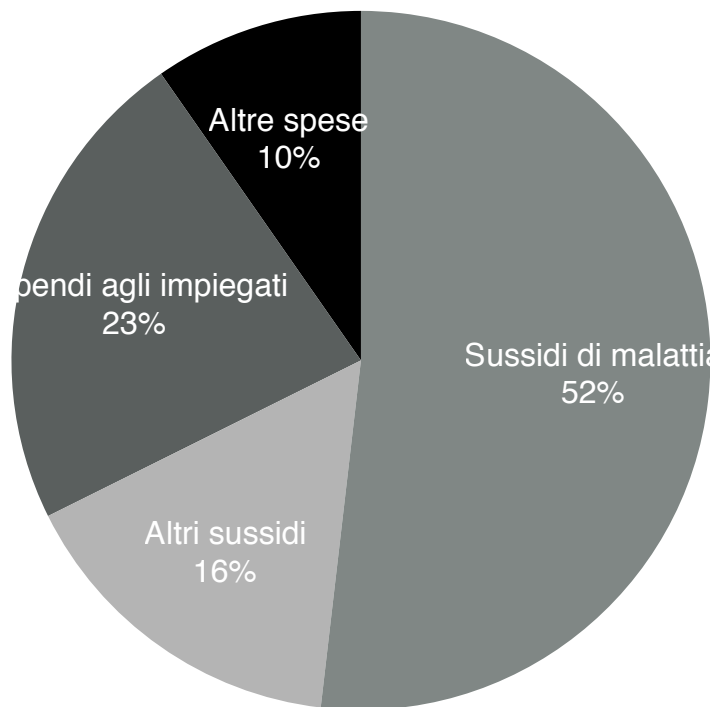
²²⁸ Che si concluderanno favorevolmente solo il 7 febbraio 1887.

²²⁹ Resoconto della questura, ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

²³⁰ «Gli Operai», 12 dicembre 1883.

fine di ogni anno scolastico. Fino ad allora l'unico anno in cui non si svolsero fu il 1881. Lo scopo precipuo delle premiazioni era di incentivare gli studenti a seguire le lezioni e a sostenere gli esami, quando nel luglio del 1882 la scuola femminile Regina

Spese anno 1886



Margherita «andò in apatia» la direttrice propose come rimedio la reintroduzione della premiazione annuale che non si era svolta l'anno precedente²³¹ Le premiazioni erano un momento importante per alunni, insegnanti e soci; un momento per ripensare al percorso fatto, per esporre i lavori degli allievi e aprirsi al pubblico. Immaneabile in queste occasioni era il concorso della rappresentanza pubblica, abbiamo già visto come in alcuni casi infatti era stato lo stesso principe ereditario a premiare i singoli alunni. Nel 1885, per festeggiare il venticinquesimo anniversario della fondazione della Società fu organizzata una premiazione straordinaria²³². A presiedere i festeggiamenti fu Davide Gesualdi, forse eletto presidente a seguito delle dimissioni del Cigliano. Furono premiati le alunne delle scuole elementari domenicali femminili Bargoni sita in via Egiziaca a pizzofalcone, quelle della scuola Regina

²³¹ «Gli Operai», 22 luglio 1882. Il Consiglio nella tornata successiva decise di stanziare 200 lire per i premi agli alunni e 80 lire per i premi alle alunne.

²³² *XXV anniversario della Società Centrale Operaia Napolitana solenne distribuzione di premi agli alunni delle scuole*, 25 ottobre 1885, Napoli, Tipi Ferrante, 1885

Margherita sita nell'ex convento di S. Maria la Nova, gli alunni delle cinque sezioni di disegno applicato alle arti sparse per la città²³³ ed infine quelli delle scuole di chimica industriale applicata alle arti. Alle alunne furono distribuite diverse medaglie di bronzo e d'argento per il profitto e per l'assiduità, ed anche alcuni libretti di risparmio dalle 50 alle 15 lire. Agli alunni furono distribuite medaglie d'oro, argento e bronzo a seconda dei risultati conseguiti negli studi, medaglie d'argento per l'assiduità e libretti di risparmio dalle 100 alle 30 lire. Furono premiati anche gli alunni della scuola Garibaldi sita nell'ex convento di S. Maria la Nova con medaglie di argento e bronzo e libretti di risparmio dalle 50 alle 30 lire. Il direttore delle scuole in questo periodo era Francesco Nicotra che qualche anno dopo ricoprì l'incarico di presidente, per il suo lavoro la società lo propose al MAIC per essere nominato Cavaliere, titolo che però non gli fu mai assegnato²³⁴.

Gli alunni non erano gli unici ad essere insigniti con medaglie, anche i soci che avevano eseguito lavori o invenzioni venivano insigniti con medaglia d'oro o d'argento. Era un premio di un certo rilievo, solo a pochissimi era concesso, poiché la prassi prevista per la premiazione non era semplicissima. L'assegnazione veniva fatta solo dietro parere favorevole di una commissione di esperti che dovevano giudicare un manufatto del candidato²³⁵, come avvenne ad esempio nel 1881 quando la società aver mandato 4 architetti nella casa della duchessa di Monteleone per vedere il lavoro

²³³ La prima era sita in Scuole via Egiziaca a Pizzofalcone 35, la seconda nell'ex convento di S. Domenico Maggiore (aveva una scuola di plastica annessa), la terza nell'ex convento dei patri Serviti alla Carriera Grande, la quarta nell'ex convento di Caravaggio a Piazza Dante, e la quinta nell'ex convento di santa Maria la Nuova

²³⁴ Anche per il parere negativo del prefetto di Napoli che al MAIC che chiedeva informazioni a riguardo scrisse: « Il signor Nicotra sebbene si è impegnato per la società e per le scuole non meriterebbe di essere nominato cavaliere come la società chiede». ASN, Pref., Gab., b. 822, fs. 21.

²³⁵ Ad esempio per il legatore di libri Ernesto Pucci la commissione: «dopo aver osservato minutamente il lavoro eseguito dal bravo operaio Ernesto Pucci, consistente in un grande album a sorpresa poggiato su di un cavalletto intagliato dell'altezza di metri 2,30» certificarono «che nel sopraindicato lavoro vi [era] invenzione e perfezione d'arte», e per questo lo candidarono come «meritevole del premio di 1^a classe che da questa società consiste nella medaglia d'oro». «Gli Operai», 10 novembre 1883.

di fumisteria realizzato dal socio Raffaele Von Arx²³⁶. La premiazione ufficiale avveniva durante le tornate ordinarie dell'assemblea generale, era un momento solenne al quale partecipavano centinaia di soci. In quelle occasioni si procedeva anche alla nomina ufficiale delle cariche onorarie, delle benemerenze, e delle menzioni onorevoli; in certi casi la Società agiva da intermediario della famiglia regnante quando questa designava qualcuno dei soci per un premio o per una nomina particolare. Ad esempio nell'assemblea generale del 12 agosto 1883 il direttore « a nome di molti amici e consoci» offrì «con affetto la decorazione all'ex presidente signor Silverio Petrilli, testè nominato Cavaliere della Corona d'Italia», e poco dopo il presidente consegnò anche al socio Diego Uva una spilla d'oro inviata dalla Regina a cui aveva in precedenza offerto un prodotto del suo lavoro ovvero un paniere di fragole candite²³⁷. I premi e le onorificenze erano parte integrante della vita ordinaria della Società così come le sanzioni e le espulsioni. Queste non avevano lo stesso carattere di pubblicità ed erano inflitte dal Consiglio direttivo. Ad essere puniti potevano essere tanto i soci che i dipendenti che avevano agito contro la Società o i suoi dirigenti. Nella tornata del consiglio del 23 maggio 1883, ad esempio, su segnalazione dell'ispettore generale delle scuole fu punito, con una multa di due lire, il custode della quarta sezione che inavvertitamente aveva chiuso nella scuola «un alunno che si era addormentato, che nel corso della notte si fu costretti scassinare la porta della scuola»²³⁸. In casi di particolare gravità le pene potevano essere inflitte anche al momento del fatto, come avvenne nell'assemblea generale del 12 agosto 1883 quando il lampista Luigi Fiorenza offese il Consiglio rivolgendogli «un fischio accompagnato da alcune parole indecenti» il Consiglio «seduta stante» lo cancellò dalla matricola a norma dell'articolo 80 del regolamento generale²³⁹.

²³⁶ Raffaele Von Arx dopo aver completato gli studi in Francia tornò a Napoli per svolgere lavori di fumisteria, un sistema di riscaldamento ad aria calda allora utilizzato, era però esperto realizzatore di impianti di areazione e di essiccazione industriali per le aziende. Fu console dei Meccanici e censore per un certo periodo. Cfr. E. Varriale, *Svizzeri nella Storia di Napoli*, Napoli, Tommaso Marotta, 1999, pp. 87-88. Per la premiazione cfr. «Gli Operai», 14 gennaio 1882.

²³⁷ «Gli Operai», 18 agosto 1883.

²³⁸ «Gli Operai», 9 giugno 1883.

²³⁹ I campisti protestavano per la decisione del Consiglio di assegnare i lavori di ristrutturazione della scuola di via Egiziaca senza gara. «Gli Operai», 18 agosto 1883.

Dalla presidenza D'Auria al primo dopoguerra

Nel 1886 Antonio D'Auria fu eletto presidente; di lui sappiamo che in origine era un velaio, le fonti lo ricordano perlopiù per la sua attività di appaltatore e certamente fu anche consigliere provinciale per un periodo²⁴⁰. Protagonista della lotta alla presidenza Tavassi, che portava avanti con l'appoggio degli operai delle officine dei Granili e di Pietrarsa, console dei muratori e censore della società per diversi anni.

Nel 1894 divenne presidente della Camera del Lavoro da poco costituita, e mantenne quell'incarico per un decennio²⁴¹. Come presidente della Camera del Lavoro e della Società Centrale mantenne stretti legami con la questura e con il prefetto che in cambio del suo appoggio finanziavano entrambe le istituzioni. Il clima politico non era dei più distesi come ricorda Francesco Barbagallo: «gli ultimi decenni dell'Ottocento furono molto agitati in Italia. Rivolte popolari per il pane e stati d'assedio con morti e feriti, tentativi reazionari di colpo di Stato e leggi liberticide bloccate dall'ostruzionismo parlamentare di liberaldemocratici e socialisti, infine regicidio e svolta liberale e industrialista nel 1900»²⁴². Mentre nel resto d'Italia i conflitti del lavoro si andavano intensificando, sotto la sua guida la Camera del Lavoro si trasformò in uno strumento di controllo degli operai. Espulsa dalla Federazione Nazionale delle Camere del Lavoro nel 1896 per il rifiuto del D'Auria la Camera del Lavoro di Napoli fu l'unica camera del lavoro italiana non sciolta a seguito dei moti popolari del 1898²⁴³, l'unica ad organizzare con frequenza manifestazioni filogovernativa e ad espellere i socialisti. Per questo motivo la stampa socialista si scagliò contro D'Auria che venne apostrofato come *Totonno* o *pescebannera* e soprattutto *presidente non operaio*²⁴⁴. Le fonti sul suo periodo di

²⁴⁰ «La Propaganda», 4 agosto 1907.

²⁴¹ ICSR, Fondo Sciucca.

²⁴² F. Barbagallo, *Storia della camorra*, Bari, Laterza, 2014, p. 70.

²⁴³ M. Marmo, *Il Proletariato industriale*, cit., pp. 107, 199.

²⁴⁴ Entrambe le testate furono querelate. «La Colonna» 23 aprile 1899. «La Propaganda» 17 gennaio 1901.

presidenza della Società Centrale non sono molte, le carte della prefettura praticamente tacciono, mentre qualche sparuto documento è stato trovato all'Archivio di Stato di Roma e tra la corrispondenza della Società di Portici. Dai primi conosciamo lo status economico delle scuole e della Società nel 1886, mentre dai secondi conosciamo alcune delle attività organizzate dalla Centrale Operaia e dalla Camera del Lavoro tra il 1895 e il 1918 ultimo anno in cui D'Auria fu presidente della società di mutuo soccorso.

Nel 1886, primo anno del suo mandato, l'anniversario della fondazione della Società fu festeggiato con una cerimonia di premiazione degli alunni delle scuole²⁴⁵. Come di consueto furono assegnate medaglie d'oro d'argento e di bronzo, menzioni onorevoli, e libretti di cassa di risparmio; forti di 1.000 lire donate per l'occasione dal re e di circa altre 1.000 elargite da altri donatori la società fece le cose in grande arrivando a spendere circa 2.600 lire²⁴⁶. Il sodalizio veniva da un'ottima annata nella quale era stata omaggiata della visita di Umberto I ed aveva vinto la medaglia d'oro all'esposizione di Torino. Inoltre, sempre nello stesso periodo, era stata riconosciuta come ente morale acquistando personalità giuridica²⁴⁷.

La cerimonia si tenne il 7 novembre in occasione dell'apertura del nuovo anno scolastico. Poco era cambiato dalla gestione dei decenni precedenti: l'orario scolastico era sempre di due ore al giorno dalle 6 alle 8 p.m. in inverno e dalle 7 alle 9 p.m. in estate. I corsi delle scuole di disegno duravano tre anni, quelli della scuola di chimica due. In totale gli insegnanti delle scuole di disegno erano 19, gli alunni iscritti 360, 231 quelli presenti agli esami e 182 i promossi²⁴⁸. Le sedi delle scuole di

²⁴⁵ *XXVI Anniversario della Società Centrale Operaia Napoletana, Solenne distribuzione di premi agli alunni delle scuole, 7 novembre 1886*. Napoli, Tipi Ferrante, 1886. Una copia è conservata in ACS, MAIC, DIC, b. 408 A.

²⁴⁶ Per gli alunni furono previsti premi da lire 100 a lire 10 per i vari corsi che in quell'anno erano: disegno di meccanica superiore, disegno di meccanica inferiore, corso di plastica, corso di ornato dal gesso, corso di disegno di figura dal gesso, corso di disegno d'ornato dalla stampa, corso di disegno di figura dalla stampa, corso di disegno elementare d'ornato, corso di disegno elementare di figura, altri premi furono assegnati anche ai migliori lavori esposti e all'assiduità. Per le alunne erano previsti premi differenziati ovvero libretti da 20 e 10 lire e con anelli e orecchini d'oro.

²⁴⁷ A seguito del riconoscimento erano state apportate modifiche allo statuto che era stato omologato con deliberazione del Tribunale Civile e Correzionale di Napoli il 7 febbraio 1887.

²⁴⁸ ACS, MAIC, DGCeP, b. 507,

disegno della città di Napoli erano salite a sei aggiungendosene una nuova a Chiaia. Stato, Provincia, Comune, Camera di Commercio, e Banco di Napoli concorrevano insieme al finanziamento della scuola che in quell'anno ammontò a 12.900 lire²⁴⁹, cui dovevano aggiungersi le 2.559 lire pagate dagli alunni per l'iscrizione. La scuola di chimica aveva 2 insegnanti e riceveva in totale 4.900 lire di finanziamenti²⁵⁰. Gli alunni iscritti erano 39, i presenti agli esami 28, e i promossi 16. Il capitolo maggiore di spesa era il pagamento degli insegnanti seguito da quello degli impiegati, segretari e bidelli, che ammontavano quasi a più di 17.000 lire²⁵¹. Anche l'illuminazione, che per metà era ancora a petrolio e per metà a gas, costava circa 5.000 lire²⁵².

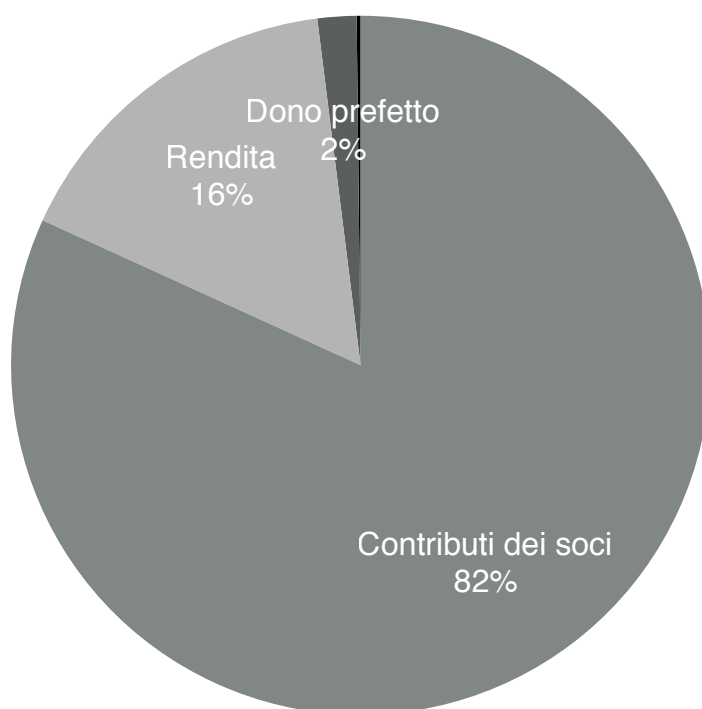
Scuole di disegno, ed elementari. Voci di uscita.	
I gettoni di presenza degli insegnamenti	8.966,5
Stipendi del personale	5.921
Illuminazione gas	1.820,65
Illuminazione a petrolio	3.002,3
Affitto locale per la scuola 6 sezione	744
Abbonamento al telefono	40
Forniture per le scuole di disegno ed elementari	1630,80
Premiazione (libretti cassa di risparmio, diplomi, medaglie, ecc)	2.620,75
Rappresentanza al Congresso delle scuole a Bordeaux 269	269
Originali per le scuole	295,75
Residuo spese per l'esposizione di Anversa	61,35
Stampati, legature, oggetti di scrittoio	936
Riparazioni, costruzioni e mobilia	630,20
Spese di Amministrazione centrale e sezioni	341,64

²⁴⁹ Rispettivamente dallo Stato 6.900 lire, dalla Provincia 2.000, dal Comune 2.000, dalla Camera di commercio 1.400, dal Banco di Napoli 1.000. Nello specifico il MAIC nel 1886 erogò 1.500 lire alle scuole di disegno e 1.500 alla scuola di chimica, ACS, MAIC, IC, b. 373.

²⁵⁰ Rispettivamente dallo Stato 1900 lire, dalla Provincia 2.000, dal Comune 1.000.

²⁵¹ I gettoni di presenza degli insegnamenti delle scuole di disegno e delle scuole elementari maschili e femminili ammontarono a 8966,50 Lire, gli stipendi a 5.921 lire. Lo stipendio del professor Miele che si occupava della scuola di chimica ammontò a 1.400 lire a cui dovevano aggiungersi altre 720 per il suo assistente e 336 per il segretario della scuola.

²⁵² Rispettivamente per il gas 1820,65 lire e per il petrolio 3002,30.



Tassa sulle tabelle delle scuole 42,93	42,93
Interessi dei prestiti avuti dalle Banche 167,70	167,70
Totale	27.490,57

Le eccessive spese per gli stipendi ai professori e al personale avevano fatto sì che nel 1886 le scuole soffrissero debiti per 9.575 lire, contratti con le banche e con il Presidente D' Auria che vantava un credito di 4.000 lire.

Il bilancio del 1886 conservato nelle carte dell'Archivio di Stato di Roma restituisce un'immagine molto chiara delle attività e dello stato di salute della Centrale Operaia. Innanzitutto la società aveva entrate per 27.805 lire.

Attivo per l'anno 1886	
18053 contributi di soci effettivi a L. 1,20	21663,60
807 contributi di socie effettive a L. 1	807
232 contributi di soci contribuenti	232
Totale	22702,6
Contributi per il vedovile	16,20
Rendita netta 1° e 2° semestre 1886	4322,64
Interessi sulle 100 azioni della Banca Cooperativa	70,00
Quota utili fondo di riserva della detta Banca	86,90
Diritti di entrata di nuovi soci	83,15

Statuti e libretti per nuovi soci	24
Dono dell'Ill.mo signor prefetto della Provincia per la festa Nazionale	500
Totale	27805,49

Come si vede dal grafico precedente più dell'80% delle entrate era costituito dai contributi mensili dei soci e solo un 16% proveniva dai titoli di rendita della società che, come si vede nella tabella seguente, costituivano la maggioranza del patrimonio sociale. La situazione economica della Centrale Operaia non era quindi delle più floride considerando che la società era giunta al suo ventiseiesimo anno di vita e che sempre più soci iniziavano ad aver diritto ai sussidi per infermità e vecchiaia.

Patrimonio	
L 4980 di rendita del valore nominale	99.600
N. 100 azioni delle Banca Coopertativa	1.950
Fondo Case Operaie (Libretto Cassa di Risparmio)	5.000
Fondo Filiali	375,50
Deposito per il Gas	300
Contanti in cassa	156,39
Supero in contanti del 1886	876,37
Totale	108258,26

Particolarmente interessante è la voce passivo del bilancio, da essa sappiamo che le uscite della società erano quasi pari alle entrate, in questa data quindi la società aveva smesso di accumulare denaro per metterlo a rendita. I sussidi rappresentavano il 68% delle spese sociali, seguiti dagli stipendi agli impiegati che raggiungevano il 23%. Solo una piccola parte di questi era destinata ai medici della società che percepivano in totale circa 1.300 lire, mentre i dipendenti della società percepivano circa 3.200 lire.

Passivo	
6342 giornate di sussidio a 574 soci infermi a L. 2	12.684,00
565 giornate di sussidio a 29 soci infermi a L. 1	565,00
437 giornate di sussidio a 38 socie inferme a 1,50 lire	655,50
40 giornate di sussidio a 1 socia inferma a l. 0,75	30,00

3 premi per parto a tre socie	24,00
Totale Sussidi	13.958,50
Pensione a 10 soci inabili al lavoro	3.589,00
Funerali a 11 soci	670,00
Totale altri sussidi	4.259,00
Indennità ai medici	1.310,00
Stipendi agli impiegati	3.217,20
Diritto d'incasso agli esattori	1.572,55
Totale stipendi	6.099,75
Gratifiche di Pasqua e Natale al basso personale	39,50
Abbinamento al telefono	40,00
Stampati, legature, oggetti di scrittoio	619,30
Spese per le assemblee	89,70
Somma inesatta - debito Mollame	71,50
Berretti per i bidelli	14,00
Medaglie per premi ai soci	50,00
Riparazioni, costruzione e mobilia	44,00
Spese di amministrazione	137,82
Spese di manutenzione	58,80
Stampati per la nuova contabilità	465,30
Spese per la venuta del Re	851,85
Per realizzazione passaggio pensile, pagate al socio Blò	130,00
Totale spese accessorie	2.611,77
Totale passivo	26.929,02

Se le informazioni che ci restituiscono i documenti dell'Archivio Centrale dello Stato riguardano esclusivamente le scuole e la contabilità dell'anno 1886, i documenti dell'archivio della *Società di mutuo soccorso di Portici* riguardano principalmente l'organizzazione di eventi patriottici, quali l'organizzazione di un dono in occasione del matrimonio del principe Vittorio Emanuele e della principessa Elena nel 1896, o

l'organizzazione di un pellegrinaggio sulla tomba di Umberto I nel 1901²⁵³, o infine l'invito per l'inaugurazione di un monumento a Armando Diaz nel dicembre del 1818²⁵⁴.

Più generose sono le fonti giornalistiche con i periodici attacchi de «La Propaganda» che, ad esempio nel 1902 dichiarava di non ritenere che «la Centrale risponda alle esigenze moderne della vita operaia» e si diceva convinta che fosse «un organismo destinato a scomparire per atrofia»²⁵⁵. Qualche anno dopo, nel 1907, sempre sotto la presidenza di D'Auria, il giornale denunciò che nonostante un patrimonio di 120.000 lire la società erogava pochissimi sussidi poiché l'istituto era «operato di debiti per delle false speculazioni e per lauti stipendi a gente che non [era] nemmeno lontano parente della classe lavoratrice. Ed [era] così che il sodalizio [aveva] perduto la sua funzione ed [era] diventato un covo di traffichini ed affaristi». E continuava: «Ma, quando, gli operai si scuoteranno dal torpore pigliando a calci nel sedere quella accolta di parassiti che si annida nella Centrale, onde dimostrare che nelle vene c'è sangue proletario?». Tristemente constatava che il compito della Società si era ridotto a quello di presenziare «tutti i ricevimenti ufficiali e far credere ai gonzi, che il proletariato partenopeo non è sovversivo»²⁵⁶. Ancora l'anno successivo il giornale denunciava che nonostante le 10.000 lire di entrate si erano erogate in sussidi solo 3.000 lire, il resto era andato nelle «tasche di tutta la camarilla che vive ed impera in codesta associazione che “nel nome di dio creatore dell'universo ed in conformità dell'amore fraterno che gli uomini sono obbligati di esercitarsi” sfrutta i poveri gonzi»²⁵⁷. In effetti i sussidi di malattia erano stati ridotti a 1,30 lire al giorno invece delle 2 usuali e furono pagati con diverse settimane di ritardo. A nulla erano valse le proteste dei soci che scrissero al prefetto, vistosi abbandonare anche da quest'ultimo

²⁵³ In quella data la presidenza è occupata da Gennaro Salvati. Nel comitato organizzatore del viaggio però sedeva anche Antonio D'Auria ed il sarto Ciro Dura. L'invito risale a 12 giugno 1901.

²⁵⁴ In quel momento D'Auria era nuovamente presidente. La cerimonia si tenne l'8 dicembre 1918 alle 11, e vi partecipò anche il generale che aveva origini napoletane.

²⁵⁵ «La Propaganda», 8 maggio 1902.

²⁵⁶ «La Propaganda», 4 agosto 1907.

²⁵⁷ La frase nel «nome di dio creatore dell'universo» fa riferimento all'incipit dello statuto. «La Propaganda», 2 ottobre 1908.

molti decisero di lasciare il sodalizio. Forse con un giudizio eccessivamente negativo e certamente non imparziale il giornale concludeva: «la baracca va a rotoli. Infatti da 2.000 soci si è scesi a 500. [...] A poco a poco la montagna si sgretola e le pietre cadono. E cadranno ancora finché l'ultima scrollata di spalla non le darà la scossa finale»²⁵⁸.

La presidenza Nicotra

Le previsioni de «La Propaganda» non si rivelarono totalmente errate. La società aveva attraversato un periodo di decadenza. Durante la Grande Guerra i locali sociali furono ceduti gratuitamente al comitato cittadino *Duca di Valminuta* per il ricovero dei figli dei richiamati alle armi e fu fondata una cooperativa di consumo.

Nel clima della guerra le priorità erano cambiate e molte vecchie iniziative erano state abbandonate. Nel 1919 «la sede era divenuta uno squallore: tutto era un ammasso di vecchi mobili e di macerie, non si trovava una sedia, mancavano le lastre alle imposte, non una lampadina era disponibile per l'illuminazione, non una sola Lira nella cassa sociale. Il capitale pignorato impediva finanche il pagamento delle pensioni agli inabili al lavoro, per cui è destinata la rendita ai soci infermi mancava l'assistenza ed il sussidio; la scuola era chiusa per mancanza di mezzi»²⁵⁹. L'amministrazione in carica cadde e si candidarono alle elezioni il sarto *Ciro Dura* e *Francesco Nicotra*, che negli anni precedenti aveva svolto diversi ruoli sia per l'amministrazione della società che delle scuole. Vinse quest'ultimo. Nicotra, nato a Messina il 14 aprile 1850 era un tipografo iscritto dal 6 dicembre 1878 al sodalizio, era stato vice sindaco della sezione Avvocata, componente della commissione d'inchiesta del MAIC per le società cooperative, vice presidente del primo congresso nazionale per la previdenza sociale, membro del comitato d'onore per ricevimento delle salme dei caduti di Guerra e autore del *Dizionario illustrato dei comuni*

²⁵⁸ «La Propaganda», 2 febbraio 1908.

²⁵⁹ Sono le parole di Vincenzo Ferrante scritte in una relazione del 1925. ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 523.

siciliani, opera in 5 volumi. I suoi figli partirono per il fronte, uno non fece ritorno morendo sul Carso e sua moglie morì poco dopo per il dolore causato dalla perdita del figlio. Sua figlia era sposata con l'ammiraglio Luigi Capaldo, ispettore del genio Navale. Il questore di Napoli lo definiva:

individuo attivo, intelligente, battagliero, di carattere tenace, volitivo ed accentratore, il cui passato invero, a traverso le processure e le condanne subite, lo delinea violento e di pochi scrupoli. [...] Tuttavia per le qualità positive, di cui non difetta, egli è riuscito a formarsi fra i soci del sodalizio un partito di fedeli e devoti che lo seguono ciecamente e ne approvano senza discussione la linea di condotta ed i metodi direttivi²⁶⁰.

Nicotera avviò una fase di rinascita per il sodalizio: furono raccolte tra i soci protettori 25.000 lire con le quali fu ristrutturata la sede e furono riaperte le scuole che ricominciarono a ricevere sussidi dagli enti locali. Fu inoltre scritto e approvato un nuovo statuto, che entrò in vigore nell'ottobre 1819 e che si diceva ispirato al primo statuto «opera sapiente dell'insigne patriota Silvio Verratti, compilato con l'autorevole consiglio di Giuseppe Mazzini, e sulle cui orme si costituì la maggioranza delle Associazioni operaie del Mezzogiorno d'Italia»²⁶¹. Gli scopi che la società si proponeva restavano invariati: assistenza e aiuto ai soci nei casi di infermità o d'inabilità al lavoro, aiuto alla famiglia del socio defunto, e «la sponsorizzazione di istituzioni economiche, di previdenza e d'istruzione come: Cooperative di credito, di produzione e lavoro, di consumo, uffici di collocamento, azienda per le forniture degli strumenti da lavoro, segretariato delle arti e delle piccole industrie, scuole elementari e di disegno applicato alle arti, e tutte quelle altre che tendono al benessere del lavoratore»²⁶². I soci erano divisi in 4 categorie: effettivi, contribuenti²⁶³,

²⁶⁰ ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 523.

²⁶¹ *Società Centrale Operaia Napoletana, Unione dei lavoratori del Mezzogiorno d'Italia, Eretta Ente Morale - Decreto 1. Settembre 1886, Statuto, Napoli, Società Tipografica Napoletana, 1922.*

²⁶² Ivi, p. 3.

²⁶³ I soci contribuenti erano «quei cittadini che guidati da affettuosi sentimenti per l'operaio, senza acquistare alcuno dei diritti morali e materiali spettanti ai soci effettivi, corrispondono un contributo mensile non inferiore a lire 2», ivi, p. 9.

onorari²⁶⁴ e benemeriti²⁶⁵. I soci effettivi dovevano corrispondere un contributo mensile di 1,20 lire se uomini e 1 lira se donne e, come stabilito anche dagli statuti precedenti, dovevano essere operai. I soci avevano diritti morali che si acquisivano immediatamente subito dopo l'ammissione²⁶⁶, e diritti materiali che si maturavano dopo un anno di iscrizione. I primi comprendevano: le visite gratuite del medico sociale, nei casi di malattia, l'assistenza della Società «al socio per l'esercizio della propria arte, dei propri diritti e a tutela dei di lui interessi», la partecipazione in tutte le istituzioni sociali. I secondi comprendevano: il sussidio giornaliero di L. 1,30 ai soci e di L. 1 alle socie, per un periodo non maggiore di 40 giorni, nel corso di 12 mesi, nei casi di malattia constatati dal medico sociale²⁶⁷, un sussidio di 8 lire alle puerpere, la partecipazione alla divisione della rendita del capitale sociale, da non superare le L. 30 mensili, ai soci che contavano 15 anni ininterrotti di anzianità nell'Associazione, coi regolari pagamenti dei contributi e resi assolutamente inabili al lavoro ed infine un contributo di 60 lire in caso di morte ai parenti di primo grado del defunto.

Il Consiglio direttivo si riservava la facoltà «d'infliggere la censura, sospendere dall'esercizio dei diritti a tempo determinato ed anche, in casi più gravi, espellere il socio che si renda colpevole di fomentare discordie fra i consoci, di non rispettare lo Statuto e i regolamenti, di denigrare l'Associazione, o che in qualunque modo commetta atti contro il decoro e contro gli interessi della Società»²⁶⁸; come vedremo questo sarà un articolo importante per le vicende che seguirono qualche anno dopo. I poteri del Consiglio direttivo furono incrementati, questo era composto da 9 soci, eletti annualmente dall'Assemblea, e dai Consoli delle varie sezioni d'arte e si

²⁶⁴ I soci onorari erano «quei cittadini, che con la loro opera o col loro lavoro personale, hanno reso speciali servizi alla Patria, o concorso alla prosperità dell'Associazione e il di cui nome accresce ad essa lustro e decoro. Essi con questa qualità, non sono tenuti a versare alcun contributo alla cassa sociale, solo quando non siano iscritti anche alla categoria contribuenti», *ivi*.

²⁶⁵ I soci benemeriti erano «quei cittadini, cui, per speciali lavori da essi resi ai soci o alla Società, questa a titolo di riconoscenza, conferisce tale nomina, Essi, se non sono iscritti alla categoria di soci contribuenti non hanno obbligo di versare alcun contributo alla cassa sociale», *ivi*.

²⁶⁶ Era escluso però il diritto di voto che si maturava dopo sei mesi dall'ammissione.

²⁶⁷ Il diritto era sospeso in caso di epidemia.

²⁶⁸ *Ivi*, p. 8.

rinnovava ogni anno per metà. I membri uscenti erano rieleggibili. Al Consiglio spettava, nella sua prima tornata annuale, la nomina dell'ufficio di presidenza, composto del Presidente, di due Vice Presidenti, del Direttore del uffici e del Segretario del Consiglio. Le riunioni si tenevano ogni primo e terzo mercoledì del mese alle ore 20, e l'ultima domenica del mese alle ore 10²⁶⁹.

Si stabiliva inoltre che in caso di dimissioni di più della metà dei consiglieri l'assemblea doveva essere convocata straordinariamente per rimpiazzare i mancanti fino alle successive elezioni generali. In caso di dimissioni di massa il Consiglio restava in carica per il «disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione, fino alla elezione del nuovo Consiglio. Non adempiendo a ciò la presidenza dell'assemblea assumerà il temporaneo governo della Società e convocherà i Soci in assemblea per procedere alla elezione del nuovo Consiglio»²⁷⁰. Le assemblee ordinarie si tenevano nei mesi di febbraio e di agosto per l'approvazione dei conti semestrali, ed erano convocate tramite avviso personale a ciascun socio. Per la validità delle assemblee era richiesta la partecipazione di almeno la metà degli iscritti alla prima convocazione e qualunque numero in seconda convocazione²⁷¹. Rinnovato lo statuto e riavviate le varie attività del sodalizio, la società riprese il cammino lasciato diversi anni prima riprendendo ad erogare i sussidi ai soci che ne avevano diritto.

Ancora una volta il clima di pace non era destinato a durare a lungo, l'episodio che avvierà i dissidi interni sarà la visita dei Duchi d'Aosta del settembre 1921²⁷². Il vice presidente Raffaele Lipori²⁷³, «pretendeva che una sua figlia illegittima, che non portava il suo cognome ma il cognome del marito della sua amante, desse a nome della società un mazzo di fiori alla Principessa». Il presidente «per ragioni morali» si oppose e il Lipori, che aveva organizzato la festa, chiese alla società il conto per

²⁶⁹ Ivi, p. 14.

²⁷⁰ Ivi, p. 16.

²⁷¹ In caso di numero insufficiente alla prima convocazione si rimandava la convocazione di tre giorni.

²⁷² Conosciamo alcuni dettagli della vicenda delle relazioni che ne fecero al Prefetto il Segretario della società Vincenzo Tranfo, e il socio Vincenzo Ferrante.

²⁷³ Raffaele Lipori ricopriva la carica di vice presidente dal 1919, e durante la guerra aveva amministrato a nome della società la cooperativa alimentare *Cooperativa della Società Centrale Operaia*. ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 523.

«l'addobbo della sala che in altre occasioni aveva fatto gratis» denunciando la società²⁷⁴. Il Consiglio nominò una commissione per chiedere un parere sulla vicenda, che rigettò la richiesta del vice presidente²⁷⁵. Il Lipori giudicò quella commissione troppo di parte e chiese di nominare una nuova commissione composta dai soci *Ciro Dura*²⁷⁶, *Costantino Sciucca*²⁷⁷ e *Giovanni Ristuccia*²⁷⁸. Il 4 ottobre 1922 il Consiglio direttivo all'unanimità la sanzionò dandole mandato di controllare i conti e di decidere se la somma richiesta dal Lipori, ovvero 1.000 lire, era legittima. La commissione però iniziò ad indagare in generale sugli atti e sui bilanci di tutte le gestioni degli anni precedenti trasformandosi agli occhi dei sostenitori del presidente in «commissione d'inchiesta». Il Nicotera vietò agli impiegati di adempiere alle richieste della commissione, intralciandola così i tre soci decisero di denunciare il presidente per quello che erano riusciti a scoprire fino a quel momento ovvero per appropriazione indebita di un sussidio dato dal Municipio di Napoli per le scuole e mai versato nelle casse sociali. Mancava inoltre da un blocco di mandati tutta una bolletta (madre e figlia) che si riteneva fosse stata adoperata dolosamente per ricevere somme. Aveva inoltre trafugato dalla sede sociale alcuni oggetti di valore restituendoli di nascosto quando venne a conoscenza delle indagini della commissione²⁷⁹. Prima della denuncia i tre avevano lanciato attacchi sia sui giornali sia in riunioni private nelle altre sedi delle Società consorelle di Napoli ed inviato un

²⁷⁴ Dalle relazioni della questura apprendiamo che l'astio tra Raffaele Lipari e Francesco Nicotra aveva motivi più profondi. Il figlio di Nicotera, Alfio, contro il volere del padre si era unito in matrimonio con una figlia di Bertini Maria, amante del Lipari che aveva promesso al giovane, a matrimonio compiuto, la somma di L. 10.000, che non furono mai date.

²⁷⁵ Nella commissione vi erano anche Mario Fontebasso e Pasquale De Caro che poco dopo passarono all'opposizione.

²⁷⁶ *Ciro Dura* era operaio sarto, insegnava l'arte del cucire nella scuola del R. Albergo dei Poveri, strenuo organizzatore di Società di mutuo soccorso e di Cooperative. Per oltre 12 anni rappresentò gli operai nel 5° Collegio dei probiviri, e per altri 16 anni fu componente operaio della Commissione Provinciale di Assistenza e Beneficenza Pubblica della provincia, per i suoi meriti era stato nominato Cavaliere della Corona Italiana.

²⁷⁷ Consigliere comunale.

²⁷⁸ *Restuccia Giovanni* era un operaio tipografo, segretario della Camera del lavoro per 20 anni, componente per circa sei anni della Commissione Provinciale delle Cooperative di Previdenza e Lavoro.

²⁷⁹ Si trattava di due quadri, ed un orologio avuto dall'onorevole Giovanni Porzio.

reclamo al Ministero del Lavoro. Il Nicotera era già incorso in quel reato altre due volte e per lo stesso motivo era stato espulso dalla Società nel 1889 sotto la presidenza D'Auria²⁸⁰.

Intanto il 10 luglio 1923 il magistrato assolse il Nicotra, e nel settembre successivo veniva diramata una lettera circolare ai soci dal titolo: «Un oltraggio iniquo al Presidente della Società signor Francesco Nicotra represso dalla giustizia del Magistrato»²⁸¹. Nel maggio 1923 la polemica si spostò sulle pagine de «Il Mattino» dove per diversi giorni Costantino Sciucca e Nicotera si combatterono a colpi di articolo. Poco dopo gli oppositori Sciucca, Dura, Battaglia e Ristuccia furono espulsi, ma non abbandonarono la lotta e il primo ottobre fecero diramare una circolare in cui denunciavano i misfatti del presidente e protestavano contro l'espulsione²⁸². In pericolo era presa di mira la fedina penale del presidente che con due accuse di appropriazione indebita lo rendeva inadatto non solo di ricoprire la presidenza ma anche di far parte del sodalizio.

I dissidi interni erano appena iniziati. A partire dai primi mesi del 1923 il socio Vespucci Maresca dopo aver liquidato la sua società di arti grafiche *Maga*, si era accordato con il Consiglio della Società Centrale per impiantare nei suoi locali a via Egiziaca una scuola di arti grafiche intitolata *Pomar*, con annesso laboratorio obbligandosi a corrispondere 150 lire al mese come affitto e ad istituirci gratuitamente una scuola per i figli degli operai soci. Il laboratorio entrò presto in funzione ma la scuola non fu avviata con il pretesto della mancanza di locali, per questo motivo la Società ampliò la metratura concessa elevando il fitto a 200 lire. Le scuole però non furono avviate, anzi Maresca scrisse al Ministero delle Finanze chiedendo la concessione diretta di quei locali. Per avere maggior peso Maresca, il

²⁸⁰ Dal certificato penale Nicotera risultava nato nel 1850 a Messina, incarcerato nel 1889 per percosse, e ancora nel 1890 per 3 mesi per bancarotta semplice, poi nel 1891 per 2 mesi e 18 giorni per trasgressione al confino, e ancora nel 1893 per un mese per appropriazione indebita, poi nel 1898 condannato a 18 mesi (poi ridotti a 8) di reclusione e 150 multa per appropriazione indebita e infine nel 1919 ebbe una multa per ingiurie.

²⁸¹ In quel momento le sezioni interne erano 8: Pittori, Muratori, Camerieri, Impiegati, Guantai, Sarti, Metallurgici e Femminile.

²⁸² La circolare è conservata anche nell'Archivio Enriques oltre che in ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 523.

cui intento era di servirsi dei locali del sodalizio per la propria tipografia, fece iscrivere tutti i suoi dipendenti nella Società, fu il primo passo al quale seguì la candidatura nel 1924. Il giorno delle elezioni fu appoggiato segretamente da Mario Fontebasso²⁸³ che era tra i sostenitori di Nicotera e che era stato promotore dell'esclusione dei soci Sciucca Dura, Restuccia e Battaglia. Fontebasso sarà il vero protagonista degli scontri interni negli anni a seguire; accusato di essere un giocatore d'azzardo incallito, aveva investito e perso tutte le proprie risorse economiche e parte di quelle della moglie in quello che secondo le sue parole era «un prodotto unico: l'Idrofugo Fontebasso»²⁸⁴.

L'espulsione di Dura, Ristuccia e Sciucca non era bastata, una nuova opposizione serpeggiava all'interno della società guidata dalle persone più vicine al Nicotera, manifestandosi con tutta la sua forza nei primi mesi del 1925. Diversi soci, tra cui Fontebasso, denunciarono il presidente di essersi appropriato del sussidio di 1500 lire dato dal Municipio di Napoli per le scuole²⁸⁵. Le accuse erano vere. Nicotera aveva ritirato quella somma il 19 maggio 1924 e l'aveva versata solo il 24 febbraio 1925. Intanto da diversi mesi il commissario di pubblica sicurezza della circoscrizione S. Ferdinando indagava sulla vicenda e manteneva informato il prefetto. Nei primi di Marzo Nicotera si dimise²⁸⁶. Il 23 aprile il Prefetto di Napoli nominò un commissario prefettizio per indagare sui fatti denunciati e per ripristinare il regolare andamento del sodalizio. Fu scelto il ragioniere cavalier D'Angelo che il 30 aprile 1925 prese in consegna la gestione della Società. I tempi erano cambiati: il fascismo con il R.D. 24 gennaio 1924 n. 64 pose le società di mutuo soccorso sotto il diretto controllo dei prefetti che dovevano vigilare sul loro corretto andamento e gli concedeva la facoltà di commissariale o di scioglierle.

²⁸³ Il cambio di casacca del Fontebasso secondo i sostenitori del Nicotera fu dovuto ad un rimprovero ricevuto dal presidente che lo aveva sorpreso a giocare diverse centinaia di lire al circolo della sezione Avvocata. «Gioco e spese pazze furono la causa della sua disgrazia personale». Mario era figlio di Ernesto Fontebasso vice-segretario dell'Università «condannato nel processo delle falsità delle lauree». ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 523.

²⁸⁴ Le parole sono del Fontebasso che il 18 dicembre 1926 scrisse all'onorevole Nicola Sansanelli al prefetto Michele Castelli. ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 523.

²⁸⁵ «La Vita», 28 marzo 1925.

²⁸⁶ L'ultimo a denunciare pubblicamente Nicotera fu Fontebasso che lo fece solo il 26 marzo 1925.

Il D'Angelo si occupò della società fino al 13 settembre 1925 quando lesse nel salone della Società ai circa sessanta soci presenti la relazione del lavoro svolto nei cinque mesi precedenti²⁸⁷. Il commissario aveva rilevato gravi irregolarità, inadempienze molte delle quali imputabili direttamente alla Presidenza e all'Amministrazione che aveva eseguito riscossioni e pagamenti senza l'intervento del tesoriere e all'insaputa dell'intero Consiglio direttivo. Espulso il Nicotera e riordinati i conti, il 20 settembre fu convocata l'assemblea generale che era chiamata ad eleggere il nuovo consiglio direttivo. Votarono 141 soci dei 324 iscritti. L'elezione del consiglio fu fatta da una lista concordata dalle parti avverse composta da quattro persone ritenute favorevoli all'amministrazione precedente²⁸⁸ e quattro invece dell'opposizione²⁸⁹. Fu scelto come Presidente *super partes* il cavaliere Giuseppe Cangiano²⁹⁰. Il 7 ottobre 1925 il consiglio iniziò ufficialmente il suo mandato.

Tutto sembrò tornato alla normalità. Il 23 novembre il Presidente invitò il Prefetto Castelli alla cerimonia del sessantacinquesimo anniversario della fondazione della società durante il quale, come da tradizione, si distribuivano premi agli alunni. La mattina del 29 novembre alla cerimonia commemorativa intervennero autorità pubbliche e religiose²⁹¹. Il commendatore Guido Cavaterra pronunciò un discorso sulla benemerita della società che precedette la premiazione degli alunni. In seguito monsignor Carcaterra tenne un breve discorso sui «bei risultati di Mussolini per gli operai». Giuseppe Cangiano cercò di rilanciare le scuole con manifesti pubblici ed avvisi con i quali comunicò l'apertura dell'anno scolastico; gli iscritti passarono da 25 a 103. L'8 dicembre 1925 però si dimise «perché - disse - gli altri membri del Consiglio Direttivo tutelavano i propri interessi e non quelli dell'istituzione»²⁹². Alle sue dimissioni seguirono quelle di sei degli otto membri del Consiglio.

Fu convocata un'assemblea straordinaria il 5 dicembre, il 9 ed ancora il 12. Mancò sempre il numero legale di soci così il presidente dell'assemblea cav. Gennaro

²⁸⁷ In quell'occasione i soci lo nominarono socio onorario. ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 523.

²⁸⁸ Cappella, Cavaterra, Zambardino, Di Giacomo

²⁸⁹ Coci, Collano, De Caro, Jodice.

²⁹⁰ Cangiano aveva un'industria di cartonaggi in piazza G. B. Vico.

²⁹¹ Come monsignor Alessi e monsignor Carcaterra.

²⁹² ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 523.

Diodato, convocò l'assemblea per il 23 dicembre, in prima convocazione, e in seconda convocazione il 27; intanto assunse l'amministrazione della società come l'art. 29 dello statuto dell'agosto 1919 prevedeva²⁹³. Nessuno si presentò alla prima convocazione. Nella seconda convocazione del 27 dicembre votò all'unanimità un ordine del giorno presentato dal socio Mario Fontebasso. Quest'ordine dichiarava decadute tutte le cariche sociali ad eccezione di quella del presidente dell'assemblea e affidava ad un Direttorio di sei soci il governo della Società con pieni poteri. Il direttorio era formato da sei membri più il presidente dell'assemblea Cav. Gennaro Diodato. I sei erano: l'avvocato Pasquale Jodice, il ragioniere Egidio Mastellone, il cavaliere Gennaro Mondella, il signor Pasquale de Caro, il signor Michele Bonomo Michele, e Mario Fontebasso.

Il direttorio fascista

Abbiamo già accennato al R.D. 24 gennaio 1924 che dava al prefetto il potere di commissariare e sciogliere le società di mutuo soccorso che non svolgevano i compiti mutualistici previsti da statuto. Il rapporto del fascismo con le società di mutuo soccorso fu ambivalente, da un lato sopresse nel giro di pochi anni tutte le società che gli si opponevano dall'altro tollerò quelle apolitiche. Difatti mentre da un lato le condannava come inutili figlie di un passato ormai distante, dall'altro a partire dalla fine degli anni '20 le unì nella *Federazione delle mutue cooperative*, riservando loro un posto all'interno dello stato corporativo. Nel clima politico di quegli anni, molte società per sopravvivere dovettero cercare il sostegno del fascismo: molte scelsero di aderirvi, tante altre decisero di limitare le proprie attività agli scopi mutualistici restando nella cosiddetta "zona grigia" ed escludendo ogni iniziativa di tipo politico.

²⁹³ *Società Centrale Operaia Napoletana, Unione dei lavoratori del Mezzogiorno d'Italia, Statuto, Napoli, Società Tipografica Napoletana, 1922, p.10. Art-29. Il Consiglio, nel caso che è dimissionario in massa, resterà in carica, pelo disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione, fino alla elezione del nuovo Consiglio. Non adempiendo a ciò, il Presidente dell'Assemblea assumerà il temporaneo governo della Società e convocherà i soci in Assemblea per procedere alla elezione del nuovo Consiglio.*

Altre ancora, tesserando i soci, aderirono all'Opera Nazionale Dopolavoro. Infine come negli anni precedenti non mancarono quelli che, approfittando del regime, pensarono di servirsene per fini personali. Il caso della Centrale Operaia è un po' particolare. Caduta sotto le mani di quello che si faceva chiamare direttorio fascista fu tutelata dal prefetto che per la seconda volta dal 3 marzo 1927 al 12 giugno l'affidò nelle mani di un commissario il ragioniere Giuseppe Fucci.

Tutto ebbe inizio con la nomina del Direttorio del 27 dicembre 1925, tre giorni dopo i suoi membri si riunirono per la prima volta, il loro primo atto fu di nominare Mario Fontebasso fiduciario della Società con i compiti di riformare lo statuto, compilare un nuovo regolamento, redigere il bilancio consuntivo del 1925 ed il bilancio preventivo del 1926. La via indicata dal Direttorio per la rinascita del sodalizio prevedeva diversi passaggi: in primo luogo dovevano smobilitarsi di titoli di rendita nominativa che costituivano il capitale sociale; poi l'istituzione di un cinema popolare e di una scuola di arte grafica, con l'acquisto di un macchinario da parte della Società *Pomar*, ed infine la creazione di uno spaccio di generi alimentari, di una palestra di ginnastica, di una cassa benefica di piccoli prestiti e di un'azienda tipografica²⁹⁴.

Insomma il progetto non teneva conto dello scopo originario per cui era stato creato il sodalizio e puntava ad un rinnovamento radicale nel quale il patrimonio, accumulato con fatica dai soci nell'arco di oltre sessant'anni, doveva essere investito in nuovi progetti al passo con i tempi. Un anno dopo il commissario prefettizio scrisse: «durante questa gestione di un anno, il Direttorio, per giustificare forse il suo nome, prese a rivoluzionare tutta la Società, e partendo dal concetto che tutto fosse vieto e sorpassato, ne modificò, innanzi tutto, la struttura essenziale col ricorrere alla creazione dei nuovi mezzi finanziari per raggiungere nuovi altri scopi»²⁹⁵.

Il 4 febbraio un nuovo statuto sociale fu presentato al Direttorio e poi approvato dall'assemblea il 28 febbraio. Per tutto l'anno non si convocò l'assemblea per l'elezione delle cariche sociali, che avrebbe ristabilito il normale funzionamento, e fu stabilito che la prima elezione delle cariche sociali si sarebbe dovuta tenere nel

²⁹⁴ Relazione del Ragioniere capo della Prefettura Giuseppe Fucci alla società, 1927. ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 548.

²⁹⁵ Dalla relazione del Fucci al Prefetto 6 gennaio 1928. ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 548.

gennaio 1927. Il 2 aprile 1926 Mussolini fu nominato vice presidente onorario e alcuni soci si recarono a Roma per incontrarlo. Il Direttorio amministrò la società per tutto il 1926, convocando l'assemblea dei soci una sola volta, il 25 luglio, per l'approvazione del conto del 1925, e per parlare della destinazione dei locali della Società, dell'impianto delle aziende sociali e della smobilitazione del capitale sociale. Il 5 agosto 1926 il Direttorio nominava Mario Fontebasso fiduciario delle suddette aziende corrispondendogli anche una retribuzione mensile di 300 lire con il 50% dei profitti; inoltre si fissava tra le condizioni del contratto una mora in favore del Fontebasso di 10.000 lire in caso di recessione.

Il nuovo indirizzo e la gestione dispotica della società scatenarono l'opposizione di numerosi soci che inviarono diversi memoriali e ricorsi alle autorità. Veniva così denunciata l'illegalità dei provvedimenti presi da un Direttorio che non era previsto in nessun caso dalle norme statutarie e l'incompatibilità legale e morale di Mario Fontebasso come amministratore e come della Società Centrale. Era contestata inoltre la legittimità dell'assemblea del 23 dicembre 1925 che aveva nominato il Direttorio.

Per espletare il suo programma Fontebasso contava di smobilitare il capitale sociale costituito in titoli di rendita nominativa a favore della Società del valore di 95.300 lire. Contava inoltre anche sugli aiuti finanziari promessi dal Maresca proprietario della Società *Pomar* che continuava a tenere in fitto alcuni locali della società.

L'opposizione decisa e costante di un gruppo di soci capitanati dall'ex presidente Cangiano, con un atto giudiziario fermò presso il Ministero del Tesoro la commutazione al portatore del Titolo di Rendita nominativa che costituiva il capitale sociale. Così facendo richiamò, una seconda volta, l'attenzione del prefetto Castelli sugli affari della società. Questi nel dicembre 1926 chiese spiegazione al Fontebasso della gestione sociale, che il 18 dicembre scrisse: «La Società Centrale Operaia, come tutte le associazioni di mutuo soccorso, non ha ragione di esistere. Con le molteplici istituzioni fasciste, con i vari istituti Nazionali, con le Casse di Previdenza e di Assicurazioni, le Società di mutuo soccorso sono destinate a scomparire; esse non servono ad altro se non a mettere in mostra alcuni vanitosi, a far cingere la sciarpa al seguito di funerali, e tutte insieme creare fastidi alle Autorità. [...] Io proporrei invece

di destinare locali ed ente a Federazione Sportiva Campana, già in via di attuazione, e credo con ciò interpretare il pensiero dei miei amici. Lo sport educa la gioventù, ne rinsalda i muscoli e ne crea i futuri e forti difensori dei diritti dell'Italia nel mondo. Le Società di mutuo soccorso deprimono lo spirito, s'isteriliscono e s'infrangono in basse e losche lotte personali per il possesso del potere»²⁹⁶.

Fu una vera e propria confessione. Fontebasso palesò il suo piano di distruggere la società a suo parere inutile, per convertirla in un'associazione sportiva²⁹⁷. La creazione di una palestra intitolata a "Giunio Salvi" fu l'unico traguardo raggiunto in quell'anno ed aveva portato nelle casse sociali 14.454 lire di sussidi²⁹⁸. Scrivendo quella lettera Fontebasso credeva di trovare un alleato trovò invece un uomo deciso ad impedire la perversione di un istituto dagli scopi dettati dal suo statuto.

Nello stesso giorno una cinquantina di soci presentarono un ricorso al prefetto chiedendogli di nominare un commissario prefettizio. I sottoscrittori tennero a precisare che quell'intervento non era di tipo politico, anzi. La società si proclamava «composta in maggioranza di ferventi fascisti, industriali, commercianti ed operai e - si affrettavano a scrivere i ricorrenti - se una piccola parte dei soci non è iscritta al Partito è però iscritta nei Sindacati e tutti sono animati da vero spirito fascista ed amano il Duce glorioso e invitto che è Vice-Presidente Onorario del loro Sodalizio e sono sempre pronti ai suoi ordini». La Società aveva sempre «dato la sua modesta collaborazione alle direttive del Governo Nazionale Fascista, [...] sostenne con entusiasmo e fede la lista nazionale fascista del 1924 [e] prese parte in tutte le manifestazioni politiche in sostegno del Governo e del Partito Fascista intervenendo con pubblici atti». Insomma il compito della sottoscrizione era di allontanare dall'associazione «chi aveva interesse di ingannare le Autorità per spadroneggiare sul patrimonio sociale e raggiungere fini personali, arrogandosi la benemerenzza di aver fascistizzato la Società, già Fascistissima!». Le parti si erano invertite. I soci accusavano Fontebasso di aver nominato fascista un direttorio che aveva solo due

²⁹⁶ Una copia fu inviata anche all'On. Nicola Sansanelli. ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 548.

²⁹⁷ La creazione

²⁹⁸ Erano stati ricevuti diversi sussidi: 500 lire dal Re, altre 500 dalla Camera di Commercio, .2.000 dalla Deputazione Provinciale, 1.000 dal Banco di Napoli, 454 dal Ministero della Guerra, e 10.000 lire dall' Ente nazionale educazione fisica.

membri iscritti al partito, e che non aveva «telegrafato al Duce in occasione degli attentati»²⁹⁹.

Il tre marzo 1927 il prefetto nominò il ragioniere Fucci, commissario straordinario della società. Lo stato della società gli fu subito evidente dall'analisi del rendiconto economico dell'anno precedente.

Introito	
Resta dalla cassa al primo gennaio 1926	2.236,64
Per vendita distintivi	567,00
Per contributo dei soci	6.428,00
Per tassa di entrata	220,00
Per Statuto e Libretti	94,50
Per rendita pubblica	4.768,30
Per fitto permanente locali	8.535,00
Per fitto provvisorio	3.552,50
Per entrate diverse impreviste	989,60
Per entrate dalla palestra	14.454,00
Per concorso dal Consesso del Protettorato	1.080,90
Totale introito	45.313,24

Dall'analisi dell'introito risulta evidente che la maggior parte delle entrate proveniva dall'affitto dei locali sociali. Saltata la possibilità di smobilitare il capitale sociale, che fu dichiarato intangibile dalla direzione generale del debito pubblico, poiché destinato per disposizione dello statuto, al pagamento delle pensioni dei soci inabili al lavoro. Poco dopo svanì anche l'accordo con il direttore della Pomar per le condizioni inaccettabili proposte da costui. Venute meno la possibilità finanziarie l'amministrazione finì per fare, come disse lo stesso Fontefasso: «l'affittacamere»³⁰⁰.

I locali ove nei anni precede si tenevano le lezioni di disegno furono affittate all'Ordine dei Farmacisti, agli assistenti, alla Pubblica Moralità, all'istituto Pomar,

²⁹⁹ Oltre a non aver svolto la cerimonia di premiazione degli alunni e a non aver telegrafato al Re per il suo genetliaco. Inoltre non si era festeggiato il 10 ottobre il 66° anniversario della società.

³⁰⁰ Relazione del Ragioniere capo della Prefettura Giuseppe Fucci alla società, 1927. ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 548.

alla società atletica Virtus, e all'Unione Escursionisti Partenopei³⁰¹. La scuola di disegno, che ancora resisteva, fu confinata in una piccola stanza ed era frequentata da una quindicina di studenti³⁰². I contributi dei soci erano stati particolarmente esigui poiché dei 420 presenti sui registri 180 furono radiati dal Direttorio con l'intento di garantirsi una base sociale non ostile.

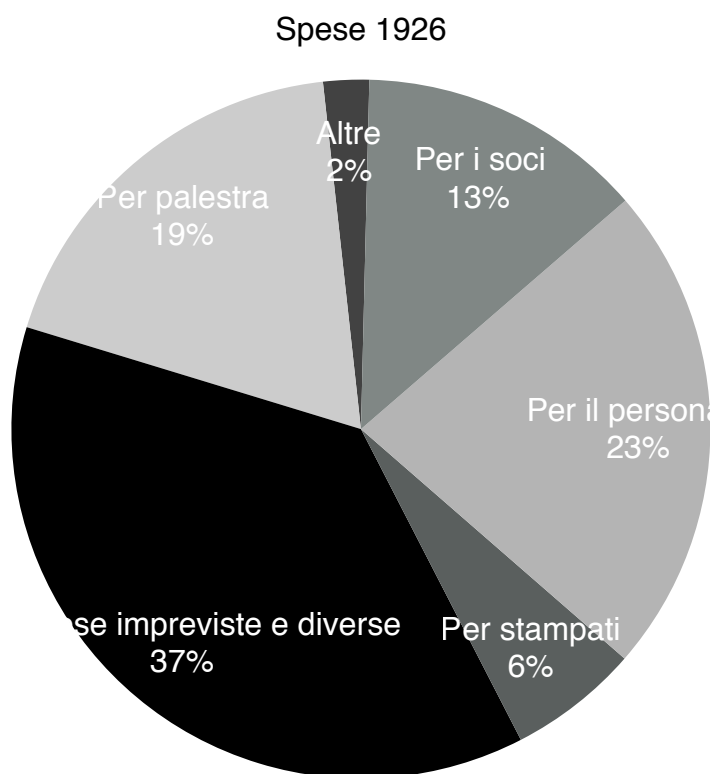
Esito	
Per sussidi soci ammalati	441,70
Per pensione ai soci	3.811,90
Per spese funerali	480,00
Per retribuzione impiegati	5.900,00
Diritti di esazione all'esattore	618,40
Per stampanti e cancelleria	2.170,55
Illuminazione locali	724,65
Per trasferta Bandiera	38,00
Per gratificazione al personale	1.659,00
Per spese diverse	1.876,95
Per spese impreviste	11.525,65
Per l'impianto della palestra	6.670,5
Totale esito	35.917,3

Le irregolarità riscontrate nelle spese del 1926 erano molteplici. Innanzitutto le spese per il personale erano elevatissime soprattutto se paragonate a quelle spese per i soci. Sussidi di malattia, pensioni e spese funerarie rappresentarono appena il 13% delle uscite. Nelle spese dei dipendenti rientravano le 2.400 lire del segretario, le 2.000 del contabile e le 1.200 del custode, oltre allo stipendio da direttore del Fontebasso. Le spese impreviste rappresentavano il capitolo maggiore di uscita. In esse rientrava l'acconto di 4.000 lire per l'acquisto di un macchinario tipografico dalla ditta *Rossi & Vitiello*. Il prezzo di acquisto di 64.500 lire proposto al Consiglio il 5 ottobre, quando Fontebasso viene nominato Direttore Generale, era stato ritenuto esagerato da due

³⁰¹ Quest'ultima causò qualche problema poiché si era servita delle sale per intrattenimenti non consentiti come il ballo e il gioco, fatto che portò ad una denuncia.

³⁰² La scuola godeva del sussidio del Banco di Napoli di 1000 lire e di quello del Ministero dell'Enomia nazionale di 1800. ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 523.

membri della commissione e dopo le perizie eseguite si arrivò a valutarlo 42.000 lire. Una terza perizia di due tecnici industriali³⁰³ certificò che il macchinario valeva appena 35.000 lire.



I conti non lasciano spazio ai dubbi: Fontebasso stava sfruttando la società per arricchirsi. Fino al gennaio 1927 aveva percepito dalle Aziende sociali 1.950 lire: 1.350 per stipendi, 300 per una gratifica di fine anno e infine 300 per il mese di gennaio 1927. Solo come direttore generale 2.415,70 lire: 1.397 per viaggi a Roma, 356 per trasferte, 160, per la registrazione del contratto d'impiego e 520 per spese postali. Il commissario confermò che Fontebasso era stato condannato a 6 mesi di reclusione con sentenza del 10 giugno 1925 ed iscritto nell'albo dei falliti. Per l'art 151 del Codice Civile non avrebbe quindi potuto esercitare funzioni amministrative

³⁰³ Tra cui il tipografo Vincenzo Lubrano.

né essere nominato fiduciario e nemmeno direttore generale degli uffici come fece il Direttorio.

Espulso il Fontebasso, il Fucci, richiamando i soci espulsi e riordinate le spese e le attività sociali terminò il suo mandato. Come ultimo atto indisse per il 10 giugno 1927 l'elezione delle cariche sociali. Fu eletto presidente Giuseppe Cangiano. L'Assemblea in atto di riconoscenza nominò socio benemerito il Fucci e socio onorario il prefetto Castelli³⁰⁴.

Dalla presidenza Cangiano all'estinzione della Società

Il primo pensiero del Presidente Cangiano fu quello di ripristinare le scuole di disegno che finalmente il 25 ottobre ripresero le proprie attività³⁰⁵. Il 10 gennaio 1928 fu inaugurata la nuova scuola per sarti e sarte che fu posta sotto la direzione di Ignazio Dainotti, insegnante nella Scuola Pimentel Fonseca, e coadiuvata dai soci sarti Raffaele Zambardino e Nicola Porcelli. Erano previsti corsi serali per gli uomini e diurni per le donne. Il direttore era Raffaele Ferrara ed era richiesta una retta mensile lire 10 per i soci e per il loro parenti e lire 15 per i non soci. Nello stesso periodo fu decisa anche l'annessione all'Opera Nazionale del Dopolavoro «allo scopo di far godere degli enormi vantaggi culturali, materiali e morali che la provvida istituzione ha creati a vantaggio dei lavoratori italiani»³⁰⁶. Il 10 giugno 1928 la Società organizzò un concerto di beneficenza diretto dal professor Raffaele Calace. Il costo del biglietto era di 10 lire per i soci e di cinque per quelli tesserati al dopolavoro.

³⁰⁴ ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 548.

³⁰⁵ La tassa di iscrizione era di 5 lire così come il mensile. Ivi.

³⁰⁶ Come si legge dalla missiva del Cangiano al Castelli del 19 dicembre 1927. ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 548.

L'anno successivo fu eletto presidente l'on. Enrico Felicella, ex ferroviere e dirigente di partito, il cui incarico durò fino alla caduta del governo Mussolini del 1943³⁰⁷. Nel 1931 l'associazione aveva aderito alla Federazione delle Mutue Cooperative che si stava costituendo in quel periodo. In quell'anno un'ispezione della prefettura appurò che i soci effettivi erano 359. La società poteva contare su circa 15.000 lire di entrate: decisamente poco considerate le tante ed elevate spese di gestione che ancora si affrontavano. Basti pensare che l'anno precedente, per garantire i sussidi, si erano abbassate le pensioni da 10 a 4 lire³⁰⁸. Con amara sorpresa il commissario trovò nel ruolo di segretario l'ex presidente Francesco Nicotra che aveva carpito la buona fede di Felicella «che ignaro dei precedenti, gli aveva riaperta la porta della Società»³⁰⁹, poco tempo dopo, spiegati al presidente i precedenti, Nicotra fu nuovamente espulso. Caduto il fascismo Felicella chiamò a sostituirlo Costantino Sciucca il quale durante il regime non poté essere eletto perché non iscritto al partito. Lo Sciucca, eletto presidente, pur convinto di non poter far risorgere il sodalizio, in quanto la sua funzione era superata dal sorgere dei tanti sindacati, si adoperò di mantenere in vita la società. In contemporanea molti partiti politici si ricostituirono. Il Partito Socialista, approfittando del passato politico socialista del presidente, chiese di potersi stabilire temporaneamente nella sede della Società per il tempo necessario a trovare un altro locale. Il partito non abbandonò i locali per anni, le proteste della società giunsero alle orecchie dell'intendenza di finanza che intervenne e dichiarò che la presenza del Partito socialista alterava lo statuto della società, che prevedeva l'estraneità dei partiti politici in suo seno, e minacciava di revocare la concessione. Dopo una querela la società ottenne il rilascio dei locali occupati dal partito.

Poco dopo il demanio citò la società per inadempienze chiedendole il rilascio dei locali. L'associazione perse la causa; si appellò quindi all'intendente di finanza Di

³⁰⁷ Istituto Campano per la Storia della Resistenza, Fondo Sciucca. Cfr. P. Varvaro, *Per una storia del potere fascista a Napoli*, «Italia Contemporanea», dicembre 1987, n.169, p. 47.

³⁰⁸ Ispezione del primo ragioniere della Prefettura Quintino Cesario. ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 548.

³⁰⁹ Non solo era stato riammesso ed aveva ottenuto il ruolo di segretario, che percepiva 4.550 lire all'anno, ma stava anche fomentando il malcontento interno cosa che attirò l'attenzione del prefetto e portò all'ispezione.

Benedetto chiedendogli di revocare lo sfratto. Come se ciò non bastasse si doveva affrontare un'altra causa con il demanio il quale, con il pretesto di inadempienze, non escluso chiamò in giudizio la società per il rilascio dei locali, causa che si risolse con la condanna della società e l'intimazione dello sfratto. Grazie alla comprensione dell'intendente di finanza De Benedetto la decisione fu sospesa. La società dovette pagare le spese giudiziarie e gli arretrati per 374.940 lire. Qualche tempo dopo fu nominato un nuovo intendente di finanza che fece valutare i locali e chiese alla Società un fitto di 28.000 lire al mese. La società, che per i pochi soci incassava appena 5.000 lire, il 2 marzo 1858 si sciolse. Nello stesso giorno i locali furono concessi alla C.I.S.L. per farvi i corsi di addestramento professionale.

Commentando gli avvenimenti che portarono alla «distruzione della gloriosa Società Centrale Operaia Napoletana, il cui passato storico era da ritenersi un prezioso cimelio», Sciucca scrisse: «Essa aveva le sue consorelle in tutta la provincia e premiata con medaglia d'oro alla esposizione di Parigi. Ebbe il privilegio di avere nelle sue scuole di arte e mestieri alunni il Gemito e Palizzi che divennero maestri insuperati. Oltre ad avere quale Presidente onorario il Re Umberto di Savoia ebbe elogi di altissimi personaggi della politica e delle arti di cui si conservano i documenti. Che di ciò si può essere fieri, non può che deplorarsi l'azione del partito socialista Italiano per averne provocato l'ingloriosa fine»³¹⁰.

Disperso l'archivio sociale e le suppellettili, a testimoniare la storia della Società Centrale Operaia Napoletana rimangono i numerosi documenti conservati nei fondi di Prefettura e Questura dell'Archivio di Stato ed una targa su via Egiziaca che ricorda

³¹⁰ Istituto Campano per la Storia della Resistenza, Fondo Sciucca.

ai passanti il luogo dove per quasi cento anni operò la maggiore società di mutuo soccorso napoletana³¹¹.



³¹¹ I riconoscimenti ottenuti dalla Società furono tantissimi. Dalla carta intestata in uso alla fine degli anni '20 leggiamo: medaglia di argento per benemeranza assegnata con R.D. 31 Dicembre 1886, medaglia d'oro di benemeranza del Ministero del Lavoro ottobre 1920, premio di 2. grado all'Esposizione didattica di Torino del 1869, menzione onorevole all'Esposizione Mondiale di Parigi del 1873, medaglia di bronzo all'Esposizione Universale di Parigi del 1878, medaglia d'argento all'Esposizione Nazionale di Milano del 1881, medaglia d'oro e due medaglie di bronzo all'Esposizione Generale di Torino del 1884, due medaglie di bronzo all'Esposizione Universale di Anversa del 1885, attestato di benemeranza e medaglia d'argento nella prima Esposizione Operaia Italiana di Torino del 1890, medaglia d'oro all'Esposizione Generale Nazionale di Palermo del 1892, medaglia di bronzo e Menzione onorevole all'Esposizione di Torino del 1898, medaglia d'oro Esposizione d'Igiene di Napoli del 1900, medaglie di argento e di bronzo all'Esposizione di Parigi del 1900, due medaglie di bronzo all'Esposizione S. Louis del 1904, due medaglie d'Argento e una Medaglia di bronzo del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (Decreto 12 giugno 1884, 27 febbraio 1885 e 14 marzo 1890), medaglia d'Oro all'Esposizione di Milano del 1906, diploma di benemeranza del Municipio di Napoli per l'opera di assistenza prestata durante la gloriosa guerra 1815-18, diploma d'onore del Sottosegretario di Stato per le belle arti 26 gennaio 1923. ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 523.

3.3 La Società di mutuo soccorso tra operai e lavoratori di Arzano «Giuseppe Garibaldi»

In piazza Cimmino, a pochi passi dal municipio, si trova la società di mutuo soccorso di Arzano chiamata affettuosamente dagli abitanti «La Garibaldi». Il sodalizio risale al 1909 e fu fondato per iniziativa di un gruppo di dodici promotori ai quali subito si aggregarono altri trenta lavoratori, tra i quali sono evidenti i nomi di diverse famiglie autorevoli di Arzano come D'Auria, De Rosa, Caiazza, Vitagliano, Piscopo, Silvestri e Aruta.

Il 22 febbraio 1911 presso il notaio Stefano Stabile Francesco e Raffaele De Rosa, rispettivamente sellaio e tipografo, depositarono lo statuto della società³¹². Il nome originario del sodalizio era: Società operaia di mutuo soccorso «Giuseppe Garibaldi». La bandiera è la fonte più antica, e probabilmente la più preziosa, conservata dalla società, ed è in un discreto stato di conservazione anche se forse necessiterebbe di un piccolo restauro (immagine 1). Come per molte società essa è un tricolore italiano di seta su cui è ricamato un complesso stemma: due rami, uno d'ulivo e uno d'alloro, circondano una ruota dentata sovrastata da una palma, sotto di essa a raggiera sono ricamati tutti gli strumenti da lavoro utilizzati dagli operai, sega, martello, squadre, piccone, forbici, pennelli, pinza, e saette. Vi sono però anche simboli che rimandano al mondo contadino: un fascio di spighe, una zappa, un rastrello, un falchetto. Il complesso ricamo è sormontato dalla Stella d'Italia raggiante. Nel complesso vi sono tantissimi richiami ad una simbologia utilizzata già a partire dal 1861, anche sulle monete da 5 e 10 centesimi in corso all'epoca: ad esempio, troviamo la corona d'alloro e ulivo sormontate dalla stella a cinque punte simbolo dell'Italia unita. Non è un caso quindi la somiglianza con l'emblema della Repubblica italiana del quale la bandiera della SOMS di Arzano presenta tutti gli elementi costitutivi.

Lo statuto è stato modificato più volte per venire incontro alle nuove esigenze e ai nuovi scopi del sodalizio. Il primo statuto rintracciato risale al 1958, il secondo al 1994. La differenza principale tra i due statuti è l'assenza nel più recente del sussidio

³¹² Statuto e regolamento della Società di mutuo soccorso tra operai e lavoratori «Giuseppe Garibaldi» in Arzano, modificati il 18 dicembre 1994, pp. 2, 3, 7.

in caso di morte presente nel primo. Inoltre nel secondo non è presente la figura dell'alfiere al quale era affidata «la custodia della bandiera nelle rappresentanze, e nei pubblici cortei, negli accompagnamenti funebri e nelle altre occasioni in cui la bandiera debba essere portata». L'alfiere era tenuto a «sedere accanto ad essa quando per una qualsiasi ragione [veniva] spiegata nella sede sociale»³¹³. In generale tutte le fonti archivistiche conservate nel sodalizio partono dal 1958 e non vi è nemmeno un documento databile anteriormente. Le carte sono disperse, forse portate via da qualche socio e mai restituite o forse distrutte in un incendio che alcuni dei soci più anziani vagamente ricordano ma di cui non abbiamo certezza.

I documenti che riguardano l'ultimo cinquantennio sono ben conservati. Dalla loro lettura emergono molte delle attività svolte dal sodalizio sia nei confronti dei soci sia della cittadinanza arzanese. Tratto peculiare della società furono le frequenti iniziative sportive messe in campo, che in parte la differenziano dalle altre società di mutuo soccorso della provincia di Napoli.

Molto frequenti erano le partite di calcio tra «scapoli e ammogliati». Nel 1971 poi si organizzò una partita con la vicina associazione «Reduci e combattenti» che fu disputato il 4 luglio³¹⁴. Agli anni '70 risale anche la tradizione boccistica della società, che spesso organizza tornei locali e che è l'unica in Campania a possedere un campo di bocce (Immagine 3 e 4). Nello stesso periodo si decise di destinare parte dei fondi della società per costituire un G. S. con l'intento di formare una squadra di calcio che possa disputare un campionato locale, «Tutto questo - spiegava il presidente all'assemblea - per poter dare un pò di spinta alla Società stessa, che come anzidetto non offre niente altro al di fuori dei giochi all'interno del sodalizio»³¹⁵. Nel 1979 il sodalizio organizzò la «Coppa Garibaldi» di ciclismo. Nel 1985 risulta aggregata alla società una scuola di pallavolo maschile, nel 1989 una di basket e dallo stesso anno una di rugby, che a differenza delle altre restò aggregata al sodalizio per circa un decennio.

³¹³ Statuto e regolamento della Società di mutuo soccorso tra operai e lavoratori «Giuseppe Garibaldi» in Arzano, 1958, p. 26. Da ora *Statuto Arzano 1958*.

³¹⁴ Archivio SOSM Arzano, Registro delle deliberazioni 1965, c. 48 v.

³¹⁵ Archivio SOSM Arzano, Registro delle deliberazioni 1965, c. 99 r.

Come per le altre società di mutuo soccorso limitrofe anche per quella di Arzano buona parte delle disposizioni del consiglio di amministrazione erano rivolte a punire i comportamenti scorretti dei soci. Gli statuti in nostro possesso su questo punto non differiscono. Andava e va incontro a sanzioni il socio che durante le riunioni insulta un altro socio o che viene a vie di fatto, chi nella sede o fuori comprometta la dignità del sodalizio, chi «con parole, fatti e propaganda organizza i soci per incitarli ad atti contrari alla legge della società», chi «avvalendosi della superiorità di grado e di istruzione, tenti con ogni mezzo di corrompere i soci per operare contro il sodalizio», «chi attenti alla compagine unitaria della dallo scopo di aggregare i soci ad altri sodalizi»³¹⁶. Questi ultimi articoli fanno pensare che negli anni precedenti il sodalizio si sia trovato a fronteggiare situazioni di scontro interno. Le pene previste sono diverse a seconda della gravità del fatto commesso. Esse vanno dalla riprensione in pubblica sala, al divieto della parola per 60 giorni, alla sospensione dal voto, o dalle cariche sociali, per tre mesi, alla sospensione per uno, due o tre mesi dalla sede. La pena massima è l'espulsione dalla società³¹⁷. Prima di applicare la pena il consiglio deve interrogare gli indiziati, indagare sui fatti loro ascritti, sentire i testimoni e fare quanto occorre per l'accertamento della verità.

Mantenere alta la rispettabilità del sodalizio nei confronti della cittadinanza è ancora oggi uno dei compiti che assume il consiglio, le pene servono principalmente a questo scopo. Significativa è la decisione del consiglio del 2 agosto 1861 di riprendere i soci giovani, invitandoli ad «essere calmi e corretti nel parlare». Il presidente si rivolse a loro così: «il vostro linguaggio è poco piacevole e spesso offende. Placate le vostre ire giovanili, sia nei ragionamenti nelle sale che nel giardino in quanto balconi e lumi ingredienti s'affacciano nei nostri locali e famiglie private giudicano le nostre espressioni, i vostri gesti scorretti, facendo come si suole dire: “evre un fascio” [...] a voi rimane l'avvenire della nostra società»³¹⁸. La moralità del socio era di primaria importanza, per questo motivo può essere espulso chi riporta una condanna per furto, truffa, frode, appropriazione indebita, ed altro

³¹⁶ *Statuto Arzano 1958*. pp. 31, 32.

³¹⁷ *Statuto Arzano 1958*. p. 32.

³¹⁸ Archivio SOSM Arzano, Registro delle deliberazioni 1959, c. 48.

reato contro il buon costume, chi sia facile alle risse e si mostri avvinazzato in pubblico e chi incaricato di amministrare i fondo sociali «ne alteri la destinazione e ne abusi»³¹⁹. Fino agli anni '80 prima dell'istruzione era richiesto un certificato di buona condotta.

Queste disposizioni sono essenziali per mantenere l'ordine nel sodalizio tanto più che molti soci non comprendono appieno la natura della società credendola simile ad un circolo ricreativo. Nel 2009 nella prima assemblea ai soci il presidente Gennaro Murri rilevò la scarsa partecipazione «alle, seppur poche iniziative, messe in atto». Utilizzò quell'occasione per condannare le cattive abitudini di alcuni soci: «alzare la voce, - continuò il presidente - urlare, inciuciare dell'operato di chi amministra e si prodiga con senso di responsabilità del comune interesse, sono atteggiamenti deprecabili e sanzionabili. La «Garibaldi» come usa esprimersi chi l'ama, non è da meno delle altre società: chi ne fa parte ha il dovere di rispettare ed osservare il suo statuto». Con grande lungimiranza il presidente concludeva: «i soci che non partecipano alle iniziative sono come una zavorra che avviluppa il Sodalizio e che necessariamente va modificata, pena la decadenza della nostra Società».

Le iniziative di cui parlava il presidente erano la celebrazione del 4 novembre e la lotteria natalizia pratiche che sono portate avanti ogni anno. Con un certo rammarico poi constatava come per il primo anno fosse mancata la partecipazione al brindisi innaturale del 31 dicembre, notava il presidente che i soci i soci «terminato di giocare alle ore 18,30 si dileguavano. L'amministrazione si proponeva di incoraggiare l'adesione dei giovani prevedendo agevolazioni al momento dell'iscrizione, la creazione di una componente sportiva amatoriale e di una sala lettura biblioteca.

In passato nel periodo natalizio veniva organizzata una lotteria tra i soci con l'estrazione di premi, fondamentale era la befana sociale con l'estrazione di premi per i figli dei soci³²⁰. Una volta all'anno la società si recava in gita, sovente furono organizzati anche eventi di beneficenza come i due spettacoli teatrali organizzati nell'aprile 1977 per aiutare un bambino malato. Particolare importanza ha ancora

³¹⁹ *Statuto Arzano 1958*. p. 33.

³²⁰ In occasione della befana sociale del 1961 l'assemblea decretò di comprare giocattoli che “non scontentino nessuno e facciano guadagnare prestigio al sodalizio”. Archivio SOSM Arzano, Registro delle deliberazioni 1959, c. 32 v.

oggi la celebrazione annuale del 4 novembre organizzata dal sodalizio, con un contributo del comune di Arzano, in quell'occasione viene posta una corona al monumento del milite ignoto.

In maniera analoga con quanto portato avanti dalle altre società di mutuo soccorso la SOSM di Arzano riserva particolare attenzione ai soci anziani che al trentacinquesimo anno di iscrizione sono insigniti con una medaglia e con un diploma. A loro la società riserva sconti sui contributi da pagare. Anche alla commemorazione dei soci defunti si riserva grande rispetto con la celebrazione di messe in suffragio e rispettando un minuto di silenzio nelle assemblee³²¹. Fino alla fine degli anni '80 venivano date centomila lire alle famiglie dei soci defunti. In seguito la società si assunse il compito di affiggere i manifesti mortuari. Oggi in caso di decesso di un socio la società partecipa con una delegazione e stendardo alla funzione, nella sede in quel giorno i soci si astengono dal gioco. Simili disposizioni non sono spesso osservate da tutti i soci tanto che già nel 1962 il presidente invocò «severe punizioni verso quei soci che, trasgredendo il parere sovrano dell'assemblea, chiedano di giocare o vedere la televisione quando la società è in lutto»³²².

Dal punto di vista amministrativo l'assemblea si riunisce con cadenza quadrimestrale per la lettura dei rendiconti economici della gestione. Circa il 60% delle entrate è assorbito dalle spese di affitto della sede. Da statuto la società ha un consulente legale nominato dal consiglio di amministrazione per «il disimpegno delle funzioni di consulente legale del sodalizio». «La scelta - recita lo statuto - dovrà preferibilmente cadere sulla persona di un socio onorario o su altri che con la cooperazione assidua abbiano dimostrato vivo interesse per l'incremento della Società»³²³. Il ruolo è stato ricoperto da Rodolfo Cuomo dagli anni '60 e poi dal 1982 da Claudio Cuomo entrambi soci onorari.

Nel 2011 la società ha celebrato il suo centenario. L'evento, patrocinato dal comune di Arzano, ha previsto la partecipazione del sindaco e dei rappresentanti delle delegazioni consorelle. Dopo la benedizione della bandiera celebrativa del centenario

³²¹ Archivio SOSM Arzano, Registro delle deliberazioni dal 1 gennaio 1981, c. 18.

³²² Archivio SOSM Arzano, Registro delle deliberazioni 1959, c. 64.

³²³ *Statuto Arzano 1958*. p. 26.

furono consegnate delle pergamene ai soci onorari e agli ex presidenti del sodalizio. L'Associazione nazionale bersaglieri eseguì una fanfara per le vie del centro cittadino ed effettuò l'alzabandiera accompagnato dalla musica in piazza Cimmino. Nel pomeriggio furono consegnati gli attestati di merito ai soci con 50 anni di iscrizione, furono letti brani e poesie del risorgimento ed in seguitola società, in corteo, si recò alla parrocchia di S. Agrippino dove fu officiata una messa solenne. I festeggiamenti si conclusero nella sede sociale con un buffet ed uno spettacolo pirotecnico (immagine 4).

Oggi il consiglio di amministrazione guidato dal neoeletto presidente Ciro Diligenza hanno preso l'impegno di rilanciare il sodalizio salvandolo dalla decadenza legata al normale invecchiamento dei soci. Una delle primissime disposizioni prese è stata quella di riattivare la buvette dandola in gestione ad un socio giovane. Proprio ai giovani la società guarda cercando di includerli nella compagine sociale.



Immagine 1: Bandiera del sodalizio.



Immagine 2 e 3. Particolari della sede sociale.



Immagine 4. Bachecca con foto in ricordo del centenario.

3.4 La SOMS di Barra

La società operaia di mutuo soccorso di Barra ebbe origine dall'*Associazione di beneficenza sotto il titolo del SS. Cuore di Gesù* fondata nell'agosto 1899³²⁴. Il primo gennaio seguente i soci decisero di mutare il nome e gli scopi del sodalizio che divenne: Società di mutuo soccorso di Barra³²⁵. Il suo scopo principale era di «promuovere e sviluppare il mutuo soccorso, il benessere intellettuale, morale e materiale dei soci mercè la previdenza, il mutuo soccorso e la cooperazione fra i soci»³²⁶. Già nelle primissime disposizioni statutarie l'associazione si proponeva di promuovere l'istruzione dei soci istituendo una scuola.

Sulla bandiera sociale di seta, che si conserva ancora oggi, era ricamato su un lato il Vesuvio fumante e sull'altro «le due mani strette in rilievo che - ricorda lo statuto - indicano Fratellanza Sociale, amore al Sodalizio, rispetto ed affetto reciproco, carità cristiana» (immagini 1 e 2). L'insegna con il ricamo del Vesuvio fumante ricorda lo stesso della SOMS di Portici con la quale certamente la società di Barra era in contatto, visto che diversi soci di entrambi i sodalizi lavoravano presso l'opificio di Pietrarsa. La SOMS di Portici era presente anche il 15 settembre 1901 per l'inaugurazione della bandiera della società. Alla cerimonia intervenne l'onorevole Cantarano all'epoca presidente onorario del sodalizio. In effetti la mutua di Barra, pur non impegnandosi direttamente in politica, sostenne prima l'onorevole Cantarano fino alla sua morte nel 1914 ed in seguito l'onorevole Enrico Arlotta.

Nel 1908 i soci avviarono le pratiche per il riconoscimento giuridico dell'associazione. In un locale in affitto al Corso Sirena numero 36 alla presenza di un notaio i soci approvarono i 159 articoli dello statuto. Il notaio annotò le generalità dei soci presenti, grazie a tale atto abbiamo avuto modo di conoscere la composizione sociale del sodalizio. Su 36 soci più della metà lavoravano come meccanici, calderai,

³²⁴ La società ha smarrito parte del suo patrimonio documentario che avrebbe consentito una ricostruzione più completa della sua storia. Si sono però conservati in buono stato i registri delle tornate consiliari ed assembleari a partire dall'ottobre 1910. Se si escludono alcune carte mancanti dai registri è possibile ricostruire le vicende del sodalizio in maniera quasi ininterrotta sino ad oggi. Un ottimo lavoro su queste fonti è stato compiuto dal professor Pompeo Centanni che le ha analizzate e trascritte. Questo studio che certamente meriterebbe una pubblicazione è conservato in copia cartacea presso la società.

³²⁵ ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 551, fs. 22.

³²⁶ *Società Operaia di mutuo Soccorso in Barra, Statuto Sociale*, Napoli, Pietro Pelosi, 1908, p. 11.

tornitori e aggiustatori, probabilmente nelle officine di Pietrarsa. Erano meccanici anche il presidente Raffaele Migliori, il vice presidente ed il segretario. Altri undici svolgevano le più diverse professioni che rappresentano lo spaccato delle differenziazioni interne al ceto operaio, vi troviamo: un tipografo, un conciatore, un calzolaio, un fabbro, un disegnatore, un infermiere, un falegname, un muratore, un mugnaio, un orefice ed un elettricista.

Lo statuto riprende in molte parti quello del 1907 della *Società di mutuo soccorso di Portici* tanto che diversi articoli sono identici. Ne abbiamo la certezza per la presenza di un articolo presente solo nello statuto porticense che escludeva dalla società «gli agenti di forza pubblica, cioè le guardie di pubblica sicurezza, municipali, daziarie e campestri»³²⁷.

In origine erano ammessi nella società gli operai dai 15 ai 40 anni, di sana costituzione fisica e che non avevano riportato condanna per «furto, appropriazione indebita, attentato al buoncostume ed all'ordine delle famiglie, ed in generale per reati ledenti l'ordine pubblico e la moralità». I soci malati avevano diritto ad un sussidio di 1,50 lire al giorno per un massimo di sessanta giorni in un anno, alla cura medica e all'assistenza di un compagno. In caso di inabilità temporanea per un infortunio sul lavoro il socio riceveva un sussidio di una lira al giorno fino al quindicesimo giorno di degenza e di 1,50 lire per i giorni seguenti fino ad un massimo di 90 lire all'anno. In caso di inabilità permanente si aveva diritto ad un sussidio annuo di 4 lire per ogni anno di iscrizione; nel complesso questo non poteva essere minore di 52 o maggiore di 120 lire ed erano necessari almeno 7 anni di iscrizione per maturarne il diritto. In caso di morte gli eredi ricevevano 50 lire più una somma di 50 centesimi per ogni socio effettivo, da cui si dovevano sottrarre 20 lire per le onoranze funebri. Alla cerimonia dovevano essere presenti tutti i soci ed il vessillo sociale abbrunato. L'iscrizione alla società concedeva ai soci anche il diritto di poter far frequentare gratuitamente le scuole annesse all'associazione

³²⁷ *Società Operaia di mutuo Soccorso in Barra, Statuto Sociale*, Napoli, Pietro Pelosi, 1908, p. 13. Cfr. *Società operaia di M. S. in Portici, Fondata nell'anno 1873, Eretta ente morale con decreti del Tribunale Civile*, cit., p. 14.

«estendendolo, con lieve retribuzione, ai figli e fratelli dei soci, di un'età non maggiore di anni 15»³²⁸.

Le cariche sociali erano gratuite, solo il contabile e il collettore percepivano una tenue contribuzione. Un importante organo interno era la Commissione di vigilanza che controllava che il servizio sanitario si svolgesse in maniera conforme al regolamento. La società era aperta dalle 19:30 alle 22:30 massimo fino alle 23, e nei giorni festivi dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 22, in più tutti i giorni alle ore 12 la società apriva per prendere gli avvisi dei soci malati. Il patrimonio sociale era diviso in tre fondi: fondo ordinario per malattie e spese; fondo inabilità al lavoro per cronicismo e vecchiaia; fondo per i sussidi di morte.

Per «agevolare economicamente il socio, non obbligandolo in caso di bisogno a ricorrere all'usura» e per rendere fruttifero il capitale sociale la società concedeva piccoli prestiti ai soci³²⁹. Come abbiamo visto la concessione di prestiti è una pratica molto comune tra le varie società. Per richiedere il prestito era necessaria la garanzia di un altro socio, mentre la concessione dei prestiti spettava al Consiglio direttivo o alla Commissione di sconto. I prestiti erano di piccola entità, raramente superavano le 100 lire che dovevano essere restituite in un anno ad un tasso del 7%. All'inizio del 1912 una decisione del consiglio fissò in 100 lire la somma massima e decretò che solo i soci con quattro anni di iscrizione potevano accedere al credito. Chi non pagava quattro rate diveniva moroso e correva il rischio di incorrere in contenziosi legali.

Il sodalizio si fece anche promotore di petizioni rivolte alle autorità. Ad esempio nel gennaio del 1911 il Consiglio decise di inviare una commissione per parlare con il cavalier Vilers, gestore della linea tranviaria napoletana, per «ottenere un miglioramento del servizio [...] acciò gli operai possano più facilmente trovare posti disponibili la sera all'uscita dal lavoro»³³⁰. L'idea si rivelò fruttuosa poiché il direttore accondiscese a tutte le richieste della delegazione, per questo motivo la società decise di ringraziarlo con una lettera. I rapporti con il direttore rimasero buoni, tanto che il 31 dicembre 1912 una commissione di soci si recò presso la sua

³²⁸ *Società Operaia di mutuo Soccorso in Barra, Statuto Sociale*, Napoli, Pietro Pelosi, 1908, p. 15.

³²⁹ *Società Operaia di mutuo Soccorso in Barra, Statuto Sociale*, Napoli, Pietro Pelosi, 1908, p. 11.

³³⁰ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 15 gennaio 1911.

abitazione per portargli gli auguri, fiori ed un diploma di socio onorario. Il cavaliere «accolse la commissione in modo entusiastico assai» e donò 50 lire alla società, al gesto seguì la consueta lettera di ringraziamento da parte dei soci «per la munificenza usata verso la società»³³¹.

Nel luglio di quell'anno diversi soci furono chiusi in quarantena poiché parenti di qualche malato infettivo. Il Consiglio stabilì che questi avrebbero avuto diritto ad un sussidio di 1,50 lire «per tutto il periodo di permanenza nella casa di isolamento». Inoltre il presidente comunicò all'assemblea di aver acquistato una boccetta di «Elisir Bottari anticolerico efficacissimo, del quale potrà usufruirne qualunque socio ne potrà avere bisogno»³³².

Nel settembre del 1911 fu modificato lo statuto inserendo la figura del consulente legale nominato a vita dal Consiglio³³³. Nello stesso periodo il Consiglio decide di aderire «finanziariamente e moralmente» alla Corsa ciclistica dei tre golfi mettendo in palio un orologio a doppia cassa d'argento accompagnato da un relativo diploma una spesa di circa 20 lire³³⁴.

Tra l'ottobre ed il novembre del 1911 il Consiglio formò un comitato di dieci persone composto da consiglieri e soci per l'organizzazione di «una festa patriottica al ritorno dei sodati italiani da Tripoli»³³⁵. Fu deciso di finanziarsi tramite una sottoscrizione cittadina che raccolse circa 50 lire, il Consiglio deliberò di pagare la musica. Il 10 novembre giunse a Barra un reduce ferito a Sciara Sciatt, sergente dell'11° Bersaglieri sig. Roberto Vitolo. In suo onore il 3 dicembre si tenne una festa nella sede sociale addobbata con bandiere e fiori³³⁶.

³³¹ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 2 gennaio 1912.

³³² Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 17 luglio 1911.

³³³ Nel 1912 il consulente legale era Brancati Raffaele e si occupava principalmente di recuperare i crediti del sodalizio, la carica era gratuita, dai resoconti risulta che in diverse occasioni furono fatti piccoli regali.

³³⁴ La corsa ciclistica dei tre golfi, che negli anni seguenti divenne la corsa ciclistica dei due golfi era un evento importante per la città di Barra. La società la finanziò anche anni dopo quando nel primo dopoguerra fu riproposta. Nel 1926 ad esempio partiva da Barra per giungere fino a Gaeta e ritornare a Barra, seguendo un percorso approvato dall'Unione Velocipedista Italiana di circa 250 chilometri. Informazioni maggiori si trovano in ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 532, fs. 14. Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 10 settembre 1911.

³³⁵ Il comitato si chiamava: Comitato per le onoranze e sussidi ai superstiti tripolini. Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 31 ottobre 1911.

³³⁶ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 10 novembre 1911.

Non sappiamo molto della scuola di disegno applicato alle arti della società. Certamente era attiva e funzionante del 1911, quando si tenne una cerimonia di premiazione degli alunni. Per l'occasione furono inviati due telegrammi uno al re ed uno al MAIC³³⁷. A dirigerla erano i fratelli Russo che avevano meritato encomi ed incoraggiamenti dalle autorità governative e municipale per il lavoro svolto³³⁸. L'istituzione crebbe a tal punto che a partire da quell'anno si iniziò a discutere della possibilità di fondare un edificio sociale³³⁹. Si pensò di raccogliere i soldi tramite una sottoscrizione di azioni da parte dei soci, ancora una volta seguendo un modello utilizzato anche dall'associazione di Portici³⁴⁰. Il 12 febbraio 1912 il Consiglio decise di prelevare dal fondo cronicismo e vecchiaia 2.000 lire in 10 rate dal 200 lire al mese, per far fronte alle spese di edificazione, inoltre ai soci fu richiesto di pagare 10 centesimi in più al mese fino all'estinzione della somma per la costruzione³⁴¹. l'interesse per i prestiti fu elevato all'8% del quale un 2% era destinato all'edificio sociale mentre il restante 6% spettava al fondo per cronicismo e vecchiaia. Fu nominata una commissione per l'acquisto del suolo e per poterne seguire i lavori, questa doveva esporre relazioni all'assemblea dei soci ogni due mesi. Secondo i preventivi l'edificio sarebbe costato tra le 10.000 e le 11.000 lire³⁴². L'11 aprile fu comprato il suolo per 2.250 lire³⁴³. Il 21 luglio 1912 alla presenza di numerose autorità politiche e alle delegazioni delle società consorelle fu celebrata la posa della prima pietra. Per le spese sostenute il Consiglio chiese ai soci un contributo straordinario di una lira pagabile in quattro rate e stabilì in 50 lire la somma massima erogabile per i prestiti³⁴⁴.

³³⁷ La cerimonia si tenne il 15 ottobre 1911 alla presenza del Sindaco, per essa furono stanziati 50 lire. Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 9 ottobre 1911.

³³⁸ Ad essi il 16 maggio 1912 il consiglio propose un voto di lode ed inviò una lettera d'encomio.

³³⁹ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 20 gennaio 1912.

³⁴⁰ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 3 marzo 1911.

³⁴¹ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 12 febbraio 1912.

³⁴² Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 16 marzo 1912.

³⁴³ Con atto notarile del notaio Ciro Borrelli del 11 aprile 1912.

³⁴⁴ Furono invitati il prefetto di Napoli, gli onorevoli Porzio e Cantarano, i consiglieri provinciali del mandamento, il sindaco di Napoli e i sindaci dei comuni del mandamento e di Barra con l'intero consiglio comunale. Il Pretore e le autorità scolastiche, la *Società Centrale Operaia Napoletana* e le Società di mutuo soccorso di: Portici, di Ponticelli, di Villa Pazzigno, S. Giovanni a Teduccio, di Villa di S. Giovanni a Teduccio, dei conciacuoi di Napoli e degli agricoltori di Barra. Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 19 luglio 1912.

Nei mesi seguenti Nitti fu nominato socio onorario come pure l'onorevole Enrico Arlotta per «l'interessamento simpatico speso a pro del nostro Sodalizio»³⁴⁵. Poco dopo Arlotta donò 1.000 lire per la costruzione della sede. Nello stesso periodo si decise di attivare «lotteria di beneficenza pro edificio scolastico e sociale», in palio vi erano 3 premi del valore complessivo di 100 lire. Come leggiamo su uno di questi tagliandi ritrovato nell'archivio della SOMS di Portici, il primo premio consisteva in una catena d'oro da uomo, il secondo in un servizio da tavola per dodici persone della Ginori, il terzo in un orologio da polso da donna (immagine 3)³⁴⁶. Il costo dei biglietti era di 50 centesimi e ne furono inviati tanti alle diverse società consorelle italiane seguendo una prassi molto diffusa in quegli anni tra le associazioni operaie. Nell'invito erano già acclusi quattro biglietti e si sottolineava che «i biglietti non restituiti entro il 1 dicembre» sarebbero stati ritenuti accettati. Anche i soci erano tenuti all'acquisto di almeno due tagliandi³⁴⁷. Il sorteggio si tenne il primo marzo 1913 nei nuovi locali sociali³⁴⁸. L'edificio fu finanziato anche dal MAIC e dal Municipio di Napoli che donò 2.000 lire tuttavia per coprire le ultime 2.700 lire di spesa il sodalizio decise di contrarre un prestito.

Nel marzo 1914 morì il presidente onorario del sodalizio che perdeva «il suo vero e sincero amico, il suo padre affettuoso, che in ogni evenienza era pronto e sollecito a lenire con le sue alte ritrovate della scienza quei malori che affliggono l'uomo»³⁴⁹. L'incarico rimase scoperto fino al 26 giugno 1915 quando l'assemblea dei soci nominò quale nuovo presidente onorario l'onorevole Enrico Arlotta di cui abbiamo già parlato in precedenza³⁵⁰.

Le attività proseguirono anche se le carte relative agli anni del conflitto risultano strappate dai registri, l'ultima informazione che possediamo infatti è che nel marzo 1916 la scuola fu dotata di una officina³⁵¹.

³⁴⁵ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 15 giugno 1912.

³⁴⁶ Tra le deliberazioni del consiglio spesso si trova l'acquisto di biglietti di lotteria di altre società di mutuo soccorso.

³⁴⁷ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 26 agosto 1912.

³⁴⁸ Archivio Enriques, Corrispondenza.

³⁴⁹ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 7 marzo 1914.

³⁵⁰ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 26 giugno 1915.

³⁵¹ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 12 marzo 1916.

Le fonti riprendono a partire dal 1924 quando il sindaco scrisse al sodalizio per chiedere se fosse stato possibile aprire una scuola diurna per l'insegnamento della lavorazione del ferro e del legno agli alunni di sesta elementare. La società rispose in maniera negativa poiché da più di un anno aveva fondato una scuola di ricamo per le figlie dei soci e dei non soci e i locali erano già tutti occupati³⁵².

Il primo maggio 1926 la società aderisce all'invito del presidente *Società Centrale Operaia* Mario Fontebasso di far parte della Federazione Fascista delle Società di Mutuo Soccorso. In quei mesi il problema maggiore era la progressiva perdita dei soci, dovuta forse proprio all'ideologia fascista che non vedeva di buon occhio le società di mutuo soccorso in quanto associazioni autonome. Il presidente Pasquale Coccozza decise di rilanciare il sodalizio istituendo una sezione filodrammatica tra i soci che doveva «rappresentare opere storiche e morali adatte per famiglia» i cui biglietti dovevano essere divisi tra i soci per far fronte alle spese³⁵³. Il 6 gennaio 1927 la società decise di sottoscrivere il Prestito del littorio per 1.000 lire. Nel maggio seguente organizzò una pesca di beneficenza per la scuola di ricamo con 400 premi di cui 100 erano i ricami fatti dalle ragazze, in quest'occasione il prezzo del biglietto era di tre lire³⁵⁴.

Gradualmente le attività del sodalizio si spostarono sull'intrattenimento e sul tempo libero, alle attività della filodrammatica si aggiunse il ballo per ledere del lunedì e del giovedì ed in generale per tutte le sere in cui la sala era libera, poi fu creata una sezione di football³⁵⁵. L'iscrizione all'Opera Nazionale Dopolavoro sancì un ulteriore passo verso la perdita degli obiettivi originari. Ai soci furono chieste 10 lire da pagare in 5 rate come quota di iscrizione all'O.N.D., non pochi si mostrarono restii al pagamento delle spese³⁵⁶. Il 28 dicembre 1927 il presidente Coccozza rese noto al consiglio che una circolare del Ministero degli Interni aveva decretato che tutte le società del Regno dovevano avere «una sola direttiva sotto il suo immediato

³⁵²Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 25 aprile 1924.

³⁵³Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 29 luglio 1926. Il regolamento della filodrammatica fu approvato l'8 giugno dell'anno seguente.

³⁵⁴ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 10 maggio 1927.

³⁵⁵ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 4 agosto 1927.

³⁵⁶ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 13 settembre 1927 e 4 ottobre 1927.

controllo», per questo motivo nella successiva assemblea furono proposte alcune modifiche³⁵⁷. I soci accettarono le condizioni dettate dal regime così al nome della società fu anteposta l'intestazione *Dopo lavoro artigianato*; fu aggiunto allo statuto un articolo 2 bis nel quale l'associazione si dichiarava fascista impegnandosi a serbare «devozione e rispetto al Re, fede ed obbedienza al Duce, osservanza alle leggi dello Stato»; le nuove ammissioni di soci dovevano essere fatte previo nulla osta della segreteria politica come pure tutte le elezioni delle cariche sociali³⁵⁸. Da quel momento la società, con la sua bandiera, fu sempre più impegnata nelle cerimonie pubbliche. L'adesione al fascismo data fino a quel momento non bastò. Le pressioni esterne non diminuirono, tanto che nel febbraio del 1928 il presidente propose ai soci di impegnarsi per riorganizzare i balilla della sezione³⁵⁹.

Nonostante gli sforzi compiuti per allinearsi alle direttive fasciste il 17 giugno 1929 il fiduciario del Circolo rionale di Barra, Mario Saggio, scrisse al segretario federale di Napoli del PNF per segnalare che «nel Comune di Barra esiste ancora una Società di Mutuo Soccorso, sotto la Direzione di elemento notoriamente antifascista, e che nella sede di detta società sono ancora raggruppati elementi di idee antinazionali e che molto filo da torcere diedero al Partito nel periodo rosso e matteottiano» e concludeva «non è ammissibile che simili associazioni, composte per di più di elementi che non godono la fiducia del partito, possano vivere e funzionare e ad evitare incidenti per lo stato di irrequietezza che ho potuto riscontrare tra i camerati del circolo rionale fascista»³⁶⁰. La denuncia giunse sulla scrivania del prefetto che ordinò alla questura di preparare un resoconto sulla società. Il 31 luglio il rapporto era pronto, rimasto per anni nell'archivio del prefetto è oggi una delle fonti più interessanti per conoscere la storia dell'associazione. Il questore sottolineò gli sforzi fatti per allinearsi alle direttive del partito fascista e che mai l'associazione si era discostata dalle leggi del regime o aveva compiuto azioni sovversive. Inoltre notava come nelle «competizioni di parte» avesse sempre appoggiato il senatore Arlotta «in opposizione ai partiti estremi». Interessanti sono le notizie che ci vengono fornite sul presidente Pasquale

³⁵⁷ approvate dall'assemblea il 10 marzo 1928. ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 551, fs. 22.

³⁵⁸ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 28 dicembre 1927.

³⁵⁹ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 22 febbraio 1928.

³⁶⁰ ASN, Pref., Gab., 2° versamento, b. 551, fs. 22.

Cocozza: nato a Barra il 6 agosto 1879, era «impiegato da vari anni in qualità di capo-tecnico presso le Officine Ferroviarie di Pietrarsa, dove, pur non avendo mai assunto atteggiamenti ostili al Regime ed al Fascismo, non gode delle simpatie degli elementi fascisti per essersi rifiutato varie volte di iscriversi alla Federazione Ferrovieri, provocando così, involontariamente, l'astensione di altri operai da lui dipendenti». Il questore sottolineava che alcuni soci avevano precedenti come sovversivi ma che da tempo non davano motivo di preoccupazione, si trattava di Giovanni Ambrosino, Pasquale Boccia, Giannantonio Gresegna, Nicola Forte, Raffaele Migliori, e Francesco Palumbo. I dirigenti, tranne il Presidente Cocozza Pasquale, il Consigliere Piramide Luigi ed i cassiere Aurino Armando, erano tutti iscritti al P. N. F.

Quel che emerge da questo resoconto è che la società non era vista di buon occhio e non godeva di ottimi rapporti con le altre associazioni del territorio. Il questore si oppose alla proposta di scioglimento avanzata dal dirigente di pubblica sicurezza locale promettendo però di vigilare sulle attività dell'associazione. Non è un caso però l'allontanamento del presidente Pasquale Cocozza che tornerà a rivestire quell'incarico solo nel 1946 né tantomeno l'espulsione dei soci Pasquale Boccia e Ciro Battaglia avvenuta per ordine del commissario di pubblica sicurezza.

In questo clima politico l'associazione perse numerosi soci mentre le nuove attività ricreative messe in campo ne attirarono di nuovi. La guida della società passò a Giovanni Sasso che precedentemente aveva ricoperto l'incarico di sindaco. Durante il suo mandato si acuirono i problemi finanziari della società dovuti al progressivo allontanamento dei soci. I circa 150 soci rimasti non erano sufficienti a garantire il pagamento delle pensioni che nell'aprile del 1931 subirono una decurtazione del 50%.

Negli anni '30 si ebbe un rilancio dell'attività della scuola di disegno applicato alle arti al tempo divenuta scuola serale artigianale³⁶¹. Nel tentativo di organizzare una premiazione per «meglio incoraggiare ed adescare i giovanetti invogliandoli allo studio» furono contattati il Circolo Rionale Fascista, il Fascio di combattimento

³⁶¹ Nell'agosto 1934 intitolata Enrico Arlotta.

dell'OND, il Circolo sportivo Liguori Ciro, l'Associazione combattenti ed il Dopolavoro Ferrovieri chiedendogli premi³⁶². L'anno successivo il Municipio di Napoli diede un sussidio di 2.000 lire per le attività scolastiche che furono divise in parti uguali e destinate al fondo sociale ed al pagamento dei professori³⁶³. Nel dicembre 1936 fu assunto un insegnante per impartire agli alunni lezioni di cultura fascista, mentre l'anno successivo fu assunta un'insegnante di taglio e cucito³⁶⁴.

La narrazione offerta dai registri si interrompe nuovamente per riprendere nel 1945 quando per volere di 24 iscritti si ripresero le attività dopo che negli anni della guerra i locali della società erano stati occupati dal fascio locale nel 1939 distruggendo la scuola di disegno³⁶⁵. Liberati dal Partito fascista vi si insinuò quello comunista che fino al 1965 nonostante la disapprovazione dei soci non li volle lasciare. Negli anni '60 ancora si pagavano 10.000 lire in caso di morte di un socio ai suoi eredi. Una delle scelte di maggiore importanza per gli anni seguenti fu quella del 1962 di aprire una scuola di musica gratuita per i giovani guidata dal maestro Raffaele Inno fino al 1985. Grazie alla scuola per diversi anni la società ebbe una propria banda musicale che contribuiva al fondo sociale ogni volta che veniva chiamata.

Le fonti che possediamo si arrestano al 1987, fino ad allora le attività del consiglio riguardarono principalmente la riprensione dei soci che adoperavano atteggiamenti sconvenienti, le spese di rinnovo dei locali, la gestione del bidello, della buvette e delle attività di gioco. A partire dagli anni '70 fu messo a disposizione dei soci un biliardo. Furono organizzate diverse mostre di pittura e scolastiche, gite sociali e feste. Di particolare importanza era la festa di santa Cecilia, patrona della musica, e a partire dal 1982 la festa di premiazione dei soci anziani³⁶⁶. Per l'epifania si procedeva all'acquisto collettivo di giocattoli per i figli dei soci.

Si può dire che da allora fino ad oggi nonostante i tanti cambiamenti occorsi non sia cambiato l'orientamento generale del sodalizio che, se da un lato offre ai soci un

³⁶² Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 19 giugno 1932.

³⁶³ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 25 agosto 1934 e 1 dicembre 1934.

³⁶⁴ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 6 dicembre 1936 e 5 agosto 1937. L'8 settembre 1934 la società aveva aderito all'Ente Fascista della Coperazione: Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 8 settembre 1934.

³⁶⁵ Archivio SOMS Barra, Verbali del Consiglio, 19 aprile 1945.

³⁶⁶ All'interno della segreteria è conservato un quadro della santa.

luogo dove impiegare il proprio tempo libero con attività ludiche, dall'altro è protesa all'organizzazione di attività culturali. Ancora oggi la società attribuisce grande importanza al rispetto tra i soci, tiene contatti con le altre società di mutuo soccorso e partecipa ai funerali del socio defunto.

Dal 2011 ne è presidente Luigi Napolitano, ex allievo della scuola della società, che sta tentando di rilanciare l'anima musicale del sodalizio predisponendo nuove attività rivolte ai giovani. I soci ad oggi sono 140 e pagano una contribuzione di quattro euro al mese. Alcune modifiche apportate allo statuto nel 2012 e 2015 hanno accresciuto l'impegno sociale del sodalizio che si è impegnato a versare un contributo di solidarietà annuale del 10% dell'attivo di bilancio ad un ente senza scopo di lucro³⁶⁷.

³⁶⁷ Ad esempio negli ultimi due anni è stato versato all'associazione umanitaria *Save the children* che ha lavora sul territorio di Barra.



Immagine 1 e 2: bandiera del sodalizio.

3.5 La Società operaia di mutuo soccorso Fratellanza e Lavoro di Capri

La Società operaia di mutuo soccorso di Capri fu fondata il 7 gennaio 1883 da Gustavo Rispo (immagine 1), ex medico di battaglione della Campagna dell'Agro romano per la liberazione di Roma del 1867³⁶⁸. Lo scopo della società era riportato esplicitamente nel primo articolo dello statuto che recitava: «la società ha per iscopo la fratellanza ed il mutuo soccorso degli operai fra loro, tende a promuovere l'istruzione, la moralità ed il benessere a fine di cooperare al bene pubblico»³⁶⁹. È lo stesso statuto a ricordarci che la società era «composta essenzialmente di operai che hanno residenza e domicilio in capri» che potevano iscriversi tra i 15 e i 45 anni di età. Se buona parte dei soci effettivi erano analfabeti ben diverso era per i numerosi soci onorari nominati dalla società. Lo stesso vale anche per i soci benemeriti tra i quali spiccano i nomi di stranieri residenti da tempo sull'isola. Tra essi ricordiamo: il giornalista inglese Henry William Gardiner Wreford che istituì scuole serali sull'isola e che con i suoi articoli sul «The Times» e altri giornali inglesi aveva indotto nell'opinione pubblica inglese sentimenti antiborbonici³⁷⁰; il pittore francese Jean Benner; il medico scozzese George Sidney Clark fondatore del Grand Hotel Quisisana; l'artista inglese Walter Andreson residente sull'isola con la moglie Sophie sin dal 1871³⁷¹.

I soci si impegnavano tutti «senza alcuna distinzione impegnati sul loro onore a condurre una vita religiosa, onesta, laboriosa, amorevole e da buon cittadino»³⁷². Lo statuto fu scritto, per ragioni che ignoriamo, ricalcando quello della Società operaia di

³⁶⁸ G. Antinoro, *Quindici giorni sull'agro romano pel maggiore Giuseppe Antinoro*, Sora, Tipografia romana, 1867, p. 42.

³⁶⁹ *Statuto della Società operaia di mutuo soccorso in Capri, Fratellanza e Lavoro*, Napoli, Nuova tipografia del commercio, 1883, p. 3. Da ora *Statuto Capri*.

³⁷⁰ Cfr. R. Cuni., *Lettere al "Times" da Capri Borbonica, Le corrispondenze di Henry Wreford che mutarono l'opinione politica d'Europa sul Regno delle Due Sicilie*, Capri, La Conchiglia, 2011.

³⁷¹ S. D'Angiola, *Centotrent'anni di Mutuo Soccorso*, in *La Società Operaia di Mutuo Soccorso a Capri: un percorso lungo centotrent'anni*, Capri, 2013, p. 21.

³⁷² *Statuto Capri*, p. 4.

mutuo soccorso di Ponte Landolfo creduto “il più atto e il più giusto a reggere anche quella di Capri”³⁷³.

La società di Capri funzionava in modo analogo alle altre società di mutuo soccorso limitrofe, che dietro il pagamento di una lira al mese assicuravano ai soci un sussidio di malattia che in questo caso era di una lira per i primi 30 giorni e di 75 centesimi per i successivi trenta³⁷⁴. Per essere ammessi si pagava una tassa proporzionata all'età che andava dalle 3 lire, dai 18 ai 25 anni, alle 10 lire, dai 40 ai 50 anni. In caso di invalidità i soci avevano diritto ad una pensione calcolata in base agli anni di iscrizione al sodalizio: dopo 10 anni si maturava il diritto a 40 centesimi al giorno, che divenivano 60 dopo 15 anni e 85 dopo i 20 anni di iscrizione e di pagamento delle quote associative. Anche le vedove dei soci che avevano superato i 50 anni di età, o che avevano un figlio minore a carico, venivano aiutate con una pensione di 30 centesimi al giorno.

Della società di Capri abbiamo già parlato nel paragrafo dedicato all'uso a fini politici e personali dei sodalizi. Infatti abbiamo ritrovato alcune informazioni a suo riguardo anche nell'archivio della Prefettura di Napoli. Nei mesi che precedettero il sodalizio i rapporti tra i fondatori e l'amministrazione in carica rimasero buoni come dimostrano le lettere tra il presidente Gustavo Rispo ed il Sindaco di Capri Filippo Trama dell'aprile del 1882, che culminarono con la nomina a socio onorario del sindaco nell'aprile 1883³⁷⁵. Tuttavia in breve le cose cambiarono, il 16 maggio 1883 il presidente Rispo chiese al socio onorario Antonio Fienga di voler presentare la petizione firmata da circa 200 capresi «contro un atto inqualificabile perpetrato dal municipio di Capri ad una persona autorevole della prefettura»³⁷⁶. Da quel momento i rapporti con l'amministrazione in carica degenerarono. Sindaco e pretore scrissero diverse lettere al prefetto di Napoli chiedendo la soppressione del sodalizio, appoggiati in parte anche dal clero locale. La società infatti aveva iniziato ad opporsi apertamente all'amministrazione in carica, tanto da far credere al sottoprefetto di

³⁷³ Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate dell'Assemblea generale dei soci anni 1883-1894, c. 2 v.

³⁷⁴ Che decoravano dal terzo giorno di malattia. *Statuto Capri*, p. 5.

³⁷⁵ Archivio SOMS Capri, Corrispondenza, 1-3.

³⁷⁶ Archivio SOMS Capri, Corrispondenza, 11.

Castellammare che la società fosse stata fondata «proprio con quell'intento»³⁷⁷. Non conosciamo a fondo le cause di quello scontro ma sappiamo che Gustavo Rispo era stato da poco escluso dall'incarico che precedentemente ricopriva di medico condotto del comune. Il sindaco personalmente e tramite il pretore Sabatini chiese a più riprese a partire dal settembre 1883 di sciogliere la società accusata di aver sconvolto «ordine e sicurezza pubblica» dell'isola e di essere una «setta di camorristi, mafiosi, ed accoltellatori» i cui soci «sotto la santità del giuramento settario decidono chi si deve pugnalar e chi fra loro a bussolo segreto deve inesorabilmente eseguire». Allertato dalle continue richieste e dalla gravità delle accuse il sottoprefetto di Castellammare di Stabia in novembre inviò un ufficiale di pubblica sicurezza sul posto. Dal sopralluogo non risultò nulla di strano e anzi la preoccupazione delle autorità locali fu giudicata «per lo meno esagerata» e le accuse più gravi furono definite «immaginarie»³⁷⁸. Fallito quel tentativo l'amministrazione in carica promosse la fondazione di una nuova società antagonista: l'Unione Cattolica Operaia a scopo di mutuo soccorso che però raccolse appena 25 persone.

L'opposizione del clero locale proseguì per diversi anni tanto che il 4 ottobre 1885 il consiglio direttivo nominò «una commissione di tre soci con l'incarico di recarsi in Napoli a spese del sodalizio onde fare delle pratiche presso l'Eminentissimo Cardinale San Felice per interporre i suoi autorevoli uffici a pro del sodalizio affinché cessino le false interpretazioni le continue ingiustificate censure del Clero Caprese stantechè la istituzione della società operaia non ha presentato mai contraddizioni con i dettami della Chiesa»³⁷⁹.

Circa un anno dopo il nuovo arcivescovo di Sorrento Giuseppe Giustiniani accolse sotto la sua protezione la società operaia chiedendo però di apportare delle modifiche allo statuto, di modificare il nome della società da *Fratellanza e Lavoro* a *Fede e Lavoro* e infine di modificare lo stendardo sociale sostituendo alla stella a cinque punte il sole raggiante³⁸⁰. Gli articoli da modificare erano 9. In sintesi escludevano

³⁷⁷ ASN, Pref., Gab., b. 752, fs. 73.

³⁷⁸ ASN, Pref., Gab., b. 752, fs. 73.

³⁷⁹ Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate del Consiglio direttivo anni 1883-1894, c. 35 r.

³⁸⁰ Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate dell'Assemblea generale dei soci anni 1883-1894, c. 26 r.

dalla società i non battezzati e si dava facoltà all'arcivescovo di nominare un assistente ecclesiastico per sovrintendere al «bene spirituale dei soci». Ancora oggi sulla bandiera della società leggiamo il motto *Fede e Lavoro*. Al sole raggianti è stato però sostituito il più classico simbolo della mutualità volontaria ovvero le mani che si stringono (immagine 2). Il presidente e i due vicepresidenti durante le cerimonie pubbliche e durante le tornate del consiglio e dell'assemblea indossavano delle fasce di seta, di colore verde con frange d'oro per il presidente ed argentee per i vicepresidenti. Nelle stesse occasioni i soci potevano adoperare le medaglie sociali che venivano portate al petto sorrette da un nastro verde. La prima distribuzione di medaglie fu effettuata il 2 marzo 1884. In quell'occasione furono vendute ai 97 soci presenti per 75 centesimi riuscendo a raccogliere un totale di 57,75 lire³⁸¹.

Come abbiamo ricordato in precedenza, uno dei fini della società stabiliti dallo statuto era la promozione dell'istruzione tra i soci. Quelle disposizioni che si ritrovano in maniera analoga negli statuti di tantissime società di mutuo soccorso non rimasero lettera morta, anzi, sin dall'agosto del 1883 fu promossa la creazione di una scuola serale per adulti che teneva lezioni due volte a settimana “onde istruire nelle lettere gli analfabeti della Società”. I soci analfabeti, infatti, avevano l'obbligo di seguire i corsi³⁸².

Uno dei meriti più importanti della presidenza Rispo fu quello di aver condotto il sodalizio al riconoscimento giuridico ai sensi della legge Berti. Le pratiche durarono diversi mesi nei quali fu necessario cambiare alcuni articoli dello statuto. Anche se la società risulta riconosciuta a partire dal 9 giugno 1890 ancora l'8 febbraio 1891 il MAIC chiese di modificare gli articoli 28 e 31 dello statuto che promettevano pensioni di invalidità e di vecchiaia. Come abbiamo già visto in precedenza il ministero obbligava le società riconosciute a promettere solo sussidi e non pensioni che avrebbero gravato eccessivamente sul bilancio del sodalizio³⁸³.

³⁸¹ Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate dell'Assemblea generale dei soci anni 1883-1894, c. 11 v.

³⁸² Archivio SOMS Capri, registro delle tornate del Consiglio direttivo anni 1883-1894, c. 6 v. Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate dell'Assemblea generale dei soci anni 1883-1894, c. 5 r.

³⁸³ Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate dell'Assemblea generale dei soci anni 1883, cc. 38 v., 39 r., 58 r.

Centrale nell'attività della SOMS era l'erogazione dei prestiti previsti dall'art. 36 dello statuto e dall'art. 11 del regolamento. In attuazione delle disposizioni statutarie il 22 dicembre 1884 il consiglio direttivo stabilì che ogni socio aveva diritto a richiedere un prestito fino a 100 lire. Per questo veniva creato un fondo apposito, le somme erano erogate con un interesse del 5% e dovevano essere restituite entro 12 mesi non potendosi prorogare «per qualsivoglia regione oltre un anno»³⁸⁴. I fondi destinati ai prestiti ben presto non furono più sufficienti, questo spinse il consiglio il 15 gennaio 1888 a modificare l'articolo 42. Il patrimonio del sodalizio veniva «diviso nel seguente modo: un 20% come fondo impotenza al lavoro, un 20% come fondo sussidio e 60% come fondo prestito». Nella stessa tornata si stabilì di dilazionare i pagamenti ad alcuni soci che per difficoltà personali ne avevano fatto richiesta³⁸⁵. In seguito il consiglio stabilì di creare una banca di prestito per i soci dotandola di 2000 lire in contanti più 1000 lire in prestiti già effettuati. L'amministrazione venne affidata ad Antonino Russo che già rivestiva il ruolo di segretario del sodalizio riservandogli il diritto di trattenere l'1% sui prestiti effettuati³⁸⁶. L'attività dei prestiti era importante per il sodalizio ma molto più per i soci che così evitavano di incorrere in episodi di strozzinaggio. Le richieste per prestiti erano numerose e costanti tanto che il 9 agosto del 1894 il consiglio dovette erogare i nuovi prestiti sorteggiando dieci nomi tra i quindici che avevano presentato formale richiesta³⁸⁷.

Particolarmente interessanti sono le notizie relative alle feste e ai festeggiamenti. I momenti di festa per il sodalizio durante l'anno erano due: l'anniversario della fondazione e la festa nazionale dello Statuto che si celebrava ogni prima domenica di giugno³⁸⁸. Il 1 giugno 1883 la società organizzò i festeggiamenti seguendo uno schema adottato anche da altre società di mutuo soccorso italiane. Innanzitutto fu inviato un telegramma al re « in segno di affetto e devozione», al quale generalmente il sovrano rispondeva tramite qualche carica dello Stato nei giorni seguenti. Furono

³⁸⁴ Archivio SOMS Capri, registro delle tornate del Consiglio direttivo anni 1883-1894, c. 26.

³⁸⁵ Archivio SOMS Capri, registro delle tornate del Consiglio direttivo anni 1883-1894, c. 57 v.

³⁸⁶ Archivio SOMS Capri, registro delle tornate del Consiglio direttivo anni 1883-1894, c. 81 r.

³⁸⁷ Archivio SOMS Capri, registro delle tornate del Consiglio direttivo anni 1883-1894, c. 192 r.

³⁸⁸ Nel 1889 il prefetto di Napoli donò 500 lire al sodalizio da spendere per la festa dello Statuto. Archivio SOMS Capri, Corrispondenza, 85.

poi distribuiti generi alimentari a 15 poveri di ambo i sessi. Alle ore 16 nella sede sociale appositamente illuminata, tutti i soci con le autorità di Capri parteciparono ai festeggiamenti³⁸⁹. L'anno successivo si colse l'occasione della festa dello statuto per inaugurare pubblicamente la bandiera del sodalizio. Sin dal febbraio 1884 si erano raccolti i soci per il suo acquisto, tanto che il 12 febbraio il consiglio inviò una circolare a tutti i soci onorari «affinché partecipino alla “formazione della bandiera sociale»». Il 7 maggio 1884 il consiglio decise di chiedere al vescovo di Sorrento di nominare un padre spirituale «anche per benedire la nuova bandiera sociale»³⁹⁰. Il 1 giugno 1884 il presidente Rispo, dopo aver letto telegrammi e lettere di deputati, delle associazioni consorelle e della regina Margherita di Savoia, pronunciò un discorso inaugurale, seguito dalle note dell'inno reale suonate dalla banda comunale. Come nell'anno precedente furono distribuiti pasta, pane, vino, formaggio e 50 centesimi a 15 poveri sorteggiati tra quelli del paese. Quattro bambine recitarono alcune poesie, poi tutti i soci preceduti dalla bandiera del sodalizio accompagnati dalla banda girarono per le vie dell'isola. Ogni socio aveva l'obbligo di indossare la medaglia del sodalizio pena l'esclusione dal corteo. I festeggiamenti continuarono poi nei locali del sodalizio illuminati per l'occasione con candele³⁹¹. Il programma della festa è ancora oggi esposto nella segreteria del sodalizio (Immagine 4). Esempari sono le celebrazioni per la festa del 6 giugno 1886 per la quale fu previsto di innalzare all'alba la bandiera sulla «casa sociale» per l'intera giornata abbassandola poi alle ore 10 di sera prevedendo di accompagnare i gesti con «50 colpi»³⁹².

La società cambiò sede sociale più volte, l'inaugurazione e la benedizione dei nuovi locali era un'occasione da festeggiare presenziata dalle autorità locali religiose e civili. Per l'inaugurazione dell'8 novembre 1908 furono invitati il sindaco e la sua giunta, la SOMS di Anacapri, il capo porto del Semaforo e della Guardia di Finanza.

La distribuzione di viveri ai poveri del paese non era l'unica forma di carità portata avanti dal sodalizio. Già a partire dal 1883 il consiglio direttivo stabilì di porre una

³⁸⁹ Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate del Consiglio direttivo anni 1883-1894, c. 5.

³⁹⁰ Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate del Consiglio direttivo anni 1883-1894, c. 17 v.

³⁹¹ Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate dell'Assemblea generale dei soci anni 1883-1894, c. 14.

³⁹² Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate del Consiglio direttivo anni 1883-1894, c. 42.

cassetta di legno destinata a raccogliere i soldi che volontariamente i soci volevano destinare per la beneficenza³⁹³. La società inviò in più occasioni denaro in aiuto delle società consorelle che avevano subito eventi catastrofici. Ad esempio il consiglio il 22 giugno 1889 deliberò di soccorrere le società di Avignano ed Eboli che avevano subito a maggio una grandinata straordinaria³⁹⁴. La società partecipò anche alla raccolta fondi per aiutare i terremotati di Casamicciola organizzata dalla Società Centrale Operaia Napolitana nel 1883³⁹⁵.

I contatti con le altre società furono frequenti, in particolare con la Società Centrale Operaia Napolitana e con la Società di mutuo soccorso di Sorrento che in genere chiedevano alla SOMS caprese di partecipare alle diverse attività da loro organizzate. Si tratta in genere di raccolte fondi per monumenti a persone eminenti o convegni per viaggi a Roma o meeting. Interessante è ad esempio la partecipazione ad un meeting organizzato nel dicembre 1885 dalla Società di Sorrento presso la propria sede sulle difficoltà che ostacolavano l'inizio dei lavori nel tratto ferroviario Castellammare-Sorrento³⁹⁶. Il presidente della Società sorrentina Luigi Petagna nel 1895 scrisse una lettera di ringraziamento per aver accolto la richiesta di aiuto nella vendita dei biglietti della lotteria di beneficenza delle feste tassiane³⁹⁷. Per quel che riguarda il rapporto con le altre società va evidenziato il ruolo svolto dal sodalizio per consigliare le migliori modalità per fondare una società di mutuo soccorso³⁹⁸. La società ebbe anche contatti con il circolo promotore partenopeo Giambattista Vico di Domenico Iaccarino che gli inviò 21 volumi e 18 opuscoli, ed in seguito aderì all'Unione Operaia Umberto I come dimostra un certificato ancora oggi esposto all'interno delle sale dell'associazione.

³⁹³ Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate del Consiglio direttivo anni 1883-1894, c. 4.

³⁹⁴ Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate del Consiglio direttivo anni 1883-1894, c. 36.

³⁹⁵ Archivio SOMS Capri, Corrispondenza, 15.

³⁹⁶ Archivio SOMS Capri, Corrispondenza, 66. La società di Sorrento invitò quella di Capri per la benedizione della propria bandiera nel 1892. Archivio SOMS Capri, Corrispondenza, 97

³⁹⁷ Archivio SOMS Capri, Corrispondenza, 109. Biglietti della stessa lotteria sono stati ritrovati anche presso l'archivio della Società di Portici di cui abbiamo parlato in precedenza.

³⁹⁸ Ad esempio il 18 ottobre 1884 il presidente del Circolo di S. Agata Pasquale Gargiulo chiese al presidente Rispo consigli su come fondare una società di mutuo soccorso. Archivio SOMS Capri, Corrispondenza, 41.

La società organizzava attività anche per la commemorazione dei defunti. Il 2 novembre 1908, dopo aver assistito alla funzione in chiesa, i soci si recarono nella vicina Piazza Umberto I per deporre una corona di fiori vicino alla lapide del re Vittorio Emanuele II. In seguito in corteo si raggiunsero il cimitero per deporre una corona anche sulla tomba dell'ultimo socio defunto «a simbolo di tutti gli altri»³⁹⁹. Simili cerimonie non furono un atto isolato ma si ripeterono negli anni a testimonianza dell'importanza riservata alla memoria dei soci defunti.

Particolarmente interessante mi pare la decisione del consiglio dell'11 ottobre 1914 con la quale la società decise di aprire una sala in piazza Umberto I «rimanendo necessario un locale aperto a favore dei soci i quali in tutte le ore del giorno e porzione della sera potrebbero riunirsi per discutere leggere ed anche divertirsi tra loro». Il nuovo locale prendeva il nome di «ritrovo società operaia» la scelta fu fatta «sia per la comodità dei soci e per dare un maggiore incremento al sodalizio col tenere un locale aperto tutti i giorni per la comodità di tutti i soci»⁴⁰⁰. La decisione di affittare un locale e di adibirlo esclusivamente a scopo ricreativo appare come un evento importante dal punto di vista degli scopi che la società si proponeva e evento spartiacque importante anche per la vita futura del sodalizio. Lo spostamento verso le attività ricreative, che nella maggior parte dei casi pare realizzarsi durante gli anni del fascismo anche ad opera dell'Opera Nazionale Dopolavoro, in questo caso avviene prima. La decisione di aprire una sede in Piazza Umberto I, conosciuta ai più con il nome di Piazzetta, era certamente stata dettata dalla centralità del luogo rispetto all'abitato, centralità che in quel momento la sede centrale non aveva. La creazione di uno spazio specifico per il gioco, la lettura ed il tempo libero non significò però un abbandono delle altre attività svolte dalla mutua in favore dei soci sin dal momento della sua fondazione.

Gli anni delle due guerre mondiali furono quelli in cui la società rischiò di scomparire. Nel 1915 la società divenne inattiva e lo restò fino al 1920 quando il presidente Vincenzo Coppola decise di far risorgere il sodalizio. Nella riunione dei soci del 18 gennaio 1920 il presidente disse: «dopo quattro anni di ansie e di sospiri e

³⁹⁹ Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate del Consiglio anni 1907-1916, c. 27.

⁴⁰⁰ Archivio SOMS Capri, Registro delle tornate del Consiglio anni 1907-1916, c. 101.

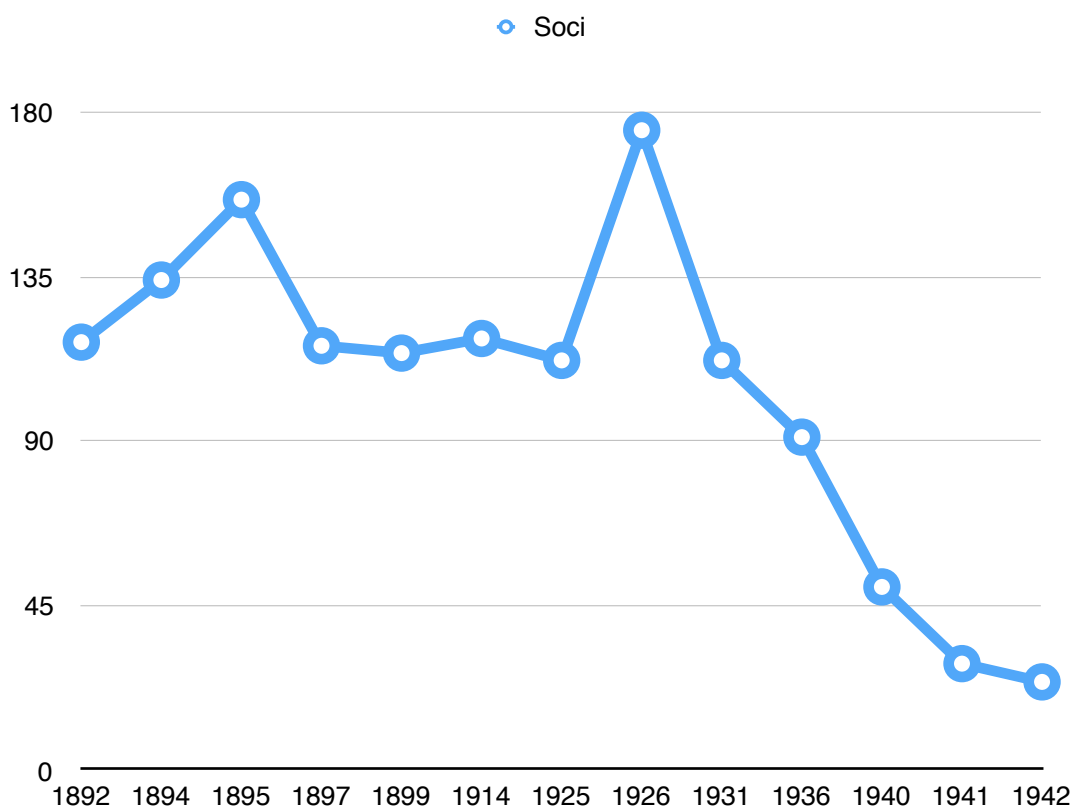
di speranze per la nostra cara Patria, finalmente oggi come cittadini possiamo dire che per il nostro Sodalizio, che per lo spazio di quattro anni, privo di ogni entrata e privo di ogni appoggio da parte dei soci poiché molti chiamati alle armi, altri ingolfati nello scetticismo, questo Sodalizio si è trovato in condizioni di non potersi reggere ed attenendosi alle disposizioni di legge, non furono fatte elezioni, né vi poterono essere assemblee, per la mancanza di ogni sorta di elemento»⁴⁰¹. I servizi essenziali svolti dalla società, come quello sanitario, furono subito ripristinati. Per sostenerli le quote sociali furono elevate a quattro lire, di cui tre erano destinate alle spese sostenute per l'assistenza medica.

Gli anni del fascismo furono particolarmente difficili, la società fu spogliata di tutti i compiti estranei al mutuo soccorso e continuò ad operare essenzialmente solo per erogare i sussidi di vecchiaia e di malattia ai soci bisognosi. Da un prospetto informativo inviato nel febbraio 1923 dal sottoprefetto di Castellammare di Stabia Farina si evince che in quel momento la società aveva circa 120 soci, un fondo cassa di 1.000 lire e un fabbricato del valore di 15.000 lire. La bandiera era «nazionale con altra blu con la scritta Società Operaia di Mutuo soccorso di Capri». Gli scopi erano il mutuo soccorso: sussidi ai soci in caso di malattia, sussidi agli invalidi al lavoro, onoranze funebri ai soci defunti, assistenza medica gratuita ai soci e famiglia. Sul prospetto leggiamo: «non ha mai avanzato né sospetto della benché minima cosa che potesse turbare l'ordine pubblico. Nessuna propaganda»⁴⁰². Nell'assemblea generale dei soci del 16 dicembre 1923, sotto la presidenza di Nicola di Fiore, i soci nominarono socio onorario il capo del Governo Benito Mussolini acclamandolo «come astro luminoso del nostro secolo, genio mondiale, redentore politico di questa nostra Italia». Il 2 febbraio seguente la presidenza del Consiglio dei Ministri chiese al prefetto di Napoli un parere su quella nomina. Il 6 marzo questi rispose in modo favorevole sottolineando che la società era sorta da oltre quarant'anni ed era ente morale riconosciuto. «Apolitica, seria, ben vista e considerata ha per iscopo di aiutare moralmente e finanziariamente i soci delle varie classi operaie che ammontano a cento circa. Ha un capitale in beni mobili di circa 50.000 lire. Presidente del sodalizio

⁴⁰¹ Archivio SOMS Capri, Registro dell'Assemblea generale anni 1920-1952, c. 1.

⁴⁰² ASN, Pref., Gab., secondo versamento, b 536, fs. 8.

è tale Di Fiore Nicola, persona dabbene e stimata, Del sodalizio fanno parte, in qualità di soci onorari, una decina fra le più spiccate personalità dell'isola. L'accettazione da parte di S. E. il Presidente del Consiglio della nomina a socio onorario sarebbe a mio avviso opportuna per la favorevole impressione che produrrebbe in tutti gli isolani i quali, nella grandissima maggioranza plaudono sinceramente all'opera del Governo Nazionale». In un primo momento a seguito di quella nomina il numero di soci aumentò almeno fino al 1926. In quell'anno il 22 maggio il consiglio accettò all'unanimità la proposta della Società Operaia Napoletana di aderire alla Federazione delle Società di Mutuo Soccorso organizzata da Mario Fontebasso. In seguito i soci iniziarono rapidamente a diminuire riducendosi ad appena una ventina nel 1942. Dal grafico seguente, elaborato a partire dai dati delle statistiche ufficiali e dall'analisi dei registri contabili del sodalizio, si evince la rapida diminuzione del numero di iscritti a partire dagli anni '30⁴⁰³. Non abbiamo altre informazioni a riguardo anche a causa dell'assenza dei registri delle tornate dal 1928 al 1944.



⁴⁰³ Archivio SOMS Capri, Conto finanziario anni 1892-1946.

Le attività del sodalizio ripresero al termine della guerra. Nel marzo 1945 l'assemblea deliberò di aprire la sala sociale fino alle 23 per i soci che «si volessero distrarre e leggere». Il servizio sanitario venne riproposto, i soci avevano diritto in tal modo alle visite mediche anche se non venivano più erogati i sussidi di malattia. Il 13 maggio 1946 l'arcivescovo Carlo Serena venne eletto presidente onorario e benemerito del Sodalizio. Questi propose di includere sul vessillo anche le parole *giustizia e verità*, che la società fece porre sulla cupoletta dell'asta. Nel luglio 1946 fu deciso di aprire una buvette nella sede sociale per cui si assunse un gestore. Il 29 maggio 1949 le iscrizioni al sodalizio furono aperte anche agli ultra sessantenni⁴⁰⁴. Per essere ammessi era necessario presentare un certificato di buona condotta rilasciato dal comune di residenza. La società non smise di aiutare i soci soccorrendoli nei momenti di bisogno come aveva fatto negli anni precedenti. Ancora nel 1982 si destinò una somma da suddividere fra i soci bisognosi in occasione delle feste pasquali e fu deciso di portare regali ai soci anziani⁴⁰⁵.

Il 1983 la società celebrò il suo centenario, il 5 marzo fu detta una messa in suffragio dei soci defunti nella Cappella del Cimitero di Capri officiata da Don Gaetano Ruocco, cappellano della Società. Il 19 marzo seguente fu celebrata un'altra messa nell'ex cattedrale di S. Stefano con la partecipazione di tutte le autorità civili e militari di Capri. Al termine della cerimonia nella sala consiliare del Comune di Capri, furono consegnate le medaglie del sodalizio ai soci⁴⁰⁶.

Oggi la società di mutuo soccorso di Capri è una delle poche ancora attive in Campania. L'incarico di presidente è assolto da Biagio Ragozzino che lo ricopre dal 2007. La società ha una splendida sede in fitto a pochi passi da piazza Umberto I dove si trova anche la sede del Municipio (Immagini 5 e 6). Nella sede è ancora attiva la buvette che è gestita da due soci a turnazione. Sul terrazzo, che si affaccia sullo splendido panorama caprese, sventola il tricolore italiano. La bandiera sociale è logora anche se non è particolarmente antica, per questo motivo è stata avviata una raccolta fondi per raggiungere i 6.000 euro che occorrono per la sua sostituzione. Nel

⁴⁰⁴ Archivio SOMS Capri, Registro dell'Assemblea generale anni 1920-1952.

⁴⁰⁵ Archivio SOMS Capri, Verbale del Consiglio anni 1959- 2001.

⁴⁰⁶ Registro delle riunioni del Comitato per i festeggiamenti del Centenario 1883.

2013 la società ha compiuto 130 anni, per l'anniversario ha dato alle stampe il volume *La Società Operaia di Mutuo Soccorso a Capri: un percorso lungo centotrent'anni*, curato da Carmelina Fiorentino e Simona D'Angiola. A quest'ultima va il merito di aver riordinato le carte della società secondo principi archivistici separandole per tipologia e datazione e redigendo infine un attento inventario. La società custodisce gelosamente il suo archivio storico e di recente ha fatto restaurare le carte più consunte. Fino a qualche anno fa ancora effettuava visite mediche su richiesta ai propri soci anche se negli anni quest'attività è divenuta sempre meno importante. Nel luglio 1995 fu acquistato un carrello elettrico per il trasporto dei malati concesso per due anni al comune di Capri per il trasporto dei dializzati dell'Isola⁴⁰⁷. La società nel marzo 2011 e nell'anno seguente ha erogato una borsa di studio per i ragazzi della terza media di Capri scegliendo i migliori elaborati sul tema: «150 anni dell'Unità d'Italia: passato, presente, futuro». Continuano ad essere organizzate gite annuali quali occasioni di svago per i soci. La società partecipa alle spese funerarie e in alcuni casi acquista generi alimentari per i soci in difficoltà. Dal giugno 2003 è stata iscritta nel Registro prefettizio delle Cooperative, nella sezione Società di Mutuo Soccorso⁴⁰⁸.

Una delle decisioni più importanti della presidenza Ragozzino è stata quella di aprire le iscrizioni alle donne. Il 14 ottobre 2015 il consiglio deliberò la possibilità delle donne di essere ammesse, auspicando che la loro presenza avesse incentivato le attività assistenziali, sociali, e culturali del sodalizio come in effetti è stato. La componente femminile resta certo una minoranza se paragonata a quella maschile. I soci sono circa 220 dei quali una settantina sono assidui frequentatori degli spazi sociali che animano giocando a carte, leggendo i giornali, chiacchierando e vedendo le partite di calcio più importanti.

⁴⁰⁷ S. D'Angiola, *Centotrent'anni di Mutuo Soccorso*, in *La Società Operaia di Mutuo Soccorso a Capri: un percorso lungo centotrent'anni*, Capri, 2013, p. 41.

⁴⁰⁸ Verbale delle assemblee del Consiglio di Amministrazione anni 2003, 13.



Immagini 1 e 2: Il presidente Rispo e particolare della bandiera. C. Fiorentino, S. D'Angiola, *La Società Operaia di Mutuo Soccorso a Capri: un percorso lungo centotrent'anni*, cit., pp. 22, 14.



Immagine 3: Medaglia per i soci della Società operaia di mutuo soccorso di Capri, custodita in duplice copia dalla mutua caprese.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GLI OPERAI DI CAPRI

In occasione della ricorrenza della festa dello Statuto e della inaugurazione della Bandiera Sociale si osserverà il seguente

Programma

- 1.^a Nelle prime ore del mattino - Telegramma di felicitazione a S.M. il Re Umberto -
- 2.^a Inalberazione delle Bandiere sulla Casa Sociale (con sparo di batteria)
- 3.^a Alle ore 10 ant: distribuzione ai poveri di generi alimentari secondo prescrive lo Statuto Sociale, per la quale cerimonia resta incaricata la Commissione della festa: più il Consigliere Sig. Orsico
- 4.^a Alle ore 5 pom: si aprirà l'Assemblea generale dei Socj, e primo discorso di occasione, del Presidente verrà inaugurata la Bandiera Sociale. La cerimonia in parola si espletterà nell'ordine che segue:
- 1.^a Il V.^o Presidente più anziano in età in unione dei due porta Standardi; della Commissione per la festa, non che del Marchese di Cerimonia si receranno sulla Casa Sociale per rilevare lo Standard, e procedendo con ordine si porteranno nella Sala dell'Amministrazione, alla porta della quale sarà ricevuto dal Presidente, Vice Presidente e dall'intero Consiglio, e quindi recandosi al banco della Presidenza si procederà alla inaugurazione di rito.
- 2.^a Tutti i Socj proceduti dalla Banda Cittadina si disporanno in buon ordine e per anzianità onde percorrere le principali strade del paese, cioè *V. Antonino, Guisiana, Camicelli, Villa Gambolillo, S. Maria, S. Leonardo, S. Anna, Piazza Nuova Provinciale e Paralela*, da dove seguirà ritorno alla Sede Sociale -
- 3.^a Durante la passeggiata non saranno permesse altre manifestazioni di gioia che le seguenti:
*Viva Umberto Re d'Italia
Viva la Regina Margherita
Viva la Casa Savoia
Viva l'Italia
Viva lo Statuto
Viva Capri
Viva l'Esercito*
alle quali si risponderà sempre con: *Ura!*
- 4.^a Alla sera illuminazione alla Sede Sociale ove tutti i Socj potranno a loro bell'agio trattenersi.
- 5.^a In detta solenne festività Nazionale e Sociale è obbligo di tutti i Socj d'insignirsi della Medaglia Sociale dal mattino alla sera, e coloro che non si uniformassero a tale disposizione non potranno prendere parte al Corteo.

Capri, 30 Maggio 1884

Il Presidente
G. Orsico

Immagine 4: Programma per la festa dello statuto del 1884 conservato nella sede sociale.



Immagini 5 e 6: Particolari della sede sociale e della buvette.

3.6 La SOMS di Frattamaggiore

Della fondazione della società di mutuo soccorso di Frattamaggiore abbiamo già parlato in precedenza in un apposito paragrafo. Avevamo detto che ad opera di Michele Rossi nel 1871 fu fondata una società di mutuo soccorso con il preciso scopo di opporsi all'amministrazione pubblica che difatti nel 1973 fu sostituita. Michele Rossi nacque a Frattamaggiore il 26 settembre 1847, figlio di un agiato artigiano canapiero locale, negoziante e piccolo possidente⁴⁰⁹ (immagine 1). Nel 1873 il segretario sotto prefettizio così descrisse Michele: «giovane ambizioso di fervida immaginativa facile ad esaltarsi, che ha bisogno di farsi una posizione»⁴¹⁰. Nelle intenzioni del fondatore il sodalizio doveva servire a migliorare le condizioni della popolazione locale impiegata nell'industria canapiera, aiutandola a sottrarsi dal giogo patronale incrementando la loro cultura ed il loro tenore di vita. Il sodalizio si sciolse poco dopo quando sostituita l'amministrazione comunale venne meno anche l'entusiasmo di quanti vi si erano uniti. L'idea di un'associazione foriera di tutele per i lavoratori rimase impressa nelle menti dei frattesi. Per questo motivo il 16 febbraio 1884 la società fu ricostituita. È evidente che fosse anche in questo caso opera del Rossi poiché che il sodalizio ora portava il suo nome. Sotto la sua guida l'associazione arrivò in breve a contare 457 soci; l'impegno profuso non gli bastò però a vincere le lotte interne alla società e nel 1888 fu estromesso dal sodalizio. Michele Rossi morì l'anno seguente nell'ospedale civico di Frattamaggiore, pare a causa di un avvelenamento⁴¹¹.

In seguito il sodalizio fu retto dai sarti Carlo Palladino e Luigi Manna prima di passare alle cure del pittore di decorazione Gennaro Giametta⁴¹². Durante la sua presidenza la sede dell'associazione fu spostata nella sede del palazzo del barone Perillo al corso Durante, fu creata una vasta biblioteca per i soci, e predisposte una

⁴⁰⁹ S. Capasso, *Frattamaggiore: storia, chiese e monumenti, uomini illustri, documenti*, seconda edizione, Sant'Arpino, Istituto di Studi Atellani, 1992, p. 119.

⁴¹⁰ ASN, Pref., Gab., b. 40, fs. 21.

⁴¹¹ S. Capasso, *Frattamaggiore*, cit., pp. 120-123.

⁴¹² Sotto la guida del primo la società fu riconosciuta il 19 maggio 1890 come ente giuridico. Nel 1898 fu premiata con medaglia d'argento all'Esposizione generale italiana di Torino del 1898.

serie di attività per il miglioramento morale e materiale dei soci. Questi ultimi furono divisi in squadre con il compito di pattugliare le strade della città e censire i bisognosi e i disoccupati indirizzandoli al sodalizio. I risultati di una simile politica non mancarono ad arrivare: in breve i soci giunsero ad essere più di 2.000⁴¹³.

La mancanza di fonti antiche, disperse probabilmente negli ultimi anni, non rende possibile una ricostruzione lineare della storia della SOMS. Le fonti documentarie più antiche conservate nell'archivio della società risalgono al 1949 e sono i verbali delle assemblee assieme a qualche documento contabile. Interessanti sono le fotografie, la più antica risale al 1934. La società nel 1937 fu chiusa per essere rifondata nel 1944 da 42 soci. Il 27 ottobre 1937 il segretario della Federazione dei fasci di combattimento di Napoli, Eduardo Saraceno, scrisse al prefetto di Napoli chiedendogli di sciogliere la società. La SOMS era accusata di essere «composta di elementi eterogenei, non fascisti, e di alcuni elementi segnalati quali sovversivi», di non essere più utile poiché, spiegava, «tutti i lavoratori hanno la loro assistenza dagli enti mutualistici delle Organizzazioni Sindacali» e le attività si limitavano «al gioco delle carte ed alle critiche malevoli nei riguardi del Fascismo e dei locali dirigenti politici»⁴¹⁴. Il prefetto chiese chiarimenti al questore, questi riferì che dei 73 soci 11 erano iscritti al P. N. F. e 12 all'Opera Nazionale Dopolavoro. Il presidente era Vitale Eduardo di 46 anni centurione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Nell'aprile 1937 fu ammesso quale socio l'ex comunista Vedere Amedeo «in considerazione che si era dato a stabile lavoro e non aveva dato luogo a rilievi», ma poco dopo fu radiato. La società aveva un fondo di 3.900 lire investito in titoli del debito pubblico con i quali assisteva ai soci. Il questore notò come effettivamente si praticasse «gioco lecito delle carte» ma non risultava «che si critichi o si spari dei dirigenti politici locali». Esprimeva infine parere favorevole «acchè la predetta società sia assorbita dal Dopolavoro di Frattamaggiore». A causa della crescente riduzione del numero di soci, conseguenza del mutato clima politico, la società fu assorbita nell'Opera Nazionale Dopolavoro e cessò le proprie attività. Con tutta

⁴¹³ F. Pezzella, Frattamaggiore ed i suoi uomini illustri atti del ciclo di conferenze celebrative, maggio-settembre 2002, Sant'Arpino, Istituto di Studi Atellani, 2004.

⁴¹⁴ ASN, Pref., Gab., secondo versamento, b. 601, fs. 12.

probabilità fu in quel momento che fu disperso il patrimonio archivistico e la bandiera sociale.

La bandiera di seta della società più antica è databile al dopoguerra ed è conservata in una teca (immagine 2). Per gli usi correnti viene utilizzata un'altra bandiera meno consunta e più piccola (immagine 3). La bandiera di seta fu «rinnovata» nel 1950, nella successiva assemblea generale del 14 maggio 1950 il presidente Nicola Pezzella ricordò che le spese sostenute per la bandiera erano state in parte anticipate da lui personalmente e che grazie alle sottoscrizioni volontarie non si era attinto alla cassa sociale. Poco dopo, ai presenti che chiedevano di aggiungere alla bandiera una corona di fiori in caso di morte di un socio il direttore ribadì che «il massimo onore che si può rendere in tutte le circostanze della vita sociale per qualsiasi manifestazione sia di gaudio che di lutto [...] viene giustamente rappresentato dalla bandiera sociale» e aggiungeva: «tutto il resto è superfluo e coreografico». Inoltre fece notare che le spese sostenute per l'acquisto di fiori avrebbero sottratto fondi «per aiuti diretti ed efficaci durante la malattia dei soci»⁴¹⁵.

In effetti nei primi anni della sua ricostruzione il sodalizio continuava ad erogare sussidi ai soci ammalati e «per la messa al cimitero» dei soci, la cosiddetta «indennità di mortorio». In questi casi la società provvedeva anche all'affissione dei manifesti di lutto. Lo scopo mutualistico era ancora vivo negli anni '50 e si affiancava a quello ricreativo che gli sarebbe sopravvissuto. Basti pensare che nel 1949 furono spese 17.125 lire per indennità di malattia a 18 soci e che ancora nel 1952 delle 75 lire mensili di contributi circa 25 erano destinate al fondo mutualità, da cui si attingeva anche per il pagamento dei medici che visitavano i soci ammalati⁴¹⁶. Il sodalizio era però anche un luogo di incontro dove i soci, dalle ore 8 alle 13 e dalle 15 alle 22.30, potevano discutere, leggere il giornale e giocare a carte. Nella casa sociale vi era, e v'è tutt'oggi, una buvette mantenuta da una bidella appositamente retribuita incaricata anche di raccogliere le quote mensili. L'esterno della sede del corso durante in occasione della festa di S. Rocco veniva addobbata con arazzi, bandiere e

⁴¹⁵ Archivio SOMS Frattamaggiore, Verbali assemblea dal Gennaio 1949, 14 maggio 1950.

⁴¹⁶ Archivio SOMS Frattamaggiore, Verbali assemblea dal Gennaio 1949, Bilancio 1949, Bilancio 1952.

lampadine elettriche⁴¹⁷. Anche in occasione della festa della Befana venivano organizzate attività benefiche. Nel gennaio 1947, ad esempio il consiglio decise di acquistare cestini di fichi per l'orfanotrofio locale Carmine Pezzullo⁴¹⁸. Nello stesso anno il 18 febbraio per la ricorrenza del carnevale venne organizzato un veglione con pesca di beneficenza. Furono raccolte 2.049 lire che vennero destinate in parti uguali all'orfanotrofio Pezzullo e alla mutualità. Poco prima, in occasione del sessantatreesimo anniversario della società erano state donate altre 1.000 lire all'orfanotrofio⁴¹⁹. Le iniziative di beneficenza erano le più svariate, ad esempio nel 1949 furono offerte 1.000 lire al patronato scolastico comunale, per gli alunni bisognosi.

In assenza di documenti alcune informazioni sul passato del sodalizio ci sono pervenute dal lavoro del professore Sosio Capasso ex presidente del sodalizio e cultore della storia locale. La sua presidenza durò dal 1961 al 1967, in quel periodo la società acquistò la sede sociale dove tuttora opera con l'aiuto della Banca Popolare di Frattamaggiore che anticipò l'intera somma (immagine 4). Nei nuovi locali furono organizzate attività culturali come una mostra di dipinti allestita nel 1965. Faceva parte della società anche un sacerdote, Gennaro Auletta che per un certo periodo il sabato sera spiegava il vangelo del giorno seguente, i soci, però, al sermone preferivano il gioco delle carte e quindi poco dopo l'attività smise di essere proposta. Il 21 febbraio 1965, in occasione dell'anniversario della fondazione, fu organizzata una pesca di beneficenza in favore del sodalizio. L'iniziativa doveva servire a rimpinguare la cassa mutualità. Furono organizzati corsi serali triennali per i 380 soci «di età più o meno giovanile» che volevano conseguire la licenza di Scuola Media⁴²⁰. Capasso riordinò la società sia dal punto di vista contabile che dal punto di vista amministrativo. Con la partecipazione del notaio Filomeno Fimmanò nel 1964 fu

⁴¹⁷ Archivio SOMS Frattamaggiore, Deliberazioni consiliari dal mese di agosto 1946 al marzo 1956, p. 1.

⁴¹⁸ Archivio SOMS Frattamaggiore, Deliberazioni consiliari dal mese di agosto 1946 al marzo 1956, p. 11.

⁴¹⁹ Archivio SOMS Frattamaggiore, Deliberazioni consiliari dal mese di agosto 1946 al marzo 1956, p. 13.

⁴²⁰ Archivio SOMS Frattamaggiore, Introduzione al bilancio di previsione per l'esercizio 1965.

aggiornato lo statuto per allinearlo con le mutate esigenze dei soci. In effetti negli anni precedenti le spese per mutualità si erano via via affievolite fino a ridursi alla sola affissione dei manifesti mortuari e a sussidi una tantum ai soci ammalati ed in «tristi condizioni di salute ed economiche», che ne facevano richiesta tramite un consigliere o indirizzando una lettera al consiglio. La maggior parte delle entrate era costituita dalle contribuzioni dei soci che servivano per il mantenimento della sede sociale, per il pagamento delle rate alla Banca Popolare e per retribuire il gestore della buvette. Una tenue contribuzione era corrisposta anche al portabandiera.

Indipendentemente dalla quantità e qualità delle iniziative proposte dal consiglio la maggior parte dei soci si recava in società quasi esclusivamente per svago. Per questo motivo, come anche per le altre società limitrofe, la maggior parte delle disposizioni del consiglio riguardavano la regolamentazione del gioco e le sanzioni per coloro che adottavano cattivi comportamenti. Tanto che nella seduta del consiglio del 21 luglio 1967 leggiamo: «il gioco è diventato il problema numero uno per certi soci, dimentichi di quei problemi che necessitano il vero sviluppo del Sodalizio, quali sono la ricostruzione della casa; delle attività di sviluppo; delle sane iniziative ricreative per il benessere del Sodalizio. Solo il gioco è tutto per loro e null'altro»⁴²¹. Diverse persone infatti si erano lamentate della decisione del consiglio di proibire poste di gioco alte, presa in accordo con l'art. 18 dello statuto che proibiva il vizio del gioco.

Dalle disposizioni del 1967 sappiamo che la società era divisa in sezioni di mestiere poiché nel maggio 1967 si costituirono quella Turistica e Arti-biblioteca che si andarono ad affiancare a quelle già esistenti Artisti e Professionisti. In seguito, pare per le pressioni esterne del segretario locale della Democrazia Cristiana Capasso perse l'appoggio di alcuni soci e lasciò la società. Qualche anno dopo gli stessi soci lo richiamarono tanto che negli ultimi anni della sua vita fu nominato presidente onorario⁴²².

Instancabile animatore della vita sociale era presente anche al centenario del sodalizio nel 1984 quando, dopo la messa per i soci defunti officiata dal vescovo di Aversa

⁴²¹ Archivio SOMS Frattamaggiore, Seduta del consiglio del 21 luglio 1967.

⁴²² S. Capasso, *A ritroso nella memoria: ricordi e testimonianze su personaggi ed eventi nel corso degli anni*, Sant'Arpino, Istituto di Studi Atellani, 2005.

Giovanni Gazza ed il corteo per la deposizione di una corona di alloro presso la casa dove morì Michele Rossi⁴²³, tenne un intervento nella casa sociale insieme con il presidente Sossio Pezzullo ed al procuratore della Repubblica di Lecce. Nella stessa giornata furono distribuite medaglie a tutti i soci (immagine 7).

In quell'occasione il presidente Pezzullo scrisse un articolo su «Il Gazzettino Campano», ricordando come «il problema della terza età» fosse stato «da sempre sentito e silenziosamente superato dalla società operaia» frequentata da «pensionati che nelle ore mattutine e vespertine si ritrovano, discutono, leggono riviste e giornali e poi insieme ritornano alle loro case. Uno spettacolo - aggiungeva - che intenerisce anche i più duri di cuore»⁴²⁴.

In effetti dei tanti scopi del passato quello ricreativo è l'unico sopravvissuto. I benefici per i soci, quasi tutti anziani, sono tanti basti pensare all'importanza dello stare in compagnia sottraendosi alla solitudine. Dall'unione nel gioco, dalla partecipazione alla vita e alla direzione del sodalizio viene fortificata l'integrazione sociale dell'individuo. Infine nonostante le non molte attività proposte la SOMS ha il notevole vantaggio di avere una sede di proprietà il che le potrebbe consentire negli anni avvenire di attirare giovani e di proporre nuovi scopi al passo con i tempi.

⁴²³ La deposizione della corona di fiori presso la casa del fondatore era una delle attività che si svolgeva in occasione dell'anniversario della fondazione (immagine 6).

⁴²⁴ «Il Gazzettino Campano», anno XXVIII, 16 marzo 1984.



Immagine 1: Michele Rossi in un ritratto conservato nella sede sociale.



Immagine 2: bandiera del sodalizio.



Immagine 3: bandiera del sodalizio.

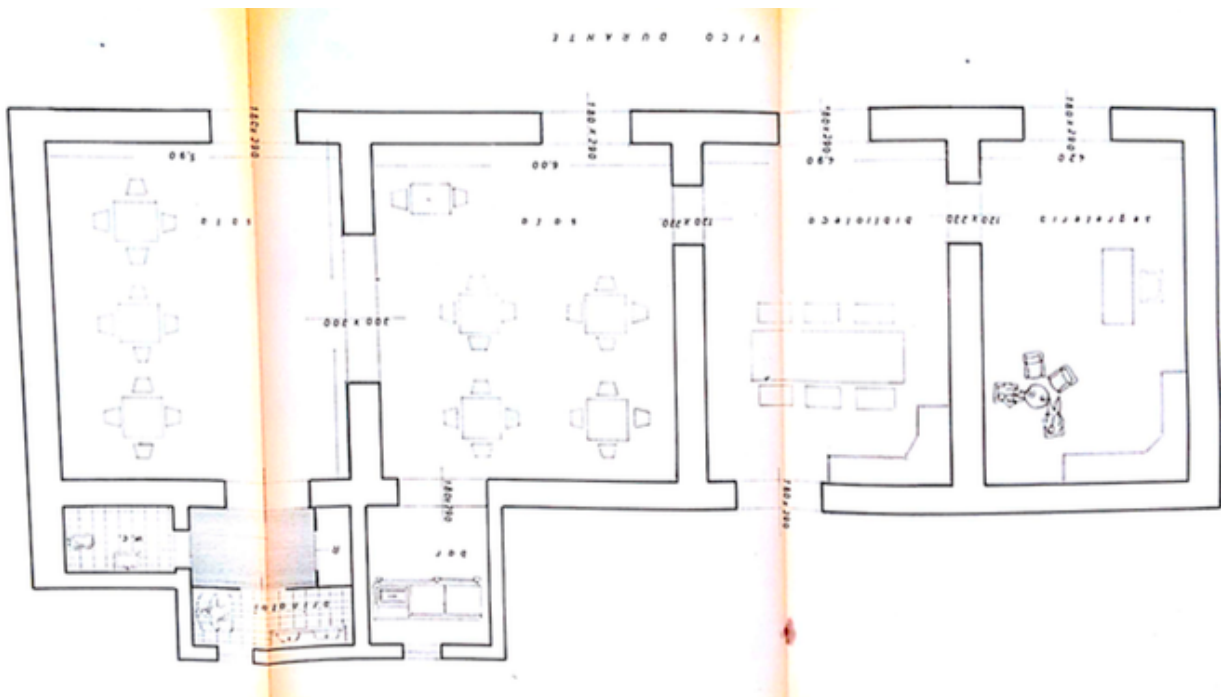
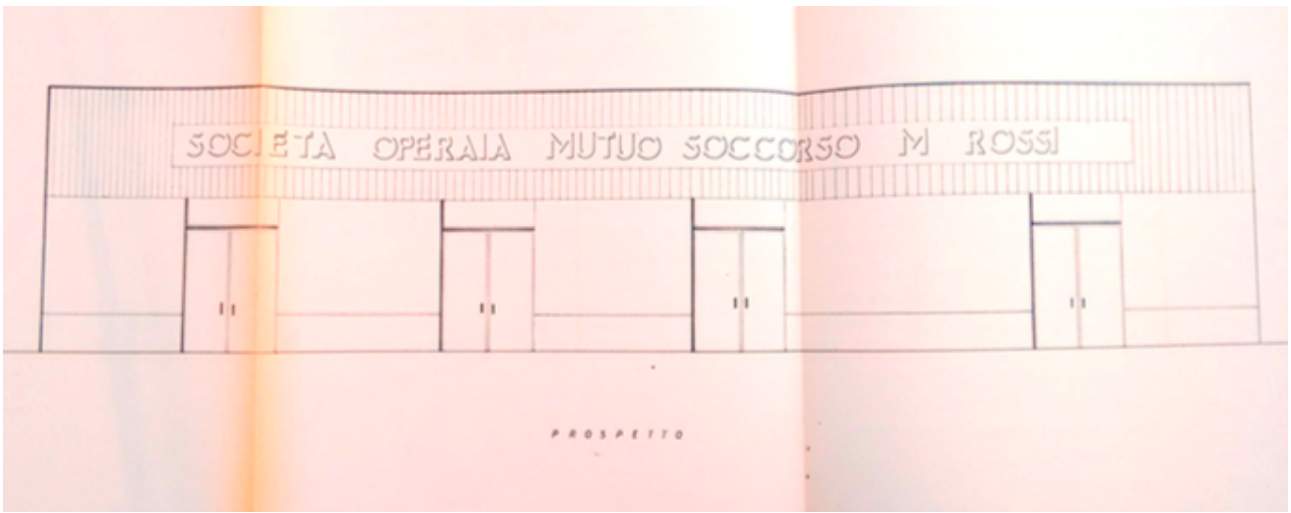


Immagine 4: Prospetto e pianta della sede sociale.



Immagine 5: La società negli anni '60 prima del trasferimento nella nuova sede.



Immagine 6: Portabandiera dopo la deposizione della corona di fiori presso la casa di Michele Rossi.



Immagine 7: Foto dei festeggiamenti del centenario della fondazione.

3.7 La SOMS di Sant'Anastasia

Poche cose possiamo dire sulla Società di mutuo soccorso di Sant'Anastasia poiché essa ha disperso buona parte del suo patrimonio archivistico e storico. La stessa società che nello scorso secolo era arrivata ad raccogliere circa 300 soci negli anni '60 oggi ne conta appena 28. Poco o nulla rimane dei fasti del passato e anche la bandiera del sodalizio è andata dispersa così come la fascia che il presidente indossava nei momenti più solenni. La società sopravvive solo grazie alla tenue contribuzione di 10 euro al mese dei soci che hanno la proprietà della sede sociale acquistata in origine da una decina di soci. Questa si trova in via Francesco Saverio 13 nel centro storico del paese a pochi passi dal municipio cittadino.

Il sodalizio fu fondato nel 1914, da 29 soci. La sua denominazione era *Società operaia ed agricola di mutuo soccorso in S. Anastasia*. Dal primo articolo dello statuto apprendiamo le motivazioni che portarono alla costituzione della società:

Gli operai meccanici di S. Anastasia, formato il proposito di associarsi per il comune vantaggio, a raggiungere meglio lo scopo, ed eziandio per spirito filantropico verso gli operai esercitanti altre arti, risolvessero di accogliere costoro nel loro seno, e nella riunione tenuta il 25 gennaio 1914 deliberarono di costituire una società operaia⁴²⁵.

Lo statuto fu modificato prima nel 1920 e poi nel 1962 per venire incontro alle mutate esigenze dei soci⁴²⁶. Proprio agli anni '60 risalgono le uniche fonti disponibili. In quella data lo scopo principale del sodalizio era quello di fornire un luogo di ritrovo dopolavoristico per i soci che gli consentisse di aggregarsi. L'attività principale praticata nelle sale sociali era, ed è, il gioco delle carte. Nella sede era presente fino al 1985 anche un flipper e fino a qualche anno fa un biliardo. La maggior parte delle disposizioni del consiglio direttivo erano volte a regolare l'uso dei locali, il gioco e la buvette. Dopo le contribuzioni mensili dei soci (3.000 lire al mese nel 1993) la tassazione dei giochi era la seconda entrata della società. Una riunione del consiglio del giugno 1964, ad esempio, stabilì che la posta di gioco

⁴²⁵ *Statuto della Società Operaia ed Agricola di Mutuo Soccorso Con Sede in S. Anastasia, S. Anastasia, 1920.*

⁴²⁶ Del periodo precedente sappiamo poco o nulla, i soci più anziani riferiscono che durante il secondo conflitto mondiale il sodalizio non operò ed i locali divennero un normale circolo gestito da un privato.

massima per ogni partita doveva essere di 50 lire, di cui 10 lire erano destinate al sodalizio. I giochi consentiti erano: «scala con chiusura a punti, ramino, batuffolo, tram, asso di bastoni»⁴²⁷. Frequenti erano i richiami del consiglio nei confronti dei soci per regolare il gioco e ridurre al minimo gli attriti, nel 1964 «ancora una volta viene richiamata l'attenzione di coloro, che non giuocano a carte ma che dettano leggi alle spalle di coloro che sono intenti al gioco stesso, di non interferire sugli eventuali errori dei giocatori. Costoro saranno ritenuti disturbatori e suscitatori di incidenti» Archivio SOMS Sant'Anastasia, tornata del consiglio del 4 agosto 1964⁴²⁸. I litigi di gioco erano così tanto comuni che rappresentavano quasi l'unica causa di riprensione dei soci. Capitava infatti che i giocatori potessero insultarsi o persino venire a vie di fatto. In questi casi il consiglio commutava una pena proporzionata al fatto commesso, si andava dalla sospensione per pochi giorni all'espulsione dalla società⁴²⁹. Le pene potevano essere diminuite o ritirate se il socio dimostrava di essere contrito e se si riconciliava con le eventuali parti in causa offese. La rispettabilità del sodalizio nei confronti dell'opinione pubblica locale era molto importante per la dirigenza, basti pensare che prima di ammettere un socio il nome del candidato doveva essere esposto nella sede per 15 giorni durante i quali la società portava avanti delle indagini conoscitive sulla persona. Gradualmente le cose cambiarono tanto che accusato di eccessiva intransigenza nel 1988 il presidente Domenico Legorano si dimise.

Nella lettera con cui informava il consiglio leggiamo: «mi sono sempre sentito onorato, durante il mio periodo di carica, di essere alla guida del Nostro Sodalizio ed onorato soprattutto di essere riuscito a guidarlo con un consenso “quasi unanime”, né mi ha mai scoraggiato od intimidito quel “quasi” che ritengo sia presente in tutte le situazioni di questo mondo e che costituisce la riprova della giustizia che si attua la quale, inevitabilmente, interferisce con le intenzioni di qualche interessato, anche se fortunatamente minoritario, gruppo di soci; né mi ha mai minimamente toccato il

⁴²⁷ Archivio SOMS Sant'Anastasia, tornata del consiglio del 14 giugno 1964.

⁴²⁸ Archivio SOMS Sant'Anastasia, tornata del consiglio del 4 agosto 1964.

⁴²⁹ In una riunione del consiglio del 1968 il presidente Logorano Domenico ricordò ai soci presenti che la punizione per le bestemmie, per l'ubriachezza e per l'aver suscitato incidenti ingiustificati era l'espulsione. Archivio SOMS Sant'Anastasia, tornata del consiglio del 14 dicembre 1968.

“sentire” qualche socio chiamarmi “Il Comandante” solo per aver cercato di onorare i dettami degli artt. 70, 78, 23 e tutti gli altri che, nello statuto, richiamano al rispetto dell’ordine, della disciplina e del sentimento di amore e di fratellanza fra i costituenti il Nostro Sodalizio. Tuttavia i tempi cambiano e forse è giunto il momento di ascoltare altri interpreti di una morale in continua evoluzione che, “forse” nonostante i miei costanti sforzi di aggiornamento non mi è riuscito di comprendere appieno. Tanto ritengo dovervi»⁴³⁰.

Se lo scopo principale del sodalizio fino ad allora era ludico negli anni Sessanta persistevano ancora numerose altre attività come la celebrazione degli anniversari della fondazione. Il 5 luglio 1964 la società festeggiò i 50 anni di vita partecipando ad una funzione religiosa per i soci deceduti e depositando una corona d’alloro per i caduti in guerra⁴³¹. La società organizzava le gite sociali. Quella del 13 agosto 1964 prevedeva un itinerario complesso con numerose tappe: partenza da S. Anastasia alle cinque del mattino, tappa a S. Gerardo, poi Grotte di Pertosa, poi Paestum ed infine Salerno⁴³². In altre occasioni ai soci anziani si dedicavano pergamene e diplomi. Questi godevano di privilegi essendo esonerati dal pagamento delle quote all’età di settant’anni se iscritti da almeno 10 anni, non morosi e di disagiate condizioni economiche. I soci settantenni maturavano comunque il diritto di pagare solo metà delle contribuzioni mensili, all’età di 90 anni i soci venivano proclamati onorari ed esonerati dai pagamenti. Continuavano inoltre ad essere pagati i sussidi in caso di decesso e sussidi in caso di malattia. Entrambi i sussidi erano fissi: 15.000 per le vedove dei soci defunti e 5.000 per i soci ammalati⁴³³. La società pagava inoltre anche il carro funebre ai soci defunti⁴³⁴.

⁴³⁰ Archivio SOMS Sant’Anastasia, lettera al consiglio del 19 giugno 88.

⁴³¹ La società conserva a memoria dei soci caduti nella Grande Guerra una lapide commemorativa inusualmente situata all’interno della sede (Immagine 4). Archivio SOMS Sant’Anastasia, tornata del consiglio del 18 giugno 1964.

⁴³² Archivio SOMS Sant’Anastasia, tornata del consiglio del 4 agosto 1964.

⁴³³ Il consiglio direttivo del 23 gennaio 1965 ad esempio, concesse 15000 lire come sussidio alla vedova di un socio e due sussidi di malattia di 5000 lire a due soci ammalati. Archivio SOMS Sant’Anastasia, tornata del consiglio del 23 gennaio 1965.

⁴³⁴ Nel 1976 il sodalizio prese accordi con la ditta Raia Giovanni di Somma Vesuvianache che percepiva 20.000 per ogni trasporto. Il carro fornito era di prima classe la cui foto era stata annessa al contratto. Archivio SOMS Sant’Anastasia, tornata del consiglio del 30 marzo 1976.

Le attività rivolte ai soci malati e ai funerali erano talmente attive che nel dicembre 1968 il consiglio dovette ribadire che ai sensi dell'art. 3 dello statuto non sarebbero più stati ammessi in qualità di soci coloro che avevano superato i 60 anni di età⁴³⁵. Nella stessa riunione fu stabilito che la domenica successiva si sarebbe celebrata una messa in suffragio dei soci.

Le feste erano un momento molto importante per il sodalizio. In occasione della celebrazione del Corpus Domini i membri del consiglio e una rappresentativa dei soci seguivano la processione con la bandiera. Particolarmente sentita era la celebrazione della Befana forse retaggio o continuazione della Befana fascista celebrata da tantissimi sodalizi durante il Ventennio. Per l'epifania del 1970 ad esempio fu stanziata la somma di 30.000 lire. Ancora nel 1988 il consiglio stabilì per l'epifania di acquistare «70 doni da estrarre». Negli anni '80 in occasione del natale venivano regalati pandori a tutti i soci⁴³⁶. Un momento importante di unione dei soci erano le assemblee, in esse non solo si discuteva dell'andamento del sodalizio e delle decisioni più importanti da prendere ma vi erano anche momenti destinati alla premiazione dei soci. Ad esempio, nel 1979 fu nominato presidente onorario Francesco Scippa «per le molteplici opere svolte a beneficio dell'intera collettività sociale» e gli venne assegnata una medaglia d'oro ed una pergamena⁴³⁷. Il sodalizio finanziava i comitati della festa del Carmine e della festa patronale di S. Francesco Saverio⁴³⁸. Particolarmente sentita era anche la festa delle forze armate e del quattro novembre. Tanto che quando nel 1988 per la prima volta la società non vi partecipò i consiglieri richiamarono il presidente Antonio Scippa che si assunse «tutte le responsabilità della non partecipazione al corteo della festa suddetta esprimendo rammarico profondo per un fatto così increscioso»⁴³⁹. L'anno seguente fu organizzata una grande festa per il 75° anniversario della fondazione della SOMS per la quale il

⁴³⁵ Archivio SOMS Sant'Anastasia, tornata del consiglio del 14 dicembre 1968.

⁴³⁶ Ad esempio nel dicembre 1986 ne furono acquistati per i soci 232 Archivio SOMS Sant'Anastasia, tornata del consiglio del 27 novembre 1986.

⁴³⁷ Archivio SOMS Sant'Anastasia, tornata del consiglio del 7 ottobre 1979.

⁴³⁸ Nel 1976 ad esempio il consiglio elargì per ciascuna festa 20.000 lire «come per il passato». Archivio SOMS Sant'Anastasia, tornata del consiglio del 1 agosto 1976. La società in genere incentivava le iniziative locali ad esempio nell'ottobre 1985 elargì un contributo di 50.000 lire per l'Unione Sportiva S. Anastasia. Archivio SOMS Sant'Anastasia, tornata del consiglio del 28 ottobre 1985.

⁴³⁹ Archivio SOMS Sant'Anastasia, tornata del consiglio del 24 novembre 1988.

sodalizio aveva stanziato una somma di lire 200.000. In quell'occasione intervenne la banda musicale cittadina, offerta dal geometra Saverio Viola, che alle ore 10 si esibì in piazza 2 ottobre nei pressi dei locali della sede. Poi dalla sede i soci in corteo si recarono al monumento dei caduti, per la deposizione di una corona d'alloro. Al termine della cerimonia nella sede fu offerto un Vermut a tutti i presenti e alla banda musicale fu consegnato un trofeo.

La società riceveva abitualmente finanziamenti dal Comune. Il contributo variava di anno in anno, nel 1982 ad esempio fu di 300.000 lire che i soci utilizzarono per acquistare libri per la biblioteca sociale e per pagare i lavori di riparazione della sede⁴⁴⁰. Nel 1985 il contributo fu di 2.000.000 che il consiglio destinò all'organizzazione di una gita sociale gratuita a Palinuro⁴⁴¹. I finanziamenti pubblici non devono far pensare ad un coinvolgimento politico del sodalizio che rimase apolitico come ribadito anche nel 1976 dal presidente che in assemblea ricordò ai soci che «chiunque sorpreso ad avere dispute e fare politica nella Sede Sociale, sarà passibile di espulsione».

A partire dagli anni '90 l'attività principale svolta dal sodalizio è stata l'organizzazione dei tornei di carte dei quali rimangono nella sede i trofei. Nel 1993 l'unica spesa di mutuo soccorso era costituita dal costo dei manifesti mortuari dei soci. Fino all'inizio del nuovo millennio nella società la buvette era attiva e se ne occupava un bidello. In seguito la lenta e costante diminuzione di soci ha fatto sì che anche quell'attività fosse dismessa. Nel 2014 le celebrazioni del centenario si sono tenute in maniera informale. Oggi la SOMS di Sant'Anastasia conta appena 28 soci, a lei si impone più che alle altre una sfida: aprire il sodalizio alle nuove generazioni o comunque rinnovarsi negli scopi per cercare di attrarre nuove adesioni. Una sfida che è necessario accogliere con coraggio per evitare la chiusura di una società così antica.

⁴⁴⁰ Archivio SOMS Sant'Anastasia, tornata del consiglio del 24 novembre 1982.

⁴⁴¹ Archivio SOMS Sant'Anastasia, tornata del consiglio del 17 maggio 1985.



Immagine 1. Facciata esterna della sede.



Immagini 2 e 3: Particolari della sede.



Immagine 4. Lapide marmorea con iscrizione ai soci caduti nella Prima guerra mondiale.

3.8 La SOMS di Sant'Agata de' Goti

La Società operaia di mutuo soccorso e di previdenza di Sant'Agata de' Goti è stata la prima che ho incontrato nel corso delle mie ricerche ed è l'unica, di quelle visitate, che non appartiene alla provincia di Napoli bensì a quella di Benevento. L'archivio storico della società si trova in un discreto stato di conservazione ed è particolarmente ricco di informazioni a partire dagli anni '30 e può considerarsi completo per il secondo dopoguerra. Per gli anni che precedettero l'affermazione del fascismo sono disponibili solo poche carte che consentono una ricostruzione parziale e frammentaria della storia del sodalizio. La società iniziò le proprie attività ufficialmente il 6 gennaio 1882 quando fu inaugurata con una grande festa. Gli oltre duecento soci sfilarono per le vie della città preceduti dalla bandiera e dal presidente Pasquale Mosera, medico chirurgo. Era di quest'ultimo il merito di aver riunito i vari artigiani e contadini del paese in un unico sodalizio, ispirando in loro i sentimenti di unione fraterna ed amicizia che sono alla base dell'associazionismo di mutuo soccorso. Fu un lavoro certamente lungo possibile anche grazie alla posizione sociale occupata dal Mosera che lo portava ad essere in contatto con i lavoratori più diversi. Il primissimo nucleo di simpatizzanti era composto da 37 lavoratori, quasi per un terzo muratori, che si riunivano in una sala nel castello municipale. Il 6 gennaio dopo la benedizione della bandiera nella chiesa di San Francesco, grazie alle 144,90 lire offerte da otto soci, fu distribuita una tonnellata di pane ai poveri e fu estratta una dote di 50 lire per una delle figlie degli iscritti. La bandiera del sodalizio era stata cucita per l'occasione dalle Figlie del popolo dell'Albergo dei Poveri sotto la direzione delle Figlie della carità⁴⁴². Al termine della cerimonia i presenti gridarono unanimemente «viva il Re, viva la Società

⁴⁴² Sulla bandiera Società Operaia di Mutuo Soccorso di S. Agata de' Goti si vi era ricamato lo «stemma municipale e in cima alla corona la stella d'Italia il tutto sorretto da braccio operaie, stringenti la mano, e alla periferia la scritta: Società Operaia di Mutuo Soccorso di S. Agata dei Goti».

operaia di Sant'Agata». In quel giorno e nei seguenti furono inviati diversi telegrammi per annunciare la nascita del sodalizio: il primo era indirizzato proprio al sovrano mentre altri furono inviati alle società di mutuo soccorso di Caserta, Capua Vetere, Benevento, Maddaloni e Salerno.

Poco dopo fu dato alle stampe il primo statuto che possediamo solo in forma manoscritta mentre nella sede della società si conserva quello a stampa del 1903. In entrambi la società si poneva sotto le garanzie dell'art. 32 dello Statuto Albertino e dichiarava di avere per scopo «la beneficenza dell'operaio, il mutuo soccorso dei soci tra loro, nonché il miglioramento morale ed intellettuale dei medesimi». Per assolvere questi scopi il sodalizio si dotava di una cassa sociale formata dalle contribuzioni dei soci e amministrata dal Consiglio di amministrazione. Oltre ai contributi ordinari di una lira al mese era prevista una tassa d'entrata proporzionale all'età che andava da 1 a 10 lire. Tutti i soci si impegnavano sul loro onore a «condurre un vita laboriosa, onesta e da buoni cittadini». Nella sala era assolutamente vietato fumare e giuocare e «commettere altro che sia sconveniente al decoro sociale». Gli ubriachi e i disturbatori erano espulsi così come veniva negato il sussidio a «quel socio che notoriamente eserciti l'accattonaggio, o si presti a servizi riprovevoli o immorali». Era dovere di ogni iscritto difendere la fama e l'onore dei soci e «reputare ogni offesa fatta alla società o a qualche socio come se fosse a lui fatta e perciò prenderne la difesa con darvi appoggio e protezione»; «diffondere i principi del mutuo soccorso dando esempio di operosità e di domestiche e civili virtù»; essere disponibile ad assistere i soci malati, «frequentare e far frequentare ai propri figli le scuole municipali», e serbare una condotta irreprensibile⁴⁴³.

In un periodo di forti fenomeni migratori coloro che si recavano in un paese lontano in cerca di lavoro erano dispensati dai pagamenti. Solo dopo tre anni di iscrizione e di puntuale pagamento delle quote mensili dovute si aveva diritto

⁴⁴³ Statuto manoscritto.

alla visita medica ed ai medicinali in caso di malattia e dopo altri 3 anni ad un sussidio di 40 centesimi al giorno. Ai soci anziani si prometteva un vitalizio non inferiore a 25 centesimi al giorno⁴⁴⁴. Come per le altre società operaie se la malattia «aveva origine da alterco, abuso d'alcol o malcostume» il socio non aveva diritto alle cure⁴⁴⁵. Nell'archivio della società è presente anche un interessante «tavola nosologica» delle varie malattie sussidiate che purtroppo non è databile con precisione. Da essa si evince che non erano curate le malattie giudicate colpevoli come le sifilitiche e le veneree o come lo «strozzamento per appiccicamento», come pure tutte le malattie croniche. In molti casi si rimetteva la decisione al Consiglio che doveva giudicare la gravità e disporre.

Molta attenzione era riservata ai funerali dei soci ai quali dovevano essere presenti tutti gli iscritti per non incorrere in una multa di «50 centesimi per i contadini e di una lira per gli artigiani». Il corpo del compagno era scortato al camposanto dove il presidente teneva un piccolo discorso commemorativo di circostanza. Le spese del funerale erano a carico della società. In caso di morte di un socio domiciliato fuori dal Comune, la famiglia riceveva un sussidio di 25 lire per affrontare le spese di sepoltura. Nei giorni di lutto la bandiera velata a bruno era esposta nella sala sociale.

Gli iscritti avevano diritto ad essere difesi da tutti i soci sia verso le autorità che verso i privati. Il sodalizio aiutava i disoccupati nella ricerca del lavoro «sempre però -specificava lo statuto- nei limiti del possibile».

Le cariche sociali erano aperte a tutti i soci iscritti da almeno un anno ma non analfabeti. Il Consiglio di amministrazione era composto di 13 membri ovvero di un presidente, da due vice-presidenti e da dieci assessori. Le elezioni si svolgevano nel mese di dicembre per entrare in carica il primo gennaio

⁴⁴⁴ Lo statuto manca del frontespizio, ed è aggiornato al 1907 quando furono apportate ulteriori modifiche a quello precedente depositato presso il tribunale di Benevento del 1903. Una copia è conservata presso l'archivio della società ed a quella facciamo riferimento (da ora *Statuto Sant'Agata*). *Statuto Sant'Agata*, p. 7.

⁴⁴⁵ *Statuto Sant'Agata*, p. 8.

seguito. Le cariche erano biennali ed era possibile essere rieletti. Al momento della nomina il presidente e i suoi vice promettevano « sulla coscienza e sull'onore» di rispettare lo statuto ed il regolamento e di adempiere ai doveri del proprio ufficio con zelo. A completare le cariche sociali vi erano poi i revisori dei conti, un cassiere, un custode ed un collettore. Le sole cariche retribuite erano quelle del collettore e del portiere ai quali spettava un compenso complessivamente non superiore al 5% delle entrate. Il Consiglio si riuniva ordinariamente il sabato sera di ogni settimana mentre le assemblee si tenevano in gennaio, marzo, giugno, settembre e dicembre. Erano momenti molto importanti per la vita sociale vissuti con un certo formalismo. Poiché alcune riunioni potevano sfociare in litigi lo statuto vietava espressamente di presentarsi in sala armati, tutti i soci infatti dovevano restare a capo scoperto e dovevano «serbare il massimo ordine e calma». Inoltre non si poteva uscire senza prima aver chiesto il permesso al presidente e salutato l'assemblea ed erano previste punizioni per coloro che uscivano «borbottando o in altro modo non conveniente al rispetto verso la Società».

Durante le uscite pubbliche i soci erano preceduti dalla bandiera e dai componenti del Consiglio di amministrazione. Nelle cerimonie ufficiali il presidente indossava una fascia tricolore di seta ricamata in oro e i due vicepresidenti due fasce analoghe ricamate d'argento. Gli altri soci in queste occasioni appuntavano una coccarda tricolore sulle giacche e avevano il dovere di «vestire decentemente, secondo la loro condizione»⁴⁴⁶ (immagine 2). La composizione sociale era mista, ovvero vi si trovavano sia artigiani che contadini, con una preponderanza numerica dei primi. Nel 1903 tra i soci presenti come testimoni per il deposito dello statuto, al tribunale di Benevento, vi erano: industriali, falegnami, sarti, ortolani e agricoltori, un maestro elementare e numerosi muratori. La riscrittura dello statuto nel 1903 non fu un caso: da poco era morto il vecchio fondatore che con la sua posizione aveva

⁴⁴⁶ *Statuto Sant'Agata*, p. 27.

protetto e fatto crescere la società che ora doveva camminare sulle proprie gambe. In quell'anno si tennero le elezioni del presidente e ne risultò eletto il maniscalco Giovanni Scalia. Negli anni precedenti la gestione era concentrata nelle mani di Mosera e con tutta probabilità le riunioni si svolgevano nella sua abitazione. Sempre nel 1903 fu deciso quindi di affittare un locale in via Duomo con accesso da via Scuola Pia per 75 lire l'anno. Risale poi al maggio 1904 la nomina di Gaetano Mosera, figlio del fondatore, a socio benemerito per aver lasciato la bandiera di seta al sodalizio⁴⁴⁷.

Il 29 novembre 1904 lo statuto fu nuovamente modificato per permettere il prestito di piccole somme ai soci. I crediti venivano concessi ad un tasso del 4% ed erano restituibili in rate settimanali di una lira. Si trattava di piccoli prestiti che solo in casi eccezionali superavano le 25 lire. L'utile ricavato era destinato alla cassa sociale. Veniva poi data la possibilità ai soci di depositare i propri risparmi presso il sodalizio per averne interessi non superiori al 2,65%.

Nell'archivio della società vi è un vuoto fino al 1924. In quell'anno la maggior parte dei soci si erano iscritti all Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, che dal 1919 era obbligatoria per i lavoratori⁴⁴⁸. Le spese per il mutuo soccorso ammontarono a 1350 lire di cui: 414 per i sussidi di malattia, 300 per gli onorari dei medici, 571 per le pensioni. Il patrimonio della società ammontava a 12.710 lire.

Negli anni '30 la società aderì all'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione al quale inviava annualmente un bilancio e corrispondeva una quota di sessanta lire. L'ente era nato con regio decreto legge 2 marzo 1931 n. 324, per promuovere, sorreggere e potenziare il movimento cooperativo nazionale. Le relazioni con l'ente furono fondamentali nel 1934 quando la società decise di inaugurare una cooperativa il cui regolamento fu scritto il 9 agosto di

⁴⁴⁷ Al momento della consegna il Mosera si fece assicurare che in caso di scioglimento del sodalizio la bandiera doveva tornare alla propria famiglia.

⁴⁴⁸ Cfr. legge 17 luglio 1898 n. 350 e D.L. 21 aprile 1919 n. 603.

quell'anno dalla Federazione interprovinciale delle cooperative e mutue. La scelta di aprire una cooperativa di generi alimentari al dettaglio per i propri soci non fu vista bene dal fiduciario locale fascista dei commercianti né dal podestà Francesco De Prisco che non concedeva i permessi necessari per l'apertura del locale e disse al vice presidente della SOMS: «Fino a che resterò io in carica, non avrete mai il permesso di aprire lo spaccio, e di ciò ho anche fatto parola a S. E. il prefetto che è d'accordo con me, per cui è inutile ogni vostra insistenza». Solo dopo l'intermediazione dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione e del Segretario politico federale di Benevento, nel novembre, si ebbero i permessi necessari all'apertura della cooperativa che rappresentò fino al dopoguerra una delle attività principali della società.

Il sodalizio si era dichiarato da tempo fascista, ma questo non gli bastò ad evitare le pressioni esterne di chi non vedeva di buon occhio l'associazionismo operaio. Nonostante i tempi difficili il servizio sanitario non fu sospeso ed anzi vi si affiancarono altre iniziative come l'apertura di un corso musicale per i giovani dai 15 ai 30 anni⁴⁴⁹. Inoltre proseguirono le messe in suffragio dei soci, le iniziative di carità per i soci bisognosi per la Pasqua ed il Natale, e sentitamente tutti i gli iscritti partecipavano alla festa del Corpus Domini con candele⁴⁵⁰. L'8 febbraio 1935 fu acquistata la sede sociale dove attualmente ancora opera la società. L'immobile fu pagato 12.000 lire, la quasi totalità del capitale sociale (immagini 3 e 4).

A partire dal novembre 1936 fu deliberata la fusione del sodalizio nel Dopolavoro comunale locale, al nome della società fu aggiunto Dopolavoro artigianato⁴⁵¹. Pochi mesi dopo il Consiglio stabilì che tutti i soci dovevano essere obbligatoriamente tesserati al Dopolavoro, pena l'espulsione dal sodalizio. Lo spaccio cooperativo fu autorizzato a vendere a tutti i

⁴⁴⁹ Verbali del Consiglio, 7 maggio 1934.

⁴⁵⁰ Verbali del Consiglio, 7 giugno 1933.

⁴⁵¹ Verbali del Consiglio, 26 novembre 1936.

dopolavoristi, sia quelli del Dopolavoro Comunale sia a quelli del Dopolavoro Professionisti⁴⁵².

In quegli anni i locali erano utilizzati anche per il gioco dai soci come testimonia la presenza su un inventario del luglio 1937 di quattro tavolini da gioco e di alcune bocce di legno⁴⁵³. La sede era angusta e spesso per ragioni di spazio il Consiglio si riuniva nella piazza antistante.

Poche notizie abbiamo per gli anni della guerra, il sodalizio certamente riprese le proprie attività nell'estate del 1944 dopo «i disagi e sofferenze subite durante la permanenza in queste zone del barbaro nemico»⁴⁵⁴. Anche quell'anno si decise di inviare alla Segreteria Interprovinciale delle Cooperative di Napoli la somma di 60 lire, pratica che evidentemente continuava dai tempi del Fascismo, e di aprire il locale sociale tutti i giorni dalle 7.30 alle 8.30 per i soci. All'assemblea generale del primo novembre 1944 il presidente Antonio Maddaloni tenne un sentito discorso che ricordava le difficoltà appena superate che riportiamo parzialmente.

«Fratelli. Dopo un lungo periodo abbastanza doloroso sofferto per la guerra, dopo che i nostri amici ed alleati del 1915-1918, ci hanno liberati dal crudele ed opprimente gioco [sic] teutonico, ci vediamo riuniti in questa sala per ripigliare il nostro zelo per la rinascita del Pio Sodalizio, a cui ci sentiamo onorati ed orgogliosi di appartenervi. [...] Ben sapete che questo Ente fu fondato nel 1882 riconosciuto dal Tribunale di Benevento nel 1907, ebbene non hanno mancate pressioni per impossessarsi di questo locale comprato con i sacrifici dei vecchi e defunti soci. Ma l'interessamento di una persona la quale io non nomino ha capito far conoscere lo statuto, scalzando così ogni prevenzione. [...] Fratelli è necessario essere attivi, pigliare a cuore gli

⁴⁵² Verbali del Consiglio, 13 febbraio 1937.

⁴⁵³ Verbali del Consiglio, 2 luglio 1937.

⁴⁵⁴ Verbali del Consiglio, 6 agosto 1944.

interessi della Società e non dare ascolto a coloro che non hanno la fede di essere uniti in questo Pio sodalizio e di non farvi mai morosi»⁴⁵⁵.

Lo spaccio continuò ad essere attivo e distribuiva pasta, olio, sale ed altri generi di prima necessità alle persone bisognose. I generi alimentari erano forniti dal Comitato di Liberazione Nazionale.

Nel giugno del 1945 pervennero numerose richieste di adesione di persone che risiedevano nella vicina frazione di Bagnoli. Per questo motivo si decise di prendere in fitto un altro locale da destinare all'uso ricreativo di quei nuovi soci. Si continuavano ad erogare sussidi di beneficenza in occasione delle feste di Natale e Pasqua ai soci bisognosi ed inoltre era ancora attivo il servizio sanitario. La società era apolitica, questo concetto fu rimarcato nella riunione del Consiglio di amministrazione del 6 marzo 1946 poi che si tenne per ribattere alle accuse di alcuni manifesti anonimi attaccati per le vie della città che accusavano il presidente ed il vice di «complotti». Probabilmente il sodalizio era accusato di aver preso parte nella discussione pubblica del vicino referendum tra Monarchia e Repubblica, appoggiando la prima. Ancora nel gennaio 1947 alcuni estranei si introdussero nella sede per verificare se la bandiera del sodalizio portava ancora ricamato lo stemma reale⁴⁵⁶. La vicenda si concluse nel dicembre 1947 quando il comandante dei carabinieri chiese ufficialmente al sodalizio di eliminare tutti gli emblemi della casa sabauda «per superiori disposizioni». Solo allora si decise «di togliere dalla sala tutti gli emblemi e fotografie della casa Sabauda, nonché lo scudo dalla bandiera di lana»⁴⁵⁷.

Per il 1947 gli orari di apertura della sede furono ampliati: dalle 10 alle 14 e alle 17 alle 22 nei giorni festivi e dalle 7.30 alle 8.30 e dalle 12.30 alle 13.30 e la

⁴⁵⁵ Verbali del Consiglio, 1 novembre 1944.

⁴⁵⁶ Verbali del Consiglio, 11 gennaio 1947

⁴⁵⁷ Verbali del Consiglio, 13 dicembre 1947

sera dalle 19 alle 22. Le brevi aperture dei giorni festivi avevano anche lo scopo di raccogliere le richieste di soccorso dei soci malati mentre la sera era destinata alle attività ricreative e al divertimento. Ad esempio vi si ascoltava insieme la radio e si leggevano i giornali⁴⁵⁸. Le entrate provenivano per il 63% dalle rette mensili e per il 9% dalle tasse d'ammissione. Gli utili dello spaccio rappresentavano il 25% delle entrate. Nel dicembre 1947 fu riproposta l'istituzione di una cassa per piccoli prestiti ai soci per importi massimi di 1.000 lire da restituire con l'8% di interessi, ma la proposta non ebbe seguito per carenza di fondi.

La vita della società proseguì tranquillamente negli anni successivi seguendo un'evoluzione simile a quella già analizzata per gli altri sodalizi: gli scopi mutualistici vennero sempre meno fino quasi a scomparire del tutto e la società finì sempre più per assomigliare ad un circolo ricreativo. Ancora oggi però il Consiglio può concedere un sussidio straordinario per il socio in difficoltà, e diverse altre funzioni che si svolgevano nel passato continuano ad essere assolte. Il giorno dei funerali dei soci, una delegazione sociale si reca in chiesa per l'estremo saluto. La società rimane a lutto e vige l'assoluto divieto di giocare.

Negli ultimi tre anni la presidenza del giovane avvocato Antonio Pascarella ha dato un incisivo impulso al rilancio delle attività del sodalizio. Alle tradizionali proposte ludiche per i soci anziani sono state affiancate altre interessanti attività culturali che hanno reso la Società Operaia una delle associazioni più attive nella promozione e nella tutela del patrimonio culturale della città. Oltre a tornei di burraco e di calcetto, la società ha il suo gruppo di portatori per le manifestazioni religiose. Il cinque febbraio 2016 ho avuto l'onore di assistere all'assemblea generale dei soci che si è svolta nella bellissima sala consiliare

⁴⁵⁸ Dai verbali del Consiglio del 6 dicembre 1947 leggiamo che si decise di punire coloro che parlavano a voce alta durante il giornale radio « in modo che quelli che desiderano ascoltare le notizie non debbono essere distratti dal baccano».

del Comune. In quell'occasione ho potuto constatare quanto ancora si conserva delle originali prassi ottocentesche in queste manifestazioni (immagine 5). Ciò che rimane dell'anima originaria del mutuo soccorso è evidente dal ruolo simbolico assunto dalla bandiera, dal discorso del presidente, dai tempi della discussione, ed infine dagli argomenti trattati, come il ricordo dei soci defunti e il conferimento di premi ai soci anziani. La modifica più recente allo statuto risale al 2016, ed è stata concepita per portare il sodalizio nel novero delle associazioni di promozione sociale. Nell'ambito di questa riforma a breve la società aprirà le iscrizioni alle donne.



Immagini 1 e 2: bandiera attualmente in uso e coccarda antica.



Immagini 3 e 4: particolari della sede sociale.



Immagine 5: assemblea del cinque febbraio 2016.

Conclusioni

Le società di mutuo soccorso sono state con tutta probabilità il fenomeno associativo più rilevante del XIX secolo sia per il numero di persone coinvolte sia per l'impatto sociale, economico e politico che ebbero per i ceti operai. Come abbiamo visto la loro storia non si esaurì nel lungo Ottocento ma come un fiume carsico riaffiorò dopo le strette del fascismo e le difficoltà della seconda guerra mondiale per continuare a vivere ancora oggi. Certo solo una minima parte delle società sono sopravvissute indenni a quegli anni mentre tante, presto o tardi, cessarono le proprie attività. Il tasso di sopravvivenza è minimo, basti pensare che oggi in Campania operano poco più di una decina di mutue rispetto alle 403 società campane censite nel 1886. D'altronde come abbiamo visto l'alta mortalità dei sodalizi è un carattere tipico del fenomeno mutualistico meridionale sin dall'Unità. Le cause che portavano alla chiusura erano di due tipi: esterne, come nel caso degli scioglimenti prefettizi ordinati negli anni del fascismo; o interne. Queste ultime sono certamente le più interessanti oltre che le più complesse. In alcuni casi si giunse allo scioglimento per la disaffezione dei soci che volontariamente smisero di pagare le contribuzioni mensili. In altri casi si pervenne alla chiusura poiché furono raggiunti gli obiettivi principali per cui erano state fondate. Questo vale sia per le numerose società politiche, che funzionavano come comitati elettorali e che si disfacevano appena terminate le elezioni, ma anche per tutte quelle società il cui unico scopo era il pagamento dei sussidi di malattia e delle pensioni di invalidità e vecchiaia.

La progressiva affermazione dello Stato sociale nel corso del Novecento ha esautorato le mutue dai compiti che in principio svolgevano. Gli epiloghi della *Società Centrale Operaia Napolitana* e della *Società di mutuo soccorso di Portici* hanno in comune l'incapacità di trovare nuovi scopi che in breve le condusse all'estinzione. Lo spostamento degli obiettivi dal mutuo soccorso verso le attività ricreative e dopolavoristiche, avvenuto nella prima metà del XX secolo, ha consentito la sopravvivenza di numerose società. Questa capacità adattiva ha origine dalla natura stessa del mutuo soccorso che si è sempre caratterizzato per la sua multifunzionalità. Come abbiamo visto alle iniziative nei confronti dei soci ammalati, disabili o anziani

si sono affiancate molteplici altre attività sia nel campo della beneficenza che nel campo dell'istruzione come pure in quello della cooperazione e del credito. Nei casi presentati alla decadenza delle forme di assistenza si sono via via sostituiti gli altri scopi. In un'ottica per così dire evoluzionistica hanno continuato ad operare solo le società capaci di adattarsi alle mutate condizioni sociali ed economiche. Questa continua evoluzione o spostamento degli obiettivi è ancora in atto oggi poiché molte mutue stanno affiancando alle attività ricreative anche attività culturali e di promozione delle tradizioni e della storia locale.

Non dobbiamo però sottovalutare un altro aspetto rilevante e cioè che molte società sono sopravvissute e si mantengono in vita grazie al supporto e alla passione degli iscritti, che in esse vedono ben più che dei circoli ricreativi. Ogni società ha infatti un nucleo di soci che conserva la consapevolezza di far parte di un'associazione con una storia antica. I valori ottocenteschi, l'attenzione al decoro dei singoli soci, ai funerali, alle feste pubbliche e alla rispettabilità del sodalizio, sono ancora vivi ed anzi costituiscono l'anima stessa del mutuo soccorso contemporaneo. A questo nucleo si possono ascrivere anche i sentimenti di mutuo aiuto e gli strumenti di soccorso i quali, anche se in via straordinaria, ancora oggi vengono predisposti per i soci bisognosi.

I soci che si occupano della gestione e della progettazione delle attività sociali sono sempre una minoranza poiché la maggior parte non è disposta a partecipare attivamente alla vita amministrativa. Anche se formalmente democratiche, nei casi studio presentati è evidente che la gestione delle società è oligarchica, che come abbiamo visto è un fattore comune a tutte le associazioni volontarie. In genere a dirigere le mutue sono chiamate le persone più legate al sodalizio che spesso possono vantare un'appartenenza familiare plurigenerazionale. La concentrazione della gestione sociale nelle mani dei più affezionati rappresenta un aspetto certamente positivo poiché ha favorito la conservazione degli aspetti indennitari che differenziano le società di mutuo soccorso dalle altre associazioni dei lavoratori.

Nel corso della tesi ci si è concentrati sugli aspetti della sociabilità. Particolare attenzione è stata dedicata ai tempi e alle forme delle riunioni sociali, alla partecipazione dei soci e agli scontri interni, particolarmente evidenti per la *Società*

Centrale Operaia Napolitana. Questi scontri avvenivano sia per truffe, o problemi legati alla gestione del patrimonio, sia per le elezioni delle cariche sociali. Anche in quest'ultimo caso, oltre che il prestigio che derivava dal presiedere associazioni con centinaia se non migliaia di iscritti, era il patrimonio della società ad alimentare la competizione. Per le società di mutuo soccorso vale quello che ha scritto Maurizio Franzini in un suo articolo sul rapporto tra altruismo e non profit che evidenziava i problemi di *accountability* e i limiti del Terzo settore⁴⁵⁹. Come avviene oggi per le associazioni non profit, in passato anche le società di mutuo soccorso potevano cadere in mano a uomini che poi se ne servivano per fini meramente personali. Non è un problema di poco conto ed era anzi assai frequente che la presenza o la contabilità cadessero in mano a speculatori, soprattutto se si pensa che fino al fascismo lo Stato evitò di entrare nelle vicende interne delle società non riconosciute. Questi problemi di affidabilità si sono riscontrati quasi esclusivamente nel periodo liberale quando le quote accantonate per la previdenza dei lavoratori formavano patrimoni ingenti non paragonabili a quelli gestiti oggi dai sodalizi presi in esame.

Si è cercato di porre in risalto anche gli aspetti simbolici che emergevano nelle cerimonie pubbliche, nelle adunanze, durante i funerali e al momento dell'ammissione dei soci. Non è un caso che uno di questi aspetti simbolici ovvero la stretta di mano sia divenuto il simbolo stesso del mutuo soccorso. Come abbiamo più volte sottolineato l'oggetto simbolico per eccellenza è la bandiera che insieme alle medaglie, alle coccarde ed alle fasce tricolori erano immancabili in occasione delle uscite pubbliche. Alcuni di questi simboli continuano ad essere utilizzati in alcune società durante le occasioni ufficiali, ad esempio in tutti la bandiera è esposta nelle assemblee e nelle uscite pubbliche come anche durante i funerali dei soci.

Ampio spazio è stato destinato all'analisi degli statuti fonte primaria per conoscere il funzionamento interno e gli scopi del sodalizio. Da essi si evincono le modalità di elezione delle cariche sociali che escludevano solo gli analfabeti. Proprio la democraticità interna e la possibilità di eleggere e di essere eletti rappresenta uno degli aspetti più importanti del mutuo soccorso che giocò un ruolo primario nella

⁴⁵⁹ M. Franzini, Il non profit e l'altruismo, in «Meridiana», n. 28, gennaio 1997, pp. 25-46.

formazione della coscienza politica tra i lavoratori. Inconsciamente le mutue furono degli incubatoi di democrazia, basti pensare che l'elezione delle cariche per molti soci rappresentò la prima chiamata alle urne in assoluto. Per questo motivo le elezioni erano vissute con grande partecipazione e il numero di scrutinatori era elevato.

Vi è poi un ulteriore aspetto. A partire dal 1882 avere il biennio elementare consentiva agli uomini di accedere al voto e quindi garantiva loro l'accesso alla vita politica. Quasi tutte le società incoraggiarono i propri soci negli studi, talune obbligandoli a frequentare le scuole elementari municipali. L'impegno delle mutue nel campo dell'istruzione è di antica data e va collegato all'ideologia del tempo che vedeva nella scuola il mezzo migliore per risollevare le sorti degli operai. Le storie delle istituzioni scolastiche fondate dalla *Società Centrale* e dalla *Società operaia di mutuo soccorso di Portici* dimostrano l'attenzione e l'impegno profuso in questa direzione dai dirigenti delle singole associazioni. Si tratta di una storia comune in quanto le scuole fondate da società di mutuo soccorso furono numerosissime. Come abbiamo visto si trattò perlopiù di scuole di disegno applicato alle arti destinate ad ampliare le capacità di disegno e di progettazione dei figli degli operai negli anni in cui questi iniziavano ad essere impiegati nell'industria. Per questo motivo la maggior parte dei corsi si teneva la sera dopo l'orario lavorativo. Anche lo Stato incoraggiò queste iniziative finanziandole lautamente attraverso il Ministero di Istruzione Pubblica e il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Senza dubbio più di ogni altra iniziativa sono state le scuole ad aver svolto il ruolo maggiore di elevazione della classe operaia.

Attraverso le scuole fu possibile trasmettere anche i valori del mutuo soccorso alle nuove generazioni. Abbiamo sottolineato come le mutue con la loro azione abbiano contribuito ad instillare nei lavoratori il modello del buon operaio elaborato dalle classi dominanti. Tutti i soci furono incentivati ad assumere un comportamento onesto, laborioso e improntato al risparmio sia tramite premi sia punendo ed espellendo coloro che erano soliti cedere ai vizi. Questi principi erano ribaditi anche durante i discorsi pubblici e durante le assemblee interne. Oltre ad essere un incubatore di democrazia le società agirono come mezzo di trasmissione delle idee e certamente favorirono la diffusione dei concetti di previdenza, mutualità, risparmio e

cooperazione tra gli operai, come pure degli ideali patriottici e risorgimentali e dei sentimenti di unità nazionale.

Anche se la diffusione del mutuo soccorso non fu uniforme su tutto il territorio nazionale il modello rappresentato dalla mutualità volontaria fu comune a tutte le regioni italiane, dalle grandi città ai piccoli aggregati urbani di campagna. Quest'aspetto non sfuggì ai contemporanei che avevano la consapevolezza di far parte di associazioni con funzionamento e strutture simili in tutt'Italia. Nel corso del nostro lavoro abbiamo sottolineato i legami di affratellamento e le collaborazioni di società geograficamente molto distanti. Il mutuo soccorso in quanto primo fenomeno associativo di massa favorì questo genere di corrispondenze che contribuirono a rinsaldare i sentimenti nazionali. L'affratellamento dei vari sodalizi era più forte nei momenti di difficoltà; in occasione di grandi calamità, come il terremoto di Messina del 1908 o la disfatta di Caporetto, moltissime società raccolsero denaro tra i soci per aiutare le consorelle meno fortunate.

La minore diffusione al Sud del modello mutualistico, sottolineata nella prima parte del lavoro, fu dovuta alle diverse condizioni economiche e sociali che vivevano quelle aree. La più lenta diffusione del fenomeno come pure l'alta mortalità dei sodalizi possono essere ricondotti al diverso tessuto economico delle regioni meridionali che per tutto l'Ottocento rimase ancora legato a sistemi di produzione tradizionale. Le società di mutuo soccorso nacquero in Inghilterra per le conseguenze sociali della rivoluzione industriale, e con l'industrializzazione si diffusero in tutta Europa, il loro minore sviluppo nel Sud Italia fu dovuto, a mio parere, proprio al minore sviluppo industriale dell'area. In Inghilterra l'industrializzazione privò enormi masse delle antiche reti di solidarietà familiare, un fenomeno simile non si manifestò mai nel Sud Italia; le più basse paghe dei lavoratori meridionali, poi, li rendevano meno propensi alle forme di previdenza e risparmio proposte dalle sms.

Un ruolo di primo piano nella diffusione del modello mutualistico fu svolto dal ceto dirigente, dai rappresentati politici e dai notabili locali che direttamente, fondando società, o indirettamente, con discorsi pubblici, incoraggiarono la nascita delle mutue. Quasi tutte le società ebbero rapporti con le forze politiche locali, alcune nonostante la loro apoliticità cercarono il sostegno della politica. Un sostegno che era fortemente

legato non solo alla possibilità di ricevere sussidi e finanziamenti ma anche all'opportunità di sostegno alle numerose petizioni. Il frequente rapporto con il notabilato locale, caratteristica non solo meridionale, era funzionale alla promozione delle attività sociali della mutua e dall'altro lato alla costruzione personale del consenso. Un caso a parte rappresentano le grandi società con ingenti patrimoni che attirarono profittatori e speculatori intenzionati a servirsene per un tornaconto economico o sociale personale, basti pensare alle vicende legate interne della *Società Centrale Operaia Napolitana* di cui abbiamo parlato.

Si è cercato di diversificare il più possibile le fonti utilizzate. Ogni tipologia di fonte restituisce infatti alcuni aspetti dell'associazionismo mutualistico. L'utilizzo delle carte del fondo Prefettura dell'Archivio di Stato di Napoli, ad esempio, è stato utile per indagare gli aspetti politici, l'uso ai fini personali e i problemi di gestione interni. Nel caso della *Società Centrale Operaia Napolitana* questa fonte è stata imprescindibile per conoscere le dinamiche interne all'associazione poiché ha sopperito alla mancanza di materiale dovuto alla dispersione degli archivi sociali. Le carte della Prefettura però, per la costante attenzione alla tutela dell'ordine pubblico dell'organo produttore, rischiano di rappresentare le società di mutuo soccorso napoletane come eccessivamente caratterizzate dagli indirizzi politici, dagli usi personali ed illegali. Solo indirettamente parlano delle numerose attività sociali e culturali messe in campo dalle mutue, iniziative che certamente rappresentano aspetti interessanti quanto quelli politici per gli studiosi. La maggior parte della documentazione dell'Archivio di Prefettura riguarda le società più turbolente e non si interessa del gran numero di società che avevano un orientamento politico moderato. L'intento della tesi è stato quello di allargare le conoscenze sul mutuo soccorso campano, senza limitarsi al periodo liberale ma giungendo fino ai giorni nostri. Per la Campania manca un censimento storico del mutuo soccorso, che certamente avrebbe agevolato il lavoro di ricerca. Ad oggi le uniche regioni che possiedono lavori simili

sono il Piemonte⁴⁶⁰, il Veneto⁴⁶¹, la Toscana⁴⁶² e il Friuli Venezia Giulia⁴⁶³. Questi studi nacquero a seguito di leggi regionali a tutela del patrimonio storico e culturale delle società di mutuo soccorso, e si sono rivelati proficui strumenti per delineare i tratti, passati e presenti, delle società di mutuo soccorso locali. Nulla di simile esiste per la Campania, dove il patrimonio storico della maggior parte delle società di mutuo soccorso è già andato disperso e sono pochi i sodalizi che continuano ad operare. Una prima analisi sulla conservazione di questo patrimonio è stata presentata da Fiorella Amato durante un convegno, tenuto nel 1995 a Spoleto, sul tema della tutela del patrimonio archivistico delle società di mutuo soccorso⁴⁶⁴.

Sulla scia di quanto proposto da Fiorella Amato negli ultimi paragrafi si è cercato di ricostruire sinteticamente la storia di alcune società di mutuo soccorso. Non per tutte è stato possibile riportare le vicende nella loro interezza a causa della dispersione delle fonti più antiche. Il lavoro di ricerca è stato svolto sia sulle carte d'archivio sia sul territorio visitando i sodalizi e conoscendo i soci. Diverse società si mantengono in contatto tra loro e questo certamente ha agevolato la ricerca. Nei casi delle associazioni più isolate ciò non è stato possibile e per stabilire un primo contatto è stato necessario recarsi sul posto sulla base delle informazioni reperite dai vecchi elenchi telefonici.

I casi delle società operaie di Arzano, Capri, Barra, Frattamaggiore, Sant'Anastasia e Sant'Agata de' Goti, che sono stati presentati nella parte finale della ricerca, presentano dei punti in comune particolarmente interessanti. In primo luogo tutte svolgono oggi attività di inclusione sociale per la terza età e ludiche per i soci, tanto

⁴⁶⁰ B. Gera, D. Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, Torino, Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e Decoratori, 1989, 7 voll.

⁴⁶¹ R. Camurri (a cura di), *Censimento storico delle società di mutuo soccorso del Veneto*, Verona, Regione Veneto-Cierre, 2003, 2 voll.

⁴⁶² S. Cerrai, F. Ciavattone, *Censimento storico delle società di mutuo soccorso in Toscana*. Firenze, Pisa, Lucca, Livorno, Pisa, Pacini, 2012.

⁴⁶³ U. Falcone (a cura di), *Censimento delle Società di Mutuo Soccorso del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Aviani & Aviani, 2014.

⁴⁶⁴ F. Amato, *Gli archivi delle società di m.s. e l'amministrazione archivistica in Campania*, in *Le società di mutuo soccorso e i loro archivi. Atti del seminario di studio di Spoleto 8-10 novembre 1995*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 1999.

che la maggior parte delle iniziative riguardano l'intrattenimento e lo sport. In tutte si pratica il gioco delle carte che in alcune è accompagnato anche dal bigliardo e dalle bocce. I tempi del passaggio dalle attività originarie verso le attività ricreative sono in comune. Già a partire dall'Ottocento molte sedi erano utilizzate dai soci per trascorrere il tempo libero insieme discutendo e leggendo i giornali, rimaneva però proibito il gioco delle carte considerato alla stregua dell'alcol come un vizio da evitare e certamente da non incoraggiare. Il vero cambiamento avvenne negli anni del fascismo sia per la progressiva affermazione dello stato sociale sia per le iniziative dell'Opera Nazionale Dopolavoro che finì per inglobarle. Un altro aspetto comune a tutte le società analizzate è che queste sorgono in comuni che non superano i 40.000 abitanti e le loro sedi distano meno di duecento metri dal Municipio. Infine tutte si stanno interrogando sulla necessità di trovare nuovi scopi ed incoraggiare nuove attività che possano portare all'iscrizione di soci giovani.

Oltre alle società elencate sono particolarmente attive quelle di Cerreto Sannita, Sorrento, Sant'Agnello e Sala Consilina. In Benevento, poi, vi è una società di mutuo soccorso con un migliaio di soci che però da anni si occupa esclusivamente di gestire un sito cimiteriale che il Comune le donò nel 1864.

Le società di mutuo soccorso che continuano ad operare svolgono anche un'ulteriore funzione che non abbiamo sottolineato a sufficienza: la conservazione del loro patrimonio storico. Da questo punto di vista alcuni sodalizi sono stati più virtuosi di altri evitando la dispersione di documenti preziosi e mantenendo ordinati gli archivi. Per tutelare al meglio e promuovere il patrimonio e i valori storici, sociali e culturali delle società di mutuo soccorso campane ci sarebbe bisogno di una legge regionale simile a quelle promulgate a partire dagli anni '90 da Piemonte, Puglia, Liguria, Lombardia, Veneto, Abruzzo, Calabria e Sardegna. Su questo tema nel maggio 2010 si svolse un incontro tra le varie mutue campane che, nonostante gli sforzi fatti, non portò ad alcun risultato.

Eppure una legge è necessaria soprattutto se si comprendono i benefici sociali del rilancio di questo modello di cooperazione. L'apertura verso il territorio, le scuole e i giovani è la strada intrapresa oggi da numerose società anche senza l'incoraggiamento dello Stato. Molti amministratori stanno rompendo l'immobilismo

che aveva ridotto le società a circoli di gioco, progettando il futuro a partire dal rilancio dei valori del passato. Nell'ambito di queste innovazioni molti sodalizi hanno aperto le iscrizioni anche alle donne. Le società più virtuose oggi sono impegnate a trasmettere alle nuove generazioni i valori di solidarietà, di unione fraterna e di cooperazione che, lungi dal tramontare, hanno caratterizzato la storia della mutualità dagli albori.

Bibliografia

W. Abendroth W., *Storia sociale del movimento operaio europeo*, Torino, Einaudi, 1968.

M. Agulhon, *La République au village. Les populations du Var de la Révolution à la seconde République*, Paris, Plon, 1970.

M. Agulhon, *La sociabilité méridionale. Confréries et associations en Provence dans la deuxième moitié du XVIII siècle*, 2 voll. Aix en Provence, Annales de la Faculté des lettres, 1966.

M. Agulhon, *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1884)*, Roma, Donzelli, 1993.

G. Aliberti, *Profilo dell'economia napoletana dall'Unità al fascismo*, in *Storia di Napoli*, X vol, Napoli, 1971.

C. Alisio, *I luoghi del lavoro industriale nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dell'Unità ad oggi, La Campania*, Torino, Einaudi, 1990.

R. Allio, *Assistenza e previdenza in Piemonte tra Corporazioni e Società di Mutuo Soccorso*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Mioli, Milano, Franco Angeli, 1999.

C. Alosco C., *Radicali, Repubblicani e Socialisti a Napoli e nel Mezzogiorno tra Otto e Novecento (1890-1902)*, Manduria, Lacaita, 1996.

A. Alosco, G. Aragno, C. Cimmino, N. Dell'Erba, *Cento anni di socialismo a Napoli, 1892 1992*, Napoli, Guida, 1992.

F. Amato, *Gli archivi delle società di m.s. e l'amministrazione archivistica in Campania*, in *Le società di mutuo soccorso e i loro archivi. Atti del seminario di studio di Spoleto 8-10 novembre 1995*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 1999.

G. Antinoro, *Quindici giorni sull'agro romano pel maggiore Giuseppe Antinoro*, Sora, Tipografia romana, 1867.

L. Aponte, *Manuale per le amministrazioni delle opere pie, ossia la legge 3 agosto 1862, illustrata dagli atti del parlamento, dalla giurisprudenza del consiglio di stato, e dei collegi giudiziarii, e dalle determinazioni ministeriali. Aggiuntavi la legge 5 giugno 1850 sulla capacità di acquistare*

dei corpi morali, e la legge 24 gennaio 1861 per l'applicazione dei canoni ecc. di manomorta. Napoli, Nello studio dell'autore, 1868.

E. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, il Mulino, 1976.

R. Bendix, *Bureaucracy: The Problem and Its Setting*, in «*American Sociological Review*», 1947, 12, pp. 493-507.

F. Barbagallo, *Lavoro ed esodo nel Sud 1861-1971*, Napoli, Guida, 1973.

F. Barbagallo, *La modernità squilibrata nel Mezzogiorno d'Italia*, Einaudi, Torino 1994.

B. Barber, *Mass Apathy and Voluntary Social Participation in the United States*, Ph.D. dissertation, Harvard University, 1949.

E. Bartocci, *Le politiche sociali nell'Italia liberale (1860-1919)*, Roma, Donzelli, 1999.

M. Berra, *L'etica del lavoro nella cultura italiana. Dall'Unità a Giolitti*, Milano, Franco Angeli, 2004.

C. Beltrami C., *La Legge sulle Opere Pie 3 agosto 1862, ed il relativo Regolamento con note istruttive e commenti ad uso delle Amministrazioni e dei Segretari delle Opere medesime*, Saluzzo, Tipografia Giuseppe Compagno, 1871.

F. Bertini, *Le parti e le controparti. Le organizzazioni del lavoro dal Risorgimento alla Liberazione*, Milano, Franco Angeli, 2004.

L. Bianchini, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, volume terzo, Napoli, Tipografia Flautina, 1835

G. Boccadamo, *La redenzione dei cattivi*, in: M. Pisani Massamormile (a cura di), *Il Pio Monte della Misericordia di Napoli nel quarto centenario*, Napoli, Electa, 2003, pp. 101-121.

G. Boccadamo, *Poveri, pellegrini e assistenza*, in Eco. U. (a cura di), *Il Medioevo*, 1 Alto Medioevo, Milano, Federico Motta Editore, 2009, pp. 634-641.

A. Bonifazi, *Dalla parte dei lavoratori. Storia del sindacato italiano*, vol. I, 1860-1906: *dalle società di mutuo soccorso alla prima organizzazione unitaria dei lavoratori*, Milano, Franco Angeli, 1976.

W. Briganti, *Le origini della cooperazione in Italia*, in *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia 1854-1975*, a cura di F. Fabbri, Milano, Feltrinelli, 1979.

A. Bruni, *Le private istituzioni economiche, educative e di beneficenza pubblica, dell'Alsazia, all'esposizione universale del 1867*, Firenze, G. Gaston, 1867,

D. L. Caglioti, *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, Napoli, Liguori, 1996.

D. L. Caglioti, *Associazionismo volontario nell'Italia del XIX secolo: alcune ricerche*, in *Annali di storia moderna e contemporanea*, IV, 1998.

D. L. Caglioti, *Circoli, società e accademie nella Napoli postunitaria*, in «Meridiana», n. 22/23, gennaio 1999,

R. Camurri (a cura di), *Censimento storico delle società di mutuo soccorso del Veneto*, Regione Veneto-Cierre, Verona, 2003.

S. Capasso, *A ritroso nella memoria: ricordi e testimonianze su personaggi ed eventi nel corso degli anni*, Sant'Arpino, Istituto di Studi Atellani, 2005.

S. Capasso, *Frattamaggiore: storia, chiese e monumenti, uomini illustri, documenti*, seconda edizione, Sant'Arpino, Istituto di Studi Atellani, 1992

G., Capozzi, *Le persone giuridiche e le organizzazioni senza personalità giuridica. Manuale e applicazioni pratiche dalle lezioni*, Milano, Giuffrè Editore, 2010.

V. Cappelli., *Le donne in Calabria nella società di mutuo soccorso (1875-1900)*, in *Movimento operaio e socialista*, n. 3, a. IV, 1981.

I. Carli, *De' beneficii ecclesiastici, laicali e misti*, L'Aquila, Tipografia Grossi, 1835

M. Carnevale, *Storia del diritto nell'Europa moderna e contemporanea*, Bari, Laterza, 2012.

M. R. Caroselli, *Corporazione Medievale*, in *Nss D. I.*, IV, 1959, p. 865-867.

J. F. C. Carnot, *Commentaire sur le code pénal*. Vol. I, Paris, Chez Neve, Libraire de la Cour de Cassation, 1836

D. Casanova, *Le Porte per il Paradiso, le confraternite napoletane in età moderna*, Guida Editori, Napoli, 2014.

L. Cassese, *Contadini e operai del Salernitano nei moti del Quarantotto*, in «*Rassegna storica salernitana*», 1948, pp. 5-74.

S. Cassese, *Lo Stato fascista*, Bologna, Il Mulino, 2010.

A. Cherubini., *Beneficenza e solidarietà. Assistenza pubblica e mutualismo operaio 1860-1900*, Milano, Franco Angeli, 1991.

A. Cherubini, *Profilo del mutuo soccorso in Italia, dalle origini al 1924*, in *Per una storia della previdenza sociale in Italia. Studi e documenti*, Roma, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, 1962, p. 81; dello stesso autore vedi anche A. Cherubini, *Beneficenza e solidarietà. Assistenza pubblica e mutualismo operaio 1860-1900*, Milano, Franco Angeli, 1991.

M. Chevalier, *Corso di economia politica al collegio di Francia*, in, *Biblioteca dell'economista, prima serie trattati complessivi*, Torino, Stamperia dell'Unione tipografico- editrice, 1864.

M. Chiellini, Corporazioni e mestieri, in *Treccani, Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1994.

G. Civile, *Il comune rustico, storia sociale di un paese del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 1990.

F. Conti, *Associazione*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Bari, Laterza, 2011.

C. H. Cooley, *L'organizzazione sociale*, (1909), Milano, Edizioni di Comunità, 1963.

C. H. Cooley, *Il gruppo primario. La comunicazione sociale*, Calimera, Kurumuny, 2009.

F. Crispi, *Scritti e discorsi politici di Francesco Crispi*, Roma, Unione cooperativa editrice, 1890.

R. Cuni., *Lettere al "Times" da Capri Borbonica, Le corrispondenze di Henry Wreford che mutarono l'opinione politica d'Europa sul Regno delle Due Sicilie*, Capri, La Conchiglia, 2011.

E. Dal Covolo, *I cristiani dei primi secoli e la medicina, l'assistenza e la cura dei malati*. in, E. De Miro, G. Sfameni Gasparro, V. Calì, (a cura di), *Il culto di Asclepio nell'area mediterranea, atti del convegno internazionale Agrigento 20-22 Novembre 2005*, Roma, Gangemi editore, 2009.

S. D'Angiola, *Centotrent'anni di Mutuo Soccorso*, in *La Società Operaia di Mutuo Soccorso a Capri: un percorso lungo centotrent'anni*, Capri, 2013.

S. De Renzi, *Viaggio medico in Parigi, con alcuni particolari sopra Pisa, Genova, Livorno, Marsiglia e Lione*, Napoli, 1834.

L. De Rosa L., *La provincia subordinata. Saggio sulla questione meridionale*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

L. De Rosa, *La rivoluzione industriale in Italia e il Mezzogiorno*, Bari, Laterza, 1974.

F. De Rossi, (a cura di), *Istituzioni per l'amministrazione di beneficenza e luoghi pii laicali con tutte le altre diverse disposizioni emanate a tutto il dì 30 luglio 1856*, Napoli, Gaetano Nobile, 1856.

M. Degl'Innocenti, *Garibaldi e l'Ottocento: nazione, popolo, volontariato, associazione*, Manduria, Piero Lacaita Editore, 2008.

A. Dell'Orefice, *The decline of the silk and wool guilds in Naples in the 18th and 19th centuries*. in A. Guenzi, P. Massa, F. Piola Caselli, *Guilds, markets, and work regulations in Italy, XVI-XIX centuries*, Aldershot, Brookfield, 1998.

F. Demma, *Monumenti pubblici di Puteoli: per un archeologia dell'architettura*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2007.

F. Dias, *Appendice alla legislazione positiva del Regno delle Due Sicilie dal 1806 a tutto il 1840 esposta metodicamente in tanti parziali trattati per quanti sono i diversi rami della pubblica amministrazione, e classificati secondo il piano del cav. De Thomasis*, Napoli, Borel e Bompard, 1846.

F. Dias, *Le leggi amministrative del Regno delle Due Sicilie, pe' dominj al di qua e al di la del faro.*, Napoli, Tipografia de' Classici Italiani, 1845.

P. Di Cicco, *La pubblica beneficenza nel Mezzogiorno. Dalle Opere pie all'Ente comunale di assistenza*, in "Capitanata", XXV-XXX (1988-1993), 1, pp. 73-84.

P. Donati, *Associazione*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991.

F. Di Vaio, *L'istruzione tecnica a Napoli dall'Unità alla legislazione Giolittiana*, «Terra di Lavoro - Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta», Anno IX, n. 1-2, dicembre 2014, Caserta, 2014.

Dreyfus M., *Mutual Benefits Societies in France: A Complex Endeavour*, in *Social security mutualism. The Comparative History of Mutual Benefit Societies in France: A Complex Endeavour, in Social security mutualism. The Compararive History of Mutual Benefit Societies*, a cura di M. van del Linden, Bern, Peter Lang, 1996.

É. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale* (1893), Milano, Edizioni di Comunità, 1962.

E. N. Eisenstadt, *Bureaucracy and bureaucratization: A trend report and bibliography*, «Current Sociology», 1958, 7.

C. Edvige Camposilvan, *La libertà di riunione in Italia ed in Turchia*, tesi di dottorato, Bologna, Università di Bologna, 2012.

Falzea, P. Grossi, E. Cheli, *Enciclopedia del diritto, Annali dal 2007*, Volume 2, Milano, Giuffrè Editore, 2008.

E. Fano, *Della carità preventiva e dell'ordinamento delle Società di mutuo soccorso in Italia*, Milano, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1868.

S. Ferraro, *Alle origini del movimento cooperativo in Campania (1860-1900)*, in *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia (1854-1975)*, a cura di F. Fabbri, Milano, Feltrinelli, 1979.

E. Ferretti, *La legge di pubblica sicurezza pel Regno d'Italia*, Portici, Stabilimento tipografico di E. Della Torre, 1903.

T. Filangieri Ravaschieri Fieschi, *Storia della carità napoletana*, 4 voll., Napoli, Stab. tip. di F. Giannini; poi Napoli, Stab. tip. di A. Morano, 1875-1879.

E. Florian, G. Cavaglieri, *I vagabondi, studio storico giuridico*, volume secondo, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1900

E. Fonzo, «*L'unione fa la forza*». *Società di mutuo soccorso e altre organizzazioni dei lavoratori a Napoli dall'Unità alla crisi di fine secolo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

M. Foucault, *Nascita della clinica*, Torino, Einaudi, 1969.

L. Franchi, *Codice penale e di procedura penale, terza edizione*, Milano, Hoepli, 1908.

M. Franzini, *Il non profit e l'altruismo*, in «Meridiana», n. 28, gennaio 1997.

P. Frascani P., *Ospedali, malati e medici dal Risorgimento all'età giolittiana*, in *Storia d'Italia*, Annali 7. Malattia e medicina, Torino 1984.

L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, (1978), Milano, Tea, 1993.

L. Gallino, *Gli effetti dissociativi dei processi associativi nelle società altamente differenziate*, in *La società industriale metropolitana e i problemi dell'area milanese*, Milano, Franco Angeli, 1981.

B. Gera, D. Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, Torino, Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e Decoratori, 1989, 7 voll.

B. Geremek, *Il pauperismo nell'età preindustriale*, in *Storia d'Italia*, vol. V, Torino, Einaudi, 1973.

B. Geremek, *Uomini senza padrone, poveri e marginali tra medioevo e età moderna*, Torino, Einaudi, 1992

L. Gheza Fabbri, *Solidarismo in Italia fra 19. e 20. secolo. Le società di mutuo soccorso e le casse rurali*, Torino, Giappichelli, 1996.

G. Giannini, *Relazione sulla esposizione di Parigi del 1878 fatta alla Società Centrale Operaia di Napoli nella tornata straordinaria del 7 dicembre 1878 dal socio Giuseppe Gianni*, Seconda edizione, Napoli, Francesco Giannini, 1878.

V. Giliberti, *Polizia ecclesiastica del regno delle Due Sicilie*, Napoli, Francesco Azzolino, 1845.

P. Giovannini, *Teorie sociologiche alla prova*, Firenze, Firenze University Press, 2009.

U. Gobbi, *Le società di mutuo soccorso, seconda ed. riveduta e notevolmente accresciuta*, Milano, Società editrice libraria, 1909.

L. Guidi - L. Valenzi, *Malattia povertà, devianza femminile, follia nelle istituzioni napoletane di pubblica beneficenza*. In: *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massafra, Bari, Dedalo, 1988.

G. Gurvitch, *Dialettica e sociologia*, (1962), Roma, Città Nuova, 1968.

J. P. Gutton, *La società e i poveri 1974*, A. Mondadori, Milano 1977.

J. P., Gutton, *Emarginazione e segregazione. In Europa. 1700–1992. Storia di un'identità. La disgregazione dell'Ancien Régime*, Milano, Electa Spa, 1987.

R. Herzlinger, *Can public trust in Non profits and Governments Be Restored?*, in «*Harvard Business Review*», march-april, 1996.

Ivone D., *Associazioni operaie, clero e borghesia nel Mezzogiorno tra Ottocento e Novecento*, Milano, Giuffrè, 1979.

Ivone D., *Le società di mutuo soccorso del Vallo di Diano nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Comunità montana del Vallo di Diano, Storia del Vallo di Diano, vol. III.2 Età moderna e contemporanea, Salerno, Comunità, 1985.*

Ivone D., *Le società di mutuo soccorso nel Mezzogiorno dopo l'Unità*, in *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazioni e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, a cura di P. Massa e A. Moli, Milano, Franco Angeli, 2005.

W. C. King, *Social Movements in the United States*, New York, Random House Studies in Sociology, 1956.

G. La Bras, *Studi di sociologia religiosa*, Feltrinelli, Milano, 1969.

G. Laiti, *Basilio e la pratica della carità*, in «*Communio*», n.220, aprile-maggio-giugno 2009, Milano, Jaca Book, 2009.

H. J. Laski, *Freedom of Association*, in *International Encyclopedia of the social Sciences*, vol VI, Detroit, Macmillan, 1931.

Lepre S. *Le difficoltà dell'assistenza. Le opere pie in Italia fra '800 e '900*, Roma, Bulzoni, 1988.

P. Lezzi, *Pagine socialiste*, Napoli, Guida, 2002 .

P. Liberatore, *Introduzione allo studio della legislazione del Regno delle Due Sicilie ad uso della scuola privata del professore Pasquale Liberatore, Parte seconda*, Napoli, Tipografia di Giuseppe Severino, 1852.

G. Lombardi, *Societas, mestieri e assistenza a Napoli in età moderna*, in E. De Simone, V. Ferrandino (a cura di), *Assistenza, previdenza e mutualità nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo. Atti del Convegno di studi in onore di Domenico Demarco Benevento, 1-2 ottobre 2004*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 111-128.

A. Luciano, *Dalle società di mutuo soccorso alla mutualità. Risposte alla crisi del welfare*, in «Euricse Working Paper», n.032 (12), 2012.

G. Manacorda, *Il movimento operaio attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Roma, Editori Riuniti, 1963.

S. Maggi, *Il mutuo soccorso in Europa e le origini della previdenza*, in M. Minesso, *Welfare donne e giovani in Italia e in Europa nei secoli XIX -XX*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp.57-77; R. Zanella, *Manuale di economia sanitaria*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2011.

M. Marmo, *Il proletariato industriale a Napoli in età liberale (1880 – 1914)*, Napoli, Guida, 1978.

D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano, 1862-1904*, Franco Angeli, Milano, 1981; *Lavoro e previdenza dall'unità al fascismo. Il Consiglio della previdenza dal 1869 al 1923*, Milano, Franco Angeli, 1984.

D. Marucco, *Lavoro e previdenza dall'unità al fascismo. Il Consiglio della previdenza dal 1869 al 1923*, Milano, Franco Angeli, 1984.

D. Marucco, *La Società di ms fra gli operai di grosso nei suoi statuti, in: Intronò a una bandiera. La società di Brosso e i suoi minatori, Savigliano, L'artistica di Savigliano, 2008.*

L. Mascilli Migliorini, *Il sistema delle arti*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1992.

F. Mastroberti, *Costituzioni e costituzionalismo tra Francia e Regno di Napoli (1796- 1815)*, Bari, Cacucci, 2013.

A. Mastrodonato, *La norma inefficace, le corporazioni napoletane tra teoria e prassi nei secoli dell'età moderna*, Palermo, Mediterranea, 2016.

V. Mele, *Le forme del moderno. Attualità di Georg Simmel*, Milano, Franco Angeli, 2007.

M. Meriggi, *Associazionismo borghese e associazionismo popolare nella Milano di fine Ottocento*, in «Il Risorgimento», 2-3, 1994.

M. Meriggi, *Dalla restaurazione all'età liberale. Per una storia del concetto di associazione in Italia*, in R. Gherardi, G. Gozzi, *I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e in Germania tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1992.

S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano 1880-1900*, 2 voll., Firenze, La nuova Italia, 1976.

R. Merton, *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino, 1959.

R. Michels, *Political Parties: A Sociological Study of the Oligarchical Tendencies of Modern Democracy*, New York, Dover, 1959.

L. Musella, *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica (1860-1914)*, in P. Macry e P. Villani (a cura di), *Storia delle regioni, Campania*, Torino, Einaudi, 1990.

M. Musella e S. D'Acunto, *Economia politica del non profit*, Torino, Giappichelli, 2000.

Musso S., *Storia del lavoro in Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, Marsilio, 2002.

G. Nisio, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871*, Napoli, Tipografia dei fratelli Testa, 1871.

D. Novarese, *Istituzioni e processo di codificazione nel Regno delle Due Sicilie. Le "leggi penali" del 1819*, Milano, Giuffrè, 2000.

A. Pace, *La libertà di riunione nella costituzione italiana*, Milano, Giuffrè, 1967.

G. Panico, *Agricoltura e popolazione in Campania in età liberale (1880-1914)*, Napoli, Giuda, 1982.

E. R. Papa, *Origini delle società di mutuo soccorso in Piemonte*, Milano, Giuffrè, 1993.

T. Parsons, *Societies: Evolutionary and Comparative Perspectives*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1966.

C. Perna, *Breve storia del sindacato. Dalle società di mutuo soccorso al sindacato dei consigli*, Bari, De Donato, 1978.

F. Pezzella, *Frattamaggiore ed i suoi uomini illustri atti del ciclo di conferenze celebrative, maggio-settembre 2002*, Sant'Arpino, Istituto di Studi Atellani, 2004.

A. Picchieri, *Introduzione alla sociologia dell'organizzazione*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

P. Pitotto, *“In località sana ed amena”. Le abitazioni delle Società Operaie*, in *Le società operaie di mutuo soccorso, il Risorgimento e l’Unità d’Italia*, Torino, Marco Valerio, 2011.

S. Pivato, *Movimento operaio e istruzione popolare nell’Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1986.

D. Preti, *La questione ospedaliera nell’Italia fascista*, in *Storia d’Italia, Annali 7, Malattia e medicina*, Torino 1984.

B. Pullan, *Poveri mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVII)*, in *Storia d’Italia, Annali I, Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978.

Ramella F., *Terra e telai, sistemi di parentela e manifattura nel Biellese nell’Ottocento*, 1883, Torino, Einaudi, 1984.

G. Rasimelli, *Cooperazione sociale*, in *Il Terzo settore dalla A alla Z, Parole e volti del non profit*, a cura dell’Agenzia per il Terzo settore, Milano, Edizioni San Raffaele, 2011.

M. Ridolfi, *La ricezione di Maurice Agulhon in Italia*, in «Contemporanea», vol. 5, n. 1, Milano, Il Mulino, 2002.

L. Rodino, (a cura di), *Codice delle società di mutuo soccorso e associazioni congeneri: Legge 15 aprile 1886 con estesi commenti, raccolta completa delle disposizioni tutte concernenti le società di mutuo soccorso, regolamenti, statistiche, note giurisprudenziali e dottrinali, con formulario*, Firenze, G. Barbèra, 1894.

F. J. Roethlisberger, W. J. Dickson, *Management and the worker: an account of a research program conducted by the Western electric company, Hawthorne works, Chicago*, Cambridge, Harvard University Press, 1939.

R. Romanelli, *Il casino, l’accademia e il circolo, Forme e tendenze dell’associazionismo d’élite nella Firenze dell’Ottocento*, in P. Macry, A. Massafra (a cura di) *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna, Il Mulino, 1994.

A. Romano, *Storia del movimento socialista in Italia*, 3 voll., Milano-Roma, F.lli Bocca, 1954-56.

R. Romeo, *Breve storia della grande industria in Italia (1861-1961)*, Milano, il Saggiatore, 1991.

L. Rodino, *Codice delle Società di mutuo soccorso e associazioni congeneri, Legge 15 aprile 1886 con estesi commenti, raccolta completa delle disposizioni tutte concernenti le società di mutuo*

soccorso, regolamenti, statistiche, note giurisprudenziali e dottrinali, con formulario, per cura dell'Avv. Luigi Rodino, Firenze, G. Barbéra, 1894.

N. Ronga, *Esperienze di associazionismo e di volontariato nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Associazione Maria Rosaria Sifo Ronga Onlus, 2014.

M. Rose, *Theory and method in the social sciences*, Minneapolis, The University of Minnesota Press, 1954, p. 103.

E. Rossi, S. Zamagni (a cura di), *Il Terzo settore nell'Italia unita*, Bologna, Il mulino, 2011

B. T. Rumford, *The complete works of Count Rumford*, Cambridge, Vol III, Press of John Wilson and Son, 1874.

G. Sacchi, *Annali universali di statistica, economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio e degli studi morali e didattici compilati da Giuseppe Sacchi e da vari dotti italiani*, vol CLXXXI della serie prima, vol. quarantunesimo della serie quarta, gennaio, febbraio e marzo 1870, Milano, Società per la pubblicazione degli annali universali delle scienze e dell'industria, 1870.

L. M. Salamon, H.K. Anheier, *Toward an Understanding of the International Nonprofit Sector*; in *Working Papers of The Johns Hopkins Comparative Nonprofit Sector Project*, 1, 1992.

R. Salvemini, *L'assistenza*, in *Il Mezzogiorno prima dell'Unità*. Fonti, dati, storiografia, a cura di P.Malanima, N. Ostuni, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013.

C. Sanfilippo, *Istituzioni di diritto romano*, Napoli, Rubettino, 2002.

A. Sancio, *Istruzioni pratiche per lo regime degli Ospizj del Regno, compilate d'ordine di S. E. il Segretario di Stato Ministro degli affari Interni, per esecuzione del regio decreto del dì 4 giugno 1818*, Napoli, Tipografia Cattaneo e De Bonis nel Reale Albergo dei Poveri, 1819.

A. Scirocco, *Associazioni democratiche e società operaie nel Mezzogiorno dal 1860 ad Aspromonte*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1968.

A. Scirocco, *Democratici e socialisti a Napoli dopo l'Unità*, Napoli, Libreria scientifica, 1973.

D. Sherwood Fox, *Voluntary Associations and Social Structure*, Ph.Ddissertation, Harvard University, 1953.

W. R. Scott, *Le organizzazioni*, Bologna, Il Mulino, 1994.

- A. Scotti, *Malati e strutture ospedaliere dall'età dei lumi all'unità*, in *Storia d'Italia*, Annali 7. Malattia e medicina, Torino 1984.
- D. L. Sills, *Voluntary Associations - Sociological Aspects*, in *International Encyclopedia of the social Sciences*, vol. XVI, Detroit, Macmillan, 1968.
- C. Smith, A. Freedman, *Voluntary Associations, Perspectives on the Literature*, Cambridge, Harvard University Press, 1972.
- G. Simmel, *Sociologia, ricerche sulle forme dell'associazione*, (1908), Milano, Edizioni di Comunità, 1989.
- G. Simmel, *Forme e giochi di società: problemi fondamentali della sociologia*, (1917), Milano, Feltrinelli, 1983.
- H. A. Simon, *Altruism and Economics*, in *American Economic Review*, Papers and Proceedings, vol. 83, 1993.
- S. C. Soper, *Building a Civil Society. Associations, Public Life, and the Origins of Modern Italy*, Toronto, University of Toronto Press, 2013.
- G. Soriani, *Eranos* in *Enciclopedia Italiana*, vol. XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1932.
- A. L. Stinchcombe, *Social Structure and Organizations*, in March J. G., *Handbook of Organizations*, vol. 7, Chicago, Rand McNally & Co., 1965.
- M. Talamanca, *Lineamenti di storia del diritto romano*, Milano, Giuffrè Editore, 1989.
- G. Tamassia, *L'affratellamento*, studio storico giuridico, Torino, Fratelli Bocca, 1886.
- E. P. Thompson, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, Milano, Mondadori, 1969.
- L. Tomassini, *Associazionismo operaio a Firenze. La società di mutuo soccorso di Rifredi*, Firenze, Olschki, 1984. Valagara G., *Società operaia di M.S. di Avellino 1861-1940. Ricordi e note*, Avellino, Tipografia Jacelli e Saccone, 1940.
- F. Tönnies, *Comunità e società*, (1887), Lecce, Laterza, 2011.

- A. Tocqueville, *Democracy in America*, New York, Knopf, 1945, vol. 2.
- M. A. Toscano, *Introduzione alla sociologia*, Milano, Franco Angeli, 1978.
- C. Triglia, La ricerca dell'Imes sull'associazionismo culturale nel Mezzogiorno, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», nn. 22-23, 1995, pp. 97-120.
- J. E. Tsouderos, *Organizational Change in Terms of a Series of Selected Variables*, in *American Sociological Review*, 1955, 20, no. 2, pp., 206-210.
- D. A. Vario, *Pragmaticae edicta decreta interdicta regiaeque sanctiones Regni Neapolitani, Volume quarto, Napoli*, Stamperia Antonio Cervone, 1772.
- E. Varriale, *Svizzeri nella Storia di Napoli*, Napoli, Tommaso Marotta, 1999.
- P. Varvaro, *Per una storia del potere fascista a Napoli*, «Italia Contemporanea», dicembre 1987, n. 169.
- E. Vecchione, E. Genovese, *Le istituzioni di beneficenza nella città di Napoli, Napoli*, Premiata Scuola Tipografica dei Sordomuti, 1908.
- G. Volpe, *Storia costituzionale degli italiani, Il popolo delle scimmie (1915-1945)*, Torino, Giappichelli, 2015.
- M. Weber, *Economia e società*, (1922), 2 voll., Milano, Edizioni di Comunità, 1961.
- S. Zamagni, *Il non profit nella società postfordista alla ricerca di una nuova identità*, in G. Vittadini, *Il non profit dimezzato*, Milano, Etas Libri, 1997.
- V. Zamagni V., *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Bologna, il Mulino, 2003.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Napoli fasci consultati:

Prefettura Archivio Generale: 397, 437, 489, 1005, 1013, 1541.

Gabinetto di Prefettura, primo versamento: 36, 40, 114, 197, 232, 400, 536, 678, 749, 751-754, 821-823, 910- 913.

Gabinetto di Prefettura, secondo versamento: 79, 523, 532, 536, 548, 551, 601.

Gabinetto di Prefettura, terzo versamento: 272.

Questura archivio generale: 1013.

Gabinetto di Questura: 54.

Archivio Centrale dello Stato fasci consultati:

Direzione Generale del Credito e della Previdenza: 506, 507.

Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Divisione Industria e Commercio: 4a, 43a, 43b, 408a.

Ministero dell'Istruzione Pubblica: 20.

Istituto Campano per la Storia della Resistenza: Fondo Sciucca.

Archivio IPIA "Federigo Enriques"- Portici

Archivi società di mutuo soccorso di: Arzano, Barra, Capri, Frattamaggiore, Sant'Anastasia, Sant'Agata de' Goti.

Fonti a stampa

Statistiche delle società di mutuo soccorso

MAIC, *Società di mutuo soccorso, anno 1862*, per cura del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Torino, Tipografia letteraria, 1864.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Statistica delle società di mutuo soccorso, Roma, Regia tipografia, 1875.

MAIC, Direzione della Statistica Generale del Regno, Statistica delle società di mutuo soccorso. Anno 1878, Roma, Stamperia Reale, 1880.

MAIC. Direzione Generale della Statistica, Statistica delle società di mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime. Anno 1885, Roma, Tipografia Metastasio, 1888.

MAIC. Direzione Generale della Statistica, Elenco delle società di mutuo soccorso. Anno 1895, Roma, Tipografia della casa editrice italiana, 1898.

MAIC, Le società di mutuo soccorso in Italia al 31 dicembre 1904, (studio statistico), Roma, Tipografia Nazionale di G. Berterio, 1906

Altre statistiche

Statistica del Regno d'Italia, Le Opere pie nel 1861, Firenze, Tipografia dei successori Le Monnier, 1868

Direzione generale della Statistica, Le opere pie nel 1861, X Compartimento della Campania, Milano, Tipografia reale, 1871.

Atti della Commissione Reale per l'inchiesta sulle Opere Pie, relazioni ai questionari diretti ai prefetti, ai comitati circondariali ed ai sindaci, Roma, Tipografia eredi Botta, 1887.

Direzione generale della Statistica, Provvedimenti a favore dei bambini esposti o altrimenti abbandonati dai genitori negli anni 1885-86-87, in appendice alla Statistica delle cause di morte per l'anno 1886, Roma, Tip. Camera dei deputati, 1888.

Direzione Generale della Statistica, *Movimento degli infermi negli ospedali civili, anni 1885, 1886 e 1887*, in appendice: *Movimento dell'assistenza a vecchi e poveri nei ricoveri di mendicizia ed ospizi di carità anno 1886 e dell'assistenza ai fanciulli nei brefotrofi ed a baliatico esterno nell'anno 1887*. Roma, Tip. Camera dei deputati, 1888.

Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle confraternite: Volume I. Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Umbria e Lazio*, Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero, 1892.

MAIC, Direzione generale della Statistica, *Statistica dell'assistenza all'infanzia abbandonata. Anni 1890-1891-1892*, Roma, Tip. Elzeviriana, 1894.

Direzione generale della Statistica, *Statistica dei brefotrofi, anni 1893 e 1894*, in appendice al *Movimento dello stato civile, anno 1894*, Roma, Tip. Elzeviriana, 1895

Direzione generale della statistica, *Statistica delle Opere pie al 31 dicembre 1880, dei lasciti di beneficenziati negli anni 1881- 1889, Spese di beneficenza sostenute dai comuni e dalle province negli anni 1880-1889*, 10 voll., Roma tipografia nazionale, 1887-1897.

Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle confraternite : Volume II. Abruzzi e Molise, Campania, puglie, Basilicata, Calabrie, Sicilia e Sardegna e riassunto del Regno*, Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero, 1898.

MAIC, Direzione generale della statistica, *Statistica dei monti di Pietà nell'anno 1896*, Roma , G. Bertero, 1899.

Atti di congressi e documenti ufficiali

Congresso italiano per la riforma e l'ordinamento delle Opere Pie, promosso dall'Associazione napoletana per gli studi sulle Opere Pie tenuto in Napoli nel marzo 1879, Napoli, Stab. tip. di F. Giannini, 1879.

Atti del IV Congresso Nazionale delle Opere Pie, Bologna, Società Tipografica già Compositori, 1899 .

MAIC. Statistica della morbosità, ossia frequenza e durata delle malattie presso i soci delle società di mutuo soccorso. Roma, Tipografia Cenniniana, 1879.

MAIC, Tavole di frequenza e durata delle malattie presso i soci delle società di mutuo soccorso, Roma, Tipografia eredi Botta, 1886.

Ministero della Istruzione Pubblica, Direzione generale per le antichità e le belle arti, Notizie intorno alle scuole d'arte e di disegno italiane, Roma, Tipografia ditta Ludovico Cecchini, 1898.

Ufficio Stampa del P.N.F., Venti Anni, volume secondo: L'ordine corporativo e la difesa sociale, Roma, Ufficio Stampa del P.N.F, 1943.

L'istruzione tecnica nella provincia di Napoli, Napoli, Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica di Napoli, 1954.

Istat, 8° Censimento dell'industria e dei servizi - Italia (a cura di F. Lorenzin), Roma, Istat, 2005.

Istat, Atti del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit, Roma, Istat, 2015.

VII Rapporto RBM assicurazione salute - CENSIS sulla sanità pubblica, privata, integrativa.

Cnel, Primo rapporto Cnel/Istat sull'economia sociale, Dimensioni e caratteristiche strutturali delle istituzioni nonprofit in Italia, Roma, Istat, 2008.

Statuti

Aggiunzioni e modifiche allo statuto della Società Generale Operaia Napoletana degli 8 gennaio 1862, Napoli, Tip. Ferrante, 1863.

Società Centrale Operaia Napolitana di Mutuo Soccorso, statuto e regolamento generale, Napoli, G. Nobile, 1867.

Statuto dei salvatori dell'Italia Meridionale in Napoli, Napoli, Tipografia dell'Unione, 1868.

Statuto fondamentale della Società Operaia Frattense di mutuo soccorso ed incremento alle arti, Napoli, Tipografia della Gazzetta di Napoli, 1871.

Società operaia Caivanese di mutuo soccorso, Statuto e regolamento, Napoli, Tipografia di Raffaele Tortora, 1872.

Regolamento di Associazione pel mutuo soccorso dei portinai di Napoli e contorni, costituitasi nel febbraio 1872, Napoli, Tipografia di Luigi Gargiulo, 1872.

Statuto della Società di mutuo soccorso pittura di decorazione di Napoli, Napoli, stabilimento tipografico dell'Unione, 1873.

Società operaia di mutuo soccorso in Portici, Statuto e Regolamento, Napoli, Vincenzo Morano, 1877.

Associazione di Mutuo soccorso dei Caprettai padroni napoletani, Fondata in Napoli nell'anno 1880 dal promotore Raffaele Adamo, statuto, Napoli, Tipografia di Maio, 1880.

Società di Mutuo soccorso tra gli operai orefici, gioiellieri, bisciuttieri, incisori, ed arti affini, Istituita in Napoli con Verbale del 2 Luglio 1882, redatto dall'Avvocato cav. Luigi Gaeta Presidente Onorario, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1882.

Statuto organico della Società di mutuo soccorso fra gli operai del comune di Barra, Napoli, Michele Gambella, 1883.

Statuto dell'associazione di mutuo aiuto carrozzai sellai ed arti affini di Napoli. Capi d'arte, loro figli e giornalieri, Napoli, Tipografia Del Vaglio, 1883.

Associazione di mutuo soccorso fra'facchini della Dogana di Napoli, Statuto sociale e Regolamento per le pensioni, approvati dall'assemblea generale de'soci il 18 novembre 1882 e dalla Camera di commercio il 1 dicembre 1882, Napoli, Michele Capasso, 1883.

Statuto - regolamento per la società di mutuo soccorso fra gli operai e commercianti del comune di secondigliano, Napoli, stabilimenti tipografico Prete, 1883.

Statuto - regolamento per la Unione di carità e di mutuo soccorso tra gli operai cattolici del comune di Secondigliano, Napoli, Tipografia dei Comuni, 1883.

Associazione operaia di Barra La Sirena, Statuto, Napoli, Tip. Tortora, 1883.

Statuto organico della Società di Mutuo soccorso fra gli operai del comune di Barra, Napoli, Michele Gambella, 1883.

Società fra gli impiegati di Torre Annunziata, Statuto per l'associazione di mutuo soccorso fra gli impiegati di Torre Annunziata, Napoli, tipografia dei Comuni, 1883.

Statuto della Società operaia di mutuo soccorso in Capri, Fratellanza e Lavoro, Napoli, Nuova tipografia del commercio, 1883.

Associazione operaia maranense, con la divisa, Istruzione, lavoro, risparmio, coadiuvata dalla classe de' possidenti, impiegati civili ed esercenti industrie ed arti liberali, Napoli, Tipografia Artistica, 1884.

Statuto, della Associazione di Mutuo Soccorso dei Commessi negozianti di abiti confezionati di Napoli, fondata nel 1884, Napoli, Fratelli Orfeo, 1884.

Statuto della società dei panettieri in Castellammare di Stabia, Castellammare, Tipografia Di Martino, 1884.

Statuto della società operaia di mutuo soccorso di Cardito, Napoli, Tortora, 1884.

Statuto della Società di mutuo soccorso dei venditori di Merci suine, Napoli, Stabilimento tipografico Prete, 1884.

Statuto della società di mutuo soccorso e previdenza fra gli spazzini della città di Napoli sotto il patronato del circolo promotore partenopeo G. B. vico, compilato dal Comm. Domenico Jaccarino Presidente onorario e Fondatore della società, Napoli, Fratelli Contessa, 1884.

Statuto della Società di mutuo soccorso fra i vongolari di Napoli, Napoli, Tipografia Cardone, 1885.

Società di mutuo soccorso fra gli operai e le operaie di Lacco Ameno, fondata dal Benemerito Comitato delle Dame Napoletane, dopo il terremoto del 1883, con la dotazione di lire 3000 e con altri benefici, Napoli, Tipi Ferrante, 1885.

Società di mutuo soccorso fra gli agenti operaj delle Ferrovie Italiane, Sezione di Napoli, Regolamento per il mutuo soccorso, Napoli, Tip. del Tintoretto diretta da F. Mormile, 1886.

Statuto della società operaia di Mugnano - Napoli, Napoli, Michele Gambella, 1886.

Unione Operaia Umberto Primo fondata in Napoli dall'uomo del popolo Domenico Jaccarino 3 maggio 1885, piazza carriera grande, 46, Napoli, Tipi di Maio, 1888.

Società operaia di M. S. in Portici, Fondata nell'anno 1873, Eretta ente morale con decreti del Tribunale Civile e penale di Napoli del 20 Marzo 1891 e 23 luglio 1894, Premiata in varie Esposizioni e con Medagli d'argento al Concorso della Previdenza del 1898 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Statuto, approvato con deliberazioni dell'Assemblea generale dei soci dl 23 marzo e 11 maggio 1890 modificato con deliberazioni del 26 maggio e 13 giugno 1907, Comuni sociali, Portici (Sede), Napoli, S. giovanni a Teduccio, Barra, ponticelli, S. Giorgio a Cremano, Resina e Torre del Greco, Portici, Stabilimento tipografico Vesuviano, 1908.

Società Operaia di mutuo Soccorso in Barra, Statuto Sociale, Napoli, Pietro Pelosi, 1908.

Statuto e regolamento della Società di mutuo soccorso fra Agricoltori ed Operai di Crispano, Napoli, Francesco Graniti, 1914.

Statuto della Società Operaia ed Agricola di Mutuo Soccorso Con Sede in S. Anastasia, S. Anastasia, 1920.

Società Centrale Operaia Napoletana, Unione dei lavoratori del Mezzogiorno d'Italia, Eretta Ente Morale - Decreto 1. Settembre 1886, Statuto, Napoli, Società Tipografica Napoletana, 1922.

Fonti a stampa delle società

La società operaia per i luttuosi fatti di Pietrarsa, Napoli, F. Ferrante, 1863.

Società Centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, Relazioni degli operai spediti a visitare l'Esposizione di Parigi nel 1867, Napoli, 1867.

Statuto della banca cooperativa degli operai in Napoli sotto il patronato della Società Centrale Operaia Napoletana, Napoli, Tipografia di Luigi Gargiulo, 1870.

Società centrale di mutuo soccorso fra gli operai di Napoli, Regolamento per la scuola di disegno applicato alle arti, Napoli, Luigi Gargiulo, 1871.

C. Morelli, Discorso pronunciato dal Sig. Carmelo Morelli in occasione della sua nomina a presidente della Società operaia di Caivano, in ottobre 1874, Napoli, Tipografia della Gazzetta di Napoli, 1874.

F. Tavassi, Resoconto morale e materiale di 13 anni passati nella società centrale operaia napoletana, Napoli, Tip. Ferrante, 1876.

Magazzini di Deposito della Società Centrale Operaia Napoletana e Banca cooperativa, Napoli, 1877.

Chiarimenti alla pubblica opinione ed ai consoci della Centrale di Napoli sulla relazione della Commissione Conciliatrice nominata in parte dalla stessa, Napoli, Ferrante, 1881.

D. Iaccarino, Il Dante popolare, o, La Divina Commedia in dialetto napoletano, per Domenico Iaccarino col testo italiano a fronte e con note, allegorie e dichiarazioni scritte dallo stesso traduttore in italiano e napoletano, 7 ed., Napoli, Tipografia del Dante popolare, 1881.

A. Giordano, Discorso letto la sera del 4 giugno 1882 nella ricorrenza della festa dello Statuto da Antonio Giordano, nella sede della Società operaia di mutuo soccorso di Cava dei Tirreni, Cava dei Tirreni, Paolo Fenoglio, 1882.

Per Napoli, considerazioni e pareri della Società Centrale Operaia Napolitana, Napoli, Stai. tip. fratelli Ferrante, 1884

Atti ed annali del Circolo promotore partenopeo Giambattista Vico e sezioni riunite dalla sua fondazione finoggi, Napoli, Tipografia fratelli Contessa, 1885.

XXVI Anniversario della Società Centrale Operaia Napolitana, Solenne distribuzione di premi agli alunni delle scuole, 7 novembre 1886. Napoli, Tipi Ferrante, 1886.

Società centrale operaia napoletana, Discorso del socio Francesco Tavassi, in occasione dell'inaugurazione delle nuove scuole, Napoli, Stab. tip. Ferrante, 1893.

Statuto dei magazzini cooperativi di consumo della Società operaia di mutuo soccorso in Portici, Fondata nel Maggio del 1873, Eretta ente morale con decreti del Tribunale civile e penale di Napoli del 20 marzo 1891 e del 23 luglio 1894, premiata in varie esposizioni, Portici, Premiato stabilimento tipografico Vesuviano, 1897.

Scuola serale di disegno applicato alle arti della società operaia di mutuo soccorso in Portici, Relazione ai signori componenti la giuria della sezione previdenza e della sezione didattica dell'esposizione generale italiana in Torino dell'anno 1898, Portici, Stabilimento tipografico vesuviano, 1898.

La scuola serale di disegno applicato alle arti della società operaia di mutuo soccorso in Portici (Napoli), all'esposizione universale di Parigi del 1900, relazione, Portici, Stab. Tip. Vesuviano, 1900.

Scuola serale di disegno della Società operaia di mutuo soccorso in Portici, Componenti premiati nella gara letteraria indetta fra gli alunni licenziati e frequentanti, in occasione della nascita della Principessa Jolanda Margherita, Portici, Stab. Tipografico Vesuviano, 1901.

Società operaia di mutuo soccorso in Portici (Napoli), La Scuola Operaia di Arti e Mestieri serale di Portici alla Mostra Didattica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nell'Esposizione internazionale delle Industrie e del lavoro in Torino nel 1911, Portici, Stabilimento tipografico Della Torre, 1911.

Società Centrale Operaia Napoletana, Unione dei lavoratori del Mezzogiorno d'Italia, Statuto, Napoli, Società Tipografica Napoletana, 1922.

Periodici

Sono stati consultati alcuni numeri de: «Il Pungolo», «Giornale degli Operai», «Gli Operai», «La Propaganda», «La Vita», «La Verità», «la Smentita», «Giambattista Vico», «L'Unione Operaia», «Giornale di Napoli».

Abbreviazioni:

ASN: Archivio di Stato di Napoli

ACS: Archivio Centrale dello Stato

SMS: Società di mutuo soccorso

AMS: Associazione di mutuo soccorso

SOMS: Società operaia di mutuo soccorso

Pref.: Prefettura

Quest: Questura

MAIC: Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio

B: Busta

Fs: Fascicolo